LETTERE DI APOSTOLO ZENO

CITTADINO VENEZIANO

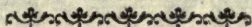
ISTORICO E POETA CESAREO.

Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' ISTORIA LETTERARIA *de' suoi tempi;*
e si ragiona DI LIBRI, D' ISCRIZIONI, DI MEDAGLIE, *e d' ogni genere d' erudita* ANTICHITA'.

VOLUME SECONDO.

IN VENEZIA MDCCLII.
Appresso PIETRO VALVASENSE
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA

De' cognomi di coloro, a' quali sono indirizzate le Lettere del Secondo Volume.

Archinto Carlo. *Lett.* 121.
Badoaro Marco. *Lett.* 56.
Baldini Gio. Francesco. *Lett.* 150. 156. 258.
Bergalli Luisa. *Lett.* 147. 168. 187. 197. 203. 220. 243.
Berti Alessandro Pompeo. *Lett.* 66.
Bertoli Giandomenico. *Lett.* 230. 281.
Burgos Alessandro. *Lett.* 196.
Clementi Francesco Domenico. *Lett.* 227.
Cornaro Andrea. *Lett.* 2. 3. 11. 14. 16. 23. 25. 26. 30. 37. 41. 42. 45. 46. 51. 52. 59. 60. 62. 70. 81. 82. 89. 91. 95. 102. 104. 105. 108. 110. 112. 113. 119. 123. 127. 144. 146. 152. 154. 159. 164. 165. 176. 178. 185. 189. 191. 199. 200. 209. 221. 232. 236. 238. 240. 249. 252. 254. 259. 262. 266. 267. 277. 282. 284.
Egizio Matteo. *Lett.* 256.
Foscari Alvise. *Lett.* 49.
de' Giannini Francesco. *Lett.* 90.
Gravisi Marchese Giuseppe. *Lett.* 276. 279. 280.
Grimani Michele. *Lett.* 269.
Grisoni Francesco. *Lett.* 136. 157.
Lalli Domenico. *Lett.* 170.
Marcello Alessandro. *Lett.* 72.
Marmi Cavaliere Antonfrancesco. *Lett.* 43. 69. 86. 99. 114.
Martello Carlo. *Lett.* 223. 241.
Morosini Cavaliere Gio. Francesco. *Lett.* 101.
Muratori Lodovico Antonio. *Lett.* 84. 97. 117. 128.

128. 129. 137. 158. 163. 222. 271. 275. 278. 283.
Pandolfini Pandolfo. *Lett.* 124.
Patarol Lorenzo. *Lett.* 47. 160. 162. 169. 174. 179. 202. 214. 231. 234.
Poleni Marchese Giovanni. *Lett.* 5. 20. 40. 118. 125. 135. 155. 166. 188. 210.
Quirini Angelo Maria Arcivescovo di Corfù. *Lett.* 213.
Recanati Filippo. *Lett.* 74.
Gio. Batista. *Lett.* 27.
de Rubeis Bernardo. *Lett.* 39. 140.
Salvini Salvino. *Lett.* 13. 19.
di Savallà Conte. *Lett.* 63. 71.
Schendo Vanderbech Michele. *Lett.* 139. 142.
Vallisnieri Antonio. *Lett.* 9. 17. 24. 33.
Vandelli Domenico. *Lett.* 272. 274.
Volpi Giannantonio. *Lett.* 34. 92. 98. 198. 250.
Zeno Pier Caterino. *Lett.* 1. 4. 6. 7. 8. 10. 12. 15. 18. 21. 22. 28. 29. 31. 32. 35. 36. 38. 44. 48. 50. 53. 54. 55. 57. 58. 61. 64. 65. 67. 68. 73. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 83. 85. 87. 88. 93. 94. 96. 100. 103. 106. 107. 109. 111. 115. 116. 120. 122. 126. 130. 131. 132. 133. 134. 138. 141. 143. 145. 148. 149. 151. 153. 161. 167. 171. 172. 173. 175. 177. 180. 181. 182. 183. 184. 186. 190. 192. 193. 194. 195. 201. 204. 205. 206. 207. 208. 211. 212. 215. 216. 217. 218. 219. 224. 225. 226. 228. 229. 233. 235. 237. 239. 242. 244. 245. 246. 247. 248. 251. 253. 255. 257. 260. 261. 263. 264. 265. 268. 270. 273.

LETTERA PRIMA.

Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.

Vienna 14. *Settembre* 1718.

Eccomi, per la Dio grazia, salvo, se non sano e guarito, finalmente in Vienna, dopo quasi 12. giorni interi di penosissimo viaggio. Vi scrivo dal letto, dove i chirurghi, dopo aver riveduta la gamba, mi terranno ancora probabilmente 20. giorni. Eglino han trovato l'osso rimesso a suo luogo, ma nella parte di sotto alquanto più indentro, che nella parte superiore; onde non essendosi quivi fatto il callo, han timore che rimettendo la gamba in terra, e appoggiandomivi sopra con tutta la vita, ella non possa reggere al peso; e però hanno rimessala in istecchi, e applicativi sopra cerotti e rimedj per meglio assicurarsene. La gonfiezza inoltre, principiando dal ginocchio sino alla pianta, è accresciuta alquanto per l'incomodo del viaggio; e la contusione mi dà ancora qualche fastidio: cose tutte, che se non danno apprensione al chirurgo, lo mettono però in attenzione, acciocchè non ne nasca di peggio. Per

altro la gamba non sarà più sicuramente diritta, com' era prima: ma purchè sia forte, ciò non mi dà punto di travaglio. Ai 12. del corrente, che fu lunedì mattina, seguì il mio arrivo. Delle cose mie non posso darvi ancora notizia alcuna, non avendo ancora parlato coi Ministri, ai quali sono appoggiate. Il Sig. Pariati è stato a trovarmi mattina e sera, ed è contentissimo di avermi trovato assai disposto, salve le mie convenienze, a renderlo soddisfatto. Spero, che l' affare si aggiusterà con comune soddisfazione. Le apparenze hanno buono aspetto; ma forse con le lettere di sabbato, scrivendovi ora per via straordinaria, vi avanzerò qualche più sicura notizia. Io mattina e sera sono visitato da persone amiche, o che hanno qualche buona opinione di me. Del paese nulla vi posso dire, poichè nulla ancora posso saperne. Vi dirò solo che tutto vi è caro al sommo, e che si spende il fiorino, dove in Venezia si spenderebbe la lira. Il mio alloggio è competentemente comodo, e in buon sito. Il Sig. Gio. Andrea Aghen, mercatante Veneziano, è il mio ospite. In questa parte non poteva incontrare in meglio. Mi tratta civilmente, e alla Veneziana mi fa vivere fra i Tedeschi, i cui costumi, generalmente parlando, non potranno giammai piacermi. Sono ansioso di saper nuove di voi, e degli altri di casa nostra, i quali tutti riverirete, come pure gli amici; ai quali non posso oggi scrivere, riservandomi di farlo in altro giorno, e che mi senta più libero di testa, e meno gravato. Vi abbraccio, e sono....

Or ora, che sono quasi le 12. alla nostra maniera, è nata un' Arciduchessa, con sommo spiacere di tutta la Corte. I grandi apparecchi fatti per un maschio sono gittati. Ciò pure ha dato a me del travaglio, perchè se nasceva un maschio, nell' allegrezza sperava di avvantaggiarmi non poco.

2. *Al*

2. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. Settembre 1718.

NON vi scrissi sabbato passato, a riguardo che non mi sentiva molto bene, per certi acerbissimi dolori da me sofferti nel fianco tutta la notte antecedente, e che per più giorni mi hanno lasciato assai debole e pesto con intronamento di capo. Ora, lodato Dio, ne sono affatto libero, e mi sento assai bene. Lunedì ho principiato a por la gamba in terra, appoggiato però sempre o a legno, o a persona, e nell' appoggiarla, e fermarmivi sopra, non ho sentito dolor pungitivo, nè afflittivo, ma quello solamente, che potrebbe provar uno che avesse lungo tempo tenuto il piede stretto fra ceppi, e senz' altro moto: onde spero in Dio, che fra pochi giorni la parte andrà prendendo forza e vigore, massimamente attendendo i chirurghi a consolidarla con nuovi fomenti, e rimedj. Fra 15. giorni può essere, che a tal fine vada ai Bagni di Baden, caldi, e salutiferi molto per simili occorrenze, e che vi starò da 8. giorni. Essi sono lontani quattro leghe da questa città, e mi vi farò portare in lettica. Ho ricevuto i giorni passati la vostra lettera scrittami alla Pontieba, e quì speditami dal Sig. Plati con sicura occasione. Vi rendo grazie per le diligenze da voi usate intorno ai rimedj da praticarsi per la guarigione totale della mia gamba. Da esse conosco la finezza della vostra cordialità. La lettera occlusa, diretta al Sig. Gaudenzio Carminati, mi preme sommamente; onde ve la raccomando. Il detto Sig. suol capitare quasi ogni mattina alla bottega del librajo Pavino a S. Giuliano: e questo riverirete a mio nome. L'altre lettere occluse similmente al vostro amor raccomando. Le risposte me le farete avere nel plico dell' Eccmo nostro

Ambasciatore il Sig. Cavaliere Grimani, che con somma bontà è stato a visitarmi; il che pure ha fatto l' Eccmo Sig. Cavaliere e Proccuratore Ruzzini Ambasciatore Straordinario, che partirà quanto prima, cioè ai primi del venturo mese, per quanto egli mi disse. Infinite pure sono state le visite, che ogni giorno mi sono venute, anche di Cavalieri principali di questa Corte; ma delle cose mie non si è ancora cosa alcuna determinata, nè quanto al titolo, nè quanto alla spedizione. Nel Sig. Pariati ho trovato un buon amico, ed io sopra lui non voglio sicuramente alcun titolo, ma proccuro che ciò si faccia salve le mie convenienze. Spero che il tutto risulterà a mio onore, e vantaggio. Questa per altro è una cosa, che non patirà molta dilazione. Godo in sentir terminata la disposizione della libreria, e lodo, che si faccia un accrescimento di scanzie per ciascun armario. Il Sig. mio Suocero mi ha spedito un cesto di galanterie, le quali mi sono però costate 8. lire. Avete fatto benissimo a rinfacciargli il mal tratto di quella lettera. Scrivo questa sera due righe alla Sig. Madre per sua quiete e consolazione. Dovrei scrivere a molti altri, ma vi giuro, che non ho nè testa, nè tempo da farlo, oltre all' incomodo del letto. Di quanto avete operato a favore del Sig. Francesco, io vi sono obbligatissimo. Se avrete la fortuna di superar l' affare, farete tacer la jattanza di chi crede, che fuori di lui niuno possa riuscirvi. Questa sera io ne scrivo al suddetto Signore alla Pontieba, acciocchè sappia quanto avete operato per lui. Il nostro Sig. Ippolito vi riverisce caramente; fate voi lo stesso a tutti di casa vostra e mia. Sentirei volentieri qualche cosa circa l' accasamento di nostra sorella Regina con qualche onesto partito. Io ve la raccomando caldamente, e abbracciandovi resto ...

3. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna primo Ottobre 1718.

RISPONDERO' alla vostra carissima lettera, che in questo punto mi capita, succinto sì, perchè non mi avanza tempo, ma però a capo per capo della medesima. Ho inteso con piacere il vostro ottimo stato, e quello di tutti di casa nostra, che Dio Signore lungamente conservi. Lunedì mi porterò all' acque di Baden, per finir di guarire, come tutti me ne accertano, e ci starò 12. giorni; sicchè prima di oggi 15. non avrete mie lettere. La gamba per altro è in migliore stato di prima, ma però tutta gonfia dall' alto al basso, indormentita, e assai debole. L' appoggio con fatica in terra, e come la vedo un poco curva, così la sento anche alquanto zoppa. Dall' Illmo Sig. Segretario Vendramino Bianchi, che di qui è già partito, avrete particolari notizie del mio stato. Esso mi ha favorito di visita in pochi giorni fino a quattro volte; il che pur fece jeri per la seconda il nostro Eccmo Sig. Ambasciatore Grimani. Ancora le cose mie sono in aria. Il titolo di *Primo Poeta* è stato da me generosamente rinunziato, per non rompermi col Sig.Pariati: il che non era bene a riguardo del supremo servigio. In luogo di detto titolo ne conseguirò, come spero, qualche altro più onorevole, e vantaggioso, e forse quello di *Poeta e di Istorico Cesareo*. Non lo dite però ad alcuno per giusti motivi. La spedizione del mio diploma non si è ancora fatta: il che mi è di sommo incomodo, essendo scarso di danaro, sì per le grosse spese da me fatte, come per quelle, che deggio fare. I bagni di Baden non mi costeranno meno di 150. fiorini. Ma pazienza, purchè guarisca perfettamente, e le cose mie vadan bene. Mi è spiaciuto l' inconveniente

dello

dello ſcoprimento della mia diſgrazia fatto alla Sig. Madre, alla quale ſcriſſi la ſettimana paſsata. Riveritela per mio nome, e aſſicuratela, che ſto preſſo di bene. Lo ſteſſo farete alla Sig. Cognata, ed a noſtre ſorelle. Del Sig. Pariati abbiate migliore opinione; e so di avere in lui un buon amico. L'eſito lo moſtrerà più chiaramente. Almeno io so in mia coſcienza di meritare di non eſſere ingannato. Con lo ſpeciale corriſpondente di lui non vi impegnate a dir coſa alcuna, perchè eſſo è alquanto pettegolo, per valermi del vocabolo Veneziano, e gli ſcrive ogni coſa. Anzi vedendolo di nuovo, ſalutatelo per mia parte, e ditegli, che ve ne ho ſcritto tutto il bene, e che anderemo ſempre di accordo, eſſendomi più cara la ſua amicizia, che qualunque altro mio particolare riguardo: il che è veriſſimo, eſſendo riſoluto di così fare. Coſtì molte coſe ſi dicono, che qui ſono molto diverſe. Mi è ſpiaciuta grandemente la diſgrazia della Caſa Badoari, che veramente per eſſa è un colpo mortale. Condoletevene per mia parte con S. E. il Sig. Zilio mio riverito padrone. Le novità cittadine mi ſono ſtate cariſſime, e ho inteſo con piacere la brava azione del noſtro Sig. Benedetto Paſqualigo, che riverirete a mio nome. La mia Opera ſi va alleſtendo a furia, e credo, che ſe ne farà la prima recita pel giorno di San Carlo (cioè ai 4. di Novembre) per eſſer il giorno feſtivo del nome di queſto Auguſtiſſimo Imperatore, il cui giorno natalizio, che è queſto appunto, ha poſta in gala tutta la Corte. I miei pronoſtici per l'Eccmo Buono ſi ſono avverati, cioè che ſarebbe rimaſto alla prima ballottazione. Riverite l'Eccmo Soderini. Salutate il Sig. Vincenzo, al quale ſcriverò quanto prima. Vi abbraccio caramente, e ſono ...

4. *Al*

4. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 15. *Ottobre* 1718.

MERCORDI' dopo pranzo ſono ritornato da Baden. Nel Bagno dell' Arciducheſſa, che è ſtimato il migliore, ſono ſtato 15. volte, e ogni volta mi vi ſono fermato tutto dentro in quell'acqua almeno un' ora. Pareva che ne aveſſi qualche giovamento ricavato, eſſendomi ceſſatá la gonfiezza della gamba, e ſentendomi qualche poco più di fermezza nel piede; ma da jeri in qua la gonfiezza è tornata come era prima, come pure la debolezza nei nervi: onde poſſo dire del bagno ciò, che in altro ſenſo diſſe il Berni del Cardinale di Bibbiena:

Che non mi fece poi nè ben, nè male.

Sono tornato ai fomenti, e allo ſpirito di vino canforato; e il Sig. Cav. Garelli, Medico di Sua Maeſtà, che queſta mattina è ſtato a viſitarmi, e ha voluto veder la gamba, è concorſo nella mia opinione, che difficilmente per tutto il proſſimo inverno potrò uſcire di caſa: onde per ſei meſi ancora, non ſopravvenendo di peggio, la mia Vienna, e la mia Corte ſaranno una piccola camera, ed una ſtufa. Pazienza, e poi pazienza. Sempre più ſento la mia diſgrazia, che tutta naſce dall' eſſere ſtato malamente rimeſſo l' oſſo, e dal rimanermi curva e deforme la parte offeſa, che per verità non poſſo riguardare ſenza ſentirne triſtezza. Salutate il Sig. Cav. Settimani. Vi abbraccio di cuore, e ſono ...

5. Al

3. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 15. *Ottobre* 1718.

L'Esibitore della presente sarà il Sig. Fausto Uber, giovane di ottimi costumi, e di retta indole, che ha studiato filosofia sotto il P. mio fratello, e che ora si porta a cotesta Università per addottorarsi, dopo fatto il suo corso nell'arte medica. A tutti questi vantaggi, i quali ve lo faranno accogliere con la vostra solita bontà e gentilezza, sono certo, che presso di voi gli daranno un novello peso e vantaggio la conoscenza, e l'affetto che io professo non meno a lui, che al Sig. Giorgio suo padre, uomo onestissimo, e per cui sono tenuto a far quanto posso, nelle occasioni che mi si presenteranno di suo piacere e servigio. Tutte queste considerazioni, che già vi si offeriscono a favore del detto Sig. Fausto, non mi permettono che di vantaggio io lo raccomandi al vostro amore, ed alla vostra assistenza. Solo aggiugnerò, che egli ha desiderato di aver incontro di conoscervi, e riverirvi di presenza, come già vi riveriva, e conosceva per fama, e ha voluto, che io fossi il mezzo per potervi significare questo onesto suo desiderio. Con mie lettere l'ho pure raccomandato ai Sigg. Vallisnieri, e Morgagni, sotto la cui disciplina potrà approfittare di molto. Tutti i favori, che voi ed eglino farete per fare al medesimo, sì nel tempo della sua permanenza allo Studio, sì in quello del suo dottorato, assicuratevi che saranno fatti a me stesso. Ma di questo abbastanza.

Io non vi scrivo della mia grave disgrazia occorsami nel mio viaggio. Pur troppo da varie parti l'averete intesa, e anche compianta. Di presente ne sto assai meglio, ma pur non esco di camera. Fo qualche passo, ma non da me solo. I Bagni di Baden,

den, dove ſono ſtato da 15. giorni, mi hanno giovato qualche coſa, rinforzando i nervi, e facendo in parte cedere la gonfiezza della gamba: ma l'oſſo rotto non è ancora conſolidato e ben forte. Il proſſimo inverno, maſſimamente in queſto clima sì freddo, non mi farà troppo vantaggioſo: Comunque però ne ſucceda, queſto ſolo veggo e so di ſicuro, che la gamba reſterà curva e inarcata, per non eſſere ſtato l'oſſo ben rimeſſo al ſuo luogo dal ruſtico maniſcalco, che n'ebbe la cura, e che per conſeguenza in avvenire camminerò un poco zoppo. Ma ciò mi dà poca noja e travaglio, purchè mi regga forte ſul piede, e zappi ſicuro, e ſenza dolore. Delle coſe mie non poſſo per ora dirvi altro, ſe non che S. M. Ceſarea mi ha i paſſati giorni con ſomma clemenza onorato in aggiunta del titolo di ſuo *Poeta*, che prima mi avea conferito, di quello ancora di ſuo *Iſtorico*, per me molto più onorevole e decoroſo. Prego il Cielo, che mi dia forze e talento di poter ſoddisfare all'una ed all'altra incombenza giuſta l'eſpettazione di un tanto Monarca, e di queſta gran Corte, dove ho trovati ſoggetti aſſai più dotti di quello, che mi era ſtato rappreſentato. Dei voſtri dotti libri ho fatto un regalo al Sig. Cavalier Garelli, Medico di S. M. che gli ha molto graditi, per la ſtima che fa della voſtra perſona. So che ne ha parlato all'Auguſtiſſimo Padrone, da cui mi è ſtato fatto comandare, che uſcendo libri in Italia, degni della ſua notizia, gliene partecipi il contenuto in riſtretto: onde fra queſti gli andrà in breve anche la notizia dell'ultimo, che avete coſtì pubblicato. Vi raccomando il Mſ. de' Cavalli, che ha di mia ragione il Sig. Dr. Zanchi. Riverite la Sig. Comare, e 'l Sig. voſtro Padre per nome mio. Abbracciate i figliocci, conſervatemi il voſtro amore, e credetemi in ogni luogo, e ſempre....

6. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 16. *Ottobre* 1718.

Dal Sig. Gaetano Berenſtat, inſigne profeſſore di muſica, e noſtro Italiano, riceverete la preſente lettera, e inſieme intenderete il mio ſtato. In eſſo conoſcerete una perſona per le ſue nobili qualità, degna della voſtra ſtima, e del voſtro amore. Ha un' ottima cognizione de' noſtri migliori autori, e un finiſſimo guſto delle coſe sì alla poeſia, sì alla eloquenza Italiana ſpettanti. Aggiugnete a queſto l'eſſere amico mio, e de' noſtri migliori amici: onde non dubito, che per tutti queſti riguardi a voi ſarà caro di conoſcerlo, e a me ſarà cariſſimo, che abbiate a ſervirlo; di che ſommamente vi prego. Tra le altre coſe egli deſidera di vedere la voſtra bella raccolta di libri Italiani, con la quale ancora gli farete vedere a ſuo piacimento anche la raccolta dei miei. Non ho per ora che aggiugnere, ſe non abbracciarvi di cuore, e ſono....

7. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 5. *Novembre* 1718.

Questa ſera va in iſcena la mia Ifigenia. Non vi potete immaginare la congiura fatta per gittarla a terra. Le ſcene non ſono finite; gli abiti o ſono vecchi, o non forniti; i muſici poco la fanno; le decorazioni non ſono ſtate eſeguite giuſta la mia intenzione: ma con tutto queſto, e con quanto ne può ſuccedere, due coſe aſſai mi conſolano; l'una che l'Auguſtiſſimo Padrone la gradiſce ſommamente, e l'altra che il mio Libretto letto da tutta la Corte è grandemente piaciuto: onde ſe ſopra il teatro non

ſarà

farà l'effetto che dovrebbe, la colpa non farà mia. La mufica fento dire che fia buona; ma le parti non fono molto bene adattate. Chi fa da Achille, fempre piange, e dovrebbe effere fempre in collera. Una vecchia ha voluto fare da giovinetta di pochi anni. Clitenneftra non sa agitarfi; e così via difcorrendo di qualche altro. Un vecchio mufico, per nome Silvio, farà mirabilmente la parte di Agamennone. Tengo pronti i libretti per mandarveli, acciocchè voi da voi fteffo ne fiate giudice. Ho lafciati in mano del Sig. Francefco Trono due miei fcenarj, l'uno dell'*Albefinda*, l'altro di *M. Geganio*; e gli ha preffo di se da molto tempo. Avea detto di rendermeli, e me ne fono dimenticato. Ora mi preme di riaverli, e però ve li raccomando. Non v'è giorno che non defideri d'effer con voi, ed in patria. Per li galantuomini, e perfone di onefto e buon cuore han pure un'aria cattiva le Corti! Non ho ancora veduta in faccia quefta ove fono, e già ne provo i peffimi influffi. Dei buoni non fe ne parla. Verranno, ma lentamente. Oh fe fi poteffer fare le cofe due volte! Salutate tutti. Addio di cuore, anche per parte del Sig. Ippolito, che ora fta bene. Addio.

8. *Al medefimo. a Venezia.*

Vienna 7. *Novembre* 1718.

AVENDO occafione il Sig. Dr. Pariati di fpedire per via di perfona ficura, che di qui parte, al Sig. Abate Zuanelli altre cofe fue, mi fervo della fteffa occafione per inviarvi in un fagottino otto efemplari dell'Ifigenia, uno fciolto per voi, e gli altri legati da dare I. all'Eccmo Contarini. I. al Sig. Marchefelli a Rimini. I. al Sig. Andrea noftro fratello. I. al Sig. Tommafo Lalli. I. a S. E. il Sig. Filippo

Reca-

Recanati. I. al Sig. Marmi a Firenze. I. a S. E. il Sig. Aleſſandro Moroſini Gallo. Ne troverete anche per voi uno legato, tradotto in lingua Tedeſca. L'Opera poi è riuſcita a meraviglia, e principalmente il Libretto è ſtato da tutti ſommamente lodato, e ſtimato; e ve lo dico con tutta verità. Gli Auguſtiſſimi Padroni in particolare ne hanno fatte eſpreſſioni molto onorevoli di eſſo, e di mia perſona a S. E. il Sig. Conte di Savallà, che è il Preſidente ſopra la Muſica, e 'l maggior padrone ch' io m' abbia. L' aſſiſtenza del noſtro Sig. Pariati è ſtata molta, e ſommamente giovevole per la buona riuſcita del Dramma; e ve lo atteſto ſinceramente, come ho fatto ſempre, quando vi ho ſcritto di lui. Se da altre parti veniſſe coſtì ſcritto diverſamente del felice ſucceſſo del Dramma, non ve ne prendete faſtidio: che è pura malignità. Leggerete la preſente al Sig. Andrea, al Sig. Lalli, e a tutti i noſtri buoni amici. Sappiate inoltre, che l' applauſo dell' Opera mi ſarà fruttuoſo per aver più preſto le mie ſpedizioni, e ne ho ſicuri riſcontri. Salutate tutti, e ſono di cuore . . .

9. *Al Sig. Antonio Valliſnieri. a Padova.*

Vienna 26. Novembre 1718.

DAL P. Simonetti, ora Predicatore Ceſareo, ho ricevuto il voſtro amabiliſſimo foglio con gli altri, che v' erano incluſi. Dal noſtro Sig. Ippolito avrete riſpoſta per quello, che a lui concerne. Quanto a me, godo perfetta ſalute; la mia gamba ogni giorno va migliorando; fra pochi giorni mi preſenterò in qualche modo a' piedi di S. M. per ringraziarla degli onori e favori ricevuti, e per ſupplicarla di ſollecitare le mie ſpedizioni. Sarei ſcarſo di danaro, ſe queſta mattina dall'Auguſta Clemenza non foſſi ſtato fatto rega-

gala-

galare di cento ungheri ſtraordinarj, cioè da non computarſi ne' miei aſſegnamenti. Non vi ſcrivo del gradimento, con cui è ſtato qui aſcoltato il mio Dramma, poichè vi parrei vano nel dirlo. Solo vi dirò, che S. M. ha voluto ſentirlo per la quinta volta; il che in queſta Corte è forſe ſenza eſempio. Ho inteſo con piacere il regalo delle 40. doppie fatto dal Sig. Duca di Guaſtalla al Sig. del Chiaro; e tanto più ne godo, quanto che io ne ſono ſtato il primo ſtrumento col trovargliene il mezzo. Anche a me avete fatto favore proccurandogli l'aſſiſtenza in Guaſtalla del Sig. Pegolotti. Far bene a tutti è ſempre bene. Il Riva è molto ben provveduto: ma perchè non ſi fa lo ſteſſo a favore del Pontadera? Forſe che egli non ne ha merito? Che biſogno v'è di chiamar lo Scheuchzero dagli Svizzeri, quando v'è in Italia un tant'uomo? Povera Italia! E' peccato, che ella non ſia tutta affatto ignorante, quando alcuni dei pochi valentuomini che vi ſono, vi hanno sì poca fortuna, e sì ſcarſa mercede. Col noſtro Sig. Cav. Garelli parliamo ſempre di voi. Queſto Signore non laſcia mai di favorirmi, e beneficarmi; ed io ne riconoſco l'onore dall' amicizia, che l'uno e l'altro abbiamo con voi, che me gli avete raccomandato. A chi non piace il cambio che ho fatto, di un titolo ricuſato con due che ora ne tengo, potete dire, che ci vede poco di lontano. Col tempo reſterà chiarito. Al Sig. Ippolito non mancherà impiego utile ed onorevole. Io farò le mie parti; ma intanto poſſo aſſicurarvi, che mai non ſarà per venirgli meno la mia aſſiſtenza. Vi ringrazio delle Novelle letterarie. Salutate gli amici, Poleni, Morgagni, Lazzarini, Burgos, Facciolati, Lioni, Alvarotti, ecc. Fate lo ſteſſo con diſtinzione a tutti i voſtri di caſa, e per fine ſono ...

10. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 30. Novembre 1718.

RICEVERETE la presente dal Sig. Marchese di Santa Cristina, non meno nobilissimo Cavaliere, che prestantissimo letterato, e per più titoli grande e singolare ornamento della sua patria Milano. Dacchè sono in questa Imperial città, ho avuto l' onore di dedicargli la mia servitù, alla quale era di molto precorsa la fama, e la stima del suo talento, e d'altre sue rarissime condizioni. Più volte è stato egli con somma bontà a visitarmi in questa mia solitudine, e come dai ragionamenti di lui ho conosciuto un finissimo conoscitore dell'ottimo, così da'suoi componimenti ne ho ravvisato un perfettissimo imitatore. Egli nel tempo che si fermerà costì, ha mostrato desiderio di vedere i vostri, e i miei libri; ed io accompagnandolo con la presente desidero altresì, che nella vostra persona trovi un buon servidore, qual nella mia lo ha lasciato. Pregovi pertanto di supplir voi verso il medesimo a quelle parti, nelle quali io forse sarò stato mancante; e ciò non tanto in fargli vedere quanto e' desidera, come anche in altro, ove vi si aprisse occasione di far cosa di suo servigio, e piacere. Ciò che farete per lui, non può esser meglio impiegato, e difficilmente potrete obbligarmi in cosa di mia maggiore soddisfazione e premura. Con che sono al solito...

11. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna li 3. Dicembre 1718.

IO NON debbo prendermi fastidio di tutto quello, che si può dire contro di me in questa Corte; ma voi

voi pure non dovete credere a tutto quello, che ve ne viene rappresentato costì da qualche nostro amico male informato. So chi scrive di qui, e perchè lo scrive. Vi sono maligni, che vorrebbono vedere qualche bel colpo nella disunione degli animi; ma non saranno nulla; nè avranno questa consolazione. Io sto quieto d'animo, per essere anche sano di corpo; mentre se quello patisse; questo ancora infermerebbe. Se poi dovessi stare su la diffidenza, come mi consigliate, voi ben vedete; che da questa mi deriverebbono agitazioni, e inquietezze, dalle quali assai cattivi effetti sarebbono per provenirmene: onde ne sto lontano più che posso: e tanto più; quanto che non ho occasione di sospettarne. Voi me ne scrivete in generale, e perciò non mi giungono a ferir l'immaginativa: ma se qualche cosa di positivo e particolare ne fosse a vostra notizia, sono certo che non manchereste di avvisarmene, superando ogni altro riguardo con quello della mia quiete e salute. Che poi alcuno desideri avanzamento ed impiego, che importa a me, quando io ho ottenuto quel tanto; che mi era conveniente, e onorevole? Lo abbia anche sopra di me: non sono capace di avergliene invidia: anzi glielo desidero di buon cuore; poichè, se è mio amico, io deggio goderne per ragione dell'amicizia; se è malevolo, debbo consolarmene, poichè divenendomi superiore, non avrà più occasione di invidiarmi. Per gli avvertimenti savj e prudenti, che voi mi date; ve ne rendo divote grazie, e me ne varrò, ove ne conosca il bisogno. Lodato Dio, sta sempre migliorando la gamba, e comincio a far qualche poco di scala. Quanto prima avrò l'onore d'inchinarmi all'Augustissimo Padrone: con che spero di veder sollecitate le mie spedizioni, le quali non per altro patiscono dilazione, se non perchè questa è la natura, e 'l costume del paese di tirar sempre in lungo. Ogni cosa dee camminar col suo passo, nè

qui altro ſe ne conoſce, che quello della teſtuggine, e della lumaca. L' Imperadore dipende nell' ordine dai Miniſtri; e queſti col tirare avanti ſi rendono neceſſarj, e ſpeſſo ſe ne avvantaggiano. Nei principj io me ne inquietava, e rammaricava. Al preſente non ho da convertire in mio particolare faſtidio ciò che deve eſſere, ed è la ſofferenza di tutti. I giorni paſſati ho qui riſcoſſi i quattrocento fiorini, de' quali ſenz' alcuna previa mia ſupplica, ſono ſtato graziato per un clementiſſimo ordine di S. M. Ceſarea, onde per ora ſon fuori del caſo di valermi delle voſtre generoſe grazie ed eſibizioni: per le quali mi vi confeſſo obbligato, ben conoſcendo e da eſſe, e da mille altre prove che ne tengo, il voſtro ſincero ſviſceratiſſimo amore. Veramente que' dinari mi ſono giunti in tempo, che già penſava a far qualche debito. Mi ſono mutato di caſa per aver quartiere più comodo, il quale però ſi riduce a tre piccioliſſime camere. Per l' affitto di eſſe, e la tavola, aſſai frugale, e di poco buon vino fornita, io deggio sborſare 80. fiorini al meſe, ſenza l' aggravio della ſervitù. Oh come mal qui ſi mangia? Ma come peggio ſi beve? Ottenuta la grazia delle ſpedizioni, che più mi preme, inſiſterò anche ſopra quella del quartiere, e l' otterrò forſe avanti che paſſi l' inverno. Allora accomoderò meglio le coſe mie. Al Sig. Variſco darete un affettuoſo ſaluto, non oſtante la ſua pertinace riſoluzione di voler far meco duello, Gli direte però, che queſta è una ſuperchieria, ſapendomi poco fermo in gamba: con tutto il qual pregiudizio nondimeno ſon pronto a fargli ragione, quando egli ſi riſolva a paſſare anch' eſſo di qua dai monti, e a venirmi a trovare alla Corte. Salutate al ſolito le Sigg. Madre, Cognata, Sorelle, ed amici. Abbracciate i nipotini. Care mi ſono ſtate le novelle del paeſe, e di coteſti teatri. Vi raccomando l' occluſe, e ſono ...

12. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 10. *Dicembre* 1718.

MARTEDI', che fu li 6. del corrente, ebbi l'onore di umiliarmi per la prima volta ai piedi di questo Augusto Monarca: Non posso dirvi abbastanza con qual clemenza mi accolse, con qual bontà mi parlò in tutto il tempo della visita, quali espressioni obbliganti e onorevoli egli mi fece: Basti dir questo, che non sì tosto mi vide entrar nella stanza; il che feci con l'appoggio, vedendomi molto incomodato; ebbe la benignità di venirmi incontro per risparmiarmi la strada; e in mezzo la camera mi parlò subito della mia disgrazia; me ne mostrò rincrescimento, e mi dimandò del mio stato presente: Entrò poi nel ragionamento della mia persona, dicendomi essere stato indotto a chiamarmi al suo Reale servigio, non dalle altrui insinuazioni, ma dalla lettura delle cose mie. Lodò le mie Opere già fatte per lui; ma a quest'ultima diede il vanto sopra ogni altra; per averla, come egli disse, ripiena di nobili sentimenti, e fatta propria alla commozione degli affetti: Due volte mi disse, che non era sua intenzione di valersi di me per la sola poesia, attestandomi essere persuaso, che quello fosse il minore mio studio. Mi parlò del Giornale; mi chiese nuove letterarie; volle sapere, se ora l'Italia fiorisce di eccellenti ingegni; e mostrò desiderio, che si facessero in questa città congressi letterarj in foggia di pubblica Accademia, della quale egli sarebbe il protettore ed il capo. A tutto questo risposi, come meglio seppi; ma in quel punto dall'incomodo sofferto, e da qualche non piccola confusione dell'animo mio, mi sopravvenne una sì forte sensazione e dolore nelle ginocchia, che difficilmente potea più reggermi in pie-

 di,

di, se più a lungo fosse continuato il discorso: di che egli molto bene si accorse; onde ammessomi al bacio della mano, e assicuratomi della spedizione delle cose mie, che gli raccomandai caldamente, fui da esso con tutta benignità congedato, dicendomi, che averemo spesso occasione di vederci, e che attendessi a star bene; il che avrei dal tempo e dal moto. Eccovi in succinto quanto seguì in questa prima occasione, di cui piaccia al Cielo che me ne vengano favorevoli effetti, ma con breve dilazione. Io godo perfetta salute, e temo d'ingrassarmi troppo in quest'aria, e in questa città, dove anche chi è sano, non può far molto esercizio, massimamente d'inverno. Saluto al solito tutti, sì parenti, che amici, e in particolare la Sig. Madre. Vi abbraccio di cuore, e sono...

13. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Vienna 10. *Dicembre* 1718.

TARDI scrivo a V. S. Illma, da cui so bene, che ne sarò compatito: oltrechè il P. mio fratello spero, che averà in parte supplito alle mie mancanze. Dopo il mio grave infortunio comincio a respirar qualche poco, facendo da per me qualche passo, anche senza sostegno ed appoggio. Martedì fui per la prima volta a'piedi dell'Augustissimo Padrone, da cui sono stato ricevuto con somma benignità e clemenza, e con sì vantaggiose espressioni, che ne ho confusione e rossore, quando altri potrebbe averne vanità, sapendo ben io di non meritarle. Fuori di questa occasione non sono uscito di casa. Sono stato bensì visitato da molti gran Signori, e Ministri, e letterati. Col Sig. Marchese Bartolommei, Inviato di cotesta A. R. e compitissimo Cavaliere, ho fatta spesso onorevol menzione del me-

merito de' Sigg. Fratelli Salvini, come pure col Sig. Gentilotti, Bibliotecario Cesareo, di gran lettere veramente e di fior d'ingegno dotato. Il P. mio fratello mi scrisse, che ella desiderava di fare stampar costì la Cronica di Dino Compagni, purchè io ne fossi contento: ed io ora le dico, che di ciò che piace a lei, io sarò sempre contentissimo, e che di buon cuore le cedo questa pubblicazione, attesochè il farla qui per ora non mi sarebbe possibile. La prego di novità letterarie, e di continuarmi il suo amore, e di onorarmi de' suoi comandi, mentre sono....

14. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 16. *Dicembre* 1718.

Sento le nuove della città: le scrittemi da voi mi piaciono grandemente, ma assai mi disgusta una che jeri ne ho sentita da molti; ed è quella dell' incendio della Cittadella di Corfù con la morte di tante persone, e in particolare di sei Nobiluomini, e dell' Eccmo Capitan Generale Cav. Pisani. Vi confesso il vero, che ne sono ancora stordito. Il caso non può esser più compassionevole, nè per il pubblico, nè per il privato. Dal Sig. Francesco Tron ricuperate il solo scenario, che egli vi dice di avere, ch'è quello dell' *Albesinda*. Lo smarrito poco m' importa. Al Sig. Paolo Renier fate voi la prima strada col dirgli una parola. Se ciò non vi va fatto, io darò il secondo assalto con una mia. Il titolo del Manoscritto è *Lettere di Monf. Antonio Maria Graziani, Vescovo di Amelia, scritte in tempo della sua Nunziatura in Venezia l'anno* 1596. 97. *e* 98. Sono due tomi in foglio: opera stimatissima, e per cui vi posso attestare di aver ricusato più di venti doppie effettive. Si avvicinano le santissime festività del Natale, ed il

nuovo anno. Io desidero non solo per quelle e per questo a voi, e a tutti di casa nostra ogni bene e contentezza, ma ben potete immaginarvi, che come questo mio desiderio è effetto del cuore, non del costume, così ve ne auguro, e prego, ed imploro dalla Divina beneficenza per molto e molto tempo in avvenire. Passerete questo mio ufficio di benevolenza con le Sigg. Madre, Sorelle, Cognata, Nipotini, e tutti di casa, come pure con le Gentildonne a San Rocco, e con tutti i nostri comuni parenti, ed amici, a' quali non ho nè tempo, nè modo di scrivere.

Ho intesa con rincrescimento la lite, che vi hanno mossa i vostri germani per li campi di Castelfranco. Sentirò volentieri, che cosa ne pensano i vostri avvocati. Per quanto me ne può sovvenire, e posso giudicare, parmi che ogni ragione sia dal vostro canto. Soffrite ogni cosa con la vostra solita saviezza e costanza. Voi me l'avete consigliata nei miei travagli e mali corporali; onde tanto più saprete valervene in questi, che più dipendono dall'opinione dello spirito, che dal fatto. Sono mali, in quanto per tali si stimano.

A dì 17. detto. P. S. In questo punto sono stato per la seconda volta ai piedi di S. M. e ne sono stato accolto clementissimamente, trattenendomi a ragionamento da solo a solo per più di mezz'ora. Spero, che in breve ne vedrete ottimi effetti.

15. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 31. *Dicembre* 1718.

LA cosa del Giornale da stamparsi a Tolosa in Francese, e da tradursi e stamparsi poscia a Parma in Italiano, significatavi dal Marmi, io la stimo una frottola; e quando anche si verificasse, sarà un Giornale letterario, ma non d'Italia, e per conseguenza

non

non avrà che fare col nostro. E' molto tempo che da que' buoni Padri di Parma si va susurrando di voler fare un Giornale, ma la voce è sempre andata in fumo. Credevano di spaventarci per farci desister dal nostro: ma io sempre me ne son fatte beffe. Il Marchese Maffei mi ha scritto tutto il bene del nuovo Tomo del Giornale, e mi raccomanda che si continui. Io pure fo lo stesso con voi. L'affare dell' Accademia va ogni giorno di molto avanzando. La M. S. se ne mostra impaziente, e la sollecita vivamente. La sera di S. Gio. ci siamo radunati in dieci, e dal numero di questi sono stati eletti quattro, acciocchè ne stendano il progetto. A me è toccato di esserne uno. I tre altri sono il Sig. Cav. Garelli Medico di S. M. il Sig. Gentilotti Bibliotecario, e 'l Sig. Alessandro Riccardi, Napolitano, Fiscale del Real Consiglio di Spagna eretto in questa Corte, uomo assai dotto, e di cui v' ha un buon libro alle stampe contro la Corte Romana in materia dei Beneficj Ecclesiastici del Regno di Napoli. Siccome io non esco in questi freddi di casa, eglino doveranno esser da me. Ciò che se ne stabilirà, lo saprete anche voi. Intanto abbracciandovi resto di cuore....

Per ordine di S. M. vi ricordo le Novelle letterarie.

16. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 31. *Dicembre* 1718.

Due mezz'ore trovo di contento ogni settimana. L'una, quando ricevo vostre lettere, e l'altra, quando vi scrivo le mie; poichè allora parmi di essere in certo modo vicino a voi, e di ragionarvi. Di sommo piacere ho sentito riempirmi l'animo alla lettura del vostro foglio scrittomi sotto li 13. del corrente, sentendo da esso l'ottima salute vostra, e di tutti;

ti; ai quali desidero e prego dal Cielo ogni bene in occasione del prossimo anno. Ho risposto al Sig. Segretario Marchesini quel tanto, che mi avete significato. Staremo attendendo i vostri favori, che risulteranno dall'operato sì col Sig. Marco Foscarini, sì col P. Coronelli il giovane, nipote del defunto, che Iddio abbia in gloria. De' miei affari non vi è novità. Ho solo, che il mio memoriale possa essere al presente sul tavolino di S. M. il che è segno, che sia presto per avere la sua spedizione, la quale non ho alcun dubbio, che seguirà giusta il mio desiderio, e giusta la benigna intenzione, che la M. S. me ne ha data. Se il Sig. Recanati vuol vedere i miei libri, e valersi di alcuno, è padrone. Così anche ne ho lasciato l'ordine prima di partire, nel libretto di mie memorie, al P. Piercaterino nostro fratello. Non abbiate dubbio, che me ne possa venir pregiudizio, avendosi a fare con Gentiluomo onorato, e mio amico. Questa mia supplica vi sia a cuore. Sto in attenzione dell'esito intorno alla ballottazione di Bailo a Costantinopoli. Vedo troppi svantaggi per la parte di questo Eccmo Ambasciatore, tutti estrinseci, ma tutti forti. Salutate al solito tutti, e in particolare la Sig. Madre, e per fine vi abbraccio, e sono....

17. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Vienna li 31. *Dicembre* 1718.

Mille volte ho voluto scrivervi, che qui ho ritrovato il nostro Sig. Michele Schendo, che vi saluta caramente, e parla sempre di voi con molta stima e rispetto. E' stato in Boemmia, in Ollanda, in Valachia, e in cent'altri paesi. Ha mille cognizioni, parla molto, e veloce. Vanta segreti mirabili, e dice di aver dato un ricordo agli Ollandesi per

dol-

dolcificare l'acqua salata, ma per insegnarne loro il segreto vuole un pagamento terribile; e dice che se ne sta ora facendo esperimento da loro, per venir poscia alla conclusione. Ci mancano, giusta il tempo prefisso, ancora più mesi, dopo i quali ci chiariremo del fatto. Voi frattanto qual giudicio ne fate anticipatamente? Che sì che sarà uniforme al mio? Ci vuol poco per indovinarlo. Ma vengo alla risposta di due vostre. Vi ringrazio primieramente della buona accoglienza fatta al Sig. Fausto, che veramente la merita: onde non occorre che di vantaggio ve lo raccomandi. Salutatelo a mio nome. Il nostro Sig. Cavalier Garelli mi fa sempre mille favori, che tutti riconosco da voi. A lui pure ho raccomandato il nostro Sig. Ippolito, per cui si sta attentamente invigilando a qualche onorevole impiego. Io lo amo di cuore per la sua bontà, e perchè veramente mi ama. Voi siete spessissimo il soggetto de' nostri familiari ragionamenti, e spesso ci ricordiamo di quella vivanda merdosa (intendeteci per discrezione, cioè che pareva merda alla vista, e poco meno al sapore) che ci avete data, condita con le vostre mani, in aggiunta di tante altre, che erano veramente squisite, ma erano opera della Sig. Laura, che divotamente riverisco insieme con la Sig. Claudia, e tutti di vostra casa. Vi ringrazio della briga, che ha preso il vostro amore con alcuno dei nostri. A tutti dispiace, ch'io sia partito; ma non hanno saputo, o voluto porci rimedio. Io intanto qui sto bene; accarezzato, e ben veduto, e posso dire, ma s' ingannano, anche stimato. Spero che avrò presto i miei assegnamenti, e allora starò assai meglio. Sento che il Giornale sia uscito, e mi scrive il nostro Maffei da Verona, che è pieno di molte cose buone, e mi conforta a farlo continuare. Io gliel ho raccomandato, e lo raccomando anche a voi. Dal canto mio farò quanto posso; ma sono occupatissimo. I fiorini pioveranno a miglia-

gliaja; ma credetemi, che mi diluviano adosso le commissioni: Poeta, Istorico, Giornalista, Academico, Gramatico, e che so io? Ci vorrebbe un quinterno di carta, se volessi comentarvi tutti i suddetti titoli. Ma il tempo ve ne andrà a poco a poco chiarendo. Mi sono state dette e scritte cose stranissime del Sig. A. C. Esso ha mutato genio a riguardo dell' Italia, ov' è nato. Sarebbe peggio, che in Inghilterra mutasse.... non vo nè dirlo, nè crederlo. Mi avete fatto smascellar delle risa con le novelle di cotesti vecchi e nuovi Professori. Vorrei ben di cuore, che la cosa dello Scheuchzero andasse al bordello, acciocchè non si facesse un manifesto torto al Sig. Pontadera, al merito del cui libro quello Svizzero nè ha dato, nè farà mai per dar fuori cosa, che possa al medesimo stare a fronte. Dell' opera del Vogli il Sig. Garelli mi ha detto plagas. Nel Giornale sarebbe meglio non parlarne, più tosto che dirne bene anche mezzanamente. So che avete stesa la Novella con giudicio, e in maniera di far conoscere, che senza biasimarla si biasima. Salutate il Sig. Ab. Lioni, e gli amici. Dite al medesimo, che l' autore delle *Memorie Letterarie* che si stampano in Ollanda, ha pubblicato nella II. parte del tomo II. delle medesime la Vita di Monf. d' Adria defunto, scritta dal Sig. Facciolati, e dice, che egli è stato il primo a pubblicarla, quando assai prima se n' era fatta l' impressione di Ceneda. A voi e a tutti i vostri desidero e imploro dal Cielo ogni bene; e ben sapete, che io vi passo tale ufficio per genio e per debito, non per consuetudine, o per cerimonia. Non hanno luogo gli abusi, dov' è la vera amicizia. Addio di cuore.

18. *Al*

18. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 7. Gennajo 1719.

E' piaciuto a Dio, che io venga in Germania per gastigo ed emenda de' miei peccati: non certamente per prova di mia costanza, poichè questa da qualche tempo mi manca. Per viaggio mi sono rotto una gamba. Arrivato qui, dopo quattro mesi sono dalla gonfiezza e debolezza della medesima, e dal rigore della stagione confinato in una picciola camera, talchè dal giorno di Santo Stefano in qua io non sono uscito di casa, nè credo poterne uscire per quanto duri l'inverno. La testa mal regge al caldo di queste stufe, se ben temperate; e senza queste non è possibile starsene ad aria fredda, nè vi si può riparare co' focolari, poichè qui non si usano, e nelle mie stanze non ve ne sono. Lontano da tutti i miei, e da voi in particolare, per lo più solo, e senza libri, e senza comodi, meno una vita infelicissima. A tutto questo si aggiugne il sommo de' mali, ch'è l'indigenza. Quando io era quasi sicuro, che a questo ci si rimediasse col conseguimento de' bramati assegnamenti, nuova tempesta mossa dalle cabbale di alcuno di questi Ministri, che a tutto contraddicono, ha fatto arenare la cosa, e non so quando avrà la sua decisione. Mi si oppone, che il primo decreto dei 4000. fiorini incominciando dal Marzo 1718. è rilasciato dalla Camera, e segnato ne' pubblici libri, e che però non vi si può derogare con un nuovo atto di un anno di anticipazione, poichè questo non ha esempio, e ne introdurrebbe un pessimo. E' vero, dicono, che ad altri avanti di me è stata concessa la grazia di un anno di anticipazione; ma per essi non v'era decreto passato, e segnato, come nel mio caso; e che ne' governi più si deve aver mira

a non

a non lasciar correre nuovi abusi nell'ordine, benchè nell'esecuzione se ne soffrano di assai peggiori. A me intanto, che non posso da per me difendermi, e che non ho i necessarj appoggi, non si dà altra consolazione, se non che m'abbia pazienza, e non mi perda d'animo; poichè col tempo si supera tutto in questa Corte, dove tutti i principj sono difficili. Eccovi, amatissimo fratello, in prospetto tutte le cose mie. Io mi trovo, come vi dissi, afflittissimo. Il tempo, che giova a mitigar tutti i mali, nel mio caso gli accresce. Ho avanti gli occhi un pessimo esempio, perchè non molto lontano. Si fece ogni sforzo da chi presiede, per avere al suo servigio il Leibnizio, uno de' più dotti uomini della Germania, e forse il più dotto, che al suo tempo vivesse. A grandi stenti fu conceduto dal Re di Prussia. Fu in Vienna, e ci stette più di due anni, e ne partì disperato, senz' aver ottenuta cosa alcuna di quanto gli era stato promesso. Quanto più lo sapevano dotto, tanto più i Ministri lo avevano sospetto: ne avevano della stima, ma in tutto lo contrariavano. Se non avesse avuto del suo, sarebbe morto di disagio. Io che nulla ho del mio, che cosa dovrò sperarne, e come soffrirne gl' incomodi della dilazione? Ho questo solo vantaggio sopra l' altro, cioè il saper meno di lui. Perdonatemi, se v'importuno con tante ciarle. Non posso sfogarmi con persona più cara, nè più capace di consolarmi di voi, le cui lettere nulla hanno per me di spiacevole, se non l' essere alle volte troppo brevi, ed asciutte: ma so le vostre occupazioni, e i disturbi, ch' io stesso vi do sì sovente, e però non solo ve ne accuso, ma ve ne discolpo, e anche vi compatisco. Non veggo l'ora, che giungano i Giornali per S. M. destinati, poichè questi mi daranno motivo di una terza visita, nella quale parlerò più chiaro intorno alle cose mie. Il D. Chisciotte è pressochè terminato. Il Sig. Pariati

si è

ſi è portato aſſai bene nel ridicolo. Di cinque atti tre ne ſono poſti già in muſica. Si lavora dietro al quarto dall'amico, ed io dietro ad alcune ſcene del quinto. Sarà coſa curioſa, ma lunga. Salutate la Sig. Madre, e tutti gli altri, e vi abbraccio col cuore.

19. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Vienna 11. *Gennajo* 1719.

QUANDO ricevo lettere de' miei padroni ed amici, che ho laſciati in Italia, e di quelli in particolare che ſono del merito di V. S. Illma, parmi di non eſſermi così allontanato da loro con la perſona, poichè ancora mi trovo nella loro memoria, e nel loro affetto. Si aſſicuri pertanto, che i caratteri che ho avuti da lei, mi ſono ſtati cariſſimi, e che niuna coſa può farmi di maggior mio piacere, che lo ſcrivermi di frequente, e darmi nuova di lei, e de' ſuoi ſtudj, e di quelli dell' Illmo Sig. ſuo Fratello, il cui nome, non meno che il ſuo, non ſolo in queſte parti non è ſtraniero, ma celebre, e riverito. Sento, che ella ſia per dar fuori il Comento del Boccaccio ſopra alcuni Canti di Dante. L'avviſo da me, anzi generalmente da tutti è ricevuto con applauſo, e con lode. Per la Cronica di Dino Compagni nuovamente le confermo il già detto, cioè, che di buon cuore la fo padrona dell' impreſſione di eſſa, e tanto più volentieri la cedo a lei, quanto che l' opera rimeſſa in miglior mano, ne riceverà del vantaggio. Da queſto Sig. Inviato Marcheſe Bartolommei ricevo continui favori, e ſpeſſo con lui mi occorre di far menzione degl' Illmi Sigg. Abati Salvini, per li quali a tutte le buone lettere tanto d' ornamento riſulta. Le doglianze, che ſi fanno coſtì per non vederſi nel Giornale la Vita del celebre Magliabechi,

bechi, m' intonano anche in questa Corte all'orecchio. Ella è certamente da per tutto desideratissima. Anche questa settimana io non manco di scriverne a chi può stenderla con più accuratezza e fondamento. Ugual disgrazia patiscono altri insigni letterati defunti, come Mons. del Torre, l' Abate Gravina, l' Aulisio, e molti altri. Deplorabile trascuratezza! Si hanno più facilmente le notizie di chi morì due o tre secoli fa, che di chi è mancato l' altr' jeri. Finisco. Mi conservi il suo amore, e la sua buona grazia, alla quale vivamente mi raccomando.

20. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 21. *Gennajo* 1719.

La vostra lettera inclusa nel plico pubblico mi è pervenuta con sicurezza. Senza dilazione ho fatto avere l' altra vostra al Sig. Cavalier Garelli, che molto vi stima. Sento che sieno uscite nuove scritture in materia della controversia sopra il Reno, sì dalla parte de' Mantovani, sì da quella de' Bolognesi. Vi prego darmene esatta notizia, affinchè io possa portarla sotto l' occhio di S. M. Dello stesso favore vi prego a riguardo d' altri libri, che uscissero in Italia appartenenti ai vostri studj matematici. Vi ringrazio delle buone accoglienze fatte al Sig. Fausto anche a mio riguardo. Salutatelo per mia parte. La mia gamba si va rimettendo, ma adagio; e ciò per la rigidezza della stagione, che le è affatto contraria. A queste stufe per altro mi vo accomodando molto bene: ma però vi attesto, che al rimanente non so accomodarvi ben l' animo. Sempre mi stanno innanzi la patria, i congiunti, e gli amici, fra i quali se vi dirò che voi avete il principal luogo, non vi dirò altro, se non quello che il cuore mi suggerisce. Resto stordito e stomacato del maltratto del Sig.

Sig. Dr. Zanchi in non vedermi restituito il mio Ms. che cortesemente io gli ho prestato da sì gran tempo. Scrivo al P. mio fratello che gli mandi una lettera sopra questo particolare. Se la sua non farà effetto, mi risolverò a scrivergliene io stesso. Intanto vi ringrazio del disturbo, che vi siete preso per mia cagione. Al Sig. Conte Alvarotti rassegnate il mio ossequio, e rallegratevi seco dei nobili acquisti, che ogni dì va facendo. Qui non si vede nelle botteghe un buon libro; e se a caso si trova, non v'è soldo, per così dire, che soddisfaccia alla indiscretezza di questi librai. Riverite per mio nome la Sig. Comare, e il Sig. Marchese vostro Padre. Baciate il figlioccetto, e per fine non vi raccomando di amarmi, poichè essendone sì persuaso, crederei di farvi torto; ma dico che stiate sano, che di vero cuore ve lo desidero, e sono ...

21. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 21. *Gennajo* 1719.

Ho caro che non si sia fatto alcuno cangiamento circa quanto ho scritto di Tommaso Paruta Vescovo di Cittanuova. L' opinione del Coletti, che ne mette la morte nel 1409. non può assolutamente sussistere; poichè se il detto Vescovo scrisse la Storia del Concilio di Costanza, giusta la testimonianza incontrastabile della Monaca Riccobuoni, segno è, che visse molti anni dopo, o in tempo di detto Concilio almeno: quando non sia vero, che l'abbia scritta come profeta, non come istorico. Io credo pertanto più vera la data dell' inscrizione, tal quale si trova nel mio Ms. che quale ora si legge sopra la sua sepoltura, malamente copiata dalla vecchia lapida, o perchè adesso consumata dal tempo, o perchè essendo prima in caratteri, come dicono, Go-

tici, non fu bene intesa, da chi volle renderla più intelligibile. La parola di *Emonae*, o *Aemonae*, malamente adesso intagliata, n' è una prova sicura. L' anno pertanto che si legge nel mio Codice MCCCCLIX. è soggetto a minori difficoltà. Può essere, che vi fosse posto MCCCCXIX. ma non giudico bene alterar cosa alcuna contra la fede del Ms. quando non ci venga maggior lume e fondamento, che distrugga la prima opinione: onde torno a dire, ho caro, che niente siasi alterato, o mutato. Carissime mi sono state le Novelle; e se bene sono alquanto asciutte, proccurerò di dar loro un poco più di estensione avanti di porle sotto l' occhio di S. M. Vorrei esser aggregato alla ristampa dell' Anastasio fatta dall' Ab. Vignoli. Scrivetene in Roma al P. M. Zuanelli, al quale pure rassegnerete i miei rispetti, e lo ringrazierete dei libri, che mi trasmette. Vorrei pure dal medesimo l' altra ristampa dell' Anastasio fatta dal Salvioni. Anche di questo scrivetegli, come pure delle Prose degli Arcadi finora uscite, non volendo io per sì poca cosa lasciare imperfetto quel corpo. Le prove del D. Chisciotte vanno benissimo, per quanto intendo. Sarà cosa nuova e curiosa sopra le scene, e darà a molti del divertimento anche letta. A suo tempo ne avrete le solite copie. Dite al Sig. Coletti, che il Sig. Gentilotti sta attualmente affaccendato in far ricopiare bellissimi documenti pel Tomo V. dell' Ughelli, e che glieli manderà quanto prima. Ditegli inoltre, che qui tutti si lamentano, che egli abbia omesse le dedicazioni vecchie dell' Ughelli a ciascheduno de' Tomi; e che desiderano, siccome ne ho data loro speranza per acchetarli, che egli le rimetta tutte al X. Tomo. Di grazia non se ne scordi il medesimo al tempo debito.

Al Sig. Dr. Francesco Zanchi, che è in Padova, ho prestato già molto tempo un Ms. in foglio in ma-

materia di Cavalli; ſcritto da tre o quattro autori di molti ſecoli. Mi preme ricuperarlo. Vi prego pertanto a ſcrivergli ſopra ciò. Non giovando la voſtra lettera, io mi riſolverò a ſcrivergliene un' altra. Parmi di avervene fatto memoria nel libro dell'altre coſe raccomandatevi. Vi traſmetto l'Orazione del Paruta, acciocchè la diate al Loviſa per la riſtampa. Non laſciate, che vi ſia omeſſa la dedicazione del Valiero. Al ſolito ſalutate tutti, e di cuore vi abbraccio.

22. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 28. *Gennajo* 1719.

ENTRO queſta ritroverete un Articolo pel nuovo Giornale, ſe ci avrà luogo, e anche alcune Novelle. Per quelle dei letterati foreſtieri defunti nell' anno paſſato, diſponetele a voſtro piacimento, o in principio dell'Articolo de' letterati Italiani ultimamente uſciti di vita, o in principio delle Novelle letterarie, in caſo che non abbiate materia per l' altro. Per le Giunte del Voſſio date ſperanza agli amici. Vedrò di metterne inſieme alcuna in qualche maniera. Nel Giornale XXVIII. alle Novelle di Oxford è 'l luogo, ove parlo del Catalogo de' Mſſ. d' Inghilterra e d' Irlanda. Se alcuno ſe ne lamenta, dite, che ciò che ho detto, ho detto con ragione: che ho ſentito dirne lo ſteſſo a più letterati Ingleſi; e che ſe alcuno ne vuol prove, ſon pronto a darne di molto abbondanti, mentre poſſo empir più d' un Tomo intero di Giornale con la nota de' sbagli, che quivi ſon corſi. Vi ringrazio dell' altre novità letterarie. Ho inteſo con piacere il finimento della riſtampa della Ifigenia. Di queſta fate che n' abbia una copia. Andrò ponendo all' ordine il mio Teatro, in cui non farà il Loviſa cattivo negozio.

almeno lo ſpero. Le condizioni che farò per proporgli, ſaranno ragionevoli e oneſte: ma egli ha da fare una coſa buona con la carta e col carattere: altrimenti lo farò io a proprie ſpeſe. Giunto che ſia il Paruta, ſcriverò allo ſteſſo Loviſa nella forma, che mi accennate, cioè di buon inchioſtro. L' Apicio datovi per me dal Coletti, deſidero che venga con gli altri libri. Se poteſſi aver qui la voſtra perſona, e la mia libreria, queſto paeſe comincerebbe a piacermi: ſenza queſte due coſe è impoſsibile. Agli altri libri aggiungete la Biblioteca di Fozio G. L. in foglio, che è tra gli Autori Greci; e i due libri in 8. dei Faſti Conſolari, che ſono tra i Cronologici, l'uno dell'Almeloveen, e l'altro del Relando. Compatitemi di tanti diſturbi, che vi reco. Salutate tutti. Lo ſteſſo fa a voi il noſtro Sig. Ippolito: e per fine vi abbraccio di cuore.

P. S. *a dì primo Febbrajo*. Ritorno in queſto punto dall' udienza di S. M. la quale avviſata dal Gentilotti della ſcoperta da me fatta intorno alla Tragedia di Giſmonda, ha voluto ſaperne dalla mia viva voce il preciſo, e n'ebbe molto piacere. Diſſemi, che ciò meriterebbe, che ſe ne faceſſe una piccola Diſſertazione nel Giornale, di cui moſtrò nuovamente deſiderio di vederne la continuazione. Ho ſtimato bene di darvene avviſo, per intenderne poi la voſtra riſoluzione, Parmi, che nelle Lettere del Taſſo ve ne ſia alcuna, dove egli ſi lamenti di opere ſuppoſtegli. Se aveſſi qui le ſuddette, potrei aſſicurarmene. Con la ſteſſa occaſione ſi potrebbe parlare della Geruſalemme Conquiſtata dello ſteſſo, ſtampata e condannata in Parigi; ma io non ho qui l' edizioni fattene in Italia, per poterne fare il riſcontro. Se voi non avete tempo di porci mano, prendete dalla mia libreria, e mandatemi i ſeguenti libri: Geruſ. Conq. di T. T. Roma in 4. Lettere dello ſteſſo. Bergomo 4. Altre. Bologna 4. Lettere Poe-

tiche

tiche col discorso ecc. Ferrara 4. Date un' occhiata alle Lettere del Guarini, e alla raccolta de' Poeti Ferraresi 8. per vedere se vi si parli, o vi sia cosa alcuna di quel Bernardino Lombardi; e venendovi sotto l'occhio, o in mente altro, che vi sembri a proposito, comunicatemelo. Sarebbe anche bene, che deste un' occhiata alla Vita scritta dal Manso, dal Casoni, dal Barbato, e da altri di T. T. per assicurarvi, se alcuna cosa se ne dica intorno a questo particolare.

23. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. *Gennajo* 1719.

Tre giorni avanti, che mi capitasse la vostra lettera, aveva inteso, che costì si era sentita qualche grave scossa di terremoto. Ne sono stato agitato insino a tanto, che i vostri a me sempre cari e preziosi caratteri vennero ad assicurarmi, che lodato Dio, non v'era succeduto alcun male: il che mi ha grandemente racconsolato. Nella gamba ho la solita gonfiezza, senz' altro incomodo. Ha più di un mese che non esco di casa, per la rigidezza della stagione. Per altro sto di perfetta salute; e pure sapete, quanto costì ne fossi incomodato ogn' inverno gli anni passati. Godo d' intendere, che tutti di casa vostra e mia stieno bene. Credetemi, che vi ho sempre nel cuore. Vi ringrazio della libertà, con cui lascierete godere in nostra casa al Sig. Recanati i miei libri. Sento il nuovo abbellimento della porta. In tutte le cose vostre voi siete magnifico, e avete del grande. Se Iddio vi avesse date pari al cuore le fortune, sapreste fare spiccare il vostro grand' animo a confusione di tanti ricchi e sordidi avari, nelle mani de' quali gli ori e le gioje son pietre e cadaveri, poichè non sanno farne altr' uso, che di te-

perli sepolti . Spiacemi la continuazione del mal bovino , le cui conseguenze possono sempre far temere di peggio. Se il male del Sig. Ab. Vianello terminerà con quattro cacate più del suo solito, il suo sarà stato un male di merda . Salutatelo per mia parte , e ditegli che non lasci di prendersi buon tempo in cotesto carnovale . Sento il proseguimento della lite , e 'l bene , e 'l male che si può sperarne. Tutto anderà bene , poichè voi non volete che il giusto, e l'onesto. Per le lettere farò quanto m'imponete per l'avvenire. Oggi non ho volontà di scrivere ad altri , e però non vi reco altro disturbo . Salutate la Sig. Madre , le Sorelle, i Nipotini , le Gentildonne e Caterina a San Rocco , il Sig. mio Suocero , gli altri parenti , e gli amici e conoscenti . Vi abbraccio caramente , e sono ....

24. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Vienna 4. *Febbrajo* 1719.

Voi avete tutte le ragioni del mondo . Le cose ottime sono sempre sfortunate. O non si stimano per malizia , o non si conoscono per ignoranza . Dio buono! Chi potrebbe crederlo ? chi pensarlo ? Una vivanda fatta dalle mani di un Pubblico e Primario Professore di Padova, da uno, di cui non vi fu chi abbia penetrato più addentro nelle parti più rimote, oscure , e profonde della natura , in una parola da un Vallisnieri , non si gusta, non si loda , non si onora: anzi si deride , e si beffa . Se Lucullo ed Apicio l'avessero conosciuta , se ne sarebbono leccate fino le dita . I libri Coquinarj del Platina, dello Scappi , e d' altri lor pari quanto più sarebbono in prezzo, se ci avessero insegnato un manicaretto sì nobile e peregrino, com'era il vostro , che con un sol boccone , che ne ho assaggiato, ha avuto a far-

mi

mi recere le budella, e a guaſtarmi tutto il buon ſapore dell' altre anteriori e poſteriori vivande, delle quali in quel giorno era copioſiſſima la voſtra tavola. O fatiche voſtre gittate al vento! Di grazia non ne parliamo più per voſtra gloria, e per mia ſalute: poichè ſolamente a penſarci parmi di aver preſo un vomitorio, o un ſervigiale per bocca. Io vi ſcrivo delle coglionerie: onde crederete, che gli ſpaſſi, e i quattrini mi facciano uſcire dai gangheri, cioè ſcordarmi della mia Poeticoiſtorica gravità. Ma per Dio, che ha più d' un meſe, ch' io non eſco di caſa, e le mie benedette ſpedizioni ſono ancora arenate. Affetto ilarità, per diſſimulare ciò che più ſento nell' animo, non poco però giovandomi a tenermi meno agitato la ſperanza di veder preſto levato ogn' intoppo; il quale altronde però non naſce, che dalla ſolita lentezza, con cui qui camminano tutte le coſe anche di maggior importanza. Riguardo però a me, queſta è l' importantiſſima. Mi è grandemente ſpiaciuta la perdita, che abbiamo fatta del Sig. Conte Cammillo Silveſtri. Godo ſentire, che abbia laſciato un erede, che non laſcierà perire i ſuoi ſcritti, nè diſperderà il bel Muſeo, che eſſo aveva raccolto, di lapide, di anticaglie, e di buoni libri. Nel Giornale è bene, che ſe ne faccia il dovuto Elogio. Il ſuo nome è conoſciuto anche di qua dai monti, dove voi ſiete celebratiſſimo. Ne ho parlato l' ultima volta anche a S. M. alla quale non giunſe nuova la conoſcenza del voſtro merito. Lo Schenden è andato in Tranſilvania al poſſeſſo di un' eredità. Sarà di ritorno in queſto meſe, e farò quanto m' imponete. In avvenire riceverete le mie lettere per la ſtrada che mi accennate, come anche quelle del noſtro Sig. Ippolito, che ſaluta voi, ſiccome io ſaluto il Sig. Fauſto. Mi è rincreſciuto l' intendere, che il Sig. B. T. abbia ſtampate le ſue altre Lezioni Latine, ſe però tali poſſono dirſi. Chi ne dovrà fare l'

estratto, sarà imbrogliatissimo; ed io lo so per esperimento. Mi ha mosso il riso da una parte il male del Sig. Orsato per la sua qualità, e dall' altra mi ha contristato per sentirlo sì grave. Il poveruomo si sarà vergognato di confessarlo, e sopportandolo gran tempo tacendo, avrà rovinato se stesso per non guastare una falsa riputazione di continenza. Se il Pontadera avrà la Cattedra, che merita veramente, io pure ne avrò piacere, benchè non abbia l' onor di conoscerlo. Lo desidero per bene dello Studio, per effetto di giustizia, e perchè lo so vostro amico. Continuate a darmi qualche Novella letteraria, e, il che più stimo, ad amarmi. Riverite gli amici, Poleni, Burgos, Lazzarini, Lioni, Alvarotti ecc. Fatemi servidore alle vostre Gentildonne, e per fine valetevi a bacchetta di chi sino alle viscere è ...

25. *Al Sig. Andrea Cornaro. A Venezia:*

Vienna 4. *Febbrajo* 1719.

Che direte mai, sapendo che ancora non mi sia giunta la cassa coi libri? Ella è a Villacco, luogo a mezza strada, fermata dall' oste che va creditore dal vetturino di qualche somma. Dico fermata dall' oste, perchè ella non può venire da se, avendo egli fatto sequestrare i cavalli, e la carrozza del medesimo. Oggi fo scrivere dal Sig. Ambasciator nostro a quella parte, acciocchè la cassa, che è a lui diretta, sia incamminata a questa volta al primo carrettone, che di là parta. Voi vedete il disordine che me ne deriva da questa dilazione, venendomi tolto il modo di presentare il Giornale a S. M. e in conseguenza di dar nuovo stimolo alle mie tanto ritardate spedizioni. Anche questo male avrà fine, poichè non è senza rimedio. Io però sto sano di corpo, se bene non ho l' animo affatto tranquillo.

Non

Non esco di casa, perchè non posso; onde sto sempre fra' pochi libri, che tengo, fuori di quel tempo, che mi vengono a visitare gli amici e i padroni, che non son pochi. Non ho avuto tempo di mettere in carta i nuovi ritrovati delle porcellane, e degli azzurri: ma quando ne scriverò al Sig. Antonio Cornaro, voi avrete in mano la lettera, che lascierò aperta, acciocchè voi pure possiate leggerla, e appagare la vostra curiosità. Rinnovate il mio antico profondo ossequio all' Eccmo Sig. Andrea Capello, per cui ho una particolare venerazione. Riverite pure gli altri amici e padroni: Abbraccio cordialmente la Sig. Madre, e lo stesso fo alla Sig. Cognata, Sorelle, e Nipotini.

Ho caro che que' due, de' quali mi scrivete, abbiano detto male della mia Ifigenia. Io dirò tutto il bene della loro; e questa farò che ne sia la vendetta. Del resto voi non vi curate delle altrui dicerie a mio riguardo. Fate quello che ho sempre costumato di farne, o non li curando, o dissimulando di non saperlo. Io sono conosciuto da per tutto, e agli altri tocca di farsi conoscere. Il tempo fa distinguere il merito delle persone, e de' componimenti. Altro non vi soggiungo, se non che sono abbracciandovi ...

26. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna li 11. *Febbrajo* 1719.

Dopo scritte e spedite l'altre mie lettere in risposta alle precedenti, mi giungono due altre vostre a me carissime; l'una in data del dì primo, e l'altra di 4. del corrente, alla lettura delle quali io sono rimasto confuso, e stordito, assai più che all'avviso dell'accusa datami dal Sig. Pasqualigo, la quale sapendo io in mia coscienza essere affatto insussistente e fal-

e falsa, non mi ha punto sorpreso, che per le cagioni accennatevi. Ora io vi dirò dunque con la mia solita ingenuità, che non è punto vero, che io anni fa avessi fatto in prosa l'Ifigenia, e che poi l'avessi consegnata manoscritta al Sig. Bernardo Trivisano. Io di questo fatto sono interamente all'oscuro, e non so cosa possa essere questa Ifigenia manoscritta in prosa, da me non mai pensata, nè vista. Riverite a mio nome il Sig. Marchese Abate Suarez, e ditegli, che io gli sono obbligato dell'amore, che mi porta, e delle dichiarazioni, che egli si esibisce di fare per mia discolpa: ma che nella maniera, che egli propone, mi perdoni, se non posso accettarle, perchè sono fondate sopra un supposto non vero, e che io non intendo. Il maggior favore, che possa farmi, si è quello di mandarmi per vostro mezzo una copia del manoscritto, dal quale verrò in chiaro della faccenda, e potrò allora dileguare gli scrupoli e l'ombre, che in ciò mi si parano avanti. Quando poi abbia veduto in fonte la cosa, io saprò parlare in maniera d'essere inteso da tutti, e senza che nessuno possa restarne ingiuriato, bastandomi salvare la mia riputazione, senza lacerare l'altrui. Non lasciate pertanto, che altro manifesto si stampi da chi che sia sopra questo; poichè mi sarebbe anzi dispiacere, che grazia. Se potete vedere il preciso manoscritto dato dal Sig. Abate Suarez al Sig. Pasqualigo, vedrete, che non è mio carattere, e vi accorgerete, se è scritto da molti anni, o pur ora. Ma assolutamente fate che io abbia o l'originale, o la copia, obbligandomi di rimandar quello puntualmente, in caso che ne fossi favorito; perchè ho più caro, che resti in Venezia, che presso di me. Più che penso a questa difesa, che mi si fa, meno l'intendo. Intendo bensì l'accusa, perchè è un'aperta impostura. In somma bisogna far ch'io tocchi la piaga con mano, col farmi avere *la prosa Drammatica*, che è la pietra dello scandolo. Non

credo

credo, che al mondo ſiaſi inteſa coſa ſomigliante: che ſi accuſi uno con una falſità: che con un' altra falſità ſia difeſo: e che eſſo accuſato tanto disapprovi l' impoſtura, quanto la difeſa. Da ciò potete argomentare e la mia innocenza, e la mia ſincerità. Comunicate al P. noſtro fratello queſta mia lettera, acciocchè unitamente poſſiate riſolvere ſaviamente, e ſenza far qualche paſſo, che mi metteſſe in maggior labirinto. Se quegli, che hanno ordita queſta tela contro di me, ſono uomini oneſti e Criſtiani, han l' obbligo di ritrattarſene. Il Sig. Paſqualigo, e qualche altro ſaranno lodati da ciaſcuno, quando confeſſino, che ſono ſtati ingannati in dire e credere quel che hanno detto e creduto, e confeſſino onoratamente il loro errore nato per ignoranza, non per malizia, con quella pubblicità e ſolennità, con cui l' hanno divulgato. Una tal dichiarazione ſarebbe giuſta, e applaudita. Mi riſerbo a riſpondere al venturo ordinario ad altri particolari della voſtra lettera, poichè oggi ſono ſtanco, e dalla ſuddetta novità sbalordito. Riveriſco al ſolito tutti, e ſono....

27. *Al Sig. Gio. Batiſta Recanati. a Venezia.*

Vienna 13. *Febbrajo* 1719.

Dalla voſtra lettera, e da altre di congiunti e di amici, e molto più dalla prefazione dell' Opera ſtampata del Sig. P. intendo la ſolenne impoſtura, che è ſtata tramata per abbattere, e denigrare quel poco di riputazione, che in tanti anni, e con tante fatiche mi ſono ingegnato di guadagnare in Italia. Sino a tanto che ſono ſtato in Venezia, ho pubblicati XXX. e più Drammatici componimenti, ſenza che abbia giammai trovato, chi mi abbia impoſto calunnie, e moſſe querele ſopra di queſto. Appena eſco d' Italia, che al primo comparir di un mio Dramma,

fatto,

fatto, non *accomodato*, per comando di S. M. C. e non *per divertimento della Corte*, v' è chi me ne accusa di furto, e mi fa entrare per sua bontà e gentilezza nel catalogo de' plagiarj letterarj. S' io fossi stato costì, può essere che questa gran nuvola si saria dileguata da per se stessa. L' esser giunto in questo paese, che mi ha fatto rompere per cammino una gamba, mi minaccia ancora di volermi far perdere in questa mia permanenza la mia estimazione. Io spero tuttavolta in Dio benedetto, nella mia innocenza, nella verità, e ne' buoni amici che tengo, che questa seconda disgrazia non mi abbia a succedere, e che anzi la persecuzione ingiusta che mi vien fatta, me ne ridondi in gloria e consolazione, siccome sempre mi è occorso di sperimentare in tante occasioni, dove o sia in privato, o sia in pubblico, sono stato a torto e contra ragione attaccato. Io vi giuro, mio degno amico, che la lettura, e la considerazione di simile accusa mi ha fatto anzi ridere, che sdegnarmene. Ciò solo che mi ha stordito, si è, che i Sigg. B. P. e M. B. ed insieme il Dr. Galvani, tutti e tre da me amati da lungo tempo, da me non mai offesi in conto veruno, e dai quali avrei anzi sperato in simile occasione di esser sostenuto e difeso, sieno stati quelli, che abbiano data fede a simile scelleraggine ordita contro di me: imperocchè non vo altro creder di loro, se non che sieno stati ingannati da altri, nè mai mi potrei immaginare, che essi avessero data mano, e tramata una cosa, della quale un giorno sarebbono stati in debito, come Cristiani, di ritrattarsi con quella solennità e pubblicità, con cui avessero cercato di calunniarmi e infamarmi. No no: tal viltà non so figurarmi in loro, e se anche ne fossi persuaso dagli occhi, il mio cuore ne sarebbe ancora sospeso. Questo appunto è l' effetto, che ha prodotto in me la notizia dell' insussistente impostura, dalla quale son certo che non aspettate da me ch'
io

io in qualche modo mi giuſtifichi: poichè ſe credeſſi che voi aveſte biſogno di eſſerne perſuaſo, voi che sì a fondo conoſcete la mia candidezza, e la mia ſufficienza, comincerei a dubitare, che la malignità aveſſe fatta qualche cattiva impreſſione nell'animo delle perſone ſavie e dabbene. Ciò che ora ſono per ſoggiugnervi a mia difeſa, ſi è a fine di por ſotto l'occhio a qualche perſona, che non foſſe ben informata del fatto, la ſeguente verità. Mi ſi oppone, che io con leggiadria (grazia ſingolare dell'oppoſitore) abbia accomodato per divertimento della Corte Ceſarea il Dramma dell'Ifigenia uſcito ſotto il mio nome da una *Drammatica proſa manoſcritta* d'uno Accademico, che va per le mani. Io diſſi nell'argomento della mia Opera, dopo aver parlato di Euripide e di Racine, queſte preciſe parole: *Confeſſo di aver tolto aſſai dall'uno e dall'altro, ad oggetto di render meno imperfetto, che per me foſſe poſſibile, il mio componimento*. In queſta confeſſione voi ben vedete, come io proceda ſincero e modeſto. Ora dico io: mi ſi oppone, che io mi ſia ſervito di una *Proſa Drammatica mſ.* A far che? la favola, cioè l'invenzione, o 'l verſo? Il verſo no, perchè ella è *proſa drammatica*. Dunque l'invenzione? Ma dimando io: l'invenzione è ella la ſteſſa, che quella di Euripide, e di Racine, o pur altra? Se è la ſteſſa, dunque io non avea biſogno del manoſcritto, quando confeſſo d'eſſer ricorſo alle fonti, cioè a que' due gran maeſtri. Se è diverſa, dunque io non l'ho rubata dalla *proſa drammatica*. Ma la diſtribuzione e diſpoſizione della favola? i penſieri? le decorazioni? la locuzione? Riſcontrino XXX. e più de' miei Drammi, e vedranno, ſe per condurre una favola, per veſtirla di concetti e di parole proprie ho avuto abilità in ciaſcheduno; e poi argomentino, ſe in queſto ſolo io aveva biſogno di ornarmi delle altrui penne. Ma il manoſcritto? Riſpondo, o che non v'è, o che è la Tragedia

di

di Euripide e di Racine tradotta in profa, o che è cofa diverfa dalla loro, e per confeguenza dalla mia; o che è finalmente la mia medefima ridotta in profa da chi ha inventata la cabbala. In fomma far tutto per vedere e avere in mano il manofcritto: e così allora daremo lo fcioglimento a quefto nobile e gentil viluppo. Io vi ringrazio poi della bontà e pena che avete avuto in difendermi; e anticipatamente vi ringrazio ancora di quanto farete per operare in favor mio su quefto particolare. Alla voftra lettera non rifpondo pienamente; ma mi riferbo di farlo in altre occafioni. Riverite gli amici dell' Accademia Lalliana. Di quefta lettera non avrei caro che ufciffero fuori copie; onde la raccomando alla voftra puntualità. Vi abbraccio, e fono ....

28. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna li 13. *Febbrajo* 1719.

NON mi ftupifco più, che in Italia fiorifcan poco le lettere, poichè tanto fra chi le profeffa, abbondano le baronate. Io credeva, che quella fattami dal P. nella ftampa dell' argomento della fua Ifigenia in Tauride, non poteffe effere più folenne, addoffandomi il plagio da un mf. che per Dio benedetto non so cofa fia, nè cofa poffa efsere, quando non foffe la mia Opera medefima trasformata in profa. Ho fcritto a lungo fopra quefto particolare al Sig. Andrea, e ho caro, che vi facciate moftrar la lettera, e tutta la leggiate da capo a piedi. Qui per altro ognuno fe n' è fatto beffe, e credo che pur cofti, dove fono più conofciuto, lo fteffo abbiano fatto le perfone favie ed onefte. Vorrei poi, che il Sig. Andrea andaffe con minor fuoco, e frenaffe il fuo empito. Se la prenda in rifo, e con pace, e proccuri di fcoprire la fonte della cabbala ordita, e
di

di avere in mano il preteſo mſ. Procurate in tal caſo anche voi di vederlo in fonte; ed eſaminate il carattere, e le altre qualità; poichè dicono, che ſia di autor morto anonimo; onde ſecondo loro ſarà ſcritto da più anni. Ma ſon certo che il tutto ſia una baja aerea, e maligna; e comunque ne ſia, io so di certo di non aver preſo coſa alcuna da mſ. veruno, e ſe n' aveſſi preſo, ſapete che ſono onorato, e che procedo ſinceramente, onde l' avrei confeſſato candidamente. Tutta queſta impoſtura non mi ha però dato, nè mi darà punto di faſtidio. Senza offeſa di neſſuno ho tuttavia penſiero di giuſtificarmene con due parole nel Giornale. Voi che ne dite?

Aſſai più faſtidio di queſta prima mi ha dato la ſeconda, perchè mi viene da mani più cara e ſtimata. Mi viene ſcritto, che il M. M. abbia poſte fra gli Opuſcoli ultimamente da lui pubblicati la Introduzione al Giornale, e le due Epiſtole dedicatorie, e fino un eſtratto del libro del Gravina, e che nella Lettera dello ſtampatore ſieno certe eſpreſſioni non molto buone e vantaggioſe pel rimanente. Aſpetto di formarne preciſo giudicio, quando abbia in mano il libro medeſimo. Che vanità ſciocca è mai queſta in lui? E' vero, che ha fatte quelle due dedicazioni, perchè eſſo fu ancora, che le ha preſentate; e poi ſono tali, che io non vorrei averle fatte. Ma per l' Introduzione, egli bensì l' ha ſteſa, ma una gran parte dei materiali gli è ſtata ſomminiſtrata da me, e molte coſe ſono ſtate con lui concertate, e col Sig. Valliſnieri, e con me parimente. Ma finalmente ſempre più mi accorgo, che quaſi in tutti il vano amor della gloria fa gittare a parte i riguardi della oneſtà, e della convenienza. Del reſto egli è poi falſiſſimo ciò che ſento dirſi nella ſteſſa Prefazione, che di lui altro non vi ſia nel Giornale; perchè ve n' ha più di una coſa, della quale può eſſere che a lui ſia caro, che non ſi ſappia, che ella ſia ſua. Baſta.

Per

Per ora non mi determino. Aſpetto lo ſteſſo libro per eſſerne teſtimonio di viſta. Ultimamente gli ſcriſſi una lettera, che avrete trovata entro una voſtra. O quanto mi ſarebbe caro, che non l' aveſte mandata; perchè in tal caſo vi pregherei di tenerla in dietro. Ma dubito molto, che il mio deſiderio ſia inutile; e quando non ci ſia più rimedio, più non biſogna penſarci. Mi regolerò meglio anche ſeco in avvenire. Credetemi, fratello amatiſſimo, che non so più di chi fidarmi. Il D. Chiſciotte ſi è recitato l' altr' jeri per la prima volta. L' applauſo n' è ſtato ſingolare e incredibile. Dura quaſi 5. ore; e 'l tempo è paruto un momento. Tanto è ſtato il piacere, con cui l' hanno inteſo e gli Auguſtiſſimi Padroni, e la Corte tutta. Al Sig. Pariati ſe ne deve il più della lode e del merito. Ad un mio conoſcente, che è di partenza per coſtì, ne ho conſegnate alcune copie per voi. Salutate tutti, e finiſco abbracciandovi,

29. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 25. *Febbrajo* 1719.

Se non riſpondo alle lettere di molti che mi hanno ſcritto, ſcuſatemi preſſo loro, non avendo ora tempo di farlo, per eſſere troppo occupato in Oratorio, ed altro componimento per comando dell' Auguſtiſſimo Padrone. Già vi avviſai con l' altra mia il regalo fattomi dalla generoſità e clemenza di S. M. di 4000. fiorini per le mie ſpedizioni, le quali averò dentro un meſe. La coſa ha fatto grande ſtrepito nella Corte, perchè non ha eſempio, e ha fatto giudicare, che la M. S. mi guardi con occhio benigno, e diſtinto.

Se la Storia del Mogol non ſi trova, biſogna aver pazienza. Che non foſse nei libri preſtati? Guardatene

tene le memorie. A proposito di ciò vorrei, che destramente scriveste per quelli, che tiene il Marchese Maffei, alcuno de' quali veramente mi preme, come il *Codex Apocryphus* del Fabbrizio, il Costantino Porfirogenito, la Tattica ms. ecc. Ditegli che non ne ho scritto a lui, perchè suppongo, che già ve gli abbia trasmessi. Il mio esemplare delle opere del Navagero sta nell'alto dei libri in 4. Epistolari Latini. In esso troverete registrato l'epigramma, che desidera il Sig. Volpi, al quale risponderò nella settimana ventura. Nella edizione delle Orazioni Latine di Patrizj Veneziani intrapresa da lui sarebbe una bella comparsa la Orazione ms. di Carlo Capello in morte di Giorgio Cornaro, che sta in cotesta vostra Libreria della Salute. Io non ne scrivo ad eso, perchè non so la vostra intenzione; e solo a voi lo ricordo, perchè ne risolviate a vostro talento. L'occasione veramente è bellissima, e sarebbe oltremodo gradita la cosa e da sua Serenità, e da S. Eminenza Cornari. Se questa settimana scrivete al Volpi, scrivetegli, che gli manderò con la mia risposta la Vita ms. del Cardinal Valiero, composta da un Canonico Veronese. Salutate tutti e sono ...

30. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 4. *Marzo* 1719.

Circa l'affare della Ifigenia, il mio animo è in tutta quiete. Già io me l'era indovinata, che quella prosa ms. altro non era, che la traduzione della Tragedia di Racine. Rispondo al March. Suarez, e ne raccomando a voi il sicuro ricapito. La lettera di esso a voi scritta è bene, che sia costì in vostra mano, acciocchè con quella possiate confondere l'ostinazione di alcuno: onde mostratela, e conservate-

la. La salute vostra, e di tutti i nostri è la migliore nuova, che possiate darmi. Io pure me la passo assai bene. Salutate al solito tutti. Sono ansioso dello stato del Sig. mio Suocero. Di grazia datemene qualche avviso. Di ciò parmi di avervi pregato anche con la mia precedente. Intendo, e gradisco le nuove della città. La morte dell'opulento Sig. N. è un nuovo testimonio della vanità di chi vivendo va ammassando danari, e ricchezze. Quanto più se ne lascia agli eredi, tanto più si ha 'l dolore di lasciarle. Esse non fanno un picciolo attaccamento all'amore del secolo, e di questo mondo. Viver onestamente, e lasciar dopo se un buon nome è una sana morale. La nostra Religione esige qualche cosa di più. Piaccia a Dio, ch'io possa adempirlo a riguardo mio, e del mio prossimo.

Nel Giornale dirò qualche cosa per mia giustificazione; ma in maniera, che non vi sarà occasione di doglianza. Tanto si loderà la mia moderazione, quanto l'altrui animosità ha fatto stomacare anche le persone discrete. Questo è stato, e sarà sempre il mio costume: ricever male, e far bene. Vi abbraccio di cuore, e sono....

31. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 4. *Marzo* 1719.

Mi sono grandemente stupito in sentire, che S. E. il Sig. Pietro Garzoni si lamenti di me. Io non posso crederlo, sapendo la virtù e prudenza di quel gran Senatore. Nelle Note alla Vita del Paruta altro non si è detto, se non quello che ne dice la Cronica ms. del Sig. Proccurator Gradenigo. Di mio non vi ho posto pure una parola; e quello non era luogo di esaminare, se la famiglia di lui venga da Bologna, o da Lucca. Se egli vorrà, che questo si esamini in

par-

particolare in occasione che si parlerà della nuova edizione del Paruta, potrà farsi: ma temo, che cercati i fondamenti della Cronica suddetta si troverà esser ella verissima. Le nostre Croniche mss. antiche tutte dicono lo stesso: almeno le da me vedute. Vedete fra' miei libri di Istorie particolari, là dove sono quelli appartenenti alla Toscana, quello del P. D. Placido Puccinelli in 4. che contiene molte cose, come la Vita di Ugo il Grande, l' Istoria della Badia Fiorentina, le Memorie di Pescia, ecc. Fra le Memorie di Pescia, che è, come sapete, nobil terra della diocesi di Lucca nello spirituale al presente, e ab antiquo anche nel temporale, troverete in più luoghi lunga menzione della nobile famiglia Garzoni nostra Veneziana, la quale quivi chiaramente si fa dirivare da Pescia. Anche quella di Bologna è un ramo della Lucchese, passatavi anch' essa per le fazioni di allora. Non so quello che se ne dica dal Frescot nei *Pregi della Nobiltà Veneta*, stampati dall' Hertz. Tra' miei libri Genealogici in 4. vi è quello delle Famiglie Bolognesi del Nolfi: Non mi sovviene, se quivi si parli di detta famiglia. Voi potrete osservarlo. Mi stupisco poi, che si faccia l' opposizione dell' essere spacciate mercatanti di seta quelle famiglie nobili Lucchesi allora passate in Venezia. E chi non sa, che in que' tempi l' arte della seta non pregiudicava punto nella Toscana alla nobiltà del casato? Vedasi quello che ne dicono le Storie di Toscana. Le famiglie più nobili Fiorentine, Lucchesi, ecc. non si matricolavano esse a bella posta in qualche arte, per essere tra le popolari, che erano le più potenti, e per goderne i privilegi? Tra le Lucchesi passate in Venezia, dove ne portarono l' uso e la fabbrica, non si annoveravano la Sandelli, detta anche Sandei, la Guidiccioni, la Vanni, e altre, che sono delle più cospicue nella Storia di Lucca? Hanno esse per questo perduto punto del loro lustro, e splendore?

D 2

re? La Malpigli di Bologna, ora estinta in Venezia, era dello stesso numero. Tutte queste cose desidererei, che poneste sotto l'occhio del Sig. Manfrè, che caramente io saluto. E' bene, che e' lo sappia per rispondere a chi per ignoranza volesse ciarlare in una cosa, dove non abbia la debita conoscenza. Altre osservazioni potrei far sopra questo, se qui avessi i miei libri. Per altro torno a dire, desidero, che in tutto a S. E. si soddisfaccia, quando ve ne sia, che non credo, bisogno. Se avessi giudicata la cosa inconveniente, mi sarei astenuto dal parlarne nella Vita di un sì gran Senatore, qual fu il Proccuratore Paruta, non per altro da me distesa, che ad oggetto di illustrarne la memoria, e la casa.

A voi non sovviene, e nè meno a me, chi mi abbia promesso l'Elogio di quel morto letterato, e non so nè meno di chi. Se avete le lettere, che vi ho scritto, in esse lo troverete. Sento, che in Roma sia morto l'Abate Lionardo Adami, da Bolsena, autore della I. Parte delle Antichità Arcadiche. L'Italia ha perduto un soggetto che potea farle onore. Era intendentissimo del Greco, e andava allestendo per la stampa non solo la continuazione della suddetta opera, ma una nuova versione e impressione delle Epistole di Libanio notabilmente accresciuta. Scriverete a Roma per avere informazione di lui, onde nel Giornale se ne possa far qualche picciolo Elogio, giacchè ora è tanto trascurata l'Italia in somministrar le notizie de' suoi letterati defunti. Grande trascuratezza? Le due edizioni antiche da voi acquistate del Vendemmiatore sono a mio giudicio assai stimabili. Vi ringrazio della notizia, che me ne date. Le noterò in margine al Giornale, ove parlo del Tansillo. Vi ringrazio delle Novelle. Proccuratemi una copia dell'Arsinda del Testi, terminata da quel giovane Veronese. Se sapete, chi questi sia, avvisatemelo. Se non è partito il Nipote del Eccmo

no-

nostro Ambasciatore Grimani, raccomandate al P. D. Niccolò Petricelli, la cui venuta mi sarà assai cara, di portarmi qualche porzione de' libri, de' quali tempo fa vi scrissi: e limito questi ai libri stampati ultimamente da' Sigg. Volpi, Fracastoro, Sannazzaro, e Orsati, a' quali aggiugnete l' Alamanni, il Navagero, e i libri di Firenze, cioè Galilei, Buonaccorsi, Fioretti di San Francesco, T. I. de' Poeti Latini Italiani, e qualche altra novità, se ne avete, e più di tutti quello del Corsignani. Salutate tutti. Abbraccio voi caramente.

32. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 11. *Marzo* 1719.

LUNEDI' dopo pranzo fui per la terza volta a' piedi dell' Augustissimo Padrone per rendergli grazie del generoso regalo, che esso mi ha fatto. Sempre più con bontà mi ha ricevuto, e mi ha seco da solo a solo tenuto a ragionamento sopra materie letterarie. Ha prima lodato il D. Chisciotte, ch' io posi in assetto, se ben tutto nol verseggiai. Ha pure lodato grandemente l'Oratorio del Sisara, che si reciterà fra 15. giorni. Ha poi mostrato sommo gradimento del Giornale presentatogli. Lo va leggendo da capo a piedi, e lo vidi sopra il suo tavolino. Disse, che ne gustava la lettura, poichè in poco ne apprendeva molto, non avendo esso tempo di leggere in fonte i libri nuovi, che escono alla giornata. Mi ha incaricato di cooperare alla continuazione di un' opera, che egli disse positivamente essere utile e dilettevole. Con questa occasione mi accennò molte particolarità che aveva osservate, e principalmente intorno alla contesa del P. Germon, la cui opinione stravagante avealo scandalezzato. Mi licenziò poi con esibizione generosa di nuovi favori, onde sbrigatomi dalle mie

ſpedizioni farò ſubito ufficj per avere un quartier comodo, e proprio: il che ſarà comodo allo ſtudio, e confortativo alla borſa. Scrivetemi dello ſtato del Sig. mio Suocero, e vi ringrazio delle viſite che gli avete fatte, e che ſarete per fargli, quando potrete. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti generalmente. Il Sig. Ippolito fa lo ſteſſo a voi; ed io di cuore vi abbraccio, e ſono ...

33. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Vienna li 11.° *Marzo* 1719.

Bisogna che corra una qualche cattiva coſtellazione, la quale faccia venire le girandole al capo, e cadere in pazzia. Voi mi avete fatta fare queſta oſſervazione in leggendo le voſtre due lettere ſcrittemi ultimamente. Il povero Ab. Giacometti ha il primo luogo. Dimanda la Cattedra di Morale, l'ottiene, ſi diſpera, ſi dà delle coltellate, ſavio ſolo in queſto, che non ſe le ha date profonde, ma con timore di farſi male. Ecco il primo. Fauſto per timore del terremoto già paſſato dà in melancolia, teme di dover morire, vuole aver male, e non l'ha, crede la morte vicina, perchè è morto un ſuo compagno, nè vuole uſcire di letto, ed è poco che ancor vivo non faccia cantarſi l'eſequie. Ecco il ſecondo. L'Orſati per non perdere la buona opinione, che ſi aveva della ſua virginità, è in pericolo di perdere di mal Franceſe la vita. Chi non lo metterebbe nel terzo? Il M. M. vuol tutto l'onor del Giornale, poi non vuol eſſere Giornaliſta; pretende che ſia tutto ſuo penſamento ciò, che da voi e da altri gli è ſtato ſuggerito, e corretto in gran parte; continua ad avere mano in un'opera, che da lui in certo modo è rifiutata. Chi può capirlo? Aſpetto di vedere il ſuo libro, e poi parlerò più chiaro. Intanto

to non ne diſcorro con chi che ſia, e ſerbo il ſegreto, che mi raccomandate. Per altro non me ne prendo faſtidio. Non per tanto non crediate, ch' io vi ponga fuori di liſta. Vi ponete al fianco una ſpada nuova di argento, e ve la laſciate rubare. Non è egli queſta una ſolenne pazzia? Il noſtro Sig. Ippolito ſtudia tutto giorno la lingua Tedeſca, e crede di poterla imparare; ma quanto più ſopra vi ſtudia, tanto meno ne sa. Non è anch' egli un bel pazzo? Mi dimenticava il Sig. B. T. con quelle ſue Lezioni. Laſcio a voi conſiderare, ſe egli pure debba aver luogo in queſta comune gabbia. Ma che direte di me? La M. S. mi ha regalato di quattro mila fiorini, ſiccome il Sig. Ippolito ve ne ha ſcritto; ed io ho avuta la pazzia di prenderli. Ma chi di grazia non l'avrebbe avuta? Piaceſſe al Cielo, ch' io aveſſi ſpeſſo occaſioni di così impazzire; ed a voi pure ne auguro di ſomiglianti.

Ma veniamo un poco ſul ſerio. Io ſempre più vo ſtando meglio, ed eſco più ſpeſſo di caſa. Dal moto me ne riſulta del giovamento. Non reſta però, ch' io non zoppichi molto bene, talchè avendo perduto quel mio impeto naturale, e quel mio andar frettoloſo, comincio ad eſſer una perſona grave, e poſata. I giorni paſſati ſono ſtato un' altra volta a' piedi dell' Auguſtiſſimo Padrone, che per più di un' ora mi ha fatto l'onore di tenermi a ragionamento da ſolo a ſolo ſopra materie letterarie, ed erudite, nelle quali ho ritrovata la ſua gran mente di belliſſime cognizioni fornita. Sta leggendo con molta ſoddisfazione il Giornale, e me lo ha commendato aſſaiſſimo, avendo io antecedentemente fatto preſentarne un intero corpo alla M. S. in atteſtato del mio riverentiſſimo oſſequio. Mi ha con fervore animato a farlo continuare in Venezia per l' utilità che ne reca, e pel piacere ch' egli prova nella lettura di eſſo. Vi atteſto su l' onor mio, che mi ha

parlato con istima delle cose vostre, e ha inteso molto volentieri da me ciò che ultimamente mi avete scritto circa il male bovino, che costì va cessando, avendole io significato, che la direzione principale di questo affare è tutto vostro peso, e merito vostro. Spiacemi grandemente il male del Sig. Poleni, e quello del Sig. Morgagni. Piaccia a Dio, che presto si rimettano in perfetta salute. Riveriteli per mio nome, e fate lo stesso a' Sigg. Ab. Lioni, Dr. Facciolati, Conte Alvarotti, ed agli altri amici. Le nuove partecipatemi mi sono state carissime, ma sopra tutto mi è piaciuta quella della Cattedra di Botanica data al Sig. Pontadera, che n'è ben degno. Viva il nostro Eccmo Sig. Cav. Morosini, onore e ornamento de' suoi pari, e di cotesta Università. Fate, che nel Giornale si dica qualche cosa di questa Cattedra conferita al Pontadera, e dell' altra data al Sig. Riva, acciocchè nessuno di essi abbia punto a dolersene. Ricordate ai dignissimi Professori Burgos e Lazzarini la mia antica divozione. Alla Sig. Laura in particolare rassegno il mio ossequio, e voi abbracciando di cuore mi dico ....

Fate fare una descrizione dell' ultimo fenomeno, e accompagnato con qualche osservazione, mandatelo a mio fratello, acciocchè lo inserisca nel Giornale.

34. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Vienna 18. *Marzo* 1719.

QUANTA sia la stima, che io fo di V. S. Illma, e quanto amore io le professi, egli è superfluo, che gliene faccia nuovi attestati, dopo avergliene dati, o almeno proccurato di darne a lei in altre occasioni; e siccome ella ha tutto il merito dal canto suo, e dal mio ne scorge tutti gl'impulsi, così può ben ella accertarsi, che vive in me un ardente desiderio

di

di sempre più confermarle, e renderle più sensibile questa verità. Ma sa ben ella esservi certe contingenze, dove l'amicizia non può far quello che vorrebbe, perchè rattenuta o impedita da qualche altro onesto riguardo. Fra le persone, che ella ha per concorrenti alla Cattedra di Morale, ve n' ha alcuna, cui pur professo stima ed affetto. Non vi ha modo, che io mi adoperi per l' una, che non manchi all' altra: onde quello, che lecitamente far posso, senza offesa di alcuno, egli si è starmene col cuore diviso, e con le mani alla cintola. Sono certo, che ella gradirà con la sua solita gentilezza, e riceverà in buona parte questa mia sincerità, e schiettezza d'animo, e rimarrà persuasa, che senza un forte impedimento io non perderei questa occasione di servirla, siccome senza un forte dispiacere io non me la veggo uscire di mano. Tutto quello, che ho potuto fare per lei, senza offesa dell' altro, si è l' avere insinuato a questo nostro Eccmo Ambasciatore Grimani, che per la suddetta Cattedra vi sono di presente tali concorrenti in Italia, che sarebbe inutile il cercarne altri di ugual merito in questa Corte, e Provincia: ond' egli persuaso di tal verità non ne ha fatto maggior ricerca, tuttochè sollecitato ne sia da cotesti Eccmi Sigg. Riformatori. In tal modo da questa parte ella non ha a temere nuovi concorrenti, ed al suo valore resta libero campo per superare quegli che tiene a fronte. Quello che scrivo a lei, scrivo anche al P. mio fratello. Sarebbe mia somma disgrazia, se da ciò io venissi a perdere presso di lei una parte di quella bontà, che sempre ha per me conservata, e da cui più tosto ne spero benigno compatimento. Riverisca a mio nome il Sig. D. Gaetano suo fratello, e per fine rendendole grazie dei libri, che mi ha destinati, usciti dalla sua stimatissima stamperia, e che attendo con impazienza, col solito ossequio mi dico ....

35. *Al*

35. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 19. *Marzo* 1719.

E' ARRIVATO il noſtro P. Petricelli, e mi ha portati con le voſtre lettere ottimi avviſi della voſtra buona ſalute, conſolandomi così doppiamente e con la ſua preſenza, e col ragionare a lungo, che abbiamo fatto di voi. Due volte ſono ſtato a trovarlo, e mercordì abbiamo deſinato inſieme appreſſo l'Eccmo Sig. Ambaſciatore Grimani. Da lui ho ricevuti i tre Tomi del Giornale, che mi occorrevano, e i fogli mancanti, come anche il libro delle Rime e Proſe del Sig. Marcheſe Maffei. In queſte ho lette con mio ſtupore alcune parole, che poteva far di meno di dire circa il Giornale. Tralaſcio, che dica eſſer tutta ſua opera la Introduzione, dove io ebbi in particolar molta parte, e dove non ſi leggerebbono molte coſe, ſe io non gliele aveſſi ſomminiſtrate. Non fo pure alcun conto dell'aſſerire che vi fa con tanta franchezza, non eſſervi di ſuo nel Giornale, ſe non quel tanto, che nel ſuo ultimo libro ha fatto riſtampare. Ma egli ha diſſimulate le coſe, che non era di ſua convenienza, che ſi ſapeſſero per ſue. Con queſto ha voluto ſcaricarſi dell' odioſità di alcuni, e laſciarla tutta su l'altrui ſpalle: ma dubito, che poco gli varrà l'intenzione e l'opera. Avrà cercato di ſacrificare gli amici; ma non per queſto egli ſi ſarà poſto in ſicuro dalla malevolenza di certe perſone, che una volta nemiche mai non perdonano. Tutto queſto, come vi diſſi, non mi dà punto di faſtidio. Se egli foſſe meno amico mio, di quello che è, ſaprei come vendicarmi aſſai bene con un eſtratto di queſte ſue Rime e Proſe. Ma io gli perdono ogni coſa. Solo vi prego di non ricever più in avvenire da lui alcun eſtratto di ſuo, o altrui libro, che

che e' vi mandasse ; e se egli ve ne dimanda il perchè, ditegli francamente, ch'io così vi ho scritto, e dategliene per ragione, che come egli non vuol più esser creduto per Giornalista, e ha ribrezzo che altri per l'addietro l'abbia per tale creduto, ora non è di dovere, che manchi di sua parola, e che abbia più mano in un' opera, che in tal qual modo e' condanna. Questo non è un vendicarsi di esso, ma un ubbidirlo, e un secondare le sue intenzioni. Farò io l'Articolo degli tre Istorici Veneziani, giacchè lo stimate bene. Del Garzoni io non dirò nulla, quando non ve ne sia precisa necessità. Lodo il P. Santinelli per li sommarj fatti al Morosini. Nel Giornale sarà ben fatto, che si specifichi il nome di lui. A proposito di Andrea Morosini, avvisatemi, se pensate di fare alle due Vite di lui qualche annotazione. Io ve ne suggerirei alcune fonti. Vi manderei anche copia del decreto della sua elezione. Mi ha stordito l'asineria del Lovisa circa la traduzione di quest' Istorico in raccomandarla a chi quasi tanto ne sa di buon Italiano, quanto io di cattivo Tedesco. Avrete ragione, se voi non vorrete impacciarvi nella correzione di essa. Vedrete, che l'uno e l'altro gitteranno chi il danaro, chi la fatica. L'edizione di tutte l'opere del Cardinal Bembo sarebbe ottima. I Volpi n'erano stimolati dal Sig. Pietro Bembo anche in tempo, ch'io era in Venezia. In questa Biblioteca Cesarea vi è un Poema inedito di lui. Se si farà l'edizione, io ne otterrò copia dal Sig. Gentilotti. Al Sig. Dr. Volpi rispondo con l'occlusa, e credo, che riceverà in buona parte la scusa, che fo seco, per non potermi impegnare in fare ufficj sopra l'affare, di cui mi scrive. Vi lodo assai per le Orazioni mss. che avete date al medesimo da stampare nella raccolta. Io ve ne scrissi antecedentemente. O quanto mi sono state di piacere le Novelle letterarie. Ho comprata qui la Biblioteca Fabbriziana. Nel secon-

secondo tomo di essa si fa un ristretto delle mie Dissertazioni contro il Vossio; ma quivi mi si fa dire anche quello che non mi son sognato di dire. Mi è necessario farne un picciolo Articolo, che servirà per qualche Tomo. Circa l'Ab. Fardella, osservate quello che ne scrive il Mongitore nel Tomo II. della sua *Biblioteca Sicula* in foglio. Sta fra' miei libri. Scrivetene al Vallisnieri, che vi saprà dire molte particolarità. Col titolo di Matematico fu al servigio di questo Monarca, fin quando era in Barcellona. S. M. me ne parlò l'ultima volta con sentimenti di stima, e vorrebbe il suo libro *de Anima* stampato dall' Albrizzi, se non erro, in foglio. Fatene legare una copia in pelle, e mandatemela con la prima spedizione. Se non veniva a voi occasione di nominarmi il Fardella, io non mi ricordava di questo sovrano comando. Esso Fardella era amicissimo del famoso Leibnizio, il quale lo nomina nella sua opera postuma, intitolata *Otium Hannoveranum*, stampata in Lipsia l' anno 1708. in 8. a *c.* 104. dove si legge un frammento di lettera scritta dal Fardella allo stesso, con la risposta di questo l' anno 1697. Della grande Istoria Brunsuicense dell' Eccardo io non ne so altro, che quel tanto, che voi me ne scrivete. Circa Ercole Bentivoglio avrei molte cose da dirvi: ma è bene aspettar di vedere il libro; e per ora basterà farne una buona Novella con quello, che ne sapete. Scrivetemi più preciso il contenuto del libro del Monti di Bologna. Il titolo mi pare assai curioso. Tra i letterati morti dite qualche cosa del Cardinale Casini. Le sue Prediche dette nel Palazzo Apostolico, stampate in tre tomi in foglio dal Gonzaga di Roma, e poi ristampate due volte a Milano in 4. sono le più eccellenti, che in questo genere abbiamo. Di un altro insigne defunto in questi ultimi anni dovrebbono proccurarsi notizie. Fu questi Domenico Aulisio Napoletano, di

cui

cui sento che possano darsi alla luce due opere postume, l'una *de Scholis Alexandrinis*, l'altra *de Historia Medicinae*. Scrivetene al Sig. Egizio, ovvero al P. Alfani. Il foglio è pieno. Salutate tutti, e vi abbraccio.

36. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 8. *Aprile* 1719.

Tre giorni fa vi scrissi un'altra mia, nella quale vi raccomandava di non permettere, che il Lovisa stampasse il D. Chisciotte col mio nome; ed ora per ogni buon riguardo vi raccomando con efficacia lo stesso, troppo standomi a cuore, che non segua questo disordine. Voi mi ricercate novelle del mio stato. Le avrete avute distinte dal P. Petricelli. Io non posso che replicarvi lo stesso; che di salute sto bene, e forse mai non ho avuto miglior colorito. Per altro fo una vita meschina, perchè poco esco di casa, e poco posso reggermi in piedi, stando indormentite le cosce, e troppo pesante la gamba. Aspetto con impazienza il venturo mese, per tornare ai bagni, i quali forse, e molto più la buona stagione, mi gioveranno. Dopo le feste debbo sollecitare il lavoro di due Drammi per ordine supremo: onde sarò occupatissimo. Delle mie spedizioni ancor non si è fatto nulla. Sono con poco danaro, e con molto debito. Questo non è mio picciol travaglio.

Se vedete il Sig. Compare Patarolo, ditegli, che mi conservi nella sua buona grazia, e ch'io l'amo e lo stimo, come debbo. Vi ringrazio delle Novelle letterarie. Qui per altro mi par d'essere sempre più fuori del mondo. Nulla si sa di più di quello che mi scrivete. I giorni passati sono stato più di due ore col Sig. Gentilotti nella Biblioteca Cesarea. E'un tesoro incomparabile. Contiene più di 60. mila volu-

volumi ſtampati. I Manoſcritti occupano due grandi ſtanze, l'una tutta è di libri Greci e Orientali; l'altra tutta di Latini e Italiani. Ho veduti codici di ſomma antichità, eſſendone di quelli fino del V. ſecolo; e due fra gli altri in carta porporina, a caratteri majuſcoli in oro ed argento. Ve ne ſono alcuni ſpettanti alle coſe noſtre; ma il più ſingolare ſi è uno in carta pecora concernente gli Statuti antichi della Repubblica, compilato da Jacopo Bertaldo, che fu della Chieſa di S. Pantalone, e Cancellier Ducale, e poi Veſcovo di Veglia nel 1310. Fra queſti ho altresì veduta la Vita di Carlo Zeno ſcritta Latinamente da Monſig. Jacopo Zeno Veſcovo di Feltre, e poi di Padova, di cui parlai nel Giornale. Di Croniche Latine Germaniche ve n'ha un diluvio. Nel riviſitarla che farò, avrò campo di veder nuove coſe. La prima volta mi ha confuſo e ſpaventato il gran numero. Vi abbraccio con tutto il cuore, e ſono....

37. Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.

Vienna 15. *Aprile* 1719.

APPENA ricevuta la voſtra lettera, vi gittai ſopra gli occhi sù le prime righe con impazienza, ſicuro di trovarvi il felice avviſo del buon parto della Sig. Cognata: nè mi ſono punto ingannato, trovando quivi, che ai 25. del meſe paſſato sù le ore 5. e mezza della notte ella ha dato alla luce un belliſſimo fanciullino maſchio, che Dio Signore proſperi e conſervi. Io me ne ſono rallegrato, e me ne rallegro con voi di tutto cuore: e ſe bene nel battezzarlo non vi è riuſcito di averne per compare alla fonte il P. noſtro fratello, non è però, che egli ed io non ve ne ſiamo obbligati, come ſe la coſa aveſſe avuto il ſuo effetto. Poche coſe mi reſtano a dirvi in riſpoſta alla

voſtra

vostra lettera, poichè non ho tempo di farlo, mentre fra poco debbo essere a' piedi di S. M. per suo preciso comando. Per la cosa di quel manoscritto del Sig. M. Suarez non vi prendete fastidio. Già poco più mi curo di averlo. Quella è una faccenda, di cui nè pur mi degno di ricordarmi. Approvo la ristampa del D. Chisciotte, che ne va facendo il Lovisa; ma prego anche voi di non permettere che vi sia posto il mio nome, mentre il componimento è più lavoro del Sig. Pariati, che mio. Di questo ho scritto anche al P. nostro fratello, e al Sig. Gio. Batista Recanati. Quando vedete il Sig. Cavaliere Antonio Loredano, ricordatemegli buon servidore. A quest'ora sarà uscito del Lazzaretto. Ma a proposito di Lazzaretto, è egli fuori il Prior Sagredo del suo travaglio? Ho impazienza di saperne il preciso. Tante morti improvvise costì accadute sono argomento da spaventar ciascheduno. Quella poi del Piovano di S. Martino, che era mio amico, mi ha tocco nel cuore sensibilmente. Iddio ce ne guardi tutti; ma tutti stiamo preparati, come se di fatto ci avesse di giorno in giorno a succedere. Fo fine, perchè l'ora sollecita. Vi raccomando l'occluse. Abbracciate la Sig. Madre, le Sorelle, i Nipotini: riverite la Sig. Cognata, i padroni, e gli amici, e per fine mi dico....

38. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 22. *Aprile* 1719.

QUANDO vidi con gli altri MSS. nella Libreria di SS. Gio. e Paolo quella Orazione di Bernardo Navagero, io vi fui col P. di Montfaucon, e i libri erano allora in monte, poichè si accomodava il vaso della Libreria: onde, non essendovi di poi più tornato, non saprei indicarvi il luogo, ove que' buoni Padri possano averla riposta. A voi dono ogni amarezza, che

potessi

potessi aver conceputa con l'amico, al quale anche scrivo questa sera, e a voi ne raccomando l'occlusa. Per altro vi giuro in buona fede, ch'io mai non ebbi animo di venire a rottura con lui, il quale è solito a mancar qualche volta più di buon giudizio, che di buon cuore. Sopra questo fatto non gliene scrivo parola, e già ne ho perduta ogni ricordanza. I giorni passati mi sono adoperato per lui, e sarò per farlo anche in avvenire. Rileggete però l'estratto del suo libro. In simili occasioni suol egli sempre lodarsi all'eccesso. Per certa sua espressione, che per compiacerlo altre volte ho lasciata correre, quasi venni a rottura con un altro de' miei amici. Ho caro, che si risponda al Garuffi, nella cui Dissertazione io corressi alcuni sbagli sopra cose, delle quali non era la sua quistione: ma altri ne osservai, che concernevano il suo soggetto, dove non potea metter mano senza mutarne il sistema.

Io sto mettendo insieme molte cose per la Dissertazione intorno a Boezio, circa la cui leggenda vi prego dirmi il vostro sentimento. Io la spiego in tal guisa: *Novo Anno Redeunte MANLIVS BOETHIVS VIR CLARISSIMVS ET INLVSTRIS EX PRAEFECTO PRAETORIO EX PRAEFECTO VRBI SECVNDVM CONSVL ORDINARIVS ET PATRICIVS*. Per le tre prime note della leggenda non sono affatto contento, se bene convengono al tempo, in cui si assumeva il Consolato ordinario: ma non mi sovviene di meglio. Per l'altre che succedono, io ne sono affatto persuaso. Ho notate e osservate molte cose intorno a Boezio non più dette da alcuno, o malamente intese, e con disordine di tempi. Credo che farò qualche cosa di buono; ma ciò che costì farei in due settimane, qui non posso terminare in due mesi, per non aver libri, e per dovere qua e là mendicarli. Bisogna, che voi mi ajutiate. Osservate in Cedreno, e negli altri autori Greci

ci della Istoria Bizantina, se di lui si fa alcuna menzione. Fra' miei libri Istorici vi sono i due tomi in foglio della Bibliot. Mss. del Labbè Gesuita. Nel I. tomo vi è una breve Cronichetta Remense, dove si parla della morte di lui sotto l'anno 524. Ricopiatemi il passo, e se ve n'ha qualche altro nell'opera sopradetta, notando il titolo dell'opuscolo, e la pagina del volume. Non so se ne parli Zonara, e Gio. Malala. Il primo è nella vostra Libreria del Convento. Il secondo, credo che sia presso il Sig. Recanati. L'Anonimo antico e coetaneo a Boezio, pubblicato dal Valesio in fine dell'Ammiano Marcellino da lui illustrato, mette, che Boezio fu fatto morire da Teodorico *in agro Calventiano*. Mi sapreste voi dire qual sia questo agro Calvenziano? Gli altri autori lo fanno morire nella prigione di Pavia. Mario Cronografo antico dice *in territorio Mediolanense*. Può essere che quel Calvenziano fosse luogo nel distretto di Pavia. Ma chi può assicurarmelo? Osservate di grazia l'Italia dell'Alberti, e quella del Biondo da Forlì: ma molto più l'Italia Antica del Cluverio, e l'*Orbis antiquus* del Cellario. Questo secondo sta fra' miei libri Geografici. Ma sopra tutto osservate, se ve ne sia vestigio nell'anonimo Geografo Ravennate, che è fra' miei libri di autori antichi in 8. grande, legato alla rustica: anzi quest'ultimo libro mettetelo nella cassa, che mi spedite. Non so se Luiprando parli di Boezio. Io l'ho fra' miei libri in foglio: credo che sia fra gli autori Latini antichi. Non finirei mai, se volessi dirvi tutto il mio bisogno. Erami dimenticato di dirvi, che sabbato passato sono stato più di un'ora e mezzo con S. M. da cui sono partito più confuso che mai, per la sua somma clemenza. Mi ha promesso quartiero, e di sollecitare le mie spedizioni. Con che abbracciandovi sono....

39. *Al P. Bernardo de Rubeis. a Venezia.*

Vienna 22. *Aprile* 1719.

Per due motivi principalmente mi è ſtata oltremodo grata la lettera di V. S. M. Rda: l'uno, perchè da quella ho inteſo il ſuo felice, ſe ben tardo arrivo in Venezia; e l'altro per avermi ella partecipato con eſſa l'ottimo ſtato di tutte quelle perſone, che ſingolarmente mi ſono care: onde dell' uno e dell' altro favore io me le confeſſo tenuto. Quanto più nella ſua lettera mi mette in viſta la bella comparſa, che fanno i miei libri nella ſtanza, dove ora ſon collocati, tanto più in me fa creſcerne il deſiderio, che pur troppo è in me grande, conoſcendo per iſperienza, quanto malamente ſi poſſa ſenza libri ſtudiare, e maſſimamente da chi gli abbia raccolti ſecondo le ſue mire particolari. Ma queſto punto è bene, che non mi ſi fermi a lungo nella fantaſia; onde paſſerò a dire a V. P. M. Rda, che tuttavia ſto godendo ottima ſalute, e che la gamba ogni giorno va rinforzando; laonde con la buona ſtagione ſpero che potrò reggermi e camminare con minore incomodo, se non potrò farlo con la ſpeditezza di prima. Continua la Maeſtà Ceſarea a riguardarmi con la ſolita benignità e clemenza, ammettendomi ſpeſſo all' onore della ſua viſita, e per più d' una ora facendomi la grazia di ſeco trattenermi a privato ragionamento. Il Sig. Gentilotti m' impone di riverirla. I giorni paſſati ſono ſtato ſeco alla Biblioteca Ceſarea, dove ho trovato di libri e di codici un teſoro incomparabile. Con lui e col Sig. Riccardi, la cui bella libreria mi ha ſorpreſo, ſi è più d' una volta ragionato del merito ſingolare di lei; e l' aſſicuro che a tutti è ſpiaciuto l' averla qui per sì poco tempo goduta. Queſto diſpiacere mi ſi alleggerirà ſommamen-

niamente, se ella si compiacerà favorirmi de' suoi riveriti comandi. Io qui la fo padrone di tutto me stesso, e costì de' miei libri, de' quali la prego a valersi a tutto suo piacimento. Il Sig. Ippolito se le ricorda buon servidore, ed io particolarmente nelle sue sante orazioni, e nella sua buona grazia mi raccomando.

40. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 29. *Aprile* 1719.

Il Sig. Vallisnieri mi ha scritta la vostra indisposizione, e tanto in me ne è durato il rincrescimento, quanto ha tardato a giugnermi la notizia della vostra ricuperata salute. La vostra a me carissima lettera ha finito di rassicurarmi, onde per questa cagione ella mi è stata oltre il solito, e più dell'altre gradita, e tanto più, ritrovandola da capo a piedi ripiena di que' cortesi sentimenti, che il vostro amore vie più che il mio merito, vi suggerisce. Attendo occasione di spedirvi le quattro copie delle lettere Keppleriane. So quanto sieno gravosi i dazj da Vienna a Venezia, e però mi preme di risparmiarveli. Vi ringrazio intanto del favore fattomi in proccurarne lo spaccio. Presentemente si sta imprimendo il secondo tomo dell' opere di quel celebre Cesareo Astronomo, dove credo che sarà impresso il secondo Comentario di esso *in stellam Martis*. Io spesso sono a ragionamento col Sig. Marinoni, Matematico di S. M. e persona veramente degna della vostra stima e amicizia. Ha una raccolta numerosa e scelta di libri, e principalmente Matematici, ed è fornito in eccellenza di ottimi strumenti. Sono certo, che vi sarebbe gran piacere il vederli, e molto più il godere la conversazione amabile e dotta del lor possessore; ma non dispero di avere anche un giorno questo conten-

ſto. Ho lette le novità letterarie, che mi avete comunicate; e mi ſono grandemente rallegrato del diſegno da voi conceputo di illuſtrare ed emendare con oſſervazioni e con note i libri di Frontino intorno agli Acquedotti. Pochiſſimi vi han poſta mano a correggerli; ma pochiſſimi ancora ſono ſtati capaci di farlo. Per ben riuſcirvi è neceſſaria ſcelta erudizione, e molto più gran poſſeſſo della ſcienza delle acque. Circa l'edizioni di queſto opuſcolo io ne conto nove, cioè due di Firenze 1513. 1522. due di Argentorato 1543. 1550. una di Parigi con altre opere del Panvini 1588. quella di Leida con gli Autori *de re militari* 1607. replicata in Veſalia 1670. una di Amſterdam illuſtrata dal Keenenio; e quella finalmente del Grevio *Tom. IV. Antiq. Romanarum*. Nella pubblica Libreria di Leida ſi conſerva l'edizione Fiorentina del 1522. con note marginali mſs. di Giuſeppe Giuſto Scaligero. Biſognerebbe far diligenza per averle. S'io qui aveſſi i miei libri, troverei molti luoghi del ſuddetto libro qua e là eſaminati, e ſpiegati da varj Critici. Alcuno mi ſovviene di averne notato nelle Oſſervazioni del P. Andrea Scotto Geſuita. Proccurate qualche codice per le varianti lezioni. Un codice di Frontino era preſſo il Marcheſe Maffei: non mi ſovviene ſe foſse queſto intorno agli acquedotti. Voi potete aſſicurarvene. Il Zanchi ha finito di ſcandalezzarmi. Non volermi reſtituire il mio Ms. perchè sa che ſono in Germania? Che bella ragione! Mi rallegro dell'acquiſto che avete fatto, dell'Ortelio perfetto. Anche qui è rariſſimo. Al Sig. Marinoni ne mancano alcuni tomi; ma ha l'uno e l'altro della macchina celeſte. Riverite gli amici, e particolarmente il Sig. Conte Alvarotto. Alla Sig. Comare, al Sig. Marcheſe voſtro Padre, ed a' miei figliocci diſpenſate i miei più cordiali ſaluti. Il Sig. Ippolito m'impone di riverirvi, ed io per fine abbracciandovi reſto....

41. *Ai*

41. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 6. Maggio 1719.

Mi ha fatto ridere il modo, con cui mi avvisate, che il nostro Abate Vianelli riceve le mie lettere; e penso, che voi ne abbiate indovinata la cagione, credendo, che non per altro egli differisca di aprirle, e di leggerle, se non perchè abbia bisogno di studiarle un poco, non arrischiandosi di leggerle di prima occhiata. Ho caro, che il mio Oratorio vi sia piaciuto. Qui universalmente è stato gradito, e in particolare da S. M. che a me in particolare, ed a tutti pubblicamente ne ha detto ogni bene. Il Sig. Conte di Savallà, Presidente sopra la Musica, mi attestò di non aver sentito il migliore; ma di questa lode io ne cedo gran parte al compositore di musica, che mi ha servito assai bene. A proposito di questo vo farvi ridere. Ne' foglietti stampati di Ollanda si è detto, che nella Cappella Imperiale è stato cantato un bellissimo componimento intitolato *Sisara*, poesia del Sig. Apostolo Zeno, *Istorico e Poeta di S. M. C. e C. Maestro di Cappella*, *Giubilato di S. M. C. e C.* ed *Instruttore nella Musica delle Serenissime Arciduchesse Giuseppine*. Che dite? Non ho io dei nuovi titoli in Ollanda, che non mai spero di ottenere in Vienna? Vi par egli poco essere Instruttore, e Maestro di Cappella di due Serenissime Arciduchesse? Senza dimandarmi donde sia nato questo majuscolo sproposito, voi ben vedete, che e' viene dall'essersi dimenticati gli stampatori il nome del *Porsile* dopo i due titoli a me convenienti. Ho intesa con molto piacere l' assoluzione del Prior Sagredo, col quale vi rallegrerete di ciò in mio nome. Che poi a' Priori sia stato levato con decreto il godimento dei 4. soldi per collo, sarebbe veramente sommo pregiudicio, anzi

precisa rovina della carica, che senza tale utilità non è possibile di potersi sostenere da un galantuomo. Ma poi pensando, che i mercanti e spedizionarj davano prima di propria elezione tal soldo a' Priori, continueranno a darlo anche in avvenire, non essendo gravoso un atto che è volontario, e i Priori continueranno a prenderlo da essi come dono gratuito, e non a titolo di pagamento. Il tempo vi farà conoscere, e credere quanto ora vi scrivo. Godo estremamente di sentire l'ottimo stato di tutti i nostri. Il male di Alvise sarà male da fanciullo: presto viene, e presto passa. Quello della Nonna Rubi è insanabile, poichè è un male di quasi 90. anni. Può tirare innanzi, ma non camparne. Un cordial saluto alla Sig. Madre, e Sorelle. Ricordatemi buon servidore agli Eccmi Sigg. Andrea Cappello, Cavaliere Morosini, Conte Giovanelli, Agostino Soderini, Marco Miani, Gianfrancesco Contarini, e buon amico al Sig. Vicenzo Zeno, al Sig. Cassani, ed agli altri, e per fine con un tenero abbracciamento mi sottoscrivo, qual sono ...

42. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 13. *Maggio* 1719.

Se voi e tutti i nostri stan bene, io pure sono in buona salute. Con questo principio di lettera costumavano di salutarsi e di scriversi anche ne' tempi antichi le persone lontane e congiunte, o di parentela o di affetto. Io mi servo altresì dello stesso con voi, che mi siete e fratello, e compare, ed amico, per significarvi il mio stato, e 'l piacere che sento in intendere il vostro. Questa sera scrivo di nuovo all'Eccmo Priuli, e occlusa ne troverete la lettera. Circa il proporgli il Sig. P. D. per suo Segretario, non vi consiglio di farlo, non perchè il soggetto

non

non ſia di tutta abilità, mentre per tale il confeſſo; ma perchè ſarebbe inutile il farlo, mentre non ſi ſuole eleggere dall' Eccelſo Conſiglio di X. alcun Segretario preſso i Veneti Ambaſciatori, il quale non ſia attuale di Cancelleria Ducale, ſia ordinario, o ſia ſtraordinario, cioè del numero di quelli, che ſono in aſpettativa per eſſere ſurrogati in mancanza di alcuno degli ordinarj. Circa il ſalario deſtinato a chi a queſta Corte ſoſtiene un tal poſto, non è meno di 30. ducati al meſe; e così lo ha preſentemente queſto gentiliſſimo e digniſſimo Sig. Segretario Marcheſini, al quale non poſſo dirvi abbaſtanza, quanto io mi trovi obbligato, e quanto qui univerſalmente per le ſue degne qualità ſia riverito ed amato. Salutate tutti, e a nome anche del Sig. Ippolito abbracciandovi, ſono ....

43. *Al Sig. Cavaliere Antonfranceſco Marmi. a Firenze.*

Vienna 20. *Maggio* 1719.

Io niente mi ſtupiſco, che quel Gentiluomo, di cui V. S. Illma mi ſcrive nella ſua lettera, o non le abbia riſpoſto, o non abbia paſſato alcun officio per lei nell' affare conſaputo: poichè queſto è 'l coſtume del paeſe, niente badare alle perſone lontane, e pochiſſimo alle vicine, quando non ſia in coſa di proprio ſervigio e vantaggio. Sopra di queſto io non mi ſtenderò maggiormente, perchè temerei di dir troppo; e ſolo le accennerò in generale, che aſſai più facile è l' acceſſo al Monarca, che ad uno del ſuo miniſtero. L' Elogio ſteſo da lei intorno al celebre Sig. Magliabechi non è ancora pervenuto in mia mano. Il P. mio fratello mi ſcrive di averlo ricevuto e letto con ſuo molto piacere, e che me lo invierà con prima occaſione. Teme, che pel Giornale ei ſia alquanto lungo: di che io le ſcriverò eſpreſſamen-

te, dappoichè l'avrò ricevuto; e mi varrò di quella franca confidenza, che la sua bontà mi concede. Al Sig. Gentilotti ho comunicate le belle notizie letterarie, che alla sua bontà è piaciuto di notificarmi in queste parti, ove o non mai giungono, o molto tardi. Con questa occasione si è discorso a lungo del merito singolare di lei, che a quest' insigne letterato è molto ben noto, ed in prezzo. Ho poi goduto in estremo dell' onore fatto dall' A. R. di Savoja a cotesto dottissimo Sig. Corsignani, che molto bene sosterrà col suo talento e valore il peso onorevole da un tanto Principe raccomandatogli. Il Sig. Gigli ha tutto il torto di prendersela seco, o col Sig. Benvoglienti, per quanto mi è convenuto dire nel Giornale a mia giustificazione; e nessuno meglio di me può render testimonianza di questa verità: oltrechè non vedo, che esso abbia alcuna occasione di dolersene, per le ragioni a lui note. L' opera nuova, che egli sta imprimendo, non so cosa sia: e s' ella me ne proccurerà un esemplare, mi sarà molto caro. Scrivendo al Sig. Benvoglienti, lo riverisca a mio nome. Non è volta in cui mi venga fatto di essere col Sig. Marchese Bartolommei, che non si parli di sua persona. L'ultima volta non ho mancato di ubbidirla, sopra quanto da lei mi viene comandato. Egli e 'l Sig. Gentilotti m' impongono di riverirla a lor nome. Il Sig. Cavaliere Garelli, che è 'l terzo letterato, di cui mi scrive, è Medico di S. M. ma che oltre il possesso di quanto si aspetta alla sua professione, è ornatissimo della buona erudizione, e della conoscenza della lingua Greca. Qui abbiamo similmente il Sig. Conte Alessandro Riccardi, Gentiluomo Napoletano, e Fiscale del supremo Real Consiglio di Spagna: soggetto veramente dotto, principalmente ne' Padri, e nelle cose Ecclesiastiche, e nella Giurisprudenza Civile e Canonica. Ha una sceltissima libreria; di che pure è molto

ben

ben fornito il suddetto Sig. Cavaliere Garelli, e 'l Sig. Gentilotti. Con questi valentuomini io cerco di risarcire le perdite, che ho fatte in lasciando l' Italia, che però sempre mi sta nel cuore. Ed ecco quanto posso ora retribuirle in cambio delle belle novità erudite, che trovo nella sua lettera, e che uno di questi giorni farò passare sotto l' occhio dell' Augustissimo Padrone. Continui a favorirmene, e ad amarmi, assicurandola, che non può farmi cosa più grata di questa; e per fine sono ....

44. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 3. Giugno 1719.

Il primo periodo della vostra lettera giuntami nell' ordinario antecedente mi ha mosso anzi a riso, che a collera. Dicano costì quello che vogliono, i miei malevoli. I quattro mila fiorini datimi dalla M. S. sono a titolo di assoluto regalo, e non di annuo assegnamento. Io a quest' ora vado creditore dalla Camera di cinque mila fiorini, i quali, ottenute le mie spedizioni, saranno da me tranquillamente goduti, senzachè mi corra l'obbligo di farne la restituzione all' Augustissimo Padrone, per avermeli, come costì van dicendo, a conto de' miei quartali prestati. E' vero, che questo regalo va tutto assorbito dai Ministri, a' quali incombe di darmi le mie spedizioni: ma lo stesso obbligo corre a quanti ottengono impiego e titolo in questa Corte, e tal esborso è indispensabile a tutti; ed io sopra loro sono stato il primo ed il solo ad avere questo avvantaggio, che gli altri pagano del proprio, ed io pago col soldo donato a solo oggetto che non soccomba col mio. Ma di questo abbastanza. Lasciamo abbajare i cani alla luna. Dicovi solamente, che le mie spedizioni sono al fine, non mancandovi che due o tre ultimi passi.

passi. In sei mesi io avrò superato ciò, che altri con validissime protezioni non possono superare dopo due, e tre, e fino quattro anni d'indugio. Bisogna conoscer questa Corte, e poi cicalare. Ma a nessuno può tenersi la bocca, e le altrui ciarle nè a me fan danno, nè dan travaglio. Questa mattina ho ricevuto dal Sig. Conte Alberti la vostra lettera con la Vita del Magliabechi. Letta che l'abbia, ve ne scriverò il mio parere. Ma qualunque siasi, è lunghissima; e tale non può stamparsi in un Giornale. Il Gigli è un bell'ingegno, e insieme un bel matto. Del suo nuovo libro mi era stato scritto da altri: della sospensione della stampa di esso, solo da voi. Cento cose ha principiato a stampare: niuna se n'è fornita: la Vita di Brandano: il Giornale di Siena: l' Opere di Santa Caterina: il Vocabolario; e ora questo. Di qual mai altro letterato si udì cosa simile? Questo Residente di Toscana, che è il Marchese Bartolommei, gentilissimo ed erudito Cavaliere, mi disse, che costì si stampavano l' Istorie Fiorentine del Varchi. Mi spiacerebbe, che la cosa non avesse il suo effetto. Anche il Giannotti sarebbe ricevuto assai bene dal pubblico. Riverite, e animate a mio nome il Sig. Cavalier Settimani. Vi ringrazio al solito delle Novelle letterarie. Quella della traduzione Italiana di Licofrone è assai considerabile, purchè sia bene eseguita. L' autore di essa si sarà renduto più cauto da quanto gli avvenne nella pubblicazione della *Lettera Toccante*. Di quella Orazione Latina di Sebastiano Giustiniano al Re Ladislao, avea veduto il volgarizzamento fra quelle del Sansovino. Cotesta antica e rozza che mi accennate, probabilmente o sarà affatto diversa, o sarà stata corretta e migliorata nella raccolta suddetta. Monsignor Fontanini non ha mai steso, ch' io sappia, nè assolutamente mi ha mai trasmesso l'Elogio del Cavalier Maffei. Si esibì di farlo, ma non lo fece. Salutate la Sig. Madre, e tutti gli altri.

45. *Al*

45. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 8. *Luglio* 1719.

JERSERA ho avuto l' onore di essere a' piedi dell' Augustissima Regnante, e di baciarle la mano. Non si può trovare Principessa più benigna, e di avvenenza più nobile. E' degna del grado, che ella sostiene. Mi ha parlato di molte cose, ma principalmente dell' Opera, che sto facendo, lodandone molto i due primi atti, che sono presso di lei, e dell' Augustissimo Padrone. Io credeva, che il componimento dovesse riuscir secco, ma altrimenti ne ha giudicato ciascuno, che lo ha veduto, e particolarmente le Loro Maestà, e S. E. il Sig. Conte di Savallà, Presidente sopra la Musica, ai quali tutti pare, che mai non abbia scritto meglio, nè più spiritoso. Io ci ho posto veramente dell' attenzione; e sono certo, che molti stupiranno, come si possa fare un Dramma sopra un viluppo, che altro non; è, che un' occhiata. Il mistero di questa parola vi si scoprirà nella lettura del componimento. Stupisco, che l' Abate Suarez voglia porsi a far Drammi, ciò non convenendo al suo stato, potendo però ben convenire al suo spirito. Che l'amico ne frema, lo credo: e comunque riesca la cosa, non si vedrà certamente cosa peggior della sua. Poteva egli scegliere per argomento di un Dramma altro rancidume, che il *Cid delle Spagne*, tante volte veduto sopra i teatri sì comici, che tragici? Anche in questo la povertà del suo talento si discuopre, e si vede. Con la ventura settimana principierò a ripigliare cogli amici il commerzio epistolare. Intanto salutate ciascuno. Umiliate in particolare i miei rispetti all'Eccmo Foscari, che io spero ancora di poter riverire in queste parti, chiamatovi dalle singolari magnificenze,

che

che si apparecchiano a Dresda per le prossime nozze. E quando ciò fosse, perchè anche a voi non darebbe l'animo di esser seco in quel viaggio? Che sì, che ne avete il prurito, come io pure ne ho 'l desiderio? Al solito abbracciate tutti, rallegrandomi del loro star bene. Addio di cuore.

46. *Al medesimo: a Venezia.*

Vienna 15. *Luglio* 1719.

Oggi in poche righe rispondo, sì perchè ho poche cose, sì perchè ho poco tempo a rispondere; dovendomi trasferire alla Favorita per assistere ad una prova dell' Opera, che si farà in presenza degli Augustissimi Padroni. Ho inteso con piacere il viaggio, che farà in queste parti l' Eccmo Foscari, che riverirete a mio nome. Ma con più piacere intenderei che vi risolveste ad accompagnarlo in tal viaggio, poichè avrei il sommo contento di rivedervi, e di abbracciarvi. Lo scrupolo, che ne avete in contrario, è troppo dilicato; ed io ve ne fo scrupolo di averlo conceputo e nudrito. Animo, e risoluzione, amatissimo fratello. A Dresda avrete occasione di veder cose, che riferite appena si crederanno. I Sigg. Emo e Vezzi vi risalutano. Non credo che sieno per ritornare in Sassonia; ma si fermeranno qui per vedere le nozze da solennizzarsi per li 6. e 7. di Agosto. La mia Opera credo, che piacerà molto. Mercoledì, che fui a' piedi dell' Augustissimo Padrone, egli si espresse, che n'era contentissimo; il che pure mi disse l'Augustissima Regnante. Domenica fui per la prima volta in Corte all'ora del pranzo delle Loro Maestà, e 'l clementissimo Cesare mi fece l'onore distinto di farmi chiamare, mentre era verso la fine del pranzo, e di tenermi a ragionamento a vista di tutti per non poco tempo: il che fu cagione, che molti Principi, e gran

e gran Ministri gittassero l'occhio sovra la mia persona, da loro in prima non conosciuta. Mi ha promesso sollecita spedizione per li miei affari, e questa certamente sarà delle prime, per li riscontri che ne tengo. Ringraziate l' Eccmo Foscari per le sue generose esibizioni a mio favore appresso la Maestà del Re Augusto, dal quale se m'impetrasse qualche regalo straordinario per l' occasione del Dramma da me composto in occasione delle presenti nozze, sarebbe una cosa sommamente a me cara. Ad ogni suo cenno io non mancherò di dare a S. E. vive testimonianze del mio profondo rispetto, sì in Polonia, sì altrove. La Serenissima Reale Sposa dicesi che partirà di qui per li 9. o 10. del venturo Agosto. La nuova del viaggio di S. E. è stata da me detta a molti, e forse sono stato il primo, e 'l solo finora, che la sapesse. Jeri ne feci parte al Sig. Lorenzo Grimani, che fu a ritrovarmi. L' Opera è terminata, ma subito sono stato caricato di altro componimento. Non ho ora, che mi avanzi. Abbraccio e saluto tutti; e addio vi dico di cuore.

47. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 29. *Luglio* 1719.

TUTTO quello che è uscito, e uscirà dal vostro felice ingegno, Illmo Signore, e Compare amatissimo, incontrerà egual fortuna, cioè l'applauso di tutti. Qui le cose vostre sono a que' pochi, che han gusto di buone lettere, a notizia ed in pregio, e specialmente a questo Sig. Gentilotti, dignissimo Bibliotecario di S. M. C. e C. con cui più volte è avvenuto di tenere ragionamento intorno alla vostra persona, che e' molto stima e commenda. Il Pezzana ha fatto molto bene a ristampare i Panegirici degli An-

Antichi da voi volgarizzati e illustrati: e tanto più avrà di spaccio la ristampa, che egli ne ha fatta, quanto che ella è ripassata sotto il vostr' occhio ed esame con quel notabile miglioramento, che voi mi accennate. La copia, di cui mi onora l'amore e la gentilezza di V. S. Illma, mi è oltremodo cara, e gliene rendo distinte grazie. Scrivo questa sera al P. mio fratello, acciocchè me ne solleciti la spedizione, essendo impaziente di averla. A tanto favore, come a tanti altri, di cui ella in ogni tempo si è compiaciuta onorarmi, desidero, che da lei mi sia porto il modo di poter corrispondere: e ciò sarà la maggior delle grazie, che abbia da lei ricevute, e ch' io possa ricevere. Ne la prego per tanto di tutto cuore, assicurandola, che in ogni tempo e luogo pregerommi di essere, e di palesarmi ....

48. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 15. *Agosto* 1719.

Il Sig. Giovambatista di Locella, Canonico del Finale di Genova, vi consegnerà la presente, e nel tempo, che costì soggiornerà, desidero che sia conosciuto ed amato da voi, al pari di quello ch'io l'amo e lo stimo. Esso è anche amico del P. Moriani, onde anche per questo capo sono certo, che lo riceverete favorevolmente. Troverete in esso una persona di finissimo gusto nelle buone lettere, e di squisito giudicio, e cento altre pregevoli condizioni, che a quanti il conoscono, lo rendono caro ed accetto. Da lui intenderete il mio ottimo stato, e pregovi di far per esso, quanto fareste per qualsisia de' nostri migliori amici. Vedrà volentieri i vostri libri, e forse vorrà dare un' occhiata anche a' miei. Di questo ed altro son certo, che non lascerete di renderlo soddisfatto; e per fine abbracciandovi sono ...

49. *Al Sig. Alvise Foscari Ambasciatore al Re di Polonia. a Dresda.*

Vienna 23. *Agosto* 1719.

L' UMANISSIMO foglio di V. E. mi ha recata somma contentezza, e somma altresì confusione: la prima per aver inteso il suo felicissimo arrivo a Dresda, e le particolari e onorevoli dimostrazioni di affetto, con le quali è stata accolta da cotesto gloriosissimo Monarca: la seconda per le singolari stimatissime grazie, delle quali l'E. V. ha avuta la bontà di onorarmi col mettere in vista alla Maestà Sua il mio oscuro nome, e col farle credere che io mi sia, quale per verità vorrei essere, acciocchè in qualche parte l'esemplare corrispondesse al ritratto, che a lei è piaciuto di farne. Di tanto favore io le rendo le più divote e maggiori grazie, ch' io posso; e nel medesimo tempo umilmente la prego a credere, che quanto io me le professo obbligato per quanto ha detto e operato a mio favore, tanto ancora io mi troverei confuso e smarrito, quando mi venisse commesso il lavoro di qualche Dramma per cotesta Real Corte; attesochè io sono continuamente occupato nel servigio sempre per me glorioso di questo Augustissimo Monarca, talchè non mi avanzerebbe alcun tempo per addossarmi nuovi obblighi e impegni; oltrechè non mi sarebbe nè men permesso accettarli, come V. E. ben vede, senza un positivo comando dell'Augustissimo Padrone. Lo strepito delle magnifiche feste, con le quali si solennizzeranno la venuta e le nozze dei Ser. Reali Sposi, tiene in attenzione gli animi di ciascheduno. Se all' idea e alle spese del generoso Monarca corrisponderanno, come spero, le operazioni di chi è destinato a servirlo; nulla si sarà veduto in questo genere di più reale e più grande, e non

avrai-

avranno i nostri giorni di che invidiare agli antichi. Se in qualche ora più oziosa l'E. V. si degnerà di gittare un' occhiata sul Dramma da me composto per la suddetta occasione, io lo stimerò pienamente felice. Ella lo riceverà dal Sig. D. Casimiro Avelloni, marito della Sig. Durastante, al quale ho avuta occasione di indirizzarne anche una copia per lei. Qui certamente esso è stato gradito, sì da tutte l'Augustissime Padronanze, sì da tutta la Corte, assai più di quello che io mi fossi potuto figurare. E qui farò fine, col maggiore ossequio dichiarandomi di essere ....

50. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 26. Agosto 1719.

La mia Opera si è recitata lunedì con un concorso ed applauso indicibile, e superiore a quante se ne son qui recitate, dappoichè sono alla Corte. L' Augustissimo Padrone l'ha distintamente gradita, e commendata, e lo stesso ha fatto tutta l'Augustissima Padronanza, e 'l Principe R. E. di Sassonia, che era lo Sposo. Io ne sono consolatissimo per questo, ma molto più perchè fra pochi giorni vedrò data l' ultima mano alle mie spedizioni. Sta in procinto di partire il Sig. Angelo Emo, a cui ho raccomandato un involtino con entro nove copie di esso Dramma, dirette al Sig. Andrea, che ha l'ordine di consegnarlo subito a voi. Mi preme sommamente, che ricerchiate ne' miei libri Bibliotecarj i due Cataloghi, l' uno in foglio, e l'altro in 4. legati in carta pecora, dei libri, che voleva pubblicare l'Accademia Veneziana, appresso la quale sono anche impressi, e che me gli mandiate con prima occasione unitamente con un altro Catalogo ms. in 4. in carta pecora dei libri Ebraici, i quali possedeva il fu Cardinal Domenico Grimani: il qual Catalogo sta fra' miei Mss.

Di

Di grazia usate ogni diligenza per ritrovarli, e per farmeli avere prontamente. Sopra la Prefazione del Casotti ai due Bonaccorsi nulla di considerabile avrei che aggiugnere al presente, se non che nel Ms. dei PP. Domenicani di San Niccolò di Trivigi il trattato Latino *de Nobilitate* è diretto *ad illustrem Principem Guidantonium Montisferetrii Comitem*, e non a Carlo Malatesta. Nel Catalogo dei Mss. della Biblioteca pubblica di Leyden a *c.* 327. *col.* 2. trovasi ms. il detto opuscolo, ma guasto nel titolo del nome dell' autore: *Disputatio inter Gaium Cornelium Scipionem de Nobilitate per Bonacricum Pistoriensem. Persuasio ne ducat uxorem*. La declamazione, che nello stampato si legge a *c.* 142. nel Codice suddetto di Trivigi porta questo titolo: *Lex regia: qui bello navali indicto, prior urbem invadit, Pamphilam gnatam regiam uxorem ducat*. Nella libreria de' PP. Romitani di Padova in un Codice cartaceo in 4. contenente varie operette, v' è anche: *Bonaccursii Pistoriensis decisio* 1454. Non so cosa sia. Nella detta Prefazione a *c.* XXXXIII. il Mongitore è chiamato col nome di Bernardino, e dee stare Antonino. Dell' edizioni di Dante io giudico la più antica quella, che fu fatta in foglio l' anno 1472. fatta (secondo me) in Venezia, in fondo della quale leggonsi i versi seguenti:

Nel mille quatrocento septe & due
Nel quarto mese adi cinque & sei
Quest' opera gentile impressa fue.
Io Maestro Johanni Numister opera dei
Alla decta impressione & meco fue
El Fulginate Evangelista mei.

Nello stesso anno 1472. ne fu fatta un' altra in Mantova pure in foglio, dove nel fine si legge: M.CCCCLXXII. *Magister Georgius & Magister Paulus Teutonici hoc opus Mantuae impresserunt adiuvante Columbino Veronensi*. Segue quella col Comento preteso di Benvenuto per Vindelino Spira nel 1477. poi quella di Milano del

 1478.

1478. Nel qual anno v'ha altresì la ſeguente con la correzione di un C. Lucio Lelio, che vi aggiunſe di ſuo un epigramma: *Opus impreſſum arte & diligentia magiſtri philippi Veneti. Anno Domini* MCCCCLXXVIII. *Inclyto Venetiarum principe Andrea Vendramino*.. E' in foglio. A queſte ſuccede la bella edizione pubblicata per la prima volta col Comento del Landino, dove nel fine: *Fine del Comento di Chriſtophoro Landino Fiorentino ſopra la Comedia di Danthe Poeta excellentiſſimo: & impreſſo in Firenze per Nicholo di Lorenzo della Magna adi* XXX. *dagoſto*. MCCCCLXXXI. in foglio reale. Queſto è quanto per ora poſſo dirvi delle più antiche edizioni di Dante da me oſſervate e notate. Il Luigi Alamanni, dalla cui libreria furono tratte le Paſtorali Greche di Longo, era uno dei diſcendenti del Poeta dello ſteſſo nome e caſato. Non so s'egli foſſe quello, che poi apoſtatò, e la cui Vita ſi legge nelle Vite degli eretici ſcritte dal Prateolo. Alle giunte del Voſſio è impoſſibile che ora io penſi; non avendo nè tempo, nè libri. Che anno infauſto è ſtato mai queſto per la letteratura Italiana! Iddio conſervi que' pochi, che ancor ci reſtano. Vi ringrazio delle Novelle letterarie. Salutate tutti, e vi abbraccio.

51. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 2. *Settembre* 1719.

La mia Opera non ſi recita più, come deſiderava la Padronanza Auguſtiſſima, poichè il Conſiglio Aulico ha rimoſtrato alla M. S. che i Drammi fatti e recitati per occaſione di nozze non era ſtato mai coſtume di nuovamente rappreſentarli, terminata quella funzione: laonde n'è rimaſto qui un univerſal deſiderio: il che ho voluto candidamente ſignificarvi, poichè ſe diverſamente ne foſſe ſcritto, o ſe ne diceſſe coſtì, poſſiate convincere i maldicenti; dei

dei quali però fo pochissimo capitale. Vi ringrazio per l'attenzione che avete per la libreria, onde non patisca in questi caldi. Al rinfrescamento della stagione sarebbe opportuno fargli sbattere ad uno ad uno, almeno i più grandi, e quelli che sono nelle scanzie più basse: poichè quegli in alto patiscono meno, come meno soggetti alla polvere. Quanto mi consola l'ottimo stato di tutti di casa; tanto mi affligge il poco buono stato della Sig. Madre. Fratello amatissimo, è superfluo, che la raccomandi alla vostra carità, e al vostro affetto. Ma per amor mio fate qualche cosa di più. Visitatela spesso, e consolatela con qualche più lungo soggiorno in sua stanza. Assistetela di tutto, e occorrendo Medici, medicine, o altro, non risparmiate spesa: ch'io soccomberò volentieri a vostro sollievo. Se leggerete questo capitolo alla medesima, sono certo, che le ne recherete molta consolazione. Io le scriverò dentro la prossima settimana, essendo oggi l'ora troppo tarda. Riverite, e salutate tutti a mio nome, e caramente vi abbraccio, e sono . . . . .

52. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 16. Settembre 1719.

POCHE cose mi occorre di scrivervi: ma una vale per molte, ed è, che le mie spedizioni si sono finalmente ultimate, e che già ho riscosso un quartale di mille fiorini. La elezione di Proccuratore fatta nella persona del Sig. Cavaliere Piero Grimani è stata molto applaudita anche da questa Corte, dov'egli si è fatto di molto amare, e stimare. Questa sera mi vien detto che capiterà il nuovo Ambasciatore Priuli, ed io dimani sarò subito a riverirlo. Intendo la continuazione dell'incomodo della Sig. Madre, e non istò per essa con animo riposato.

F 2 Non

Non le mancate di assistenza, che da me riceverete testimonianze di gratitudine. Salutatela caramente, come pure la Sig. Cognata, e le Sorelle; e senz'altro abbracciandovi resto . . . . .

53. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. *Ottobre* 1719.

Io non credo che avanti Fra Paolo fosse solito il Pubblico di avere il suo Teologo Consultore, come per altro aveva il Giurisconsulto, e quello in materia de' Feudi. Credo bene, che di quando in quando secondo le contingenze dimandasse il parere nella materia canonica alle persone più perite: ma non già che di continuo fossero dal pubblico salariate. Così per esempio l'anno 1334. a dì 13. Giugno Andrea Vescovo di Chioggia, e Baverio Primicerio di Castello scrissero sopra la scomunica rilasciata dal Nuncio contra alcuni Nobili per aver mercantato in Levante: così pure Buonincontro, Abate di San Giorgio Maggiore, l'anno 1378. diede il suo consiglio in una differenza allora vertente tra 'l Piovano e 'l comune di Merlengo, e i Cherici e abitanti di Posserna. Per altro i Giurisconsulti salariati dal pubblico erano quelli che scrivevano, e davano il loro parere nelle materie spettanti al jus Ecclesiastico. Così Pietro Albignano J. C. nel 1510. scrisse sopra il monitorio dato da Giulio II. contra la Repubblica. I Consultori Teologi succeduti a Fra Paolo furono tutti dell'Ordine de' Servi; e saranno più che a me, noti al P. M. Bertolli; onde non occorre che di questi io gli somministri notizie. Egli fu eletto dal Senato li 28. Gennajo 1605. e li 22. Marzo 1607. gli fu dato per coadiutore Fra Fulgenzio, che poscia gli succedette. Il P. Francesco Emo credo che succedette a Fra Fulgenzio, che morì nel 1667. e al P. Emo succedette il

il P. Gelso, e a questo il P. Valsecchi vivente. Tra le mie medaglie d' uomini letterati io tengo anche quella di M. Benedetto Varchi, dove dall' una parte intorno al suo ritratto leggesi B. VARCHI, e dall' altra nel rovescio, che è una figura distesa all' ombra di un alloro: COSI QVAGGIV SI GODE. Se il Sig. Cav. Settimano vorrà valersene; io volentieri gliela trasmetterò per suo uso: Con sommo piacere ho inteso il cominciamento della stampa del Tomo XXXII. La distribuzione degli Articoli è ben pensata. Ci vedo ommesso quello del tomo II. del *Thesaurus* del P. Martene: Stimerei ben fatto il non tralasciarlo; e più tosto tralasciare per questo Tomo la relazione del libro di Mons. Sanfelici da me distesa: Quell' antica traduzione di Lucano, fatta da L. Cardinale di Montichiello, mi era nota per altrui relazione, ma non mi era mai capitata sotto l' occhio. Ho caro che ne abbiate fatto acquisto. Del traduttore, che non si nomina tra i Cardinali addotti dal Ciacconio nella sua grand' opera, nè da' suoi continuatori, oltre al Crescimbeni ne' Commentarii *T.* I. *p.* 354. e *Vol.* IV. *p.* 38. ne parlano il Rossotti negli Scrittori del Piemonte a *c.* 47. il Beughem nel libro *Incunabula Typograph. p.* 97. e Niccolò Antonio *Bibl. Hisp. Vet. T.* I. *p.* 48. Vi ha una edizione di Roma fatta nel 1492. in 4. della medesima antica traduzione riferita dal Beughem; nel qual anno pure fu impressa in Milano al riferire del Crescimbeni: sicchè ve ne sarebbero almeno tre edizioni. La vostra è taciuta da tutti. Vi ha alcuna prefazione, da cui si possa venire in chiaro dell' autore, e del tempo in cui egli fiorisse? nelle prime, o nelle ultime stanze dice egli alcuna cosa di se? o indirizza l' opera sua ad alcuna persona? Di lui io sono affatto all' oscuro. Abbraccio la Sig. Madre e le Sorelle. Addio di cuore.

54. *Al medesimo . a Venezia .*

Vienna 18. *Novembre* 1719.

HO INTESO dalla vostra ultimamente ricevuta la partenza del Sig. Andrea , che Iddio feliciti nel suo viaggio . Ho inteso parimente la spedizione delle due casse coi libri , del cui arrivo sono impazientissimo . Fate benissimo a non voler dar fuori nel Giornale la Dissertazione del Sig. Bernoulli contra il Sig. Fagnani , quando non sia purgata dalle espressioni oltraggiose , le quali finalmente nulla servono al punto dibattuto . Pubblicarla in tal guisa non è di vantaggio nè per il Giornale , nè per voi . Il concetto che fate del Catalogo de' volgarizzatori , è stato prevenuto dal mio . Io gliene feci l' opposizione amichevole al compilatore ; ma esso ha stimato così di far bene , e si è ostinato nella sua opinione . E' asciutto , mancante , confuso , e da approfittarsene poco . Può essere che l' autore me ne mandi qualche copia . Voi però riferite l' opera nel Giornale in maniera , che egli non abbia ad offendersene , e che il giudicio savio del Giornalista vi risalti all' occhio . L' edizione degli Ecatomiti del Giraldi in 8. mi è nota , quando sia quella di Monteregale . Quella di Lione , che voi mi accennate , mi è nuova affatto . Se poteste averla per poco , prendetela , e riponetela fra' miei libri nella stanza . Fra i libri da voi comperati ve ne sono molti di curiosi , e da me non mai veduti , nè notati . La notizia di essi mi è stata carissima . Qui ho comprati molti libri , ma tutti o Greci , o Latini , o Francesi . D' Italiani non se ne trova pur uno che sia de' migliori . I giorni passati ho veduto il Catalogo ms. della famosa libreria del Baron di Hohendorff , morto ultimamente in Fiandra , dove pure è la medesima . Esso Catalogo è di tre ben giusti volumi in foglio . Non ho veduto a' miei giorni cosa

più

più ſingolare. L' ho letto attentamente per comando di S. M. che ha intenzione di comperarla, e di aggiugnerla alla Ceſarea. Se lo farà, farà una coſa degna di un tanto Principe, e nè anco in queſto avrà chi lo eguagli. Abbonda di Mſſ. antichi e moderni curioſiſſimi, di edizioni antiche, di libri rariſſimi in ogni genere, e principalmente Italiani. Le legature ſon quaſi tutte in domaſchino con oro. In ſomma per ogni verſo è ſingolare. Vengo ai voſtri libri di nuovo acquiſto. Quella leggenda antica in verſo di S. Giuſto Paladino trovaſi notata fra i libri da me veduti nella libreria del Boldù. L' autore di eſſa mi è affatto ignoto. La Vita diſperata di Eurialo d' Aſcoli in ottava rima non so ſe ſia differente dalle ſtanze di lui, che ſi leggono fra quelle raccolte dal Dolce nel I. libro, o dal Terminio nel II. delle Stanze di diverſi. Tra le opere del Magagnò in lingua Padovana trovanſi alcuni componimenti del Petrarca trasformati nella medeſima lingua. Voi potrete collazionare, ſe vi ſieno incluſi quelli, che avete nel voſtro libricciuolo. Fra le antiche edizioni di Dante ponete anche le due ſeguenti notate nelle mie memorie. In fine di una leggeſi a caratteri majuſcoli: *Explicit Liber Dantis impreſſus a Magiſtro Federico Veronenſi*. M.CCCC.LXXII. *quintodecimo Kalendas Auguſti*. E' in foglio picciolo. Nell' anno ſeguente MCCCCLXXIII. fu riſtampato in foglio *per Antonium Zarottum Parmenſem*. La mia Opera ſi replicherà due o tre altre volte nella ſettimana ventura. E' indicibile l' applauſo che ha conſeguito. Preſto ne avrete dieci eſemplari, tre per voi, e ſette per gli amici, il nome de' quali troverete notato nella ſopracoperta. Ve n' è per voi un eſemplare in Tedeſco, e vi ho poſto anche una copia dell' Atenaide, che mi è riuſcito di ritrovare per voi, ſapendo che non l' avete. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di caſa. Vi abbraccio di cuore, e ſono ...

55. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 25. *Novembre* 1719.

I LIBRI mi sono stati tutti carissimi, e in particolare l'Anastasio così bene stampato e legato. Uscito che sia il II. Tomo, procuratemelo immediate da Roma, e fategli fare una legatura compagna. Lo stesso farete dell' altro, che si ristampa sotto la direzione dell' Ab. Vignoli. Ho letto attentamente da capo a piedi le annotazioni che avete fatte alla Vita del Morosini, e mi sono estremamente piaciute per ogni capo. Non ci ho ritrovato che ridire. Tutte sono ben fondate, e benissimo stese. Da esse ho apprese molte cose curiose, ch' io non sapeva; e non dubito punto, che da tutti saranno applaudite e lodate. Penso di mandare a voi le memorie che tengo, per far la Vita del Nani; poichè qui non ho libri, nè modo da riscontrarle, nè da arricchirle. La settimana ventura scriverò al P. Bertollo per ringraziarlo dell' estratto, e ve ne manderò la Novella letteraria, sì per il libro, sì per il medesimo estratto. Sono assai più imbarazzato per quel ms. del Sig. Alessandro Marcello. Seguane che può, io gli dirò con libertà e sincerità il mio parere; cioè che non dia alle stampe quelle sue bazzecole. Dello stesso parere è 'l Sig. Pariati, al quale le ho fatte vedere. Certamente mi rincresce, che non abbiate fatta memoria di quel sonetto di Lodovico di Monticello, ed in qual libro ei si trovi. Con esso si confuterebbe in qualche modo l'opinione di chi lo fa Cardinale, e si verrebbe forse in cognizione del tempo in cui visse. Forse un'altra volta vi verrà sotto l'occhio. Circa il nuovo libro del Sig. Marchese Maffei scriverò al medesimo, perchè me lo faccia avere per qualche strada più pronta, mentre voi per adesso non avete modo di

spe-

ſpedirmeli. Mi preme per altro di averli più preſto che ſia poſſibile, volendo ſervirlo per la diſtribuzione di eſſi; e ſe a voi capita congiuntura ſtraordinaria, mi farete favore a valervene. Mi ha fatto ridere la Novella del gran libercolo del Danielli, il quale ha la gloria di eſſere ſtato il primo ad attaccare sì bravamente, come ſapete, il Giornale. Manderò la medaglia del Varchi, con patto però di reſtituzione, non volendo io diminuire la ſerie delle medaglie letterarie che tengo; anzi vorrei accreſcerla; e ſe voi ne trovaſte mai alcuna, non riſparmiate danaro per acquiſtarmela, maſſimamente quando ſia di conio, e ben conſervata. E per fine abbracciandovi, reſto, e mi dico...

56. *Al Sig. Marco Badoaro. a Venezia.*

Vienna ... Novembre 1719.

Io posso dire, che è nata, creſciuta, e invecchiata con me la mia divozione, e (mi permetta il dirlo) amicizia verſo di V. E. ſenza che mai poſſa rimproverarmi il mio core di averle dato alcun ſegno di minimo mancamento. L' ho coltivata con tutta religioſità, e per genio e per debito, eſſendo ſtato da lei in tante occorrenze favorito e onorato. La memoria dei favori, che l' E. V. mi ha compartiti, è sì fermamente impreſſa nell'animo mio, che non può eſſere cancellata da qualunque ſiniſtro accidente, o da qual ſi ſia altrui contraria relazione. E benchè nell' affare del paſſato carnovale, di cui non vo' più ſovvenirmi, mi ſia ſtato rappreſentato aver lei operato diverſamente da quello, che preſentemente mi ſcrive; io voglio credere più toſto alle ſue corteſi eſpreſſioni, che all'altrui prove. Il che fo tanto più volontieri, quanto che mi ſarebbe e troppo difficile e troppo amaro dover penſare una coſa tanto lontana

dal

dal suo costume, e tanto poco da me meritata. Le dichiaro inoltre, che se anche tal cosa fosse stata vera, e che io avessi potuto esserne persuaso, tutto questo però nulla in me avrebbe potuto diminuire di quell' antico e sincero ossequio che le professo. Sono e sarò sempre lo stesso, che sono stato, cioè a dire ....

57. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 9. Dicembre 1719.

Mi è stata di rincrescimento la nuova della morte del Sig. Abate Domenico de Angelis, mio amico da molti anni. Saria bene dirne qualche cosa nel Giornale, ove caderà il tempo della sua morte. Potete scriverne in Napoli all' Egizio, ch' era suo amico, e a cui non sarà difficile il farsi venire le notizie necessarie da Lecce. In varii Tomi del Giornale si è ragionato di lui, e dell' opere sue. Non siamo stati di accordo intorno alla patria di Ennio: nel qual punto per verità il torto è dal canto suo. L' amor della patria, e 'l desiderio di esaltarla fa spesso dir delle cose, che senza questo non si direbbono, massimamente da persone sensate. Le inondazioni seguite in varie parti d' Italia, e massimamente nel Veronese, sono state scritte di costì generalmente, e si son trovati maggiori di quello che si temeva, i danni inferiti. Sento la peste assai vicina alla nostra Dalmazia. Ella si fa sentire in Croazia e in Valachia, e in altre parti di questo Cesareo dominio. La Polonia non ne va esente. Piaccia a Dio, che un sì gran flagello non si approssimi a noi di vantaggio. Per le due ultime edizioni di Dante, quella di Federigo Veronese nel 1472. non ha espresso il luogo: ma sarà stata probabilmente in Venezia, dove stampò altre cose il medesimo: ma non si può asserirlo con franchez-

chezza, mentre in que' primi tempi della ſtampa gli artefici non iſtavano ſempre fermi in un luogo. L'altra fatta da Antonio Zarotto Parmigiano nel 1473. è ſicuramente in Milano. A propoſito di antiche edizioni, ſe mai ne vedeſte alcuna fatta avanti il 1466. vi prego di rendermene avviſato. Quelle che mi ſon note ſino a quel tempo, ſono le ſeguenti.

Pſalmorum Codex.	*Mogunt.*	1457. fol.
Durandi Rationale.	*Mogunt.*	1459. fol.
Conſtitutiones Clement. V.	*Mogunt.*	1460. fol.
Decor Puellarum.	*Venet.*	1461. 4. *apud Nicol. Jenſon.* La data è falſa, dovendo ſtare 1471.
Biblia Latina.	*Mogunt.*	1462. fol. t. II.
Ptolemaei Coſmographia.	*Bonon.*	1462. fol.
Biblia Latina.	*Paris.*	1464. fol.
Ciceronis Officia.	*Mogunt.*	1465. fol.
Lactantius.	*Sublaci.*	1465. fol.
Ciceronis Officia.	*Mogunt.*	1466. fol.
Biblia Latina.	*Aug. Vind.*	1466. fol.
S. Auguſtinus de Civitate Dei.	*Romae.*	1467. fol.
Cic. ad Famil.	*Romae.*	1467. fol.
Franc. Florii de Am.	*Trenti.*	1467. 4.
S. Thomae Aquin. Secunda Sec.	*Mogunt.*	1467. fol.

Diſſi di ſopra che il *Decor Puellarum* fu impreſſo da Niccolò Jenſon nel 1471. e non come ſta nell' impreſſo nel 1461. Oltre molte ragioni, che mi vi perſuadono, io aveva, e debbo avere o tra i miſcellanei in quarto, o tra i libri ſciolti, alcuni fogli mancanti del principio di un libro ſpirituale, in fine del quale ſta notato il detto anno M.CCCC.LXXI. ſimiliſſimo in tutto di carta, impreſſione, e carattere al *Decor Puellarum*. Pregovi di far diligenza con voſtro comodo di rinvenire i detti fogli, e altri che vi foſſero anneſſi di altro opuſcolo altresì ſpirituale, dove non vi ſi legge alcuna data di ſtampa. Avvertite,

tite, che tutti sono in lingua volgare, tuttochè giusta l'uso di allora portino il titolo Latino. Il motivo per cui debbo servirmene, si è per fare alcune Dissertazioni di giunte e correzioni sopra il libro ultimamente uscito in Ollanda col titolo di *Annales Typographici*, assai curioso, di Michele Maittaire: di cui non vi sarebbe inutile il provvedervi. Costì ne aveva il Coletti. Le dette Dissertazioni inserirò un giorno nel Giornale, e saranno assai gustose per chi si diletta di simili antichità per l'istoria della stampa. Fra' miei libri, che tengo in Venezia, ne tengo moltissimi, non accennati dal Maittaire: pure con l'ajuto delle mie memorie, che ho qui, ne ho posti in registro finora fino a dugento, fra i quali ve ne sono di curiosissimi, non nominati in alcun catalogo. La notizia di quei tre opuscoletti dativi dall'Hertz mi è stata per questa cagione assai grata. Ne' miei libri debbo anch'io avere un Modesto *de re militari* di antichissima edizione: ma non so, se sia lo stesso che il vostro. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e gli amici. Addio di cuore.

58. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 24. *Dicembre* 1719.

QUALUNQUE sia l'opera, che si stampi a Ferrara, degli Scrittori Fiorentini, fate che subito io l'abbia. Non può essere, che quella del già Medico Cinelli. Ancora esce in campo quel matto del Pseudogiornalista Forlivese? non è egli stanco di farsi beffare da tutti? Lodo l'edizione di tutte l'opere del Trissino. Ma si farà ella con gli omicron, e cogli omega, e con la solita ortografia di quel grand'uomo? O si lasci, o si ponga, vi sarà molto che dire. Fra i miei MSS. ve ne sono alcuni di raccolte di rime di diversi autori del secolo XVI. e fra esse non pochi com-

componimenti del Triſſino. Saria ben fatto il farne il riſcontro, ſe ve ne ſieno d' inediti. Oltre le coſe volgari in verſo ed in proſa, non so ſe ſappiano eſſervi di lui una Gramatica Latina ſtampata in ottavo. Io la vidi una volta ſul banchetto del Paoli. Ricopiai il titolo e l' edizione, e feci la beſtialità di non impiegare pochi quattrini a comprarla. Tornai a tale effetto, ma la ritrovai già venduta. Di quanti parlano del Triſſino, non so ſe alcuno faccia menzione di queſta ſua Gramatica. Anni ſono, ch' io diedi fuori nel I. Vol. della Galleria la Vita di eſſo: ma ſe ora l' aveſſi a ſcrivere, la riformerei tutta da capo a piedi: onde ſe io ne fo ora sì poco conto, avvertite anche i Sigg. Volpi a non far ſopra eſſa alcun fondamento. Le ſcritture uſcite a favore e contra la ſua opinione per le lettere aggiunte all' alfabeto Italiano, ſi dovrebbono tutte inſerire nell' edizione ſuddetta, eſſendo rariſſime, e aſſai curioſe. Nelle Lettere mſſ. di caſa Gualdo, che avete nella Libreria del convento, ve ne ſono alcune del Triſſino, per quanto ora così in due piedi me ne ſovviene. Nel Vocabolario di Fabbricio da Luna alla voce *Brutta* credo che vi ſia allegato un ſonetto del Triſſino. Voi lo potrete vedere ne' miei libri di lingua. Può eſſere però ch' io m' inganni. O quanto più volentieri attenderei a sì fatti miei primi ſtudj, che a queſte bazzecole Drammatiche! ma biſogna aver pazienza, e accomodarſi al tempo e al biſogno, ſinchè a Dio piaccia. Vi abbraccio di cuore, e ſono ...

59. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Dresda.*

Vienna 28. *Dicembre* 1719.

Mi ha ſenſibilmente travagliato, e per ſuo e per voſtro riguardo, l' avviſo della malattia ſopravvenuta all' Eccmo Foſcari; e non dubito punto, che la voſtra

ſtra compagnía ed aſſiſtenza non gli ſia ſtata di un grande ajuto e ſollievo. Queſta volta voi avete ſeco operato e da buon medico, e da buon amico: Applaudo al conſiglio preſo da voi di non abbandonarlo, ſe in migliore ſtato non lo vedete e laſciate: Riveritelo divotamente da parte mia; e ditegli; ch' io pure ſto con anſietà di ſentirlo perfettamente guarito. Il non poter lui ſeguire la M. S. per Varſavia gli darà certo afflizione: ma l' eſeguire a noſtro talento i diſegni non è in noſtra poteſtà; e conviene umiliarſi alle ſupreme Divine diſpoſizioni: Io non mancherò di fare quanto mi comandate, con queſti Eccmi Ambaſciatori, Grimani e Priuli; e a buon conto lo farò con queſt' ultimo, appreſſo il quale vo a pranzo queſta mattina: nè mi ſcorderò di parlare a loro Eccze di voi, di cui continuamente mi dimandan novelle. Poichè andate alla Fiera di Lipſia, dove vi deſidero bene e fortuna, fate diligenza di ritrovare due eſemplari, uno de' quali ha da ſervire per il Padre noſtro fratello, delle *Lettere Italiane e Franceſi del Cardinal Santacroce*, ultimamente ſtampate in Ollanda; e due altri del *Paſtor Fido*, ultimamente riſtampato in Londra con le annotazioni di *Paolantonio Rolli*, e illuſtrato, credo io, con figure: Vedete altresì, ſe a caſo trovaſte il terzo, e 'l quarto tomo, ſtampati in Oxford già pochi anni in 8. del libro intitolato *Geographiae Veteris Scriptores Graeci minores*, per opera di Gio. Hudſon; come ancora il ſecondo, terzo, e quarto tomo in foglio dell' Opera intitolata *Scriptores Rerum Francicarum*, impreſſa in Parigi, e raccolta da Andrea Ducheſne. Il primo, e 'l quinto tomo ſono tra' miei libri in Venezia. Deſiderei anche, che ricercaſte, e trovaſte un libricciuolo ſtampato in *Ingolſtad* 1604. 4. ovvero in Copenaghen, *Lat. Hafniae* in 8. ovvero *Upſaliae*, non so ſe in 4. o in 8. con queſto titolo: *Juvenci Coelii Calani Dalmatae de Attilae Vita*: il quale mi preme molto di

ave-

avere. Se avessi i cataloghi di que' libri, e principalmente quelli del Fritsch, ne sceglierei qualche numero di mio uso. Quando siete in quella città, parlate di me al detto Sig. Fritsch, e ditegli, che desidero di carteggiare con lui, essendomi noto per le sue buone qualità. Ma è tempo, che finisca. Il Sig. Ippolito vi saluta, ed io sono di cuore, come pur di cuore vi sto aspettando . . . .

Degli Atti degli Eruditi di Lipsia compratemi legati in rustico; cioè non punto tondati, ma con semplice coperta di carta a onde, gli anni 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1718. 1719.

60. *Al medesimo. a Dresda.*

Vienna 3. Gennajo 1720.

Qui si è cominciato il nuovo anno con pessimi auspicj, e con universale dispiacimento. Lunedì mattina alle ore 7. l' Augustissima Imperatrice Madre è stata sorpresa da un accidente apopletico, in tempo che sola orava nella sua Cappella domestica, dove, dopo essersi fatta aspettare gran tempo dal suo Padre spirituale, fu ritrovata distesa boccone a terra dalla Dama, che in quel giorno le toccava la guardia. Fu condotta subito a letto, perduta i sentimenti, e la favella, che ella non ha mai ricuperata d'allora. I medici, e tutti generalmente la danno per morta, e solo per evidente miracolo di Dio può rimettersi. La città n'è perciò inconsolabile, massimamente la povertà, nella quale infinite persone vivevano delle carità, che essa alle medesime compartiva. Nulla vi dico dell' Augustissima Padronanza, la quale ne è inconsolabile: nulla pure vi dico di me, che ne sento il dolore nell' anima per molti riguardi. Piaccia a Dio Signore di riguardarne con la sua infinita clemen-

menza, e di renderci consolati, col conservarne una tanta Principessa, che è lo specchio della vera pietà e religione. Sempre più mi rallegro della ricuperata salute di S. E. Foscari, il quale vi prego di riverire a mio nome. La camera presa per voi è anche di tutto mio comodo, onde doppiamente ne sono contentissimo. Io vi aspetto a braccia, e cuore aperto. Non vi dia fastidio, quanto costì si discorre sopra le differenze a voi note. Se vi fosse stato qualche pericolo, non avrei mancato di darvene avviso. Ora vi dico, che i torbidi si sono rasserenati in gran parte; e ve ne do per contrassegno la licenza conceduta dal nostro Pubblico a S. E. Proccurator Grimani di ripatriare: il che prima eragli stato negato per le difficoltà sopravvenute. Il Sig. Ippolito vi saluta caramente. Fate per me lo stesso al Sig. Avanzo; e per fine abbracciandovi resto ...

61. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 6. Gennajo 1720.

Vi rendo grazie degli avvertimenti, che mi date intorno al Papirio. Molte delle cose, che non vi approvate, io l'avea prevedute: ma espressamente ho voluto farle: ed eccone le ragioni. Non ho dato il nome di Fabia alla figliuola di Marco Fabio, poichè pur troppo la ripetizione del nome di Fabio nel padre e nel figliuolo era disgustosa all' orecchio nella musica: il qual disgusto si sarebbe accresciuto, se vi aggiugneva anche quello di Fabia. Ho preso il nome di Rutilia non affatto straniero nella gente Fabia, stante il cognome di *Rutiliano* che aveva il fratello per le cagioni, che voi sapete. Ho caricata poi l'Opera di sentimenti, poichè questi sono ciò che più piace alla Corte, e massimamente al Padrone; e sin quando era in Venezia, e che fui a riverire cotesto Amba-

Ambaſciatore Ceſareo, egli me ne diede l' avvertimento, aſſicurandolo eſſer queſto il piacere della M. S. la quale benignamente mi aſſicurò, che niuna delle mie Opere eragli piaciuta più di queſta, ſolo per tal ragione. La coſa del trionfo, e degli auſpicj è veriſſima, e ſe oſſerverete, la troverete rinfacciata dal Dittatore a Q. F. il quale come in tutta quell' impreſa ſi diportò con troppo impeto giovanile, così anche ſi figurò che la ſua vittoria gli poteſſe dare queſto privilegio contra l' uſo e le leggi; e di fatto egli arſe le ſpoglie e i trofei militari ottenuti nella vittoria, acciocchè di eſſi non ſi valeſſe il Dittatore nel trionfo, come dice Livio. In una Tragedia ſi poſſono oſſervar religioſamente sì fatte regole, anzi ſi debbono. In un Dramma biſogna dar qualche coſa all' abuſo del ſecolo, alla decorazione, e alla Muſica. Io lo veggo verificarſi tutto giorno per iſperienza, e nel Papirio principalmente, che riuſcì a maraviglia. Per la mozione degli affetti v' ha quanto baſta, maſſimamente per una Corte, dove il patetico non ha molta voga: il che ſarà cagione che ſpeſſo mi allontanerò da certe maniere, che io per lo paſſato, ſtando in Italia, mi era preſcritte. Del reſto ſono del voſtro parere, che l' Ifigenia ſia migliore del Papirio: ma pure qui è piaciuto queſto molto più, che l' altra. Ma di ciò abbaſtanza, confeſſando ſolo di nuovo, che le voſtre oppoſizioni ſono giuſte e ragionevoli, e che le mie difeſe ſono più apparenti, che ſode.

Dell' Iſtoria della Biblioteca Fabbriciana ſono uſciti il ſecondo, ed il terzo tomo, e farò che gli abbiate, ſiccome io pure li tengo. Nel ſecondo di eſſi ſi fa un articolo ſopra il Voſſio degli Storici Greci e Latini, e vi ſi pongono in riſtretto tutte le cenſure ch' io ne ho fatte nel Giornale, ſenza confutarne alcuna, mentre tutte ſi approvano. Egli è però vero, che mi ſi fa dire più coſe, ch' io non mi ſono mai ſognate;

e ciò per non avere il buon Tedesco capito ben l'Italiano. Nel terzo tomo si cita altresì spesso il Giornale, ed espressamente vi si parla di me con lode: il che pure ha fatto Gio. Alberto Fabbricio nel tomo IX. della Biblioteca Greca ultimamente stampato, ch'io non ho mancato di prendere, avendo gli altri costì, che forse un giorno farò venire, quando mi senta ben risoluto a fermarmi in queste parti, dove per altro ogni giorno più mi sento meno accomodarsi l'animo a starvi.

In proposito del trionfo ricercato da Q. Fabio, benchè non gli competesse, ve ne ha un esempio consimile in P. Scipione, che poi fu cognominato Africano. Egli essendo nella Spagna *sine ullo magistratu*, come disse Valerio Massimo, ne cacciò i Cartaginesi, e fece cose *dignissimas triumpho*: onde Livio al libro XXVIII. di ciò parlando, lasciò scritto: *Ob has res gestas*, MAGIS TENTATA EST TRIUMPHI SPES, *quam petita pertinaciter*; *quia neminem ad eam diem triumphasse*, *qui sine magistratu res gessisset*, *constabat*. Il giovine Fabio so che anch' egli *tenta* il trionfo, e 'l dimanda al Senato con lettera. Non vi si ostina, e abbrucia i trofei per invidia. Se non fu vero l'attentato, nulla però vi ha d' inverisimile, massimamente considerato il carattere di lui giovanile, di cui poscia si ravvide in maniera, che divenne col temporeggiare il salvatore di Roma, e ne ottenne il soprannome di *Massimo*. Notate anche, che L. Lentulo ottenne dal Senato la *Ovazione* per le cose di Spagna, tuttochè non fosse *neque Dictator*, *neque Consul*, *neque Praetor*. Liv. XXXI. Dipoi la cosa andò in disuso, e si diede anche il trionfo a chi non avea ancora ottenuto alcun magistrato, e non era pur Senatore. Così due volte trionfò Pompeo allora semplice Cavalier Romano, l'una dell' Affrica, l'altra della Spagna: *Nondum nullum honorem auspicatus triumphavit*. Max. VIII. Ciò che fu conceduto di-

dipoi, io so solamente dimandare a Q. Fabio senza ottenerlo. Ho aggiunto queste cose per riempiere il foglio. Qui dal primo giorno del nuovo anno sino ad oggi tutta la Corte è in tristezza per la caduta apopletica dell' Imperatrice Madre sopravvenutale alle 7. ore del mattino del primo giorno. Sta in una continua agonia, senz' aver più parlato. Iddio ne conservi tutti. Amatemi, e sono ...

62. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Dresda.*

Vienna 24. *Gennajo* 1720.

Due vostre lettere mi capitano in un medesimo punto: l'una in data di Lipsia 17. Gennajo, l'altra di Dresda 19. detto. E primieramente mi rallegro sopra tutto della vostra perfetta salute, e felice ritorno costì: e questa mia contentezza sarebbe ancora più grande, se le vostre cose fossero andate alla Fiera di miglior passo di quello che sono andate. L' aver comune con tutti gli altri la sinistra sorte, non è riflesso che mitighi il mio dispiacere; ma pure bisogna accomodarsi alla congiuntura de' tempi. All' Eccmo Foscari, che riverirete a mio nome, e del cui totale miglioramento ho sommo piacere, già risposi la settimana passata; e da essa lettera, non meno che da altre parti avrete intesa la grave perdita, che abbiam fatta della Imperatrice Madre, mancata con universale dispiacimento. Tutta la Corte ne porta negli abiti di nero il coruccio, il quale durerà per un anno intero: sicchè voi venendo costì dovete pure andar vestito di nero con abito semplice, e senz' altro guernimento, o ricamo; non merlo nei manichetti, o crovata: non bordo o altro nel cappello: in una parola tutto semplice e schietto di panno con fodra di seta, e bottoni pure di seta. Non è necessario, che sia vestito di nero il servitore; poichè il lut-

to non è di ultima ſtrettezza, e non lo fanno nè i Miniſtri, nè quelli, che ſono al ſervigio di S.M.C.C. Riſparmiate pertanto di fare l' altro abito ricco, che mi accennate. Sa Iddio, e 'l mio cuore, ſe ho tutta l' impazienza di abbracciarvi; ma ſe la dilazione può eſſere di vantaggio ai voſtri intereſſi, è bene che vi fermiate per tutto quel tempo, che vi ſembra ſpediente, a Dresda. Non vi dia alcun faſtidio, nè ſcrupolo il tratteuervi fuori d' Italia più di quello, che vi poteſſe eſſere ſtato permeſſo. Si sa bene, che ſimili viaggi non poſſono eſſere miſurati sì ſottilmente, che il traſgredirne di un meſe l' intervallo abbia ad eſſere un fallo e un delitto. Pure ſe dall' Eccmo noſtro Ambaſciatore me ne ſarà fatto motto, non mancherò di darvene ſubito avviſo. Intanto ſtate con animo ripoſato, e tranquillo. Qui per un anno intero ſaranno chiuſi i teatri; e 'l Dramma dal Sig. Pariati e da me ultimamente compoſto, e finito, non ſi reciterà alla più breve, che nel carnovale venturo. Avete fatto beniſſimo a ſpedire per via di Augusta al P. noſtro fratello i libri, che avete preſi per lui. Io ve ne farò il ſaldo alla voſtra venuta; e gli avete avuti a buon prezzo. I cataloghi mi ſaranno cari: e l' altro che mi accennate andarſi coſtì facendo, vorrei averlo avanti la voſtra partenza; poichè eſſendo coſa buona, ſe ne potrebbe far meglio il contratto. Volendo voi andare alla viſita di S. M. baſta avere una perrucca ingroppata, come le mie fattemi da voi fare in Venezia. Le lunghe non ſono qui in uſo. Vi abbraccio, e ſono ...

63. *Al Sig. Conte di Savallà. a Vienna.*

Vienna li 8. Febbrajo 1730.

Nel punto medeſimo, che l' E. V. mi fa l' onore di chiedermi la mia opinione intorno al tempo preciſo

ciso della durazione del *Lustro* Romano, ella ne scioglie il dubbio proposto con tale maturità di giudicio, che io non posso che sottoscrivermi al suo savio parere, e solamente restami di produrre sopra di ciò a titolo di ubbidienza qualche mia particolare osservazione. Dico pertanto che il *Lustro* tra i suoi diversi significati ha quello di un certo spazio di tempo, che senza alcuna esitanza si dee ridurre a cinque anni interi compiuti. Non sortì però questa voce un tale significato, se non metaforicamente, e in progresso di tempo. Imperocchè Servio Tullio, sesto re de' Romani, fu il primo che instituisse il *censo*, cioè l' allibramento e numerazione del popolo col registro del valor delle rendite e facoltà di ciascuno: e a tal fine ordinò che tutti i cittadini, che dentro, o fuor di Roma abitassero, dessero in nota con giuramento i loro beni ed entrate, e insieme il numero e il nome di tutta la loro famiglia; e indicassero il luogo della loro abitazione, minacciando il fisco e le verghe a chiunque non avesse puntualmente ubbidito. Finita questa descrizione, comandò che tutti nel campo Marzio si ragunassero; e fatti quivi intorno intorno condurre *suem*, *ovem*, *&* *taurum*, donde poi tali sacrificj furono detti *suovetaurilia*, lustrò, o sia purgò con la uccisione di quegli animali l' esercito e 'l popolo, e terminò in tal maniera il suddetto censo, *&* *lustrum condidit*, per valermi della formula antica Latina. *Ibi instructum exercitum omnem*, dice Livio (*lib.* I. 44.) *suovetaurilibus lustravit; idque conditum lustrum appellatum, quia is censendo finis factus est*: e perchè poi invalse il costume che questo censo si facesse di cinque in cinque anni, anche questo spazio di tempo *Lustro* fu detto *a lustrando*; benchè altri lo derivino *a luendo*, perchè nella stessa occasione dovevano i gabellieri pagare (*luere*) al pubblico i loro appalti e gabelle.

Il diritto di fare il censo, e fornire il lustro fu pri-

mieramente nell' autorità del Re, da cui passò a quella del Console, e talvolta ancora a quella del Dittatore: ma la moltiplicità degli affari non lasciando modo a questi primi magistrati della Repubblica di potere attendere agiatamente a cosa sì utile, e sì necessaria, l' anno di Roma 310. fu presa risoluzione di eleggere e deputare a ciò due Senatori, i quali dall' obbligo che avevano di fare il *censo*, furono denominati *Censori*; e perchè il censo ed il lustro non potea farsi, che in capo ad ogni *quinquennio*, fu determinato che la loro dignità cinqu' anni appunto durasse, e che nell' ultimo anno del loro magistrato *lustrum conderent*. Di che Asconio Pediano (*In Cic. p.* 20.) ce ne fa fede: *Regendis moribus civitatis Censores* QUINTO QUOQUE ANNO *creari solebant* .... *Iidem completo* QUINQUENNIO *urbem lustrabant*. Ma di là a nove anni Mamerco Emilio Dittatore rappresentando al popolo non esser bene, che in un governo, ove gli altri magistrati erano annui, la sola censura fosse *quinquennale*, portò una legge che i nuovi Censori in ogni *quinquennio* fossero bensì eletti, ma che la censura non più che diciotto mesi durasse. Ora io lasciando queste ed altre cose da parte, dirò francamente che se bene la dignità del Censore fu limitata a più breve tempo di prima, il censo ed il lustro si osservarono religiosamente in fine d' ogni *quinquennio*; e che a minor numero d'anni non dee in verun modo applicarsi il significato di questa voce *lustro*, qualunque volta ella si trovi usata dagli scrittori: laonde insegna saviamente il Turnebo (*Adversar.* VII. 21.) che *censo lustrale* è lo stesso, che *quinquennale*, detto così a differenza dall' equestre, dal senatorio, e da quello che si faceva nelle provincie dell' Imperio Romano. Sceglierò alcuni esempli trà molti, che in prova potrei addurre.

Varrone, il dottissimo fra i Romani, merita il primo luogo. LUSTRUM, dic' egli (*de l. l.* v. 2.) *nomina-*

minatum tempus QUINQUENNALE *a luendo*, *hoc est solvendo : quod* QUINTO ANNO *vectigalia & tributa per censores persolvebantur*. Nè Festo (*de verb. signif.*) diversamente ne giudica : LUSTRUM, *cum ejusdem vocabuli prima syllaba producitur* , *significat nunc tempus* QUINQUENNALE, *nunc populi lustrationem*. Quindi è , che presso gli antichi scrittori bene spesso si uniscono questi due termini *quinquennio* e *lustro*, come una cosa medesima. Nerone (*Tacit. Annal.* XIV. 20.) instituì i giuochi QUINQUENNALI, essendo lui Console per la quarta volta insieme con Cornelio Cosso, cioè l'anno di Roma 812. e dell' era volgare 60. Di là a cinqu'anni cioè di Roma 817. e dell' era volgare 65. essendo Consoli P. Silio Nervá, e C. Giulio Attico Vestino, si celebrarono per la seconda volta sotto il medesimo Imperatore i giuochi QUINQUENNALI, dei quali Tacito (*Annal.* XVI. 2.) facendo menzione dice, che si facevano nel *lustro* secondo ; *ac forte* QUINQUENNALE *ludicrum secundo* LUSTRO *celebrabatur*. Questi giuochi QUINQUENNALI, a cui imitazione dipoi si instituirono i *decennali*, e i *vicennali*, passarono in uso anche sotto altri Cesari, ed erano uno dei voti che si facevano per la loro salute : e però Stazio nell' *Eucharisticon* all' Imperadore Domiziano (*Sylv.* IV. 2.) gli desidera fra l' altre cose ;

Saepe coronatis iteres QUINQUENNIA LUSTRIS.

Nè questi QUINQUENNALI facevansi nel principio , ma nel fine del quinto anno, cioè in terminando il *lustro* medesimo, siccome dimostrano chiaramente i seguenti versi di Sidonio (*Carm.* XIII.) diretti all' Imperadore Majoriano :

Sic LUSTRO *imperii perennis* ACTO
QUINQUENNALIA *fascibus dicentur* :

sopra i quai versi così riflette il dottissimo Sirmondo : *Hinc videre est* QUINQUENNALIA, DECENNALIA , *& cetera id genus*, *non ineunte* , *sed* PERACTO ULTIMI ANNI *circulo celebrari consuesse* . Nè diversamente dai

sopradetti si esprime Claudio Mamertino quasi sul bel principio del Genetliaco all' Imperador Massimiano, al quale avendo avuto in animo di recitare una orazione panegirica in fine dei primi cinque anni del suo imperio, nè avendolo potuto fare, soggiunse, che la riserbava alla fine del secondo *lustro*, o sia del suo primo *decennale* : *Neque enim orationis ejus*, *quam compofueram*, *facio jacturam*, *sed eam reservo*, *ut* QUINQUENNIO *rursus* EXACTO, DECENNALIBUS *tuis dicam*, *quoniam quidem* LUSTRIS *omnibus praedicandis communis oratio est*. Da un passo di Eumenio, che mi converrà addurre più sotto, si arguisce tuttavia che alcuna volta i QUINQUENNALI si celebrassero nell'ingresso dell' anno quinto.

Nè dai Poeti men copiose e men chiare si traggono alla mia asserzione le prove. Ausonio in que' versi, dove ci va annoverando gli anni dell' imperio dei primi Cesari, ci dinota i LVI. anni di quello di Augusto col numero di dieci *lustri* e anni sei:

Augustus post LUSTRA *decem sex prorogat annos*.

Stazio parlando (*Sylv.* II. 2. *v. 6.*) de' giuochi ginnastici soliti celebrarsi di cinque in cinqu' anni in Napoli sua patria, così si espresse.

Huc me post patrii laetum QUINQUENNIA LUSTRI
Cum stadio jam pigra quies, &c.

Marziale comincia così (*lib.* X. *ep.* 38.) l' epigramma a Caleno, marito felice di quindici anni:

O molles tibi QUINDECIM, *Calene*,
Quos cum Sulpicia tua jugales
Indulsit Deus, & *peregit annos*;

e pochi versi più sotto disegna i suddetti quindici anni col termine di tre *lustri*:

Vixisti tribus, *o Calene*, LUSTRIS.

Laonde in quell' altro epigramma (*lib.* I. *ep.* 102.) col quale compiange la morte di Demetrio mancato in età di tre *lustri*, e di quattro anni, altro non vuol

egli

egli dinotare, se non che quel giovane fosse morto d' anni diciannove.

Destituit primos viriles Demetrius annos:
QUARTA *tribus* LUSTRIS *addita messis erat.*

Quarta messe disse poeticamente per anno quarto, siccome fa in altro luogo: (*lib.* x. *ep.* 103.)

Quatuor accessit tricesima messibus aestas.

Per Burro fanciullo di cinque anni faceva parimente voti il medesimo Marziale (*lib.* IV. *ep.* 44.), e desideravagli lungo corso di vita:

Ut qui prima novo signat QUINQUENNIA LUSTRO,
Impleat innumeras Burrus Olympiadas.

Egli è strana cosa il pensare, che alcuni grand' uomini abbiano con questi due versi di Marziale preteso di sostenere, che le Olimpiadi avessero l'istessa durazione, che i *lustri*, quando tutt'altro è il sentimento di lui. Di uno, che viva più *lustri*, può dirsi che viva ancora molte *Olimpiadi*, senza che vi sia ragione di credere, che queste con egual numero equivagliano a quelli.

Ma egli è molto ancora più strano il pensare, come a Giosesso Giusto Scaligero, (*de emendat. temp. lib.* v. *pag.* 482. 483.) uomo dei più dotti e accreditati, che in questi ultimi secoli abbia avuti la letteraria repubblica, possa esser caduto in mente, che dopo la cessazione de' giuochi Olimpici fosse succeduto il *lustro* Romano in significato di un' *Olimpiade*: talchè presso i Romani il dire un *lustro* fosse lo stesso, che ciò che importava presso i Greci un' *Olimpiade*, cioè un solo *quadriennio* finito: onde meritamente se ne mostra scandalezzato il Petavio (*lib.* IX. *cap.* 43.): *Quis fando illud unquam audiit? Quis alicubi legit, centesimam verbi gratia, vel ducentesimam* OLYMPIADEM *pro centesimo, vel ducentesimo* LUSTRO, *sive quadriennio Juliano sumi? Quis ita locutus est?* Pure lo Scaligero si sforza di recarne alcune prove, che per quanto posso giudicarne, militano anzi contro di lui.

lui. La prima è tratta da una antica inscrizione addotta da Onofrio Panvinio, nella quale si dice, che L. Valerio Pudente essendo d' anni XIII. ROMAE CERTAMINE IOVIS CAPITOLINI LVSTRO SEXTO CLARITATE INGENI CORONATVS EST INTER POETAS LATINOS OMNIBVS SENTENTIIS IVDICVM. Sopra di che lo Scaligero con gran franchezza si esprime: *In ea inscriptione manifesto* LVSTRVM *est agon Capitolinus; celebratumque est illud* LVSTRVM *anno a Christo* 106. *Nam* LUSTRUM *est tempus* QUADRIENNII. *L' agone Capitolino*, di cui parla la lapida sopradetta, e in cui fu coronato L. Valerio Pudente tra i Poeti Latini nel *sesto* LUSTRO della instituzione di esso, altro esser non puote, che il già stabilito da Domiziano (*Censor. cap.* XVIII.) l' anno di Roma DCCCXXXIX. e dell' era Cristiana LXXXVI. essendo lui Console per la XII. volta, e Servio Cornelio Dolabella. Ma i giuochi, che si facevano in questo *agone Capitolino*, non erano di quattro in quattr' anni; ma di cinque in cinque, come chiaramente dice Suetonio: (*in Domitian. cap.* XII.) *Instituit (Domitianus) &* QUINQUENNALE *certamen Capitolino Iovi triplex, musicum, equestre, gymnicum, &c.* talchè numerando dal detto anno dell' era Cristiana LXXXVI. in cui terminava ancora il quinto dell' impero di Domiziano, sino all'anno della celebrazione dell' *agone Capitolino* del *sesto lustro*, in cui Valerio Pudente ottenne la laurea poetica, troveremo essersi celebrati questi giuochi Capitolini non nell' anno dell' era medesima CVI. come vuol lo Scaligero, ma CXI. come dal computo quinquennale di cinque lustri susseguenti apparisce.

La seconda ragione dello Scaligero è tratta da due versi di Ovidio (*Fast. lib.* III. 165.) il quale dopo aver parlato sì della riforma dell' anno fatto da Giulio Cesare, composto di 365. giorni, sì del giorno che

di

di quattro in quattr' anni dovevasi intercalare ; il che forma l'anno bissestile ; segue a dire così :

Hic anni modus est. in LUSTRUM *accedere debet,*
Quae consumatur partibus una dies.

Qual fondamento possa cavar lo Scaligero da questi due versi per la sua opinione, confesso sinceramente che nol capisco. Quell' *accedere in* LUSTRUM è lo stesso che dire *accedere in* QUINQUENNIUM, di cui è composto il *lustro*. L'intercalazione che si fa nell' anno bissestile, non si fa che in fine di ogni quarto anno, *sexto & bissexto Kal. Martii*, cioè quattro giorni prima delle calende di Marzo, dal qual mese si sa, che principia l'anno Romano: onde Ovidio non volle dire altra cosa, se non che una tale intercalazione dee farsi dopo i 24. di Febbrajo in capo ad ogni anno quarto, e quindi approssimarsi al *lustro*, cioè all'anno quinto: *in* LUSTRUM *accedere debet*. Nè altrimenti debbono spiegarsi due luoghi di Plinio, e di Eumenio, i quali intesi diversamente potrebbono far credere probabile una sì strana opinione dello Scaligero. Il luogo di Plinio (*lib.* XI. *cap.* 47.) serve a provare, che in capo ad ogni quadriennio torna in certo modo la natura a restituirsi al suo primo essere, e a farsi anch' ella in tal qual maniera intercalare, vedendosi *omnium redire easdem vices, &* QUADRIENNIO *exacto, non ventorum modo, verum & reliquarum tempestatum magna ex parte. & esse* PRINCIPIUM LUSTRI *ejus semper intercalari anno*. L'intercalare, che è sempre il termine di un *quadriennio*, non sarebbe il COMINCIAMENTO del LUSTRO, se il LUSTRO niente più fosse, che un *quadriennio*. Il passo di Eumenio sta nel IV. capo del suo Panegirico a Costanzo Cesare. Volendo egli lodare il numero *quaternario*, perchè l'imperio Romano era allora governato da quattro, cioè da Diocleziano e da Massimiano Augusti, e da Costanzo e da Galerio Cesari, ne reca diverse ragioni, tra le quali quella, che in quarto luogo egli adduce, fa solo al nostro pro-

proposito : *Quippe isto numinis vestri numero summa omnia nituntur & gaudent, elementa quatuor, & totidem anni vices, & orbis quadrifariam duplici discretus oceano*, & REMENSO QUATER CAELO LUSTRA REDEUNTIA, & *quadrigae solis, & duobus caeli luminibus adjuncti Vesper & Lucifer* : dove il panegirista altro però non volle significare, se non che dopo terminati quattro anni, REMENSO QUATER CAELO, ritornavano i lustri nel quinto, LUSTRA REDEUNTIA. E che questa fosse la sua sentenza intorno l'intero spazio di un *lustro*, lo dice espressamente il medesimo Eumenio nella sua Orazione di rendimento di grazie all' Imperador Costantino (*cap*. XIII.) per aver assoluti gli Edui dal pagamento del censo per un intero quinquennio : QUINQUE ANNORUM *nobis reliqua remisisti*. *O* LUSTRUM *omnibus* LUSTRIS *felicius*! e non molto dopo : QUINQUENNALIA *tua nobis etiam perfecta celebranda sunt*. *Illa enim* QUINTO INCIPIENTE *suscepta* (ecco pertanto che alcuna volta i *quinquennali* si solennizzavano anche all' ingresso del quinto anno, come più sopra ho dovuto accennare) *omnibus populis jure communia, nobis haec propria*, *quae plena sunt*. *Praeclara fertur Catonis oratio de* LUSTRI *sui felicitate*. *Jam tunc enim in illa vetere Republica ad* CENSORUM *laudem pertinebat, si* LUSTRUM *felix condidissent, si horrea messis implesset, si vindemia redundasset, si oliveta larga fluxissent*. *Quid ergo nos convenit grattulari de hoc indulgentiae tuae* LUSTRO? Mi è sembrato non alieno dall' argomento il recare tutte le suddette parole del panegirista, le quali ci fanno compiangere la perdita, che abbiam fatta della sopradetta Orazione di M. Porcio Catone intorno alla felicità di quel *lustro*, in cui egli esercitò la censura : la quale Orazione se fosse a noi pervenuta, molte cose per certo c' insegnerebbe su questo punto, che ora stanno del tutto nell' oblivione sepolte.

La terza prova prodotta dallo Scaligero per corrobora-

borare la sua opinione gli vien suggerita dalle infrascritte parole di Sidonio, tolte da una Epistola (XXIV.) del libro IV. scritta ad un certo Turno suo famigliare; per intender le quali egli è necessario, che io premetta l'argomento, di cui tratta la medesima epistola. Turpione padre del suddetto Turno, uomo Tribunizio, avea chiesta e ottenuta ad imprestito una certa somma di danaro, non con altra sicurezza, che di uno scritto di sua mano, col quale si obbligava di pagargliene l'usura sino all'intera restituzione: *sed, ut chirographo facto docemur, cauta centesima est foeneratori:* ed essendo corsi due *lustri*, senza che non solo il debitore avesse saldato il capitale, ma nè meno avesse pagato un soldo dell'usura, il debito di lui erasi già raddoppiato: *quae* (*centesima*, continua a dire Sidonio) *per* BILUSTRE *producta* TEMPUS *modum sortis ad duplum adduxit*. Lo Scaligero pensa, che per quel BILUSTRE TEMPUS, cioè spazio di due *lustri*, s'abbia ad intendere lo spazio di *otto* anni, volendo che il *lustro* Romano altro allora non fosse, che un *quadriennio*. Non si può ben capire l'opposizione e lo scioglimento di essa, se prima non si capisca, che cosa importi *usura centesima*. Ella pertanto consiste in un censo annuo di dodici per cento: il qual censo se tutto si pagasse ad un tratto, finito l'anno, o pure mensualmente in dodici volte, qui non è luogo di esaminare. Supponiamo adunque, che i danari dati a Turpione da Massimo con la condizione suddetta sieno stati cento. Acciocchè l'usura giungesse a raddoppiare il capitale dell'imprestito, converrebbe, che anch'ella al numero di cento ascendesse. Ora se i due lustri corsi dal giorno dell'imprestito sino al tempo della lettera fossero, come vuol lo Scaligero, *otto* soli anni; l'usura di *otto* anni computata a ragion di dodici per cento non giungerebbe a far la summa di un altro *centinajo*, ma ci mancherebbono ancora quattro danari a compirla: e per tal compimento ci vorrebbero

bero altresì *quattro* mesi : e però non bene avrebbe detto Sidonio, nè quanto al soldo, nè quanto al tempo, che *centesima per* BILUSTRE *producta* TEMPUS *modum sortis ad duplum adduxit*. Per avere adunque la vera e precisa intelligenza di queste parole bisogna dire, che il BILUSTRE TEMPUS importa un intero DECENNALE, non essendoci alcuna necessità di alterare il vero spazio del LUSTRO, che era un *quinquennio*. Nè mi si opponga, che in tal caso l' usura di dieci anni non solo agguaglia, ma supera di venti danari la somma prestata di cento; mentre in dieci anni ella ascende a cento e venti danari: poichè Sidonio, uomo informatissimo delle costumanze e delle leggi, molto bene sapeva, che le usure non si potevano nè dovere, nè esigere, quando eccedevano il doppio del capitale. *Verum Sidonius*, l' annotazione è del sopralodato Sirmondo, *ut viri docti observarunt, excurrentis supra duplum summae rationem non habuit, quia sciebat usuras communes supra duplum nec deberi, nec exigi posse*, L. XXVI. *D. de condit. indeb.* & L. IV. *D. de foen. naut.* la qual legge, e' soggiunge, essere rammemorata da Plutarco e da Diodoro. Potrei fare altre riflessioni vantaggiose alla mia opinione sopra la medesima lettera, con la quale Sidonio nel proseguimento avvisa l' amico, che Massimo rimetteva al suo debitore *superpositam* MEDIETATEM, *quae per usurae nomen* ACCREVIT, *sola simpli restitutione contentus*. Ma mi accorgo essere ormai tempo, ch' io dia fine alla mia, con la quale mi sono oltre il dovere dilungato, ma solo a fine di più prolungarmi il piacere che provo nell' ubbidire a V. E. non già con animo di dirle cose, che alla sua cognizione sieno straniere. Ed ora dopo averle significato il mio sentimento intorno alla durazione del Lustro, altro a dirle non mi rimane, che, quanto in me duri la vita, tanto in me viverà quell' ossequio, con cui mi pregio di essere ....

64. *Al*

64. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 17. *Febbrajo* 1720.

Il Sig. Recanati mi ha scritta la morte del Sig. Bernardo Trivisano; e vi confesso il vero, che ella mi ha passato l'anima, e mi ha fatto provare un inesplicabile dolore. Voi sapete quanto antica famigliarità ed amicizia sia passata tra lui e me, senza alcuna interruzione dal canto mio. Io non manco di scriverne questa sera a Monsig. di Ceneda suo fratello, in adempimento di una parte del mio dovere. Ma che si farà de' suoi Mss.? Di quel tanto che ne anderà succedendo, mi sarà caro di esser di mano in mano avvisato. In caso che si vendessero, mi sarebbe assai caro fare acquisto di alcuni, de' quali tengo il catalogo. Avvisatemi ancora quello che potrete intendere intorno al suo testamento, in caso che ne abbia fatto. Circa la vostra congettura sopra la derivazione dal Greco del nome di *Zibea*, io non saprei con qual persona far capo in questa città, dove siamo nelle tenebre Cimmerie. Non vi partite dal vecchio Salvini, che è il più dotto in detta lingua, che sia in Italia: elogio, che di lui, venti e più anni sono, mi fece il P. di Montfaucon; e se con lui non carteggiate, scrivetene a dirittura al Sig. Salvino suo fratello, dalla cui gentilezza potete promettervi ogni cosa. Per altro o che lunga conferenza ebbi con l'Augustissimo Padrone da solo a solo! Per più di due ore mi tenne seco, e mi ha fatto vedere alcuni bei libri da esso novellamente acquistati. Su le mie insinuazioni egli farà acquisto della libreria del Baron di Hohendorff morto ultimamente in Ollanda, copiosa di quasi diecimila volumi, per li quali non si vuol meno di dodici mila doppie. Io ne ho veduto, ed esaminato il Catalogo; e per

ve-

verità non ho mai letta una più scelta raccolta. Intendo poi che la loro conservazione sia singolare; la maggior parte in carta grande, molti in carta pecorina, e quasi tutti legati in oro e damaschino. Libri di lingua, antiche edizioni, Aldi, Giunti, Griffj, Stefani, Plantini, Patissoni, Elzevirj s' incontrano quasi in ogni facciata del Catalogo, e bene spesso anche MSS. dei quali alcuni sono originali. Fattone l'acquisto, vi comunicherò qualche altra particolarità, dicendovi ora solamente, che esso facendosi sarà cagione, che subito si darà mano alla fabbrica di un gran vaso per riporvi la nuova e la vecchia Libreria, che unita insieme difficilmente ne avrà una di uguale, e niuna certamente di superiore. I MSS. saranno intorno a 12. mila, gli stampati intorno ad 80. o 90. mila. Quest'anno alla buona stagione vo cominciarli a prender per mano, e non ho dubbio, che ci troverò cose rare, e non più vedute. Salutate al solito la Sig. Madre, e tutti. Addio di cuore.

65. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 2. *Marzo* 1720.

Mi ha grandemente mortificato il periodo della vostra lettera, nel quale mi dite che in avvenire anderete più ritenuto nel commettermi cosa alcuna in queste parti, per riguardo ch'io proccuro di usare qualche atto di amore verso di voi. Lodato Dio, io sono in istato di potervi dare qualche amorevole testimonianza del mio affetto, e delle mie obbligazioni, senza che io ne risenta verun incomodo. Ho di che vivere agiatamente, e senza averne il fastidio, che in Italia mi è convenuto di continuo soffrire. In mille maniere di generosità e di amore mi ha assistito la vostra bontà, e ora tuttavia conosco di darvi mille molestie e incomodi. Di grazia soffri-

frite, che qualche volta io mi consoli con qualche dimostrazione di piccola, e non mai adeguata riconoscenza. Valetevi di me, e delle cose mie liberamente, essendomi più caro ciò ch'io potessi fare per voi, di quello che potessi fare per me medesimo. Il Petrarca citato del 1507. dal Cittadini, come uscito dalla stamperia Aldina, è tanto vero, quanto quello che vien citato dal Ruscelli a *c.* 385. dei Comentarj, come uscito dalla medesima stamperia nel 1561. Nell'uno, e nell'altro dee stare certamente 1501. L'edizione fattane dal Giolito nel 1547. e tanto lodata dal Cittadini, è in 12. ed è la prima, per quanto credo, nella quale ponesse mano Lodovico Dolce, e che uscisse dai torchi del Giolito. Nella mia lista non ne ho notata altra di anteriore. Vi ringrazio grandemente dei due cataloghi de' Gramatici, e dell'opere del Tasso, che mi offerite, e ve li rimetterò puntualmente. In questo secondo pregovi di notare, quando avete tempo, tutte le edizioni osservate da voi della Gerusalemme Liberata. Io ne tengo costì alcuna delle più vecchie, come quelle di Casale, del Malespini, dell'Ingegneri, ecc. delle quali non ho qui alcuna memoria. Il Giornaletto Tedesco da voi veduto, ove si parla di me, sarà quello di Lipsia. Io non l'ho ancora veduto. Penso di farmelo venire. Non ho perduto di mira l'affare del libro del P. Santinelli; ma di Lipsia non ne posso ritrarre alcuno stabilimento. Tornerò a scrivere; e per fine di cuore vi abbraccio, e sono....

66. Al P. Alessandro Pompeo Berti. a Napoli.

Vienna 6. Marzo 1720.

Mi arrossisco di dover dire a V. P. Rma, che da più di cinque mesi io son debitore di risposta ad una sua lettera, e insieme di ringraziamento per il ca-

talogo de' Mss. della Libreria di Monte Oliveto, da lei sì cortesemente trasmessomi: ma pure mi convien dirlo, e dimandarle nello stesso tempo perdono di questa mia inescusabile trascuratezza. Mi confido di conseguirlo dalla sua bontà e gentilezza, assicurandola che la grazia non mi darà stimolo ad abusarmene in avvenire. In esso catalogo ho osservate molte cose assai curiose, le quali meriterebbono che la sua erudizione s'impiegasse a comunicarle al pubblico con le opportune osservazioni; e un Articolo del Giornale sarebbe molto bene occupato. Quel *Gio. Caldario*, o *Calderio* fu Veneziano; visse nel secolo XV. e scrisse molte cose, poche delle quali sono tuttavolta alla stampa. Il suo libro *de Ecclesiastico interdicto* non credo che sia di questo numero. Quel parafraste in versi Latini di Dante, Monaco Olivetano, e notato nel catalogo col nome di *Fratris Matthaei Compto de Venetiis*, credo che possa essere quel Matteo Ronta, Olivetano, e altresì Veneziano, di cui parlasi nell' Istoria Olivetana del P. Lancilotto a *c.* 49. e 197. le cui parole, sì nell'uno, sì nell'altro luogo di quest'opera impressa in Venezia, mi sarebbe caro di avere. Parmi ancora, che ne parli Pio II. nel libro X. de' suoi Comentarii. Avrei piacere similmente, che si facesse esatto riscontro nel Ms. se vi si legga nel cognome dell'autore *Ronto*, ovvero *Compto*; come ancora le prime linee del prologo, e i primi versi e gli ultimi della traduzione Latina. La prego ancora di significarmi, che cosa sia il Codice intitolato: *Petrus Episcopus Brixiensis*; e che cosa contenga; potendo essere opera di un qualche Vescovo Veneziano di tal nome, sopra il quale non posso ora determinarmi, essendovene stati molti di quella città di Brescia. Spiacemi grandemente la dilazione della stampa della sua aspettatissima opera degli Scrittori Lucchesi. Intenderò volentieri, se sia terminata quella delle Rime e Prose accresciute di Monf. Giovanni

Gui-

Guidiccione illustrate con le annotazioni di lei. In questa città non v'è alcuna Accademia Leopoldina, o altra, di cui io possa ragguagliarla. Qui ad ogni cosa si pensa, eccetto che a' buoni studj. Fuori di qualche forestiero, o di qualche nazionale, che solo sa la giurisprudenza, massimamente intorno allo stato Germanico, v'è una crassa ed universale ignoranza. Presso i librai non si trovano libri di vaglia. Qualche opera, che si va ristampando in Germania, n'è 'l più lodevole capitale. Su questo particolare non potrei dirle a bastanza. S'io ho qualche buon libro, me lo son fatto venire d'Italia. Non resta però, che non vi siano presso molti particolari, massimamente Italiani, assai buone raccolte. La Biblioteca Cesarea è un tesoro, sì per opere impresse, che passeranno le 80. migliaja, sì per le manoscritte, che saranno intorno a dieci mila volumi. Il Sig. Gentilotti, che ne sta alla custodia, è un Signore eruditissimo, e cortesissimo. Egli darà fuori molti tomi in foglio, che saranno una continuazione degli otto volumi pubblicati dal Lambecio. L'opera di lui conterrà infinite cose recondite, e che molto illustreranno la repubblica letteraria. Questo è quanto posso scriverle presentemente in materia di studio. Desidero di poterle dimostrare in cose di maggior rilievo, quanto io sia, e mi pregi essere....

67. Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.

Vienna 23. *Marzo* 1720.

TANTO è lontano, che mi dia punto di rammarico il consiglio preso da' Sigg. Grimani di non valersi del mio Papirio per l'anno venturo, che anzi ne sono contentissimo. Sino ch' io sto in queste parti, è mio piacere e vantaggio, che costì nulla si rappresenti del mio. Lasciate pure che facciano a lor ta-

lento, e vedremo in fine chi ne avrà il danno, e le beffe. Il vostro Articolo sopra quell'uccellaccio costì comparso mi ha fatto ridere a piena bocca. Esso non si è lasciato vedere ancora in queste parti. Vi dirò bene, che in un catalogo di libri avendone veduto il titolo, mi sono subito immaginato, contra chi in parte andrebbe a cadere quell' impeto; e mi sovviene che all' amico, il quale l' ha provocato, diedi, ma non fui ascoltato, il consiglio, che si astenesse da dir certe cose contro una persona di credito, vivente, e che averebbe avuto modo di vendicarsene. Lo ha insultato in due capi, per quanto mi sovviene; cioè nel punto del ritratto non somigliante, e l' altro dell' epitafio male applicato. In questo secondo punto io fui il primo a dirlo nel Giornale, e non accusai alcuno in particolare, mentre lo sbaglio era stato fino all' ora universale. Nel punto poi del ritratto l'autore oltramontano merita scusa, poichè non lo inventò di sua testa, e a capriccio, ma lo tolse dal Wanderhart, e questi credo dalla vecchia edizione del Giovio fatta in Basilea. Io attendo con impazienza quel libro: ma non sarà poco ch'io l'abbia di qui a due mesi. Se ne verranno più copie, una sarà per voi senza fallo. Ma l'amico nostro, che pensa egli di fare? Strepitar non giova, ma difendersi, se si ha ragione. Nelle sue Note ha presi alcuni grossi sbagli, dei quali io l'avrei avvertito, se me le avesse comunicate. Una ve n'è in particolare, che riguarda un *Arrigo Re*, in cui sono confusi i titoli, e i tempi. Gli dissi, quando la osservai, che mutasse quella pagina, e non so perchè non l' abbia fatto. Ma di ciò abbastanza per ora. Se mi scriverà sopra questo, letto che abbia il libro, gli dirò candidamente e da amico il mio sentimento, e farò per lui quanto mi sarà possibile, anche per via della stampa, dove consti che la ragione sia dal canto di lui. A ciò mi obbliga l' affet-

fetto che gli porto, e la giustizia, e la verità, e l' onor della patria, e della nazione. Per le nuove letterarie vi rendo al solito le dovute grazie. Buon Dio! Dopo la mia partenza d' Italia, quante persone di lettere vi son morte! Quanti amici ho perduti! Iddio Signore conservi que' pochi, che vi rimangono ancora.

68. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 6. Aprile 1720.

NON ho mai attese con più d' impazienza le vostre lettere, che nel presente ordinario. Elleno spero che mi torranno da una grave passione, che mi ha cagionata la lettura della vostra della settimana passata. Il vostro male e nel principio, e nel proseguimento mi dà molto a temere per le circostanze, che l' accompagnano. Esso è certamente un effetto delle troppe vostre occupazioni, della maggior parte delle quali, e forse delle più rincrescevoli e faticose, io ne son la cagione. Di grazia abbiatevi, e per voi e per me, un po' più di riguardo. Gli anni corrono a furia, e non siamo più in età, dove il capo, e lo stomaco reggano al peso di prima: ed io pure lo dico per isperienza. Lasciate pertanto andare le cose che più v' imbarazzano; e perchè conosco che la più travagliosa e pesante può essere il Giornale, lasciatene il peso ad altri, che abbiano più d' ozio e di quiete. Voi ben vedete, che a me poco avanza di tempo per ajutarvi in simil fatica; e per quanto mi fosse caro il proseguimento di esso, ben potete restar persuaso, che più di esso, e di tutto mi sta a cuore la vostra salute e conservazione. Pregovi dunque, per quanto mi amate, di gettarne da parte simil lavoro, ogni qual volta conosciate, che esso vi sia di troppo imbarazzo per la

vita, e di troppo dispendio per la salute. Esso ha avanzato, e potrebbe avanzare di molto sotto la vostra direzione: ma replico ciò che di sopra già dissi: la vostra salute più ch'altro mi preme. Di questo solo ho più volte ragionato i giorni passati col nostro Sig. Andrea, che caramente vi abbraccia. Se con esso volete ch'io spedisca costì il Sig. Ippolito, che vi terrà compagnia nel viaggio, io lo manderò volentieri costì, affinchè con esso mi diate il contento di abbracciarvi e godervi per qualche mese in queste parti. Niuna cosa più grata mi giugnerà nella vostra risposta, dopo la sicurezza del vostro ottimo stato, che l'assenso alla grazia che vi dimando. A quanto occorreravvi per cotal viaggio, nulla voi avrete a pensare. A tutto da me sarà provveduto. Risolvete, e scrivetemi.

Circa la notizia di que' Mss. che desidera il Sig. Wander Aa, ed a sua istanza il Sig. Cavaliere Francesco Cornaro, io altro non posso dirvi, se non che quello del Demstero intorno all'antichità dell'Etruria, intitolato *De Hetruria Regali libri VII.* si conserva ms. in Firenze, e ne parla il Salvini ne' Fasti Consolari a *c.* 351. Pochi mesi avanti la mia partenza d'Italia me ne mostrò una copia, e forse l'originale, un letterato Inglese, che l'aveva acquistato nel suo viaggio: e parmi di averne fatta memoria in un libro di esso Dempstero, Latino, intorno agli uomini illustri della Scozia, stampato in 4. in Bologna, e legato in pelle, che troverete tra' miei libri Bibliotecarj. Osservate nel principio la carta che vi sta, come dicono, di risguardo. I libri che aveva il fu Domenico Molino, sono ancora appresso del Sig. Antonio suo discendente, da San Vito, e per quanto mi è stato riferito, stanno chiusi in più cassoni nella soffitta, dove di quando in quando alcuno de' suoi servidori, anni fa, ne scoteva ben bene ad alcuno la polvere: il che seppi da buona parte. Il

Sig.

Sig. Bernardo Trivisano fece tutto per poterli vedere, ma non potè riuscirvi in modo veruno; e questo è quanto posso dirvi su questo particolare. Circa il Prologo del Mussato nulla saprei dirvi di positivo, nè veramente feci mai riflessione su tal mancanza. Date un'occhiata all'esemplare, che sta fra' miei libri. A tal proposito vi dirò bensì, che unita al Mussato sta l'istoria de' Cortusj mancante di alcuni capitoli, i quali io trascrissi da un Codice esistente appresso il Sig. Manfredo Conti, e che si potrebbono supplire in occasione di tal ristampa. I detti fogli saranno o nella copia stampata, o fra' miei Mss. Voi badate a star sano, e apparecchiatevi a venirmi a trovare. Addio di cuore.

P.S. Mi capita ora la vostra lettera. Sperava con essa di consolarmi; ma mi lascia afflitto più che mai, non solo intendendo da essa la continuazione del vostro male, ma ancora l'accrescimento. Voi non me ne significate alcuna particolarità: e il tacermi tutto mi fa temere di tutto. Non mai mi sono tanto desiderato di trovarmi in Venezia, come al presente. Faccia Iddio Signore, che l'uno e l'altro siamo consolati, e l'opera ne sarà il vostro totale guarimento, che dalla mano dell'Altissimo di vero cuore v'imploro. Risponderò alla vostra lettera nel venturo ordinario, poichè ora non solo non avrei tempo di farlo, ma nè meno mente e vigore: tanto dal vostro male mi sento sbalordito e accorato. Addio di nuovo, fratello amatissimo.

69. Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.

Vienna 15. *Aprile* 1720.

E' a tal segno avanzato il ristretto della Vita del celebre Magliabechi, che in pochi giorni confido di potergli dare l'ultima mano, acciocchè siamo in

tempo di vederlo inserito nel Tomo trentesimoterzo del Giornale a pubblica soddisfazione. Tostochè poi mi sia valuto delle memorie erudite e copiose, che mi sono state trasmesse da V. S. Illma, farò che le medesime ritornino, come è ben dovere, in sua mano, onde opportunamente un miglior uso ne faccia. Ed oh quanto a me non meno, che a tutta la letteraria repubblica utile e grata cosa sarebbe, che insieme con la Vita di esso ella ne facesse parte per via della stampa di un diligente Catalogo della insigne Biblioteca da lui lasciata, sì di libri impressi, come d'inediti, illustrandolo insieme, ove ne conoscesse il bisogno, di qualche sua erudita annotazione: con che molto potrebbe avvantaggiarsi la notizia delle persone erudite. Riceva in buona parte questo mio sincero consiglio, che parte da un cuore divoto, e amante al par della sua, della gloria de' suoi amici, e padroni. Ora solamente ho spedito in Italia un buon disegno del mio ritratto fatto da eccellente artefice, acciocchè sia dato a qualche bravo intagliatore a bulino: e tostochè l'opera sarà terminata, due de' primi esemplari saranno per lei, onde in qualche modo abbia presente, chi solo ha l'onore di esserle da vicino con l'animo, e con l'ossequio. Rarissimi sono i libri impressi in Italia, che giungono in queste parti. Le Poesie giocose del Sig. Vincioli non si sono qui ancor vedute. Se ha occasione di scrivere a quel Signore, che è stato sempre de' miei amici, lo riverisca a mio nome. Del Tasso costì andar lentamente ella mi scrive l'impressione: ma in Venezia non so che ancor sia cominciata; e può essere che il confronto abbia spaventato quell'impressore. Colà pure so di sicuro che non s'imprime la tanto ricercata Istoria del Varchi; ma sarebbe desiderabile, che anco questa si rendesse pubblica per via delle stampe. Non ho ancor veduto il Pastor Fido ristampato in Londra dal Sig. Rolli,

li, ma mi vien detto, che l'edizione sia al maggior segno squisita. Lodo il consiglio da lei datogli di ristampare l'Orlando riformato dal Berni, giacchè ha in animo di dar fuori le rarissime opere di esso e degli altri di quella scuola. Mi viene scritto, che un giorno si ristamperanno le tanto ricercate Epistole di Pier Delfino, insieme con più volumi di altre dello stesso Religioso, che non mai sono state impresse. Chi ne ha preso l'assunto sopra di se, ha talento e attenzione per ben condurre a fine sì lodevole impresa, ed io non ho mancato di dargli coraggio ed impulso. Egli si è il dignissimo P. Abate Camaldolese Gio. Benedetto Tassis, uno de' più onesti, e degni letterati, ch'io m'abbia mai conosciuti. Ella ha tutta ragione di star sospesa, per non privarsi del bel Ms. d'Inscrizioni che tiene di Fra Giocondo Veronese. In esso la prego di osservare, se ve ne sia alcuna, ove sia espresso alcun Consolato di Boezio, o di Simmaco, qualunque e' siasi, e di comunicarmene la notizia con la copia esatta di essa. Mi sarebbe parimente assai cara una copia della dedicazione, che ne fa l'autore, e anco della sua prefazione, se pure ve n'ha altra oltre la dedicazione. Mi significhi similmente la qualità di esso Codice, e l'ordine che vi tiene, e se lo crede originale dell'autore, che fu disegnatore eccellente di simili cose antiche, come si vede aver fatto nel suo Vitruvio. Ben presto qui avremo la fiera, con l'occasione della quale verranno librai di Lipsia, di Norimberga, ed altre parti di Germania. Non so cosa porteranno di nuovo, e di buono. Se troverò cosa degna di sua notizia, non mancherò di avvisarnela in retribuzione di tante altre, e sì peregrine, che ella mi somministra. Spero che in essa ritroverò anco per lei un tomo IX. della Bibl. Greca del Fabbricio, per cui il P. mio fratello mi ha data la commissione, e subito cercherò modo di fargliela pervenire per via sicura, e non di-

dispendiosa. Il P. Garnier Benedettino, della Congregazione di S. Mauro, ci farà godere una migliore edizione, di quante sinor ne abbiamo, di tutte l' opere di S. Basilio G. L. Colà pure si è stampato un S. Cirillo Gerosolimitano. Non so a qual segno sia in oggi l'edizione di S. Cipriano, incominciata dal Baluzio avanti la di lui morte. Finisco, e con tutto l'ossequio sono....

70. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 8. *Giugno* 1720.

L' AVVISO del vostro felicissimo arrivo mi ha grandemente consolato. Io era impazientissimo di averne la notizia, quale appunto me l'avete avanzata. Lodato sia Dio Signore di tutto, e piacciagli di mantenervi sano, e di prosperare lungamente le cose vostre. Godo che abbiate trovati in perfetta salute tutti quelli di nostra casa. Non mi stupisco, che al ritorno siavi sembrata più vecchia la Sig. Madre di quello che l'avete lasciata. In una persona della sua età un mezz'anno di più fa assai maggior cangiamento, che in una che ne abbia 25. o 30. anni di meno: oltre di che i cangiamenti dell' aspetto non sono così sensibili a chi gli ha tutto giorno presenti, come a chi si disavvezza a vederli per qualche tempo. Abbracciatela caramente a mio nome, e riverite pure la Sig. Cognata, le Sorelle, i Nipotini, e gli amici. L'Abate Vianello mi ha scritto di aver ricevuto da voi, quanto vi avea consegnato per esso. Egli non lascia d'importunarmi: ma un vostro sodo ragionamento spero che finirà di persuaderlo della impossibilità, in cui sono di compiacere al suo desiderio. Farò col Sig. Conte Savallà, Marchese Bartolommei, Conte Moscheni e altri, quanto mi commettete. Al Sig. Abate Pariati pre-

pregovi di ſcrivere due righe di ſcuſa con lettera a parte: il che ſono certo che da lui ſarà ſommamente gradito. Oggi finalmente ho ricevuta lettera dal Sig. Zio Sevaſtò con una diretta a voi di riſpoſta: la quale troverete qui occluſa. Ha moſtrato molto piacere, che gli abbiate ſcritto, e ſe n'eſprime nella mia con molto ſentimento. Scrivo al P. noſtro fratello, che proccuri di far capo col Sig. Conte Sava, Conſigliere del Czar qui abitante, per la ſicura ſpedizione al ſuddetto noſtro Zio di una caſſetta di libri, che ho fatto apparecchiare per lui. Se trovate apertura di raccomandarla a quel Signore, che molto ama la perſona del Sig. Sevaſtò, mi ſarà molto caro. S. E. Foſcari partì jer mattina. Io ſono ſtato a riverirlo più volte, e mi trattenni ſeco in lunghi e ſoaviſſimi ragionamenti. Compreſi, ch'egli vi ama di buon cuore. Mi diſſe, che nel ſoffitto di ſua caſa aveva alcuni armarj di libri vecchi, e con la ſua ſolita fraſe me ne fece un regalo. Oh ſe foſſi coſtì, e poteſſi avere la libertà di vederli, ſono certo, che ne trarrei fuori qualche buon pezzo: e forſe anche mi riſolverei a comprarli tutti. Biſognerebbe potere far fare il catalogo. Se riuſciſſe a voi di ottenere, che il P. noſtro fratello li vedeſſe, ſi potrebbe fare un buon colpo. Nulla voi mi ſcrivete dei libri del prete di Fontanafredda. Queſto è ſegno, che o non avete potuto vederli, o non vi ſiete ſopra eſſi accordato. Intanto vi abbraccio di cuore, e ſono....

71. *Al Sig. Conte di Savallà, a Vienna.*

Vienna 20. *Giugno* 1720.

Il paſſo di Plutarco, che ſi legge nella Vita di Teſeo, ſopra di cui è piaciuto all'E. V. di chiedermi il mio ſentimento, ha dato occaſione a molte per-

persone erudite di esaminarlo attentamente, e ha fatto nascer dei dubbj, intorno alla cui soluzione trovo divisi i pareri. Io mi sono appigliato a quella parte, che giudicai la più ragionevole, e che, per quanto ricavo dalla sua medesima lettera, sembra anche a lei la migliore. Io fo gran caso in simili materie, che riguardano l'erudita antichità, del maturo giudicio di V. E. non essendomi avvenuto di sentirla ragionare sopra alcuna quistione, benchè difcile e astrusa, senza riconoscere che ella si lascia muovere e persuadere dall'amore della verità, e dalla forza della ragione, anzichè dall' applauso della novità, che molte persone anche dotte affettano di conseguire, più per parer singolari, che perchè elleno stesse se ne mostrino paghe e convinte.

Dice adunque Plutarco, che Teseo fe battere una moneta in Atene, scolpitovi sopra un bue, per simbolo del toro Maratonio, oppure del Capitano di Minosse, ovvero per eccitare i suoi cittadini all'amore dell' agricoltura: dalla qual moneta dicono essersi appellato l' *Ecatombeo* e 'l *Decabeo*. Le parole di lui sono queste: Ἔκοψε δὲ καὶ νόμισμα, βοῦν ἐγχαράξας, ἢ διὰ τὸν μαραθώνιον ταῦρον, ἢ διὰ τὸν μίνω στρατηγὸν, ἢ πρὸς γεωργίαν τοὺς πολίτας παρακαλῶν. ἀπ' ἐκείνου δὲ φασιν τὸ ἑκατόμβοιον, καὶ τὸ δεκάβοιον ὀνομασθῆναι. le quali secondo la versione di Guglielmo Silandro, significano: *Signavit* (Theseus) *etiam nummum incisum bove, vel ob taurum Marathonium, vel ob Minois Ducem, vel ad agriculturam cives incitans. Hinc ferunt Hecatomboeon & Decaboeon dictum.* Non diversamente dal Silandro sono spiegate da Ermanno Cruserio: e assai prima dell' uno e dell' altro le traslatò Lapo Birago, il giovane, da Castiglionchio, aggiugnendovi però qualche cosa per maggior chiarezza del testo: *Nummum praeterea statuit, bovemque in eo incidit, vel ob Marathonium taurum, vel ob Minois ducem, vel quia ad agri cultionem cives provocare vellet. Ab eo num-*

nummo dicitur Hecatomboeon, quod est centum boum, & Decaboeon, quod est decem, nomen traxisse. Il Consigliere Jacopo Amiot, la cui versione di Plutarco dopo un secolo e mezzo in circa, è ancora in grande stima appresso i suoi Francesi, benchè in essa sieno stati notati gravi e frequenti errori, trasportò in questa guisa le suddette parole: *D'avantage il fit forger de la monnoye, qui avoit pour marque un boeuf, en memoire du taureau de Marathon, ou du capitaine de Minos, ou pour inciter ses citoyens à s'adonner au labourage: & dit-on, que de cette monnoye ont depuis etè appellès Hecatomboeon & Decaboeon, qui signifie valant cent boeufs, & valant dix boeufs*. Su queste ultime parole cade il primo dubbio di V. E. poichè interpretandosi letteralmente la versione dell'Amiot, corrispondente a quella altresì del Birago, se l'*ecatombeo* valeva cento bovi animali, e 'l *decabeo* ne valeva dieci, dovevano queste due monete, e la prima in particolare, essere d'una smisurata grandezza. Per la qual cosa sembrar potrebbe più verisimile il credere, che la moneta del *bue* battuta da Teseo, essendo di poco peso, e di poco prezzo, l'*ecatombea* non fosse che una moneta corrispondente al peso e valore di cento di queste picciole monete *bovi*, e 'l *decabeo* una corrispondente a quello di dieci. Di queste monete non essendo dallo storico specificato il metallo, ne nasce un secondo dubbio; cioè se fossero d'oro, di argento, di rame, di ferro, o d'altra materia, sapendosi che fino di stagno e di cuojo n'ebbero gli antichi nella prima loro instituzione.

Per proceder con ordine, senza di cui s'imbrogliano, più di quello che si sciolgano le difficoltà, dividerò la materia, di cui debbo trattare per ubbidirla, in alcuni punti, i quali tutti a meglio spianar la quistione contribuiscono. I. Se la moneta appellata *Bue* fosse battuta, o no con l'impronto di questo animale. II. di qual metallo ella fosse. III. di

qual

qual valore. IV. sino a qual tempo si usasse in Atene. V. Se l'*ecatombeo* e 'l *decabeo*, che da essa presero il nome, fossero monete vere e reali, o fittizie e ideali. VI. Se il valore di essi debbasi intendere corrispondente a quello di cento *bovi* animali, o a quello di cento *bovi* monete.

§. I.

Non sembri punto strano a V. E. ch'io ponga di primo tratto in controversia una cosa, che da Plutarco viene sì espressamente asserita: cioè se Teseo in Atene facesse veramente battere una moneta marcata con l'impronto di un bue. Ottone Sperlingio, letterato insigne Danese, pubblicò venti anni sono una erudita Dissertazione sopra le monete non battute sì degli antichi, sì de' moderni (*Amstelaed.* 1700. 4. *ap. Franciscum Halmam*). In essa egli impiega parte del capitolo I. e tutto il XXII. per sostenere che questa moneta *bue*, e le altre cognominate da essa, fossero di quelle che mai non uscirono dai monetarj: e perchè le parole di Plutarco son troppo contrarie a questo suo sentimento, non si fa il menomo scrupolo di dire, che *fallit & fallitur bonus ille philosophus* (*pag.* 143.) Egli vuole pertanto, che Teseo altro non abbia fatto, se non insegnare agli Ateniesi il modo d'incidere e tagliare in tante *lamine* tanto d'oro, d'argento, o d'altro metallo, quanto loro bastasse a comprare un bue: le quali *lamine* si appellassero *bovi*, non per esser coniate della figura di questo animale, ma per essere di peso equivalente al valore di un *bue*: e che quindi ancora fossero dette *Ecatombei* e *decabei* le *lamine*, che a proporzione di peso valessero cento, o dieci *bovi* effettivi. Tali *lamine* pertanto e' conclude (*p.* 146.) non esser nummi, o monete di conio, e battute, ma pesi, masse, κόμματα, κέρματα, πλίνθοι, tagliate e segate in tal guisa, perchè più agevolmente nei vicendevoli contratti si mettessero in uso: le quali essen-

essendo rozze e imperfette, furono un primo abbozzo e modello delle monete, che in progresso di tempo vennero nel commerzio introdotte. Pretende inoltre, che prima di Tidone re di Argo non si coniasser monete, e che nel luogo allegato di Plutarco, come pure in un altro di Erodoto, (*lib. I. n. 94. ex recens. postr. Jac. Gronov. a.* 1715.) ove ragiona dei Lidj, come primi inventori di esse, una parola non bene intesa abbia fatto errare gl' interpreti. Dice egli pertanto (*p.* 7.) che il verbo *κόπτειν*, di cui si servono Erodoto e Plutarco ne' luoghi accennati, non significa *percutere*, *signare nummum*, ma *secare*, *conscindere*; e che là dove scrive Plutarco, che Teseo *ἔκοψε νόμισμα*, ciò non si abbia ad intendere di monete battute, ma di *lamine* tagliate ad uso di moneta. *Significat enim κόπτειν nullo modo proprie* cudere, *sed* secare, conscindere, *quod de nummis non* cusis *in lamellas & alia κέρματα pro usu nummorum* sectis *melius dicitur*, *quam de* cusis.

Tutte queste cose però di speciosa apparenza sono addotte dallo Sperlingio senza l' appoggio di alcuna prova, e tutte le suddette lamine monetali escono dalla mera zecca del suo capriccio. Imperocchè primieramente quanto al verbo *κόπτειν*, egli è ben vero che di sua natura significa *tagliare*, *incidere in parti*; ma quando si parla di monete, non altro significa, che *battere* e *coniare* le stesse; nessuno esempio ed autorità potendosi allegare presso gli scrittori Greci, che faccia a favore di lui: *certe vel sexcentis adseri posset locis κόπτειν νόμισμα non aliter*, *quam de signatura nummorum intelligi posse*: scrive contro di lui Tiberio Hemsterhuis nel suo dotto comento sopra l'Onomastico di Giulio Polluce. (*lib.* IX. *cap.* IV. *segm.* 60. *p.* 1028.) Non inganna adunque, e non s' inganna *bonus ille Philosophus*, quando asserì, che Teseo fe battere un danaro con l' impronto d' un *bue*, da cui ne prese anche il nome. Di questa moneta,

la

la quale fu certamente la prima che si usasse dagli Ateniesi, trovasi menzione appresso i Greci scrittori. Ne parla lo Scoliaste di Omero al XXIII. dell' Iliade, dove pure ci rende un' altra ragione del *bue* scolpitovi sopra, diversa da quelle tre, che ne ha recate Plutarco. *Gli antichi*, dic' egli, *avanti l' uso delle monete permutavano le loro merci con animali: laonde ritrovato dipoi l' uso delle medesime, le segnavano con l' impronto del bue per dinotare l' antico costume*: βοῦν ἐπ' αὐτῶν ἐξετύπουν. La qual cosa conformasi parimente con l' autorità del compilatore del grande Etimologico, vanamente attribuito da alcuni ad un certo Nica, nella voce ἑκατόμβη. Anche Eustazio, il più celebre degli spositori di Omero, scrive nel comento del II. dell' Iliade, essersi fatto ciò in onore del suddetto animale: *ma da questo animale furono le monete appellate* bovi, *e perciò in esse incidevano parimente un* bue, *principalmente gli Ateniesi in onore di esso*. E in un altro luogo conferma la stessa cosa: *Imperocchè gli antichi onorando questo animale sì per molte cagioni, sì ancora per esser sacro, scolpivano da una parte della moneta la figura del* bue, *e dall' altra l' effigie del re*. Non è pure da ommettersi quello, che ne dice Polluce nel luogo sopracitato. *Ma antica era la moneta degli Ateniesi, ed appellavasi* bue, *perchè aveva impressa la figura di un bue*: καὶ ἐκαλεῖτο βοῦς, ὅτι βοῦν εἶχεν ἐντετυπωμένον. Con queste autorità, ed altre che potrei allegare di Esichio, di Suida, di Zenobio, e di altri, stimo a sufficienza provato, che tal moneta fu veramente battuta con l'impronto di questo animale, da cui anche prese la denominazione di *bove*.

§. II.

Più brevemente mi spedirò nella ricerca del secondo dubbio, che è, di qual metallo ella fosse. Riferisce Ateneo (*Dipnosoph. lib.* XV. *p. 669. ed. Lugd. a.* 1657. *f.*) che Dionisio, oratore e poeta Greco ele-

gio-

giografo, fu il primo, che con una ſua orazione induceſſe gli Atenieſi a ſervirſi della moneta di rame, o di bronzo, *χαλκῷ νομίσματι*. dalla qual coſa egli poi ottenne il ſoprannome di *Calco*, cioè *Eneo*, che più volgarmente dir non ſaprei, che *bronzino*. Con queſto ſoprannome lo diſtingue anche Ariſtotile nella Rettorica (*lib.* II. *cap.* II.). Ma in qual tempo queſto poeta viveſſe, non ſi ſaprebbe agevolmente determinare, ſe non ſe ne aveſſe qualche indicio e barlume da Plutarco, il quale nella Vita di Nicia racconta, che un certo Jerone confidente di eſſo Nicia, appreſſo il quale era ſtato educato, ſpacciavaſi per figliuolo del poeta Dioniſio, che *Calco* fu cognominato. Non molto prima adunque di Nicia, il quale viſſe ai tempi di Alcibiade nell' Olimpiade XC. cioè a dire intorno a otto ſecoli dopo Teſeo, e quaſi due dopo Solone, fu introdotto dal ſuddetto Dioniſio in Atene l' uſo di batter monete di metallo, delle quali, come di monete recenti e cattive, parla con poca lode Ariſtofane, che non molto lontano da que' tempi fioriva, nella Commedia delle Rane (*v.* 730. *ſegg.*).

Queſta noſtra città ſpeſſo mi parve
Degli uomini da ben far l' uſo iſteſſo,
Che fa delle monete antiche e nuove.
Poichè non già quelle di RAME, *o* PIOMBO,
Ma l' OTTIME *diſprezza, e quelle laſcia*
Che hanno impronto migliore, e miglior ſuono,
Tra i Barbari, e tra i Greci andar diſperſe:
Ma l' altre di vil RAME *e* BASSA LEGA,
Che l' ALTR' JER *fur battute, apprezza e ſtima.*
Tal anche i cittadini ingenui, e ſobrj,
E giuſti, e oneſti, e neceſſarj, e buoni,
A la paleſtra avvezzi, ai cori, e al canto
Laſcia in non cale; e mette in opra i vili,
Gli ſtranieri, i malvagi, e di cattivo

Seme prodotti, alme ſervili, e ſolo
Fra noi poc' anzi ad allignar venute.

Ricercar monete in Atene avanti il tempo del ſuddetto Dioniſio, fuorchè di argento, o di oro, arduo ſarebbe ed inutile. Lo Sperlingio però ſuppone, ma ſenza fondamento alcuno, che la moneta *bue* non foſſe che il peſo di una libbra di rame: in che nondimeno egli s' inganna di molto. Ella era di argento, poichè valendo, come vedraſſi, due *dramme*, ed eſſendo detta *didracma*; ſi sa, che quando ſi parla della *dramma* di Atene ſenz' altra ſpecificazione, ella s' intende ſempre di argento: onde da Aleſſarco, detto l'innovatore delle parole, preſſo Ateneo (*lib.* III.) vien chiamata ſemplicemente ἀργυρὶς, cioè d'argento: ed in que' verſi *de ponderibus & menſuris*, che vanno ſotto il nome di Rennio Fannio Palemone, e che alcuni attribuiſcono a Priſciano, leggeſi:

In ſcrupulis ternis drachmam, *quo pondere doctis*
Argenti *facilis ſignatur nummus* Athenis.

Sicchè l' antica moneta del *bove* battuta da Teſeo in Atene era ſolo di *argento*, e non altrimenti: la qual coſa apparirà ancora più manifeſta nell' eſame del terzo quiſito, al quale ora mi avanzo.

§. III.

Del valore di queſta moneta ci aſſicura Polluce, da cui (*l. c. Segm.* 61. *p.* 1029.) abbiamo, che ella valeſſe *due dramme* Attiche di argento: e però fu detta ancora *didracma*. Atteſta egli, che nella ſacra legazione a Delo il trombetta gridava, in occaſione di aſſegnare il premio ad alcuno, che a queſto ſaranno dati tanti *bovi*, e che per ciaſcun *bue* gli ſaranno contate *due dramme* Attiche: καὶ δίδοσθαι καθ' ἕκαστον βοῦν δύο δραχμὰς Ἀττικάς. E da ciò alcuni arguiſcono eſſere ſtato il *bue* una moneta propria di quei di Delo, e non di quelli di Atene. Eſichio

nella

nella voce δεκάβοιον aſſerì, che per la ſuddetta ca-
gione alcuni furono di parere, che il *bue* foſſe mo-
neta dei Delienſi, alla cui Iſola ciaſcun anno man-
davano gli Atenieſi una ſacra legazione, della quale
ha fatto nominanza Callimaco nel ſuo Inno a De-
lo. Ma ritornando al valore della moneta di Teſeo,
lo Scoliaſte antico di Ariſtofane al *v.* 1106. della
Commedia intitolata gli *Uccelli*, dice eſpreſſamente,
che le prime monete degli Atenieſi erano *didracme*,
e improntate con l'effigie del *bue*: Τῶν προτέρων δι-
δράχμων ὄντων, ἐπίσημόν τε βοῦν ἐχόντων. Se tale era
pertanto il valore di queſta piccola moneta, ben ve-
de V. E. non eſſere in verun modo credibile il ſen-
timento dello Sperlingio, il quale pretende, che el-
la foſſe detta *bue*, non per la figura impreſſavi, ma
perchè con eſſa foſſe ſtabilito il prezzo di un ani-
male bovino; mettendolo egli a coſto sì vile, ſolo
per dar peſo alla ſua opinione: quando all'oppoſto
abbiamo da Plutarco nella Vita di Solone, che un
bue effettivo valeva in Atene *cinque dramme*. Im-
perocchè dice queſto incomparabile iſtorico, appog-
giato anche all'autorità di Demetrio Falereo, che
Solone fece una legge, con la quale ordinava, che
a chi aveſſe recato un lupo, foſſero date cinque
dramme; a chi una lupa una dramma: aggiugnen-
do che una DRAMMA era il prezzo di una pecora,
e CINQUE DRAMME erano il PREZZO di un BUE.

Egli è però da avvertirſi, che avanti Solone una
dramma Attica era di maggior valore: impercioc-
chè la mina Attica, la quale da prima non coſta-
va, che di seſſantatrè dramme, fu da eſſo Solone
ridotta a cento: talchè una dramma, che prima era
la ſeſſanteſima terza parte di una mina, venne poi
ad eſſerne la centeſima: e queſta alterazione fu or-
dinata da quel ſavio legislatore ad oggetto di ſolle-
vare in qualche parte i debitori dal peſo dei loro
debiti, ſenza pregiudicio dei creditori, ſiccome nel-

 la

la Vita di lui ci lascia scritto Plutarco. Notisi ancora, che in Atene ebbe corso un'altra moneta improntata colla figura del *bue*, detta *collybus*, κόλλυβος, nominata da Aristofane nella Commedia intitolata la Pace: sopra il qual luogo dice il suo Scoliaste, che il *collibo* era una specie di vil moneta, della quale ve ne fu di rame, come rapporta Esichio, e ve ne fu ancora di argento, come attesta Polluce: ma ella non fu mai appellata *bue*; della qual denominazione rimase solo il privilegio a quella di Teseo. Noterò altresì di passaggio, moltissime esser le monete antiche, e principalmente delle colonie Greche, le quali portano impressa la figura di questo animale: e le prime usate dai Romani portavano lo stesso impronto, o quello di un porco, ovvero di una pecora: *Quocirca*, dice Plutarco (*in Poblicola*) *suas facultates etiamnum a pecudibus peculia nominant* (*Romani*,) *& venustissimis nummis* BOVEM, *aut ovem*, *aut suem insculpebant*; e la stessa cosa e' ripete in altra sua opera.

§. IV.

Quanto tempo durasse in Atene l'uso della moneta *bove*, non v'ha, per quanto io ne sappia, chi siasi preso la briga di ricercarlo. Sopra di questo io recherò alcune mie particolari conghietture, acciocchè l'E. V. ne giudichi, e me ne corregga. Ella certamente fu in uso dal tempo di Teseo a quel di Dracone, che primo diede agli Ateniesi le leggi, non per altra cosa più celebri, che per la loro severità e rigidezza: talchè fu detto di esse, che egli le aveva scritte col sangue. Fu Dracone Arconte in Atene l'anno I. dell'Olimpiade XXXIX. (*Calvis. Cronol.*) cioè a dire DC. e più anni, dappoichè Teseo avea quivi cominciato a regnare, e XXX. anni prima di Solone, che essendo Arconte in Atene l'anno III. dell'Olimpiade XLVI. annullò le leggi di Dracone, e prescrisse le sue. Ora tra le leggi di Dra-

Dracone (Poll. *Onom. l. c. p.* 1029.) vi era quella ἀποτίνειν δεκάβοιον, cioè *pagare un decabeo*, o ſia *dieci monete bovi:* pena promulgata contro coloro, che aveſſero poco decentemente parlato: donde, ſe crediamo a Zenobio, (*Proverb.* LXX. *Cent.* II.) nacque il sì trito adagio, βοῦς ἐπὶ γλώσσῃ βέβηκεν, ſta il bue nella lingua; e ſi applica a chi in parlando uſa circonſpezione e riguardo. Altri però gli danno diverſo ſignificato, applicandolo a certe perſone in particolare forenſi, che non tanto come dice Petronio (*Satyrici cap.* XIV.)

Nonnunquam verbis vendere verba ſolent;

ma ſi laſciano corrompere con danari, acciocchè tacciano, e tradiſcano la cauſa dei loro clienti: contra de' quali non può contener la ſua bile quella grand' anima di Guglielmo Budeo (*de Aſſe lib.* V.) ſenza querelarſi altamente, che ſpeſſo di ſimil peſte ve ne ſono ſtati ben molti in ogni luogo; e poi ſoggiungendo: *quod genus hominum cum ſemper noxium rebus bene gerendis fuit, tum vero illi deterrimi, atque exitiabiles, qui non bovem modo in ore, ſed ovem in fronte, & vulpem in corde gerunt:* Guai a chi cade ſotto le zampe di sì fatte beſtie!

Ma ritornando all' uſo continuato della ſopradetta moneta, io non ritrovo che Solone ne mutaſſe l' impronto di prima, quantunque ad altro peſo la riduceſſe, quando ordinò, che la mina Attica non più di LXXIII. ma di C. dramme coſtaſſe. Ritrovo bensì, che Ippia figliuolo di Piſiſtrato, fattoſi tiranno di Atene l'anno II. della Olimpiade LXVI. (*Calvis. l. c.*) vietò la moneta di argento, allora uſuale in Atene, e ſtabilitone un prezzo, qual più a lui parve che gli tornaſſe in profitto, comandò che tutta foſſe portata al ſuo erario. Aggiugne Ariſtotile, da cui ho tratta queſta notizia (*Oeconom. lib.* II.) che il tiranno fattovi improntar ſopra un altro diverſo impronto, ἕτερον χαρακτῆρα, ſoddisfece i

suoi cittadini con quel medesimo argento, che avea ricevuto da loro: artificio, di cui i principi anche a' giorni nostri si sono più d'una volta serviti, non senza loro particolare vantaggio, ma sempre con pubblico deterioramento delle usuali monete. Qual fosse il diverso impronto, di cui furono coniate le nuove monete di Ippia, Aristotile non lo dichiara: ma ho forte ragione per credere, che cancellatone l'antico *bue*, succedesse in suo luogo la figura della *civetta*, consacrata a Pallade, Deità tutelare di Atene. Lo Scoliaste di Aristofane (*in Arib. v.* 1106.) esponendo alcuni versi del Comico attesta, che la moneta segnata della *civetta* era al dir di Filocoro *tetradracma*, cioè di quattro dramme, mentre le anteriori monete erano *didracme*, e aveano la figura del *bue*, ἐπίσημόν τε βοῦν ἔχοντες. I versi di Aristofane, sopra i quali ragiona lo Scoliaste, suonano così in volgar lingua;

Le CIVETTE *Laurtotiche mai meno*
Non vi verran: ma staran chiuse, e nido
Vi faran nella borsa, e le MINUTE
MONETE *escluderanno*:

cioè a dire avrete in abbondanza le *civette* battute del metallo cavato dal Laurio, e queste monete, che sono maggiori e *tetradracme*, aboliranno l'uso delle minori e *didracme*, che erano i *bovi*. Se dunque in Atene avanti le monete con la figura della *civetta* non v'erano, che quelle col segno del *bue*; se le anteriori erano più picciole, perchè di *due* sole *dramme*, e le posteriori più grandi, perchè di quattro; e se finalmente Ippia fu quegli, che primo alle vecchie monete cangiasse l'impronto, e un altro ve ne facesse coniare: verisimile parmi, che Ippia fosse quegli, che riducesse il *didracma* col *bue* al *tetradracma* con la *civetta*. E questo secondo danaro, benchè più grande, dovette però essere di peggior lega, e di men fino argento del primo, poichè

Ippia

Ippia fece espressamente questa alterazione a motivo di approfittarsene: di che anche i versi sopraallegati del Comico ci fanno fede. Alcune di queste seconde monete di Atene, che ebbero un lungo corso, avevano da una parte la testa di Pallade, e non già di Giove, come vuole Polluce (*l. c. segm. 63.*), se pure non vi è fallo nel testo, e dall'altra la figura di una, o due *civette*; e se ne conservano anche in oggi ne' gabinetti de' curiosi.

§. V.

Ma egli è ormai tempo, ch'io venga al *Decabeo*, e all'*Ecatombeo*, i quali dice Plutarco che presero la denominazione dalla moneta del *bue*. L'Amiot nella sua traduzione, o parafrasi, che vogliam dirla, dichiara che l'uno valeva *dieci bovi*, e l'altro ne valea *cento*, senza però specificare, se egli intenda che valessero tanti animali bovini, o tanti *bovi* in moneta. Io nondimeno avanti di avanzarmi allo scioglimento di questo dubbio, mi conceda l'E. V. che io ne premetta un altro, non affatto alieno dal nostro argomento; ed è, se il *decabeo*, e l'*ecatombeo* fossero monete reali, o ideali; o sia battute, o non mai battute. Lo Sperlingio si fa beffe di Plutarco e di Polluce, per aver eglino, secondo lui, creduto e asserito, che 'l *decabeo* e l'*ecatombeo* fossero vere monete coniate con l'effigie del *bue*, e da essa fossero in tal guisa denominati. Ma io non so rinvenire, dove l'uno, o l'altro abbiano avanzata cotesta proposizione, che loro il Critico attribuisce. Plutarco non asserisce altra cosa, se non che dalla moneta *bue* ritrovata da Teseo dicesi l'*ecatombeo* e 'l *decabeo* esser denominati, ὀνομασθῆναι: e pure lo Sperlingio il riprende: *sed fallit, & fallitur bonus ille Philosophus: nunquam enim* DECABOEI *numi cusi fuerunt*, *multo minus* HECATOMBOEI. Poco dopo e' soggiugne, che nello stesso errore cadde Polluce, le cui parole da me riferite più sopra egli allega: le quali però

tutt' altro dinotano, da quello che esso pretende. Per altro egli è verissimo, che il *decabeo* e l'*ecatombeo* non furono mai battuti dai monetarj: e che debbonsi mettere in conto bensì di monete, ma di quelle, che solo corrono ne' contratti secondo il valore ideale, che loro impone l'opinione degli uomini: quali erano i talenti, le mine, e tant' altre, e quali anche in oggi ne sono stabilite nell' usuale commerzio appresso d'ogni nazione.

A somiglianza del *decabeo* e dell'*ecatombeo* trovasi mentovato il *tetrabeo*, valore di *quattro bovi*; l'*enneabeo*, che è di *nove*; il *dodecabeo* di *dodici*; l'*icosibeo*, di *venti*; e facilmente ve ne saranno degli altri di questo genere. Tutte le quali monete chi potrà mai figurarsi, che fossero realmente battute, riflettendo all' enorme grandezza, di cui avrebbono dovuto costar le medesime per essere equivalenti al peso e valore di *ventiquattro*, di *quaranta*, e fino di *dugento* dramme Attiche; che relativamente tanto avrebbono importato i *dodecabei*, gl' *icosibei*, e gli *ecatombei?* Questi nomi pertanto di monete sono stati introdotti per esprimere o nelle compre delle merci il valore e 'l numero di tanti *bovi*, che i compratori doveano dare per esse, o nelle pene giudiciarie la quantità di quelli, che i rei doveano pagare; come il *decabeo* nelle leggi di Dracone, e l'*ecatomboidio* presso Esichio, che era una pena *di cento bovi*.

§. VI.

Vengo all' ultimo dei dubbj da me proposti: che è, se il *decabeo*, e l'*ecatombeo* corrispondessero al valore di *cento bovi animali*, o a quello di *cento bovi monete*. Omero è stato dei primi a farne menzione nell' uno e nell' altro dei suoi maggiori Poemi, nella cui dichiarazione su questo punto ritrovo notabilmente diviso il sentimento de' suoi comentatori, e di altri. Omero adunque nel sesto dell' Iliade raccontando il cambiamento dell' armi, che fecero tra di loro Glauco, e Dio-

Diomede, dice così: *Allora il figliuolo di Saturno accrebbe il coraggio di Glauco: questi cangiò di armi con Diomede, e diede armi d'oro per armi di acciajo, armi che valevano* CENTO BOVI, *per armi che ne valevano* NOVE: ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων. Eustazio esponendo in due luoghi l'*ecatombeo*, dice espressamente significarsi con esso una cosa da apprezzarsi per *cento, o molti bovi animali: imperocchè*, aggiugne, *non si servivano di monete*. Polluce all'opposto (*l. c. segm.* 60.) dopo aver parlato della moneta del *bue*, dice che Omero nel suddetto luogo intende, secondo alcuni, della stessa moneta: ma più sotto (*segm.* 73. 74.) sembra che egli non sia stato di tal parere; poichè rapportando que' versi del VII. dell'Iliade, dove Omero racconta, che i Greci correndo in folla a provedersi del vino di Lenno, alcuni davano per esso del rame, altri del ferro, altri del cuojo, ed alcuni fino dei *bovi*;

Ἄλλοι δὲ ῥινοῖς, ἄλλοι δ' αὐτοῖσι βόεσσι.

dice, che il Poeta opponendo al *cuojo bovino* gli stessi *bovi*, manifestamente dinota con la parola di *bove* l'*animale*, e non la *moneta* di questo nome; facendosi allora tutti i contratti per via di cambio. Plinio (*lib.* XXXI. *cap.* I.) alluse ai suddetti versi, quando esclamò: *Quantum feliciore aevo, cum res ipsae permutabantur inter se, sicut & Trojanis temporibus factitatum, Homero teste, credi convenit. Ita enim, ut opinor, commertia victus gratia inventa, alios coriis boum, alios ferro, captivisque rebus factitasse tradit: quamquam & ipse miratus aurum aestimationes rerum ita fecit, ut* CENTUM BOUM *arma permutasse Glaucum diceret cum Diomedis armis* NOVEM BOUM. Da queste parole di Plinio parmi di raccogliere, che egli fosse di opinione, che Omero in un luogo abbia inteso per *bovi* gli *animali*, e in un altro le *monete* di questo nome; e che nell'uno ci abbia voluto dare l'esempio di permutazione, e nell'altro uno di vendita. Co-

mun-

munque però se ne abbia a credere, egli non è da metterſi in dubbio, che i contratti ſi fecerò prima per via di cambio, di merci con merci, che per via di compra, di merci con ſoldo: la qual precedenza di tempo è riconoſciuta da' migliori Giuriſconſulti, e approvata da Giuſtiniano al titolo *de emptione & venditione*, dove la permutazione è chiamata antichiſſima.

Non poſſo partirmi da Omero ſenza rapportarne un altro paſſo, tolto dal I. dell'Odiſſea, dove parlando di una certa Ericlea, narra che Laerte tempo fa la comperò (πρίατο) con le ſue facoltà, mentre ella era ancora giovanetta, e diede per eſſa venti bovi: ἐεικοσάβοια δ' ἔδωκεν. il che ponderato da Matteo Oſto (*lib*. I. *de re nummar. p*. 46.) da cui confeſſo eſſermi ſtati ſomminiſtrati molti buoni lumi intorno a queſta materia, porſegli motivo di dire, che in quel luogo di Omero v'ha un eſempio di vendita, *qua res nummo comparantur*. Ma diverſa dalla ſua ſentenza è la ſpiegazione, che ne dà il Greco Scoliaſte: *l'* ICOSIBEO *è o un certo peſo di materia metallica, con cui ſi poſſano comperar* VENTI BOVI, *quale ſi è il* TETRABEO, *con cui* QUATTRO; *il* DODECABEO, *con cui* DODICI; *e l'* ECATOMBEO, *con cui* CENTO: *o certe altre eccellenti coſe, con le quali ſi comprino altrettanti* BOVI. Dal che ſi vede, che queſto Scoliaſte non fu alieno dal credere, che Omero abbia potuto intendere per *icoſibeo* il valore di *venti bovi* contanti; e però lo ſteſſo eſponendo la voce di *ecatombeo* nel II. dell'Iliade, dice che tanto ſi può intender per quella il prezzo di *cento bovi animali*, quanto di *cento bovi d'oro*: mentre del bue d'oro in moneta ſi fa ancora menzione appreſſo l'Etimologo Greco.

Concludo da quanto eſpoſi in queſt'ultima parte della mia lettera, che la diverſità dei pareri, con cui vengono dichiarati in Omero l'*ecatombeo*, l'*enneabeo*, e ſimili derivati, da chi inteſi per animali,

da

da chi per monete, conferma appunto la mia opinione, cioè che il *decabeo*, l'*ecatombeo*, ecc. non fossero, se non monete ideali, corrispondenti al valore di *dieci*, di *cento* ecc. monete *bovi*: essendo affatto insussistente il doppio sentimento dello Sperlingio, cioè che il *bove*, il *decabeo*, e l'*ecatombeo* o fossero la mina di tal peso di rame, di argento, o d'oro, che con esse si potessero comperare *uno*, *dieci*, o *cento bovi* effettivi; ovvero che il *bove* fosse una libbra di rame non battuta, il *decabeo* una di argento, e l'*ecatombeo* una di oro, fondando questa sua seconda asserzione sopra un ragguaglio di proporzione, che egli assegna al valore di questi tre metalli, secondo la quale una libbra di rame ne vale dieci di argento, e cento di rame una d'oro: e però assegna per prezzo di un animale bovino una lamina di peso, o di cento dramme di rame, o di dieci di argento, o di una di oro. *Viden ne, quam suaviter sibi vir doctus fingat, quae extitere nusquam, quae certe nullo idonei scriptoris testimonio probari poterunt?* conchiuderò con le precise parole del moderno comentatore di Polluce (*pag.* 1028.) pronunziate a confutazione di questo parere dello Sperlingio; e darò fine a questa ormai per se stessa troppo lunga e stucchevole diceria, con la quale tardi finalmente mi accorgo di aver portato civette ad Atene, per valermi di un proverbio desunto dall'argomento medesimo. Resta solo, che l'E. V. non mi condanni alla pena prescritta dalle leggi di Dracone, per la troppa libertà, che mi sono preso di tenerla a tedio sì inutilmente. Ma qualunque sia la sentenza ch'io ne riceva, o di gradimento, o di condanna, rispetterò la sua legge, non altrimenti che i suoi cittadini erano soliti riguardare quelle di Solone, cioè piene di equità, e di giustizia.

72. *Al*

72. *Al Sig. Alessandro Marcello. a Venezia.*

Vienna 22. Giugno 1720.

Con prima occasione sicura che mi si offerisca, farò avere all' E. V. il suo manoscritto. Non è stata mia trascuratezza l'averne differita sinora la spedizione: ma è stato desiderio di meglio ubbidirla col farlo vedere agli amici letterati di questa Corte, alcuno de' quali me lo ha ritenuto più del dovere. In avvenire egli non uscirà di mia mano, se non per passare alle sue. Rendo ora di nuovo grazie a V. E. della bontà, con cui ha voluto commettere i suoi poetici componimenti al mio giudicio, al quale io ho assai meno di fede, di quello che ella ne abbia, siccome quegli che sono di mia insufficienza pienamente informato; e però prima di comunicarle il mio sentimento ho voluto raccogliere quello degli altri. Tutti unitamente riconoscono spirito e vivezza ne' versi di V. E. e 'l difetto appunto che essi vi trovano, si è il riconoscerne troppo. Il titolo stesso, che a lei è piaciuto di dare a' medesimi, ci dà a vedere, che ella stessa li considera come Scherzi: e però non sanno acconsentire che V. E. di senno e sapere maturo, e applicata a studj più serii, debba risolversi alla pubblicazione di essi, dalla quale mi hanno concordemente dato stimolo a dissuaderla. Io mi sarei guardato di sciverglie ne con questa libertà, e di mio sentimento, come troppo interessato di ossequio e di amore in tutto ciò che riguarda la sua persona: ma il parere di uomini così assennati mi parve avere tal peso e dignità in se medesimo, che avrei stimato di tradire il mio debito, se mi fossi astenuto di palesarglielo. Non temo che ella sia per dolersi, ch'io gliel abbia comunicato, dappoichè da lei ne sono stato richiesto. Le rendo poi divotissime grazie dei ritratti e meda-

daglie in rame intagliate, delle quali ella ha voluto generoſamente regalarmi, acciocchè io poſſa venerare in qualche modo preſente, chi tanto onoro e riveriſco lontano. Ne ho fatta la diſtribuzione ai letterati e a' pittori, che tutti le hanno grandemente commendate e gradite. L'elogio, che giuſtamente vi ſi legge impreſſo, del ſuo raro e felice talento, e delle varie e copioſe cognizioni ch'ella poſſiede, ha confermati maggiormente gli animi nell' eſpettazione di qualche coſa di più grande da lei, che di giovanili poeſie. Nuovamente la prego di ſcuſa, e di conſervarmi il ſuo patrocinio, aſſicurandola ch'io ſono con tutto l'oſſequio ....

73. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 27. *Luglio* 1720.

Ho fortunatamente ritrovato il Siſara da ſpedirvi, e lo averete con la Poggiana per mano del Sig. Filippo Boldù, che partirà ben preſto verſo coteſta parte. Includerò nel fagottino anche il libro mſ. del Sig. Marcello, al quale lo renderete una volta, per trarmi fuora di queſto impiccio. Qui occluſi riceverete due fogli di notizie ſpettanti alla vita del fu Domenico de Angelis. Non so ſe ſieno l'uno all' altro in tutto uniformi, ma voi potrete farne il riſcontro, e valervene per il Giornale. Vi rimando la notizia ſtampata del nuovo libro del Vico, ch'io già qui aveva veduta preſſo un amico. Vi confeſſo il vero, che tre volte l'ho letta attentamente, e l'ultima volta l'ho inteſa meno, che la prima. Mi è difficile il credere, che l' Autore iſteſſo ſappia quello, che ha voluto dire, o almeno ſappia trovare il preciſo ordine del ſuo diſegno. Il libro non troverà molti lettori, poichè non molti ſaranno coloro, che ſi vorranno rompere il capo su quelle ſofiſticherie. O

che

che meſcolamento di tempi oſcuri, eroici, ed iſtorici! di favole, di poeſie, d' iſtorie! di Romano, di Greco, di Etruſco! Quell' orazione del Cipriotto non ſi ſarebbe ſtampata certamente in Venezia, come ſi è ſtampata in Bologna. Poſſibile che ſiaſi potuto ſcordare quel Greco, che parlava ad un gentiluomo e di un gentiluomo di repubblica? Molti, e in maggior numero ſono nel mondo letterario quegli che van forniti d' ingegno, che di giudicio. Se mai ſcrivete al Sig. Cavalier Settimani, aggiugnete, che ha più d'un meſe, che per Auguſta gli ho traſmeſſo una mia, della quale non ho mai avuta riſpoſta. Io lo pregava in eſſa per la ricerca di alcuni libri da me ſegnati in un catalogo vecchio di un librajo di Auguſta.

74. *Al Sig. Filippo Recanati. a Venezia.*

Vienna 10. *Agoſto* 1720.

NON fui a tempo di riſpondere alla voſtra lettera della ſettimana paſſata, avendola ricevuta aſſai tardi. Leſſi e rileſſi bensì ſubito con attenzione, e non ſenza commozione di animo la conſaputa informazione, dalla cui lettura ſi accrebbe in me maggiormente il deſiderio di ſoddisfare ai voſtri comandi, e di conſolare le voſtre premure, e quelle di S. E. la Sig. Principeſſa Minotta di Trebiſaccio. E acciocchè non languiſſe inutilmente queſto mio deſiderio, eccovi ciò che ho operato in queſti giorni, e ciò che mi è riuſcito di poter ricavare. Mi ſono ſubito traſferito appreſſo uno de' Miniſtri del Real Conſiglio di Spagna, mio particolar Signore ed amico, e della cui fede poſſo in queſta e in ogni congiontura far ſingolar capitale. Lo ritrovai non ſolo informatiſſimo sì del paſſato, che del preſente ſtato dell' affare, e diſpoſtiſſimo a favorirmi; ma nel medeſimo tempo mi rappreſentò alcune coſe, le quali ſtimo neceſſario di eſporvi, acciocchè

ciocchè discorrendone con S. E. possiate prendere quelle determinazioni, che vi parranno più espedite, e più proprie. In quale stato sia al presente il regno di Napoli, egli è superfluo il rappresentarvelo. Le cose in particolare della Sardegna hanno fatto, che esso si trova indebitato per più di 82. mille fiorini: per il qual suo debito è stato preso decreto, che si debbano vendere tutte le cariche, le quali anderanno vacando, e che le vendute per poco si debbano rivendere, e saldatone il primo compratore, applicare il soprappiù in beneficio della Cassa Regia. Di più ordina il decreto, che non si possa da chi che sia propor cosa alcuna in contrario, talchè debba aver sempre la sua forza e vigore. Vero è, che se bene ultimamente se ne ha un esempio, che mostra non essere inviolabile quest' editto, ciò è però stato a favor di persona portata con alta mano, e protetta con forte impegno da chi può moltissimo: talchè la difficoltà dell'esempio fa anzi spavento, che coraggio a chi volesse tentare una somigliante fortuna. Premessami questa notizia datami dall' amico egli conchiuse, che stimerebbe esser meglio in tal congiuntura di cose porger supplica a S. M. per qualche ufficio, o altro nella Sicilia: in che pure sarebbe spediente maneggiarsi con celerità, avantichè tra i molti pretendenti ne sieno divisi i beneficj e gl' impieghi. Sopra di questo attenderò le risoluzioni della Dama, ed il vostro sentimento. Ho parlato ancora per gli 800. ducati, che S. E. dovrebbe esigere liberi d' ogni gravezza, e che ora sono ridotti al miserabile ritratto di soli dugento. Sopra di che l' amico mi disse, che si potrebbe dar tali ordini, che i detti 800. le fossero interamente assegnati: ma di questo particolare sono altresì necessarie chiare ed esatte instruzioni. Dopo tutto io di nuovo vi prometto tutta la mia assistenza per quello che da me dipende; ma volendo promovere questo affare, vi dirò confidentemente, che è necessaria una persona

na, la quale possa far la figura di proccuratore per la Dama, non potendo io supplire a ciò, nè per la impotenza della mia gamba, che mi lascia sortir di rado, nè per il carattere che qui tengo di servidore di S. M. Alla Sig. Principessa non sarà difficile aver persona sufficiente, alla quale appoggiare questa faccenda, la cui direzione per altro io prenderò interamente sopra me stesso.

75. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 12. *Agosto* 1720.

Egli è superfluo ch'io raccomandi all'amor vostro il latore della presente. Il solo nome basta a renderlo sommamente raccomandato non tanto a voi, che a tutti gli amatori della migliore letteratura. Egli è l'Illmo Sig. Gio. Benedetto Gentilotti, Bibliotecario di S. M. C. C. e letterato di quel merito e peso, che a tutti è noto. Se oltre alla considerazione del suo merito personale, quella aggiugner vorrete della divozione e amicizia particolare, con cui per molti titoli, io gli sono stretto e tenuto, io son facilmente persuaso, che voi lo riceverete, non tanto con quella stima, che voi professate al suo merito, quanto con quella tenerezza, con cui riceveste me stesso. Basta vederlo e conoscerlo per amarlo, come basta leggere le cose sue per ammirarlo e lodarlo. Tutto quello che voi farete per esso, sarà di consolazione al mio cuore, e di qualche retribuzione alle infinite obligazioni, che ho debito di professargli. Da lui avrete il contento d'intendere il mio ottimo stato, e 'l desiderio che tengo di rivedervi, e abbracciarvi, come fo al presente con tutto il cuore.

76. *Al*

76. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 24. *Agosto* 1720.

Il Sig. Marchese ha presentato il suo libro, che è stato molto gradito da S. M. Piaccia a Dio, che al gradimento succeda il premio. Io farò ogni cosa per contribuire al vantaggio dell' amico, che certamente n'è degno. Jeri me ne ha mandato un esemplare in ottima carta, e assai pulitamente stampato. Ne ho letto il primo canto, dove osservai molte cose assai buone. Qui occluso ritroverete il progetto di una grand' opera, che s' imprime a Lipsia, intorno alle antichità della Germania. Di qua dai monti troverà molti compratori: ma pochi forse in Italia. Pregovi però di dirne qualche cosa nel nostro Giornale. Voi vedete spogliata la vicina Lombardia, e anche la nostra città delle sue cose migliori dagli oltremontani, e ne deplorate la miseria. Eccovene un altro novello esempio, dal quale conoscerete, che questa disgrazia è comune a tutta l'Italia. Lo studio de' Sigg. Valletta in Napoli ha perduto uno de' suoi migliori ornamenti, cioè tutte le statue antiche, delle quali era nobilmente adornato, e che il vecchio Valletta avea con tanto studio e dispendio raccolte. Sono state vendute ad un Medico Inglese pel basso prezzo di mille e cento ducati Napoletani. Sono rimaste presso gli eredi medesimi alcune urne bellissime di straordinaria grandezza, che fece già disegnare il celebre Jacopo Tollio con animo d'illustrarle e pubblicarle con sue dotte dissertazioni; il che poi non fece per morte sopravvenutagli. Sentesi che anche quest'urne sieno in trattato di vendita, un altro Inglese applicandovi. Io sono certo, che dopo queste avranno la stessa sorte le medaglie, ed i libri, e in particolare i bei Codici, de' quali ho dato il catalogo nel Giorna-

le. Ogni giorno benedico l' Em. Cornaro, che non ha lasciati sortir d'Italia, e di Padova que' libri dell' Alvarotti. Il P. Paoli, che mi notificò il fatto delle statue suddette, mi scrive, che il Muratori gli abbia trasmesso un volume ms. contenente le *Osservazioni Critiche* dell' Ab. Antonmaria Salvini sopra i due tomi della *Perfetta Poesia* Italiana di esso Muratori, affinchè si stampino: che per entro ci è del buono, e del buono assai: che l'autore vi fa mostra di grande erudizione: ma che forse forse la critica, la quale per la maggior parte cade su la lingua, è troppo minuta; e che si cerca modo di farla stampare, ma che fin qui non si trova lo stampatore, che voglia addossarsi tal peso. Che Giuseppe Sorge Avvocato Napoletano ha dato fuori un libricciuolo intitolato; *De mellone aqueo dissertatio percelebris*; dove cerca, se mangiandosi il mellone da acqua si guasti il digiuno Ecclesiastico: che veramente egli ha dato in una solennissima mellonaggine, a gran fatica raccapezzandosi la sua opinione, che è, che mangiandosi di quel di mezzo, e come suol dirsi nel fiore del pomo, non si guasti il digiuno: che un Padre Benedittino vi ha fatto una piccola prefazione: *dignum patella operculum*. Che il Sig. di Vico ha incontrata difficoltà nel proseguimento della stampa del suo libro: perchè il P. de Miro, Presidente oggi de' Casinesi, ha ricusato di approvarla, dichiarandola affatto contraria alle sue idee: che l'uno e l'altro abboccatisi insieme ultimamente si partirono scambievolmente amareggiati: che fra l'altre cose il detto revisore non temè di domandare al Sig. Vico, se avea letto Dionigi Alicarnasseo, ed egli rispostogli di no, *Ma se voi l'aveste letto*, ripigliò il P. Abate, *vi sareste ben guardato dall' asserire che i Patricj Romani erano ancora plebei, e che tutti gli antichi Giurisconsulti erano Patricj*: che ora il Vico fa instanza che gli sia assegnato un altro revisore. Egli è ben vario questo revisore Napolitano da quel-
lo,

lo, che sortì costì il nostro Vallisnieri. Per le molte e continue novelle, che mi andate comunicando, ho voluto darvi queste poche, le quali però saranno forse a vostra notizia. Abbraccio al solito la Sig. Madre, e saluto tutti di casa. Alessio vi avrà recate novelle di mia salute. Nulla vi soggiungo circa il mio incomodo, poichè con un buon cinto ci ho rimediato. Vi do un cordiale abbracciamento e addio.

77. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 31. *Agosto* 1720.

Non potete farmi cosa più grata, che andarmi notificando i nuovi acquisti da voi fatti e da farsi dei libri vecchi, che vi capitano per mano. Fra i rottami che costì tengo, ne debbono essere alcuni della Zucca del Doni della vecchia impressione del Marcolini, i quali se vi servissero ad aggiustare quelli, che avete preso del medesimo libro, potrete valervene a vostro piacimento. Io per altro ne tengo costì un esemplare bello e perfetto, con cui potrete riscontrare il vostro. Venendo agli altri vi dirò quello che me ne sovviene. Quel capitolo del Giamboni non so cosa sia, nè credo di mai averlo veduto. Tuttavolta quell' attaccamento della Favola di Narciso mi dà qualche indicio, ch' io possa ingannarmi, ed averlo fra le mie Miscellanee. Non vi siete ingannato in credere, che Quinto Gherardo fosse Veneziano: ma non era dell' ordine Patrizio, ma di quello de' Cittadini. Fiorì poco dopo della stessa famiglia un Antonio Gherardo Dottor di Leggi, e Poeta anch' egli, e uno de' fondatori dell' Accademia Veneta instituita in casa di Federigo Badoaro. Ma tornando a Quinto, l' edizione delle sue Rime, che voi avete impresse in Roma del 1538. mi giugne nuova. Io tengo costì del medesimo autore un libric-

ciuolo intitolato: *Le terze Rime di Quinto Gherardo, in Venezia* 1537. in 8. Non ho memoria dello stampatore. Se mai vi capitassero queste sotto l' occhio, avrei caro che le collazionaste con le vostre, e vedeste, se sono la stessa cosa, o diversa, e poi me ne deste avviso. Que' due opuscoli dell' Albicante, che fu uno degli emoli e avversarj dell' Aretino, stanno ancor fra' miei libri. Non così que' due Conti di Sigismondo Paoluccio Filogenio, di cui però tengo un grosso poema intitolato *Continuazione di Orlando Furioso*, impressa in Venezia dai Niccolini 1543. in 4. Bellissima è la notizia avanzatami intorno a Marino Sanudo: il cui testamento vorrei tutto avere per disteso, e pregatene a mio nome il nostro Sig. Leonarduzzi, cui caramente saluto. Ma sopra l' aver lui scritto dopo il Sabellico per ordine pubblico, ho qualche difficoltà. Avverto primieramente, che nel titolo del testamento vi dee essere errore, dovendosi leggere *Ex testamento Marini Sanuto q.* MAGNIFICI, non *q.* MARCI *D. Leonardi*: poichè quel Marino, che allora scriveva l' Istoria Veneziana, era figliuolo di *Lionardo*, non di *Marco*: di che ne ho sicurissime prove. Trovo secondariamente, che questi scriveva l' Istoria Veneziana nel 1501. in cui Aldo gli dedicò l' edizione di Orazio in 8. dove così dice Aldo: *Aldus Rom. Marino Sanuto P. V. Leonardi filio ...., Eum igitur (Horatium) ad te dono mittimus, Marine Sanute, vir omnium humanissime, ut libris, quorum plenam tibi esse bibliothecam vidimus, & Flaccus brevissima hac forma excusus addatur, quo te sua parvitate ad se legendum, cum vel a muneribus publicis, vel a* VENETARUM RERUM COMPONENDA HISTORIA *cessare potes, invitet*. Se dunque esso Marino scriveva l' Istoria Veneziana nel 1501. voi ben vedete che la scriveva vivente il Sabellico, al quale allora vivente il Consiglio di X. non avrebbe sostituito un altro, che la continuasse per lui, con torto così evidente,

Osser-

Osservo di più, che il Sanudo era ancor vivo nel 1533. in cui fece il suo testamento: Se dunque al Sabellico fosse stato sostituito il Sanudo, e non il Navagero, quando avrebbe avuto luogo questo secondo per essere eletto a scrivere d'ordine pubblico? Certo è che il Navagero premorì almeno quattr'anni prima al Sanudo, poichè morì nel 1529. Nè si può mettere l'elezione del Sanudo dopo la morte del Navagero, poichè egli è certissimo, che a quello fu sostituito il Bembo, dicendolo lui medesimo nel principio della sua Istoria, e tutti gli scrittori della sua Vita: Sicchè io non so trovar luogo per l'elezione dell'altro: il quale oltre a ciò non fu nominato giammai da chi che sia, e principalmente dal Cardinale Valiero, che ne fa esatto registro, tra gl'Istoriografi pubblici. Di più vi dico, che li molti libri scritti dal Sanudo sopra le cose Veneziane, i quali, per quanto mi fu assicurato, si conservano in XII. grossi volumi in foglio nell'archivio segreto dell'Eccelso Consiglio di X. sono mentovati in più di un luogo delle Lettere Volgari dal Cardinal Bembo, il quale dovea molto bene sapere, se quel tanto che egli ne scrisse in LVI. libri della Istoria *de Bello Gallico*, fosse stato composto da lui per pubblica commissione, e non avrebbe mancato di accennarlo in qualche luogo o dell'Istoria, o delle Lettere, dove parla di lui: Io non ho qui le sue Lettere; ma in una, parmi, scritta ai Capi dell'Eccelso, parmi che loro dimandi di poter vedere que' libri, se bene con poca speranza di poterne raccogliere cosa alcuna di buono: ma pure e' dice essergli necessario di averli sotto l'occhio. Ho qualche dubbio ancora, che sieno scritti in lingua volgare: di che potrebbe assicurarvi l'inspezione oculare di qualche Senatore, che a quell'archivio abbia accesso. Da tutto questo concludo che il Sanudo, se bene ha scritto la Storia suddetta, e se bene ebbe provvisione di 150. ducati annui dal Con-

K 3 siglio

ſiglio di X. non la ſcriſſe però di pubblica commiſſione, ma ebbe quella provviſione in premio delle molte fatiche da lui impiegate sì nello ſcriver la ſteſſa, sì per le molte altre coſe, che intorno alle famiglie, magiſtrati, e altre antichità Veneziane e' raccolſe. Sottopongo alla voſtra opinione i miei dubbii, pronto però a rimettermi alla verità, ove maggior lume io ne abbia. Egli non dovette eſſere molto ricco; poichè nel 1501. egli fu eletto Camerlingo di Verona, e nel 1502. tornato in Venezia fu eletto Savio degli Ordini, come ſi ha dalla dedicazione fattagli da Aldo dell' Epiſtole Eroiche di Ovidio nell' anno medeſimo; e parla di lui anche nella prefazione alle Opere del Poliziano. Spiacemi non aver copia di queſta lettera, almeno per quel tanto che riguarda la perſona di lui. Ma di ciò per ora a baſtanza.

Pregovi di farmi traſcrivere quella inſcrizione di Benedetto Brugnolo, il quale fu da Legnago nel Veroneſe, poſta nella Chieſa de' Frari con la ſua effigie, della quale ſe avete modo di farmi avere un diſegno, l'avrò molto caro. Sono obbligato di tale avviſo sì a voi, che al noſtro amatiſſimo Sig. Zendrini, il quale riverirete caramente a mio nome. Il Sanſovino non ne dice parola nella ſua Venezia, e 'l Palfero non riferiſce la ſua inſcrizione nel Mſ. ch' io tengo; della qual loro negligenza però non mi maraviglio, mentre per moltiſſimi altri riſcontri che ne ho fatti, li ho trovati difettuoſiſſimi, e diſattenti. Siccome io penſo di andar poſtillando il tomo V. dell' Ughelli in moltiſſimi luoghi da me oſſervati, e che ſempre andrò in avvenire oſſervando, per doverlo poi reſtituire al Dr. Coleti, onde e' poſſa valerſene nel tomo dei Supplimenti; così non vorrei ſpender danaro per eſſo, ma ſolo averlo a titolo di mero impreſtito, e con l' obbligo di fargliene reſtituzione. Dei letterati Volpi Comaſchi andrò notando

do quello che in varie raccolte ne avrò notato, ma credo che sia pochissimo; e poi ve ne darò le notizie. Di Girolamo sono tre Epigrammi a *c.* 60. della Raccolta di Gio. Paolo Ubaldini; e sono i tre medesimi che stanno a *c.* 281. del tomo I. della Raccolta del Toscani. A *c.* 194. e *segg.* del tomo II. della stessa Raccolta vi sono tre bellissimi componimenti poetici di Gio. Antonio. Voi avete gli otto volumi delle Rime di diversi in 8. in alcuni de' quali vi sono componimenti dell' uno e dell' altro. Il Ms. che avete acquistato di Francesco Contarini, sarà buono per collazionarlo con le due edizioni, che ne abbiamo di Lione e di Venezia. Quella di Venezia sta costì fra' miei libri in 4. nella classe degl'Istorici particolari delle cose di Toscana. Baldassar Bonifaccio la fece fare dal Pinelli, e vi aggiunse del suo *Elogia Contarena*; per cui essa edizione è rarissima e ricercatissima. Questi Elogi o saranno annessi al mio esemplare, o saranno trasportati nell' armadio, ove sono gli altri miei libri Geneologici. Le cose del Sig. Annibale Marchese hanno bellissimo aspetto. Il suo libro è stato da tutta l' Augustissima Padronanza cortesemente gradito, e da tutti se ne parla con lode e stima, ed io fo la parte di buon amico. Mi ha imposto di salutarvi. In lui sempre più trovo un gentilissimo e amabilissimo Cavaliere. Ho speranza che otterrà qualche buon impiego in sua patria, essendo sostenuto dal suo merito, e dal favore di molti principali Ministri. Con la prima occasione io medesimo ne parlerò a S. M. che ora va quasi ogni giorno alla caccia. Io sto sano, ma sempre incomodato o dal peso della gamba, o dall' altra rottura. Sto sempre più con timore di diventare inutile e per me, e per gli altri. Se crescerà l' incomodo ed il pericolo, verrò a qualche risoluzione, che mi avvicinerà più alla vostra persona. Addio, amatissimo fratello. Con-

servatevi e per voi e per me. Addio nuovamente di cuore.

Ma non vo terminare, nè chiudere questa lettera senza dirvi qualche cosa intorno al catalogo degli Scrittori della nostra Città, e della disposizione, che loro avete data: la quale tuttochè buona e giudiciosa, perdonatemi però, se vi dico che di molto si potrebbe perfezionare. Primieramente io vorrei, che al titolo di *Rerum Venetarum Scriptores* si aggiugnessero tre necessarie specificazioni; l'una, che dinoti gli Scrittori che hanno Latinamente scritto; la seconda gli Scrittori sinora stampati, mentre degli inediti si farà una terza raccolta; la terza gli Scrittori che non hanno scritto d'ordine pubblico: il che stimo tutto esser necessario a dichiararsi nel frontispicio della Raccolta, per le ragioni che da per voi stesso potete indovinare e conoscere.

Tomo I.

Avanti degli autori che trattano del sito della città, stimerei bene che si mettessero, come han fatto quasi tutti i più moderni in somiglianti collezioni, *Excerpta ex scriptoribus antiquis*, come Strabone, Livio, Plinio, Tolommeo, per quello che hanno detto dell'antica Venezia marittima; così pure la lettera di Cassiodoro, i passi degli scrittori dell' età di mezzo, come Costantino Porfirogenito, Paolo Diacono, l'anonimo Ravennate, e simili monumenti: anzi a tutto premetterei quel tanto che ne discorre il Cluverio nell' *Italia antiqua*, e'l Cellario nell' *Orbis antiquus*. A questi farei succedere qualche buona descrizione di Venezia (dopo i due trattatelli del Sabellico da voi notati) fatta da qualche valentuomo, come dal Gotifredo nell' *Anthologia Cosmica*, dal Reusnero *in Descriptione Italiae*, o altri, che più a proposito giudicaste. Non sarebbe male aggiugnervi *Hugonis Favolii Iter Venetum*; e *Petri Francisci Spinulae Iter Venetum*; e anche *Iani Pannonii de Itineribus*

ribus Iac. Antonii Marcelli P. V. i quali tre opuſcoli in verſo Latino ſono nella raccolta intitolata *Hodoeporicon* di Niccolò Reusnero. Unita al Contarini *de Rep. Ven.* dell'edizione Elzeveriana in 32. v'ha un' opericciuola intitolata: *Veneti Dominii Chronographica Deſcriptio &c. ex variis auctoribus collecta*, che ſi potrebbe inſerire in fine di tutte le ſuddette coſe, le quali credo che per se baſterebbono a coſtituire un giuſto volume; e quando ciò non foſſe ſufficiente, vi ſi potrebbe attaccare *Io. Meurſii Majeſtas Veneta*; il Panegirico rariſſimo di Venezia ſcritto da Pietro Paolo Vergerio, il giovane, avanti la ſua apoſtaſia; e 'l Durantino *de laudibus Urbis Venetiarum, deque ejus diſciplina*, quando queſto vi pareſſe che foſſe degno. Tutti queſti libri, e qualche altro di poca mole su tal propoſito ſono coſtì fra' miei libri, e voi li potrete eſaminare.

Tom. II.

Il ſecondo Tomo potrebbono formare i ſeguenti autori, che trattano del governo della Repubblica.

Sabellicus de Venetis Magiſtratibus.

Gaſpar Contarenus de Magiſtratibus & Republica Venetorum.

Donati Iannotii Dialogus de Ven. Rep.

Nicolai Craſſi iunioris Notae in Contar. & Iannot. le quali ſarebbe bene di contraſſegnare coi loro numeri in margine al teſto.

Ejuſdem de forma Reip. Venetorum liber ſingularis.

Balthaſ. Bonifacii Epiſtola de modo ſuffragandi in Comitiis Venet.

Ejuſdem Epiſtola de Pyxide, quam Venetorum Magiſtratuum Collegia adhibent. Queſte due Epiſtole non meno che il ſeguente opuſcolo, ſtanno con la ſuddetta edizione del Contarini. Nell' *Hiſt. ludicra* di queſto autore non so ſe vi poſſa eſſer altro al propoſito.

Io. Cotovici Synopſis Reip. Ven.

Pancratius Iuſtinianus de praeclaris Venetae Ariſtocratiae

tiae gestis. Quando però non vi piaccia di unirlo al libro dell'Egnazio *de Exemplis* in altro Tomo. Molte cose vi saranno da estrarsi dai libri dello stesso Pancrazio intitolati *Paradoxa*, *Epistolae*, *Pandecta*.

Soacius de Venetorum & Romanorum Magistratuum comparatione. Opera plausibile, e unica per l'argomento, ma non so quanto bene eseguita.

III. IV. appresso voi II. e III.

A questi non avrei che aggiugnere, quando ciò non fosse un'operetta di Jacopo Bonfadio in 8. costì impressa spettante a Venezia, il cui titolo ora non mi sovviene, ma è facile a ritrovarsi. *Andreae Mauroceni Narratio de sacris Lypsanis* &c. potrebbe riserbarsi a un Tomo, ove ex professo si trattasse delle cose sacre di Venezia.

V.

De origine Venetiarum.

Agli Scrittori che trattano di ciò, premetterei tre autori, che hanno scritto la Vita di Attila, dalle cui disolazioni fatte in Italia è comune opinione esser nata la nostra città: cioè Filippo Callimaco Esperiente, e 'l non mai da me ritrovato, se bene due o tre volte impresso, Celio Giuvenzio Calano Dalmatino, rammemorato da Bernardo Giustiniano nella sua Istoria. Il nome del terzo autore mi sovverrà un'altra volta. Oltre ai notati da voi, se darete un'occhiata all'Epistole di Gio. Michele Bruti stampate in Cracovia, e ristampate in Berlino, troverete un bel trattatino di esso *de Origine Venetiarum*, che non merita di essere tralasciato. Al vostro Modesto Ariminese fate venir dopo; *Germani Audiberti Venetias*; già impresso da Aldo il giovane in quarto, e poi ristampato in Hannovia dal Wechelo, Poema Latino di molto grido, per cui l'autore fu fatto Cavaliere dal Senato.

VI.

VI. VII. VIII. IX. nel vostro catalogo V, VI. VII. VIII.

Nella Storia di Pietro Giustiniano aggiugnete a suo luogo quel tanto, che ne fu levato via dalla prima, nella seconda edizione.

X.

Marini Sanudi Torselli Liber Secretorum fidelium Crucis.

Ejusdem Epistolae XXII, essendo tutte sopra lo stesso argomento con molte particolarità notabili intorno a Venezia, giusta l'edizione del Bongarsio.

XI. XII. XIII.

Istorici di cose particolari.

Io. Iacobi Ghilini de Caesaris adventu in Italiam.

Petrus Bizarrus Ianuensis de Bello Cyprio.

Io. Petrus Contarenus de Bello Cyprio Nicolao Stupano interprete (scrisse il Contarini in volgare). *Basil.* 1573. 4.

Francisci Petrarchae Epistola de hastiludio, quod factum fuit in Platea D. Marci. Exstat inter ejusdem Epistolas. Altre ve ne sono tra esse degne di essere trascelte e distribuite a suo luogo.

Graeci Anonymi Chronicon breve aliquot gestorum Graecorum, Venetorum, & Turcarum G. L. interprete Ismaele Bullialdo cum ejus Notis. Exstat in Hist. Byzant. post Ducae, Michaelis Ducae nepotis, Historiam. Chi scorresse quella vasta collezione, il che stimerei necessario, troverebbe altre cose da inserirsi nella raccolta.

Anonymus de obsidione Jadrensi. Sta nel libro di Gio. Lucio *de Regno Dalmaciae & Croaciae*; dove vi sarà forse qualche altra cosa da non omettersi.

Angeli Chabrielis P. V. Libellus hospitalis munificentiae Venetorum in excipienda Anna Regina Hungariae.

Michaelis Coccinii Hist. de Bello Maximiliani Caesaris cum Venetis gesto a. 1511.

Ba-

Baptistae Carmelitae Historia Belli Cameracensis carmine hexametro enarrata.

Historiae Venetae Io. Baptistae Lambertini ab V. C. ad annum 1501. *liber* V. & VI. *Antuerp.* 1635. in 8. Non so cosa sia. Ne ho veduto il titolo nel Catalogo della Biblioteca Mallincroziana a *c.* 300. Essendo cosa buona, dovrebbe riporsi nel Tomo VI. con gli altri Epitomatori dell' Istoria Veneziana.

XV.

Vite d' uomini illustri.

All' Egnazio si aggiungano alcune cose sparse nei libri del Sabellico *de Exemplis*, e altre tolte dall' opere di S. Pier Damiano.

Balth. Bonifacii Elogia Contarena.

Nicolai Crassi Pisaura Gens.

Iacobi Fuscareni Procur. D. Marci Vita auctore Io. Antonio Rodulpho Sfortia. Venet. apud Pinellum 1623. 4.

Nicolai Crassi Elogia Venetorum.

Antonii Stellae Vita Bernardi Justiniani.

Io. Casae Vita Card. Gasp. Contareni.

Antonii Mariae Gratiani Vita Card. Io. Francisci Commendoni.

Augustini Valerii Vita Card. Bernardi Naugerii.

Iacobi Phil. Thomasini Vita Cassandrae Fidelis.

Iacobi Phil. Bergomatis Vita ejusdem Cassandrae.

Petri Brichi Oratio in funere Io. Baptistae Egnatii.

Io. Antonii Vulpii Vita Andreae Naugerii.

XVI.

Cose Sacre.

Ughellus de Patriarchis Gradensibus & Venetis &c.

Ulmus de Translatione Corporis S. Nicolai.

Bernardus Justinianus de Vita, Translatione, & Apparitione D. Marci.

Vita S. Gerardi Sagredi auctore Arnoldo Wion.

La medesima scritta da un altro autore Latinamente, di cui ora il nome non mi ricorda.

Ber-

Bernardus Iustinianus de Vita & Obitu B. Laurentii Iustiniani.

Petri Delphini Epistola de Obitu Card. Maphei Girardi Patr. Venet.

Andreae Mauroceni Narratio de sacris Lypsanis.

Concilium Venetiis habitum sub Alex. III. P. M. a. 1177. *apud Labb. & Harduin.*

Acta SS. Surii &c. De SS. Venetis, vel viris sanctitate illustribus.

Ho notate le opere confusamente, come mi sono andate sovvenendo, ma si potrebbe matùrar l'ordine e la scelta. Altre col tempo me ne verranno in mente.

78. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 28. *Settembre* 1720.

Ho letto con sommo piacere il testamento di Marino Sanuto, al quale in nessun modo può contendersi il posto fra gli altri. Se mai potrete penetrar cosa alcuna di quanto scrisse in continuazione al Sabellico, mi sarà caro di esserne instruito. La sua prefazione potrebbe dirci assai sopra questo particolare. Gratissima altresì mi è stata l'inscrizione posta sul deposito del Brognolo, non riferita da alcuno. Ringraziate il Sig. Leonarduzzi del grande incomodo che si è preso, e del segnalato favor che mi ha fatto, e lo riverirete caramente a mio nome. Oh quanto desiderio nudrisco di ritornare agli abbandonati geniali miei studj: ma qui non ho nè il tempo, nè il modo di poterlo fare. Scriverò in ringraziamento al Sig. Canonico Gagliardi per la copia donatami del suo Libro, che vedrò ben volentieri a suo tempo insieme con quella destinata pel Sig. Gentilotti, quando non gliel' abbiate data in occasione della sua breve dimora costì. Sono stato soddisfattissimo, che

che egli ſia ſtato a trovarvi, e che egli ſia partito con ſoddisfazione da voi. Da Napoli mi è ſcritta altresì la grave malattia del P. Berti, e 'l ſuo miglioramento. Quell' aria del Vaſto, per quanto mi viene detto, è di tal fatta, che chiunque vi va, o muore, o incontra una mortal malattia. Per me mi guarderò certamente di mai capitarvi. Piacemi il penſiero di aggiugnere alla nuova raccolta degli Storici Veneziani un tomo di Orazioni funebri di Dogi, e di altri inſigni perſonaggi Veneziani. Io pure ci avea penſato, e parmi di avervene dato un qualche tocco. Per me farei, che ella non paſſaſſe il 1600. a fine di non impegnarci ad inſerir nella ſteſſa tante ſciocche orazioni recitate poſteriormente nella morte de' noſtri Dogi: ſopra di che riſolverete ciò che vi parrà più eſpediente. Di Gaſperino Barziza ho vedute molte coſe. Fra' miei Mſſ. debbo averne alcuna sì di lui, come di Criſtoforo, credo, ſuo nipote. Fra i libri ch' io attendo di Ollanda, v' ha un' antica edizione in 4. delle rariſſime Epiſtole di Gaſperino ſinora invano da me ricercata. Fra' miei Codici ve n' ha uno cartaceo in foglio ſcritto l' anno 1450. in Conigliano da un tal Franceſco Ferrareſi Notajo, intitolato *Gaſparini Bergomenſis Clariſſimi Oratoris Orthographia*. Comincia: *Quondam recta ſcriptura*. Un altro ne tengo in 4. cartaceo col titolo: *Chriſtophori Barzizii Bergomenſis de duabus ſororibus Declamationes duae ad Marcum Antonium Maurocenum Equitem P. V. Quum lucubrationum mearum*. In varie raccolte tengo ſparſe molte epiſtole di Gaſperino, e molti eſordj oratorj: in un altro Codice un ſuo trattatello *de Magiſtratibus Romae*, il cui cominciamento ſi è: *Rex Romulus*; e può eſſere qualche altra coſerella. Tanto potrete ſcrivere al Sig. Abate Giorgi, eſibendogli l' opera mia in ogni coſa, che foſſe di ſuo piacere. Il Gigli è ſtato ſempre, e ſarà ſempre un matto: ma la burla che ha fatta al P. Baldini,

ni, per verità mi ha fatto molto ridere. Non so, se a quel vostro dabben religioso ella sarà molto piaciuta: ma finalmente è una galanteria ed uno scherzo. Addio di cuore.

79. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 5. *Ottobre* 1720.

A tempo son giunte le Novelle letterarie, che mi avete trasmesse, per aggiugnerle ad alcune altre, che io aveva già ricevute da voi, e quindi presentarle al Clementissimo Padrone, che le ha sommamente gradite. Terminato il mio componimento da lui ultimamente comandatomi, mi disse che ben presto voleva impiegarmi in qualche altra cosa di più rilievo, e se ne espresse anche col Sig. Conte di Savallà, mio gran protettore, senza però dichiararsi che cosa abbia ad essere. Io sarò pronto a tutto con la volontà: ma non so, se al desiderio corrisponderà il talento e la forza. Martedì, che fu il giorno della sua nascita, finito il pranzo, e levatosi di mensa, presente tutta la Corte mi prese per mano, che due volte io baciai riverentemente insieme con quella della M. dell' Imperatrice, e poi si trattenne a discorrer meco per quasi un quarto d' ora con somma benignità; la qual cosa veduta da tanti, non so come a qualcheduno sarà piaciuta. La risoluzione presa dal Pavino di ristampare la Teologia Dommatica del Petavio non può esser migliore. Troverà molti associati, ed io medesimo ne sarò uno. Ma chi si può assicurare, che e' la principj, e principiata la termini, non dico a perfezione, ma competentemente bene? Della disuguaglianza della carta adoperata dal Lovisa nel proseguimento dell' opera, fu molto bene da me avvertita, e non senza indignazione: ma dai nostri stampatori nulla di compiu-

piuto può ſperarſi. Anche l'edizione dell' Ughelli qui non finiſce di ſoddisfare, principalmente per la infelicità del carattere, e per la moltiplicità degli errori. Qualunque però ella ſia, ſarà ſempre una buon' opera, e ricercata. Mi ſono arrivati in gran parte i libri, che ho fatti comperare in Ollanda. Vi darò la notizia di alcuni, che han qualche ſingolarità.

I. *Jani Pannonii Quinque eccleſienſis Epiſcopi opera*, &c. *Baſileae per Jo. Oporinum* (ſenz' anno) in 8. Sono belliſſime Poeſie Latine, e rariſſimo libro. Fu diſcepolo del vecchio Guarino, la cui Vita egli ſcrive in un lungo Panegirico Epico: al quale ne ſuccede un altro di Jacopo Antonio Marcello, P. V. e capitano di molto grido, nel quale ſi deſcrivono aſſai particolarmente le coſe de' Veneziani avvenute in quel tempo ſotto la direzione di lui: onde ſarà un novello componimento per la raccolta da farſi. Il ſuo titolo è; *Jani Pannonii ad Jacobum Antonium Marcellum Venetum Panegyricus*, e comincia dalla *pag.* 48. ſino a 157. onde ben potete argomentare non eſſer coſa sì poca.

II. *M. Vitruvii Pollionis de Architectura*, della bella edizione illuſtrata con le note de' varj, e con altri opuſcoli da Gio. di Laet, e fatta in Leida nel 1649. in foglio. Ciò che rende ſingolare la mia copia, ſi è, che tutto il teſto di Vitruvio è ſtato collazionato da capo a piedi con un teſto a mano di Pier Piteo dal famoſo Stefano Baluzio, poſſeſſore di eſſo eſemplare ſtampato, in fine del quale ſcriſſe egli ſteſſo le ſeguenti parole; *Contuli cum vetuſtiſſimo codice Mſ. qui fuit V. C. Petri Pithoei. Abſolvi III. Kal. Septembr.* MDCLXXXXIX. E più ſotto: *Stephanus Baluzius*: il cui nome pure ſegnato di ſua mano leggeſi al baſſo del frontiſpicio. Io l'ebbi per 13. fiorini, ma non lo darei per 50.

III. *Di Geruſalemme Conquiſtata del Sig. Torquato Taſſo.*

Taſſo . libri XXIIII. All' Illmo & Revmo Sigre il Signor Cinthio Aldobrandini Card. di S. Giorgio . In Parigi appreſſo Abel l' Angelieri nella prima colonna del palazzo M.D.LCXV. (così in vece di M. D. XCV.) in 12. V' ha, come nelle altre, la dedicazione di Angelo Ingegneri, e la canzone del Taſſo al Card. Aldobrandino, e un ſonetto in lode *del divin Sig. T. T.* che principia: *Amici, queſti è il Taſſo*. Ma avanti il ſonetto ſi legge una certa lettera in lingua Franceſe dello ſtampatore Angelieri ai lettori, dalla quale ſi ricava, che egli dopo avere impreſſo queſto bel Poema in proſa Franceſe, tradotto da un perſonaggio de' più eccellenti, come egli dice, del ſuo tempo, ha dovuto, sì per la bellezza del Poema, come per l' inſtanze che gliene faceano i Franceſi, porlo ſotto il torchio; *non già ſeguendo l' eſemplare per l' addietro impreſſo, ma ſopra una novella copia del tutto cambiata, e riveduta dall' autore, inviatagli da Roma*, ecc. E promette di ſtampare in fine alcuni canti di queſto Poema in verſi Italiani e Franceſi: il che non so, ſe poi abbia fatto. Queſta edizione è rariſſima, e ſtimatiſſima: poichè ben ſapete, che ella fu condannata e ſuppreſſa con decreto del Parlamento di Parigi del dì primo Settembre 1595. a riguardo principalmente di XVIII. verſi poſti quivi a *c.* 270. nel libro XX. come verſi, dice il decreto, contenenti ſentimenti contrarj all' autorità del Re, e al bene del Regno, e come infamatorj del defunto Re Arrigo III. e dell' allora regnante Arrigo IV. non ancora ammeſſo in quell' anno al grembo della S.R.C. e non ancora aſſoluto dalle cenſure. Di queſto decreto parla il Dupin nel ſuo trattato *De la puiſſance Eccleſiaſtique & temporelle*, impreſſo nel 1707. in 8. ma ſi trova diſteſamente inſerito a *c.* 154. 155. del Tomo I. del libro intitolato *Preuves des Libertez de l'Egliſe Gallicane*, della ſeconda accreſciuta impreſſione fatta in Parigi per Baſtiano e Gabbriello Cramoiſy 1651. in

fogl. Ho voluto comunicarvi queste notizie, che però forse non vi giugneranno novelle. Salutate la Sig. Madre, e tutti al solito. Addio, fratello amatissimo.

P. S. Mi era dimenticato di dirvi, che il Sig. Gentilotti mi ha scritto da Trento con espressioni di molto amore e stima per voi. Io non aveva alcun dubbio, ch' egli non partisse da voi che soddisfattissimo, e ne ho tutto il piacere. Può essere, ch' io gli risponda questa sera, e non mancherò di scrivergli io pure di voi con quelle parole e concetti, che stimerò più convenienti. Io per verità l' amo singolarmente, avendolo sperimentato galantuomo, e vero amico.

80. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 19. *Ottobre* 1720.

Altre volte mi avete domandate notizie intorno alla persona di Roberto Titi. Tra quelle che vi ho trasmesse, non mi sovviene di avervi indicato, che nell' opere in foglio di Marco Velsero, e principalmente nelle sue Epistole si parla più volte di lui. Voi potrete trovarne i luoghi nel libro medesimo, che troverete tra' miei Epistolari in foglio. Date anche un' occhiata alla prefazione delle Inscrizioni raccolte dal Grutero, e all' indice degli Autori, che hanno contribuito e somministrato materiali per fare quell' insigne collezione: il qual indice è dopo la prefazione. Credo che avrete osservato ogni cosa, ma ho voluto per ogni rispetto soprabbondare. Da Monf. Albani mi è stato dato il Libro di Monf. Fontanini sopra le cose di Parma e Piacenza. Vi dirò confidentemente, che egli ha voluto provar troppo, e che preveggo, quando sia letto ed esaminato, più tosto disordini e pregiudicj per la sua causa, che al-

tro.

tro. Non entro a giudicare del merito: ma molte cose odiose, e già rance, e poco al bisogno opportune potevano dissimularsi, e tacersi: ma da quel capo fervido e impetuoso non si poteva aspettare altrimenti. Il tutto tenete dentro di voi, essendo io risoluto di parlarne o nulla, o meno che posso: e da questo potrete dedurre anche voi, che nel Giornale non sarà che ottimamente fatto il non dirne parola, per non entrare in impegno nè con l'una, nè con l'altra parte. Mi è stato pure mandato da Napoli il Decamerone colà ultimamente stampato in ottavo: ma è molto scorretto, di non buona carta, e di frusto carattere. Mi è anzi caro, che rincrescevole, che nel mio Dramma di L. Papirio si ponga mano da chi pretende di saperne più di me. Così almeno, se non riuscirà, come credo; la colpa non sarà di me solo, e'l confronto farà conoscere, se l'l'avranno raggiustato, o guasto. Lo stesso Dramma si reciterà anche in Milano nel prossimo carnovale; ma per quanto intendo dal musico Gaetano Orsini, che come qui, così là ancora rappresenterà la parte di Q. Fabio, con poca o niuna mutazione, e per quanto mi scrive, con la stessa musica del Vicemaestro Caldara. La insigne Biblioteca Hohendorfiana comperata da S. M. C. C. per 70. mila incirca fiorini, è già capitata in 80. gran casse; e si stanno facendo gli armadj per collocarla e disporla in una galleria di Corte per ora, insino a tanto che si faccia la gran fabbrica per riporvi tutta la vasta Biblioteca Cesarea. Il Catalogo della Hohendorfiana è stato impresso in Ollanda, ed io ne ho avute due copie, una delle quali è per voi, e vi capiterà con prima sicura occasione. Vi ringrazio della copia delle Inscrizioni del Vasto mandatevi dal P. Berti, il cui ristabilimento nella sua primiera salute mi ha dato molto di contentezza. Anche il buon Padre Laudati ha passata una brutta burrasca: ma grazie a Dio, ora si è ri-

messo assai bene, e vi saluta caramente, come fanno i Sigg. Riccardi e Marchese. La spiegazione data da voi ad alcuna delle suddette Inscrizioni è ottima, e non ho che ridire in contrario. Ora sì cammina col suo piede quella di M. Bebio, corretta più attentamente nella seconda revisione, che il P. Berti ne fece. Un giorno farò diligenza presso i collettori di tali antichità, per rincontrare quali vi sieno prodotte, e quai no. Per riempiere il mezzo foglio mi manca la materia ed il tempo. Salutate caramente la Sig. Madre, e tutti di casa nostra; e voi abbraccio col cuore.

81. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 19. *Ottobre* 1720.

RISPONDO alla vostra lettera d'oggi, che in questo punto ricevo. La continuazione della vostra buona salute, e di quella della Sig. Madre, e di tutti di casa è un avviso per me sempre grato, e di consolazione. Poichè non si può fare di meno, convien pazientare, e attendere il nuovo anno per la spedizione di que' libri in Moscovia al Sig. Zio Sevastò. Vi consiglio però a far capo anche co' Sigg. Cottoni, mentre qualche volta suol capitare straordinaria occasione per quelle parti. Vi ringrazio intanto dell' avviso, e vi chiedo compatimento del nuovo incomodo, che vi reco. Nè le Commedie, che ora costì si recitano, nè i Drammi, che in breve vi si averanno a recitare, mi muovono punto il prurito d'intervenirvi. Io godo più della mia picciola stanza già quasi tutta ripiena di buoni libri, che di qualunque altro divertimento. Ho terminata la mia Serenata, che si canterà per li 19. del venturo Novembre, giorno titolare del nome della regnante Imperatrice Elisabetta. Nel prossimo mese si allargherà a Corte al-

alquanto il corruccio, e credo che questo carnevale si farà l'Opera, che già il Sig. Pariati ed io avevamo preparata pel carnevale passato. La morte del Conte Stella seguì con dolore di tutti, e in particolare di S. M. martedì dopo il pranzo. Ha lasciati molti legati pii, ed erede universale il nipote, che aveva presso di lui. Suo fratello Arcivescovo di Taranto ha perduto un grande appoggio, e una grande speranza di un Cappello Cardinalizio. La peste non è ora tanto fiera in Marsiglia, quanto in Ais, capitale della Provenza, che non ostante ogni sua diligenza n'è stata fieramente attaccata. Sentesi che i Moscoviti abbiano fatti nelle spiagge della Svezia due sbarchi: l'esito ancora non si sa: ma è facile indovinarlo, incendj, stragi, prede, e disolazioni. Intanto si maneggia una tregua per due mesi, e si crede accordata: sarà però sempre tarda per quelli, che a quest'ora piangono il danno sofferto. Voglio darvi una nuova, ed è, che studio arrabbiatamente la lingua Tedesca. Se mi vedeste, e sentiste, crepereste delle risa: tali e tante sono le smorfie che mi conviene fare per pronunziare una parola, che talvolta ha sei, o sette consonanti di seguito, senza il conforto di mezzo di una sola vocale. Qualche volta ho paura, che alcuna mi se ne attraversi nel gozzo, onde per rimediarvi tengo sempre vicina una bottiglia di buon vino, con cui tengo morbida la gola, e più sdrucciolevol la lingua. A questi Tedeschi, che beono tanto, comincio a far ragione, essendo impossibile parlar una lingua sì faticosa senza assetarsi. Volete sapere qual profitto fino ad ora ci abbia fatto? Ve lo scriverò, quando io stesso lo sappia: poichè finora non me ne accorgo. Orsù: non vi lasciate prender dalla malinconia, che nulla giova nel male, e che anzi è un nuovo male. Date per me un figliale amplesso alla Sig. Madre, e riverite la Sig. Cognata, e le Sorelle, e baciate i nipoti, e senza pregiudi-

cio della clausura, anche Caterina in S. Rocco; e per fine sono di cuore ....

82. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 9. Novembre 1720.

ALTRE lettere di vostra ragione da Varsavia, o da Dresda non mi sono più capitate. Se verranno, siate sicuro, che vi perverranno sicure. Da altre parti di Lombardia mi viene scritto esser comune quest' anno la disgrazia della raccolta dei grani, tutti bucati da due sorte di vermini, che lo divorano: l'uno che si sviluppa in una farfallina: l'altro in uno scarafaggetto, che da i naturalisti appellasi *Ponteruolo del Grano*. Di grazia avvertite bene di non valervi in quest' anno di pane fatto di questa sorta di grano, che assolutamente non può essere, che nocivo. Fatevi buona provvigione del vecchio, se potete, avantichè di vantaggio incarisca. Il contagio di Marsiglia, che sempre più si dilata e infierisce, mi fa tremare anche per la povera Italia. Sono precorsi tutti i preludj, che descrivono l'Istorie passate, maestre del tempo; cioè prima il contagio di bestiami, e ora la copia degl' insetti. Piaccia a Dio, che questa volta sieno vani i presagi. Il Sig. Bertoli mi ha date buone novelle della vostra salute con mio molto piacere. Esso, il Sig. Pariati, e 'l Sig. Ippolito vi salutano caramente. Fate voi lo stesso a mio nome alle Sigg. Madre, Cognata, Sorelle, e Nipotini.

83. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 16. Novembre 1720.

DI Roberto Titi così fa menzione il Grutero nella prefazione alla sua gran raccolta delle Inscrizioni an-

antiche *pag.* 8. *Quid recenseam Cosmum Brancatellum, Ludovicum Septalium, Joannem Cottovicium, Franciscum Polam, Antonium Carottum, Fredericum Cerutum,* ROBERTUM TITIUM ? Continuando a nominare diversi altri letterati, che gli prestarono ajuto in tal lavoro, conchiude: *Singulis his atque universis fave, fave lector, utpote sine quibus Pandorae hujus nostrae structura numquam pervenisset ad magnitudinis suae ac pulchritudinis supremum culmen*. Così pure nell' Indice di quelli, *qui scriptis privatis profuerunt*, v' ha *Robertus Titius*. In un indice di libri venutomi ultimamente da Lipsia ho osservato tra quelli in 8. il seguente: *Vita Baptistae Nani Equitis S. Marci. Patavii* 1680. in 8. Non so cosa possa essere. Avendo colà commessa la spedizione di parecchi altri, v' ho posto ancora il suddetto. Se sarà ancora in essere, mi sarà caro per saper cosa sia. Di quei Mss. di casa Nani anche tempo fa mi scriveste. Il trattatello senza nome d' autore: *Quibus in artibus adolescens Venetus debeat excellere, ad Bernardum Zane:* sarà probabilmente opera di Agostino Valiero, che fu poi Cardinale. Un esemplare della Storia Latina del Sabellico impressa in carta pecora, consimile a quello di casa Nani, io ne vidi nella libreria del Sig. Pier Garzoni, e fu un tempo del famoso Andrea Reniero Cavaliere e Proccuratore, gentiluomo letteratissimo, la cui arma con le due lettere iniziali del suo nome A. R. vi sta pulitamente miniata e dorata nel principio dell' opera. Verissima è la vostra osservazione circa l' attenzione usata dai discendenti di casa Nani di Canalregio, e poco in altre delle case nostre Patrizie osservata. Ne avete però un altro esempio nei Nani della Giudeca, presso i quali si custodiscono con molta diligenza i preziosi Mss. de' Patriarchi Ermolao e Daniello Barbaro, dei quali essi furono insieme coi Basadonna gli eredi. Se così fatto avessero gli altri, tanti eccellenti codici e docu-

menti non sarebbero usciti di Venezia, navigando fino in Ollanda e in Inghilterra, nè tanti andati a male nelle botteghe de' cimbanai, e de' batti l' oro. Ma queste disavventure possono più tosto deplorarsi, che ripararsi. Il male si è, che il passato non instruisce del presente, e che finiranno di perdersi ancora que' pochi Mss. che ci rimangono. Ne abbiamo dei freschi esempli anche in alcuni di que' Patrizj, che professano amore verso le lettere, e si spacciano per letterati. Il Sig. B. T. avea cominciato a dar mano allo spoglio de' suoi. Non so quello che si farà col tempo degli altri, che sono restati dopo la sua morte. Non mi resta che aggiugnere. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre, e di cuore vi abbraccio. Addio, amatissimo fratello.

84. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 27. *Novembre* 1720.

NON potete figurarvi, quanto di piacere m' abbia recato la vostra lettera, dalla quale vengo rassicurato e della vostra ricuperata salute, per cui non poco sono stato in travaglio, stante qualche sinistro avviso, che qui n' era corso, e della continuazione del vostro amore verso di me, che ebbi e avrò in ogni tempo e luogo per voi quella medesima sincera stima e amicizia, che da tanti anni inalterabilmente vi ho professata. Un lungo e molesto incomodo emorroidale da me sofferto, e di cui ora, grazie a Dio, mi trovo affatto libero, è stato cagione, che prima non vi ho data risposta, come doveva e voleva: di che vi prego usarmene benigno compatimento. La voce corsa in questa Corte presso di molte persone è già interamente svanita. Dicevasi, che foste stato chiamato a Roma per certe

pro-

propoſizioni non ſane avanzate in alcuna delle voſtre opere, non iſpecificandoſi quale, nè ſe ſtampata od inedita. Gli animi n'eran commoſſi, ma tutti a voſtro favore, come perſuaſi e conſapevoli della voſtra rettitudine: e v' era inſino chi penſava, occorrendo, di parlarne per voi all' Auguſtiſſimo Padrone, le cui ragioni avete con tanto merito voſtro ſoſtenute e difeſe. Al preſente che dalla voſtra lettera ſcrittami, e da altri avviſi venuti da varie parti, ſi ha il fondamento di sì fatto falſo rumore, è tornata la tranquillità negli ſpiriti, che n'erano agitati, e in particolare nel mio, che più di ogni altro ſi pregia di conoſcere il merito voſtro, e di amarvi. Il tutto vi ſia ſcritto in amichevole confidenza. Ho veduta, ma ſol di paſſaggio, la ſcrittura delle Ragioni della Santa Sede ſopra Parma e Piacenza. Parmi che il più forte ſi riduca al terzo libro. Se qui gli ſi abbia a far dar riſpoſta, nol so, perchè non ne ſento parlare. Molti luoghi per verità vi ho oſſervati, ne' quali malamente vi ſono trattati i voſtri Modaneſi, e ſpeſſo ſpeſſo fuor di propoſito. Ma che non fa la paſſione?

Io non tengo qui alcuno de' miei Codici, per potervi ſervire di quelli, che io ſtimaſſi opportuni alla raccolta che penſate di fare degli Scrittori inediti *Rerum Italicarum*: penſiero, che, come ſapete, io pure una volta nudriva, ed accarezzava, e che non ho interamente depoſto, ſe qui a me rieſce, e ad alcuni miei dotti amici, di ſtabilire una buona ſtamperia ſotto la protezione Ceſarea, dove ſi imprimano fra l'altre coſe molti inſigni Mſs. e documenti, de' quali è ricca in copia queſta Imperial Biblioteca, ultimamente accreſciuta dal prezioſiſſimo acquiſto dell' *Hohendorffiana*, mediante uno sborſo fatto da S. M. C. C. di ottanta e più mille fiorini: il cui Catalogo impreſſo, ſe vi ſarà caro di averlo, cercherò modo di fare che ſenz' aggravio veruno lo abbiate. Mi ſarà

caro

caro di avere il catalogo degli ſtorici inediti, che penſate di pubblicare, a fine di potervene eſibire alcuno che non abbiate, e per cui a ſuo tempo ne ſcriverò in Venezia a mio fratello, ond'egli ve lo trasmetta. Vi avverto ſolo, che come ne tengo ben molti concernenti le coſe Veneziane, e unitamente con eſſo mio fratello tengo impegno col mio Pubblico di pubblicare un corpo di Storici Veneziani non mai ſtampati, terminata che ſia l'impreſſione già avanzata all'ottavo tomo degl'Iſtorici Veneziani, a voi nota, penſa egli di dar fuori una collezione degl'inediti, frai quali ve ne ſaranno alcuni aſſai conſiderabili, o poco o niente conoſciuti.

Il Sig. Abate Badia ha più di 15. giorni, che è arrivato. Io non gli ſono ſtato inutile, quando fu chiamato a queſto Ceſareo pulpito, e ſeco ne diſcorſi in Venezia poco prima della mia partenza, dove fui uno de' ſuoi più parziali uditori: anzi io ebbi la commiſſione da S. M. di dargliene prima d'altri l'avviſo, e di fargliene l'invito. Io gli ho parlato di voi, e mi ha impoſto di riverirvi, ſiccome fanno i Sigg. Gentilotti, Bibliotecario di S. M. e Aleſſandro Riccardi, Fiſcale del R. C. di Spagna, uomini di quel grido e ſapere, che a voi è conoſciuto, e che diſtintamente vi hanno in pregio, come più volte con mio piacere ſi ne ſon meco eſpreſſi. Vi ringrazio poi del generoſo ſentimento, con cui avete inteſi gli atti di bontà, che meco ha eſercitati, e di continuo eſercita queſto incomparabil Monarca. Io non poſſo narrarvi a ſufficienza i ſegnalati e frequenti favori, che ne ricevo. Parrebbe jattanza il dirli, e pur non ſarebbe che verità. Non ſono più che due giorni, che mi fe fare un regalo di mille cinquecento fiorini. Ma ciò che più ſtimo di tutto, ſi è l'onore che egli mi fa di tenermi ſeco più volte per ciaſcun meſe a lungo ragionamento ſopra varie coſe, e in particolar letterarie, nelle quali ha intelligenza e diſcernimento ſopraffino

accom-

accompagnato da maravigliosa memoria in un Signore della sua qualità, e con addosso una sì gran Monarchia. Egli è ormai tempo, che dia fine a questa mia lettera, nello scriver la quale ho avuto un particolare piacere, pensando di scriverla ad un tanto amico. Innanzi però di chiuderla pregovi di un segnalato favore, ed è di comunicarmi novità letterarie, che vengano a vostra notizia, ma che tali le giudichiate da potersi participare alla M. S. che è vaghissima di averne contezza: con la qual occasione prenderommi anche la confidenza di parlarle di voi, che per altro gli siete notissimo; e qui di cuore abbracciandovi mi ricordo più che mai....

85. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 7. *Dicembre* 1720.

RICEVERETE con questa un altro foglio dell' Elogio Magliabechiano. Voleva farne di vantaggio, ma non mi è stato possibile. Penso però di esserne alla metà, e oggi otto spedirò forse il rimanente, non vedendo l'ora di esserne uscito. Farò poi succedere alcune Novelle letterarie. Era sicuro che la Gismonda del Tasso anche per voi fosse una notizia del tutto nuova. Non dubitate di non averne la copia. Ne ho parlato al Sig. Gentilotti, il quale me l'ha promessa, tostochè abbia terminata di ricevere dal Sig. Cav. Garelli in consegna la Hohendorfiana, dove quella rarissima Tragedia è compresa. L'uno e l'altro di loro, come pure i Sigg. Marchesi e Riccardi caramente vi salutano, ma in particolare il Sig. Gentilotti, che a tutti parla di voi, e dice che ha guadagnato molto in questo suo viaggio, perchè ha guadagnata la vostra conoscenza e amicizia. Credo che ne abbia parlato anche al Padrone. Ho pensato più posatamente a quel Bernardino Rosabardo, che ha da-

dato a ſtampare in Parigi quella Tragedia del Taſſo; e come certamente tal nome non mi era affatto ſtraniero, finalmente mi ſono ricordato, che egli era un Ferrareſe, commediante di profeſſione, detto *Comico Confidente*. Coſtì fra le mie Commedie vi ha da eſſere una Commedia di lui, intitolata l' *Alchimiſta*, impreſſa in Ferrara, credo dal Baldini, nel 1583. in 8. la quale fu poi riſtampata in Vinezia appreſſo gli eredi di Marchiò Seſſa 1586. in 12. Io tengo qui, trovata a caſo, la ſeconda edizione, la quale vien ricordata inſieme con la terza dall' Allacci nella Drammaturgia, dove però non fa motto della prima. Queſta piccola notizia non vi ſarà forſe diſcara. Di quell' antica edizione della *Bellamano* veduta preſſo il Buſti, altra memoria non feci, e non ho, se non che ella è di Venezia 1474. in 4. Occorrendovi potreſte ſcriverne a lui medeſimo, o ſe lo volete, me ne prenderò io la briga. Di giorno in giorno ringrazio Dio di avere accettato queſto ſervigio. I ſoldi da Capodiſtria non ſi eſigono: quelli del Piſani ſono andati in perdizione: gli anni ſi avanzavano: gli utili ceſſavano. Che ſarebbe ſtato di me? Finalmente ſono in una gran Corte, con un aſſegnamento, cui pochi della mia profeſſione hanno goduto l' eguale, ſotto un Monarca, che di buon occhio mi guarda, in un tempo, dove ſi pagano puntualmente i quartali, e in luogo finalmente, dove nulla mi manca per un vivere oneſto, e ſiami lecito dirlo, per eſſere ben veduto da tutti, e da non pochi ſtimato. Se voi foſte, o poteſte eſſer meco, e qui teneſſi allora i miei libri, ſarei troppo felice. Iddio non ci vuole tali quaggiù. Anch' io ſono del voſtro parere, che quel libro del Canonico Scardova, qualunque e' ſiaſi, abbiaſi a ritenere. Quel titolo dell'*Ottavo troppo* appiccatovi per ſignicare *Amo Ottavia troppo*, è da porſi vicino a quello dell' *Antoniana Margarita*, con cui volle quel filoſofo Spagnuolo intitolare il ſuo libro filoſofico dal nome di An-

Antonio suo padre e di Margherita sua madre: ma questo secondo è libro di molta considerazione, non tanto per la sua rarità, quanto per esser la fonte di molte meditazioni, che poi Cartesio con plagio evidente, ma tardi conosciuto, si fece sue. Quel suo famoso: *Ego cogito*; *ergo sum*; vi si trova in termini, e così moltissime altre cose, che ben sarebbe che un qualche valentuomo si mettesse a riscontrare nello Spagnuolo, e le facesse conoscere al pubblico con una erudita dissertazione. Ma ritornando allo Scardova, io non so che delle molte Tragedie e Commedie, delle quali ci dà il titolo nel suo *Ottavo troppo*, altre ne sieno stampate, che quelle due della *Nave* e del *Cornacchione*, le quali sono rarissime, e poco note: talchè nè meno l'Allacci le ha riportate nella sua Drammaturgia. Io però le tengo costì fra' miei libri, e le ho molto care. Venendovi curiosità di vederle, e di esaminarle, le potrete ritrovare fra le mie Commedie in 8. L'una e l'altra sono scritte in prosa, fuori della prima scena della *Nave*, che è in versi sciolti posti in bocca alla Sirena Cluteria. Certo è, che questa è una favola marittima anteriore a quella dell'Ongaro; e lo Scardova si pregia di essere inventore sì di questa, sì della pastorale, non tanto al principio di esse, quanto nel frontispicio del libro, dove le chiama *amendue fuora dell'uso comune composte*. Svisceratamente abbraccio la Signora Madre, le Sorelle, e tutti i nostri di casa, e voi in particolare. Addio, fratello amatissimo.

86. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Vienna 18. *Dicembre* 1720.

Io NON espongo a V. S. Illma le ragioni del mio lungo silenzio, non altronde nato, che da una mia lunga e molesta indisposizione, di cui non mi sento an-

ancora perfettamente riavuto. Io ne ho ſcritto queſta ſera medeſima al noſtro Sig. Marcheſe Maffei, dal quale potrà aver la bontà di renderſene pienamente informato. Ho inteſo per altro, e da eſſo Sig. Marcheſe, e dalle lettere del P. mio fratello le ſue giuſte doglianze per la tardanza dell' Elogio Magliabechiano: ma grazie a Dio, che in tutto queſto tempo non eſſendo uſcito il Tomo XXXIII. del Giornale, nel quale io le avea data la fede di farlo inſerire, ſono ancora a tempo di oſſervargliela, come di fatto ella gliene verrà oſſervata, ſtante l'aver traſmeſſa al P. mio fratello, che la tiene già in ſuo potere, la Vita di quel grand' uomo, diſteſa da me fedelmente, benchè in riſtretto, su le dotte ed eſatte memorie, che da lei me ne ſono ſtate inviate. Può eſſere, che a queſt' ora ella ne abbia ricevuto il riſcontro da eſſo: il che credo dovere eſſere ſufficiente per giuſtificarmi appieno nell'animo di lei, per cui conſervo gli ſteſſi ſentimenti di ſtima, e di affetto, e di debito, che la ſua gentilezza ha fatti naſcere da lungo tempo in me ſteſſo con tanti e tanti ſegnalatiſſimi ſuoi favori. Reſta ora ſolo, che io le faccia tenere il ſuo mſ. originale, il che farò con prima ſicura occaſione, che mi ſi preſenti: e quando queſta o mi venga meno, o troppo mi ſi ritardi, prenderò la riſoluzione di raccomandarla al gentiliſſimo Sig. Marcheſe Bartolommei, Inviato di coteſta R. A. a queſto Monarca, acciocchè cerchi modo di fargliela con la maggiore ſollecitudine pervenire.

Rendo poi divotiſſime grazie a V. S. Illma della cura, che ſi è preſa a riguardo mio in ricercando nel ſuo Mſ. d'Inſcrizioni antiche alcuna, dove il nome di Boezio, o di Simmaco ſi leggeſſe; e ſe bene poco, o nulla le è riuſcito di ritrovarvi confacente al mio biſogno, non reſta però, che io non glie ne abbia ſomma obbligazione. Grandemente poi mi è ſtata cara la notizia del medeſimo Mſ. compilato dal

ce-

celebre F. Giocondo Veronese, e insieme la prima prefazione, che ella stessa si è presa l' incomodo di ricopiarmi, con la quale lo indirizza a Mons. Agnelli Arcivescovo di Cosenza: ma se non fosse troppo il mio ardire, oserei di supplicarla anco di una copia della seconda, che sta a *c.* 165. siccome ella mi accenna. A suo tempo vedrà ella gli effetti di queste mie suppliche e instanze. Credo che dal P. mio fratello, cui tempo fa ne diedi la commissione, ella avrà ricevuto in testimonio della mia riverenza il IX. volume della Biblioteca Greca del Fabbricio. Sento che ora sia stampato il X. e ho scritto a Lipsia per averne due copie, una delle quali sarà similmente per lei. Quest' opera mi vien detto, che avrà il suo compimento nel Tomo XII. Ella senza dubbio è utilissima, e ha dato molto di riputazione al suo autore. L'edizione dell' opere del Tasso costì intrapresa cammina assai lenta, ma assai più lenta a principiarsi, non che a finirsi, è quella delle Pistole del B. Ambrogio promessa al pubblico fino da quel tempo, che fu cominciato il nostro Giornale d'Italia, cioè a dire dieci anni fa. Io già comincio a disperarne. Se il Sig. Bernestotti è costì, la prego di riverirlo a mio nome. Oh quanto è raro, principalmente in un musico di professione, quel di lui bel genio di raccogliere ottimi libri! ma è assai ancora più rara in un musico quella fina intelligenza del buono, che egli possiede. Io credo, che in questo tempo V. S. Illma avrà dato cominciamento alla laudevole impresa di compilare il Catalogo de' Mss. della Magliabechiana, sommamente desiderato. Il nostro Sig. Gentilotti ha terminato quello della Cesarea, e adesso si pensa a porlo sotto la stampa. Il mio ritratto a quest' ora dovrebbe esser finito: di che quando n'abbia la sicurezza, darò ordine a Venezia, che se gliene mandi una copia. Io certamente ancora non l' ho veduto. Il Sig. Marchese Bartolommei la risaluta cordialmente. Soventi volte facciamo

se-

seco onorifica menzione di sua dignissima persona. Novità letterarie sono qui per me un piacer molto raro. Sento terminata in Rotterdam entro quest' anno la quarta ampliata edizione del Dizionario Critico-Istorico del Bayle in 4. volumi in foglio. Ho scritto colà per averla. In un Catalogo novello di Ollanda ho letto che il P. Montfaucon abbia fatto ristampare il suo Diario Italico con la giunta di V. o VI. Tomi di monumenti inediti antichi. L' Eccardo in Lipsia, di cui abbiamo varie cose, darà fuori una nuova collezione delle Leggi antiche de' Goti, Visigoti, Longobardi, Franchi, Alemanni, Sassoni, ecc. corredate di sue annotazioni. Con che, non mi rimanendo altro da dirle, mi ristringo a formar di cuore un voto per la sua lunga e intera prosperità in occasione delle prossime Feste Natalizie, e del nuovo anno, e divotamente le fo riverenza, e sono ...

87. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 21. *Dicembre* 1720.

Prima di tutto vi do la buona novella, che sono rimesso in perfetta salute. Non ho più febbre; mangio da parasito; dormo da poltrone; e in una parola sto meglio che prima dell' incomodo che ho sofferto. Del mio L. Papirio non vi prendete, come fo io, pena alcuna; vada bene, o vada male. Sapete gl' impegni dell' anno passato con quell' altro animale per l' Ifigenia. Io più che posso, voglio starne lontano; e bramo che voi facciate la medesima cosa, la quale direte pure al Sig. Andrea, che quasi portato da troppo amore ha fatto uno sproposito col voler comperare 100. esemplari del Papirio dal Lovisa per dispensarli qua e là, dove ne sentisse dir male. Io ancora gli scrivo su questo particolare, pregandolo di tacere e di ridersi. Piacemi, che il mio ritratto sia

sia terminato dal Zucchi; e quando io l'abbia, ve ne scriverò il mio sentimento. Del distico non m'importa. Mi sarebbe piaciuto, che ne fosse uno da voi composto, non di mia lode, ma di amore fraterno, che ha cercato in qualche modo di aver presente, chi lontano amate e vicino. Tutte le altre lodi per me sarebbono state affettazioni, e voi sapete quanto io le abbia in abborrimento. Costì non ne date, che a pochi, cioè uno a mio suocero, uno a nostro fratello, uno alla sorella Maria; uno al Recanati, cui l'ho promesso, e qualche altro a chi vorrete voi. Degli amici lontani n'abbiano il Vallisnieri, Il Poleni, il Maffei, il Marmi, il Salvini, ed altri che sarebbe superfluo il nominarvi. Qui penso di non darne a persona: ma alcuno ne spedirò per Germania, e Ollanda, donde mi vien ricercato. Io non so, nè mai ho sentito nominare chi sia l'*Abate Damasceno*, di cui il Sig. Vander Aa vi ricerca. Può essere, che intenda dell'*Abate Damadeno*, morto costì alquanti anni sono, della cui persona potrete essere informato dai preti della Chiesa di S. Marina, dove soleva dir messa. Egli non ha stampato alcun libro ch' io sappia, ma ne ha scritti moltissimi, tutti Genealogici di famiglie Sovrane di Europa, e Patrizie. Non era di molto criterio nel distinguere gli autori veri dagli apocrifi, come per lo più torna conto di fare a chi travaglia su i principj delle antiche famiglie. Ogni sua conghiettura gli facea prova, e metteva negli alberi tutti gli omonimi. In casa Marcello da S. Paolo vi sono due grossissimi tomi in foglio scritti da lui di quella casa, nella quale fa entrare tutti i Marcelli Romani, i Marcelli e Marcellini Santi, e Pontefici, e Vescovi. Nella Libreria Estense vi sono pure due gran volumi di quella casa Ducale, fatta dopo gli altri anche da lui derivare dagli Azzj Romani. Quelle stanze col nome del poeta *Sciarra Fiorentino*, è facilissimo che sieno quelle citate dalla Cru-

ſca col titolo di *Rabbia di Macone*. Il loro primo verſo ne ſerve di prova. A me non è mai ſortito di vederle nè ſtampate, nè manoſcritte. Il loro vero autore voi ben ſapete che fu il famoſo Mareſciallo di Francia Piero di Filippo Strozzi. Salutate la Sig. Madre, e tutti di caſa. Fratello amatiſſimo, addio.

88. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna a dì 4. *Gennajo* 1721.

Non perchè non creda interamente alla voſtra lettera, che mi fareſte torto e diſpiacere, ſe ne dubitaſte, o se credeſte che io ne dubitaſſi; ma perchè deſidero di metterla inſieme con altre di tal natura, mi ſarà caro di avere una fede a parte delle 50. meſſe, delle quali vi ho pregato. Altre ſimili inſtanze ſpero di potervi dare altre volte, e per lungo tempo: mentre credo, che il bene che facciamo, e ci facciam fare in queſta vita, ſi trovi più preſto nell' altra, quando a Dio piaccia di chiamarne a ſe, e che ſia più ſicuro il prepararci da noi ſteſſi queſto teſoro, che ſtarne dopo morte su la fede di chi reſta dopo di noi. Al Sig. Marcheſe Bartolommei, gentiliſſimo Cavaliere, e Inviato di S.A. di Toſcana a queſta Corte, ho conſegnato i giorni paſſati il mſ. del Sig. Cavalier Marmi intorno alla Vita del Magliabechi. Eſſo Signore mi diſſe, che aveva proſſimo incontro di farlo avere per via ſicura in Firenze in mano del medeſimo; al quale, ſe avete occaſione di ſcrivergli d' altro, potrete ſignificare anche queſta mia conſegna: ond' egli ne reſti cheto e contento. Scrivo queſta ſera in Perugia al Sig. Dr. Buſti per avere preciſe notizie di quell' antica edizione di Venezia della Bellamano. Ma ſe eſſo vi ha aſſicurato, non aver più il detto libro, e non eſſer più in ſuo potere alcun catalogo degli altri, che aveva in Venezia;

zia; io temo che non ne ricaverò più di quello, che voi ne avete ricavato. Certo è, che in partire egli mi lasciò molte sue note di libri, e tra essi un catalogo mediocremente esatto dei Poetici esistenti presso di lui; ed in queste note trovo enunciata l' edizione del 1474. della Bellamano, ma non con altra particolarità, che quella, che già vi scrissi, e che tale anch' io riportai su la sua fede nel mio Catalogo generale de' Poeti Italiani ed opere loro. Intenderei volentieri, se nella Vita del Silvestri scritta dal Zorzi si dica cosa alcuna del fatto dell' Oliva, per cui i Sigg. Recanati e Facciolati sono in tanta collora. Anch' io tengo la medaglia del Magliabechi. Ha nel rovescio il motto: *Scire nostrum reminisci*. Ve n' ha però un' altra con altro motto. Avvisatemi, qual sia l' acquistata novellamente da voi. Se si potesse avere quella del celebre Card. Noris, mi sarebbe carissima. A proposito di medaglie, ho fatto ultimamente acquisto di un bellissimo e singolar medaglione in oro, del peso di 10. ungheri, d' ottima conservazione, e non ancora veduto, nè registrato dagli antiquarj. Da una parte ha la testa dell' Imperatore Valente, che tiene in mano un globo, su cui sta una vittoria in atto di porgere a lui una corona di alloro. La leggenda è D. N. VALENS. MAX. AVGVSTVS. Dall' altra vi è la figura dell' Imperatore col diadema, stante sopra un carro fatto a foggia di pulpito tirato da sei cavalli, e all' uno e all' altro lato due vittorie in aria con in mano per ciascheduna una corona di alloro, e all' intorno: D. N. VALENS. VICTOR. SEMPER. AVGVSTVS. Nel basso della medaglia v' ha il modio, ed altre coserelle con due lettere iniziali del nome forse e cognome del monetario. Questo medaglione vien qui valutato più di 100. ungheri dalle persone intendenti; e può essere che alla stima ne succeda un giorno la vendita. Se avete occasione di parlarne con

M 2 S. E.

S. E. Tiepolo, e col Cav. Lioni, comunicategliene la notizia. Io resto stordito in sentire che il Lucio, che ora ha il Recanati, sia della stessa edizione, che gli altri da voi veduti, cioè di quella di Francfort col falso frontispicio di Amsterdam. Egli poco fa certamente ne aveva uno in bel carattere ritondo, secondo il buon gusto del Bleaeu, e più copioso dell' altro; e questa fu la cagione, che io dopo il riscontro fattone mi sono indotto a privarmi dell' esemplare che aveva. Saluto tutti al solito, e in particolare la Sig. Madre, e caramente vi abbraccio.

89. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 4. *Gennajo* 1721.

DELLA morte del nipotino Apostoletto ho provato un sensibile dispiacere. Le due vostre lettere antecedenti mi avevano già disposto a ricevere quest' acerba novella: ma benchè mi vi fossi apparecchiato, l' ho però sentita sì forte, come se mi fosse giunta improvvisa. Beato lui che ne ha lasciati! Beati anche noi, se a suo tempo saremo con esso a parte di quel gran bene, di cui egli ora sta sicuramente godendo! Mi ha per altro molto racconsolato l' intender fuor di pericolo il nostro Catarinino, e la buona salute di tutti di nostra casa, che Iddio Signore lungamente, e felicemente conservi. La prospera gravidanza della Signora Cognata risarcirà noi della perdita che abbiam fatta, e ringrazio voi della amorevole disposizione che avete di conservare nella famiglia il nome di una persona, in cui può crescere l' obbligo, ma non l' amore. La generosità straordinaria del Padrone è stata molto opportuna per le cose mie, massimamente in questo tempo, in cui tardano a venire innanzi i quartali, de' quali la bancalità ce ne deve al presente due: ma anche questi

sti un giorno verranno. Verso il Settembre sono risoluto di fare una scappata per cotesta parte: e confido che non me ne sarà negata la permissione. Credetemi; che sono impaziente di vedere la Sig. Madre, voi, il fratello, i parenti tutti e gli amici: Facciane Iddio la grazia di rivederci tutti in buona salute. Riveriteli frattanto, e in particolare la Sig. Madre, alla quale averei scritto questa settimana; ma lo farò nella ventura. Mi è rincresciuta la morte del Sig. Gio. Morosini fu Avvogadore, mio antico Padrone: ma ho inteso con piacere, che dal Senato Eccmo sia stata renduta giustizia al merito del Sig. Andrea Cornaro, eletto Provr. Generale da Mare, per cui ho sempre avuta distinta stima e riverenza, e vi prego di congratularvene a mio nome sì con esso lui, sì co' suoi Sigg. Fratelli, a' quali sono generalmente tenuto di molte grazie. La stagione che qui corre, è pessima: senza vento, senza sole, e senza freddo, con perpetue piogge, e calighi. Io per lo più me la passo in casa, ma lontano dalla stufa. Non penso di mutarmi per ora di quartiere, trovando assai comodo e proprio quello, in cui sono; e ogni giorno me ne chiamo più contento. Si son cominciate le prove a Corte del Dramma da recitarsi nel prossimo carnovale. Toltone il difetto della lunghezza, credo che tutto sarà plausibile: ma serve di scusa alla lunghezza l'averci dovuto introdurre undici personaggi, due intermezzi, e quattro balli. Se staremo in sei ore, non sarà poco. Ma così vuol chi comanda. Fratello amatissimo, addio di cuore.

90. *Al Sig. Francesco de' Giannini, a Olmitz.*

Vienna 15. *Gennajo* 1721.

Una mia lunga e travagliosa indisposizione mi ha tolto bensì il modo di rispondere fino ad ora alla

dotta e cortese lettera di V. S. Illma, ma non già levata la ricordanza di adempiere a questo mio debito, come so ora, che in parte mi trovo sollevato dal già sofferto mio incomodo. Le confesso il vero, che ho letto e riletto più volte la stessa con mio sommo piacere, sì perchè ella mi serve di un assai caro attestato della benignità sua verso di me, sì perchè l'ho ritrovata ripiena di sì peregrine notizie estratte dai Codici e libri di cotesta sua Biblioteca Capitolare, che ne sono rimasto insieme e soddisfatto, e instruito. La considerazione di esse mi ha fatto ravvisare e compiagnere il grave danno, che ne risulta dai tanti bei monumenti, che sono andati a male per le passate disavventure, che V. S. Illma sì vivamente mi ha rappresentate. Quello che ne è rimasto, dà molto bene a divedere il pregio di quello che ella dovette essere nell' antico suo stato, e che chi ne fu raccoglitore primiero, ha saputo conoscere il buono, e scegliere l'ottimo. Ma siccome al passato non v'è rimedio, così lodo sommamente l'attenzione di lei, che con tanto studio e fatica si è posta a rassettare, e riordinare le preziose reliquie, che ne sono rimaste, non avendo io punto dubbio, che dall' esempio e dall' impulso di lei non sieno un giorno altri eccitati a risarcirne i danni patiti. E ben ella mi dà una novella speranza di farmene sentire gli avanzamenti con l' acquisto dei preziosi Codici, che a sua notizia son giunti, ed ora esistenti in mano di chi non solo non ne conosce il valore, e ne fa poco conto, ma che un giorno potrebbe, come spesso è avvenuto, gittarli come inutili e inintelligibili anticaglie, o darli a qualche forestiero, che altrove li trasportasse, o a qualche bottegajo per farli servire di tonaca a caviale e sgombri, o di coperchio a fiaschi e bottiglie. Ma venendo al particolare dei Mss. che V. S. Illma mi va riferendo, a me ha recata non poca meraviglia l'udirne un tan-

tanto numero de' nostri bravi Italiani in coteste parti, dove alcuno avrebbe stimato che appena vi fosse giunto il nome. Egli è ben vero, che nel fine del secolo XV. e nel cominciamento del susseguente solevano i nobili giovani dell' Austria, della Ungheria, della Moravia, e della Polonia trasferirsi in Italia, ove allora assai più che al presente fiorivano uomini eccellenti, e celebri professori, per quivi imparar le scienze, e in particolare la buona lingua Latina; e mi sovviene, che in que' tempi Aldo il vecchio, e altri dotti uomini dedicarono libri a molti di questi loro discepoli e allievi, e li commendarono altamente ne' loro scritti. Di che non gliene reco esempli, perchè so che il farlo sarebbe alla sua erudizione superfluo. Fra essi Codici mi è riuscito nuovo quello del Comentario sopra la Rettorica di Cicerone scritto da Candiano Bolani, Gentiluomo Veneziano, e filosofo insigne, il quale fiorì nel 1470. Egli scrisse un' altra opera sopra il Genesi, diretta a un frate Certosino, per nome Andrea Pannonio nel 1466. del qual libro mi sovviene aver veduto due testi a penna in Venezia, l'uno nella libreria del fu Card. Grimani, e l'altro in quella de' PP. Domenicani di S. Gio. e Paolo. Fece egli ancora un Comento, che è inedito, sopra le Meteore di Aristotile, un' opera filosofica e astronomica *de signis caelestibus*; e di lui pure vidi presso un mio amico in Verona una Orazione Latina in lode di Francesco Sforza Duca di Milano. Ma di quel suo Comento sopra la Rettorica di Cicerone non trovo alcuno che ne parli; onde lo stimo Codice singolare: e però la prego di notarmi tutte le particolarità di esso Codice, cioè la sua forma; la qualità della carta, l'anno in cui può essere scritto, la prefazione, e le prime e l'ultime parole dell'opera, dovendomene valere nella mia Opera degli scrittori e uomini letterati della città di Venezia mia patria, se a Dio piacerà di darmi vita e riposo per terminarla.

L'edizione di Ovidio fatta in Milano del 1477. esser dee molto rara, poichè non trovo chi ne faccia menzione, nè meno il Maittaire ne' suoi *Annales Typographici* ultimamente stampati. Lo stampatore ne sarà stato probabilmente o Antonio Zarotto, o Filippo di Lavagna, che erano allora in somma riputazione, e le cui stampe sono in credito presso gli oltramontani al pari di qualsivoglia. Il Marziale di Venezia 1475. sarà quello col Comento di Domizio Calderino Veronese. Il Dizionario Greco Latino, di cui ella mi scrive, è stimatissimo, per essere principalmente il primo che fosse stampato. L'autore ne fu quel Giovanni Grassone, Piacentino, Frate Carmelitano, che nel 1481. diede alle stampe di Milano un Salterio Davidico Grecolatino, e nel 1480. la Gramatica Grecolatina del Lascari. Il Lessico Grecolatino di esso Gio. Grassone fu impresso in Reggio nel 1497. e poscia in Modana nel 1499. Veggo però, che nella sua lettera essa lo chiama col nome di *Gio. Batista Mantovano Carmelitano*, di cui non ho alcuna notizia. Curiose sopra il tutto sono le notizie, che ella mi comunica intorno ai varj Codici del Petrarca. Quella memoria che principia *Laura propriis virtutibus illustris*, trovasi anche stampata in alcune delle prime edizioni del Canzoniere del Petrarca, e in una principalmente ch'io tengo in Venezia in forma di piccolo foglio nel 1472. Mi è stato però caro di sapere essere la stessa uscita fuori del Codice antico della Biblioteca di Pavia del Duca Galeazzo Visconti, che col titolo del *Conte di Virtù* vien riconosciuto dagli istorici del suo tempo, e che si rendette famoso con aver radunato un buon numero di Codici, e postili nel palazzo che teneva a Pavia. Fra gli opuscoli del Petrarca esistenti nel terzo Codice, ho pensiero, che alcuno ve ne possa esser d'inedito: di che non mi posso assicurare, per non aver qui il volume delle sue ope-

re:

re: e segnatamente lo credo quell' *Antiovidianus missus Magistro Ambrosio*, se pure fra le sue opere non porta diverso titolo. Dell' invettiva contra quel Cardinale non mi sovviene: ma ella se ne potrà assicurare con riscontrarne l' edizione Enricpetrina di Basilea. Con singolare piacere ho ricevute tutte le cose che mi ha segnate di questo Codice, non meno che quelle delle versioni Boemma e Tedesca dell' opera dello stesso autore *de remediis utriusque fortunae*, che meritò d' esser quasi in tutte le lingue viventi d' Europa traslatata. Verissima è l' osservazione da lei fatta dopo il Leibnizio ed altri letterati di qua dai monti, che la nostra lingua ha il pregio di avere autori colti e puliti in un secolo, dove le altre lingue volgari non ne contavano alcuno. I compilatori del Dizionario dell' Accademia Francese sono stati costretti a confessarlo, non valendosi per testo di loro lingua fuor che di autori recenti, o al più di alcuno del secolo XVI. considerando gli altri tutti per barbari e incolti scrittori, e la lingua che prima si parlava in Francia, per niente pulita, e diversa in gran parte da quella che ora si parla: quando la nostra ha più di quattro secoli, che vanta scrittori purgatissimi, e di somma autorità presso di noi, onde possiamo valercene per esemplari. Ma troppo a lungo io la tengo a disagio con vane ciance, e male retribuisco le belle notizie, onde in abbondanza mi ha fornito la sua dotta lettera. Restami pertanto di avvicinarmi alla fine con rendergliene infinite grazie; e sarei qui anzi per terminare, se per mio particolare e insieme per pubblico vantaggio non mi rimanesse di due cose a pregarla; l' una a dare l' ultima mano al lavoro del Catalogo de' Manoscritti, di cui la sua gentilezza si esibisce di farmi parte: l' altra di non perdere di mira il lodevole pensiero che gli è venuto in mente, di andare scrivendo l' Istoria di cotesta sua Chiesa, la quale manca di scrit-

ſcrittore, onde a lei ſola ne è riſervata la gloria. Il poco che ne hanno detto Gio. Dubrario, e gli altri ſcrittori delle coſe di Boemmia, e Gio. Giorgio Stredowsky nella ſua Storia Sacra della Moravia, non baſta ad appagare in modo alcuno l'attenzione del pubblico; anzi più toſto ſerve a ſolleticarlo. Tanto più ella ne avrà di merito e di lode, quanto il campo è più libero, e più copioſa la meſſe. Reſtami ancora di un'altra coſa a vivamente ſupplicarla, ed è che ella mi conſervi l'onore della ſua ſtimatiſſima grazia, e ad onorarmi de' ſuoi comandamenti, onde nella eſecuzione di eſſi poſſa darle a conoſcere, quanto io ſia....

91. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna 18. *Gennajo* 1721.

QUANTO occupatiſſimo per molti affari mi trovo, tanto ſono in ottima e perfetta ſalute, alla quale non poco contribuiſce l' intendere il voſtro ottimo ſtato, e quello della Sig. Madre, Cognata, Sorelle, e Nipotini, che tutti caramente abbraccio e ſaluto. Mi è ſtato caro di vedere un eſemplare del mio L. Papirio coſtì riſtampato; e per verità benchè in molti luoghi lo abbia trovato mutilo e tronco, tuttavolta mi confeſſo obbligatiſſimo alla gentilezza del Sig. Piovene per la ſua corteſe eſpreſſione poſta nell' avviſo al lettore: onde vi prego di ringraziarlo a mio nome. Farete ancora che Marino vi dia un altro eſemplare di eſſo Dramma, ma che non ſia punto tagliato nel margine, e lo farete porre nella caſſa dei libri con gli altri Drammi del preſente anno, già ricevuti, per quanto credo, da noſtro fratello. Ho penſato al libro, che vorrebbe il noſtro Roſſetti far tradurre dal Franceſe, e ſtampare: ma in verità neſſuno me ne ſovviene al propoſito. Credo,

do, che non potrebbe dispiacere l' *Istoria* del *Vertot*, che è uno degli Accademici dell' Accademia Reale, autore molto stimato, intorno alle *Rivoluzioni succedute nel governo della Repubblica Romana*. Io l' ho letto con piacere, Non è opera di gran mole, essendo in tre piccoli volumi in 12. ristampato all' Haja nell' anno passato 1720. per la seconda volta. Non so tuttavolta, se questa mia opinione sarà di suo gusto, o di qualche altro, con cui se ne potrà consultare, V' è altresì l' *Istoria dei sette Savj della Grecia di M. Larrey*, in due tomi in 8. impressa pochi anni sono a Rotterdam; ma benchè curiosa, la stimo meno universale per l' esito, Se mi verrà per mente qualche altro libro migliore, non mancherò di suggerirvelo per desiderio di far piacere allo stesso, che caramente saluto, aggiugnendoli, che vi sarebbero alcuni libri notati da me nel suo catalogo, i quali io mi risolverei a prendere; ma volendone esso troppo, e troppo costandomi la condotta, e i dazj, stimo bene di non farne ulteriore dimanda. Con che abbracciandovi di cuore, sono, e mi dico ...

92. *Al Sig. Giannantonio Volpi, a Padova.*

Vienna 18. *Gennajo* 1721.

Sono desideroso di sapere in quale stato sieno gli affari di V. S. Illma circa il concorso a cotesta Cattedra di Legge, e quale effetto possa aver prodotta la mia lettera di raccomandazione per lei a cotesto Eccmo Sig. Proccuratore e Cavaliere Grimani. Vedendone ritardare gli effetti, e avendo inteso, che S. E. il Sig. Cav. Gio. Francesco Morosini non sia interamente disposta a suo favore, mentre ricerca soggetto forestiero, ho pensato di scrivergliene questa sera a dirittura, con isperanza che un ufficio, al quale d' altro non son mosso, che dalla considera-

zio-

zione e conoſcenza che tengo del merito di lei, avvalorato dalla lunga ſervitù che ho col medeſimo Cavaliere, poſſa produrre qualche buona impreſſione in eſſo a dar finalmente mano ad una promozione, la quale a lui farà onore, e darà a coteſto Studio vantaggio. Piacciale, ſe non altro, di gradire in ciò la teſtimonianza dell' amore e della ſtima, che le profeſſo: non dico delle obbligazioni, mentre null' altro mi muove in queſt' occaſione, che giuſtizia, ſenzachè v' abbia parte riconoſcenza. Mi rallegro poi ſommamente della ſomma riputazione, che vanno acquiſtando le ſue belle edizioni. Ultimamente ho letta negli Atti di Lipſia la relazione onorevole, che ſe ne dà di quella di Cornelio Nepote, che pochi meſi fa io ſteſſo mandai a donare al Sig. Menckenio. La prego di conſegnar l'occluſa al Sig. ſuo Fratello, e di conſervare il ſuo amore a me, che ſono di vero cuore ....

93. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. *Gennajo* 1721.

DAL Sig. Tenente Colonnello Demetrio Stratigò vi farà conſegnata la preſente mia lettera inſieme con un fagottino, ove ſono le due copie del tomo X. della Biblioteca Greca del Fabbricio, delle quali vi ſcriſſi con altra mia; e inſieme vi ſarà dato ragguaglio del mio ottimo ſtato di ſalute, in cui ora mi trovo. Ma queſto non è tutto il vantaggio che ricaverete dalla conſegna di queſta lettera, mentre un maggiore ve ne riſulterà dalla occaſione che avrete di far conoſcenza di una perſona, ch' io infinitamente amo e ſtimo per le ſue ſingolari doti, e per le quali egli è ben degno di eſſere amato e ſtimato da voi ſimilmente. Egli è Gentiluomo Cretenſe di origine, Veneziano di Patria, non meno nella ſua pro-

professione militare, che ne' buoni studj molto sperimentato, onesto e vero galantuomo, ed amico mio: tutti motivi, per li quali non ho dubbio alcuno, che da voi sarà graziosamente accolto, e all' occorrenze servito. Egli per certa sua opera, sopra di cui sta tuttavia lavorando, ha bisogno di certa *descrizione Istorico-Geografica del Regno della Morea*, scritta assai eruditamente dal fu Medico Alessandro Pini, la quale manoscritta in foglio di non molta mole, e senza alcuna coperta sta nella stanza de' miei libri. Io vi prego pertanto di prendervi l' incomodo un giorno di andare a cercarla, e di consegnarla al medesimo, da cui dopo l' uso che ne avrà fatto, verravvi restituita, avendola io molto cara per essere cosa buona ed originale di mano dell' autore, e però forse unica. Saluto caramente al solito la Sig. Madre, e tutti di casa, e voi cordialmente abbraccio.

94. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 31. *Gennajo* 1721.

Il Sig. Gentilotti vi saluta affettuosamente. Esso mi ha data la Gismonda del Tasso, acciocchè ve ne faccia una copia. Prima di porci mano, ho voluto leggerla con ogni attenzione. L'ho trovata di stampa così scorretta, che non v' ha quasi verso che vi sia sano, e in moltissimi luoghi non se ne può assolutamente ricavare il senso, ora per istorpiamento e mancamento di parole, ora per mancanza di versi interi. Ciò tuttavolta non mi avrebbe arrestato dal desiderio che aveva, di farvi cosa grata col farvene e mandarvene copia, se non avessi fatta una scoperta, la quale vi sorprenderà certamente, come me ha di fatto ancora sorpreso. Io l'avea tutta già letta da capo a piedi con non poco piacere, avendola trovata assai buona, e non indegna in tutto

del

del nome del Taſſo : ma di poi raccogliendone le ſpecie in me ſteſſo, parvemi di aver qualche idea di averla altre volte letta. Contenendo eſſa la ſtoria di Tancredi Principe di Salerno, feci rifleſſione, che due celebri ſcrittori coetanei al Taſſo avevano trattato quaſi nello ſteſſo tempo queſto argomento, cioè Pomponio Torelli, e Aſinari, Conte di Camerano. Per buona fortuna io teneva preſſo di me l' una e l' altra, e dato di piglio a quella dell' Aſinari di primo tratto, la trovai la ſteſſa ſteſſiſſima, che la preteſa Giſmonda del Taſſo. Notate, che queſta del Taſſo è ſtampata un anno prima dell' altra; mentre eſſa fu pubblicata da Bernardino Lombardi in Parigi l' anno 1587. in 8. l' altra dell' Aſinari fu data alle ſtampe dopo la morte di lui da Gherardo Borgogni in Bergomo per Comino Ventura l' anno 1588. in 4. collazionata da lui in Milano ſopra due manoſcritti. Il Borgogni non fa alcun motto della edizione della Giſmonda, nè dell' impoſtura del Lombardi : il che fa credere non averne lui avuto cognizione. Che poi ella ſia anzi dell' Aſinari, che del Taſſo, ſono indotto a giudicarlo sì perchè eſſo Taſſo non ne fa menzione alcuna nelle ſue Lettere, sì perchè neſſuno l' ha mai regiſtrata nelle opere di lui, sì perchè ſi sa, ed egli ſteſſo ſe ne lamenta, molte altre coſe eſſergli ſtate ſuppoſte, che non erano ſue, sì perchè eſſendo allora lui vivente, che in Parigi fu impreſſa dal Lombardi la preteſa Giſmonda, e vedendoſi che di qua da' monti ella non ſi ſparſe, nè fu riſtampata, come ſarebbe ſicuramente ſeguito, ſe ella vi foſſe giunta, e foſſe ſtata riconoſciuta per opera genuina di eſſo; ſegno è che il Lombardi medeſimo, o avvertito dell' inganno, o vergognatoſi dell' impoſtura proccurò ben toſto di ſupprimerla. Coſtui, come altre volte vi ſcriſſi, era commediante, cioè a dire capace d' ogni viltà. Fo un altro rifleſſo, che il Borgogni avendo ſtampato il

Tan-

Tancredi dell' Asinari in Bergomo, cioè nella patria del medesimo Tasso, che allora si trovava in Ferrara, avrebbe ricevuto facilmente avviso da lui, che il Tancredi dell' altro era solo la sua Gismonda, e che però gliene fosse renduta giustizia. Ma troppo mi dilungo in riflessioni, che voi sapete fare meglio di me. Vi dico bene, essersi ingannato il Gherardi in chiamare il Conte di Camerano autore della tragedia col nome di *Ottaviano*, in luogo di chiamarlo con quello di *Federigo*: il qual nome non fu avvertito dall' Allacci nella Drammaturgia, essendosi lasciato ingannare dal Gherardi. Molte rime di Federigo Asinari sono sparse nelle raccolte del 500. e costì in Venezia ne sono due Codici di quel secolo, in fine de' quali vi è anche la Tragedia suddetta del Tancredi: l' uno era tempo fa presso il fu Angelo Boldù, e l' altro è in oggi presso il Sig. Recanati, il quale credo che abbia fatto acquisto anche dell' altro esemplare. Finirò di parlare di questo punto con un' altra osservazione, ed è che il Borgogni dicendo nella dedicazione che i due Mss. del Tancredi erano senza divisione di atti, nella stampa si regolò con la ragione dei cori; ma il Lombardi tenne bensì la stessa divisione, ma in vece di atti chiamò scene le divisioni della favola, talchè nella stampa della Gismonda ella viene ad essere divisa in cinque scene, e non in cinque atti. Ora avendo fatta questa scoperta, ho sospeso di farvi copiar la Tragedia. Ve ne mando solo il preciso titolo, e la dedicazione del Lombardi. Se però vorrete il rimanente, vi servirò volentieri. Ho poi per mio gusto collazionato il Tancredi con la Gismonda, la quale, se bene scorrettissima, mi ha però somministrato molte varie lezioni assai buone, e anche alcuni pochi versi mancanti nel Tancredi, i quali, come assolutamente necessarj, ho aggiunti e segnati in margine al mio esemplare. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre.

dre. Io ſto con ottima ſalute. Fratello cariſſimo, addio.

95. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna I. Febbrajo 1721.

Vi ringrazio delle voſtre corteſi eſibizioni per la camera, e a Dio piacendo ſarò a goderne gli effetti nell' Autunno venturo. Intendo correr coſtì rumore, che io voglia ripatriare con animo di non più ritornare di qua dai monti, e di fermarmi in Italia. Dite a coſtoro, che eſſi ſon pazzi, ſe lo credono, ed io più pazzo di loro, ſe lo faceſſi. Sempre più ſon riguardato di buon occhio, e beneficato dal primo Monarca della terra: là dove ſe veniſſi a ſtar coſtì, troverei mille occaſioni di pentirmene. Oggi appunto ſono ſtato a' piedi di S. M. in un corto ragionamento. Lunedì ſi farà la prova generale dell' Opera, che rieſce a maraviglia, ed eſſo me ne ha parlato con particolar gradimento. Può eſſere, che Giovedì ſe ne faccia la prima rappreſentazione. Si è rallegrato meco della buona riuſcita del mio Papirio in Venezia, e ſoggiunſe, che non dubitava che non foſſe applaudito anche in Milano, dove ſe non è andato, deve andare in iſcena di giorno in giorno. La mia ſalute è perfetta. Sono conſolatiſſimo per intendere quella della Sig. Madre, e di tutti di caſa noſtra, che caramente ſaluterete a mio nome, e abbracciandovi con tutto l' affetto mi confermo ....

96. *Al*

96. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 8. *Febbrajo* 1721.

QUANDO io lessi, il che feci con attenzione, la Vita del Nani scritta da voi, ogni altra cosa mi venne in pensiero, fuorchè la stessa potesse a chi che sia, benchè dilicato e scrupoloso, parere una censura e satira, anzichè un panegirico ed elogio di quello Istorico. Ma l'ignoranza, non vo' dire malignità, ha saputo penetrare più oltre nell'animo altrui, di quello che mi sarei saputo figurare o sognare. L'opposizioni però fatte a voi, o allo stampatore non sono d'alcun rilievo. Chi mette in vista le opposizioni a fine di farne la difesa, onora, e non vilipende; e farebbe al censurato una maggiore censura dissimulandole, poichè con ciò avrebbe mostrato di non sapere come difenderle. S' io avessi fatta l' opera, per cui tanti materiali ho ammassati, intorno agli Scrittori Veneziani, ove non solo con l'altrui giudicio, ma con l'esame preciso dell'opere loro porto la mia opinione del loro merito e demerito, che cosa avrebbon detto costì i revisori? Mi avrebbono certo proclamato e accusato, come nemico della patria, quasichè le materie letterarie sieno punti di stato. Il Lovisa poi ha fatto in questa occasione ciò, che ha praticato negli altri tomi. La Vita del Sabellico, del Bembo, e del Paruta non andarono sotto altro occhio, o revisione, che quella del P. M. Bertollo; e allora non vi fu che dire in contrario. Io però giudico che tutta questa mossa terminerà da se stessa senz'aver maggiori conseguenze: di che ne attenderò con impazienza l'avviso. Erami affatto uscito di mente, che nel Giornale si fosse parlato della morte del Gravina, e riferitone il testamento. Egli è poi uso universale quasi divenuto il copiare il Giornale senza no-

minarlo. Si è veduto su le ſcene muſicali il Taſſo e l'Arioſto. Niuno ſi era penſato di condurci ancora il Guarini. Queſta gloria ne avrà il bravo copiſta dell' Antigona, al quale riuſcirà ſempre meglio il lavorar su l'altrui, che ſul ſuo. Riſalutate Pompilio, e ditegli che quel ſuo Cavaliere raccomandatomi ha poca fortuna in Corte, dove chi va pezzente, e ſenza quattrini, non può eſſer ammeſſo nè a radunanze, nè ad udienze. Ad alcuno avrà dato nel naſo la buona riuſcita della Tragedia Lazzariniana. Qui pure è ſtata grandemente piaciuta, in particolare all' Auguſtiſſima Padronanza, la prima recita fattaſi i giorni paſſati dell' Aleſſandro in Sidone compoſto dal Sig. Pariati e da me. Non incontra che una ſola oppoſizione, ed è la ſoverchia lunghezza, durando più di 5. ore e mezzo. Ma queſta volta non ſi è potuto far di meno con undici perſonaggi, e quattro balli. Io lo previdi tre meſi fa, e lo diſſi al Padrone, il quale con benignità riſpoſe, che ciò poco rilevava, e che più ſarebbe durato il ſuo piacere. Soddisfatto lui, io ſono contentiſſimo, nè mi curo di più. Si replicherà nella ſettimana ventura. I due filoſofi Crate e Ariſtippo ſono mirabilmente rappreſentati dal Boroſini e dal Caſati. Con prima occaſione ve ne manderò eſemplari per voi e per gli amici. Dal Sig. Inviato di Modana Conte Ricciardi mi è ſtata regalata la *Diſamina* del Sig. Muratori ſopra le coſe di Comacchio; la quale è di gran lunga e più modeſta, e più dotta dell'altra del ſuo avverſario, che per verità non è, che un ammaſſo d' ingiurie e di villanie: talchè quanti l' han qui veduta, ne ſono rimaſti ſcandalezzati. V' invidio il voſtro bel Mſ. novellamente acquiſtato. Quel *Pietro Odo Montopolite* non so chi ſia. La *Cronica Martiniana* ſarà un volgarizzamento di quella di Martin Polono Domenicano; e di sì fatti volgarizzamenti ſono enunziati altri Codici dal P. Echard. Nelle Orazio-

razioni del Filelfo, che costì tengo stampate in 4. potrete vedere, se vi sia o no quella del vostro Codice. Il *Gabbriel Licio* Generale de' Francescani, credo che fosse così cognominato dalla sua patria di Lecce. Ne parlerà il Vaddingo ne' suoi Annali. Molte altre opere ha scritte quel Gio. Michele Alberti, da Carrara, Bergamasco, di cui ho parlato in un Tomo del Giornale. Quanto all' opera sua *de bello I. A. M. &c.* se siavi altro oltre il primo libro, io credo di no. Date un' occhiata allo stesso Tomo del Giornale, che è il XVI. L' Orazione del Panormita ai Genovesi è stampata, ed io ne dissi molte cose in altro Tomo del Giornale. Di quel Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalato parla molto il Lucio nel suo libro *de Regno Dalm.* Fu nipote di Eugenio IV. essendo nato di Paolo Zane e di Beriola Condulmara figliuola di Bartolommeo. Se quella lettera non fosse troppo lunga, fatemene una copia, tanto più essendo ella diretta a quel Giorgio da Lazise, Veronese, il quale fu istorico di qualche grido a' suoi tempi. Il traduttore di quella Omelia di S. Basilio indiritta al famoso Colucio, cioè a Pierio Colucio Salutati da Stignano, Segretario della Repubblica Fiorentina, non fu altri che Lionardo Aretino, la cui traduzione trovasi ancora stampata. E questo è quanto posso dirvi così in due piedi sopra il vostro Ms. al che aggiugnerò, che del suddetto Arcivescovo Lorenzo Zane parla più volte Lorenzo Valla in alcuna delle sue opere, e che nipote di lui fu Bernardo Zane, parimente Arcivescovo di Spalato, di cui sono alle stampe alcune Orazioni, una o due delle quali furono da lui recitate nel Concilio di Laterano tenuto sotto Leon X. se non erro. Ve ne ha un' altra di lui detta ad Alessandro VI. in Consistoro. Saluto caramente la Sig. Madre, e Sorelle, e tutti di casa nostra. Il P. Mariconi, e 'l Sig. Ippolito vi mandano pure un affettuoso saluto; ed io col cuore vi abbraccio.

97. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 19. *Febbrajo* 1721.

Vi do in primo luogo una buona nuova, e credo che sarò il primo anche a darvela; ed è, che il nostro P. Pauli verrà a predicare in questo Cesareo pulpito nel prossimo avvento, e susseguente quaresima. Io ho avuto la commissione sovrana di farglielo sapere, ed oggi appunto gliene ho scritto. Fuori di me non lo sanno che due o tre in questa Corte, e tutti da me: che ad altri non ho voluto comunicarla, avanti di scriverne a lui medesimo. Il Sig. Conte Guicciardi n'è per anche all' oscuro, e dimani gliene darò l' avviso. So quanto l' amate e stimate, e però ho voluto notificarlo anche a voi. Dal Sig. Conte Guicciardi mi è stata data una copia della vostra ultima Scrittura, la quale tanto è piaciuta a me, al Sig. Gentilotti, e a tutti quelli che l' han veduta, quanto ha stomacato l' altra, da dirsi con più ragione libello, del vostro avversario. Con tutta l' amicizia che professo a questo, non ho potuto non istomacarmene in guisa, che senza poter finire di leggerla, l'ho da me gittata lontana col pensiero determinato di non mai più rivederla. Vi assicuro, che gli stessi interessati non solo non la difendono, ma la detestano: onde potete consolarvi, che si rende a voi e a lui piena giustizia, senza che quello possa rallegrarsi di avervi oltraggiato, nè voi dolervi di uno sì mal trattamento. Egli è pertanto superfluo, che se ne facciano ulteriori passi, ai quali per altro voi ben vedete che non sarei proprio mezzo senza mancare a quel debito di amicizia, che religiosamente da tanto tempo anche all' altro io professo. Se si trattasse di sollevarvi da qualche angustia in cui foste, lo farei di buon cuore, rotto ogni qua-

lun-

lunque riguardo: ma non trattandosi che delle vostre convenienze, queste sono sì bene sostenute da voi, e ricevute dal pubblico, che non avete bisogno di più efficace riparo, nè di più valida assistenza. Della confidenza per altro che mi avete fatta, de' vostri ingenui e giusti risentimenti, non avrete mai occasione di dolervi; e perchè io parimente so con chi tratto, mi spiego con più confidenza di quello che son solito fare in somiglianti occasioni. Circa l' altra Scrittura sopra P. e P. non sento dire, che alcuno si prepari a rispondere, nè da S. M. ne è uscita alcuna commissione, per quanto io sappia. Tengo per voi una copia del Catalogo stampato della insigne Libreria acquistata dal Padrone: attendo occasione per mandarvelo, e me ne sono raccomandato al Sig. Conte Guicciardi, e al Sig. Soragna, acciocchè trovino modo di farvelo avere speditamente. Vi scriverei più a lungo, ma mi manca il tempo: tanto sono affollato. Amico amatissimo, addio.

98. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Vienna 1. *Marzo* 1721.

Le doglianze di V. S. Illma a me confidate nella sua lettera, sono giustissime, anzi sono modeste; dicendo assai meno di quello che ella dovrebbe, e di quello ch' io stesso con molti altri ne dico. Io benchè da lontano, ho conosciuta la mano, donde le è venuta la maliziosa persecuzione, che non le ha fatto ottenere la Cattedra, che ella meritava. Non pertanto ella non si perda di animo: poichè finalmente la malevolenza rimarrà schernita, e 'l merito suo con le speranze de' suoi buoni amici racconsolato. L'Eccellenza del Sig. Cavalier Morosini mi ha risposto intorno alla persona di lei con espressioni di molta stima; e le precise parole furono da

me tempo fa comunicate in lettera al P. mio fratello, dal quale facilmente saranno state le medesime partecipate anche a lei, avendogli io scritto che lo facesse. Mi creda, Sig. Gio. Antonio amatissimo, che le cose sue mi sono molto a cuore, conoscendo in lei tante belle doti, che la rendono degna dell' amore e della stima di tutti; e vedendo quanto onore facciano le cose sue alla letteratura Italiana, che in oggi in assai pochi si sostiene, i quali anche fra di loro lacerandosi e invidiandosi, cercano quanto possono, d' annientarla e confonderla, anzichè incoraggirla, e difenderla. E ciò nasce dall' aver la maggior parte di essi più tosto buon ingegno, che buon cuore, e dall' avere più travaglio e interesse nell' altrui abbassamento, che nella propria riputazione, la quale se fosse loro veramente a cuore, si asterrebbono a tutta possa dal macchiarla con un vizio sì vile, e sì indegno di un vero letterato. Ma tralasciando simili considerazioni, dalle quali per altro non torrei sì presto la mente e la penna, passerò a dirle, che il suo Valerio Flacco è qui piaciuto estremamente a que' pochi che hanno buon gusto. Pressochè tutti i dodici esemplari se ne sono spacciati, ed uno di essi penso mandarlo in Lipsia al Sig. Menchenio, siccome feci del Cornelio Nepote, della cui edizione si è vantaggiosamente parlato in quegli Atti. E' piaciuta ancora all' estremo la impressione del S. Gaudenzio, stimabilissima insieme per le prefazioni e note, delle quali l' ha corredata il nostro Sig. Canonico Gagliardi. Io mi son fatto l'onore di presentarne una copia all' Augustissimo Padrone, da cui fu con bontà gradita, e con giustizia lodata. Io penso a qualche cosa per lei, che se mi riuscisse, crederei di aver fatto un bel colpo: ma ci vuol tempo ed ingegno. Circa il Libro del Sig. Salio, cui la prego di render grazie a mio nome per le due copie inviatemene, le posso attestare, che quello fu

pre-

presentato da S. E. il Sig. Conte di Savallà di propria mano all'Imperatrice Regnante, dalla quale fu ricevuto con somma benignità. In quel Poema ho trovate molte cose, che mi sono molto piaciute. La prego per fine di conservarmi il suo amore, e di assicurarsi, ch'io sono ....

P. S. La prego di prendere informazione, e avvisarmi, se il Sig. Salio sia Bassanese, e discendente da que'due Poeti Bassanesi Giorgio, e Valerio Salii, de' quali si trovano Rime nella raccolta de' Poeti Bassanesi, fatta da Lorenzo Maruccini, e impressa dal Franceschi in Venezia nel 1576. in 4. dei quali ancora sarebbemi assai caro di aver notizie particolari alla loro vita spettanti.

99. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Vienna li 2. *Aprile* 1721.

Con mia somma consolazione ho ricevuta e letta l'umanissima lettera di V. S. Illma, come novello attestato della continuazione del suo amore e bontà verso la mia persona, che in verun tempo non ha lasciato, nè lascerà di riverirla e di amarla, sì per riguardo della conoscenza che tengo delle sue degne condizioni, sì per la memoria che mi sta impressa nell'animo, dei molti e segnalati favori, che ho ricevuti da lei. Mi è similmente stato di molta contentezza l'intendere, che finalmente le sieno pervenuti i suoi fogli contenenti le memorie da lei eruditamente distese della Vita del nostro celebre Magliabechi, da me più di tre mesi fa già consegnati e raccomandati a questo gentilissimo Sig. Marchese Inviato Bartolommei, che sempre mi assicurò di averglieli prontamente spediti, e per via di amico sicuro. Le rendo poi divote grazie della pena che si è presa per favorirmi in ricopiando ella stessa la

lunga seconda prefazione del suo Ms. di Fra Giocondo, la quale attenderò con tutto suo comodo dovendomi ella servir di molto per certa mia Dissertazione, che penso di pubblicare. A V. S. Illma ed a me ugualmente dà molta pena la dilazione della pubblicazione del XXXIII. Tomo del Giornale; ma ciò non ostante la prego di compatirne il Padre mio fratello, il quale vi è stato obbligato e da una sua fastidiosa indisposizione, e da molti e molti indispensabili suoi disturbi, ed occupazioni, che in sì fatto tempo e per attendere ad altre cose mie, e per levarsi da altri impicci, gli è convenuto di superare, per poi più maturamente attendere allo stesso Giornale, per cui posso assicurarla che ho continui stimoli e impulsi da questo Augustissimo Monarca, con cui spesse volte ho avuto il contento e l'onore di ragionare. Esso mio fratello mi ha scritto ultimamente, che ora trovandosi pressochè libero da altri fastidj voleva unicamente applicare a questa desiderata pubblicazione, nella quale sicuramente avrà luogo l'Elogio Magliabechiano, che tiene presso di se. Io non manco di sollecitarlo a ciò, per quanto stimo conveniente. A lei per altro è ben noto, che chi ha sopra di se il peso e la direzione di un Giornale, non dovrebbe avere altro pensiero e distrazione. Una tale impresa è bastante a tenere occupato tutto un uomo, quando voglia darlo fuori regolarmente: e niuno più di me, che ne ho fatto sperimento, può testificarlo con verità. Dal medesimo ella riceverà quanto prima sì una copia del mio ritratto, sì un esemplare del X. tomo del Fabbricio, supplicandola a gradir l'uno, e l'altro, come piccolo contrassegno delle mie infinite obbligazioni verso di lei. Quando usciranno l'XI. e 'l XII. tomo dell'opera stessa del Fabbricio, che ancora mancano al suo compimento, avrò l'attenzione, come ne ho il debito, di farglieli pervenire, e se in queste parti vi

fosse

fosse cosa di suo piacere e servigio, mi comandi pure con libertà, poichè tutto le deggio.

Ella farà molto bene a dar nuovi stimoli al P. Abate Canneti per l'edizione dell'Epistole del B. Ambrogio; e se crede, che le mie instanze possano aver vigore di dar forza alle sue, ve le aggiunga pure: ma temo, che per adesso non ce ne vedremo consolati, mentre il detto dottissimo Religioso, già divertito dall'edizione di cert'opera genealogica, di cui mi è stato comunicato il titolo, ora credo che stia occupato nelle annotazioni al Quadriregio di Federigo Frezzi, già Vescovo di Foligno, il quale al presente si va ristampando più pulitamente di prima, vendicandolo dalla falsa opinione di chi ha voluto attribuire quell'opera ad altro autore, come ella sa. Con prima occasione le spedirò il Catalogo impresso della Biblioteca Hohendorfiana, ultimamente acquistata da S. M. con l'esborso di 80. mila fiorini, copiosissima, quant'altra mai, d'ottimi e rarissimi libri, sì stampati, che inediti, legati nobilmente, e dove son certo che ella stessa ne osserverà molti e molti o non mai veduti, o molto difficili a rinvenirsi. Si sta insistendo, perchè si fabbrichi un grande e bel vaso, il quale non solo questa, ma la vecchia ancora Libreria Cesarea contenga, numerosa di più di 90. mila volumi a stampa ed a penna, e che però difficilmente avrà altra che la pareggi, non che la superi. Non si perda ella intanto di animo in proseguire la ben cominciata impresa della Magliabechiana, nella quale non tanto vivrà il nome di chi l'avrà fondata, che di chi l'avrà effettuata. Ho vedute le due ultime scritture, delle quali V. S. Illma mi parla nella sua lettera, sopra l'affare di Comacchio. Per verità che non ho potuto senza indignazione e nausea leggere la Romana: tanto l'ho ritrovata piena di astio e di rabbia. Quel trattato sopra la Carità Cristiana sarebbe assai bene che uscisse, per insegnarla a chi così se ne abusa. Quel

Tea-

Teatro alla moda del Sig. Benedetto Marcello, che è fratello del Sig. Alessandro, è una satira gentilissima: ma altrettanto è insulsa e piena di errori quella Poggiana di M. l'Enfant, il quale con essa si è screditato molto. Spero che il Sig. Recanati gli scardasserà molto bene indosso la lana. Sì fatti oltramontani, che voglion discorrere e decidere delle cose nostre, sono, e si mostrano sempre fanciulli. Ho commesso che mi si mandi l'opera del Canonico Boldetti stampata in Roma, essendone l'argomento plausibile, ma non so se ben maneggiato. Il nostro P. Pauli è stato dichiarato Predicatore Cesareo per il prossimo avvento, e quaresima susseguente. Anch'egli mi ha scritto intorno a quella Raccolta di lettere memorabili, che in Napoli si sta facendo. Ne vorrebbe alcuna da me, ma di fatte non ne tengo, e per farne non ho tempo. Il merito del P. Giuseppe Maria Brembati Teatino, mi è pienamente noto, ed emmi grandemente a cuore, che questo soggetto sia eletto per Predicatore di S. M. C. C. per l'anno 1723. Fuori di questo in tal proposito nè ho, nè prender posso altro impegno. Di già ne ho fatto parlare al Padrone, e farò ogni sforzo, perchè l'elezione cada su lui; in che tuttavolta non conviene affrettarsi, mentre qui per l'ordinario tutte le cose si tirano in lungo. E questo è quanto per ora posso dirle su questo particolare. La prego di riverire a mio nome il Sig. Cavaliere Perfetti, sempre mirabile, e credo singolare nella prontezza e pulitezza del suo verseggiare all'improvviso. I Sigg. Bartolommei e Gentilotti e l'amano, e la stimano, e la riveriscono. Ella in mio nome faccia lo stesso a' Sigg. Abati Salvini, e Casotti. Al nostro Sig. Marchese Maffei rescrivo questa sera medesima; e per fine supplicandola di continuarmi la sua buona grazia, me le dico di cuore, qual sono....

100. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna li 5. *Aprile* 1721.

La voſtra lettera della ſettimana paſſata mi ha poſto in grande agitazione e travaglio, non per altro motivo, ſe non perchè da eſſa ho compreſo, che voi pure ſiete in travaglio e in agitazione, cagionatavi dalle diſcuſſioni che coſtì ſi vanno facendo per la Vita del Nani ſtampata dal Loviſa. Sento che ella è ſtata poſta ſotto molte reviſioni, e che qualunque ne ſia ſtata la opinione de' reviſori, non ſi è ancora venuto ad alcuna deciſione e riſoluzione. Io di nuovo ho voluto attentamente rileggerla, e diſaminarla, per vedere ſe poſſo indovinare, ove cadano le oppoſizioni degne di tanto ſchiamazzo: e per verità non ho ſaputo ritrovarle, e ſempre più ſono rimaſto perſuaſo, che nulla vi ſi contenga, che non ſia a gloria della noſtra Repubblica, e a lode di quel celebre Iſtorico, il quale se vivo foſſe, anzichè dolerſene, ſi confeſſerebbe tenuto a chi sì pulitamente l'ha ſcritta. Se per trarvi di dubbiezza e d'inquietezza può eſſer baſtante la mia approvazione, e 'l mio nome, ſono contentiſſimo che ve ne ſerviate all' occaſione nella miglior forma, che vi parrà più eſpediente. Sa Iddio, e 'l mio cuore, che darei molto più per dimoſtrarvi il mio amore, e la mia tenerezza. Io voglio però ſperare, che non vi ſarà biſogno alcuno per voſtra difeſa; poichè l'opera ſteſſa vi è ſufficiente e manifeſta diſcolpa. Dite pure liberamente, che io vi ho ſomminiſtrate e diſteſe tutte le notizie di quella Vita, le quali ho raccolte dalla viva voce di quella grand'anima del Cavaliere Batiſta Nani ultimamente defunto, il quale ſapendo che io dovea ſcriver la Vita dell'Iſtorico Cavaliere e Proccuratore ſuo zio, mi ha dati molti lumi, e ſuggerite molte partico-

ticolarità intorno ad esso, acciocchè non le omettessi in modo veruno. Egli molto bene sapeva non solo le precise azioni del suo antenato, e i pregi della Storia di lui, ma ancora le opposizioni, che a questa veniano fatte in particolare dagli oltramontani; le quali se si fossero taciute da chi ne scriveva la Vita, ciò sarebbe stato una novella censura, e sarebbe paruto, che come vere, si fossero dissimulate. Bisognava toccarle per confutarle, come molto bravamente avete fatto, talchè e la memoria di lui, ed i suoi eredi ve ne debbono rimanere con obbligo. Circa il luogo della mediazione del Nani rigettata dall'Ambasciatore Spagnuolo, che cosa dite di più di quello, che se ne ha dall' Istorico Michele Foscarini, la cui Storia scritta d' ordine pubblico fu approvata dall' Eccelso Consiglio di Dieci? Le opposizioni fatte allo stile, alla favella, e alle conzioni del Nani sono benissimo ributtate: il che è stato molto ben fatto, poichè que' libri, ove elleno sono sparse, van per le mani di tutti. E da quando in qua diventano oltraggiosi gli scritti, ove si rapportano le censure per ributtarle e confonderle? Piacesse a Dio, che si trovassero cittadini così zelanti in somiglianti riscontri; a' quali doverebbe darsi premio e favore, anzichè farsi querela e persecuzione. Queste ed altre considerazioni che potrei aggiugnere, sì della giustizia della vostra causa, sì della equità e saviezza di cotesti prudentissimi e gravissimi Senatori, mi danno confidenza a sperare, o più tosto sicurezza a credere, che tutto finalmente resterà sopito, e ridonderà a vostra quiete ed onore. Mi serve di fondamento a ciò il vedere, che non è uscito in tanto tempo, in cui si è presa per mano questa faccenda, alcun ordine pubblico, per cui resti suppressa o sospesa in mano del Lovisa la distribuzione degli esemplari del tomo, ove tal Vita sta impressa: il che è segno, non esser la medesima stata giudicata tale, che meritasse sì rigo-

rosa

roſa condanna. Rifletto di più, che nulla può avvenirci per eſſa di ſiniſtro, quando anche vi foſſe qualche coſa, che non v'è, la quale diſpiaceſſe; mentre non l' avete pubblicata nè alla macchia, nè in luogo ſtraniero, nè tacendovi, o maſcherandovi il nome, ma l' avete fatta in Venezia, col voſtro nome alla teſta, e dandola allo ſtampatore, acciocchè la deſſe a rivedere, come credo che abbia fatto: onde per voi è ſtato ſoddisfatto in ogni parte al voſtro dovere. Sicchè ſtate pure con animo ripoſato e tranquillo, e al più ſenz' alcuna alterazione rappreſentate le voſtre ragioni ad alcuno de' tanti voſtri e miei padroni, tra' quali vi nominerei SS. EE. Cav. e Proc. Grimani, Andrea Cappello ecc. ſe non credeſſi di farvi torto col ſuggerirveli. Io non mi farei ſcrupolo alcuno di parlarne anche a S. E. Cav. Gio. Franceſco Moroſini, che è troppo ſavio e giuſto per non approvare, quanto foſſe per dimoſtrargli a voſtra difeſa. Preſſo di lui potete anche valervi del Sig. Antonio Valliſnieri: ma non v' è biſogno di mezzo, ove il giudice è giuſto, e l' innocenza paleſe. Sono ſtato forſe troppo lungo a ſcrivervi ſopra queſta materia: ma la premura che ho della voſtra quiete, da cui dipende la mia ancora, n' è ſtata cagione. Se ſi voleſſe poi, che nel Giornale ſi poneſſe qualche oneſta dichiarazione, o nella Vita ſtampata ſi levaſſe qualche periodo più per ſoddisfare a qualche doglianza, che al biſogno, fatelo pure di buona voglia: ma non credo che nè anche ſi verrà a queſto paſſo, per non eſſervene biſogno alcuno. Ma paſſiamo ad altro, ſolo di nuovo replicando, che quanto a me e al nome mio, diciate tutto quello che più ſtimiate ſpediente per voſtra quiete.

Vi ringrazio pel Leſſico del Calvino, e per que' libri che avete preſi da Teodoro Garbiza. I due tomi della Biblioteca Rabbinica non occorre che per ora paſſino i monti. Riponeteli preſſo il volume dell' Imbo-

Imbonati nella ſtanza de' miei libri. Gli altri tre, cioè l' Inchoffer, lo Scheltrate, e l' Allaccio, mi ſarà caro di averli qui con altra ſpedizione. Quando ſcrivete a Roma al P. Baldini, o al P. Zuanelli, riverite l' uno e l' altro a mio nome, e raccomandate ad eſſi loro la ricerca del II. e del III. tomo della ſuddetta Biblioteca Rabbinica, la quale mi ſarebbe molto grato di poter avere bella e perfetta: ma prima fatene coſtì diligenza.

101. *Al Sig. Cavaliere Gio. Franceſco Moroſini. a Venezia.*

Vienna 5. *Aprile* 1721.

NON ho prima d'ora data riſpoſta all' umaniſſima lettera di V. E. poichè libero di faccende incaricatemi da S. M. ho voluto più ſeriamente applicare a quello, che io poteſſi reſcrivere intorno all' Iſtoria della Univerſità di Padova, che ella penſa molto ſaviamente di voler fare ſcrivere da alcuno di que' celebri Profeſſori. Io le dirò pertanto ingenuamente ſopra di queſto il mio parere, aſſoggettandolo umilmente al ſavio intendimento di V. E. cui tanto è a cuore la gloria di quello Studio. Due ſcrittori ex profeſſo hanno trattato, come ella sa, il ſuddetto argomento, cioè Antonio Riccoboni, e Jacopo Filippo Tommaſini, che fu poi Veſcovo di Città Nuova nell' Iſtria. L' opere loro per verità contengono molte coſe ottime e ſingolari, e ſono degne di molta lode: ma l' uno e l' altro l' hanno fatto sì ſcarſamente, che in queſta parte hanno più toſto ſolleticato, che ſoddisfatto il deſiderio del pubblico. Nelle antiche notizie o ſono mancanti, o poco eſatti, e nel regiſtro de' pubblici Profeſſori de' ſecoli paſſati non hanno preſo tutti que' lumi che erano neceſſarii. Stimerei pertanto, che quando dall' E. V. e dall' Eccmo Magiſtrato de' Sigg. Riformatori unitamente

mente fosse commessa a soggetto abile ed erudito, di che non è punto scarsa quella insigne Università, l'impresa di scriverne di pianta l'Istoria con miglior ordine, e con più estensione di quello che il Riccoboni e il Tommasini abbiano fatto, tanto a riguardo dell'origine e avanzamento della Università in diversi tempi e governi, quanto a riguardo delle Vite de' Professori e de' loro scritti, fermando in quelli principalmente la narrazione, che pel credito ed opere loro son più distinti, e frammischiandola col racconto degli avvenimenti pubblici e privati, che la riguardano, e coi documenti delle savie ordinazioni di chi vi ha preseduto; si potrebbe avere un' opera di molto decoro, e di molto giovamento. Abbiamo l'esempio di altre nazioni, presso le quali si trova da bellissime istorie illustrata la memoria delle loro università, a niuna delle quali nè di antichità, nè di pregio cede in verun conto quella di Padova. Questa non ha da invidiare ad alcuna di esse, se non la fortuna di un bravo istorico, che la illustri, come hanno fatto Cesare Buleo per quella di Parigi, Giovanni Launojo per quella di Navarra, Antonio di Vood per quella di Osford, Gio. Cristoforo Becmanno per quella di Francfort; e così altri. Moltissime cose ho osservate ne' miei varj studj, e notate su questo proposito, le quali molto volentieri sarei per suggerire a chi fosse incaricato di sì lodevole impresa, e mi stimerei a gran sorte di poter contribuire qualche cosa al buono incamminamento della medesima, la quale ridonderebbe anche in onore di cotesta mia Serenissima Patria. Vero è, che tali notizie non ho tutte presso di me, essendo rimaste costì in gran parte co' miei libri: ma spero che verso la fine dell'anno avrò dalla M. S. la permissione di fare una scorsa in Italia: ed allora avrei campo di raccogliere tutto quello che mi è occorso di osservare, e notare. Tanto per adesso

posso

posso dire a V. E. sovra questo particolare, aggiugnendole solo, che se l'idea dell'Eccmo Magistrato fosse di continuare solamente il *Gymnasium Patavinum* del Tommasini, in tal caso poco più avrei da somministrarle di quello, che si ritrova nei pubblici registri della stessa Università, e dell'Eccmo Magistrato; anzi nulla di più di tali notizie vi si dovrebbe aggiugnere, per non allontanarsi dall'ordine e dallo stile dell'opera sopradetta.

102. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 12. *Aprile* 1721.

Quando vi scrissi la settimana passata, che a momenti dovea partire Monsignor Albani alla volta di Roma, non vi scrissi il vero, poichè il sabbato stesso di buon mattino era partito all'infretta; e 'l giorno avanti era stato fatto regalare da S. M. di un bellissimo diamante valutato 17. mila fiorini. Gli altri tutti sono in cammino in questa settimana, siccome vi diedi avviso, e tutti con non poco dispendio di questo Monarca. Vengo ora alla vostra lettera. La ricuperata salute della Sig. Madre mi ha molto racconsolato, e quando mangia di buon appetito, è buon segno. Ha fatto bene a far di nuovo il suo testamento, e prego Dio, che di qua a molti anni abbia ancora a rifarlo. Mi farete piacere di abbracciarla caramente a mio nome, e lo stesso farete alla Sig. Cognata, Sorelle, e Nipotini tutti dal primo all'ultimo. Iddio guidi la nave, e le vostre merci a buon porto. Ho data al Segretario Vignola, che caramente vi saluta, la vostra lettera diretta al Segretario Colombo per Costantinopoli, dove la spedirà con prima occasione di pubblico dispaccio, acciocchè vada più sicura.

E' stato giusto gastigo di morte quello dato all'

ucci-

uccisore della povera Birichina; ma non v'è morte che basti a chi è caduto nell'orribile eccesso di uccidere dopo il proprio padre la moglie e la figliuolina, avanti uccisa che nata. Pare incredibile, come si trovino cuori umani più bestiali dei bruti medesimi, e più feroci. Non ho potuto legger nella vostra lettera avvenimento sì orribile ed enorme, senza tutto raccapricciarmi. La stagione qui cammina assai bella e soave, ma troppo asciutta. Si vorrebbe ora della pioggia, e perchè si stima necessaria, e perchè si teme, che ne venga in tempo inopportuno, e allora con troppa abbondanza. Tutti vorrebbero un Dio a loro modo, e le stagioni a lor gusto: ma l'Altissimo è 'l dispositore del tutto, e i nostri sciocchi desiderj non lo rimovono punto dalle sue santissime eterne disposizioni. Delle cose di Roma mi è stato detto, che il Card. Alberoni, incontrato da un corriere qui giunto a Fossombrone, a quest'ora sia in Roma: che ne' due primi assembramenti del Sacro Collegio il Card. Paulucci abbia riscossi prima 8. e poi 16. voti, mancandone solo tre a farlo Papa; e che dall'Ambasciatore Cesareo Cardinal d'Althan sia stato protestato contro di lui a nome di Cesare. Se sia vera la cosa, nol so: ma certo può esser vera. Scrivo questa lettera nella sera del sabbato santo, con tal vigor di salute, come se ancor fossi nel primo mercordì di quaresima, o non avessi questa osservata. Il Sig. Ippolito vi saluta caramente, ed io col cuore vi abbraccio, e sono....

103. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 26. *Aprile* 1721.

Eccovi una piccola Novella letteraria qui occlusa da por nel Giornale, la cui edizione molto mi pre-

me, essendone stato efficacemente stimolato da S. M. l'altr' ieri, che fu il giorno innanzi, che egli partisse per Laxemburgo. Mi sono seco scusato su le vostre indisposizioni passate, ed occupazioni presenti, assicurandolo però, che la continuazione dell' opera vi starà a cuore, ed egli se ne mostrò soddisfatto. Mi preme grandemente l' avviso, che finalmente sospiro, di aver voi dato il Tomo a' revisori, onde poi passi in mano dello stampatore. Mi è stato carissimo, se ben non contiene gran cose, quel ristretto delle storie di Vicenza fatto dal Trissino, che per lo più lo ha trascritto dal Pagliarini. Tra i Mss. del vostro Convento lasciativi dal Bergonci ne troverete una copia, di cui tempo fa ne feci memoria nel catalogo che ne presi: fra i quali vi sono altri Mss. appartenenti a quella città, i quali un tempo erano di casa Gualda; e fra essi in particolare v' ha un *Memoriale di cose notabili*, *e uomini illustri di Vicenza*, scritto in foglio, in forma bislunga, dove può essere che ritroviate qualche notizia di quanto andate cercando. Il detto *Memoriale* ha però un altro titolo, cioè *Vicenza tamisata di Girolamo Gualdo 1639. e poi accresciuta del 1647. dedicata al P. Francesco Barbarano Cappuccino*. Quella vostra conghiettura intorno all'avere scritto e indirizzato il Trissino il suddetto compendio a Fra Leandro Alberti, perchè se ne valesse nella sua Descrizione d' Italia, e ricercatone da lui, mi è piaciuta estremamente, e la stimo molto; e quasi la credo certissima. Pregovi poi di riverire a mio nome il Sig. Cav. Zorzi, e ringraziarnelo vivamente del favore fattomi col darmi copia di quel Ms. e quanto prima gliene scriverò in ringraziamento a dirittura, come è dovere: ma ora sono troppo occupato in una traduzione, che deggio fare per comandamento dell' Imperatrice di un trattatello di S. Agostino, e che fra tre o quattro giorni dovrò terminare, per dover poi dar cominciamento al primo Dramma da farsi.

Non

Non v'ha dubbio poi, che se si avessero sotto l'occhio quelle lettere spettanti al Trissino, che sono presso de' suoi eredi, se ne potrebbono trarre molte buone notizie per illustrare sì la Vita di quel grand'uomo, sì la storia letteraria de' suoi tempi. Il Canzonier del Petrarca è bene, che si ristampi dai Volpi, essendovene ora scarsezza, massimamente di buone edizioni. Del libro di Boezio ve n'era poca necessità: ma quell' Elpide, di cui si trovano, o si credono gl' Inni, che portano il suo nome, non fu mai moglie di Boezio: ed io ne ho, con rispetto di quanti l'hanno asserito, riscontri così sicuri, che sarebbe pazzia il dubitarne, o 'l contenderlo. La posta d'oggi non è ancor giunta; ed io sono occupatissimo: onde salutando al solito cordialmente tutti, e in particolare la Sig. Madre, vi abbraccio con tutto l'affetto. Addio, fratello amatissimo.

104. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 26. Aprile 1721.

Le nostre comuni lettere si riducono al presente quasi alla sola consolazione di comunicarci l'un l'altro il nostro ottimo stato, mentre ora a me non occorre di pregarvi di cosa alcuna, e voi a me non date occasione di farne punto in vostro servigio. Tuttavolta quel poterci dire a vicenda, sto bene, è 'l principale, senza di cui il rimanente non sarebbe che di travaglio. Anche la salute ristabilita della Sig. Madre mi riempie di contentezza, e quella di tutti di casa nostra, che saluterete caramente a mio nome. Qui son venute nuove che al Cardinal Gozzadini non è mancato che un sol voto per esser Papa. Credono i politici, che ancora lo possa essere il Cardinale Pauluzzi, e che per tal effetto sia stato di là spedito l'ultimo corriere qui giunto, e

quasi tosto partito con le risposte. L'altro jeri fui lungamente con S. M. da cui ho sentito dir molto bene sì del Cardinale Cornaro, sì del Cardinale Barbarigo; e alcuni particolari me ne richiese. Potete ben figurarvi, che di buon cuore abbracciai l'occasione di render giustizia a que' due Porporati Patrizj, che fanno in oggi sì grande onore alla patria. Il susseguente giorno partì l'Augustissimo Padrone per Laxemburgo insieme con l'Imperatrice, che prima della metà del mese venturo s'incamminerà alla volta dei Bagni di Praga, i quali faccia Dio che le riescano salutevoli sì per lei, sì per questa Cesarea Casa. Crescono i sospetti dell'armi de' Turchi contra la Polonia, pretesto per poi venire a rottura con questa Potenza, la quale però vorrebbono veder prima in altro impegno avanzata. Iddio ne assisterà. Al Sig. Nadal Berti ricordatemi buon servidore ed amico. Invidio l'andata a Roma di codesti vostri Gentiluomini. Sì fatte occasioni non vengono sì di frequente. Il matrimonio della Pisani Moretta col Pisani del Banco avrà disgustati cent' occhi, che si mangiavano col desiderio sì buon boccone. Ma queste non sono torte che si partiscano: debbono toccar tutte ad un solo. Tra parole e ciance ho fatta la lettera: e tra sinceri saluti, e cordiali abbracciamenti la finisco. Addio di cuore.

105. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 3. *Maggio* 1721.

Pochi possono desiderar più di me, che l'elezione del Sovrano Pontificato riesca nella persona dell' Eminentissimo Cornaro, perchè pochi più di me possono amare e stimare quel gran personaggio, che mi ha fatti in vario tempo singolarissimi favori, e che ha tutte le qualità necessarie per ottenere il primo posto

sto della Chiesa Cattolica. Se questo sortisce, io ne sarei contentissimo, ed anche a vostro riguardo, che siete della stessa famiglia, benchè da lungo tempo se ne sia fatta la diramazione: ma finalmente dove è comune lo stipite, il sangue è sempre comune, come appunto l'acque, che in più canali derivano, benchè di molto si scostino dalla sorgente, sono però tutte acque della stessa sorgente. Qui si sta in un sommo silenzio dei maneggi del Conclave, perchè pochi ne stanno in attenzione. Ha stordito universalmente il fatto del Cardinal Salerno, dichiaratosi d'altro partito, benchè l'esser suo lo riconosca da chi sapete. Il soggiorno in Verona dei Principi di Modana fa credere, che possano ancora dare una scorsa a Venezia. Il Re di Danimarca si è rimaritato dopo una vedovanza di pochissimi giorni con la vedova Duchessa di Holstein Gottorp, detta di Sleswic. I timori che si avevano della mossa dei Turchi verso la Polonia, vannosi dileguando. Credesi che tali nuove fossero disseminate per riguardi politici dai Religionarj della Germania, dove pure le controversie di Religione si vanno mettendo in migliore aspetto. La città è quasi tutta a Laxemburgo, o fuori ne' borghi, e ne' castelli. Si sta in difetto di quartali; e questa è la nuova che più mi tocca. Disturbi non me ne mancano. Nella ventura settimana darò principio al nuovo Dramma per la Favorita. Pregovi di salutar caramente e teneramente a mio nome la Sig. Madre, e la Sig. Cognata, le Sorelle, e i Nipotini. Il Sig. Ambasciatore è anch'egli in un palazzo di villa lontano di qui intorno mezza lega, e può essere ch'io vada presto a star con lui qualche giorno. Vi abbraccio caramente, e sono.....

 106. *Al*

106. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 14. *Maggio* 1721.

SARA' a recarvi questa mia in persona il Sig. Abate Badia, Canonico di Parma, il quale ha predicato nel passato avvento e quaresima in questo Cesareo pulpito con particolare approvazione di tutta la Padronanza, e di tutta la Corte, e singolarmente di S. M. C. e Catt. soggetto a voi pure notissimo, come a tutta l'Italia, nelle cui principali città, e anche costì in S. Zaccheria, ha esercitato il suo raro ministero con incomparabile applauso. Nella sua persona oltre questo riconoscerete un soggetto pieno di bontà e gentilezza verso di tutti, e di me in particolare, che da lui ho ricevuto mille favori e distinzioni di affetto e di stima, delle quali avrei motivo di concepirne vanità, se non sapessi esser le medesime effetto di sua natural cortesia. Venendo egli costì ha voluto continuarmi le sue grazie con esibirsi di portarvi questa mia, e darvi nuove del mio ottimo stato; ed io che sono desideroso di potermi adoperare in qualche modo per lui, vi supplico instantemente di supplire in ciò le mie veci, e di testimoniargli con l'opera vostra il grato animo, assicurandovi, che mi farete cosa di mio sommo piacere. Deggio anche aggiugnervi, che il medesimo mi ha ragionato di voi con sentimenti sì affettuosi e obbliganti, che per vostro riguardo ancora avrei dovuto amarlo, se per mio non fossi stato astretto ad amarlo, come faceva. Fo fine, e abbracciandovi col cuore mi dico ....

107. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 17. *Maggio* 1721.

SICCHE' non mi sono malamente apposto nel far l'indovino in proposito di quelle Osservazioni del Facciolati. Quelle Lettere del Redi è bene, che in qualunque modo sieno stampate. Vi ringrazio della notizia dei due Mss. di casa Nani. Gio. Francesco Benedetti, autore di quella lettera, o sia panegirico al Doge Barbarigo, non mai, ch'io sappia, stampata, fu Cittadino e Segretario Veneziano. Era amico del Poliziano, tra le cui Lettere al libro VI. ne troverete alcuna di lui. Morì nel 1509. e fu seppellito in S. Maria delle Grazie con epitafio, che dal Palfero sta riferito, come segue: *Sepulchrum Joannis Francisci de Benedictis Veneti Secretarii. Viator Tui Sis Quaque Memor.* 1509. Se mai vi occorresse per altro di andare a quell' Isoletta, e vi riuscisse di osservarlo, fatemi il favore di ricopiarlo, come sta e giace, notando arme, forma di deposito, o altre curiose circostanze. Questo è quanto so di esso Benedetti. In detta Isola stanno oltre al Sabellico sepolti molti grandi uomini, come Luigi Pisani Cardinale, Pietro Giorgio, Lodovico Marcello Dottore e Senatore, Bertucci Valiero Vescovo di Verona, Filippo Terzi letterato di grido, ed altri. Al Marchese Maffei ho risposto mercordì passato assai a lungo. Il suo Cassiodoro sarà più applaudito, se vi aggiugnerà altre cose inedite antiche dai Codici Veronesi. Io l'ho consigliato a farlo. Le altre notizie letterarie mi sono state carissime. Nella raccolta degli scrittori delle cose Padovane pubblicata da Felice Osio, osserverete dietro la Cronica di Rolandino due antichi Cataloghi Latini dei Reggimenti di Padova: nel primo de' quali a *c.* 122. e nel secondo a *c.* 129. troverete farsi menzione della rap-

presentazione della Passione e Risurrezione di Cristo celebrata nel gran Prato della Valle in tempo della podestaria di Galvano Lanza l'anno 1243. il giorno di Pasqua. Rolandino non dice cosa alcuna di questa rappresentazione, ma ben di simili feste, che nel suddetto Prato della Valle facevansi con canti e balli, si può osservare quello che esso ne scrive *lib.* I. *cap.* X. *p.* 14. all' anno 1208. e *lib.* IV. *cap.* IX. *p.* 41. all' anno 1239. Se la suddetta rappresentazione fosse stata fatta in rima e lingua volgare, sarebbe sicuramente anteriore di molto a quelle, che poi ne furono fatte e rappresentate in Toscana. Il Tommasi nell' Istoria di Siena *P.* II. *p.* 89. pretende, che le rappresentazioni sacre si cominciassero a mettere in uso in Siena fin del 1272. in memoria e laude del B. Ambrogio Sansedoni, che impetrò dal Pontefice Gregorio IX. l'assoluzione de' Sanesi dalla scomunica: e però ogni anno se ne celebrava la memoria nel venerdì di Lazzero. Il Crescimbeni nel Vol. I. dei Comentarj *pag.* 241. *e segg.* parla a lungo di cotali rappresentazioni; ma pare che egli non le creda introdotte prima del 1449. In che voi ben vedete, che di molto s'inganna. Non ho questa volta che più soggiugnere, se non che riveriate caramente la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti i nostri. State sano, ed amatemi. Vi raccomando l'occluse al Lalli, ed al Volpi. Io sono occupatissimo nel lavoro di un Dramma, di cui non ho fatto altro che lo scenario, e dopo fatto temo di averne a fare un altro sopra altro soggetto, a riguardo della difficoltà che incontro nella rappresentanza di un finto abbattimento tra Perseo e Demetrio, figliuoli del Re Filippo, seguiti dai loro Macedoni; mentre dicono, che il teatro della Favorita non è capace di tale spettacolo; il che è falso; e che S. M. abbia gli anni passati dato ordine, che simili abbattimenti più in avvenire non abbiano a rappresentarsi, a riguardo di qualche disordine che n'è seguito

to; il che credo che sia vero. Nuovamente vi saluto, e vi abbraccio. Sono obbligato a voi e al Sig. Facciolati dei lumi datimi sopra la voce *Testatius*, e sopra l' altra *Insulitantes*.

108. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. *Maggio* 1721.

La elezione a Sommo Pontefice del Cardinal Conti, il quale per rinnovar la memoria di Papa Innocenzo III. uno de' suoi ascendenti, ha preso il nome d' Innocenzo XIII. è stata molto bene ricevuta in questa Corte, dalla quale gli sono stati prestati anche non pochi favori. Due suoi fratelli, o nipoti, son morti molti anni sono militando in Ungheria al servizio Cesareo. Dei Ministri, che si ha nominati in questo cominciamento del suo Pontificato, qui è stato inteso con piacere, che abbia dato il carico di Segretario di Stato al Cardinale Spinola, che fu molti anni Nuncio al nostro Imperadore. Tutti parlano bene del nuovo eletto, confessandolo tutti di un cuore franco e sincero, inclinato al ben fare a tutti, amante delle lettere, avendo raccolta un' assai buona libreria, e in una parola uom da bene, e lontano da ogni interesse e passione: sicchè se ne spera generalmente un felice Pontificato, che Iddio Signore per molti anni concedagli, e sia a beneficio di tutta la Chiesa. Ho inteso con dispiacere l' arrivo delle innumerabili cavallette comparse in coteste parti, fino a coprire 5. miglia di paese. Sì fatte bestie nè mai fanno del bene ove sono, nè mai ne annunciano per dove vanno. Spesso spesso se ne son veduti pessimi effetti. Lodevolissima e santissima si è la vigilanza e zelo di cotesto Eccmo Magistrato della Sanità, che subito ne ricerca il rimedio e 'l preservativo, avantichè ne avvenga di peggio.

peggio. Non mi sovviene, che dirvi di avvantaggio, e però desiderandovi ogni bene, vi abbraccio col cuore, e sono....

109. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 14. *Giugno* 1721.

LA risposta datavi da Firenze intorno al Vopisco del Burchiello non può essere più ridicola. Egli è più sano il dire, come fo io, non lo so, che il parlare a sproposito. Alcuno lo avrebbe potuto dire un soprannome Romano datosi dallo Scala giusta l'instituto dell'Accademia Romana e Napolitana, che allora fiorivano: ma io non so, che lo Scala fosse dell'una, o dell'altra; e nell'albero de' suoi ascendenti, che furono da Colle di Valdelsa, e di bassa lega, posto nel fine della sua Storia Fiorentina, non so che alcuno di essi si chiamasse Vopisco, al quale il Burchiello potesse fare allusione. Della morte del P. Garzoni il P. Mariconi ed io abbiamo provato un grande rincrescimento. Io lo aveva già prevenuto con la notizia della sua irremediabile malattia participatami da voi. Iddio Signore l'abbia, come è da sperare di quel buon religioso, nella sua eterna gloria. Il posto di Segretario Pontificio delle lettere Latine a' Principi è stato degnamente conferito a Monf. Passionei dal nuovo regnante Pontefice, il quale dà molta speranza di voler riuscire un gran Papa, e di voler fare un glorioso governo. Di questa nuova ho sentito molto piacere, amando e stimando da molti anni singolarmente il suddetto Prelato; e con egual piacere ho inteso similmente i nuovi titoli e onori ottenuti da Monf. Bianchini, al quale sono obbligatissimo per la medaglia del Cardinal Noris da lui data per me al P. Baldini, che mi sarà molto cara. Dell'*Iter Italicum* del Mabillon

servasi

servasi pure a tutto suo comodo il Sig. Arciprete Conte Muselli, poichè a sì buon uso se ne serve. Bastami solo il riaverlo, quando ne sia finita la collazione col Ms. esistente in Verona dell'antico ordine Romano. Anch'io non ho molto buoni riscontri intorno a Mons. Fontanini, al quale però desidero ogni bene, essendogli stato amico per tanti anni, e non avendo cagione alcuna per non continuarlo ad amare, se bene in alcuna delle sue Scritture sopra Comacchio non mi son potuto indurre ad approvare certa maniera di scrivere troppo violenta, e aliena dalla carità Cristiana contro del suo avversario. Il nome di Aurelio Amalteo non mi è sconosciuto. Mi sovviene di aver veduto, molti e molti anni sono, più di un volume ms. di poesie volgari presso il fu D. Antonio Ottoboni, che ne faceva molta stima. Trovasi anche stampato del suo un libro in Sonetti intitolato *Venezia maravigliosa. in Venetia presso il Miloco* 1676. in 4. e un altro intitolato *Il Tempio della pace fabbricato dal Cardinal Mazzarino, Stanze del Cavaliere Amalteo* (ma questi credo, che fosse Ascanio suo fratello, il quale fu il Cavaliere) *in Parigi presso il Cramoisy* 16... in foglio. Questa famiglia è celebre principalmente per li tre fratelli Amaltei, Girolamo, Gio. Batista, e Cornelio, tutti e tre bravi Poeti Latini, il secondo dei quali, cioè Gio. Batista, si dilettò molto della volgar poesia, come vedesi da' suoi componimenti sparsi per varie raccolte. Avrò caro, che si stampi la traduzione delle Tragedie di Seneca fatta dal suddetto Aurelio. Ricordatemi buon servidore al nostro Sig. Gio. Batista Bono, nostro più buon amico, che parente. Vi ringrazio delle notizie datemi intorno alle lettere scritte da diversi grandi uomini al famoso Trissino. Il Demetrio precettore di lui nella lingua Greca fu Demetrio Calcondila, Costantinopolitano, amico del Bembo e dell'Ariosto, il

quale

quale anche lo nomina nella sua Satira al Bembo. Osservate nel Tomo XXVIII. del Giornale *pag.* 398. l'annotazione da me fatta ad una sciocca annotazione del Rolli. Avete ragione in dire, che quel sonetto del Trissino sia fatto contra Vicenza anzi che contra Venezia. Pure il rumor corse, che fosse contro di questa. Vedete le Lettere del Cieco d' Adria a *c.* 34. 35. della edizione di Venezia 1606. in 4. Quel sonetto mi è stato carissimo. Io non l' avea mai veduto, nè so che in alcuna raccolta sia riportato. Un nuovo ordine mi viene imposto di non più travagliare dietro alla Serenata, ma dietro l'Opera. O quanto tempo, che pur m'era necessario, mi si è fatto perdere inutilmente! Pure ci vuol pazienza. Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa nostra. Il Sig. Ippolito, il Sig. Gentilotti, e 'l P. Mariconi vi mandano un affettuoso saluto, ed io più di tutti cordialmente vi abbraccio.

110. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 5. *Luglio* 1721.

Sempre più mi consolo dell'ottimo stato di tutti di nostra casa, e in particolare di quello della Sig. Madre, e della Sig. Cognata, il cui male passato nè a lei darà timore, nè a voi compassione per venire ad altri simili esperimenti. Piacemi però sì fatta risoluzione, poichè voi la volete fare più tosto da marito Cristiano, che da politico. Al giorno d' oggi molti si maritano per aver prole, e poi temono di averne troppa; onde lasciano di praticare in loro casa quello, di che non si astengono fuori. Non è poi da maravigliarsi, che tante famiglie vadano a male, e periscano. Veggo una nuova finezza del vostro cordiale e fraterno affetto verso la mia persona nel nome, che vi siete compiaciuto di rinnovare

vare nella vostra casa, chiamando col mio nome l' ultimamente a voi nato figliuolino. Ve ne ringrazio di cuore, e Iddio Signore lui benedica, e conservi, quando però ciò abbia ad essere per gloria di Dio, e per nostra contentezza. Lunedì si attende di ritorno, o'l giorno seguente la nostra Augustissima Imperatrice, la quale gode perfetta salute. Per li dieci è la gala della Vedova Imperatrice Amalia, la quale poi ai dodici partirà a soggiornare per sei settimane al suo delizioso ritiro di Semprun, non molto discosto dal Palazzo Obizzi, che quest' anno ha preso a godere il Sig. Ambasciatore Priuli, spesso ivi da me visitato all' ora del pranzo. Egli ha sempre buona compagnia, ma nel tempo della dimora dell' Imperatrice l' avrà ancora migliore pel continuo passaggio de' Cavalieri, che ne andranno alla visita.

111. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 12. *Luglio* 1721.

Questa settimana, cioè domenica passata, mi è finalmente riuscito di aver l' onore di baciar la mano al Padrone, e dopo varie cose ragionate insieme, cadde il proposito del discorso sul Giornale, e su la vostra persona. Mi valsi dell' occasione, e gli esposi le nostre comuni suppliche e desiderj. Mi rispose, benignamente ascoltatomi, che stendessi il memoriale, e che poi vedrebbe ciò che potesse fare per consolarmi: di che umilmente lo ringraziai. Vedrò nella ventura settimana di stendere il memoriale e di presentarglielo, e ne spero un buon successo. Al Sig. Giovanni David io vorrei aver modo di far cosa di suo piacere e vantaggio. Conosco la bontà del giovane, e compatisco la sua miseria. Ma qui non v'è maniera di poterlo collocare, sì per non aver lui la lingua Te-

Tedesca, sì perchè dall' esempio di più di trentà nostri Italiani, e la maggior parte Veneziani, ho manifestamente imparato, che quanti ci vengono con le mani vote, con le mani vote ne partono; e Iddio sa quante carità mi è convenuto di fare, per non vederli perire di disperazione e di fame, consigliandoli sempre, e ajutandoli a ripassarsene i monti, e tornarsene in patria. Non sono molti giorni, che qui mi si è presentato un giovane Ateniese, che sa bene di Greco, per nome Andrea Miari, raccomandatomi caldamente con lettere dal Sig. Marchese Maffei, acciò lo ajuti e lo assista per metterlo presso qualche personaggio. Ma buon Dio! il poveruomo giunse, che non aveva un quattrino, male in arnese, e bene in appetito. Io credo che dovrà fra pochi giorni ribattere a piede la stessa strada che ha fatto: ma intanto io sarò, come sono, condannato nelle spese. Qui non piace il Greco, nè meno quello che sta nei fiaschi; stimandosi più una bottiglia di Toccai, e due di Borgogna, che cento di Creta, o di Cipri. Scrivo con un greve dolor di capo, cagionatomi dal dover con troppa fretta lavorare il Dramma, di cui sono a quest' ora solamente alla metà del terzo atto, cioè a dire di esso. A proporzione che fo una o due scene, mi convien mandarle al Maestro di musica. Così non ho modo nè di ripulirle, nè di correggerle, non che di migliorarle, o mutarle: cosa che più non mi è succeduta. Fan perdere il tempo inutilmente, e a me ne tocca la pena. Salutate la Sig. Madre, e tutti gli altri; e di cuore vi abbraccio.

112. *Al*

112. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 2. Agosto 1721.

Io mi trovo indosso anche di Agosto tutti i vestimenti di Gennajo: perchè lo stesso rigor di freddo vi si sente e patisce. Stagione più in disordine di questa non ho mai provata a' miei giorni. Non so come ve la passiate in Italia; ma per quello che ne vien detto da altri, pare che, se non uguale, almeno insolita stravaganza di tempi sia quasi universale. Le malattie sono molte e pericolose, e piaccia a Dio che nell' autunno non ne seguano di peggiori. In Francia sempre più peggiorano gli affari della peste, la quale dopo un anno, in cui pareva confinata solo nella Provenza, si è stesa anche nella Linguadoca in più luoghi: il che metterà più in apprensione quel Governo, il quale par che sinora non ne abbia preso molto fastidio, avendovi per quanto si dice, mandate e tarde e scarse le provvisioni per sostentamento di que' popoli desolati. Grazie a Dio, che tutti stiam bene di salute, se ben d'altro poco contenti: ma in questo mondo non si può aver mai bene senza mescolamento di travaglio, il quale serve di merito, quando si tollera con umiltà e con pazienza.

Qui occlusa riceverete la copia del Diploma conceduto da Ferdinando I. d' Austria, Re di Boemia, nel 1538. al Cavaliere Carlo Capello. Esso è molto onorifico per lui, per Francesco Cavaliere suo padre, e per tutta la sua nobilissima famiglia. In oggi tali testimonianze non si costumano. Mi era per altro stato fatto credere, che fosse privilegio di titolo di Conte nella sua posterità, ma in leggendolo non ho trovato, che contenesse tal cosa, ma solo una onorevole dichiarazione del Cavalierato conferitogli. Pare bensì, che tali fossero i Diplomi conceduti al

Ca-

Cavalier Francesco da Ferdinando di Spagna, e dall' Imperadore Massimiliano I. enunciati in quello del Cavalier Carlo: i quali se potrò rinvenire in qualche parte, non mancherò di farne prender copia, e di mandarvela per farla quindi passare in mano all' Eccmo Sig. Andrea, mio singolar Padrone, al quale potrete leggere tutto questo paragrafo, aggiugnendovi in fine le attestazioni del mio riverentissimo ossequio, come pure all'Eccmo Sig. Girolamo suo figliuolo. Ho fatto trascrivere il Diploma con la sua medesima ortografia, e co' suoi medesimi errori. Domenica passata fui a pranzo appresso S. E. la Sig. Contessa di Felz, e vi trovai anche l'Eccmo Priuli. Il principio del desinare fu allegrissimo, ma appena mangiata un'ottima zuppa, tutto ad un tratto calò una fierissima flussione accompagnata da gonfiezza nella mandibula destra e nei denti all'Eccmo Sig. Ambasciatore, che non gli permise di mangiar di vantaggio, e questa gli continuò cinque giorni, obbligandolo anche a letto: ma jer mattina che fui a riverirlo, lo trovai al tavolino, e in assai migliore stato di prima, talchè lo spero in tre o quattro giorni del tutto libero.

113. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 8. *Novembre* 1721.

MARTEDI' è andato in iscena per la prima volta il mio Dramma intitolato *Ormisda*. Le nuove del singolare e indicibile applauso, che ha conseguito, sono certo che vi saranno significate da altri. In mia bocca parrebbono effetto di vanità e di jattanza. Dirò solo che gli Augustissimi Padroni me ne han fatto distinto elogio, e avanti e dopo la rappresentazione. Per tutta la Corte si dice concordemente non essersi veduta sul teatro cosa più magnifica, avendo corrisposto la bontà della musica, l' attività dei cantanti,

tanti, la grandiosità delle scene, e la magnificenza degli abiti. Io stesso ne sono rimasto sorpreso, tuttochè due volte in mutarsi la scena siasi convenuto aspettare che gli operai finissero di apparecchiarla: al qual disordine si rimedierà nella seconda recita: anzi nè men questo sarebbe seguito, se si fosse potuta fare una prova generale prima della recita; ma le scene non erano in ordine; e però è convenuto farla a ripentaglio, ed io mi era figurato di peggio. Direi che per quest' anno son libero d'ogni impiccio; ma il desiderio che ho di rivedervi con tutti i miei nell' anno venturo, farà che ben presto ripiglierò il travaglio dell' Opere e degli Oratorj da farsi. Quaggiù non si può aver bene e piacere senza travaglio ed incomodo. Chi serve, ha a fare ciò che dee, non ciò che vuole. Alla prima occasione che mi si offerisca, vi spedirò le solite copie dell' Opera per voi e per gli amici. Dietro a queste glorie vorrei che venissero i quartali, se non i regali: ma di quelli non se ne parla, e di questi non se ne spera. Qui da qualche giorno si è in molta costernazione per voce sparsa, che in Venezia essendosi data pratica ad un bastimento venuto da Marsiglia, vi si sia introdotto, che Dio ne guardi, il contagio. So di certo che il rumore non ha alcuno fondamento; ma desidero di averne positiva sicurezza con qualche lettera da voi: sicchè scrivetemi due righe sopra di ciò, e accennatemi sopra di che possa essersi inventata cotesta favola e ciancia. E per fine salutando al solito tutti di casa, e in particolare la Sig. Madre, vi abbraccio caramente, e sono ....

114. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Vienna 12. *Novembre* 1721.

Alcuni letterati, che in questa Corte dimorano, si sono messi in risoluzione di fare una nuova edizione della Storia famosa del Guicciardini, che sia la più ampia, corretta, e migliore di quante sino ad ora ne sieno uscite. A tal fine si sono posti a collazionare, quante ne sono uscite in Firenze, in Venezia, in Geneva, ed altrove, inserendovi ancora alcuni luoghi che si trovano impressi di qua da' monti in un libro intitolato *Thuanus restitutus*. Ma perchè sanno che questa edizione sarebbe imperfetta, e mancante di molto, se non fosse riscontrata e supplita col Manoscritto originale dell' autore medesimo, che si ritrova in cotesta Libreria Ducale, ed essendo persuasi della particolar servitù che tengo con V. S. Illma, e della somma sua bontà e intelligenza; hanno fatto a me ricorso, ed instanza, perchè io dovessi scriverle efficacemente, come fo, su questo particolare, e supplicarla di trascrivermi con diligenza que' luoghi, che o per negligenza de' copisti, o degli stampatori, o per qualche altra cagione fossero stati nell' Istoria impressa suddetta, o tronchi, o alterati e guasti. Con ciò V. S. Illma farà a persone ben meritevoli, ed a me ancora, che per esse ne sono intercessore, una grazia segnalata, assicurandola, che in pubblico ed in privato mi regolerò religiosamente su quelle norme e condizioni, che a lei piacerà di prescrivermi. Lungamente già le scrissi con altra mia intorno ad altri punti in risposta della sua lettera, e spero che essa sicuramente le sarà pervenuta: onde altro per ora non rimanendomi a soggiugnerle, mi dico qual sono ....

115. *Al P. Pier Caterino Zeno: a Venezia.*

Vienna 21. Novembre 1721.

Anticipo d'un giorno la riſpoſta alla voſtra lettera, mentre dimani non potrei farlo comodamente; dovendo intervenire ad una rappreſentazione della mia Opera; la quale lunedì non ſi è recitata; come n'era già uſcito l'ordine, ſtante una grave fluſſione di denti ſopravvenuta all'Imperatrice regnante; che per tre giorni è ſtata obbligata a guardar la camera: Domenico David, Cittadino Veneziano, di famiglia antica e nobile avanti il ſerrare del Maggior Conſiglio, e nella quale fu un Veſcovo di Caſtello dello ſteſſo nome, come oſſerverete nel Tomo V. dell'Ughelli, morì ſul mezzo giorno del dì ultimo di Giugno 1698. Fu aggregato a molte Accademie d'Italia; e se non erro, anche a quella della Cruſca: In Venezia certamente fu di quella dei Dodonei, dei Pacifici, e degli Animoſi. Si addottorò in Padova in Filoſofia e Medicina; ma lo ſtudio delle belle lettere, e in particolare della poeſia lo tenne lontano dall'eſercizio di queſta profeſſione. Ebbe amicizia con letterati di grido, e in particolare col Dottor Iacopo Grandi, Modaneſe; Medico e Anatomico inſigne in Venezia, e gran Matematico, e letterato in ogni buona diſciplina: così pure col famoſo Avvocato Giovanni Quirini, e con quanti Gentiluomini, e d'altra condizione coltivaſſero in Venezia al ſuo tempo gli ſtudj. Io che l'ho intimamente per più di 20. anni praticato, non poſſo ricordarmi di lui ſenza tenerezza, e ſenza ſtima, avendolo trovato ſempre d'animo ben compoſto, e di amabiliſſimo tratto; tuttochè un certo ſuo contegno naturale lo faceſſe ad alcuno parere alquanto ruvido e altero. Delle opere di lui in vario tempo pubbli-

cate, e giunte a mia notizia, eccovi il preciso catalogo.

I. *Le glorie divolgate dell' Illmo & Eccmo Sig. Lorenzo Cocco*, In Ven. per Gio. Pietro Pinelli 1661. in 12.

II. *Lo Sventurato*, *Iddillio a Leopoldo I. Imperatore*. In Ven. appr. Paulo Baglioni 1674. in 4. Parla in questo Iddillio di se stesso, che non fu molto agiato di beni di fortuna.

III. In morte di Batista Nani Cavaliere e Proccuratore Oda stampata nelle *Glorie funebri* ecc. In Ven. per Andrea Poletti 1679 in 12. Contra quest'Oda uscì fuori una certa Critica senza nome d' autore: ma la quale fu, siccome egli mi attestò più volte, scritta dal Dottor Gio. Matteo Giannini, Modanese: ed a questa rispose con la seguente Apologia.

IV. *Apologia* ecc. In Venezia per il Valvasense 1681. in 4. Quest' Apologia sta costì fra' miei libri di Critica e di lingua volgare.

V. *Vienna liberata* (in ottava rima). In Ven. per Gio. Francesco Valvasense 1684. in foglio.

VI. *Il Morosini in Corone* (in ottava rima). In Ven. 1684. in foglio.

VII. *La Costanza*, *Ode a Leopoldo I. Imperatore*. In Ven..... in foglio.

VIII. *A Massimiliano Emanuele Duca di Baviera*, *Oda per l' acquisto di Buda*. In Ven. per Andrea Poletti 1686. in fogl.

IX. *Il Palagio*, *overo Albergo de' Principi d' Este*, *Oda*. In Ven. per Andrea Poletti 1688. in fogl.

X. *Carlo II. Re delle Spagne*, *Oda*. In Ven. per Andrea Poletti 1787. in fogl.

XI. *Nelle Nozze delle Altezze Serenissime di Ferdinando Gran Principe di Toscana* (da questo Principe egli era grandemente onorato e stimato) *e Madama Violante Principessa di Baviera*, *Oda*. Ivi per Andrea Poletti 1688. in fogl.

XII.

XII. *L' Amante Eroe*, *Drama per musica recitato in S. Luca*. In Ven. per li Nicolini 1691. in 12.

XIII. *La Forza della Virtù*, *Drama per musica recitato in S. Gio. Grisostomo*. In Ven. per li Nicolini 1693. in 12. Non si può dire a bastanza l' applauso, che ottenne questo componimento Drammatico. Fu recitato in tutti i migliori teatri d' Italia, e replicato in Venezia. Il suo emulo Dottor Giannini stampò anche contro di questo Dramma una mordace censura, dalla quale in pubblica radunanza fu difeso dagli Accademici Animosi in casa Grimani, ove dopo finita l' Accademia fu arsa pubblicamente la suddetta censura. Dai libri dell' Accademia, che sono presso i Sigg. Durli, potrete ricavare il tempo preciso di questa funzione, che per verità fu assai strepitosa, e i nomi degli Accademici, che vi ragionarono in difesa del David, uno de' quali anch'io fui.

XIV. *Amor e dover*, *Drama per musica recitato in S. Gio. Grisostomo*. In Ven. per il Nicolini 1697. in 12.

XV. *Poesie Liriche postume*. In Ven. per Domenico Lovisa 1700. in 12. In questa raccolta stanno gran parte dei suddetti componimenti Lirici del David. Altri ve ne saranno sparsi in varie raccolte, o da per se stampati. Simili bagattelle sfuggono facilmente all' altrui cognizione. Dalla prefazione delle suddette *Poesie Postume* ricaverete qualche altra notizia della sua vita. Presso sua sorella, la quale non so, se più viva, erano altri suoi scritti di prosa e verso, e qualche altro suo Dramma. Abitava nella contrada di S. Felice, se non erro, e quivi anche morì. Fra i suoi amici particolari nominate il Dr. Gio. Batista Magnavini, e Francesco Redi. Chi abbia parlato di lui, non lo so, fuorchè il Cinelli nella *Scanzia V. della Bibliot. Vol.* a *c.* 17. e 'l Crescimbeni nei *Comentarj Vol.* IV. a *c.* 182. Col nome di *Osiro Cedreatico* egli fu ascritto agli Arcadi di Roma della Co-

ſonia Animoſa. L'Accademia degli Animoſi lo conta per uno de' ſuoi fondatori. Un altro ſuo componimento trovaſi impreſſo nella raccolta di poeſie intitolata *Fiori d'ingegno*, in lode di una pittura di Carlo Maratti rappreſentante la primavera, impreſſa in Venezia nel 1685. in 12. Queſto è quanto in confuſo ho ſaputo dirvene.

Il Sig. Conte Collalto mi ha dato due copie del ſuo ritratto intagliato coſtì dal Luciano. Ve ne mando una, che potrete porre in fronte al Petrarca del Muratori dedicato a quel gentiliſſimo Cavaliere, con cui jeri appunto inſieme col P. Paoli, che caramente vi ſaluta, ſono ſtato a pranzo. Vi ſtimo aſſaiſſimo del gran profitto fatto da voi così preſto nella gentiliſſima lingua Tedeſca, della quale io ne so fino ad ora tanto appunto, quanto ne ſapeva prima di partirmi d' Italia. La traduzione medeſima del Boccaccio che avete voi in tal lingua compoſta, trovaſi anche mſ. nella Biblioteca Ceſarea, e ve n'ha qualche altra impreſſione più vecchia della voſtra. Eccovene una, che pure non è la prima, col medeſimo titolo: *Zu Straſsburg*, *in Nans Knoblouchs Druckerey*. M.D.XLVII. in fogl. Il nome del traduttore non ſi legge nè nel Mſ. nè nello ſtampato: mà l'anonimo Alemanno fu certamente il primo traduttore, che faceſſe queſt'onore al noſtro Boccaccio. Viveva nel fine del ſecolo XV. o nel cominciamento del XVI. Quell' opera del Petrarca capitatavi tradotta nella ſteſſa lingua, trovaſi anche traslatata in lingua Boemma: e occorrendovi potrò darvene la notizia comunicatami da un Canonico di Olmutz, nella cui Biblioteca Capitolare ella ſi conſerva ſcritta a mano, e parmi anche ſtampata. Orsù ſtate ſano ed allegro. Addio, fratello amatiſſimo.

116. *Al*

116. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 29. Novembre 1721.

UNA delle maggiori contentezze che abbia mai provate, si è stata quella che ancora provo dell' onore conferito da S. M. al mio amatissimo Sig. Conte di Savallà, da lui promosso tre giorni sono all' ordine de' Cavalieri del Toson d'oro. Dimani egli si lascerà vedere con l' abito ai primi vesperi; e lunedì dopo la messa solenne sederà con gli altri Tosonisti alla stessa tavola con l' Imperatore, Capo supremo dell' ordine. I novellamente promossi sono XIX. la nota de' quali tal quale mi è stata data questa mattina, e con l' ordine della nomina, troverete alla fine di questa lettera. Ma come non v' ha d' ordinario contentezza nel mondo, che non sia mischiata del suo amaro; ecco che questo novello onore leva al detto mio Padrone ed amico, che tal ben posso chiamarlo, la sopraintendenza alla Musica, ed altro in sua vece ben tosto ne sarà eletto, dal quale non potrò mai ricevere quelle distinzioni e assistenze, che da esso mi furono compartite. Egli però benignamente si è meco espresso, che anche in avvenire sarà per me lo stesso di prima, e che in tutte le mie occorrenze egli porterà le mie parti a' piedi dell' Augustissimo, che per se stesso è molto portato a graziarmi. Un' altra cattiva novella mi fu recata da lui, cioè che de' tre quartali, de' quali io con tutto il resto della Musica vo creditore per assegnamenti non pagati, per adesso non v' ha speranza di vederci rimborsati: che si farà un nuovo regolamento delle pubbliche Finanze: che la Città con certe condizioni prenderà sopra di se tutto il debito del pubblico erario: che ella in avvenire di tre in tre mesi dopo tratto ne pagherà regolarmente i quartali stabiliti: che i tre

non pagati ci saranno posti a credito sul monte, e in capo a sette anni ce ne sarà fatto il saldo, e che frattanto ne riscoteremo il pro a ragione di sei per cento: talchè stante simil progetto non sarà possibile di esigere un soldo infino al prossimo Aprile. Io vi lascio pensare, se questa risoluzione mi sia incomoda e travagliosa. Al presente mi trovo un carico di più di 700. fiorini di debito: un grosso peso di casa sopra le spalle: quattro mesi ancora vi mancano avanti di esigere il primo quartale: intanto come sussistere? come provvederci? Verrà a suo tempo un quartale, e quello non basterà a pagar la metà dei debiti, che sino a quel tempo mi affolleranno: e ne pagherò allora una parte per dover subito pensare a farne degli altri. Vi confesso il vero, che mai non sono stato in maggiore angustia d'animo; e senza la speranza, che la clemenza del Padrone mi abbia a soccorrere, ne sarei inconsolabile. Ma lasciamo le melancolie. La medaglia d'argento, che mi scrivete essere presso l'Abate Belloti, fu battuta dalla città di Luceria nella Puglia, Colonia Romana, presso la quale Ercole era in venerazione. Voi molto bene vi siete apposto a spiegarla nelle figure, che vi sono espresse, avendo da un lato una testa con le spoglie lionine, e dall'altra il turcasso, la clava, e l'arco. Ma la leggenda dee essere LOVCERI. *Louceria* leggesi per *Luceria*, come in altre *Fourius* per *Furius*, ecc. Ella è riferita anche dall'Olstenio nelle note all'epitomatore di Stefano, e dal Begero nel tomo I. del suo *Thesaurus Brandeburgicus*. L'edizione di Dante col Comento del Landino fatta nel 1484. si è appunto la seconda. La prima è di Firenze 1481. La terza è di Brescia 1487. Nel 1491. due ne furono fatte in Venezia, l'una a dì 3. Marzo per Bartolommeo Bennali e Mattia di Parma, l'altra a dì 18. Novembre per Piero Cremonese detto Veronese. Mi è stata carissima la notizia dei libricciuoli da voi novella-

vellamente acquistati. Quella dell' Amoroso Ricordo del Liburnio mi è giunta del tutto nuova. Oggi si farà per la quinta ed ultima volta la recita del mio Ormisda. Mai più qui non si è recitato tante volte alcun Dramma; nè con tanto concorso; e difficilmente se ne vedrà altro così magnifico, e così gradito. Fratello amatissimo, addio.

117. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 24. *Dicembre* 1721.

Prima di tutto vi desidero e imploro dal Cielo ogni bene, e per lungo tempo. Spero che a quest' ora vi sarà giunto il Ms. di Conforto Pulice da Custoza, da me indirizzato al Sig. Zanelli, e inviato con sicura occasione. Anche l' altr' jeri parlai al Sig. Gentilotti, il quale è prontissimo a collazionare il vostro Sicardo con quello della Biblioteca Cesarea, ogni qual volta vi compiacerete di fargli avere il vostro esemplare; e dopo il riscontro di questo, occorrendo ancora ve ne farà fare con diligenza una copia. Ho scritto in Venezia a mio fratello, che mi mandi la Cronaca di Piacenza, che colà tengo: ma finora non gli è riuscito di trovarla: di che però non avete a stupirvi, mentre nel trasporto fatto colà de' miei libri da una casa all' altra dopo la mia partenza, questi sono stati generalmente confusi, nè mai ci sono stati riposti in buon ordine. Scapperà nondimeno fuori, e sicuramente l' avrete. Io vorrei dopo la prossima Pasqua dare una scorsa in Italia: nel qual caso probabilmente ripasserei per costì, dove a lungo discorreremmo di molte cose al vostro nobil disegno appartenenti, e forse non vi sarebbe del tutto inutile tal mia venuta. Della protezione di S. M. C. ve ne potete accertare, sì per la naturale propensione di questo glorioso Monarca verso le persone di merito e let-

letterate, sì per la conoſcenza che eſſo tiene di voi, e per la ſtima che ha di così bella raccolta ſotto la voſtra direzione. La Sig. Conteſſa di Collalto, per verità compitiſſima Dama, mi ha impoſto di ſalutarvi a ſuo nome. Più volte vi ſi ſon fatti dei brindiſi alla ſua tavola, ma ſempre col vino di Toccai della miglior qualità. Ella mi diſſe di ſcrivervi, che con altro vino non ſapea bere alla voſtra ſalute. Parla ſempre di voi con affetto diſtinto, non meno che il Sig. Conte ſuo marito. Il noſtro P. Pauli ſi è fatto molto onore con le ſue belle Prediche in queſto avvento. Vi aſſicuro che tutti ne ſono contenti, ed io in particolare, parendomi di eſſere a parte della ſua gloria. Noi ci veggiamo ogni giorno, mentre abbiamo l'alloggio nella medeſima caſa; e ben potete figurarvi, che il voſtro nome fa ſpeſſo una gran parte delle noſtre ſoavi converſazioni. State ſano, ed amatemi.

118. *Al Sig. Marcheſe Giovanni Poleni*, *a Padova*.

Vienna 31. *Gennajo* 1722.

NON ho potuto, che con ſomma tenerezza e conſolazione ricevere e leggere la voſtra a me gratiſſima lettera: del qual piacere e favore da tanto tempo io era privo. Del non avermi voi ſcritto non altro n'è in colpa, che il mio lungo ſilenzio, e ſenza recarvene ſcuſe, ve ne fo libera confeſſione, e ve ne dimando compatimento e perdono. Sarei per altro inconſolabile, ſe aſcriveſte queſta mia colpa o a mancanza di affetto, o a dimenticanza di obbligo nel mio cuore verſo di voi. Voi ben ſapete non eſſere capace di tal baſſezza l'animo mio, particolarmente a riguardo di una perſona da me sì diſtintamente riverita ed amata: ma la voſtra medeſima lettera ſcrittami con tanta benignità mi raſſicura da un

un sì grande infortunio, e mi fa conoscere, che niuna cosa mi ha recato pregiudicio alcuno dentro il vostro bel cuore. Io mi accordo ben volentieri con voi nella giusta condizione prescrittami, che in avvenire non si abbia nè dal vostro canto, nè dal mio a stare in sì ostinato silenzio, e si parlino più sovente i nostri cuori anche con le lettere, come si parlano con la memoria e con l'affetto. Nella lettura del vostro foglio mi è stato singolarmente grato l'intendere la vostra buona salute, e quella di tutti di vostra casa, che ad uno ad uno cordialmente riverisco ed abbraccio. Iddio Signore continui a ricolmar loro e voi di tutte le sue celesti benedizioni per lungo seguito d'anni, e le vostre contentezze sieno a misura dei vostri meriti, e de' miei voti. Mi rallegro della prossima edizione del vostro Frontino, la quale sicuramente vi farà molto onore anche fuori della classe dei Matematici, mentre l'opera si spargerà per le mani di tutti gli amatori dell'antichità, e delle buone lettere. Il libro aveva somma necessità di essere illustrato, e per verità alcune volte che mi è occorso di prenderlo per mano, ci ho rincontrati varj luoghi, che poco ho saputo intendere, e che o nulla o malamente sono stati spiegati dagl'interpreti, alla cui disattenzione e insufficienza non ho dubbio alcuno, che avrà supplito la vostra intelligenza e diligenza. Quelle note dello Scaligero, qualunque esse sieno, renderanno l'opera di maggiore riputazione, e mi sarà caro per altro di veder lui confutato, che in ogni occasione si è dichiarato e scatenato contro i letterati del passato tempo, e del suo, massimamente Italiani: atteso che egli non tanto affettava di essere riconosciuto discendente ed erede degli Scaligeri Signori di Verona, quanto di essere giudicato, e venerato per Principe di tutti i dotti. Accetto con tutto l'animo la cortese esibizione che mi fate di farmi avere

la

la stessa opera, sì tosto che si sia divulgata: anzi di vantaggio ve ne prego, e anticipatamente ve ne ringrazio. Se con essa me ne farete avere una dozzina di esemplari, ve ne assicuro prontamente lo spaccio al prezzo che farete per determinarne, mentre qui di già vi sono molte persone letterate, che sono impazienti di provvedersene. Novità letterarie qui non mi giungono, che rare e tarde. Facilmente averete veduti i tre gran tomi in foglio del *Thesaurus Anecdotorum novissimus* del P. Bernardo Pez Benedettino, in alcuno de' quali vi ha qualche trattato matematico fin ora inedito, come la Geometria di Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. con altro suo Trattato *de causa diversitatis arearum in trigono aequilatero*, scritto ad Adelboldo Vescovo di Utrec, di cui pure v' ha un opuscolo *de ratione inveniendi crassitudinem Sphaerae*: annessi al quale stanno due libricciuoli di Ermanno Contratto l' uno *de mensura Astrolabii*, l' altro *de utilitatibus Astrolabii* in due parti diviso. Alcuni le giudican cose rancide, e di poca utilità: ma pure è sempre bene l' aver cose vecchie, e 'l vedere come abbiano pensato e scritto quelli, che furono avanti di noi. Sappiate poi, che in questa città egli è mero accidente, che si trovi, o capiti qualche buon libro. Io ne ho raccolto un tal numero, che ne ho riempiutà una buona stanza: ma la maggior parte mi son fatta venire da Lipsia, da Norimberga, e da Ollanda: tutti per lo più ad alto e rigoroso prezzo. Mi è tuttavia più caro avere i libri, che i quattrini. Di questi ogni poco mi basta: là dove di quelli sono insaziabile.

Per darvi motivo di risposta, ricorro ad istanza di un gran Cavaliere, mio amico, il quale travaglia dietro un Comentario dei libri di G. Giulio Cesare, ricorro dico, alla vostra virtù per discioglimento di un dubbio, sopra cui e' desidera di essere illuminato. Cesare dopo il suo ritorno dalla Germania

nella

nella Gallia, riferisce, che benchè poco mancasse alla fin della state (*exigua parte aestatis reliqua*, *lib.* IV. *n.* XX.) e benchè la stagione non fosse opportuna alle spedizioni militari (*etsi tempus anni ad bellum gerendum deficeret*); determinò tuttavolta di passarsene con l'armata nella Bretagna, ora Inghilterra. Cercò primieramente d'informarsi della grandezza, sito, costumi dell'Isola; e non trovando chi sapesse soddisfarlo in ciò, stabilì di mandarvi innanzi C. Voluseno con una nave, e datigli i suoi ordini, andò intanto ad aspettarlo di ritorno nel paese dei Morini, come il tragitto più breve dalla Gallia-Belgica nella Bretagna. Dopo cinque giorni ritornò a lui Voluseno, recandogli quanto avesse potuto ritrarne di notizia; senza però aver osato di prender terra, e di por piede nell'Isola. Corsero alquanti giorni dopo il ritorno di Voluseno, primachè Cesare avesse raccolte le navi, e fatti i preparativi necessarj a tal passaggio: e finalmente *nactus idoneam ad navigandum tempestatem*, sciolse dal porto su la terza vigilia, e con felice viaggio giunse alla spiaggia Britannica verso le ore quattro del giorno. Stette su l'ancore sino all'ora nona, e quindi dato il segno, e sciolte le ancore, andò a fermarsi con le sue navi otto miglia incirca lungi dal luogo, ove prima s'era fermato, e quivi non senza difficoltà e contrasto presero terra i Romani. Premesso questo racconto, si desidera di sapere in qual mese, e in qual giorno seguisse cotesto primo sbarco dei Romani nell'Isola. Per disciogliere in parte la difficoltà, può giovare molto il seguitare le tracce di Cesare. Egli scrive, che il quarto giorno dopo il suo arrivo in Bretagna, 18. sue navi furono battute da una fiera tempesta, e che la notte immediatamente seguita fu il plenilunio (*eadem nocte accidit, ut esset luna plena: quae dies maritimos aestus maximos in oceano efficere consuevit*, *lib.* IV, *n.* XXIX.) Notisi, che colà non era tagliato anco-

ancora in quella ſtagione tutto il frumento ne' campi (*n.* XXXI.) Più giorni ſi fermò poi Ceſare in quella parte. Vinti e ſoggiogati i nemici, e ricevuti gli oſtaggi, non volle e' ſubito arriſchiarſi alla navigazione, *quod, propinqua die AEQUINOCTII, infirmis navibus, hiemi navigationem ſubjiciendam non exiſtimabat* (*n.* XXXVI.) Trovato poco dopo miglior tempo, ſciolſe dopo la mezza notte dal lido, e ſalvo ſi ricondusſe con tutti i ſuoi nella Gallia. Per diſcioglimento adunque del primo dubbio conviene indagare il meſe e 'l giorno, in cui ſeguirono i due plenilunj antecedenti immediatamente all' equinozio autunnale: poichè quattro giorni avanti l' uno di eſſi plenilunj ſeguì l' arrivo di Ceſare in Inghilterra. Un' altra difficoltà naſce ancora dallo ſtabilimento dell' anno, in cui ſi fe tale ſpedizione, alcuni mettendolo all' anno avanti l'era volgare 53. altri al 54. e altri al 55. Il Cavaliere, che chiede la ſoluzione, ſi attiene alla prima: onde su tal ſuppoſto ſi dovrà ſtendere la riſpoſta: e ſe per ſoprabbondanza ſi vorrà darla ſtando ancora ſugli altri due computi, tanto più ſegnalata ſarà la grazia. Credo, che in un tomo delle *Tranſazioni* Filoſofiche d' Inghilterra ſi agiti queſto punto: ma per non eſſervi qui sì fatto libro, non poſſo aſſicurarmene. Perdonatemi il diſturbo, e continuate ad amarmi, come fo di cuore, e per fine riverendo di nuovo il Sig. voſtro Padre, e la Sig. Comare voſtra Conſorte, mi dico ....

119. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 14. *Febbrajo* 1722.

FINALMENTE ſi diſingarmeranno coteſti Sigg. Impreſarj di teatro, e reſteranno perſuaſi che l' opere di certuni non ſono buone, che a rovinare le ſcene, e a diſguſtare gli ſpettatori. Ne hanno tanti e sì

fatti

fatti esempj, che saranno ben pazzi, se in avvenire s' arrischieranno ancora a produrle. Non so qual esito potrà avere la seconda volta il mio Venceslao, recitato anni sono con maraviglioso concorso. Esso in primo luogo non ha il vantaggio della novità. Secondariamente messo così all' infretta in musica da tre diversi compositori corre pericolo di non essere in tutte le sue parti egualmente plausibile. Terzo sarà corredato di decorazioni già vedute, non essendovi tempo di farne far delle nuove. Pure con tutti questi e altri pregiudicj spero che non ne riuscirà affatto discaro lo spettacolo. Sono curioso di saperne il vero esito. Lunedì si farà per la terza ed ultima volta il Dramma del Sig. Pariati. Con S.E. Priuli ho fatto allegramente il giovedì grasso. Tutto il mio carnovale si ristrigne in qualche buon pranzo coi padroni e gli amici. Ho scritto la settimana passata al novello eletto Ambasciatore Donato, da cui facilmente ve ne sarà stato parlato. Si spera, che presto seguirà il congresso di Cambray, a riguardo delle istanze che ne ha fatte fare alle Potenze interessate l' Augustissimo Padrone; il quale pochi giorni dopo Pasqua dicesi che si porterà alla Dieta di Presburgo in Ungheria, per farvi determinare dalla Dieta il punto della successione in quel regno a favore delle Arciduchesse sue figliuole in mancanza della linea maschile: dal qual male Iddio preservi la Cristianità, essendovi troppa ragione per tutti di temerne le conseguenze. Qui è seguito un duello tra due Cavalieri, l' uno di Slesia, che è morto sul fatto, e l' altro di Torino, che pure due giorni dopo ne morì dalla ferita. O che pazzi! Il motivo della rissa nacque sul giuoco, e la differenza non era che per 30. fiorini: ma ci andava della loro riputazione a non ammazzarsi. Chiudo la lettera col solito abbracciamento e saluto alla Sig. Madre, Cognata, Sorelle, Nipotini, e a voi pure di vero cuore addio.

120. Al

120. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 21. *Febbrajo* 1722.

Stimo assai il Ms. di Antonio di Tempo, di cui altra copia del tutto consimile alla vostra, siccome ne feci nota, ne vidi in Verona appresso il Marchese Maffei. In quella però non v'era il nome del copista, nè quel sonetto acrostico di *M. Zuane Valaresso*. Sappiate poi, che la suddetta opera si trova stampata in Venezia in 8. L' anno non mi sovviene, ma la tengo costì fra' miei libri, e la troverete o nell' armadio dei Critici (il che è più facile), o in quello de' Poetici, quando vi piaccia di farne il riscontro. Il volume è legato alla rustica col titolo al di fuori scritto di mia mano, e di picciola mole. Lo stampato è in molti luoghi diverso dal Ms. Veronese. Manca in quello la dedicazione del Giudice Padovano a Alberto della Scala. In margine ad esso Ms. e a riscontro dei sonetti, e degli altri componimenti volgari rimati eran notate le sentenze dei varj autori, dalle quali il Tempo prese il tema di essi. Ma nello stampato a *c.* 35. vi s'insegna il modo di fare l'ottava, e se ne mette una per esempio. Se questa ottava è del Boccaccio, che comunemente si crede essere stato l' inventore di essa, non saprei come potesse sussistere che il Tempo avesse scritto il suo libro nel 1332. mentre il Boccaccio, allora assai giovanetto, molti anni dopo cominciò solamente a scrivere i suoi poemi. Se non è del Boccaccio, ad altri dunque dee attribuirsi l' onore di aver ritrovata l' ottava rima. Il fatto si è, che nel Ms. Veronese manca la suddetta ottava, nè vi si parla punto di questo genere di componimento: onde forse altri posteriore d'età pensò di appiccarvi nella stampa la suddetta giunta senza pensare più oltre; e questi for-

se

ſe potrà eſſere ſtato un altro Antonio da Tempo, pur Padovano, che viſſe nel XV. ſecolo, cento e più anni dopo il primo, e che fu uno dei comentatori del Petrarca a voi noto, mentre il ſuo comento ſopra il Canzoniere di eſſo Petrarca fu ſtampato e riſtampato più volte; e la prima edizione credo che ne ſia quella che in 4. ho veduta preſſo i PP. Camaldoleſi di S. Michele di Murano, in fine della quale ſi legge: *Venetiis* VIII. *Maii* M.CCCC.LXXVII. e lo ſtampatore ne fu *Dominico fiolo di Gaſparo Siliprando*, il cui nome ſi legge a piè della dedicazione del libro fattane da lui a M. Federigo Gonzaga. Per bene dilucidare l'età, in cui viſſero i due Antonii da Tempo, ben ſarebbe eſaminare attentamente anche la ſuddetta edizione. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre. Addio, cariſſimo fratello.

121. *Al Sig. Carlo Archinto. a Milano.*

Vienna 18. *Marzo* 1722.

E' SUPPLICATA umilmente l' E. V. di reſtar perſuaſa, che a me non è meno a cuore l' affare del Sig. Argelati di quello, che poſſa eſſere a lui medeſimo, sì per l' affetto che profeſſo a lui, sì perchè conoſco la grazia eſſer di tutta convenienza e giuſtizia, sì, e molto più, perchè mi è noto, quanto il conſeguimento di eſsa ſia di premura a V. E. i cui comandi ſono da me al pari di chi che ſia riveriti. Mi ſono teſtimonio l' Illmo Cavaliere ſuo figlio, il P. Lorefice, e altri ancora, quante volte io ne abbia parlato e all' Auguſtiſſimo Padrone, e a S. E. il Sig. Conte di Savallà, e finalmente a S. E. Monſignor Arciveſcovo di Valenza, nelle cui mani ſta ora il dar compimento al bene incamminato affare: e niuna coſa v' ha in oggi che ſi opponga al comun deſiderio, ſe non la conſueta lentezza, con cui tutto il reſto procede.

Per finir di vincere anche questo ostacolo, io stimerei bene, che l' E. V. avesse la bontà di scriverne efficacemente all' Illmo Sig. Conte Reggente Pertusati, il quale per se stesso protegge caldamente il Sig. Argelati, e che avendo quasi ogni giorno occasione di essere con detto Monsignore Arcivescovo, il che altri non può fare, che con fatica e di rado, può ancora più facilmente di chi che sia rimostrare al medesimo la necessità di non ritardarne di vantaggio la spedizione, e di conseguirla. Io non ometterò frattanto dal canto mio alcuna diligenza, che giudicherò opportuna, e facilmente dimani avrò l' onore di parlarne di nuovo al mio Clementissimo Sovrano, il quale è informatissimo del merito dell' opera che si stampa, e vede quanto sia giusto il consolare le suppliche del Sig. Argelati. Spiacemi, che nel primo incontro offeritomi di poter dimostrare all' E. V. il mio sommo ossequio, non abbia ancora tutta la buona fortuna, come so di averci tutta l'attenzione; desiderando sopra ogni cosa di renderla sicura ch'io sono col più profondo rispetto ....

122. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. *Marzo* 1722.

Ho DATA qualche ora i giorni passati al dubbio da voi propostomi, se nei primi secoli della Chiesa fosse in uso di cambiare i nomi agli adulti, o gentili, o Giudei che si fossero, nel ricevere il battesimo. Nei due primi secoli non ho saputo trovarne esempio. Il Martene nell'opera *de Ritibus Ecclesiae* pare che sia di contraria opinione, ma non ne reca altro esempio, che uno tratto dagli Atti del martirio di S. Ippolito prodotti dal Baronio. Ma questo è del III. secolo, e quegli Atti non sono di molta fede. Il Ruinarzio non gli ammette nella sua ope-

opera, *Acta primorum Martyrum*; e 'l Tillemonzio nella sua Storia Ecclesiastica vi trova difficoltà a mio credere insuperabili, una delle quali si è appunto il cambiamento del nome. Nell' opera suddetta del Ruinarzio se ne incontrano due esempli, l' uno e l' altro nel cominciamento del IV. secolo: il primo dei Martiri di Palestina riferiti da Eusebio nel libro VI. della sua Storia Ecclesiastica: ma questo non è molto chiaro, e non interamente forse al proposito: il secondo è tratto dagli Atti di S. Piero Balsamo, il quale aveva questo secondo nome avanti di battezzarsi, e poi ricevette il primo, quando fu battezzato. Voi potrete riscontrar l' uno e l' altro nel suddetto libro, che sta nella mia stanza, legato in carta pecora in foglio. Nel V. secolo cominciano ad incontrarsene esempli più frequenti, il più famoso de' quali si è quello di Atenaide, che divenuta Imperatrice, e moglie di Teodosio II. si chiamò al battesimo Eudossia. Per ora non mi sovviene di vantaggio su tal proposito. Rispondo ai vostri due quesiti, ma nulla posso dirvi, che non sappiate. Dei libri impressi da alcuno dei Manucci non ho mai veduto catalogo a parte. Nel II. tomo della Biblioteca del Gesnero, che io tengo costì, ve n' ha inserito uno imperfettissimo di quegli che furono impressi da Aldo il vecchio, e da Paolo. Aldo il giovane soleva in alcuno de' libri da lui stampati porre ora nel fine, ora nel principio un picciolo catalogo degl' impressi da lui, e in parte da Paolo suo padre con la nota del prezzo. Mi sovviene fra questi il da lui posto nell' Agricoltura di Carlo Stefano volgarizzata. Ma assai più copioso si è quello, che sta in principio delle sue Eleganze, stampate da lui in Venezia nel 1594. in 8. Esso è di sette facciate, e vi è a fianco la nota del prezzo di ciascun libro; il che soleano fare molti de' nostri librai, fra i quali ora mi sovviene il Giolito. Delle edizioni dell' Ar-

cadia fatte da Aldo io non ho veduta, che quella del 1514. e quella del 1534. l'una e l'altra in 8. Quella del 1514. fu fatta lui vivente, mentre egli, che che ne dica il Moreri, non finì di vivere, che nel 1515. Vedete la prefazione dell' Egnazio al Lattanzio di Aldo ſtampato in queſt' anno. Che altre edizioni prima di quella del 1514. ne poſſa aver fatte il ſuddetto Aldo, può eſſere, e forſe ne sarà una alcuna delle due fatte in Venezia avanti quella di Napoli nel 1504. in 4. nella quale Pietro Summonte amico del Sannazaro ſi lamenta nella dedicazione da lui fatta al Card. di Aragona delle Egloghe del Sannazaro impreſſe tre anni prima in Italia, tutte deformate e guaſte, e poi riſtampate con errori intollerabili dagl' impreſſori Veneziani. Ma voi che avete la ſuddetta edizione di Napoli, l' avrete anche eſaminata. Il ſuddetto anno 1514. Filippo di Giunta la ſtampò in Firenze del meſe di Marzo in 8. e gli eredi di eſſo Filippo di Giunta altra impreſſione ne fecero nella ſteſſa forma nel 1519. come pure Bernardo di Giunta nel 1532. riſtampò le Rime del Sannazaro. E queſta edizione pare che ſia molto pregevole. Quel titolo di Preſidente datovi dal Vallisnieri è aſſai bello; ma ciò non oſtante io pure me ne ſarei riſentito, e in ogni modo l'avrei fatto cancellare dal libro col cangiamento della pagina nella ſtampa. Molti crederanno, che vi ſia ſtato dato per cagione della principale aſſiſtenza che date al Giornale; ed io non iſtimo bene che tutti lo ſappiano, ſe ben molti lo credono. Il P. Paoli vi ſaluta caramente. Eſſo è vicino al termine delle ſue ſacre fatiche in queſta Corte. Non poſſo dirvi a baſtanza la ſtima e l'amore che preſſo tutti ſi è guadagnato. Io ſpero che l'Auguſtiſſimo Padrone potrà richiamarlo qualche altro anno, eſſendone in queſto rimaſo ſoddisfattiſſimo. A me pure la quareſima non ha recato nocumento alcuno, ſe bene, grazie a Dio, l'ho religioſamente oſſervata a diſpetto di

que-

questi pessimi pesci, che mai non vengono alla mia tavola, che non mi facciano sovvenire di cotesti così squisiti. Quando sarò costì, vo' instituirmi anche di state un'altra intera quaresima. Salutate al solito tutti, e la Sig. Madre in particolare, e le Sorelle. Addio, fratello amatissimo.

123. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. *Marzo* 1722.

E' DIFFICILE ch' io sia costì per la prossima fiera dell' Ascensa, mentre sono molto indietro nel lavoro delle due Opere, che mi conviene terminare avanti di mettermi in viaggio. Senza questa condizione non avrei ottenuta la mia licenza. Godo sommamente dell' ottimo stato di tutti di nostra casa, che riverirete ad uno ad uno caramente in mio nome, dando anche un bacio ad Apostoletto, il quale se come di nome, è somigliante di volto anche al zio, non può essere che bello e grazioso a maraviglia. E' stato degno della gran mente del Sig. Proccurator Grimani il pensiero venutogli di far ripulire i bei Mosaici della Chiesa Ducale, e le preziose colonne poste avanti la facciata di essa; come pure è di molto decoro al pubblico l' ordine dato di far lastricare la piazza di San Marco di pietre da Este, come sta nella merceria, e in altre contrade della città, la quale da molto tempo sarebbe già stata presso che tutta lastricata della stessa maniera, se le guerre passate non avessero interrotto cotesto nobil disegno. Io quest' anno non ho fatto alcun Dramma in compagnia del Sig. Pariati. L' ultimo, che si è qui recitato nel passato carnovale, è stato tutto parto ingegnoso di lui. Tanto vi affermo non per sottrarmi al piacere, che avrò di servirne voi e 'l Sig. Alessandro Morosini di due esemplari, ma perchè si renda pie-

na giustizia al merito del vero autore. Riverirete intanto a mio nome quel Cavaliere, e per fine abbracciandovi mi confermo.....

P. S. Jeri alle due dopo pranzo è arrivato a questa Corte il Principe Gianfederigo di Modana, e ha preso quartiere non molto lontano dal mio. Penso di andare a far riverenza a S. A. nella vegnente settimana. I Comici Italiani sono stati congedati da questo Imperiale servigio. Hanno perduto il loro principale appoggio il fu Conte di Althan, al quale oggi si è terminato di celebrare i funerali.

124. *Al Sig. Pandolfo Pandolfini Vicesegretario dell' Accademia della Crusca. a Firenze.*

Vienna 1. *Aprile* 1722.

In qual maniera io debba rendere adeguate grazie a cotesti Illmi Sigg. Accademici, e in particolare a V. S. Illma del grande onore impartitomi nell' avermi ammesso alla loro in ogni tempo celebratissima adunanza, non trovo, nè spero di trovar modo di farlo: anzi sul bel principio mi sono così confuso e stordito, che quasi in luogo di piacere me ne viene tristezza, e donde altri ne trarrebbe soggetto di vanità e di coraggio, in me si sveglia abbattimento di spirito e confusione di mente. Non posso da una parte dar lode alla loro elezione senza mostrarmi prosontuoso, nè dall' altra a mio riguardo disapprovarla senza far torto al loro discernimento. Se tuttavolta si può far merito di una naturale inclinazione, e di un sommo ossequio, io ardirò di credere di non essere affatto indegno del loro sovrano beneficio, mentre in tutto il corso della mia vita il mio maggiore studio e passione è stato quello della nostra volgar favella, nè per altri mi son sentito portare a più di stima e di ossequio, che per sì dotta Accademia, che l' ha in tanta parte arricchita e illustrata:

tal-

talchè non si può disgiugnere l'amor dell' una dalla stima dell'altra, nè far passo in quella di buono, che dagli scritti e insegnamenti di questa non se ne prenda la guida. L'esser io divenuto cittadino di così dotta repubblica, e membro di sì illustre corpo, mi darà in avvenire eccitamento a farmi ciò che non sono, e a rendermi meno immeritevole di un titolo, che ora non riconosco, che dalla loro bontà e gentilezza. Io prego intanto V. S. Illma rappresentare a tutti cotesti nobilissimi Accademici i più sinceri e divoti sentimenti dell' animo mio, e di supplire con quelle più forti espressioni, che ben saprà dettarle il vigor del suo spirito e del suo sapere, e i difetti del mio scarso ingegno, attestandole però che dal canto della gratitudine e della riverenza io ne conserverò i sentimenti a tante grazie più convenevoli. Le poche osservazioni, che mi è occorso di fare intorno al tanto utile e tanto stimato Vocabolario dell' Accademia, la cui novella e più copiosa edizione è desiderata dal pubblico, e singolarmente dagli amatori della Toscana lingua, verranno un giorno in attestato della mia ubbidienza: ma prima mi conviene raccoglierle, essendo sparse, e meglio ordinarle, e pulirle, onde meno mi arrossisca in sottoporle al loro purgato intendimento. Debbo al presente tutta la mia attenzione al lavoro di due componimenti Drammatici in servigio di questo Augusto Monarca: terminati i quali V. S. Illma si assicuri, che sarà mio unico affare il ripigliare per mano le suddette osservazioni; e può essere che mi sia data permissione di fare un viaggio a Venezia, dove troverò fra' miei libri molte memorie colà lasciate in aggiunta ad altre, che qui ne tengo: della quale opportunità può essere ancora che io mi vaglia per venire a dedicarle in persona la mia singolar riverenza, e a proccurarmi il vantaggio di conoscere di presenza V. S. Illma, e cotesti insigni letterati, che vene-

ro da lontano e per fama. E qui col più profondo rispetto la prego di avermi nella sua buona grazia, e di considerarmi qual mi dichiaro essere col più profondo ossequio di tutti gl' Illmi Accademici, e in particolare di V. S. Illma ....

125. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 9. *Maggio* 1722.

Il Sig. Pierantonio Filippini, venendo costì, vi recherà una mia lettera, desideroso di conoscervi, e di riverirvi. Troverete in lui una persona degna della vostra stima e del vostro amore, e però lo tengo da se bastevolmente raccomandato. Avrei volentieri voluto potervi mandar con esso un esemplare delle Epistole del Kepplero, ma qui per mala sorte non ve ne ha alcun esemplare, e quello che in Lipsia si è commesso per voi, non è ancor arrivato. Cercherò altra occasione per farvelo pervenire, e alla più lunga lo riceverete da me con la mia venuta, che a Dio piacendo farò quest' anno in Italia. Vi ringrazio distintamente a nome anche del Cavaliere, per cui ve ne feci richiesta, di quanto mi avete scritto intorno al tempo preciso della spedizione Britannica fatta da Giulio Cesare. Egli n' è rimasto molto soddisfatto, e veduto che voi pure meco convenite dell' anno 55. avanti Cristo, in cui vediamo seguita la suddetta spedizione col consenso de' migliori Cronologi, penso che anche egli muterà opinione, e si risolverà a seguitare la nostra. Nelle Transazioni Anglicane v' ha una Dissertazione su questo punto. Ella è citata dal Gibson nella sua Dissertazione *de Portu Iccio*, per quanto mi asserì il medesimo Cavaliere, il quale ha fatto scrivere in Inghilterra per averne una copia. L' autore ne è Edmondo Halley, e voi forse l' averete veduta al

num.

num. 193. di esse Transazioni. Si aspetta con impazienza il vostro Frontino. L'indice che ci fate ad esempio di quegli *ad usum Delphini*, sarà utilissimo, siccome tali ho sempre mai giudicati quegli che abbiamo, e vorrei che gli avessimo di ciascun autore, e principalmente di Cicerone, e di Livio. I Francesi che travagliarono a farne per uso del Delfino, ne presero l' esempio da un nostro Veneziano, cioè da *Niccolò Eritreo*, o più tosto *Niccolò de' Rossi*, che ad esempio di molti altri volle *grechizzare* il suo nome. Egli, come sapete, fiorì nel secolo XVI. e fece l'Indice di tutte le voci e modi di dire Virgiliani, che ultimamente è stato ristampato nella bella edizione di Virgilio, illustrata da Pancrazio Masvicio, e stampata in due tomi in 4. a Leovardia per Francesco Halma, 1717. Vi rendo grazie delle vostre amorevoli esibizioni, quando sia per venirmene a Padova; e ben potete assicurarvi, che a suo tempo sarò per valermene, sapendo per tante sperienze fattene, quanto bene e affettuosamente io vi sia ricevuto e trattato. Riverirete a mio nome tutti di vostra casa, Padre, Consorte, e Figliuoli. Ho scritto a Lipsia per proccurarvi i due primi fogli del Sesto Empirico colà stampato dal Gledtischio, e tostochè gli abbia, questi vi saranno spediti. Del Kepplero non si è stampato altro che il Tomo delle Epistole, per la cui edizione e dedicatoria questo Augusto Monarca ha fatto un regalo di 4000. fiorini al Signor Nanschio, e di più onoratolo del titolo di suo Consigliere. Egli si era preso col pubblico l' assunto di proseguire la stampa di tutte l' opere Keppleriane, ma credo che sul bel principio si sia perduto di forze, per mancanza di calor naturale, e del *fine quibus*. Continuatemi il vostro amore, e nella vostra buona grazia vivamente mi raccomando.

126. *Al*

126. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 23. *Maggio* 1722.

QUANDO io ſcriſſi la Vita del Veſcovo Guidiccioni, eſaminai attentamente l'anno dell'età, in cui venne a morte, e parvemi allora di trovar ragioni ſufficienti per credere ed aſserire, che egli moriſse di anni 61. e non di 41. nel 1541. Di tutte le ſuddette ragioni non fui allora molto eſatto a farne memoria, mentre mi riſervava a parlarne più diſteſamente nella mia Storia de' Poeti, che allora mi ſtava a core, e può eſſere che tra le mie carte ne abbia fatto regiſtro. Al preſente adunque non poſso altro ſuggerirvi, ſe non che la inſcrizione ſepolcrale di lui riferita dall'Ughelli nel Tomo II. dell'Italia Sacra, lo dice morto di anni LXI. e non di XLI. come ſcriſse Lelio Guidiccioni; e ſovviemmi ancora che avendone in quel tempo ſcritto a Lucca al Sig. Fiorentini, per ſaperne il preciſo, egli mi aſſicurò con ſua lettera, che così ſtava eſpreſso nella lapida ſepolcrale, cioè LXI. Di più allora conſiderai, che il Guidiccioni eſsendo ſtato fatto Veſcovo di Foſsombrone nel 1524. da Clemente VII. ſe foſse egli morto d'anni XLI. avrebbe ottenuto il governo di quella Chieſa d'anni 24. So l'abuſo di quel tempo, al quale ſi rimediò dal Concilio di Trento; ma pure conviene conſiderare, che il Guidiccioni era uomo di credito in Lucca ſua patria avanti di paſsare a Roma; che in quella recitò orazioni pubblicamente; e che portatoſi a Roma vi ſtette molti anni al ſervigio del Card. Aleſsandro Farneſe, che fu dipoi Paolo III. in qualità di ſuo Auditore: tutte le quali coſe aſsai più ſi adattano ad un uomo accreditato di 44. anni, che ad un giovane di 24. Traſſi inoltre dalle ſue Rime argomento per attenermi alla

ſud-

ſuddetta opinione. In più d'uno de' ſuoi Sonetti confeſsa un ſuo innamoramento per lo ſpazio di 10. ed anche 11. anni, del quale in altro Sonetto dipoi confeſsa di eſserſi a forza liberato in abbracciando lo ſtato della via Eccleſiaſtica:

Il verde dell' età nel foco viſſi,
E punſe il cor ſol amoroſa cura:
Poi nacque altro diſio, *per la cui* dura
Legge *a me ſteſſo* libertà preſcriſſi.

Che egli ſia ſtato innamorato *dieci anni*, lo dice in quel Sonetto:

Due luſtri *ho pianto il mio foco vivace*,

E di *undici* lo dice in quello che principia; *Al bel Metauro* ecc.

e quelli error correggio,
Ove m' avvolſi, *è già* l' undecim' anno.

Ora ſe d' anni 24. egli foſſe ſtato promoſſo al Veſcovado, e ſe undici anni prima foſſe ſeguito il ſuo innamoramento; voi vedreſte molto per tempo innamorato un ragazzo di *tredici anni*, e potreſte fare molte illazioni poco vantaggioſe al buon nome di coteſto Prelato. Vedeſi anche in altri componimenti di lui chiaramente eſpreſſa la ſua età già matura. Son. 108.

Or che l' etate mia più verde è gita:

e Son. *62*.

Se 'l tempo fugge, *e ſe ne porta gli anni*
Maturi:

e Son. *64*,

Ma già cade al ſuo fin queſt' egra vita:

eſpreſſioni più convenienti a chi morì *ſeſſagenario*, che *quadragenario*. Ma quelle, che io pure aveva oſſervate nelle Lettere del Caro, ſon convenienti al dolore che ſi ha di un amico perduto. A chi ama, par ſempre di perder troppo per tempo la perſona amata. Il dire che uno, *a quel che poteva vivere*, *ne ha laſciato ancor giovane*, convien beniſſimo a chi muo-

re

re d'anni 60. morendo allora in fatti molti anni prima del corso ordinario della vita, che ai 70. vien circoscritto: e però Dante, che scrisse la sua Commedia d'anni 35. la cominciò con quel verso:

Nel mezzo del cammin di nostra vita,

Questo per ora posso così dirvi in due piedi. Non ho qui il Ghilini per vedere, che cosa anche questi ne abbia detto nel suo Teatro. Se altro con più comodità mi verrà per mano, non mancherò di comunicarvelo, sottoponendo però sempre il mio sentimento al vostro, e a quello del mio stimatissimo P. Berti: mentre sarò sempre un di quegli, che han più piacere di esser convinti di aver errato, di quello che si faccian gloria di persistere nel loro inganno ed errore, amando io più in altri il vero, che in me l'opinione.

L'edizione dell'opere Latine e Volgari del Bembo sarebbe molto applaudita. Avanti di partirmi d'Italia v'era chi la promoveva, e le dava non poco stimolo Mons. Bembo Vescovo già di Belluno, e 'l Senatore Pietro Bembo suo fratello. La cosa di poi svanì, e credo appunto per la ragione della opposizione del Lovisa, il quale converrebbe avanti d'altro acquetare: il che stimo ora non molto difficile, che stimo quel negozio dopo la morte del vecchio esser di molto deteriorato; e lo argomento dal tardar che fa la edizione del Foscarini, di cui tutti qui si lamentano. La disposizione da voi data alle stesse non può esser migliore. Ma 'l volervi aggiugnere le altre opere tutte, impresse ed inedite, di que' della casa del Bembo, sarebbe cosa di troppo impegno e difficoltà, oltre che ve ne ha alcune non degne di questo onore. Bernardo Bembo, padre del Cardinale, fu uomo dottissimo, scrisse molto, e fuori di qualche lettera Latina stampata tra altre di scrittori del suo tempo, nulla, ch'io sappia, di lui si trova alle stampe. Il Baruffaldi aveva un volume di ora-

zio-

zioni Latine di lui. Se vi riuſciſſe di averle, baſterebbe fare un primo tomo di eſſe e di quanto può ritrovarſi del medeſimo, aggiuntavi la Vita di lui, e continuare di poi la raccolta con quelle del Cardinale ſuo figliuolo. Ponendoſi queſto ad effetto, vi potrei ſuggerire qualche notizia opportuna. Circa le medaglie, che Domenico Viceutino vi moſtrò, già vi pregai con l'altra mia, che me le prendiate in ogni forma, comechè non vi ſieno Poeti per la mia raccolta, pochi letterati, ed alcuni ancora, i quali del tutto mi ſono ignoti. La Biblioteca Teologica di Brema contiene molte coſe contra la noſtra religione. Io ne tengo le tre prime claſſi: ma voi ſe ne parlate nel Giornale, andate riguardato. Ella è certamente d'idea uniforme a quella dei Supplimenti del Giornale. Di così fatte opere ve ne ha parecchie in Germania, e in Ollanda. Occorrendovi di averne notizia, potrò ſomminiſtrarvela. Salutate tutti. A rivederci con lettere al mio ritorno dai bagni. Addio, fratello amatiſſimo,

127. *Al Sig. Andrea Cornaro, a Venezia.*

Vienna li 6. Giugno 1722.

LUNEDI' mattina ſon ritornato da Baden. Mi ſono bagnato i piedi alla ſorgente quattordici volte, ma ſentendone poco beneficio, e più toſto nocumento, non ne volli di vantaggio. Continuo qui con altri rimedj di profumo aſſai buoni, che molto mi giovano, talchè ora mi trovo paſſabilmente migliorata la gamba. Spero tra pochi giorni di ſentirmene rimeſſo interamente. Alla Sig. Madre e a' noſtri di caſa nulla dite dell' incomodo paſſato, e ſolo del bene preſente. Si è ſtabilito e divulgato il matrimonio di queſta Sereniſſima Arciducheſſa Amalia, figliuola del fu Imperator Giuſeppe, col Sereniſſimo Principe Eletto-

lettorale di Baviera. Verſo la fine di Agoſto probabilmente ſe ne ſolennizzeranno gli ſponſali. Il primo Dramma, su cui ora travaglio, ſarà forſe deſtinato alla celebrazione di quella ſolennità. Le novelle cittadineſche comunicatemi, mi ſono ſtate aſſai care. Sento che l' Ormisda mio, che ora ſi recita in Bologna, rieſca mirabilmente: di che ho ſommo piacere. Ringraziate il vecchio Eccmo Piero Grimani della corteſe memoria che di me tiene, come pure Monſig. Vicario Suarez, e gli altri tutti, che di me vi han parlato, o vi parlano, o ſaranno per parlarvi. Io farò lo ſteſſo alla mia venuta coſtì. Il noſtro Eccmo Amb. Priuli ha tolta a Laxemburgo l'ultima udienza di congedo da S. M. la quale creandolo Cavaliere lo ha fatto regalare in uſcirne dalla viſita di un belliſſimo ritratto giojellato, che per quanto mi vien detto, avrà il valore di ſei mila fiorini, benchè corra voce, che ne ſia coſtato più di otto mila. Dimani lo vedrò probabilmente. Il Sig. Ippolito ſi è rallegrato molto della felice rimaſta di Senatore del Sig. Ferrigo Reniero. Egli vi ſaluta caramente; il che fanno parimente i Sigg. Vignola, e Pariati, e Conte Moſconi. Il ſolito abbracciamento cordiale alla Sig. Madre, e con tutto l'affetto mi proteſto.

128. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 10. *Giugno* 1722.

Mi confeſſo molto tenuto alla voſtra corteſia e amorevolezza del benigno gradimento, che ha dimoſtrato coteſta Sereniſſima Altezza per quanto ho dovuto ſcrivervi in atteſtazione di verità intorno al Sereniſſimo Sig. Principe Gio. Federigo, che ſempre più ſi è fatto ſtimare ed amare da tutta queſta gran Corte. Io ve ne ringrazio per tanto, quanto so e poſſo, e pregovi di tenermi umilmente raccomandato

to al vostro Serenissimo Padrone, la memoria dei cui beneficj verso di me non sarà mai per mancarmi, che con la vita. Il P. Pauli già sarà stato a vedervi, e può essere che questa lettera lo ritrovi ancora costì: nel qual caso lo abbraocerete affettuosamente in mio nome. Qui si parla sovente di lui, e sempre con lode, e nuovamente vi attesto, che difficilmente troverà successore nel suo impiego, che lo pareggi, e niuno certamente che il superi. Il mio viaggio poi, intorno al quale mi ricercate, non si effettuerà per Italia, che nel venturo Settembre, quando pure non me lo faccia differire all'Ottobre la necessità di dovere assistere alle feste teatrali da celebrarsi in occasione dei già stabiliti sponsali di questa Serenissima Arciduchessa Amalia col Principe Elettorale di Baviera; ma può essere ancora, che io trovi modo di esserne sollevato. Mi è stato di piacere l'intendere, che abbiate già ricevute le due Cronache mss. di Piacenza e di Padova speditevi da mio fratello. Spero che queste non saranno le ultime, principalmente se non mi viene impedito il mio venire in Italia. Dopo il mio ritorno dai Bagni, che all'incomodo della mia gamba anzi nocumento, che giovamento han recato, non mi è avvenuto di vedere che di passaggio il Sig. Gentilotti: ma al primo incontro ch'io n'abbia, non mi scorderò di parlargli della Cronaca di Sicardo, acciocchè ne solleciti la collazione del vostro testo con quello della Cesarea, se pure il vostro è in sua mano. Spiacemi di aver troppe occupazioni, e di non avere pur tanto tempo da potervi io stesso servire anche in questo travaglio; ma l'attenzione e gentilezza di lui supplirà a sufficienza. Sono spesso a ragionamento ed a pranzo col Sig. Conte Collalto, il quale va mirabilmente avanzando nel buon modo di scriver sonetti, e ultimamente ne ha fatti parecchi, per quanto giudicar posso, da registrarsi fra gli ottimi. Sì fatti personaggi

fanno

fanno onore alle lettere, e possono anche promuoverle e beneficarle. I Cronisti di Genova antichi, che avete ricevuti, sono molto da stimarsi. Sovviemmi di averne in Venezia veduto più d' uno, e mi ricorda di un Caffaro, se pur non erro nel nome, e di uno Stella; e costoro tanto più sono pregevoli, quanto che per lo più non iscrivevano che le cose del loro tempo, o vicine, e parmi anche eletti dal loro pubblico. Sono citati dagli Storici di Genova posteriori, e se ne parla dai compilatori delle Vite de' letterati Genovesi, Foglietta, Giustiniani, Soprani, e Oldoino. Ma a che queste ciarle? Vasi a Samo, e civette ad Atene. Il P. Alfani Domenicano è mio amico, e non inutilmente mi son adoperato per lui ne' suoi passati travagli, e nell' impetrargli un Diploma di Teologo Cesareo, del qual titolo va ora fregiato il suo nome. Io sono suo amico, e lo conosco per buon letterato, e religioso: onde ben potete figurarvi, che all' occasione non tralascerò cosa alcuna di suo servigio. Pregovi dopo tutto di risalutare a mio nome i Sigg. Marchese Orsi, Zanelli, Torti, e Corradi; e per fine abbracciandovi mi confermo.....

129. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 4. *Luglio* 1722.

DELLA mia gamba sto benissimo, tolto il zoppicamento, cui non v' ha più rimedio, e 'l più o meno peso secondo il cangiamenro de' tempi: ma pure da molti giorni in qua ne sento molto sollievo: talchè dopo la mia disgrazia non mai me ne son portato men male. Contuttociò quasi sempre sto in casa, per non perder di vista il lavoro del Dramma, di cui non mi resta a fare, che il terzo atto. Questa mattina si è provata la musica del primo, che per vero

dire

dire mi è riuscita eccellente, e ne sono soddisfattissimo. Buon pro vi faccia per li bravi brindisi che mi avete fatti con nostro fratello il giorno di S. Vito. Io ve gli ho rimandati, benchè tardi, il giorno che mi è capitata la vostra lettera. I quartali ancor tardano, ma questa mattina mi è venuto un buon ajuto dalla clemenza Cesarea, che molto mi ha sollevato. Le buone nuove di casa mi tengono allegro. Iddio feliciti le vostre idee, che tendono al vostro vantaggio. Gli amici e 'l Sig. Ippolito vi risalutano. Fate voi lo stesso alla Sig. Madre e a tutti i soliti a nome mio. Lunedì la Corte partirà con le Maestà regnanti a Presburgo, dove si fermeranno tre settimane, per quanto si dice. Qui v' ha ora più di freddo, che di caldo. Il tempo sente più del clima, che della stagione. Non vi scrivo novità, perchè non uscendo di casa, e ammettendo poche visite, non ho chi me ne parli, ed io tutt' altro leggo, che gazzette. Vi do un cordiale abbracciamento, e sono ....

130. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 25. *Luglio* 1722.

RINGRAZIATE a mio nome il P. Maratti e 'l Padre Tolotta dell' esemplare del libro, di cui essi mi favoriscono, e assicurategli che l' altro esemplare sarà da me stesso presentato all' Augustissimo Padrone. Il Sig. Albrizzi nostro gentilissimo è in uno de' borghi di Vienna, e non si è più lasciato da me vedere, senzachè io possa indovinarne la cagione. A dirvi la verità, è degno figliuolo di suo padre, e forse anche in qualche conto gli sta al di sopra. Non è da fidarsi di quanto dice e promette. Crede di essere un grand' uomo, pieno di dottrina e sapere, ed è un arcisolenne petulante. Fa il Teologo e l'Antiquario. Mi è stato detto, che presentemente studj di Gre-

co per ſaper leggere le medaglie Greche, quando ancora non intende punto le Latine. Delle due medaglie donatevi anch' io tengo la prima, che è quella di Franceſco Quirini. L' altra di Daniello di Anna non l' ho mai veduta, nè so chi quegli ſiaſi. La famiglia è Napoletana. Fra le mie ne tengo una, intorno alla quale ſi legge MARTINVS. DE. HANNA. non *Anna*, come mi ſcrivete leggerſi nella voſtra. Nel roveſcio ha una figura di donna in piedi con veſta ſvolazzante, e con le mani unite, e sollevate in alto verſo un gran lume che n' eſce, e col motto: SPES. MEA. IN. DEO. EST. Ella è di più che mezzana grandezza, e di aſſai bravo artefice. Queſto Martino di Anna moſtra all' abito di eſſere ſtato Prelato. Queſte due medaglie ſtarebbono bene inſieme. Spiacemi d' intendere i diſpareri de' Sigg. Cenedeſi col loro Veſcovo. Egli è teſta calda, e non ſempre la più arrendevole. Il Sig. Bernardo ſuo fratello b. m. lo teneva in freno, e più volte gli accomodò molte coſe, dove per altro ſarebbe riuſcito con poco onore. A Dio non piaccia, che non gli ſucceda con coteſto Pubblico qualche incontro di ſuo maggior diſpiacere. I parenti, che gli ſtanno d' intorno, hanno la maggior colpa di tutto. Per altro è di ottimo cuore, e ha molte parti, che lo rendono degno di amore e di lode. Un cordiale abbracciamento alla Sig. Madre, Sorelle, e tutti di caſa. Il Sigg. Ippolito fa lo ſteſſo con voi. Addio, fratello amatiſſimo.

131. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 8. *Agoſto* 1722.

DALLA ſopraſcritta della lettera al P. Pauli conoſcerete il titolo finalmente da me impetratogli di Iſtorico di S. M. C. C. nel Regno di Napoli. Il diplo-

ploma non ancora è stato sottoscritto dal Padrone; oggi solo ritornato dal suo viaggio divoto di Maria Zell; ma lo sarà quanto prima, essendosi fatto il più col farlo approvare, benchè non senza opposizioni, in questo R. C. di Spagna: tantochè per far tacere gli oppositori, è convenuto prendere il mezzo termine di intitolarlo Istorico Cesareo *nel* Regno di Napoli in luogo di dire *del* Regno di Napoli: il che finalmente pochissimo importar dee a chi lo ha conseguito. Gliene do avviso con l'annessa, la quale al vostro amore raccomando. Anche l'Argelati finalmente sarà contento, essendosegli impetrato il titolo di Provveditore de' libri per S. M. C. in Italia: con che potrà liberamente stabilire il suo negozio di libreria e stamperia in Milano, il che egli di fare sommamente desiderava. Ma voi mi direte: per tutti voi siete buono a qualche cosa, fuorchè per vostro fratello: mentre dell'affare di Roma non può ancora vedersi la conclusione. Piacesse a Dio, che ciò dipendesse interamente da questa Corte: che finora sarebbesi certamente effettuato. Spero tuttavolta di sortirne felicemente, mediante un nuovo memoriale da me disteso, e che sarà raccomandato all'assistenza dell'Emi. Sig. Cardinale Cinfuegos tanto dal Marchese Perlas, quanto dal Conte di Savallà: e ho buona ragione per credere, che questo secondo tentativo riuscirà più felicemente dell'altro. Amen. Io non saprei dirvi il tempo preciso in cui si cominciò a produr su le scene le maschere di Pantalone, Dottore, Zanni ecc. Sovviemmi solamente di averne vedute alcune fino verso il 1580. nelle quali non solamente era impresso il nome, ma ancora la figura. Tenete costì il Pachimere giuntovi da Roma. Sinchè non ho gli altri dieci tomi che mi mancano, poco mi preme di aver l'opera mezzo in Vienna, e mezzo in Venezia. Spero, che il P. Rubeis potrà ritrovarmi in Parigi que' che mi mancano.

Lo pregai di ciò avanti la ſua partenza per Francia, dove poi gli ho fatta fare una buona rimeſſa, tanto per eſſi, quanto per altri libri sì miei, che di altri. Tengo qualche difficoltà a creder legittima quella inſcrizione di Spello. Quel LEM. che indica il nome della tribù *Lemonia*, di cui ſi pretende che foſſe il Properzio della lapida, doverebbe eſſere tra il nome *Aurel.* e 'l cognome *Propert.* e non in fine della lapida. Egli è pure di raro eſempio il vedere quel L. Cominio figliuolo di Lucio della tribù Lemonia ſenza l' aggiunto di un cognome: il che pure era rariſſimo in tempo della Romana Repubblica. Mi rimetterò tuttavolta al giudicio, che ſarà per darne il moderno compilatore dell' *Ars Critica Lapidaria*, che ſe ne avrà contezza, non mancherà di farla eſaminare. Le circoſtanze del luogo, ove ſi dice eſſerſi ultimamente ſcavato il marmo, tutte ſpirano impoſtura. La voſtra oſſervazione ſopra l' Aminta bagnato dell' Ongaro è ingegnoſiſſima. Nelle Rime di lui v' ha certamente più ſicure prove intorno alla ſua patria. Queſta mi fa ricordare di pregarvi di un favore; ed è, che uſiate ogni diligenza per ritrovarmi un eſemplare delle Rime di M. Gaſpara Stampa, rimatrice inſigne Padovana, comechè il Zilioli e 'l Creſcimbeni la dicano Veneziana. Di quello ch' io aveva, mi è convenuto privarmi per farne un dono al Sig. Conte Collalto, che ardentemente deſiderava di averlo, per eſſere la maggior parte di quelle Rime in lode del Conte Collaltino da Collalto, di cui la Stampa fu oltremodo innamorata. Anzi vorrei, che ſcriveſte a Padova, per intendere, ſe di tal famiglia ſopravviva alcuno, e ſe preſſo gli eredi della medeſima, o altrove ſi conſervi il ſuo ritratto, che ad ogni coſto ſi comprerebbe, ovvero ſe ne faria prender copia. Ella per altro morì in Venezia poco prima del 1554. in cui da Caſſandra Stampa ſua ſorella furono fatte ſtampare le Rime di

lei

lei per Plinio Pietrasanta; e dedicate a Monf. della Casa. Il Sig. Conte Collalto cerca notizie spettanti alla Vita di lei, perchè vorrebbe farne ristampare le Rime illustrate con sue note, e col ritratto della medesima, se si potesse avere, e con quello del Conte Collaltino suo amante. Abbraccio caramente la Sig. Madre, e di cuore saluto tutti. Fratello amatissimo, addio.

132. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 22. *Agosto* 1722.

Mesi sono m' inviaste la copia di alcuni Sonetti del Burchiello contra Bartolommeo Scala, in due de' quali egli lo chiama per derisione *Vopisco*. Noi allora non abbiam potuto indovinare, che cosa e' volesse intendere con tal soprannome, e perchè così lo chiamasse. Il Salvini, al quale ne scriveste, non ve ne seppe dir cosa alcuna. Ora io leggendo i giorni passati il tomo VI. *Carm. illustr. Poet. Ital.* stampato ultimamente in Firenze, osservai a c. 82. dove incominciano i versi di Cristoforo Landini, esservene alcuni da lui indiritti *ad Barth.* OPISCVM *Scalam Collensem*; e altri con lo stesso titolo a c. 86. Da ciò venni subito in cognizione, che *Vopisco*, o sia *Opisco* fosse un cognome, che all' uso de' letterati di quel tempo, i quali adottavano un qualche nome, o cognome antico, Greco o Romano, si fosse appropriato lo Scala, e forse allusivo a qualche particolarità e circostanza del suo venire alla luce del mondo fuori del ventre della madre. Vopisco in Latino significa nascer *secondo*, o *posteriore* di due gemelli, il primo de' quali sia uscito per aborto fuori del ventre materno. Opisco in Greco può essere lo stesso, che ὀπίσθιος, *aversus*, *seu posterior*. Questa mia considerazione generale sarà meglio a voi considera-

re la cosa, e darmene sopra il vostro giudicio. Osservo anche nello Scapula, che ὦπις è un aggiunto dato a Diana, *quod parturientium rationem & curam habeat*. Con questa guida s'intende meglio quel verso del Burchiello:

E'l tuo Greco e il zargon ti varrà poco.

Questa settimana ho fatto acquisto per poco più di sei fiorini di un bel Ms. in carta pecorina in 4. composto da Domenico di Giovanni Fiorentino, dell' Ordine de' Predicatori, il quale fiorì in tempo del Concilio di Firenze. Questo è dedicato da lui con un'ode Saffica a Pier de' Medici, che fu figliuolo di Cosimo il grande, padre della patria. L'opera è tutta in versi elegiaci Latini, divisa in IV. libri, intitolata *Theotocon*, e contiene la Vita e le lodi della Beatissima Vergine nei due primi libri; e nei due ultimi tratta delle basiliche di Roma, di Toscana, e di Firenze, alla medesima dedicate: e però se ne cavano molte belle notizie istoriche. Il Codice è scritto nel secolo dell' autore, e molto pulitamente. Vi ringrazio della bella medaglia, di cui mi favorite, di Daniello di Anna. La porrò vicino a quella di Martino della stessa famiglia. Mi è stata cara la promozione del Sig. Volpi alla Cattedra di Notomia. Se mi avanzerà tempo, ne scriverò questa sera al Sig. suo Fratello: ma temo che la prova del teatro mi leverà dalla segreteria. Staremo a vedere cosa sarà questo Comento del Boccacci, che si vuole stampare in Napoli sopra *tutta* la Commedia di Dante. I riscontri che si hanno, che il comentatore non fosse passato col suo travaglio oltre la prima Cantica, fanno anche a me dubitare, che in ciò forse non si prenda un granciporro majuscolo. Saranno più di 24. anni, che ebbi sotto l'occhio il Codice già posseduto dal fu Dottor Jacopo Grandi, scritto nel XIV. secolo, il quale non conteneva che il Comento del Boccaccio sopra l' Inferno. Anche il Salvini scrif-

ſcriſſemi tempo fa, che i Mſſ. da lui veduti terminavano nella ſteſſa guiſa. Nella inſcrizione di Bevagna non trovo coſa, che me la faccia ſoſpetta d' impoſtura. Della famiglia *Atatia* non v' ha memoria nel Grutero, nè nel Reineſio; ma bene in più luoghi dell' *Aponia*. Vedrò volentieri le ragioni, per le quali ella ſi crede ſuppoſta. La riſoluzione preſa dal Sig. Proccurator Piſani di tener per se tutta la libreria del fu Proc. Contarini, è coſa degna di un tanto Cavaliere. La unirà a quella del fu Girolamo Corraro, e ſarà una delle più belle e numeroſe private d' Italia. Sarà celebre la ſua caſa e per queſta, e per lo ſtudio de' medaglioni uniti con tanta ſpeſa dal ſuddetto Corraro. Finiſco ſalutando tutti caramente, e in particolare la Sig. Madre, alla quale ſomminiſtrerete ſenz' alcun riguardo tutto il biſognevole, che poteſſe eſſervi ricercato da lei. Addio, fratello amatiſſimo.

133. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 29. *Agoſto* 1722.

SONO quindici giorni che mi ſento travagliato da una tal debolezza di teſta, e da un sì fiero dolor di ſchiena, che per poco che ciò mi duri, non ſarò a tempo di ſcrivere il ſecondo Dramma, di cui non ho verſeggiate che le prime quattro ſcene. Conoſco ſempre più, che m' invecchio non meno nel corpo, che nello ſpirito, e che queſto meſtier di far verſi non è più per me. Già ne diſſi qualche coſa al Padrone nell' ultima udienza, ma nè da lui, nè da altri mi viene preſtata fede. Ma ciò poco m' importa. Quando non potrò, non potrò; e ciò che vuole, altri creda. Il mio Dramma ſi reciterà per la prima volta, che ſarà anche l' ultima, dimani. Lunedì la Corte prenderà lo ſcoruccio per la morte

della Principessa Sobieski, Zia del Padrone. Qual applauso abbia incontrato il mio componimento, io non ve lo posso esprimere. Meglio lo intenderete da altri. E' opinione universale, che io nè abbia composto, nè possa comporne un migliore. L' Imperadore disse in pubblico, che *sì fatte opere non si vedevano in Italia, perchè in Italia non v' era un altro Apostolo Zeno che sapesse comporne*: precise parole di lui, che jeri appunto, giorno di gala per essere l'anniversario dell' Augustissima, me ne diede, insieme con essa, lode particolare. Il Sig. Conte di Savallà mi soggiunse, che gli dispiaceva che lo avessi fatto sì bello, poichè ciò mi avrebbe difficoltato di ottenere da S. M. la permissione di non più farne. Non crediate però ch' io vi scriva queste cose per vanità, ch' io ne senta. L' animo mio le ascolta con indifferenza, e solo ve le partecipo, perchè so che ne avrete piacere. Col Sig. Gentilotti non passerò l' officio di congratulazione che mi ordinate, se prima non sia conclusa e promulgata la di lui promozione. Per la carica di Bibliotecario si fanno molti movimenti, e principalmente dal Cav. Garelli, che è molto avanti, avendo fatto che anche l' Imperadrice parli caldamente per lui. Molti pensano a me, ma io non voglio assolutamente, e ho pregato con tutto lo spirito i miei padroni, che non facciano il minimo passo a mio favore, mentre ricuserei, anche se mi fosse offerto quel posto, volendo stare più sciolto che sia possibile, ed essendo risoluto di non voler morire, se a Dio piaccia, in questi paesi, de' quali sono annojatissimo. Il tutto scritto vi sia in confidenza. La Cronica Genovese scritta dallo Stella era ms. in foglio appresso il fu Angelo Boldù da San Trovaso. Rimase con altri Codici presso i di lui figliuoli, dai quali cinque anni sono fu prestata anche al Sig. Recanati, presso il quale la vidi la seconda volta. Se questi poi l' abbia ad essi loro re-
sti-

stituita, o pure ne abbia fatto acquisto, non saprei dirvelo di certo. Tanto potrete scrivere al Sig. Muratori, salutandolo a mio nome. Ho detto al P. Mariconi quanto mi avete significato, e m' impone di salutarvi caramente. Lo stesso fa il Sig. Ippolito. Abbracciate la Sig. Madre, e tutti di casa a mio nome. Fratello amatissimo, addio.

134. *Al medesimo. a Venezia.*

Salisburgo 16. *Ottobre* 1722.

QUESTA mattina sono, grazie a Dio, felicemente arrivato col Sig. Segretario Vignola in questa città, dove egli è probabile ch' io mi fermi fino a martedì, per una dolce violenza, che già preveggo dovermi esser fatta da questa Altezza Reverendissima, acciocchè io sia uno degli spettatori del Dramma, che si reciterà nel suo teatro di Corte lunedì, giorno anniversario di sua elezione. Il Sig. Gentilotti, Consigliere e Cancellier di Corte di S. A. Rma, e fratello del nostro Sig. Gentilotti Bibliotecario, da cui anche son favorito di carrozza, me ne ha gentilmente oggi insinuato il desiderio del suo Padrone, protestando che un anticipare la nostra partenza sarebbe un fare a Sua Altezza un gravissimo dispiacere. Il Sig. Vignola se n' è difeso, ma finalmente converrà cedere all' inferiore, a cui l' obbedienza risulta in onore ed in merito. Ora tornando al mio viaggio, ho trovato finora le strade parte buone, parte cattive, ma non mai pessime, come quelle di Stiria e Carintia. Da Inspruc, o da Trento, continuerò a ragguagliarvi del buon proseguimento del mio cammino, che tanto più mi dà di piacere, quanto più a voi mi avvicina. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

135. Al

135. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 25. *Novembre* 1722.

Ho ricevuto il vostro insigne Frontino, e ho cominciato a godere con mio vantaggio della lettura di esso. Nella Dissertazione, che avete premessa intorno alla vita e scritti di lui, nulla mi è rimasto che desiderare, tutto essendovi molto bene disposto, e molto giudiciosamente pensato e detto. Le conghietture medesime hanno aspetto di prove, e nelle tenebre istesse mi avete porto un gran lume. Quando sia sparsa e veduta cotanto bell' opera, troverà in ogni parte persone che la loderanno, e accrescerà da per tutto quell' alta riputazione, che vi siete con le vostre altre opere meritata. Io me ne consolo di tutto cuore con voi, e parmi di essere con voi a parte della vostra gloria a riguardo del molto interesse che debbo avere in ogni cosa con un amico, che sì singolarmente venero ed amo. Mi sono avanzato anche nella lettura delle Annotazioni, le quali godrò più pienamente, quando dal legatore mi sia restituito il libro, che gli ho consegnato i giorni passati. Intanto dal saggio, che qua e là ne ho preso, ho riconosciuto di qual dottrina ed erudizione le avete corredate, e con qual giudicio avete illustrati que' luoghi, che più di bisogno ne avevano. Non finirei giammai, se dir volessi tutto quello, che ne penso. Oggi finalmente è arrivata la cassa, in cui sono parimente l' Epistole Keppleriane. Scrivetemi, se volete, che a dirittura a voi le trasmetta, o se debba aspettare occasione sicura per darvele, o per trasmettervele. La copia di esse donatami da chi le ha pubblicate, mi è piacere, che passi in vostra mano, e rimanga presso di voi, che sapete farne così buon uso. Non posso risolvermi

mi di venir costì, se prima non do un abbracciamento al nostro Sig. Recanati, che sto di giorno in giorno attendendo, fatto già uomo di Chiesa. Iddio Signore benedica cotesta sua santa e saggia risoluzione, e faccia sì, ch' ella torni in vantaggio e onore di lui. Riverite tutti di vostra casa a mio nome, e per fine mi dico ....

136. *Al Sig. Francesco Grisoni. a Capodistria.*

Venezia 20. *Dicembre* 1722.

Come il più forte stimolo di ripassarmene i monti, e rivedere per qualche mese l' Italia e la patria è stato il desiderio di abbracciare i miei antichi amici e padroni, così uno de' miei maggiori piaceri sarebbe quello di riverire presenzialmente V. S. Illma, che da tanti e tanti anni singolarmente amo ed onoro, e cui di tante e tante grazie mi confesso giustamente obbligato. Ma poichè fra lei e me s' interpone un lungo tratto di mare, e questa contentezza mi viene tolta da' suoi e miei affari, e convenienze, resta in qualche parte riparato il mio danno dal ricever che ho fatto i giorni passati il suo umanissimo foglio, e dal vedere con la lettura di esso, che nell' animo suo nulla mi ha pregiudicato nè la lunghezza dei tempi, nè la distanza dei luoghi: in che con tutta la sincerità le protesto, che io pure mi pregio di conservare per lei eguale affetto e cordialità senza veruna diminuzione della mia stima ed ossequio. Ora per rispondere ordinatamente a tutto quello di che V. S. Illma mi richiede nella sua lettera, le dirò in primo luogo, che di salute di corpo, e di quiete di animo non mai sono stato meglio di quello, che al presente io mi sia. Non sento alcun incomodo dal peso degli anni, per altro non poco, essendo questi oltre a 54. e se non mi fosse succeduta la disgrazia della gamba male acco-

como-

comodata, mi parrebbe di essere in tutto nel fiore dell' età mia. Qui comunemente gli amici mi dicono essere ringiovanito, e per essermi ingrassato alquanto, soggiungono aver io qui riportata un' aria da Tedesco. Circa il mio stato in Corte, le dirò che nulla di vantaggio posso nè debbo desiderare, poichè se lo desiderassi, starei men bene di quello che sto. Godo l' onore di essere ben veduto ed accolto da tutta la Padronanza; delle cose mie mostrasi particolar gradimento; e perchè come lasciò scritto quel Poeta Siciliano, *praeconia Principum esse debent clarae munera liberalitatis*, bene spesso me ne dà generosi contrassegni l' Augustissimo mio Padrone, dal quale oltre al mio annuo assegnamento, ho ricevuto in poco più di quattr' anni oltre a dieci mille fiorini in regalo. Il mio impiego è di suo Poeta, e di suo Istorico. Nel primo ho travagliato continuamente: nel secondo si dispongono le materie, si replicano i comandi, ma si va con lentezza, perchè è arduo il lavoro, e conviene ben esaminare se stesso avanti che dar di mano all' impresa. Per altro la Poesia non è stata finora la mia continua occupazione. Molte Dissertazioni istoriche, e filologiche mi è bisognato di stendere, per ubbidire a chi deggio: e queste restano sepolte, e nascose all' altrui sguardo e censura. Il Sig. Gentilotti, che per molti anni ha degnamente sostenuto il posto di Bibliotecario Cesareo, è stato ultimamente promosso a quello di Auditore di Ruota in Roma per la nazione Germanica. Con quella ingenuità, che sempre è stato mio costume di professare nelle cose mie, l' assicuro, che solo è da me restato di non essergli successore nel primo, che era vacante. Non era di mia utilità, nè di mio riposo l' accettarlo; e me ne sarebbe anch' ella ragione, se ne sapesse i motivi. Me ne sono protestato altamente, e ho parlato in guisa, che S. M. ebbe ella stessa a comprendere, che aveva i miei riguardi per essere dispensato. Dopo il mio arri-

vo

vo in Italia ho avuto il piacere d'intendere, che in luogo del Sig. Gentilotti sono stati eletti due Bibliotecarj, cioè il Sig. Cavaliere Pio Niccola Garelli, Medico di S. M. e 'l Sig. Alessandro Riccardi, Fiscale del Real Consiglio di Spagna, l'uno e l'altro letterati di vaglia, e miei degni amici. Eglino dovranno assistere al trasportamento, che un giorno si farà di essa Biblioteca dalle stanze vecchie del Palazzo nel gran salone, che ora si sta fabbricando sopra la cavallerizza di Corte, corrispondente allo stesso Palazzo. E acciocchè ella si possa figurare quale abbia ad essere la grandezza del salone, sappia essere la Libreria Cesarea numerosa di più di cento mila volumi, dieci mila de' quali sono Manoscritti: tesoro incomparabile e singolare. La mia dimora in Italia sarà sino ad Aprile. Aveva in animo di fermarmi insino a Maggio; ma mi sarà forza accelerare la mia andata, a fine di trovar S. M. ancor in Vienna, e servirlo poi nella sua andata in Praga nel Maggio seguente, in cui ha determinato di trasferirsi colà insieme con l'Imperatrice regnante, e tutta la Corte. Il motivo apparente di tale andata si è quello di solennizzare la coronazione da farsi della medesima Imperatrice in Regina di Boemmia; e credesi che il loro soggiorno in quella gran capitale non sarà meno di dieci mesi: di che strillano gli Austriaci, i quali sentiranno il grave pregiudicio del veder lontana la Corte da loro per tanto tempo. Quello che costì si dice della lentezza nel pagamento dei salariati, con cui si procede, non è che in parte vero: ma pure alla fine vengono a comune sollievo. Di presente non andiamo creditori, che di tre soli quartali: di che però a me non resta di che dolermi, mentre intanto supplisce la munificenza Sovrana coi donativi. Non è poi capace una lettera di contenere le lodi del mio Monarca. Quel suo gran core, ornato d'ogni virtù, non si finisce mai di cono-

no-

noſcere, nè conoſciuto mai ſi finiſce di ammirare e di amare. Un giorno gliene formerò un ritratto più ſomigliante, ch' io poſſa, ſenza timore che v' entri l' adulazione, dove la verità è sì evidente. Io ho l' onor d' eſſere bene ſpeſſo a' ſuoi piedi, e di godere da ſolo a ſolo le ore intere de' ſuoi ſaggi ragionamenti. Qui le dirò ſolamente, che in materia letteraria egli penetra a fondo, e la ſua memoria è così feconda, che più volte me ne ſono ſtupito, e fra l' altre ſoviemmi, che un giorno eſſendo entrati a diſcorrere della filoſofia degli Stoici, me ne eſpoſe i vantaggi, e i difetti ſopra l' altre ſette degli Etnici, recandone le prove con le preciſe parole di Epitetto e di Seneca, che ſtimai che di freſco aveſſe ſtudiato quegli autori eſpreſſamente, quando egli mi atteſtò eſſere più di quattordici anni, che per mano non gli avea preſi. Oltre alla ſua lingua naturale parla a perfezione la Latina, la Italiana, la Franceſe, la Caſtigliana, e la Catalana; e ſe il ſuo impero goderà ferma pace, avranno in lui un' Auguſto protettore le ſcienze e le buone arti. Iddio gli conceda ogni bene, che ben lo merita, e lo feliciti di prole maſchile per comune felicità e ſicurezza.

Ma è tempo che io venga all' affare della vedova Bartoli, della quale ho poca ragione di lodarmi, vedendomi sì malamente ſoddisfatto nelle mie riſcoſſioni. Queſto è un punto, al quale debbo aſſolutamente dar l' ultima mano avanti di partire d' Italia; e quando vegga, che ella ſi ritiri dall' oneſto, mi converrà abbracciare le propoſizioni di perſona ſicura e facoltoſa, la quale mi ſi eſibiſce di prendere la poſſeſſione a più vantaggioſe condizioni, e di bonificarne i miglioramenti, che vi poteſſero eſſere, a chi foſſe di convenienza. Io vado creditore dalla ſteſſa di più di dugento ducati per rate corſe e maturate: delle quali aſſolutamente intendo di eſſer ſaldato

dato dentro il venturo Febbrajo: altrimenti in Marzo prenderò altre misure. V. S. Illma ne vedrà il ristretto del conto dal foglio occluso. La mia fede e 'l mio buon nome son troppo noti, perchè colei abbia a diffidarsi ch'io la possa defraudare nè pur di un quattrino. Io non ho altre note, che quelle che troverà qui segnate, ed io di mano in mano ho fatte le debite cauzioni e ricevute al fu suo marito. Circa quel pezzo di terra della fu vedova Fanzago, che n' è stato tolto non so con qual ragione, egli è di tutto dovere, che io dia alla Bartoli il dovuto compenso. Ella ben vede che nel mio procedere non mi diparto punto dall'onesto, e cotesta buona donna doverebbe una volta lasciare di andar cercando pretesti, e pagar ciò che deve. Se costei vorrà ostinarsi, torno a dire, che prenderò altre misure. Io mi confido nella buona fede e autorità di V. S. Illma per veder terminato amichevolmente l'affare; e qui per fine implorandole dal Cielo ogni felicità, mi confermo col solito ossequio....

137. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 8. *Febbrajo* 1723.

Sono in Venezia, godendomi gli amici che qui mi sono rimasti, e vorrei nel brieve tempo, che ancor mi avanza del mio soggiorno di qua dai monti, poter essere e costì e in altre parti d'Italia, per rivedere e abbracciare gli altri amici lontani. Tra questi potete ben essere persuaso, che voi non sareste degli ultimi, amandovi a misura del vostro merito, e del mio dovere. Io per dir vero, aveva deliberato di farvi una visita; ma la risoluzione presa dopo la mia partenza dall'Augustissima Padronanza di trasferirsi a Praga con tutta la Corte dentro il prossimo Maggio, mi obbliga a sollecitare il mio ri-

ritornò colà un mese prima di quello, che io m'era proposto e stabilito. Mi è forza di levare questo spazio di tempo al mio genio, per darlo alle mie convenienze. Chi sa mai, se una sì bella occasione di esser con voi mi si presenterà più in avvenire? Mi giova sperarlo, per consolarmene. Io stimava inoltre con la mia venuta in Venezia di ritrovar qualche cosa per la vostra insigne raccolta: ma la disgrazia, che quasi generalmente ha spogliata l'Italia de' migliori Codici, che ornavano le pubbliche librerie e le private, si è fatta anche qui comune; talchè con mio incredibil dolore ne ho ritrovati moltissimi di già passati oltra i monti ed i mari in mano di Ollandesi ed Inglesi, che trionfano delle nostre spoglie, e si ridono della nostra sciocchezza. Alcuni pochi oltre a ciò, come il Ferreti Vicentino, ed altri, so che già vi sono stati comunicati. Se scriverete al Sig. Canonico Salvino Salvini, non vi sarà difficile di ottenere da lui la Cronica ms. di Dino Compagni delle cose del suo tempo, scrittore avanti Giovan Villani, e niente ad esso inferiore nella pulitezza della Toscana favella. Io ne aveva una copia recente, che poi feci collazionare da esso Sig. Salvini con testi antichi esistenti nella Strozziana, a fine di pubblicarlo per via della stampa: ma la mia andata in Germania interruppe questa, e altri miei letterarj disegni. Il mio Codice è presentemente in mano di esso Sig. Canonico. Qui presso un Gentiluomo di casa Loredano v' ha un antico Codice membranaceo, contenente fra l' altre cose un' opera istorica finora inedita, intorno all' assedio posto alla città di Ancona in tempo di Federigo I. autor della quale fu un certo Maestro Buoncompagno, di cui si parla da Giuliano Saracino nel VI. libro della sua Storia di Ancona. Proccurerò di farvene avere una copia, in caso che non l' abbiate. Vorrei similmente, che trovaste modo di far trascrivere la Vita di

Car-

Carlo Zeno, il più celebre capitano che abbiano avuto i Veneziani, scritta Latinamente da Monf. Jacopo Zeno, Vescovo di Padova, e che morì nel XV. secolo. L'opera è scritta assai bene, e contien fatti degni di esser saputi dal pubblico. Ne abbiamo alle stampe una traduzione Italiana, e anche un ristretto in nostra lingua; ed io ne parlo in un Tomo del Giornale. Ma il testo Latino si conserva in un bel Codice membranaceo in foglio nella Libreria del Seminario di Padova, donde potrete agevolmente impetrarne una copia. Tanto per ora mi sovviene di scrivervi sopra la vostra raccolta; e ciò a fine di attestarvi, che mi ricordo di voi, e che tengo a core le cose vostre. Pregovi di rinnovare al vostro Serenissimo Padrone l'antica e profonda mia riverenza, e per fine abbracciandovi, mi dico ....

138. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 22. *Maggio* 1722.

Questa settimana ho avanzato di molto in salute. Dopo 35. giorni si è fermato il mio sangue emorroidale, e sono oggi cinque giorni, che non me n'esce pur goccia. Vero è che mi continua la febbre e la vigilia; ma giovami sperare, che cessata la cagione, cesseranno anche queste, e le forze ritorneranno al loro primo vigore. Credetemi, fratello amatissimo, che il pericolo è stato maggiore di quello che vi ho descritto, e che dai Medici si è temuto in me un principio di idropisia. Ora sto prendendo l'acciajo, mio antico e giovevole preservativo, e di cui comincio già a provare visibilmente ottimi effetti. La ventura settimana mi porterò a Medling, luogo di qui lontano intorno a 15. miglia, e poco discosto da Laxemburgo, affine di godervi e miglior aria di questa, e più riposo, e sopra tutto l'amabi-

le converſazione del Sig. Conte di Savallà, che colà pure mi attende. Non laſcerò di ſcrivervi anche da quel luogo, acciocchè per me non vi mettiate in travaglio. Dalla voſtra lettera ho inteſo con ſomma conſolazione l'ottimo voſtro ſtato, e di tutti di noſtra caſa, che caramente ſaluterete a mio nome, e in particolare la Sig. Madre e Sorelle. Della Storia Napoletana qui ſe ne parla aſſai male dai buoni, e aſſai bene dai triſti. Credeſi che l' autore ſia per capitar qui fra pochi giorni. La ſua opera in Napoli è ſtata pubblicamente condannata e proclamata. Ha detto male l' autore di eſſa inſino del ſangue di San Gennajo, ed è ſtato in pericolo di eſſer lapidato dal popolo, che per le ſtrade moſtravalo a dito, e beffavalo. Nel voſtro Codice di nuovo acquiſto vi ſono molte coſe buone, delle quali in altro tempo vi dimanderò notizia più eſatta. Gli altri libricciuoli da voi comperati ſon rari per l' edizione. La prima della Lettera del Citolini mi era per l' addietro ſconoſciuta: ed ora l' ho regiſtrata nell' Indice. Il Medico che mi aſſiſte, è il Sig. D. Gabbriel Longobardi Napolitano, Medico anch' egli di S. M. e uno de' più degni uomini, che m' abbia conoſciuti. Fratello amatiſſimo, addio.

139. *Al Sig. Michele Schendo Vanderbech.*

Vienna 12. *Giugno* 1723.

IO RISPONDERO' alla ſua lettera del dì 29. Maggio paſſato con quella ſincerità, che ſempre ho nelle azioni mie profeſſata. Il giorno che ebbi il contento di riverirla in mia caſa, ella ſi ſovverrà molto bene di avermi ritrovato in poco buona ſalute, e molto abbattuto da un male, di cui tuttavia non mi ſono pienamente rimeſſo. Appena partì ella, che aggravandomiſi queſto con febbre, e con grave dolor

di

di capo, mi convenne pormi a letto, e dar ordine che a quanti fossero venuti quella sera a visitarmi, si rispondesse non essere io in istato di dare udienza: e fra questi con mio rincrescimento ella pure dovette esser compresa, non ostante l'appuntamento della seconda sua visita. Eccole ingenuamente esposto il vero e principale motivo del mio non averla potuto ricevere, assicurandola non esservi stata persona, e tanto meno quella che mi nomina nella sua lettera, da cui potessi essere stato dissuaso da ammetterla la seconda volta in mia casa. Tutto il restante, che dal Sig. Ippolito le è stato detto in mio nome, è stato per rappresentarle, che del fatto di Valachia impresso nella Gazzetta Ollandese si è parlato nella Corte assai fortemente, e con poco suo vantaggio: talchè io medesimo, che non aveva altra conoscenza del fatto, che quella che era a tutti comune, come non voleva condannarla a riguardo della nostra antica amicizia, così non poteva giustificarla, perchè non ne aveva alcuno particolar fondamento. Nè da lei me ne era stato avanzato un distinto ragguaglio, nè da altri io n' era stato precisamente informato; e il Sig. Trapesunzio non si è mai lasciato vedere in mia casa, dacchè giunse qui notizia della disgrazia di lei, e della sua uscita di Valachia. Non le soggiungo di più su questo particolare, se non che del dispiacere, che può averle recato la risposta del Sig. Ippolito, io pure sono stato a parte; onde la sua gentilezza dee usarmene compatimento, anzichè farmene riprensione e querela. Mi ha stordito di molto quella parte della sua lettera, nella quale mi accenna ch' io abbia innocentemente cooperato alla sua disgrazia con due mie lettere di senso equivoco. Quali possano essere queste mie lettere, non lo so. Tutte le copie di quelle che ho scritte a lei, non meno che di quelle che ne ho ricevute, sono in mia mano; e non v'ha parola, non che periodo, per cui io possa rimprove-

 rar-

farmi un sì fatto difetto. Ho dato risposta chiara a quanto mi venne scritto da lei; nè v' era bisogno che io ricorressi agli equivoci, parlando con persona, da cui voleva essere inteso, e trattando di cose, dove nulla era di misterioso, o di occulto. Del resto Sig. mio, si assicuri di avere in me all' occasione un buono ed onesto amico, e che non sono di quelli che amano nelle prosperità, e abbandonano nelle disgrazie. Amo la persona, non la fortuna degli uomini onesti e dabbene, nel numero de' quali ho conosciuto in ogni tempo esser lei; e se tale non l' avessi conosciuta in ogni tempo, in nessuno avrei preso ad amarla. Compatisco al sommo la sua sciagura; ma in questa dee regolarsi più con la prudenza, che con la passione. S' è calunnia e impostura, la confonda con la ragione, facendola rappresentare, quando ella abbia modo, o coraggio, col mezzo di qualche autorevole e accreditato soggetto a chi può giudicarla. Il Sig. Principe di Valachia è in concetto di un Principe di retto discernimento, di alto sapere, e d' illibata giustizia. Cerchi mezzo di far dileguare dall' animo eccelso di lui le vane ombre, che l' artificio de' suoi malevoli vi avrà fatto nascere. Sarà gloria maggior di lei il farsi veder sollevata in faccia del mondo dalla mano medesima, che l' ha oppressa. Nè creda, che i Principi si arrossiscano di far conoscere al pubblico di aver errato talvolta nei lor giudicj, e ricusino di ritrattare una conosciuta ingiustizia. I tiranni se ne arrossiscono, e lo ricusano: ma non i Principi giusti, ma non i Principi saggi, i quali anzi si ascrivono a gloria di render ragione a chi la merita, e di risarcire l' innocenza per consolazione dei buoni, e per confusione dei malvagi. Cotesta ha da essere la sua vera apologia, il suo lodevole manifesto: io glielo consiglio da vero amico in iscritto, come gliel ho consigliato anche a voce. Ogni altra scrittura, o sia stampa, o sia a penna, è poco suffi-

ſufficiente alla ſua diſcolpa, e niente utile alla ſua quiete. Si laſci queſta volta reggere da chi deſidera ogni ſuo maggior bene; e ſe non altro gradiſca la ſincerità del mio cuore; e per fine ſono ....

140. *Al P. Bernardo de Rubeis. a Venezia.*

Vienna 19. *Giugno* 1723.

NON hò prima d' ora ſignificato, come era mio debito, il mio arrivo in queſta città a V. P. M. Rda. Ella già d' altra parte avrà inteſa la mia travaglioſa indiſpoſizione, e me ne avrà compatito. Comincio da qualche dì a reſpirare; e adempio il dovere verſo di lei ſenz' altra dilazione. Ella sà di avere un buon ſervidore in queſte parti da poterſene valere all' occaſione: ond' è ſuperfluo che di vantaggio io le offeriſca l' opera mia. Queſta mattina è partita l'Auguſtiſſima Padronanza alla volta di Praga. La Corte la va ſeguendo alla ſfilata. Io prenderò pur le mie moſſe dopo la metà del venturo. Credeva di eſſerne diſpenſato: ma un replicato comandamento hà deluſe le mie ſperanze, e meſſa alla tortura la mia obbedienza. Monſ. Gentilotti ha rinonciata, ne'giorni ſono, ai nuovi Bibliotecarj la Biblioteca. Guai a me, ſe ſapeſſero ch' io li chiami Bibliotecarj. Vogliono che il loro titolo ſia Prefetti della Biblioteca Ceſarea. Il ſuddetto Prelato partirà di qui fra dieci o dodici giorni: ma ſi fermerà qualche meſe in Trento ſua patria, talchè non vuol eſſere in Roma, che verſo i primi di Novembre. Penſa di paſſar per coſtà verſo la fine di Ottobre, dove ſarà facile che egli ſia a riverirla, avendomi più volte tenuto ragionamento di ſua degna perſona. Ho poche novità letterarie a comunicarle. Il P. Bernardo Pez ha dato fuori i meſi paſſati il IV. tomo del ſuo *Theſaurus noviſſimus Anecdotorum*: ora travaglia ſul quinto. E'

uſcita contro di lui una forte ſcrittura dalla parte de' Geſuiti, per aver lui due anni ſono impugnato un libro del P. Gabriello Ereneſio, intitolato *Cura ſalutis*: nel qual libro diceſi che il P. Ereneſio ſoſtenga, che è neceſſario a ſalvarſi l' eſſere della ſua Compagnia. Gio. Giorgio Eccard ha dati fuori in Lipſia due tomi in foglio di Scrittori Iſtorici *medii aevi*, la maggior parte inediti. Tra eſſi tira a se la curioſità il Diario iſtorico di Monſ. Burcardo, già Cerimoniere Pontificio ſotto Aleſſandro VI. e poi Veſcovo d'Orta: una parte del qual Diario, ſotto il titolo d'*Hiſtoria arcana*, fu pubblicata pochi anni ſono dal Leibnizio. Del Ludevvig è uſcito il V. tomo delle *Reliquiae Mſſ. Diplomatum*, da me non ancora veduto. Monſ. Gentilotti mi ha detto, che vi ſien molti documenti notabili. Nel I. tomo della ſuddetta raccolta dell' Eccard ſta impreſſa in primo luogo la raccolta di tutti i documenti del Codice Vdalriciano, per cui il P. Pez e 'l Sig. Gentilotti vennero in conteſa, come è a lei noto. Orsù; non vo tenerla più a tedio. Riveriſca diſtintamente a mio nome coteſto P. Lettore, e ſi aſſicuri che ſono a tutte prove .....

141. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 19. *Giugno* 1723.

MARTEDI' paſſato ſon ritornato in città dalla mia brieve villeggiatura di Medlin. Due volte ſono ſtato a queſti ultimi giorni a piè del Padrone, il quale replicatamente mi ha comandato di portarmi con ſollecitudine a Praga; viaggio che m' incomoda per la ſpeſa, e per molti altri riguardi: ma biſogna ad ogni coſto ubbidire. Iddio me la mandi buona in queſta ſtate. Io partirò verſo i 15. del venturo. Oggi è partita per Praga la Padronanza. Il Sig. Conte di Savallà

vallà prenderà anch' egli la sua mossa dentro sei giorni. Vienna rimarrà presso che desolata. Non si sa quanto sia per istarne lungi la Corte: ma quanto a me son di parere che qui sarà di ritorno alla fine di Ottobre, o al cominciar del Novembre. S. M. ne fa un mistero a' suoi: ma più ragioni mi persuadono a così credere. Jeri solamente ho ricevuti gli esemplari della Storia Fiorentina del Segni. Mercoledì ne darò parte in Augusta al Sig. Cavalier Settimani. A voi il Wander Aa ha dedicata la Storia di Cesena del Chiaramonti, e a me il Noris *Cenotaphia Pisana*, mandandomene un esemplare pulitamente legato. Di *Cristoforo* e di Guiniforte troverete notizie negli Scrittori Bergamaschi del Calvi, e nell' Efemeridi di Bergomo del medesimo autore. S'io avessi notati i luoghi, dove presso diversi scrittori si ragiona di essi, potrei soddisfare alla dimanda che me ne fate. Di Cristoforo non ho veduto altro, che le due Declamazioni, che costì sono fra' miei *MSS.* in 4. Il Calvi nomina qualche altra cosa di lui. Date un' occhiata all' Alberti nell' Italia, e a Jacopo Filippo da Bergamo nel Supplemento Istorico. Dovendo io partire per Praga nel mese seguente, potete scrivere al Sig. Canonico Gagliardi, che non si affretti per farmi avere il Dittico, ma tenga il trattato in sospeso, quando però non gli riuscisse di farmelo avere per 40. zecchini; nel qual caso non dia tempo al possessore di esso di pentirsene. Di salute sto bene, fuori della mia flussione di denti, che spesso spesso, per non dir di continovo, mi molesta. Spero tuttavia che anche di questo mi libererà il caldo della prossima state. Salutate al solito tutti, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

142. *Ai Sig. Michele Schendo Vanderbech . a Liege .*

Vienna 30. *Giugno* 1723.

Della ſua lettera ſcrittami di Liege ſotto li 29. del corrente meſe di Giugno, io non riſponderò che a una ſola parte, tralaſciando quella, ſopra la quale ſarebbe ſuperfluo che io replicaſſi di vantaggio, dappoichè ella ha preſa la riſoluzione, che le è ſembrata la più conveniente, anzi l' ha quaſi eſeguita con la impreſſione del Manifeſto. Non è già, ch' io con queſto ſilenzio confeſſi di acchetarmi alle ſue ragioni, e di approvarle: ma per non potere far altro le riſparmio la noja di più lunga lettera. Solo le ſoggiungo, che mi ſi accreſce per riguardo di lei un nuovo rincreſcimento, in udendo che la ſua ſcrittura ſarà ſteſa con acrimonia e con fierezza di eſpreſſioni: e non m' importa, ch' ella in me ciò aſcriva a genio troppo manſueto, o troppo timido, purchè lo creda ſincero. Quanto alla ſeconda novella, che ella mi ſcrive eſſerſi impreſſa nelle Gazzette di Olanda contro di lei, e che non per anche mi è ſortito di vedere nei foglietti di Amſterdam, che leggo due volte alla ſettimana, io l' aſſicuro che da me letta e conſiderata le fa anzi bene, che male, e 'l gazzettiere con la inſuſſiſtenza della ſeconda dà un gran tracollo alla prima. Innanzi di paſſar oltre, la prego che ſcrivendomi in avvenire, tralaſci di più farmi parola del ſuo Manifeſto, e della perſona contro cui è diretto. Per que' libri da Francfort, ne' quali compreſa la condotta e la legatura, ho ſpeſo, come le ſcriſſi, cento fiorini per l'appunto, ella non ſi prenda altro faſtidio. Queſti reſteranno preſſo di me per mio conto: che se bene molti di eſſi non ſono al mio guſto, ſuppliſcono tuttavia parecchi altri di eſſi, che mi ſon cari. Non voglio che per que-

questa cagione ella abbia minimo nocumento. Sto accrescendo il mio picciolo studio di medaglie Imperiali d'argento: se in coteste parti gliene capitassero di buone, me lo significhi, con la qualità e loro prezzo: di che le sarò con molta obbligazione. E con tutta sincerità mi rassegno ....

143. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Praga 10. *Agosto* 1723.

Sabbato verso il mezzo giorno, dopo sei giorni e mezzo di felicissimo viaggio, sono arrivato in questa città veramente magnifica, e degna d'una residenza Imperiale. La Germania certamente non ha l'eguale, o sia per la grandezza del suo recinto, o sia per la nobiltà delle fabbriche, o sia per la costituzione del sito, andando sempre con dolce salita verso il monte, dove sta il palazzo Imperiale, a cui però si dura fatica ad arrivarvi con due soli cavalli, massimamente quando vi sia ghiaccio, o poco asciutto il terreno. Quattro città concorrono a formar tutta Praga, cioè la Città nuova, la vecchia, la picciola, ed il Raschin, dove sta la Corte: alle quali alcuni aggiungono come per quinta il ghetto degli Ebrei, che tuttavia non è propriamente che una parte della Città vecchia. Il mio alloggio si è nel cuore di questa, poco lontano da quello del nostro Sig. Ambasciatore, e del Sig. Conte Collalto. Non è molto buono, e lontano assai dal palazzo, ma spero che fra pochi giorni mi sarà questo in altro cangiato sopra il Raschin, e più dappresso al Sig. Conte di Savallà: e di ciò l'altr'jeri ne feci instanza al Padrone, che con bontà si è esibito di farmelo avere, avendomi accolto con dimostrazioni distinte di affetto, le quali però vorrei che fossero accompagnate da qualche sussidio di danaro, essendone io per

dir

dir vero al presente assai bisognoso: ma ne dubito molto, perchè so di certo esserne in ristrettezza chi dovrebbe somministrarmelo. Ho visitati questi librai: ma nulla vi ho ritrovato di buono, e stanno peggio di que' di Vienna, che per altro ne stanno malissimo. Praga poi è per se stessa assai popolata, onde figuratevi qual ella siasi al presente, dove da tutte le parti concorrono persone d' ogni condizione a vederla. Vi si attendono di giorno in giorno i Principi di Lorena, di Sassonia, e di Baviera. Il giorno di Sant' Augustino, che è il natalizio dell' Augustissima, si rappresenterà in un gran teatro fatto a cielo scoperto una Festa teatrale, componimento del Sig. Pariati, la quale costerà oltre a 50. mila fiorini. Il luogo sarà capace di più di quattro mila persone; ma io non sarò di sì fatto numero, poco curandomi di sofferire un incomodo di più di sei ore ad aria aperta, e di notte, per aver solo il diletto di udirla: e lo stesso farei, se fosse mio proprio componimento. Sono contentissimo dell' acquisto fatto della medaglia di T. Quarcino anche per le 100. lire. Se bene in essa non si legge, che DIVO TITO, ella è però del Tiranno vivuto verso i tempi di Severo, e prima dei XXX. Tiranni, (se pur non m' inganna la memoria) e non mai dell' Imperador Tito, come si vede dalle fattezze di lui. Ella è delle più rare, che si veggano ne' gabinetti; e pochissime se ne trovano. Il primo a produrla credo che sia stato il Tristano. Il Sig. Ippolito sarà anch' esso in Praga fra pochi giorni. Esso mi ha scritto di aver ricevuta dopo la mia partenza tanto la cassetta col Ms. del Redusio, e con le medaglie, quanto l' altra con l' acquevite, e altre quintessenze. Non facendomisi da voi alcun motto del Sig. Andrea, non solo credo che non sia ancora tornato, ma che non ne abbiate ricevuto altro avviso. Vi raccomando l' occlusa al Sig. mio Suocero, e per fine

vi

vi do un soavissimo abbracciamento con un dolcissimo e tenerissimo addio,

144. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia*,

Praga 14. *Settembre* 1723.

La vostra lettera mi ha recato molto piacere, per aver inteso da essa il vostro felice ritorno in Venezia, e con perfetta salute. Dimani anch'io parto per Vienna, annojatissimo di questo soggiorno in Praga, che sopravvenutomi dopo il mio viaggio d' Italia, ha finito di smugnermi la saccoccia, e tanto più non avendo ottenuto verun sussidio, nè molto, nè poco dalla bontà del Padrone, nè meno per gli Manoscritti che gli ho presentati. Giovami sperare che le cose andranno meglio in Vienna al ritorno della Corte, che però non vi sarà probabilmente, che dopo la metà di Novembre. Il bel Museo di Medaglie trovate in casa Soranzo sarà quello probabilmente, che già cento e più anni fu raccolto da un Giacomo Soranzo, Senatore studiosissimo di sì fatte cose. Il Sig. Giacomo Soranzo figliuolo del vivente Proccuratore è Gentiluomo amantissimo delle buone lettere, e raccoglitore di ottimi libri; onde non sarà così semplice a lasciarsi uscire di mano, e di casa per poco un sì fatto tesoro. Rendete per me grazie all' Eccmo da Riva delle due medaglie, delle quali mi ha favorito. Colui che intaglia diamanti, è un valentuomo, ma è un pazzo solenne. Se vuol guadagnar molto, perchè intagliarvi un Nerone, e non più tosto un qualche gran Monarca vivente? Ringrazio Dio, che la cosa non sia andata a gusto del Padrone di quel diamante: ed io feci benissimo a non caricarvi sopra le instanze. La cosa si sarebbe un giorno scoperta, il che mi avrebbe dato o danno, o rammarico, o almeno discredito. Siate sicuro che non ne parlerò con persona. Mi sarà cara la lista de' libri promessavi

dal

dal Cavalier Lioni, al quale però non bisogna creder tutto: anzi convien creder poco. Riverite a mio nome l'Eccmo Sig. Gio. Domenico Ticpolo, e ditegli che non mi sento in disposizione di privarmi del mio medaglione di Valente in oro per meno di cento ungheri. Sessanta due volte ne ho rifiutati. Risolvendomi di darlo, anteporrei a ugual prezzo Sua Eccellenza ad ogni altro. Anzi per facilitargliene l'acquisto, mi offerisco di rilasciarglielo per 100. ungheri in questa maniera. Cinquanta sieno in contanti, e gli altri cinquanta in altre medaglie d'oro, o d'argento scelte dal numero delle tante duplicate che e' tiene. I giorni passati comperai qui un altro bel medaglione d'oro di peso di quattro ungheri, con la testa di Gallieno da una parte, e dall'altra con un Ercole con clava, e pelle di lione, e la leggenda *Virtus Gallieni Augusti*. All'Eccmo Sig. Cavaliere Antonio Mocenigo fate i miei complimenti, come pure riverite il Sig. mio Suocero, e la Sig. Cognata, Sorelle, Nipotini, e in particolare la Sig. Madre. Addio di cuore.

145. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 2. Ottobre 1723.

Di Paolo della Pergola vi scrissi alcune cose per conghiettura, ma non per certezza, essendo in Praga sprovveduto di libri. Qui ora tra le mie memorie ritrovo, che egli fu Lettore pubblico di filosofia in Venezia salariato dalla Proccuratia, e che morì nel 1451. in cui a dì 16. Dicembre gli fu nella Cattedra sostituito Domenico Bragadino con assegnamento di ducati d'oro 150. *ultra illas pensiones, quas ipse Magister Paulus recipiebat a Procuratiis pro simili lectura*: siccome sta nel decreto pubblico esistente nel Vol. I. del Catastico delle scritture appartenenti a'

Sigg.

Sigg. Riformatori *p.* 19. Di esso Paolo trovasi impresso la *Logica*, *sive Compendium Logices* in Venezia 1481. e 1498. e un altro libro *de sensu composito & diviso. Venetiis* 1500. in 4. al riferire di Cornelio a Beughem nel suo libro *Incunabula Typographiae p.* 105. Altro di certo intorno a lui non saprei suggerirvi. La Pergola è grossa terra nella Marca Anconitana: e però potete dare un'occhiata all' istoria di Ancona del Saraceni stampata in foglio, ed è tra' miei libri costì, dove può essere che si trovi qualche menzione di lui. Che egli sia stato frate, parmi averlo letto in qualche catalogo; ma non posso assicurarlo. Ho qui ricevuta la vostra lettera degli 11. Settembre, venutami per via di Praga: dalla quale comprendo il dolore da voi avuto per non aver ricevute mie lettere in quell' ordinario, ch'io mi trovava fierissimamente travagliato da dolori di fianco: i quali senza darmi respiro mi continuarono per lo spazio di 36. ore. D'allora in qua, grazie a Dio, più non me ne sono risentito. La *Predica de' sogni del P. D. Hypneo da Schio* (nome finto) è un opuscolo rarissimo. Io ve ne dirò il vero autore, che forse a voi non è noto. Egli si è stato il famoso Daniello Barbaro: in prova di che dirovvi esservene un'altra edizione in 8. senza luogo, anno, o stampatore, ma col medesimo titolo: dietro al quale v'ha una lettera di esso Barbaro alla *Honestissima & virtuosissima Madonna Giulia Ferreta*; dove si dichiara di averla composta come per sogno. Alla Predica succedono cinque Sonetti intitolati *del Dubbio*: ma non v'è la Canzone che mi accennate. Una copia di questa edizione è appresso il Sig. Ab. Recanati, impressa tutta in carta di turchino. Dell' opera delle Medaglie del Doni io nè tengo, nè ho veduto, che il primo libro. Pregovi di copiare il titolo del libro, e tutta la lettera del Doni al Conte Collaltino di Collalto. Quelle che sono nelle Lettere dell' Aretino, o di diversi a lui,

per

per ora non mi occorrono. Ho data un'occhiata agli ultimi mesi degli Atti di Lipsia, e all'ultime Sezioni del Tomo VIII. dei Supplementi; e fino a tutto il passato Agosto, e fino a tutta la VI. Sezione di detto Tomo nulla ho osservato, che sia in risposta alla Difesa dal Sig. Conte Fagnani pubblicata nel Tomo I. dei Supplementi del Giornale. Solamente ho veduto starsi nella 11. Sezione de' Supplementi dello stesso Tomo la medesima Difesa di lui tradotta in Latino alla *pag.* 75. e *segg.* Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa. Iddio Signore vi feliciti e conservi. Addio.

146. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna li 9. Ottobre 1723.

PRIMA di rispondere a due vostre lettere mi conviene darvi un disturbo, in cui è necessario che usiate tutta la vostra attenzione, e tutto il vostro amore. Non ho potuto dispensarmene, per esser troppo obbligato al Sig. Conte Collalto, che me ne incarica, nè ho saputo a chi meglio appoggiarlo, che a voi. Eccovi in ristretto il bisogno. Il Sig. Conte Collalto ha avuto l'onore di aver per ospiti gli Augustissimi Padroni nella loro andata con tutta la Corte di qui a Praga, e li ricevette a Pirnitz, luogo di sua giurisdizione in Moravia, alla metà del cammino da Vienna a Praga. Ora nel ritorno che debbon fare nel mese seguente da Praga a Vienna, esso Sig. Conte avrà l'onore di servirli a Pirnitz la seconda volta, e ciò sarà ai 12. del venturo Novembre. Ora come quel giorno cade in venerdì, così dovrà egli servirli di pesce al pranzo, e forse anche alla cena. Desidera pertanto di esser costì provveduto del miglior pesce, che possa aversi nella presente stagione. Acciocchè meglio ne intendiate il

bi-

bisogno, vi spedisco qui occlusa la sua lettera istessa. Voi ben vedete quello che avete a fare. Primieramente far la compra di 300. ostriche delle migliori, e più belle che possano aversi: di due o tre gran rombi: di una dozzina di grossi e scelti barboni: di molti belli granciporri: di uno o due astesi, ma ben grandi: di qualche bel brancino, quando stimiate che possa durare: e di ciò in fine che crederete esser più raro e stimato; ed io crederei che una dozzina di orade dalla corona non sarebbe dispiacevole. Qui cosa rara si stimano le nostre cappe sante, e i gambarelli rossi col corallo. Ma io son pazzo, volendo suggerire a voi ciò, che voi sapete meglio di me e di chi che sia. Secondo, intendervi col Sig. Conte Savioli per la spedizione, dicendogli esser cosa di servigio del Sig. Conte Collalto per uso di S. M. e spedire per istaffetta ai 5. alla più lunga del venturo mese ogni cosa, acciocchè sia qui per li 8. dello stesso mese, e subito possa esser inviato a Pirnitz, onde il Cavaliere l' abbia qualche giorno avanti i 12. per poter dar ordine, che sia allestita ogni cosa. Terzo, indirizzare con la staffetta la provvigione suddetta, e fatta metter da voi in buon assetto, acciocchè per cammino patisca meno che sia possibile, indirizzarla dico *a S. E. il Sig. Conte Antonio Rambaldo di Collalto* a Pirnitz per Vienna. L' incomodo è grande, ma l' obbligazione sarà maggiore. Vengo ora alla risposta alle vostre. Spedirò, tosto che abbia modo, danaro a nostro fratello per cominciare la lite col N. V. Pisani. Rescrivendo al N. V. Daniel Balbi, e al Sig. Conte Fagnani, risalutateli a mio nome; e fate lo stesso, vedendoli, ai Sigg. Vianelli e Cassani, ed agli altri. Finisco salutando tutti, e in particolare la Sig. Madre, e caramente vi abbraccio.

147. *Al*

147. *Alla Signora Luisa Bergalli. a Venezia.*

Alla gentile non meno che valorosa Signora Luisa Bergalli, Apostolo Zeno felicità e salute.

Vienna 9. Ottobre 1723.

HO RICEVUTO e letto con molta soddisfazione il Dramma intitolato Agide, uscito dal vostro felicissimo ingegno, di cui avete voluto farmi parte a titolo di gentilezza, benchè la vostra modestia voglia farmelo credere a fine di correzione. Esso a dirvi sinceramente l'animo mio, mi è piaciuto sovra quanti ne avete per l'addietro composti; e credo, che sarò per dare lo stesso giudicio a favor di quelli che andrete in avvenire scrivendo, mentre con l'esercizio e con lo studio la vostra poesia si va sempre più ripulendo e perfezionando, a somiglianza dei fiumi reali, che più crescono d'acque nel corso, e più acquistano di limpidezza. Lodovi poi sommamente, che lasciati i soggetti favolosi e comuni, vi siate appigliata agli eroici, i quali più degli altri portano la fantasia a dir cose grandi e sublimi, e dove meglio s'intreccia col nobile l'amoroso. Al genio molle del secolo piaciono sulla scena le passioni più delicate, ma spesso ancora sen nauseano, quando non le trovin meschiate con le più forti. L'une servono all'altre di condimento, come in ben disposto convito alle dolci vivande le aspre e le amare. Il viluppo del Dramma è facile e naturale; ma lo scioglimento è mirabile, non potendo esser meglio pensato e condotto. Al primo vostro cenno, e alla prima congiuntura ve ne manderò l'esemplare. A riscontro dei versi vi sarà di quando in quando qualche coserella da me notata, più per farvi cosa grata, dacchè me lo richiedete, che perchè ve ne fosse bisogno. Esso

poi

poi è dignissimo della protezione del Sig. Conte Barzizi, cui divotamente riverisco, e insieme della pubblica comparsa sopra qualunque teatro: il che un giorno non può mancar di succedere. Le difficoltà che incontrate, non vi sgomentino. I cominciamenti di ogni impresa sono malagevoli e disastrosi: ma finalmente la malignità cede al merito. Nel mio soggiorno di Praga ho parlato a lungo di voi col Sig. Pallavicini, che non si sazia di onorarvi e lodarvi. Salutate tutti i vostri a mio nome, e al primo incontro fate lo stesso alla incomparabile Sig. Rosalba, e a tutti quei di sua casa; e per fine se anch' io posso fare in queste parti cosa alcuna di vostro piacere e servigio, pregovi di non lasciarmi disutile e ozioso. State sana, e nella vostra buona grazia mi raccomando.

148. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 16. *Ottobre* 1723.

Io me ne sto tranquillo, e quasi sempre in casa, dove da molti giorni in qua il flato mi tormenta ostinatamente, e di quando in quando mi sopravviene il mio dolor di denti. Ogni giorno più invecchio, e dalla salute sempre incomodata ben me ne accorgo. La Corte ha differito il suo arrivo fino ai 23. del venturo. Allora le cose mie o ripiglieranno migliore aspetto, o diverranno peggiori. Me ne accorgerò ai primi segni: perchè chi sta in Corte, raffina la vista. Speriamo bene, poichè voi stesso me ne fate coraggio. A Valentino ho fatto intendere con buon inchiostro il vostro e mio risentimento. Egli non è tanto pazzo, quanto sagace e insolente. Qui è carico di debiti, e non lascia tuttavia di trar altri nella trappola. Ha più di 15. giorni, che non l' ho veduto, e a voi ora è facile l' indovinarne la cagio-

ne. Ma non importa. Ha più bisogno di me, che dei *62.* fiorini che ne ha carpiti. Bisognerà che venga con le mani piene, se vorrà essere ascoltato: perchè alle sue chiacchiere nulla bado. Più e più volte gli ho detto: siete un grande oratore; ma non avrete mai modo da persuadermi a credere. Le due prime lettere della inscrizione di Torino G. C. tanto possono essere interpretate con probabile conghiettura secondo il parer vostro *Genio. Cai.* quanto secondo quello del Marchese Scipione *Gai Claudii.* Il male si è, che non trovo esempio, che la semplice G. in nome di famiglia sia posta nelle lapide a significare la *Claudia*, potendone indicare più altre principianti dalla medesima: e non lo trovo nemmeno della G. presa per *Genius.* Potrete dare però un' occhiata al libro delle Note antiche Romane dell' Orsati in foglio, che sta fra' miei libri. La vostra conghiettura per altro mi sembra più semplice e naturale, essendovi moltissimi esempli nel Grutero di inscrizioni poste al Genio di persone anche private. A *c.* MXVIII. 1. ho osservata questa di un *Vibiano*, posta in Novara, cognome lo stesso affatto col *Vibiano* di quella di Torino.

GENIO
T. ATTILII. VIBIANI
CLARVS LIB.

Per altro non vi dia fastidio il principio della lapida dai genitivi G. C. ENNII. VIBIANI. moltissime essendone nel Grutero, e negli altri Collettori con tal principio, senza che que' casi vegganssi nella lapida retti da alcun sostantivo. Vi soprintende DIS. MANIBVS, ovvero D. M. come dicono molti. Nella linea seconda dell' inscrizione non farei cangiamento alcuno a capriccio, ma leggerei, come sta, LARTID, cioè *Lartidiae*; famiglia di cui v'ha nel Grutero più d'una volta memoria. A *c.* CDXXVIII. 5. v' ha una *Lartidia Philema*. Nè faccia scrupolo il vedere

dere una femmina con tre nomi, *Junia Lartidia Priscina*. I Romani antichi in Repubblica non l' avrebbono usato: ma ai tempi degl' Imperadori la cosa andò altrimenti; e ne son piene le lapide. Tutto questo siavi detto, perchè me lo comandate.

Poichè siete inteso a finir l' Elogio del Bacchini, non vi dimenticate, se non l' avete fatto, di vedere quanto ne dice il Du Pin in uno de' due ultimi tomi della sua Biblioteca Ecclesiastica, dove ne parla lungamente, esaminando il libro *de Hierarchiae Ecclesiasticae originibus* di esso Bacchini. Nella V. *Scanc.* della *Biblioteca Volante* del Cinelli si riferisce un di lui Panegirico, e in altre Scanzie ancora. La Lettera Latina del Bacchini al Magliabechi sta inserita a *c.* 37. del Tomo XV. delle *Nouvelles de la Republique des Lettres* (mese di Gennajo 1689.) di *Pietro Bayle*, *Lat. Petrus Balaeus*. Ella è sopra una medaglia pretesa di Scipione Affricano: in cui dall' una parte si vede la testa nuda di lui con intorno P. C. SCIPIO AFRICAN. e dall' altra lo stesso Scipione sopra un carro trionfale tirato da quattro cavalli con un ramo di palma nella destra. Il Bacchini la attribuisce a Scipione Affricano il minore. Ma sappiamo che detta medaglia è un' impostura evidente. Il Vaillant si è guardato di riportarla, come pure il Patino, e l' Orsini, tra le altre della famiglia Cornelia nei loro libri delle Medaglie delle Famiglie Romane. Quando s' intese, che ai tempi di Scipione si lasciassero scolpire su le medaglie l' effigie de' cittadini? Cominciò questo ai tempi di Cesare dopo la Dittatura perpetua assunta da lui: e gli esempli che se ne adducono anteriori, come di Silla, o di qualche altro, sono o dubbiosi e contrastati, o falsi manifestamente. Trovansi bene nelle medaglie Romane le teste di Romolo, di Tazio, di Numa, di Tullo Ostilio, e di Anco Marzio; ma queste furono fatte battere nei tempi di Cesare e di Augusto

da chi pretendeva di trarre la discendenza da alcuno di loro. Così la famosa medaglia di Orazio Coclite fu fatta battere assai dopo di lui, e se ne trova anche con la leggenda, da cui apparisce, che fu restituita da Trajano. Torniamo al P. Bacchini, e alla detta sua Lettera, nella quale egli si fa incontro a questa opposizione, ma non dice cosa che persuada in contrario. Riconosce bensì per falsa un' altra medaglia esistente nel suo Museo, ove intorno alla testa leggesi PRO. SCIPIO. AFRIC. e nel rovescio oltre al detto di sopra v'ha la leggenda CARTHAG. SVBAC. L'una è finta a imitazione dell' altra; il Bacchini riconosce questa per falsa, e sostien l'altra per vera, la quale era nel Museo del Commendatore Carlantonio dal Pozzo in Roma. Del suo libro poi *de Hierarchiae Ecclesiasticae originibus*, di cui si è fatto l'Articolo nel Giornale, non v'ha altra edizione, che quella di Modana. La collezione delle antichità Ebraiche, ed Ecclesiastiche promessa dal Fabbrizio non mai vide le stampe, e sta ancora nell' idea di chi l'ha conceputa. Ed eccovi detto da me quel poco che ho saputo, intorno alle dimande fattemi. Non mi rimane, se non, salutati tutti di nostra casa, e in particolare la Sig. Madre, darvi con un affettuoso abbracciamento un cordiale addio.

149. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 30. Ottobre 1723.

Vi ringrazio della copia della lettera del Doni al Conte Collaltino, e la farò avere con primo incontro al Sig. Conte Antonio Rambaldo, che ora si trova a Pirnitz. Dei Fasti Letterati di Bergomo non ne so altri, che i nominati da voi. Il Calvi potrà forse suggerirvene qualche altro. Il Teatro delle donne letterate è opera di Monf. Francesco Agosti-

no

no dalla Chiesa, Vescovo di Saluzzo. E' in ottavo; e lo troverete fra i miei libri Bibliotecarii legato in carta pecorina vecchia. Il libro dei Fasti del Pastorfido del Guarini stampato dal Ciotti, mi è del tutto sconosciuto. Il Ciotti stampò bensì in 12. un libro di Rime di diversi in morte del Guarini: ma questo non porta seco il titolo dei Fasti del Pastorfido. Ho goduto sommamente la storietta narratami dei quadretti miniati di casa Nani. La pergamena dei *Rithmi Nicolai Laelii Cosmici* dovette essere il frontispicio delle Rime di costui mss. che probabilmente saranno andate a male dopo levatone il frontispicio. Chi sa, se fossero cosa differente dalle Canzoni, che si trovano impresse di lui; il quale bene io sapeva che in aggiunta al nome di Niccolò ne portava un altro incominciante dalla lettera L, ma non sapeva che questa lettera dinotasse quello di Lelio. Nella medaglia singolare che di lui tengo bellissima di quarta grandezza, leggesi intorno di lui N. L. COSMICI. POETAE CL; la qual leggenda ora tutta intendo mercè al vostro avviso. Ma chi sa, se quel Lelio fosse secondo nome di lui, ovvero quello di suo padre? Tempo fa il Prete aveva un grosso Ms. in 4. di Sonetti e Canzoni del Cosmico, intitolato: *Rerum vulgarium fragmenta incipiunt*; diverso dallo stampato. Sentiremo cosa scriva da Roma il P. Baldini circa le sue medaglie. Jeri ne ho vedute di assai belle in buon numero, e in ogni metallo presso il Sig. Conte Ariosti, Capitano di un reggimento Cesareo, che d'ordinario sta in Transilvania; donde per mia insinuazione fa condur qui in tre barche sopra il Danubio, in ubbidienza ai comandamenti di S. M. più di sessanta lapide antiche, colà ultimamente per la maggior parte trovatesi, a fine di abbellire con esse al di fuori il gran vaso della Biblioteca Imperiale, che ora si sta fabbricando. Ma sgraziatamente una di esse barche, deboli per se stes-

ſe, ſi è aperta nel Tibiſco, e andata a fondo con la perdita di XIX. Inſcrizioni, le quali eſſo Sig. Conte mi atteſtò eſſere le più notabili. Spero tuttavia che S. M. darà tali ordini, che le vedremo ricuperate dal letto del fiume in cui giaciono. Credo che di tutte avrò copia, e ne ſarete opportunamente avviſato. Sono impaziente di ſentire che finalmente ſia coſtì giunto il Salio. Ha più di un meſe, che è partito di qui. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre. Il Sig. Ippolito ed io vi abbracciamo caramente.

150. *Al P. Gio. Franceſco Baldini. a Roma.*

Vienna 3. Novembre 1723.

Essendosi preſo la P. V. M. Rda a mio riguardo un tanto e tale incomodo col formare il catalogo della ſerie di medaglie Imperiali in argento, da lei raccolta e poſſeduta, e col ſegnarmene ad una per una il valore, mi ha fatta una grazia così diſtinta, che già mi confeſſo impotente a potergliela retribuire: onde per queſta parte io le ſarò ſempre mai debitore, e reſterà ſempre acceſa a ſuo credito la mia partita. Per l' acquiſto d' eſſe ritrovo bensì aſſai meno difficile il trovar modo di renderla ſoddisfatta, non volendo io dilungarmi dal conveniente, e ſapendo di avere a trattar con perſona così intendente ed oneſta. Ho letta e conſiderata con attenzione tutta la ſerie, e se bene mancante di molte teſte, che ſono l'ornamento dei gabinetti, la trovo pregevole, e tale che dà a conoſcere il buon guſto di chi l' ha raccolta. Se mi riuſcirà di unirla alla mia, che è numeroſa di quaſi altrettante, crederei che ella poteſſe comparire con qualche decoro, e far la ſua buona figura tra molte altre. Baſta che ſi conveniamo del prezzo. Ritrovo veramente il notato da lei a ciaſcuna meda-

glia

glia assai ragionevole, quando a parte a parte voglia considerarsi, e per chi qual di questa, e qual di quella ne tenga bisogno. Ma ella dee riflettere, che io le compero tutte ad un tratto, e che della metà quasi d'esse, tra le quali ve ne ha parimente ben molte delle migliori, mi trovo già provveduto. Contuttociò quando ella se ne contenti, io le offerisco per tutte le descritte nel suo catalogo, comprese le Greche, e le tre di Gordiano il vecchio, di Giulia, e di Costantino, le offerisco dissi trecento effettivi scudi Romani: la metà avanti che me ne faccia la spedizione, e l'altra metà due mesi dopo arrivate. Il denaro le sarà costì rimesso a mio conto con polizze di cambio: e quando si conchiuda il contratto, penseremo al modo di far venire per via più sicura e spedita le stesse medaglie. Per la conservazione e legittimità di esse nulla le scrivo, non tanto perchè ella tutte me le mantiene ben conservate e legittime, quanto perchè conosco e la sua integrità, e la sua intelligenza. Attenderò a risposta la sua risoluzione, e con essa l'onore de' suoi comandamenti.

151. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 6. Novembre 1723.

Lorenzo Veniero, Gentiluomo Veneziano, fu figliuolo di Giannandrea, uno de' più insigni Senatori del suo tempo nella Repubblica. Suoi fratelli furono Luigi, Domenico, Francesco, e Girolamo, dal quale discendono i Venieri della contrada di S. Vito, detti i Biondi, cioè quelli del vivente Proccurator Girolamo, e fratelli. Domenico e Francesco, fratelli di Lorenzo, occupano un bel posto fra i letterati coi loro componimenti che ne sono rimasti. Lorenzo ebbe due figliuoli, Luigi, la cui linea maschile in un Giambatista si spense, e Maffeo, che fu Arcive-

ſcovo di Corfù, e Prelato di molta dottrina, e inſigne in particolare nella poeſia. Il detto Lorenzo fu allievo e creato dell'Aretino, e poſcia ſuo grande amico; ed egli, fu che fe ſtampare in Venezia in 4. i due primi Canti di Marfiſa di eſſo Aretino, che prima erano uſciti dalle ſtampe di Ancona alterati e guaſti, premettendovi una ſua Lettera a lui, nella quale gli dice: *Signor mio, per cui ſono quello ch' io nè era, nè eſſer potea*: Egli eſſendo aſſai giovanetto, con la direzione dell' Aretino ſuo maeſtro, impreſſe nel 1531. in Venezia in 8. un libro in ottava rima diviſo in tre Canti, e intitolato *Della Puttana errante Canti tre*: al quale ne aggiunſe un altro in un ſolo canto col titolo *Il Trentuno*. Non vi mando il preciſo titolo nè dell' una, nè dell' altr' opera, poichè l' unica copia ch' io n' ho veduta di queſta edizione, moſtratami dal Sig. Barone Filippo Stoſchio Pruſſiano, era difettoſa di frontiſpicio. La P. E. è dedicata dall' autore all' Aretino, e in eſſa oſcenamente deſcrive la vita e le azioni infami di una donna di mal affare. Il *Trentuno* è ſcritto contro una tal Angela Zaffetta, ſolenniſſima poltrona, della quale parla l' Aretino in più luoghi delle ſue Lettere, e altrove. Lo intitola il *Trentuno*, a riguardo che eſſendogli ſtato fatto un oltraggio da colei, ſe ne vendicò ben villaneſcamente, ma ſecondo l' abuſo che allora ne correva, col farla a Chioggia condurre, e giacere in una ſola notte con trentuna perſone: il che va ſporcamente deſcrivendo in coteſte ſue ſtanze, indiritte anch' eſſe all' Aretino. In fine vi ſono due Sonetti d'incerto in lode del Veniero, ſenza però nominarlo: poichè avete a ſapere che nel frontiſpicio, nè a piè delle lettere all' Aretino vi ſi legge il nome di lui. Credo bene che nel frontiſpicio della P. E. ſtiaci il ſuo nome diſegnato dalle ſole lettere iniziali L. V. V. cioè Lorenzo Veniero Veneziano. Di tutte le ſuddette coſe vi recherò ora le prove. I. Che il Veniero

ro

ro fosse giovane, quando scrisse i suddetti versi, ricavasi dal primo Sonetto d' incerto, che vi sta posto nel fine:

Legi dunque lettor, ne te admirare,
Se un GIOVENE IN ETA' *tanto discorre,*
Che mirabil non è quel ch' il ciel vole.

II. Che il *Trentuno* fatto dare alla Zaffetta seguisse nel 1531. a dì 6. d' Aprile in Chioggia, lo dice l' autore nel fine di una stanza:

Restati a Chioza quelli compagnoni
Scrisser per ogni muro, e in ogni via,
Come l' Angiola Zaffa nel trentuno
A sei d' Aprile a Chioza ebbe il TRENT' UNO.

III. Che fosse un Gentiluomo di casa Veniero quegli, che in sì fatta guisa si vendicò di colei, apparisce da una stanza, che comincia, facendo parlar la medesima:

Non sarà pur contenta questa e quella
Invidiosa di mia buona sorte.
Come il VENIER *lo sa, sarà novella,*
Perch' aprir non li volsi un dì le porte:

E nella penultima stanza più espressamente si accenna la ragione del disgusto a lui dato, apostrofando egli alla stessa (la quale, se male non mi ricorda, chiamavasi la *Zaffetta* per esser figliuola di un *zaffo* Veneziano, tanto parendomi aver letto in una delle Lettere dell' Aretino)

Anch' io vo la mia parte de l' honore;
Son gentiluom, citto a donarvi doni
Venni a subbiar per farvi riverenza;
Ma dal balcon mi fu data licenza.

IV. Che l' autore della P. E. fosse *Lorenzo Veniero*, il che più di tutto è necessario di provare, e che fosse in età giovanile, può ricavarsi chiaramente dai seguenti versi della V. stanza del Canto II. della P. E.

Poiche egli è onesto impazzir da dovero,
Se non tre volte, almen semel in anno,

Però

Però il vostro LORENZO VENIERO
Ha messo ora il cervello a saccomanno:
Ma scapperia, non ch' un GIOVIN, *san Piero*;
Tanti a noi le puttane arlassi fanno, ecc.

Bernardo Moneta, in Francese *Mr. de la Monnoye*, vivente letterato, e uno dell' Accademia di Francia, uomo quant' altri mai tra' forestieri versato nella cognizione degli scrittori Italiani, sopra i quali ha fatto delle osservazioni particolari, parla a lungo al nostro proposito nel IV. Tomo della Menagiana a *c.* 239. 240. e 241. Nulla per verità egli dice ch' io non sapessi: ma con tutto ciò penso di qui trascriverlo, poichè mi risparmia la fatica di andarlo qua e là ripescando. L' ho tradotto per minor fatica. *Io ho creduto altre volte che il Dialogo di Maddalena e di Giulia, che ha per titolo* la Puttana Errante, *non fosse dell' Aretino, ma di Lorenzo Veniero suo allievo. Io mi fondava in questa credenza sopra que' versi dell' Aretino medesimo nel suo capitolo al Duca di Mantova*:

Ma perch' io sento il presente all' odore,
Un' operetta in quel cambio galante
Vi mando hora in stil ladro e traditore,
Intitolata la Puttana Errante,
Dal Veniero composta mio creato,
Che m' è in dir mal quattro giornate innante.

Io mi fondava altresì in tale opinione, perchè la Mothe le Vayer pag. 396. del suo Dialogo du Mariage *ed. in 4. volendo dire una* puttana consumata *dice* la puttana del Veniero. *Dipoi avendo veduto un Poema di quattro canti* (notate che lo dice di quattro Canti, compresovi anche quello del Trentuno) *in ottava rima, intitolato* la Puttana errante di L. V. V. *cioè* di Lorenzo Veniero Veneziano, *manoscritto, ma ricopiato sopra l' impresso in Venezia l' anno* 1531. *riconobbi ch' io m' era ingannato, e che i versi soprallegati riguardavano solamente questo Poema, ch' io credo tuttavia esser certissimamente dell' Aretino, non meno che* il Trentuno

tuno della Zaffetta, *Poema di* 114. *ſtanze parimente in ottava rima, ſtampato dietro il primo ſotto il medeſimo falſo nome del Veniero: componimenti l'uno e l'altro i più infami, i più diſguſtevoli, i più moſtruoſi, o ſia per le parole, o ſia per li ſentimenti, in una parola i più* Aretini, *che ſi poſſano ideare. Un certo Bernardino Arelio, detto altrimenti l'Armellino, in una lettera all' Aretino in data di Torino li* 17. *Ottobre* 1531. *gli ſcrive quello che ſiegue:* Ho veduto di novo una puttana errante, condotta inſino qua a Turino. Ah! la bella feſta che le fanno queſte madonne intorno. *Tal lettera ſi ritrova tra quelle che ſono ſtate ſcritte all' Aretino, ſtampate in Venezia in* 8. *in due volumi per Francesco Marcolini. Ella è del I.* vol. pag. 104. *Queſt' Arelio ſi fe poi religioſo Benedettino della Congregazione di Santa Giuſtina di Padova, e preſe il nome di Don Pacifico.* pag. 300. *del ſuddetto volume.* Gio. Aleſſandro Zanco in una lettera in data di Padova li 26. Marzo 1636. *prega l'Aretino di volergli inviare* la Zaffetta corretta, e la errante. *La lettera è ſottoſcritta:* Io Aleſſandro Zanco detto Poetino. Sin qui il Moneta. L'Aretino parla in più luoghi, e in più opere di Lorenzo Veniero. Nella Commedia della Cortigiana *Att.* III. *Sc.* VIII. *E chi non iſtaria lieto, udendo le piacevoli invenzioni di Lorenzo Veniero?* e nell' *Atto* IV. *Sc.* VIII. *E non vorrei che tu ſcappaſſi in un* trentuno, *come incappò Angela dal Moro.* Forſe era coteſto il cognome vero della *Zaffetta*. Vedete anche l'Aretino ne' *Ragionam.* a *c.* 23. e in tutti e ſei i libri delle ſue Lettere. Ma baſti il già detto intorno a Lorenzo.

I due ſopradetti libelli di Lorenzo impreſſi in Venezia nel 1531. furono riſtampati a Lucerna in 8. con lo ſteſſo titolo nel 1651. ma nel frontiſpizio dagli eretici ſtampatori, o da chi vi aſſiſtette alla ſtampa, vi fu aggiunto il nome di *Maffeo Veniero Arciveſcovo di Corfù*, con un ritratto, non so ſe vero, o fin-

finto, di questo Prelato col di lui nome all' intorno; acciocchè tanto più comparisse qual ne fosse l' autore, tanto in fronte della P. E. quanto del Trentuno; mutando a questo secondo un tal titolo in quello della *Zaffetta*. Egli ha più di 30. anni, e pure sovviemmi benissimo di aver avuto in mano un esemplare di questa ristampa nella bottega di Gio. Negri librajo ai Frari, dal quale non lo comperai, perchè me ne richiese uno scudo, e allora mi parve caro: che ora ne darei per esso anche quattro. Essendo periti gli esemplari della prima edizione, si sparsero quei della seconda ne' paesi de' Protestanti, e de' Riformati: e toccò al nostro Maffeo Veniero, Prelato innocentissimo, di entrare anche egli nella lista di tante altre persone Ecclesiastiche, fregiate delle più venerabili dignità della Chiesa, alle quali fu imposto malignamente, e diabolicamente lo sfregio di essere autori di opere scandalose, oscene, ed empie. Se ne vorrete esempi, questi mi saranno alla mano. Voi ben vedete, che autore legittimo e indubitato della P. E. e del Tr. si è stato Lorenzo Veniero, padre di Maffeo, e non Maffeo figliuolo di lui. Lorenzo gli scrisse, e li pubblicò nel 1531. nel qual tempo Maffeo non era probabilmente ancor nato. Ve ne potrete assicurare all' Avvogheria nel Libro d' Oro. Che poi gli eretici abbiano diffamata tal cosa, e l' abbiano divulgata e creduta, non mi stupisco: ma che il Sig. Rolli, e molto più che il Sig. Ab. Salvini, tanto erudito, lo credano, e lo dicano, ne resto scandalezzato. Voi fatene la difesa nella più savia maniera, e più propria. Tutto il dettovi da me non è da ridirsi: ma l' ho detto solo, acciocchè ne facciate la scelta convenevole.

152. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 27. Novembre 1723.

DA Pirnitz mi ſcrive il Sig. Conte Collalto, che aveva ricevuto il peſce, ottimo, ſano, e freſco, e della miglior qualità, che ſi foſſe potuto deſiderare; e che l'Auguſtiſſima Padronanza lo aveva guſtato e lodato aſſaiſſimo, e oltre miſura, non meno che tutta la Corte, che generalmente ne aveva goduto con abbondanza. Eſſo Sig. Conte mi commette di rendervene mille grazie, e vi ſi proteſta obbligatiſſimo per sì grande incomodo, che a riguardo di lui vi ſiete preſo, ed io a'ſuoi ringraziamenti aggiungo anche i miei. Vi do poi la notizia, che la Maeſtà dell'Imperatore è rimaſta così ſoprafatta e contenta del magnifico trattamento, con cui tanto alla tavola, quanto al parco, dove a lume di torcia gli fu dato un berſaglio accompagnato da ricchi premj non ſolo per la Padronanza, che per tutte le Dame di Corte; che nel partire da Pirnitz di proprio moto dichiarò il detto Sig. Conte per ſuo Intimo Conſigliere di Stato: titolo onorevoliſſimo, e ſolo riſervato a'più meritevoli perſonaggi, e che per Ceſareo decreto ha il trattamento di Eccellenza da chi che ſia, anche da'Principi di Altezza, e Sovrani, accompagnandone l'onore con generoſe obbligantiſſime eſpreſſioni verſo di lui. Così anche l'Auguſtiſſima Regnante regalò di ſua mano la Sig. Conteſſa di Collalto di un belliſſimo ſpillone giojellato del valore di più di mille ungheri: e tutta la famiglia fu parimente dalle loro Maeſtà imperialmente regalata. Ho voluto riferirvi ogni coſa, perchè so che ne avrete piacere, trattandoſi di un noſtro Patrizio, e di un mio sì diſtinto padrone ed amico. Egli non ſarà in Vienna prima della fine della ſettimana ventu-

ra,

ra, per quanto credo. Vengo alla vostra lettera dei 10. del corrente. Sempre più conosco da essa il grande e sommo disturbo, che vi siete preso per la provvigione di detto pesce, e sempre più ve ne ringrazio. Ho letta la lista della buona e rara qualità di essi. O che gusto nel leggerla! O che maggior nel goderne! Me li divorava colla fantasia, ma il ventre n' era digiuno, e questa volta l'immaginazione in me, come suol dirsi, non fece il caso. Ho stracciato il viglietto, che vi è stato dato. Non è cosa per me, e la proposta fattavi a mio riguardo puzza di simoniaco. A tal patto non vorrei divenire nè meno il più ricco uomo della terra. Se quel soggetto che desidera il Vescovado, ha meriti, e titoli giusti per ottenerlo, li produca, e gli sarà fatta giustizia. Ricevo ora altra vostra, alla quale risponderò nell'ordinario venturo. Intanto mi consolo con voi della felice e gloriosa rimasta di S. E. il Sig. Proccuratore Gio. Emo. Priegovi di rallegrarvene seco a suo tempo, e ora in particolare con gli Eccmi Sigg. suoi Fratelli, passando un tale ufficio di vero cuore, e con tutto l'ossequio. Abbraccio caramente la Sig. Madre, e tutti generalmente, e voi in particolare, e sono....

153. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 4. Dicembre 1723.

E' GIUNTO l'altr'jeri il Sig. Conte Collalto tutto allegro degli onori novellamente da S. M. compartitigli, e vi si professa molto obbligato, non meno che al Sig. Andrea, di quanto avete operato per lui. Gli ho parlato delle Opere del P. Giannetasio, che si vanno ristampando in Napoli in più volumi in 4. ma come l'edizione non è terminata, ed egli non ne ha ricevuti, che i due primi tomi, così non veggo modo di stenderne un'esatta Novella lettera-

ria

ria per il futuro Giornale. A proposito del Giornale, la morte del G. Duca, e la successione del figliuolo regnante lo priva del solito protettore. Dedicarlo alla Gran Principessa vedova non mi par conveniente. Sicchè in occasione di dar fuori il nuovo Tomo o lo lascerei uscire senz' alcuna dedicatoria, a fine di vedere, se vi si presenta per l'avvenire miglior congiuntura, ovvero lo dedicherei al nostro Serenissimo Principe; il che basterebbe a chiudere la bocca a ciascuno, e sarebbe universalmente lodato. Qualunque di questi due partiti seguiate, non lo stimerò che ben fatto. La notizia delle Rime del Sannazaro impresse in 8. in Napoli nel 1530. sta nel Libro delle mie memorie, e l'ho tratta da un esemplare, che ne vidi in Venezia presso il Dr. Busti, il quale l'ha segnato altresì ne' suoi Cataloghi, che qui tengo. L'edizione di tutte l'opere più minute di Dante da ristamparsi dai Volpi è un ottimo consiglio da voi suggerito loro, ed io singolarmente l'approvo. Vorrei però che ci avesse ad entrare la di lui *Vita* scritta dal Boccaccio, riscontrata con le tre edizioni che ne abbiamo, come pure il suo *Convivio*, e la sua *Vita Nuova*. Da Firenze se ne potrebbono avere le varie lezioni tratte dai Codici antichi, che colà se ne serbano. Lodo che vi s'inserisca il rarissimo opuscolo *de vulgari eloquentia*, tal quale sta nell'edizione del Corbinelli e con l'esame della versione fattane dal Trissino, che per quanto già ne feci riscontro in molti luoghi, è pochissimo esatta. Nella Galleria di Minerva Tomo I. v'ha una sua dotta Lettera, ch'io feci quivi stampare comunicatami dal Dr. Lanzoni; e credo che la copia avutane sia costì fra' miei Codici, quando qui non l'abbia fra le mie carte. Di sue rime sparse, oltre all'accennate da voi, v'ha una Canzone fra le Annotazioni del Redi al suo Ditirambo. Tre suoi Sonetti stanno nella Raccolta dell'Allacci a *c.* 291. 292. 293.

293. Non so cosa contenga di lui un libretto stampato con questo titolo: *Versi morali di Dante, del Petrarca, dell' Ariosto, e di molti altri autori, per utilità comune insieme raccolti. In Vinegia nella Contrada di S. Maria Formosa*, MDLIIII. in 16. Bisognerebbe poter trovare un altro libro intitolato: *Dantis Florentini quaestio de natura duorum elementorum aquae & terrae a Moncetto edita. Venetiis* 1508. in 4. Per renderne l'edizione più compiuta converrebbe ottener licenza, ma lo stimo difficile, di ristampare il raro libro *de Monarchia* di esso Dante, di cui mi son note quattro edizioni, tutte di qua dai monti fatte nel passato secolo, e aggiugnervi a fianco la bella traduzione Italiana fattane da Marsilio Ficini, non mai stampata, un Codice della quale bellissimo e correttissimo io possedeva già tempo, ma ne' miei bisogni parmi di averlo venduto al Sig. Marchese Maffei, che lo diede al Saibanti insieme con altri miei Mss. i quali ora ricomprerei col doppio sborso di quello, che allora ne ebbi. Non posso ricordarmene mai senza riempiermi di tristezza. Non so, se si avessero a tralasciare quelle Rime sacre, che col nome di Dante stanno impresse in fine delle due antiche edizioni della sua Commedia con l'ampio Comento attribuito a Benvenuto da Imola, e a Jacopo della Lana, fatta in Venezia 1477. e in Milano 1478. Ma di ciò abbastanza per ora. Più cose potrò dirvi a più bell'agio, quando da vero si dia di mano all'impresa. Addio a tutti, e in particolare alla Sig. Madre; e di cuore vi abbraccio. *Vale*.

154. *Al*

154. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 11. *Dicembre* 1723.

Nuovamente vi rendo grazie per le due teste di Seneca, e di Platone, le quali sebbene di artefice moderno, pur mi son care, in particolare perchè le riguardo come attestati del vostro amore verso di me. Vengo alle medaglie. Queste è necessario che ripiglin la strada, per cui son venute. La Didia Clara, e 'l Pertinace sono tutt' altro, che l' effigie loro; il bulino vi ha lavorato all' intorno, e le ha volute far credere quello, che in fatti non sono. Se fossero legittime, per una sola vi avrei ritrovato il danaro che mi si ricerca per tutte. Le due altre in metallo sono antiche, ma assai mal conservate, e non possono trovar luogo nei buoni musei. Delle quattro in argento tre sono Consolari, e ordinarie, e mal conservate, sicchè vagliono poco più di quello che pesano. La quarta che ha da una parte la testa di Augusto, e dall' altra quella di Agrippa, sarebbe di prezzo, e assai rara, se non fosse un bel getto moderno di eccellente artefice. Nè crediate ch' io parli di mia sola opinione. Ella è conforme al parere di due altri antiquarj, che sono qui, persone intendentissime di sì fatte anticaglie. Farò considerarle anche ad altri dilettanti, finchè mi viene vostr' ordine del come rimandarle. Acciocchè non si facciano da voi infruttuosamente tali spedizioni, sarà bene che prima le facciate vedere al Sig. Lorenzo Patarol, mio Compare amatissimo, che sinceramente ve ne dirà il suo parere, e lo riverirete a mio nome. Cotesti altri antiquarj s' intendono fra di loro, e non cercano, che d' ingannare. Se la medaglia è cattiva e falsa, dicono che è legittima e vera: se buona, la sprezzano, acciocchè non esca del paese, e

possa cader loro in mano. Il Sig. Patarol è un vero, ed onesto galantuomo. Addio di vero cuore.

155. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 1. *Gennajo* 1724.

Non posso dar meglio cominciamento al novello anno, che col desiderare, e implorare da Dio Signore a voi e alla vostra casa ogni maggior bene. Il mio scrivervi di rado è compensato dalla memoria che tengo continuamente di voi; e ciò fa che in ogni tempo fo voti di felicità per la vostra degna persona, e pratica il cuore infinite volte nell' anno, ciò che fa una sola la consuetudine nel principio di esso. Col Sig. Marinoni non è giorno che ci veggiamo, il che bene spesso succede, che voi non siate l'argomento e 'l soggetto de'nostri ragionamenti. Egli ed io vi ringraziamo col Sig. Filippini della osservazione Astronomica che ci mandate, e che ne verrà quanto prima con altri libri di sua ragione, e di mia. L'uno e l'altro di essi vi risalutano caramente, e priegovi di far lo stesso in mio nome al Sig. vostro Padre, alla Sig. Comare, al figlioccio, ed a tutti. Starò in attenzione per quell' artefice, di cui mi scrivete. Le cose sue meritano esser vedute, e acquistate: ma questi Tedeschi di nulla più si curano, che di squisite bottiglie. Rispondo poi in breve alle vostre dimande. Di salute sto bene: di danari non molto: i viaggi d'Italia, e di Praga me li hanno asciutti, e assorbiti. Il soggiorno di Praga mi è stato d'incomodo, di dispendio, e di niun piacere; e quasi tutti sono qui ritornati con lo stesso sentimento. La penuria del danaro mi ha fatto andar con riserva in acquisto di nuovi libri: pure ne ho comperati parecchi assai buoni, la nota de' quali vi darà il nostro Sig. Abate Recanati; le

cui

cui premure nella presente occasione, che il suo nome sarà ballottato in Pregadi, son mie. Novelle matematiche non sono a mia cognizione, perchè non sono a mia portata: Vi do bensì nuova, che adesso ho cominciato a tornare a scuola, e fo come già fece Catone, che vecchio si diede allo studio della lingua Greca. Ci trovo tutto il mio piacere, e spererei di venirne a capo in poco tempo, se non fossi distratto dalle faccende teatrali. Piaccia a Dio felicitarle con la nascita d' un Arciduca, alla quale alcuna di esse sarà destinata. Il nostro Sig. Ippolito m' impone di riverirvi caramente, ed io abbracciandovi mi dico tutto vostro vostrissimo ....

Quel Vostrissimo non vale egli un Perù?

156. *Al P. Gio. Francesco Baldini. a Roma.*

Vienna 11. *Marzo* 1724.

Non avendo da tanto tempo veduta risposta alcuna di V. P. M. Rda, io m' era per verità persuaso che ella non potesse risolversi nè a privarsi della sua serie, nè a volermela rilasciare per li 300. scudi Romani, ch' io gliene aveva offeriti. Ciò fece, che in questo tempo mi venne dato di acquistarne parecchie, nelle quali avrei risparmiato il danaro, se prima mi fosse giunta la cortese lettera, che ora ricevo. Ciò tuttavolta non voglio che mi serva di pretesto alcuno per avere a disciogliere la conclusione di questo affare. Ella mi esibisce dunque la detta serie con le dovute e stabilite condizioni per 350. scudi Romani. Io gliene aveva esibiti solo 300. ai quali presentemente altri 25. ne aggiungo; e per troncare le dilazioni con la moltiplicità delle risposte, le invio qui occluso un ordine mercantile de' Sigg. Wenzel e compagno a cotesto Sig. Gio. Angelo Belloni di contare a V. P. M. Rda immediatamente dugen-

to scudi, riservandomi poscia il debito di soddisfarla per gli altri 125. due mesi dopo la ricevuta delle stesse medaglie. Non gliene ho fatto la rimessa con una cambiale, perchè essendo in dubbio, che ella si contentasse di tale offerta, non ho voluto in tal caso soggiacere al sicuro discapito del cambio mercantile: là dove non seguendone l'accordo, ella è pregata a rimandarmi il suddetto ordine, acciocchè restituendolo ai Sigg. Wenzell e compagno, io sia libero del debito e del contamento del soldo, e del pagamento del cambio. Se poi ella si risolve una volta a cedermi la detta serie per la somma suddetta di 325. scudi, ha una pronta e sicura occasione di farmele avere a dirittura qui in Vienna, cioè per via del Sig. Cavaliere Conte di Savallà, che in cotesto collegio è stato fra loro allevato, e ch'è figliuolo del più distinto padrone ch'io m'abbia, e del più degno Cavaliere ch'io m'abbia mai conosciuto, e al quale nè posso mai rendere grazie equivalenti al mio dovere, nè dar lodi proporzionate al suo merito. Ora il suddetto Sig. Conte figliuolo dovrà in breve prendere il cammino per questa parte, e lunedì partirà di qui il cameriere intimo del Sig. Conte suo padre, a ciò da lui espressamente spedito. Già sarà scritto di qui, che venendo da V. P. M. Rda consegnato per me un pacchetto di esse medaglie, sia ricevuto e portato. Acciocchè poi esse medaglie non soggiacciano in questa dogana, ed in altre, come ne corre l'abuso, all'aggravio dei dacj, mi farà favore di porre sopra il pacchetto, o cassettina che sia per fare, *A S. E. il Sig. Francesco Donato Ambasciatore Veneto, a Vienna:* che così mi verranno del tutto franche; e già di ciò mi sono inteso con S. E. Egli è poi superfluo ch'io le raccomandi l'accomodarle in maniera, che nulla patiscano per viaggio, e che mi vengano ben condizionate. In ciò all'amor suo ne lascio tutto il pensiero. Confido poi, che questo possa essere

un

un principio di commercio tra noi letterario sopra di questo. A lei non mancheranno occasioni di acquistarne per me dell'altre, che accrescano la mia serie anche in quelle d'oro, le quali però non sono di presente in gran numero; poichè mi conviene procedervi lentamente, e a misura delle mie forze. Ho dolore e rossore di essermi posto così tardi a sì fatta impresa: ma prima non ho potuto. I libri mi hanno assorbito il più del denaro, che in mia vita ho guadagnato; ma già avendone una raccolta numerosa di più di dieci mila volumi, parte qui, parte in Venezia, comincio a trovarmene stanco ed imbarazzato: ond'è che da qualche tempo le commissioni sono più rare, e più leggieri. Se avanti la spedizione di dette medaglie qualche buona testa gliene fosse capitata in argento, o alcuna ne avesse in oro, di cui volesse privarsene, potrà unirla alle stesse; che al significarmene il prezzo io la soddisfarò puntualmente. In una parola nella conchiusione di questa faccenda io considero più il vantaggio che ne spero, di quello che ne ricevo, oltre a quello che potrà risultarmi e dalla sua corrispondenza, e dall'onore de' suoi comandamenti, de' quali sarà per degnarmi. Dal cameriere del Sig. Conte di Savallà le sarà mostrata la lista di alcuni libri, de' quali S. E. desidera di esser costì provveduta. Io la prego di assisterlo in questo, essendomi assicurato di comprometterglielo per la notizia che tengo della sua gentilezza: con che di cuore la riverisco, e mi confermo sempre più....

157. *Al Sig. Francesco Grisoni. a Capodistria.*

Vienna 11. *Marzo* 1724.

Non posso significare bastevolmente a V. S. Illma la contentezza che mi ha cagionata la sua gentilissima amoro-

amorosa lettera, venendomi da una persona che tanto amo ed onoro, e cui tanto debbo. Il parto di quest' Augustissima Imperatrice Regnante si va avvicinando, e piaccia a Dio che sortisca felicemente giusta i comuni voti, e giusta il bisogno della pace e bene del Cristianesimo. Doverebbe seguire o verso la fine del corrente mese, o dentro i primi dieci giorni del venturo Aprile. Mi è stato comandato di scrivere un Dramma da cantarsi in tal congiuntura. Ciò che renderà riguardevole questo componimento già da me in pochi giorni terminato, sarà non la qualità dello stesso, ma quella degli attori che lo reciteranno col canto, e lo accompagneranno con la danza, e col suono. Saranno dunque gli attori, i sonatori, ed i ballerini, tutti nobilissimi Cavalieri e Dame. L' introduzione di un ballo avrà il cominciamento dal canto d' una delle picciole Arciduchesse Serenissime, cioè dalla Serenissima Teresa, che è la maggiore. L' ultimo ballo sarà danzato dall' una e l' altra delle medesime Arciduchesse accompagnate e seguite da altri fanciulli e fanciulle nobili, e degne di far corteggio alle stesse. Ma ciò che tirerà più gli occhi e la stima del pubblico, sarà il vedere la persona medesima di questo Augustissimo Imperadore, che accompagnerà al cembalo da capo a piedi tutta la musica, e sarà alla testa di tutta l' orchestra. Il teatro sarà fatto espressamente a Corte in una gran sala, che si chiama la Sala di Spagna, con tre sole mutazioni, per adattarsi al sito; siccome pure a me convenne ristrignere a brevità e picciolezza di azione, ma tutta nobile e allegra, il mio componimento. Già si è dato principio alle prove col primo atto, che riesce mirabilmente, ed oggi appunto mi conviene trasferirmi a Corte per assistere alla seconda prova, che vi è stata ordinata. A suo tempo mi farò piacere di spedirne una copia a V. S. Illma, accompagnata da qualche altro mio

com-

componimento, acciocchè la ſua gentilezza abbia ad eſercitare il ſuo ſolito compatimento verſo le coſe mie, come pratica farlo verſo la mia perſona. Rendo grazie all' Illmo Sig. Conte Sabini ſuo Zio della affettuoſa memoria che d' un ſuo vero ſervidore conſerva, e la prego di riverirlo diſtintamente a mio nome, e di aſſicurarlo che tengo a cuore i tanti favori che in ogni tempo mi ha fatti, e un vivo deſiderio di poterglieli all' occaſione retribuire. Dopo tutto ella mi conſervi nella ſua ſtimatiſſima grazia, e di cuore mi dico ....

158. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 14. *Marzo* 1724.

Io tengo biſogno che eſercitiate verſo di me una parte di quella carità Criſtiana, che sì bravamente inſegnate agli altri. Nè so, nè voglio ſcuſarmi del non avervi mai ſcritto da lungo tempo. Gli altri invecchiando diventano o ſordi, o ciechi, o d' altra potenza difettuoſi: in me, a miſura che creſcono gli anni, e ſi avanzano a gran paſſo verſo la vecchiaja, ſi fa difetto ed abito la pigrizia, la quale in me è ſoſtenuta da innumerabili diſtrazioni e incombenze, che alla giornata mi ſopravvengono. Con tutto ciò non crediate, amatiſſimo Signore ed amico mio, che la torpedine della mano, ove ſi tratta di ſcrivere, paſſi alla mente ed al cuore. Ad ogni occaſione, e queſta bene ſpeſſo mi ſi preſenta, e ragiono di voi, e dico bene di voi, e penſo a voi, e non mai mi ſcordo di voi. Può eſſermene buon teſtimonio il noſtro amabiliſſimo Sig. Girardi, con cui non è volta ch' io mi ritrovi, che la voſtra digniſſima perſona non ſia il principale ſoggetto de' noſtri ragionamenti. Gli Eccmi Sigg. Conti di Savallà e di Collalto potrebbono farmene ugualmente giuſtizia, non me-

no che questo Serenissimo Principe Estense, e fino l'Augustissimo mio Padrone: tanto egli è vero, che mi so onore e piacere di far conoscere a tutti l'amore e la stima che vi professo. Ma credo che ne siate da voi medesimo persuaso, poichè pienamente mi conoscete. Mille grazie vi rendo della vostra bell'opera, di cui ultimamente mi favoriste; e tanto maggiori ve le rendo, quanto che nella lettura di essa non tanto trova diletto la mente, quanto utile l'anima con le pie massime che vi instillate. Benchè l'abbia letta e riletta, non so risolvermi a porla nelle scancie, poichè la trovo meglio collocata sopra il mio tavolino. Egli è per verità un libro d'oro, se ben mi figuro, che non mancherà chi vi strepiti contro, non perchè non dichiate il vero, ma perchè appunto lo dite. Nulla poi vi scrivo della vostra insigne Raccolta Istorica, che si va sì bene avanzando. Ella è tale, che da se sola è bastante a mettere in credito il vostro nome, e la nostra Italia. Posso assicurarvi, che più volte il Padrone me ne ha parlato con molta lode. Il nostro Sig. Girardi ben presto avrà finita la copia del Belloni. Gli ho esibito il mio Dino Compagni collazionato coi Codici della Strozziana. Dissemi, che ne attendevate un esemplare da Firenze. Tengo inedita la Cronica di Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi d'Arezzo, scritta in terza rima, delle cose della sua patria e del tempo suo, che fu verso il 1380. Se vi piacerà di averla, sarò pronto a comunicarla all'amico, acciocchè per voi la trascriva. Vorrei aver di vantaggio, per poter meglio servirvi. Quando avrete finito di valervi di quella Cronica Padovana, potrete rimandarne l'originale in Venezia al P. mio fratello. Disponete del resto di me in tutto quello che posso. Niuna cosa mi sarà mai più a cuore, che il sempre più confermarmi, qual fui e sarò sempre....

159. *Al*

159. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 25. *Marzo* 1724.

Con la vostra lettera ho ricevuto il Tiberio in oro, che mi avete inviato. La medaglia mi è stata cara, se ben ne aveva altra simile in tutte le sue parti; poichè non mi è punto difficile di cambiarla in altra ch' io ancora non abbia. Mi contento anche a riguardo del prezzo, e ne ringrazio sì voi, che me l' avete proccurata, sì il mio amatissimo Sig. Compare Patarol, che sì amorevolmente vi ha assistito per favorirmi. Fate voi le mie parti. Scrivo a nostro fratello, che vi rimborsi prontamente, com' è di dovere, di quanto avete dato della medaglia suddetta, a ragguaglio di due zecchini, e gr. 13. per il peso, e di un filippo per il soprappiù che ne ha voluto l' orefice. Medaglie Imperiali d' oro di egual peso del secolo alto si possono prender sempre a tal patto: non così tutte quelle del secolo basso, che pesano appena la metà; quando però non fussero di qualche rarità o per la testa, o per il rovescio, in particolare quando sono d' Imperatrici, che nei secoli bassi tutte sono stimevoli e ricercate. Nel secolo alto le teste di femmine sono quasi tutte rare, cioè fuori di quelle di Sabina, delle due Faustine, di Lucilla, le quali in *oro* sono le più *ordinarie*, quando non abbiano rarità nel rovescio. Dei XII. Cesari in oro, le teste più comuni sono di Augusto, di Tiberio, di Nerone, di Vespasiano, di Tito, e di Domiziano. Ciò dicovi per vostra regola: ma la più sicura per più riguardi si è, che prendiate sempre il consiglio del Sig. Patarol, di cui solo e per la sincerità, e per l' intelligenza mi fido. Tutte le medaglie d' oro con più teste sono rare; così quelle che nel rovescio han mol-

te

te figure, o qualche tempio, o altra fabbrica. Io spero ancora col mezzo del vostro amore, e della buona direzione dell' amico far qualche bell' acquisto. Ma non ho fretta, poichè le forze non resistono al molto aggravio, e i quartali vengono lentamente. Ne matura il terzo con questo mese, di cui siamo alla fine. Salutate caramente tutti in mio nome, e per fine raccomandandovi sempre la Sig. Madre, vi abbraccio, e mi dico ...

160. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 25. *Marzo* 1724.

Mi corre debito di ringraziarvi degl' incomodi che vi siete presi a mio riguardo per favorire il Sig. Andrea mio fratello della vostra amorosa assistenza, onde nè egli nè io restiamo ingannati nella ricerca di medaglie Imperiali d'oro e d'argento, delle quali desidero di andare accrescendo la piccola serie, che già mi trovo di avere. Io vi prego di andarmi continuando i vostri favori, poichè costì non ho, nè conosco persona di cui possa meglio fidarmi, che di voi, tanto per l'intelligenza, quanto per la rettitudine dell' animo vostro. Il Tiberio in oro da voi veduto mi è stato caro, non tanto perchè io non l'avessi, poichè di fatto ne aveva altro simile, quanto perchè di esso posso valermi ad avere qualche altra medaglia, che mi manca. Spero di poter avere da Roma una serie di più di 350. medaglie d'argento, fra le quali ve ne ha di rarissime, e anche di singolari; e colà ho già rimessi dugento scudi Romani a conto di quasi altrettanti, che dovrò sborsarne dopo ricevute le stesse. Tostochè esse mi sieno giunte, vi trasmetterò il catalogo delle teste che mi mancheranno in argento, acciocchè mi ajutiate a dare a questa serie, qualche compimento. Io ne tengo

go qui nello ſteſſo metallo intorno a 300. talchè poſtevi le Romane appreſſo, cominceranno a fare qualche comparſa. Di quelle in oro ſono ancora aſſai indietro: ma in queſte per deficienza di forze mi conviene andare più lentamente: pure se me ne capita alcuna, non me la laſcio facilmente fuggir di mano. Se coſtì ve ne capitaſſe alcuna ben conſervata, e non ſerviſſe per voi, prendetela ſenz' altro per me; che del prezzo e di tutto ne laſcio all' amor voſtro l'arbitrio. Mi dimanderete ora, perchè io non vi parli delle medaglie in bronzo, che ſono le più ſtimate? Vi riſponderò, che con poche non vo' incominciare, e con molte mi manca per ora o 'l modo, o l'incontro. Il tempo potrà forſe offerirmi qualche buona occaſione, e intanto metterò a parte qualche picciola ſomma da farlo poi ſenza incomodo. Ed eccomi, Compare amatiſſimo, entrato in un campo, ove non mi ſono mai arriſchiato di farmi vedere; non perchè me ne mancaſſe il deſiderio, ma perchè non poteva fare altrimenti. La munificenza Ceſarea mi dà ora qualche coraggio: al che ſi aggiugne, che la mia libreria, la quale ſinora mi ha aſſorbito quel poco ſoldo che mi avanzava, è giunta a tal ſegno, che me ne chiamo quaſi contento. I volumi che tengo parte coſtì, e parte qui ancora, giungono oramai al numero di preſſo a dieci mila: per un privato anche troppo. Ma egli è tempo che io finiſca d'importunarvi. Perdonatemi per tanti diſturbi. Diſponete di me, come di coſa di lungo tempo già voſtra, e aſſicuratevi che ſono, e ſarò in ogni tempo ....

161. *Al*

161. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 15. *Aprile* 1724.

LODATO Dio, siamo arrivati alla santa Pasqua con buona salute: Iddio Signore a lungo ne la conservi con la pienezza delle sue celesti benedizioni. Se voi non proccurate di rimediare a un male, che mi son fatto da me stesso, me ne resterà sempre rincrescimento. Io aveva della stampa del Rovillio in 16. l'Ariosto, il Decamerone, il Cortigiano, il Petrarca, e Dante. Ho dovuto mezzo forzato regalarne un amico. Se vi riesce di trovarmene altri esemplari, ma ben conservati, prendeteli senz'altro. Mi rallegro con voi del bell'acquisto, che avete fatto del Codice di Dante. Il suo casato è scritto diversamente, Alighieri, Alaghieri, Altichieri, e Aldighieri. Della sua opera divisa in tre Commedie non so in tanti esemplari da me veduti di averne notato esempio. Della medaglietta d'argento mostratavi dal Sig. Abate Bellotti, ve n'ha una nella serie del P. Baldini, notata di prezzo dieci bajocchi, e in tutto simile anche nel rovescio a quella, per cui ve ne fur richiesti dieci ungheri; se non che la leggenda della testa è DN ZENO PERP AVG. cioè *Dominus Noster Zeno Perpetuus Augustus:* che così appunto dee stare. Andatevi ora a fidare de' libri stampati. Anch'io in leggendo la Risposta del P. de Rubeis al P. Serry, corsi immediate ad assicurarmi di quello, che sul proposito del monacato di S. Tommaso d'Aquino ne lasciò scritto Giacchetto Malaspini; e non trovandolo nella stampa ne restai sbalordito. Vi ringrazio pertanto della bontà, con cui vi siete compiaciuto di comunicarmi quel Codice tal quale sta nel Codice de' Sigg. Zriugni di Firenze. Fu veramente troppa stitichezza l'impedire che

fosse

fosse stampato. Questo difetto scoperto mi fa dubitare che ve ne possano essere anche degli altri. Anche i Villani che abbiamo, il Guicciardini, ed altri sono stati sottoposti allo stesso infortunio. Non so, se tali castrature servano pel regno de' Cieli. Altro ora non mi riman che soggiugnere: ma forse non mancherà la solita poscritta. Alla Sig. Madre e Sorelle i soliti cordiali abbracciamenti. Addio, fratello amatissimo.

162. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 22. Aprile 1724.

Non mi posso saziar di leggere e di gustare la vostra cortese lettera, vero ritratto del vostro sincero amabilissimo cuore. Egli è molto tempo, che non ne ho ricevuta una più cara, nè altrimenti doveva attenderla da un amico sì degno. Rendovi pertanto le maggiori grazie ch' io sappia, sì delle vostre cordiali espressioni, sì delle vostre generose esibizioni, nelle quali la stessa modestia mi obbliga e m' innamora. Venendo al punto delle medaglie, ora posso dirvi con sicurezza, che quelle d' argento, delle quali già vi scrissi ch' io era in contratto con un mio amico in Roma, persona di fede e d'intelligenza, passeranno fra poco nel mio picciolo studio, essendosi egli determinato a darmele per l' onesto prezzo che gli ho esibito. Le teste, che presentemente mi mancano per dare qualche compimento alla serie che ne sto formando, saranno per vostra instruzione notate nell' occluso foglio. Elleno, a dir vero, son molte, e la maggior parte assai rare; ma da esse conoscerete, che molte sono, e fra queste parecchie altresì di rarissime quelle, che tengo. Penso di portarla, per quanto mi sia possibile, fino ai più bassi tempi, supplendo ove non si possa in argento, con quelle di terza grandezza

dezza in metallo, delle quali ne ho parecchie non poco pregevoli, secondo il giudicio, che il P. Banduri ne rende. Le segnate in margine con un asterisco significano quelle appunto che ho di metallo, e che vorrei avere d'argento puro, o almeno impuro. Già sapete, che le medaglie di puro argento dopo i tempi di Gallieno sono rarissime, fuorchè in alcuni pochi Imperadori, come in Diocleziano, in Massimiano, in Costante, e in qualche altro: e di sì fatte non me ne lascio all'occasione sfuggire alcuna di mano. Tutto questo siavi detto, acciocchè sappiate il mio desiderio e 'l mio bisogno, riconfermandovi nuovamente, che in tutto e per tutto sarò per sottoscrivermi di buona voglia a quanto sarà approvato e stabilito da voi, sì nella qualità, sì nel prezzo. Intorno poi alle medaglie d'oro non vi fo alcuna prescrizione, poichè ne tengo sì poche, che quasi mi convien dire di avere appena incominciato, non tenendone che quaranta incirca, la maggior parte dei bassi tempi. Procedo in queste più lentamente, sì perchè raro mi se ne presenta l'incontro, sì perchè, se bene il desiderio è grande, limito però l'animo con le forze. Se alcuna però ve ne dia per mano, che sia ben conservata, e a buon patto, massimamente se sia dei secoli avanti Costantino, mi farete favore di fermarla a mio conto. Del resto sappiate, che lo stesso riflesso, pur troppo vero, della tenuità del mio potere, si è la vera e principal cagione, per cui ancora non mi sono posto a fare acquisti di medaglie in bronzo. Non per altro ho cominciato da quelle in argento, se non perchè di queste mi è stato più facile casualmente l'incontro, e qui ve ne ha altresì maggior copia. Conosco bene il pregio dell'altre, superiore a queste di molto; e come quest'anno penso di andar continuando in vie più accrescere la serie, che ho di molto avanzata; così l'anno venturo ho in animo di fare uno sforzo, e d'impiegare

ad

ad un colpo qualche centinajo di fiorini nell' acquisto di un qualche studio ; e già ne ho in mira più d' uno. Se qui volessi applicare a metterne insieme una serie, or l' una, or l' altra medaglia comperando, a misura che vengono, nulla di buono mi riuscirebbe di mettere insieme, e verrebbe anche a costarmi troppo, mentre sì fatta mercatanzia costa più qui, che in Italia. Ma di ciò un' altra volta. V'ho già infastidito abbastanza, e tenuto di soverchio a disagio. Aggiungo solo, che se in questo tempo vi capita qualche medaglia Greca, sia in bronzo, o sia in altro metallo, e di qualunque grandezza, avrò a sommo favore, che la prendiate per me, quand' ella non serva per voi : mentre a dirvi vero le medaglie Greche mi fanno un particolare solletico, e a riguardo d' esse in questi ultimi mesi ho fatto qualche studio nella lingua Greca, ove impiego quel poco di tempo, che mi avanza dalle mie più necessarie, ma non già più gustose, incombenze. Ho inteso con piacere che abbiate veduta la mia libreria, se pur m' è lecito con tal nome chiamare la raccolta de' libri che costì tengo, e che ella vi sia piaciuta. Occorrendovi di valervi di qualche libro, fatelo con tutta libertà. Ne ho scritto al Sig. Andrea mio fratello, che vi serva di tutto a vostro piacimento. Costì avete veduto il maggior numero d' essa : ma a mio parere qui ne tengo il più scelto, che alla giornata cresce notabilmente : mentre non vo' che il nuovo genio per le medaglie pregiudichi al vecchio affetto. La nuova da voi datami della morte quasi repentina del nostro Sig. Giuseppe Durli, mi è stata assai dolorosa. In lui ho perduto un buon amico, e di molti anni. Priegovi di passarne ufficio di condoglienza col Sig. Pietro di lui fratello. Ho fatto pregar per lui ne' Divini sacrificj : che questo è 'l miglior contrassegno d' amore, che dar si possa ad un amico defunto. Iddio Signore conservi voi lunga-

men-

mente; e con ciò di vero cuore mi dico e protesto.....

163. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Vienna 10. *Maggio* 1724.

Prima di tutto vi darò notizia del mio Codice della Cronaca di ser Bartolommeo di ser Gorello d' Arezzo, Esso fu scritto in gran foglio nel 1618. tutto di mano di Jacopo Burali Aretino, del quale parmi che sia alle stampe un libro delle storie dei Vescovi di quella Chiesa, nel quale è probabile che abbia parlato di detto ser Bartolommeo detto Gorello. Tutta la Cronaca è piena di lunghe note di esso Burali, e per saggio di esse vi mando l'occluso foglio, che contiene la metà del secondo Capitolo. Da questo saggio conoscerete esservi del buono e del cattivo. Il Codice per altro non mi par molto corretto, ma con tutto ciò l'ho in qualche stima, e se voi l'aveste, come potete averlo occorrendovi, forse ne fareste qualche uso. Ora per venire a quanto mi ricercate, vi dirò, che anche nel mio Codice il Cap. II. termina, come nel vostro, e 'l Cap. III. incomincia dai due versi, che mi accennate, dopo i quali sta scritto di mano del Burali, *qui manchano molti versi*, continuando così:

Poscia renunciò come a lui piace.

Il XVIII. e ultimo Capitolo finisce come nel vostro; e nel mio non vi è dietro appiccato quel frammento, che nel vostro comincia:

Se Marco avesse a molti amici creso:

onde sopra di questo non ho che soggiugnervi.

Della mia Cronaca di Dino Compagni, collazionata

nata dal Canonico Salvino Salvini coi Mss. Strozziani, potete disporre, come anche di tutte le cose mie, a vostro piacimento. Quando scrissi a mio fratello, che vi mandasse la Cronichetta di Piacenza, o gli scrissi, o credei di avergli scritto, che vi spedisse anche una Cronichetta Latina Padovana, scritta nel principio del 1300. (se non erro di memoria) da un certo Frate *Gioanniccio Domenicano*, dove osservai qualche particolarità delle cose di quel tempo non disprezgevole. Se questa non vi è capitata, datemene avviso, che subito scriverò in Venezia a mio fratello, acciocchè ne siate servito. Il vero padrone della Cronichetta di Ancona, da me già veduta in Brescia presso il fu Fortunato Vinaccesi, e poscia in Venezia presso il Sig. Gio. Batista Loredano, Patrizio Veneziano, credo che sia il P. Audiberti, della Congregazione di S. Filippo Neri, dimorante in Brescia, dove lo comperò o da esso Vinaccesi, o dopo la morte di lui dagli eredi. Questo è quanto posso dirvi sopra di ciò. Io ne parlai nel T. XV. del Giornale a *c.* 312. e parmi che il Saraceni nelle Istorie di Ancona produca un lungo squarcio di essa Cronaca del Buoncompagno; di cui pure credo di aver notata qualche cosa, ma non saprei dove ora far capo a trovarla. Le cose vostre mi sono a cuore, come le mie proprie, e non lascio all'occasione di promoverle e di esaltarle, come è dovere: ma qui tutto è pieno di buone intenzioni, e di nulla più. Il Sig. Gherardi può farvene testimonianza, essendone informatissimo. Voi per tanto non vi sgomentate dal proseguire sì grande e sì illustre opera. Dal bene finalmente ne dee venire del bene. Vi scriverei più a lungo, ma mille occupazioni mi affollano, e l'ora tarda non mi permette di vantaggio. Conservatemi la vostra cara amicizia, e credetemi qual mi dichiaro di essere....

(1) *Io ti dirò il principio del mio stato,*
(2) Di mia nation antica, e dei miei nati,
E qual di loro a tempo m' ha honorato.
(3) *Quali verso di me son stati ingrati,*
E fatto m' hanno sempre onta e vergogna.
Ne vale perch' io gl' habbia gastigati.
Certo son io, che non dirai menzogna,
(4) Et io lo scriverò, padre mio ameno,
Che chi la scrive abajando agogna.
Quando che sia forse fia sereno,
E tu meriterai l' opere tutte,
E metterai al tuo Cavallo il freno.
E le malitie tutte fien distrutte
Di quelli che fan tanto vitupero,
E le virtù dei buon saran construtte.
(5) *Et io non dirò mal dicendo il vero,*
(6) Come ti piace: chi pur vuol s' adiri:
Io vivrò pur con l' animo sincero.
E lacrimando con gravi sospiri,
Come colui che tosto non s' acqueta,
Perchè sgravati li sieno i martiri.

La

(1) No il principio, ma il rinascimento d' Arezzo dopo la cacciata di Desiderio Re delli Longobardi, fu debole; e quivi habitavano tutti artieri, e chi arte non faceva, non era ammesso alli offitii, perchè il popolo non li voleva; e queste sono quelle famiglie nominate dallo Scrittore, e durarono d'essere sole al governo della città, fino alla venuta di Federigo primo Imperatore, di Ottone IV. e di Federigo II. Re di Cicilia, quali nobilitando con privilegii le Città di Toscana, furono causa che li Nobili, quali tenevano tutte le castella del contado, venissero ad abitare ad Arezzo; e fu la rovina.

(2) A suo luogo si nomineranno gli Petramali & Ubertini.

(3) Li Bostoli, Camajani, & Albergotti.

(4) Lo Scrittore deve essere veridico.

(5) *Qui veritatem dicit, nemini injuriam facit.*

(6) Concetto di Dante nella XVIII. del Paradiso.

La tua parola par tanto diſcreta,
Sì ben comprendo la tua opinione,
Ch' io ti dirò ogni coſa ſegreta;
(7) *Diſſe egli a me: Tito Livio pone,*
Ch' io fui dei tre l' un capo di Toſcana;
E fui con li altri Etrurii d' un pennone:
Benchè ſi dica per la gente vana,
(8) *Ch' Aurelia prima nominata foſſe*
Per quella che ſi fe di mancha rana.
Superbia, invidia la ſtolta commoſſe
Udendo comandar mio nobil ſito
Col ſuo figliolo ſuo principio moſſe.
Udendo Etruſco il ſubito partito
Non preveduta lor paro impreſa,
E che d' India ſempre haveſſe invito.
E così certamente è ſtata acceſa
Fra i miei figlioli e più fra molti e molti;
Ch' hanno di me per ſe fatta conteſa.
(9) *Sono ſuperbi, arroganti, e ſtolti*
Comunemente più che non han poſſa,
E ſon per queſto ſpeſſe volte colti.
Schifai però la disdegnoſa foſſa,
(10) *Che vien del Caſentin dritto a mia foce,*
E quando è preſſo a me, fa ſua rimoſſa.

(7) Arezzo una delle 12. Colonie, quali più anni furono governate da Perugia, Bolſena, e Arezzo; & Arezzo per alcun tempo fu capo, come pone T. Livio Padovano.

(8) Favola che Aurelia foſſe moglie di Tuſco, e poneſſe nome alla Città: può bene eſſere, che vivendo Tuſco Principe de' Lucumoni, e Re di Toſcana, e facendo reſidentia in Arezzo con Aurelia ſua donna, fuſſe chiamata detta città Aurelia, con dire Andiamo ad Aurelia.

(9) Superbia vana delli Aretini, che non havendo nulla, preſumono poter far gran coſe.

(10) Dice d'Arno, il quale, come dice Dante, torce il muſo, vedendo Arezzo, e va verſo il Val d'Arno.

Ma quel che più di lor forte mi coce,
E' che del bene comun non zelosi,
(11) *Perchè Sibilla ver dica sua voce,*
Del proprio bene son desiderosi
E pur invidia è proprio lor vitio,
E del'altre virtù sono famosi.
(12) *Il vero nome mio fu sempre Aritio*
Per le molt' Are ch' eran nel mio centro,
Dove alli Dei si facea sacrificio.
(13) *Totil mi vinse, che di fuori e dentro*
Dissar mi fece per dispetto altrui,
E par tornato a star spesso quincentro.
Io non ti dico crudeltà di lui,
(14) *Perchè son rinovate e assai più crude.*
Hai me doglioso, perchè? e da cui?
Lassommi tutte le mie membra nude
D'ogni fortezza, sicchè poi convenne
I Cittadin fuggiti alla palude
Un po rimesse ch' hebber poi le penne,
Me riponessero in picciola forma,
Che dai Pescioni a somma piazza tenne.
(15) *Ma*

(11) *Aretium pulcherrime situm cives invidos parit, & parum reipublicae amatores, quorum bona, cernentibus ipsis, alienigenae devorabunt.*

(12) Qui si contradice, perch'essendo la Città d'Arezzo così chiamata in lingua Etrusca, quale fu inanzi alla Latina e Greca, non può esser detto *ab Ara neque ab Areli; sed ab Aritia Tusci uxore, seu Vesta, & Areta, quae sonat terram fertilem.*

(13) Non Totila, ma Alarico nel 412. dette un sacco ad Arezzo, ma non lo guastò.

(14) Qui si nota che assai peggio hanno fatto li Cittadini alla Città, che non fecero quelle genti barbare, poichè essi non la destrussero. Ma è ben vero, che li successori di detti Gotti e Longobardi in progresso di tempo sono stati quelli, che hanno venduta la libertà alli Fiorentini; ma se era la Città rifatta per loro, giustamente la poterono vendere come cosa sua.

(15) *Ma perchè molti ʃi ʃan della torma,*
(16) Dodici ʃur le caʃe a ʃar tal banda:
Parmi che a numerarle tu ti dorma.
(17) *Fecemi poi la ʃeconda grillanda,*
Che ancor ʃi vede da Sant' Agoʃtino,
Quel che mi volʃe far mutar vivanda:
Veʃcovo mio primo Marcellino,
Che fù mio nato, e per ʃuo vitio volʃe
(18) Tormi all' Imperio, e darmi al Fiorentino:
(19) *Di tale impreʃa molto mal gli colʃe,*
(20) Fu ʃtraginato fino a Caʃtiglione,
E poi la vita un tanto error gli tolʃe:
E degna fu la ʃua condennagione:
Così foʃʃe punito ciaʃcheduno
Che è del mio dolor vera cagione:
Hor ti vuo dir figliol ad uno ad uno
E' miei figliol che ʃon degni di nota
Quel che ʃi veʃte di biancho e di bruno:

X 3 *Al*

(15) Qui ʃi nota, che ʃi ʃon fatti nella Città molti inneʃti di famiglie antiche, quali di preʃente paʃʃano per nobiliʃʃime.

(16) Il medeʃimo ʃcrittore, come Aretino invidioʃo, non le vuole nominare. Come ho detto, queʃti erano artieri, e li nobili erano nelli monti.

(17) Qui fa un ʃalto di anni 500. La ʃeconda grillanda di mura la fece Marcellino 1230. quale tirava da Santo Agoʃtino ʃopra la Via Sacra fino al caʃamento, e poi ʃaliva per la pieggia di Marcello, come ʃi vede, e come ʃi cava da una lapide di marmo in Viterbo: ma ʃi intende delle prime, perchè Marcellino fece le ʃeconde.

(18) Però ʃi può dire, che li noʃtri antichi ʃdegnorono obedire alli Imperatori, e poi ʃi ʃottopoʃero a gente vile.

(19) Queʃto avvenne, per la nimicizia che aveva con li nobili.

(20) Tu menti per la gola, perchè fu impiccato a Palmerino in quel di Anchona per ordine di Federigo II. Imperatore.

Al hor si pose la mano alla gota,
Come huom che si volessi ricordare,
O pensi d'onde ingominci la rota.
(21) *In Crucifera voglio ingominciare,*
Perchè è la sommità de' miei confini,
Et in ciò non mi par figliolo errare.
(22) *Perdona Montebuon, Marabutini,*
Berlinghier, Maffei, Guidi, e Paganelli,
(23) *Guidoterni, & anche Bostolini.*
Se ben son tutti a me crudeli e felli
Per lor superbia, e non volser mai pari
Con lor vicin, se non come lupo a agnelli.
Secchomar, Toti, Catenacci, e Gazzari,
Cioncholi, Sinigardi, e Caponsacchi,
Dichi, ms. Agneschо, e sua sicarj.
(24) *In Sant' Andrea fa che tu t' attacchi*
Avverardeschi, Manoelli, e Taschoni,

E i

(21) La Città divisa in 4. porte, & havendo in se poco populo, era allora niente, mentre che era habitata solo dalle notate famiglie. In porta Crucifera 16. In porta Santo Andrea 7. con altri popolari. In porta Fori 12. In porta Burgi 16. Fanno il numero di 51. Molte più erano quelle di fuori. Se bene ho detto che la Città haveva poco populo, è anchor vero che vi era il Consiglio di 400. ma in questo vi concorrevano li nobili contadini.

(22) Parla il poeta a passione, poichè tace le nobili, & antiche famiglie, e numera quelle che come dice di sotto, erano discese di notarj, e non quelle che derivano d' antichi heroi, come parte di queste.

(23) Ne discende (cioè dai Guidoterni) la Casa de i Brandagli.

(24) Molte famiglie hanno avuto in quelli tempi origine da più ville, come li Marsopini, Ricoveri, e Dasci, Balducci, Lappoli, & altre, che tutte vennero dalli quartieri di Quarata, o di luoghi circonvicini. Può ancora essere, che vi sieno di quelle che alcuno tiene per più nobili di quelle di Quarata, & in quelli tempi fussero in corpo a sua madre.

E i Testi, e i lor vicin non vuo che fiacchi.
Altucci, Domigiani, e Redolfoni,
Altri ve son notari e mercatanti,
(25) *E Sarchiator di zucche e di poponi.*
Gentilezza di fuori hor vuo che canti,
Casa degli Ubertini, e Petramala,
E dirai il vero senza far milanti.
E come fu a sommo di mia scala,
In altra parte ti fia manifesto,
E quanto ancor per me è stata mala.
Sassoli, il cui vestire è color mesto,
(26) *Bisdomini, Cathani, e Ranier vidi*
Ch' hebber per l' arte lor voler si presto.
Tagliabuoi, Appariti, e Braccifidi,
Ratucci, Arnaldi, & ancho Maghalotti,
E poi in Burgho convien ch' io ti guidi.
(27) *Dove fur gli Udumeri già molto dotti:*
Appresso lor vi sono anche i Roselli,
E quei che m' han sì concio, gli Albergotti.
Già più di lor non vuo che tu novelli.
Altrove ti dirò se non mi scorda,
Chi sono stati e chi son hora quelli.
(28) *Poi son Guasconi, se ben mi ricorda,*
(29) *Rozzelli, Accettanti, Cencj & Azzi,*

X 4 *E Ca-*

(25) Anzi altri, perchè questi erano di porta Fuori.

(26) Sotto nome di Cattani venevano tutti li Nobili di Contado lassati indietro per invidia.

(27) Gli Udumeri habitavano in Valle lunga: li Albergotti nella loro contrada. Della famiglia degli Udumeri fu mes. Bonaguida, e mes. Bonagratia, huomini dottissimi. Però qui lassa adietro molte famiglie che forse gli erano nemiche.

(28) Pare che nomini per forza li Guasconi, quali erano d' antica nobiltà forse più delli altri, se già non erano aggregati: della qual casa si crede fossi Santo Andrea morto anno 200. (*non so se dica* 1200.)

(29) Dalli Accettanti vengono quelli del Bene di Firenze.

E Camajan che fan mia voce sorda.
Seguitavan poi i valorosi Pazzi,
Dei qual non so ch' io possa dir vergogna
O contra me facesser mai tramazzi.
(30) *Più non ti conto per non dir menzogna.*

164. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 20. *Maggio* 1724.

Tutta questa settimana è stata per me senza respiro, e di continua fatica, a riguardo dell' Opera: ma mi vi sono affaticato con piacere, sì per la felicissima riuscita di essa, si perchè con la giornata d'oggi avrò modo di riposarmi, e starmene al mio tavolino dietro il lavoro dell' altra. Del resto non posso descrivervi adequatamente l' applauso, che ha ottenuto il mio Dramma, recitato, sonato, e danzato a maraviglia da queste Dame, e Cavalieri, i quali hanno avuto sempre alla testa dell' orchestra al primo cembalo questo Augustissimo Padrone, il quale suona da professore, e con la maggiore, e più fina maestria. Oggi se ne farà la terza recita, ed è peccato che non l' abbian potuta vedere se non pochi, e scelti, e nominati da S. M. Troverò modo di mandarvene presto degli esemplari anche per gli amici. Nel libro vedrete il nome di tutte le Dame, e Cavalieri, che han composto, e animato un sì magnifico spettacolo, il quale sarà costato, fattone un giusto computo, oltre a cento mila fiorini alla borsa Imperiale. Le tre Dame cantatrici in particolare sono riuscite a maraviglia, e se fossero della sfera

(30) Havendone detto a dozzine si vergognava di dirne più; e che questo sia vero si cognosce che non vi ha nominate mezze le famiglie escluse dal governo: l'incluse poi erano almeno sessanta, quali governavano.

sfera de' musici ordinarj, e avessero a guadagnarsi il vivere cantando a prezzo, anche in Italia farebbono tra le prime la prima comparsa sì col canto, che con l'azione. Ma da altri ne riceverete gli avvisi: onde io me ne astengo, acciocchè non mi crediate parte interessata. La mia flussione di denti cresce e diminuisce a misura che il tempo è buono, o cattivo: ma perchè qui per l'ordinario è disuguale, e anzi cattivo che no, in conseguenza quasi di continuo me ne risento. L'unico rimedio di tanti che ho provato, si è la pazienza. Mi consolo con voi del singolare acquisto che avete fatto del Salvatore dell' insigne Pittore Paris Bordone, le cui opere sono stimatissime. Salutate tutti, e abbracciandovi fo fine.

165. *Al medesimo. à Venezia.*

Vienna 3. Giugno 1724.

Nuovamente vi ringrazio delle diligenze usate per quel ritratto del Conte Manfredo di Collalto: e con altra mia già ve ne significai alcune circostanze, con la scorta delle quali potrete più facilmente indagarlo, e scoprirlo. Certamente che sono un tesoro i bei quadri di casa Barbarigo da voi veduti, i quali sono famosi presso i dilettanti e intendenti. Anch'io lunedì passato sono stato finalmente a vedere col nostro Eccmo Sig. Ambasciadore il Tesoro Imperiale, ripartito in molte stanze, e con buonissimo ordine. Vi sono cose assai pregevoli e per natura e per arte; e in particolare due quadri del Correggio, e un armaro intero di cammei, alcuni de' quali sono di smisurata grandezza, e di eccellenti antichi maestri. A considerar bene sol questo ci vorrebbono mesi interi, non che una mezza giornata. Mi è stato di gran piacere l'intendere

quan-

quanto avete operato per gratificare nella persona del suo congiunto il Sig. Avvocato Durighello, mio caro amico, il quale riverirete a mio nome, nella cui virtù ed assistenza per la mia causa confido moltissimo. A tutto quello che concerne la stessa, risposi al Sig. mio Suocero, e a voi la settimana passata, e ne scrissi anche all' uno e all' altro de' nostri Avvocati. Riverirete a mio nome l' Eccmo Tron, e li renderete grazie della buona opinione che tiene per li miei componimenti. Dei Drammi da me composti, e adattati al suo teatro, e alle due parti da lui stabilite di Niccolino e Romanina, in numero di sette personaggi, non saprei qual suggerirli, che più a proposito fosse della *Nitocri* : ma conviene troncarla di molto per ridurla a misura : in che bisogna gran destrezza e avvertenza ; altrimenti può facilmente guastarsi, come intendo essersi ora fatto del mio *Scipione* da persona, che poco intende il teatro ; la quale però non so veramente qual siasi. Riverite a mio nome la Sig. Madre, e la Sig. Cognata : salutate le sorelle e i nipotini, e abbracciandovi caramente resto, e mi confermo ....

166. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.*

Vienna 1. *Luglio* 1724.

Appena arrivato a questa Corte il Sig. Conte Duse Buzzacarini, io ebbi il contento di essere uno de' primi a conoscerlo, che è lo stesso che dire a riverirlo, e ad amarlo. Nè durai gran pena a ritrovarlo, poichè è venuto a stare di alloggio nella stessa casa ov' io abito, dirimpetto al mio quartiere nello stesso piano. Quasi ogni giorno ci siamo veduti, o in casa, o alle tavole, dove siamo spesso unitamente invitati. Il primo momento della nostra conoscenza egli mi ha parlato di voi, e incontinente ho preso

so ad amarlo di vantaggio, avendo compreso quanto siate amato da lui. Dopo qualche tempo mi sono trasferito a Medlin per essere più da presso alla Corte, che allora stavasi a Laxemburgo; e là fu che mi pervenne la vostra a me carissima lettera, con la quale mi raccomandate quel Cavaliere. Io non so, se la lettura di essa, che mi veniva da parte sì cara, abbia potuto accrescere il mio debito e 'l mio amore verso di lui, poichè era persuaso di amarlo quanto mai si potesse, essendo egli dotato di tali qualità, che tutto ad un tratto si guadagnano i cuori delle persone, e sforzano per così dire l' amicizia. Pure me gli sono esibito anche a vostro riguardo, per non parere che ne trascurassi l'uffizio, e fo conto, quand' egli sarà per costì di ritorno, di raccomandarlo anch' io a voi; poichè pretendo di non amarlo meno di voi. Gli ho fatta tenere la vostra lettera avanti di tornarmene a Vienna, dove poi mi disse di avervi data risposta, e presentemente m' impone di darvi un amoroso saluto. Ho mandate alquante copie del mio Dramma recitato da Dame e Cavalieri, e con maravigliosa riuscita, al P. mio fratello, con ordine che una ne faccia tenere a voi. Spero che l' averete già ricevuta. Conservatemi il vostro affetto, e riverite a mio nome tutti di vostra casa; e per fine cordialmente abbracciandovi mi dico ....

167. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 8. *Luglio* 1724.

Se jeri avessi dovuto scrivervi, non avrei potuto farlo di mia mano: tanto era indebolito dal mio incomodo emorroidale, che oggi tuttavia mi continua, ma però con più discretezza, non uscendomi il sangue, che in assai minor copia. Ho cominciato ad usare i rimedj, co' quali spero di rimettermi in

po-

pochi giorni. Il buon Padre Cornaro più non mi scrive. Egli si vergogna di avermi mandate delle medaglie ch'io abbia riconosciute per false; ma meno mi rincresce la sua confusione, di quello che mi saria rincresciuto il suo inganno. Da quello che veggo, e da quello che mi scrive l'onorato Sig. Patarol; poco di buono e di sincero in sì fatto genere di cose si può sperar da costì, e generalmente da qualunque luogo: onde sempre più sono contento della compra che ne ho fatta dal nostro P. Baldini. Questi Antiquarii le stimano più di 2000. fiorini; e pure non mi costano 740. I giorni passati mi è fortunatamente capitato un terzo medaglione in oro di peso di cinque ungheri e un quarto; ed è benissimo conservato, e di oro purissimo, battuto in Aquileja, come si ricava dalle lettere AQ. S. cioè *Aquilejae signata*, poste in fondo del rovescio. La testa è di Diocleziano con la leggenda IMP DIOCLETIANVS P F AVG, e nel rovescio v'è una figura di donna in piedi stolata, e rivolta verso la destra, nella quale tiene una bilancia, e nella sinistra il cornucopia. Nel campo sotto la bilancia v'ha una stella, e nell'altro VI. e sotto, come dissi, AQ. S. La leggenda all'intorno si è SACR MONETA AVGG ET CAESS NOSTR. Questa medaglia trovasi comunemente in rame di mezzana grandezza. Il Banduri sulla fede del Mezzabarba ne riporta una sola in oro consimile, ma nè il Mezzabarba, nè il Banduri dice che sia medaglione: sicchè la mia viene ad essere singolare, e la stimo di molto, e tanto più quanto che anche questa non mi viene a costare, che un unghero di più dell'oro, siccome feci dell'altro bel medaglione di Gallieno acquistato in Praga. V'ha qui un bellissimo Costanzo Cloro in oro di peso di cinque ungheri: ma chi lo ha, non ha voluto lasciarmelo, benchè io gli abbia offeriti 15. ungheri; nè io mi sento volontà di dargli di più. Non so

se il

ſe il noſtro Marcheſe Maffei ſia ancora in Venezia, nè perchè tardi cotanto a riſpondermi.. Alla Sig. Madre e a tutti i noſtri date un cordiale abbracciamento e ſaluto. Addio, fratello amatiſſimo..

P. S. Potrete reſcrivere al Tummerman, che l'Argelati col promettergli quella licenza che egli deſiderava d' avere, non ha inteſo d' ingannarlo per aver que' libri a miglior mercato; ma ha creduto di poterlo ſervire in coſa, che gli foſſe facile ad ottenere. Io ſono buon teſtimonio, che eſſo ne ha ſcritto, tanto a me, quanto ad altri, e in particolare a Monſ. di Valenza, con cui io pure ho parlato di queſto affare; e S. E. era diſpoſtiſſimo a farlo, ma altri del Conſiglio vi hanno fatte tali oppoſizioni, che non ſi è potuto dipoi ſuperarle. La malattia ſucceduta del Prelato ha finito di guaſtare ogni coſa con mio ſommo dolore, che a favore del Tummerman, mio Compare, come ſapete, so di aver fatte le parti di buon amico: ſicchè in ciò non può giuſtamente dolerſi d' alcuno, ſe non ſe della ſua mala ſorte. Vi rimando la ſua lettera.

168. *Alla Sig. Luiſa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 19. *Agoſto* 1724.

Egli è ormai tempo, ch' io riſponda alla voſtra gentil lettera: il che per la mia già ſuperata indiſpoſizione non feci le due ſettimane paſſate. Mi ſon giunti con eſſa i voſtri due Sonetti, i quali mi ſono piaciuti grandemente, e ſubito, ſcritti così di voſtra mano, gli ho ſpediti a S. E. il Sig. Conte Collalto a Pirnitz, luogo di ſua giuriſdizione nella Moravia, ſignificandogli nello ſteſſo tempo la prontezza e 'l piacere, con cui avevate ricevuto l' onore fattovi da lui nell' accettare la dedicazione della voſtra Opera. A riſpoſta della mia lettera egli ſi eſprime

me in commendazione di voi e dei vostri due Sonetti d' una maniera, che la vostra modestia non saprebbe in verun modo difendersi dall' averne interno compiacimento; e come egli è prontissimo in simil genere di componimenti, e d' una vivacità mirabile, così lo stesso giorno, in cui ricevette la mia lettera, e i vostri Sonetti, rispose a questi due con le medesime rime e parole, aggiugnendone tre altri: mandandomi e quegli e questi, acciocchè a voi li facessi incontanente tenere, come ora fo: onde qui annessi li troverete. Ma acciocchè meglio intendiate il tenor di essi, mi è necessario avanzarvi alcune notizie, che non vi riusciranno discare. I. *Udasco Creteo* è 'l nome pastorale di S. E. nell' Accademia degli Arcadi in Roma, alla quale è aggregato. II. *Emaro Simbolio* è 'l nome mio pastorale, sortito nella sopradetta Accademia. III. Madonna *Gaspara*, detta anche *Gasparina Stampa*, fu una delle più eccellenti rimatrici, che mai sieno fiorite. Nessuna altra può andarle innanzi; e le sue Rime impresse in Venezia per Pietro Pietrasanta nel 1554. in 8. pubblicate dopo la morte di lei da M. Cassandra sua Sorella, la quale le dedicò al celebre Monf. Giovanni della Casa, Nuncio allora in Venezia, possono andar del pari con quelle dei più famosi poeti Italiani di qualunque età e condizione. Ora siccome la detta M. Gaspara amò ardentemente, ma d'amore onesto, il Conte Collaltino di Collalto, stimatissimo Cavaliere in quel tempo, tanto in armi che in lettere, e specialmente in verso Italiano, e fratello del Conte Vinciguerra, che similmente fu bravo poeta; così quasi tutte le di lei Rime sono in lode di detto Conte Collaltino, e in espressione del suo tenero amore. IV. *Anassilla* è finto nome, il quale diedesi nelle sue Rime la suddetta M. Gaspara, derivandolo da quello del fiume *Anasso*, detto volgarmente la Piave: il qual fiume cinge ed abbraccia le antichissime

ſime giurisdizioni della Caſa Collalto nella Marca Trivigiana: ſicchè *Anaſſilla* è lo ſteſſo, che Ninfa del fiume Anaſſo. Mi ſcordava di dirvi, che queſta donna ſingolare fu Padovana di naſcita, e Veneziana di domicilio: di condizione civile, e alla quale non è mancata che un' alta nobiltà per andar più lodata, come di fatto lo meritava, più di Vittoria Colonna, di Veronica Gambara, e di tante altre dame Italiane, che ſcriſſero nello ſteſſo ſecolo aſſai pulite e lodate poeſie.

Acciocchè poi ſiate informata delle notizie opportune per formare la voſtra dedicazione a S. E. io qui ve le ſuggeriſco di ſuo gradimento e ſaputa. E quanto al titolo da porſi nel frontiſpicio: *A Sua Eccellenza il Signor Antonio-Rambaldo Conte di Collalto, San Salvatore, Ray, Credazzo, Colle di San Martino, e Muſeſtre; Signore di Pirnitz, Teuto-Radoletz, e Czerna, Ippotecario Poſſeſſore della Muta Ibbſenſe al Danubio, Conſigliere intimo di Stato di S. M. C. C.* ecc. Nella dedicatoria poi preſcinderete con due periodi dalle grandezze, antichità, nobiltà inſigne della famiglia Collalto diſcendente per origine, e per parentadi da caſe ſovrane e reali. Vi fermerete nella gloria de' ſuoi antenati, maſſimamente degli amatori delle lettere, e in particolare delle Muſe, nominando i Conti Manfredo V. Collaltino I. Vinciguerra III. Antonio IV. Collateral generale della Ser. Rep. di Venezia, Vinciguerra IV. Cavalier di Malta, due Maſſimigliani il primo e 'l ſecondo, Sertorio Abate di Nerveſa, Rambaldo VIII. IX. e X. Gio. Batiſta II. Antonio-Carlo, e Claudio III. e IV. tutti uomini dotti, e generoſi promotori delle ſcienze sì con la protezione, che con l'eſempio, avendo fondate Accademie, donati poderi, e aſſegnate penſioni a letterati, di modo che di loro fu detto: *Regum opes aequant animis*. Non vi ſcordate di parlare della *Stampa*, della quale di ſopra vi ho ſuggeri-

te

te ſufficienti notizie. Diſcendete per ultimo alla perſona di S. E. lodandola per l'ornamento di tutte le virtù de' ſuoi maggiori, le quali egli poſſiede in se raccolte con accreſcimento di gloria e per loro, e per se. Significate il deſiderio che ha il Pubblico di vedere alle ſtampe i ſuoi poetici componimenti. Non omettete l'amicizia che tiene co' più celebri letterati viventi, molti de' quali gli dedicarono i loro libri, e l'aggregazione di lui alle principali Accademie d'Italia, e in particolare di quella degli Arcadi di Roma, e della Cruſca di Firenze. E tanto baſti intorno alla dedicazione. Due coſe ſoggiungo per ultimo: l'una che gli facciate parte di altri voſtri componimenti; e che di quando in quando ne andiate ſtendendo qualche altro per lui: l'altra, che eſſo deſidera di avere il voſtro ritratto da porre nel ſuo gabinetto, ove ne tien molti altri. Lo vorrebbe in tela più toſto grande, che mediocre, e iſtoriato con idea pittoreſca, e con veſtimenti ideali e poetici, di mano della famoſa Roſalba, o del vecchio Bellucci ſuo amico. Se lo vorrete far di mano voſtra, tanto più lo avrà caro. Fo fine, ſaluto tutti di voſtra caſa, e mi dico ....

169. Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.

Vienna 19. *Agoſto* 1724.

Da mio fratello non mi è ſtato fatto alcun motto intorno alle premure di coteſta Badeſſa di S. Zaccheria: ma me ne è ſtato ſcritto dal noſtro Pavini, al quale non riſpondo per eſſere occupatiſſimo; ma ben vi prego a dargliene in voce la riſpoſta. A parlarvi ſinceramente, a me non dà l'animo di portar le mie ſuppliche ſopra coteſta faccenda al mio Auguſto Padrone, il quale certamente ſe la prenderebbe in giuoco, e non vorrebbe impegnar la ſua

auto-

autorità a favore del religioso raccomandato. Io ne parlai giorni sono, col P. Granelli, dignissimo Sacerdote della Compagnia, e Confessore dell' Imperatrice Amalia, il quale similmente mi ha consigliato a non tentare una cosa, dove non riuscirei con onore. Se la cosa preme tanto costì, perchè costì non si cerca di far ricorso a cotesto Eccmo Sig. Ambasciatore Cesareo, il quale caldamente ne scriva al Sig. Marchese Perlas, Segretario di Stato, e che molto potrebbe per ottenere la grazia? Tanto potrete insinuar destramente, dicendo con franchezza ch' io stesso ve ne ho suggerito il consiglio. Vorrei poter di vantaggio, per servire tanto a voi e al Sig Pavino, quanto a quel nobilissimo Monastero, per cui ho tutta la stima e venerazione: ma questa volta conviene che gradiscano il mio buon volere, non potendo operar di vantaggio. Questa lettera stia presso di voi, e non la comunicate a persona, non piacendomi che vada in giro, come potrebbe, in caso che ve la lasciaste uscire di mano. Sarà a sufficienza, che in buona forma ne dichiate il contenuto.

Vengo al punto della Domizia Greca, che mi avete rimandata. Non ho mai impiegato meglio il mio danaro, come nella suddetta, poichè da lei mi è provvenuto il piacere e 'l vantaggio di ricevere una sì dotta e sì savia lettera, come la vostra. Ella per me vale un tesoro, avendomi fatto aprir gli occhi sopra molte cose, con la scorta delle quali saprò in avvenir regolarmi. Sono tanto persuaso della falsità della medaglia, che avrei scrupolo di darla per buona a chi tale credendola, me la ricerca, e me ne esibisce un prezzo maggior del costo. Lo disingannerò del suo parere col fondamento del vostro; e se ciò non ostante la vorrà dappoi, non avrò riguardo di dargliela: poichè dovete sapere, che qui si pagano assai bene da alcuni le medaglie anche false, in man-

canza delle buone, purchè sieno testa rara, pensando eglino in tal modo di riempire i vacui, e di perfezionare la serie. All' amico poi, da cui con buona fede l'ho avuta, non abbiate dubbio, ch' io mai ne scriva: ma starommi nella solita indifferenza. Dacchè gli ho rimandate l' altre medaglie, con le quali pensava di potermi gabbare la seconda volta, si è vergognato di più scrivermi: ed io poco ne curo. Giacchè non v' è modo di avere le medaglie Zane duplicate, lasciamo di più ragionarne. Se col Marchese Maffei, cui ora solo è venuto in pensiero di raccoglier simili antichità, non riesce di accordarsi per le medaglie del fu Ambrogio Franco; e a voi paresse, che l' acquisto ne fosse onesto per chi vende, e per chi compra; io vi applicherei volentieri anche a tutte. Mi rimetterò sempre al vostro giudicio. Di metallo io non ne ho: onde darei un qualche principio con le migliori; che in tanto numero converrà pure che ve ne sieno parecchie. Quando poi non lo stimaste a proposito, separate da quelle di bronzo l'altre d'oro e d'argento, e di queste fermate il prezzo per me col Sig. Buonaventura Minelli, il quale è anche mio amico, e si sovverrà facilmente ciò che feci per lui per fargli avere il governo della Dogana di Mare, quando ne feci rinunzia, e lui ebbi per successore. Perdonatemi il lungo fastidio che vi reco. Vi ringrazio della buona accoglienza da voi fatta al mio Euristeo; e per fine col più vivo affetto mi dico .....

170. *Al Sig. Domenico Lalli. a Venezia.*

Vienna 29. *Settembre* 1724.

NIUNA cosa maggiormente mi obbliga a romper con lei le strette leggi ch' io m' era fatto di un perpetuo silenzio, se non il forte scrupolo che mi fa nascer

nascer nell' animo la sua lettera dei 16. del corrente. Osservo da essa l' ingiustizia che ella mi fa, col credermi e con accusarmi colpevole di una passione, ch'io non conosco. No, stimatissimo Signor mio, ch' io non ho mai provato, nè mi credo capace di mai provare la vil passione dell' odio. In questo conto la mia coscienza non mi rimorde di aver mai mancato a quanto da me esigono onestà e religione. Sono stato suo amico, ed ella non ha voluto ch' io più lo fossi: ma dall' amicizia sono passato all' indifferenza senza toccar l' altro estremo. Ho anzi desiderato che mi si presentasse occasione di adoperarmi in cosa di suo vantaggio; e quando al mio ritorno in Germania ripassai per Salisburgo, ringraziai il Sig. Gentilotti dei nuovi favori, che esso le avea compartiti nella scelta del secondo suo Dramma, e lo pregai a continuargliene la protezione. Avendo dipoi inteso, che quell' A. Rma avea preso risoluzione di valersi gli anni seguenti di Drammi già fatti altrove, n' ebbi rincrescimento a riguardo di lei, in cui svantaggio veniva ciò a ridondare. Con eguale afflizione e compatimento mi è giunta ora la nuova della grave perdita fatta da lei nella morte del fu Mons. Vescovo di Erbipoli, in tempo massimamente che ne attendeva un sì generoso soccorso, e ne aveva impetrato un sì vantaggioso stabilimento. La Divina Provvidenza, la quale veglia per tutti, se le chiude una porta, gliene aprirà qualche altra. Confidi in lei, che non manca a nessuno, e ne rimarrà consolata. Io sono un debole strumento, ma venendo incontro favorevole, per me non si lasserà di cooperarvi a tutta mia possa, onde gli effetti le comprovino meglio il mio cuore. La ringrazio di quanto mi scrive circa i miei Drammi, che si pensa di far vedere di nuovo su cotesti teatri: ma le assicuro, che mi sarebbe più caro il saperli dimenticati e negletti, che

scelti con altro aspetto ad una seconda comparsa. Fo fine, e mi protesto....

171. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 30. Settembre 1724.

QUANDO scrivete al Sig. Abate Conti, riveritelo a mio nome, e ditegli che mi è stato assai caro l'intendere che conservi memoria di un antico suo servidore, il quale mai non si scorda di lui, siccome avrà potuto intendere dal Sig. Conte Carlo Quinto, Gentiluomo Vicentino, che è stato qui i mesi passati, e ultimamente è ritornato a Parigi. Se quel letterato Francese, di cui mi scrivete, pensa di voler correggere la famosa edizione del Boccaccio del 1527. con averla collazionata con altre, che se ne sono fatte innanzi e dopo, prenderà dei grossi sbagli, sapendosi quanto in queste siensi preso di libertà gli stampatori ed i correttori. Bisognerebbe, che per renderne persuasi, fosse a lui pervenuto qualche codice più antico e migliore di quel del Manelli, fatto sull' originale del medesimo autore. Staremo a vedere, se manderà la sua Dissertazione, e qual possesso egli aver possa delle finezze di nostra lingua, e con qual giudicio e' produca quelle sue pretese correzioni. Le opere di Giordano Bruno son molte, e tutte rarissime. Non è ora solo, che si dica e di qua e di là dai monti, che da esse abbiano il Cartesio, il Leibnizio, ed altri rubate non poche idee. Il Bayle, e 'l Baillet ne han prodotta qualche cosa: ma nessuno ex professo si è presa la briga di dimostrarlo. Mi è nota l'opera di lui intitolata *La sola bestia trionfante*, ma solo su l'altrui relazione. Posso però cavarmene la curiosità col portarmi nella Biblioteca Cesarea, dove essa si conserva scritta a mano, e ricopiata dallo stampato in Parigi nel 1584. Nella medesima

Li-

Libreria stanno altre opere del Nolano, Italiane e Latine. Sovra i punti che mi ricercate, io non saprei come meglio e più fondatamente rispondermi, che con la testimonianza, che ne dà Gasparo Scioppio in una sua lettera scritta a Corrado Rittersusio in data di Roma a dì 17. Febbrajo dell' anno 1600. che è il giorno preciso, in cui per sentenza della Sacra Inquisizione fu esso Nolano abbruciato in Roma. Questa lettera si trova a *c.* 64. *segg.* dell' *Acta litteraria ex manuscriptis eruta atque collecta cura Burchardi Gotthelffii Struvii Tom.* I. *Fascicul.* V. *Jenae sumptibus Bielckianis* 1708. 8. dove lo Scioppio dice primieramente così: *Ut vero nunc etiam scriberem, hodierna ipsa dies me instigat, qua* IORDANVS BRVNVS *propter haeresim vivus vidensque publice in Campo Florae ante Theatrum Pompeii est combustus*. Io non vi starò qui a ricopiare tutta la lettera, che è assai lunga: ma solo ne trascriverò qualche passo concernente la dimanda vostra, e del Sig. Abate Conti. A *c.* 66. *Fuit enim Brunus ille patria Nolanus ex regno Neapolitano, professione Dominicanus: qui cum jam annis abhinc octodecim de transubstantiatione (rationi nimirum, ut Chrysostomus tuus docet, repugnante) dubitare, imo eam prorsus negare, & statim virginitatem B. Mariae (quam idem Chrysostomus omnibus Cherubin & Seraphin puriorem ait) in dubium vocare coepisset, Genevam abiit, & isthic biennio commoratus, tandemque quod Calvinismum, quo tamen nihil recta magis ad atheismum ducit, per omnia non probaret, inde ejectus Lugdunum, inde Tolosam, hinc Parisios devenit, ibique extraordinarium Professorem egit, cum videret ordinarios cogi Missae sacro interesse. Postea Londinum provectus libellum isthic edidit* de Bestia thriumphante, *h. e. de Papa, quem vestri* (il Rittersusio era Luterano) *honoris causa bestiam appellare solent. Inde Vittembergam abiit, ibique publice professus est biennium, ni fallor. Hinc Pragam delatus librum edit* de immenso &

infinito, *itemque* de innumerabilibus (*si titulorum sat recte memini ; nam libros ipsos Pragae habui*) *&* *rursus alium* de umbris & ideis, *in quibus horrenda* &c. continuando a dare in ristretto l' empie eresie e bestemmie registrate nei libri del Bruno. A *c.* 68. *Praga Brunsuigam & Helmstadium provenit, & ibi aliquandiu professus dicitur. Inde Francofurtum librum editurus abiit, tandemque Venetiis in Inquisitionis manus pervenit, ubi diu satis cum fuisset, Romam missus est, & saepius a S. Officio, quod vocant, Inquisitionis examinatus, & a summis Theologis convictus, modo quadraginta dies obtinuit, quibus deliberaret, modo promisit palinodiam, modo denuo suas nugas defendit, modo alios quadraginta dies impetravit : sed tandem nihil egit aliud, nisi ut Pontificem & Inquisitionem deluderet. Fere igitur biennio post quam hic in Inquisitionem devenit, nupera die nona Februarii in supremi Inquisitoris Palatio, praesentibus Illustrissimis Cardinalibus S. Officii Inquisitionis (qui & senio, & rerum usu, & theologiae iurisque scientia reliquis praestant) & consultoribus theologis, & saeculari magistratu, Vrbis Gubernatore, fuit Brunus ille in locum Inquisitionis introductus, ibique genibus flexis sententiam contra se pronunciari audiit. Ea autem fuit hujusmodi. Narrata fuit ejus vita, studia, & dogmata, & qualem Inquisitio diligentiam in convertendo illo, & fraterne monendo adhibuerit, qualemque ille pertinaciam & impietatem ostenderit : inde eum* DEGRADARVNT, *ut dicimus, prorsusque excommunicarunt, & saeculari magistratui eum tradiderunt puniendum, rogantes ut quam clementissime, & sine sanguinis effusione puniretur. Haec cum ita essent peracta, nihil ille respondit aliud, nisi minabundus : Majori forsan cum timore sententiam in me fertis, quam ego accipiam. Sic a lictoribus Gubernatoris in carcerem deductus, ibique assiduo asservatus fuit, si vel nunc errores suos revocare vellet ; sed frustra. Hodie igitur ad rogum, sive pyram deductus, cum*

Sal-

Salvatoris Crucifixi imago ei jam morituro ostenderetur, torvo eam vultu aspernatus rejecit, sicque ustulatus misere periit, renunciaturus, credo, in reliquis illis, quos finxit mundis, quonam pacto homines blasphemi & impii a Romanis tractari soleant. Da tutto questo si raccoglie, che il Bruno fu Domenicano, e che vivo fu abbrugiato in Roma non per altro, che per cagion di eresia, convinto da' suoi libri, e dalla sua bocca medesima. Chi potesse vedere i libri del S. Officio, ove sta registrato il di lui processo, disseppellirebbene fuori molte cose recondite, e forse tra esse qualche riscontro ne trarrebbe della stretta intelligenza di lui col Cav. Sidneo, per corrobare il sospetto del Sig. Abate Conti. Per altro di cotesta sua conghiettura non mi sovviene di aver mai letto scrittore che la suffraghi. Potrei allegarvi altre testimonianze intorno al fratismo del Bruno, negato, o messo in dubbio dall' Echard, a' suoi scritti, e alla sua morte; ma dubito che anche il già detto sia soverchio; onde passo ad altro. Il Cav. Busi alcuni anni sono fu sfrattato di qui per supremo comando. Io non ne so le precise ragioni, e non voglio saperle. Egli è verissimo, che ultimamente è morto un suo zio, il quale ha lasciata una facoltà di 150. mila fiorini: ma pagati i debiti, e soddisfatti i legati pii, dovrà il residuo dividersi in nove parti, una delle quali tocca al suddetto nipote del defunto, e non arriverà a 12. mila fiorini. Tanto mi è stato assicurato da persona, che può saperne il vero, essendo uno degli esecutori testamentarj. Il P. Giorgio Tommaso Jainville, Priore del convento collegiale de' PP. Domenicani della contrada (de la Rue) di S. Iacopo di Parigi, fece e recitò l' orazione Latina funerale in lode del P. Natale Alessandri, della cui morte già vi scrissi. Da questa Orazione si ha che esso Padre morì li XXI. Agosto su la mezza notte, orando co' suoi Religiosi, dopo essere stato purificato dal sacramen-

mento della penitenza, e dopo aver ricevuta l'estrema unzione, d' anni 86. di vita, e 68. di professione. Prese l' abito, e fece i suoi voti nel convento di Rohan. Fu onorato della berretta di Dottore della facoltà della Sorbonna nel suddetto convento di S. Iacopo di Parigi, alla cui figliolanza fu associato. Fu Priore di esso convento, e anche Prior Provinciale dell' Isola di Francia. Pubblicò varie opere, e più ne avrebbe pubblicate, se la cecità sopravvenutagli quindici anni avanti la sua morte non gliene avesse sturbato il lavoro.

172. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 14. *Ottobre* 1724.

HO AVUTO finalmente dal mio legatore il terzo e 'l quarto tomo della raccolta istorica di Milano, e subito per servirvi ho preso per mano il terzo, dove a *c.* 423. ho osservato il Trattato di Arnolfo Arcidiacono di Seez, e poi Vescovo di Lisieux, che i raccoglitori dicono *Sexoviensis* in luogo di *Lexoviensis*, tanto in quel luogo, quanto negl' indici, dove lo riferiscono. Dal titolo d' esso mi venne subito in mente, che quell'opuscolo era già stato impresso dal P. Luca d'Achery, Monaco della congregazione di S. Mauro nel tomo II. del suo *Spicilegio* a *c.* 336. della prima edizione, e posto a *c.* 152. del tomo primo della seconda. Eglino l'han sicuramente creduto inedito: poichè altrimenti avrebbono corretto il suddetto errore del titolo, e inoltre collazionando l' esemplare che avevano ms. con l' impresso nello *Spicilegio*, tolto da un Codice di un monastero Benedettino di Francia, avrebbono avuto modo di ristamparlo più ammendato in molti luoghi, siccome osservai la diversità dell' uno dall' altro in tre o quattro luoghi del solo proemio che ne fa Arnolfo, il quale lo scris-

se

ſe in Italia, dove ſi era portato per impararvi la giurisprudenza, a Gaufrido Veſcovo Carnutenſe (di Chartres), Legato in Francia di Papa Innocenzio II. Il detto Arnolfo fu fratello di Giovanni Veſcovo di Seez, il quale gli premorì. Fu amico di S. Bernardo, che di lui parla con lode nell' Epiſtole CCXLVII. e CCCXLVIII. giuſta l' edizione Mabilloniana; dove potrete cercarne. Degli autori che ne parlano, mi rimetto a quanto già ve ne ſcriſſi. Nel ſopradetto terzo tomo della raccolta Milaneſe a *c.* 448. e *ſegg.* ſta impreſſa la Vita di Papa Aleſſandro III. ricopiata dal Codice di Niccolò Cardinale d' Aragona. In fine del libro intitolato *Concordiae inter Alexandrum III. ſummum Pontificem, & Fridericum I. Imperatorem confirmatae narratio* ecc. dell'Abate Felice Contelori, Cuſtode della Libreria Vaticana, impreſſo *Pariſiis apud Dionyſium de la Noue, via Jacobea, ſub ſigno nominis Jeſu* M.DC.XXXII. *in fol.* ſta impreſſa la Vita di Aleſſandro III. preſa da un antico Codice. Non so ſe queſta ſia la ſteſſa con l'altra. Ve ne potrete aſſicurare facendone il riſcontro. Io non ho il libro del Contelori, che però mi ſarebbe caro di avere. Può eſſere che lo abbiate nella Libreria del convento: ma in ogni caſo potrete vederlo preſſo il N. V. Bartolommeo Mora, che con tal occaſione riverirete per mia parte: e certificato che ne ſiate, datene conto al pubblico, quando lo ſtimiate opportuno. Non saprei rimettere a ſuo luogo queſto tomo ſenza confidarvi una coſa, che mi ha ſorpreſo. Era nella libreria del q. Gio. Carlo Grimani un pregevole Codice in foglio in carta pecora, di giuſta mole, e ſcritto nel ſecolo XIII. il quale conteneva le Vite di alcuni Papi, cominciando dalla Vita di Leone IX. e terminando con quella di Gregorio IX. Era il ſuo titolo: *Geſta Paparum omiſſa in Chronicis*. Era nel Codice, il qual mi ſovviene che era ſenza alcuna coperta, premeſſo alle dette

te Vite Pontificie un opuscolo di poche pagine, e di tutt'altra materia, intitolato, siccome ne feci memoria, quando la prima volta lo vidi: *Libellus de praeservatione ab epydimia, compilatus per Magistrum Maesnum de Mayneriis de Mediolano Philosophiae Physicaeque artium professorem, anno Domini* MCCLX. Il cominciamento si è: *Simile est opus*: e 'l fine; *gloria inestimabilis*. Ora quando io fui ultimamente in Venezia, usai ogni diligenza in essa libreria Grimani per ritrovare il suddetto Codice, non senza speranza di farne acquisto, siccome mi riuscì di qualche altro. Non mi andò fatto di ritrovarlo, per quanto ne ricercassi, e non senza mio grave rincrescimento ora credo essermi chiarito della mia inutil ricerca. Osservatene il motivo a *c.* 274. di quel terzo tomo, dove scorgerete citato e descritto un sì fatto Codice con le medesime circostanze, passato nella Libreria Estense, per qual via non so, o più tosto non vo saperlo. Qui si dice che l'opuscolo del Mainerio fu compilato nel MCCCLX. ed io notai MCCLX. Può essere che io abbia trascritto malamente: ma parmi che la scrittura del Codice fosse anzi del XIII. che del XIV. secolo; e le ultime Vite dei Papi, che vi sono comprese, essendo anzi di quel, che di questo, può essere che lo sbaglio non sia dal mio canto. Ma ciò poco importa. Tenete in voi la notizia che vi confido. Sono curioso di intendere, che mai vi sarà risposto da Monsf. Fontanini sopra i due Arnolfi Istorici Milanesi: ma credo che abbia torto, e che abbia equivocato dai due Landolfi ai due Arnolfi. La cosa però non meritava, che il Muratori ne facesse in quella sua prefazione tanto schiamazzo: ma il luogo gli è caduto in acconcio per dir male del suo avversario, da cui è stato sì fieramente trattato. Addio di cuore.

173. *Al*

173. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 4. *Novembre* 1724.

Oggi è 'l giorno festivo di S. Carlo. Oggi si solennizza con gala il nome dell' Augusto Padrone. Oggi si fa la prima recita del mio Dramma. Oggi succintamente rispondo alla vostra lettera, la quale per il dubbio della vostra salute mi trova ancora pien di travaglio e timore; di cui però ho speranza che mi trarranno gli avvisi, ch' oggi migliori ne attendo. Per l' affare del Sig. Volpi io mi adoprerò da amico, ond' egli ne resti consolato e servito: ma bisogna che attenda la venuta del Sig. Conte, e che prenda un' ora, in cui lo vegga sano e di buon umore. Le grazie si ottengono in un tempo, che facilmente ci si ricusano in un altro. In ciò consiste principalmente l' arte e 'l giudicio di chi ha 'l favore dei grandi. Il Comento del Boccaccio sopra Dante sarà un' opera per più motivi applaudita dal pubblico, e 'l Sig. Cavalier Marmi ne avrà un gran merito presso tutti. Ma il fatto sta, che in Napoli lo stampino bene e correttamente. La maggior parte dei saccenti correttori moderni vogliono aggiustare, o più tosto guastare l' ortografia degli antichi a lor fantasia, e quando incontrano una voce, che non è di loro intelligenza, o di loro gusto, e che lor sembra troppo rancida e vieta, ne sostituiscono un' altra tutta alla moda, e spesso anche contraria al sentimento del vecchio autore. Fo fine salutando tutti, e in particolare la Sig. Madre e le Sorelle. Vi abbraccio con un tenerissimo addio.

174. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 18. *Novembre* 1724.

Ho ricevute le 28. medaglie d'oro inviatemi dal Sig. Andrea mio fratello; e mi chiamo contentissimo dell'acquisto fattone per 58. ungheri, cioè a dire per sei ungheri e mezzo di più del loro valore. Di acquisto sì vantaggioso e sì caro ne ho 'l debito tutto a voi, che mi avete con tanto amore assistito. Venti di queste hanno accresciuta la mia serie, che va avanzando a gran passi. Tra le altre mi sono state carissime l'Antonino col rogo, il Giuliano Apostata, e 'l Costantino Barbato, detto dai Greci Pogonato. Avrei messo in primo luogo il Vitellio, se non fosse di conio moderno, ma assai eccellente. Per altro chi vide mai un rovescio in Vitellio col carro tirato da due lioni, e con intorno la leggenda AETERNITAS, simbolo di consacrazione? Con le prime lettere di Venezia attendo la nuova che siasi stabilito il trattato anche per le medaglie d'argento, per le quali ho già rimesso il danaro. In sì gran numero egli è molto difficile, che non ve n'entri qualche dozzina da farne conto, e qualche centinajo di quelle che mi mancano, le quali benchè non abbiano rarità, trovano però luogo ne' gabinetti per la erudizione che in se contengono, massimamente quando sieno ben conservate. Oltre di che comperandole come a peso d'argento, non posso mai farvi considerabil discapito. I giorni passati ebbi la sorte di acquistarne parecchie assai buone in metallo, come la Giulia di Tiberio col carpento, quella dell'Anfiteatro di Tito, un Adriano Greco quasi medaglione col Tempio, battuto in Bitinia, un Gordiano Affricano il giovane, un Balbino, un medaglione di Trajano Decio, un' Etruscil-

la

la Greca battuta in Samo, un Diadumeniano Greco, una Giulia Greca con Severo, ecc. Ed ecco che altresì questa terza serie va a poco a poco avanzando: ma sto in traccia di qualche buona occasione per comperarne una piena raccolta, e ne tengo in vista due o tre, con animo di abbracciar quella che siami per essere di maggior vantaggio. Il fatto sta, che non manchino i quattrini: ma ho un Padrone che a sufficienza me ne provvede, e 'l maggior mio riguardo si è quello di non abusarmi di soverchio delle sue grazie. Fra pochi giorni vi farò passar sotto l'occhio una copia del mio ultimo Dramma, che qui ora si recita con indicibile approvazione e concorso. E ben n'è degno lo spettacolo, non già per la mia poesia, ma per la sua magnificenza, alla quale non mi sovviene di aver veduto l'eguale. Il P. Pauli verrà qui a predicare per la seconda volta nell'avvento dell'anno venturo, e nella quaresima susseguente. Non mi resta che soggiugnere, se non supplicarvi di comandarmi con libertà, e di credermi qual di cuore mi dico....

175. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 2. *Dicembre* 1724.

EGLI è vero, che il Piccinelli nell'Ateneo dei Letterati Milanesi a *c.* 55. e 56. dice che due furono gli Arnolfi Milanesi, ed Istorici. Ecco le sue parole: *Due Arnolfi trovo, che furono e nostri compatrioti, ed anco Istorici. Uno fiorì circa l'anno* 971. *come lasciò scritto Gio. Francesco Besozzo nell' Istoria Pontificia di Milano al num.* LXX. *Arnolfo dunque primo di questo nome essendo sottodiacono della Chiesa Milanese, contra il voler del clero fu eletto Arcivescovo dall' Imp. Ottone, al quale aggiunse il titolo di Conte; che*

però

però facendo l' Arcivescovo governare le cose secolari da un suo luogotenente, questo per l' ufficio che teneva, chiamavasi Vicecõte. Dallo stesso Ottone fu mandato per ambasciatore a Giovanni Imperatore di Costantinopoli, ove e colà fu benignamente ricevuto, e l' anno seguente ritornato a Roma con l' incontro di tutta quella città onorato. Visse nell' Arcivescovato tre anni; e lasciò scritto Historiam sui temporis: *in cui fra l' altre maraviglie riferisce, che la nostra città restò quasi di tutti gli abitanti diserta, per colpa dei vermi, che dalla terra putrida vennero generati. Di lui si tratta nel libro* Successores D. Barnabas *al* n. *69. Vedasi Paolo Morigia Istoria di Milano* l. 1. c. 59. Dell' altro poi dice così. *Un altro Arnolfo ritrovo riferito da Andrea Alciati, e Gio. Pietro Puricelli* in Praefat. ad lib. 2. Vitae S. Arialdi n. 1. & 3. *Questi professando sul principio del* lib. 2. *delle sue Istorie, che voleva scrivere ciò che con gli occhi proprii veduto aveva; mentre diede principio dalla promozione d' Ariberto all' Arcivescovato, la quale seguì circa l' anno* 1019. *chiaramente dimostra che egli fosse a quel tempo in età matura, e sensata. Scrisse egli* Quatuor Historiarum Mediolanensium libros: *e siccome nel libro 3. si dimostrò avverso così al Santo Levita Arialdo, come alla Chiesa Romana, che inveivano contro il clero Milanese tutto immerso nelle simonie, e nella carnalità; di cui esso Arnolfo era parteggiano e fautore; così circa il fine del libro 4. si ravvide, e cantò la palinodia, come avvertì il Puricelli nel* lib. 4. cap. 2. n. 14. Vitae Arialdi; *poichè* Arialdi conciones, disputationes, necem, miracula Arnulphus Historicus noster memoriae hominum commendavit. *Parla di lui Tristano Calco nella prefazione all' Istorie.* Ora questo secondo Arnolfo istorico si è quegli, che fu stampato dal Leibnizio, e poi inserito nel IV. Vol. della Raccolta di Milano. Del primo non è sicuro il testimonio del Puricelli. Io non tengo quella Istoria Pontificale di Milano di Gio. Francesco Besozzo, che colà

fu

fu impressa nel 1596. L'Istoria di Milano di Fra Paolo Morigia sta nella mia libreria, e potrete consultarla. Nel IV. tomo dell'Ughelli si parla di esso Arcivescovo, della cui pretesa istoria non credo che si dica parola. Se per altro si potesse provare in qualche modo, che Arnolfo Arcivescovo avesse scritta una istoria di Milano, potrebbesi anche in qualche modo difendere il Giornale, e più 'l Fontanini dall'asserzione che due sieno stati gli Arnolfi Istorici Milanesi: ma sempre ancora resterebbe a dire contro di lui, che ha posto l'altro preteso Istorico posteriore al vero del Leibnizio, quando il falso, che fu Arcivescovo, fiorì non dopo, ma prima dell'altro. Vero è, che col nome di Arnolfo vissero due altri Prelati nella Chiesa di Milano, ma di niuno di questi due è stato mai detto che fossero Istorici. Lascio a voi il pensiero di scusar l'errore, o di confessarlo, ovvero di dissimularlo.

Nell'occluso foglio troverete alcune cose e memorie, con la scorta delle quali si può stendere la Vita di Annibal Caro, la quale però dee trarsi sopra tutto dalle sue Lettere, e dalle prefazioni de' suoi libri. La maggior parte dei libri registrati nel foglio stanno costì fra i miei. Prima che me ne scordi, vi dirò che i giorni passati leggendo la prefazione del libro intitolato *Gemmae antiquae caelatae, Sculptorum nominibus insignitae*, intagliate dal famoso Bernardo Picart, e pubblicate e spiegate da Filippo di Stosch Latinamente, con la traduzione Francese a fianco del Sig. di Limiers, e impresse in Amsterdam presso il detto Picart 1724. in foglio, notai le seguenti parole: *Vetustiores Graeci artifices ex pretiosis lapidibus ad insculpendas in iis imagines potissimum elegere Achaten, Sardonicen, Sardam rubram, quam Carneolam vocant, & Chalcedonium; crescente autem luxu, ac majora arte jam audente, Amethisto ac Berillo, ceterisque gemmis manus apposuere, si unum Adaman-*

mantem excipias, quem tamen ſculpturam pati poſſe docuit altero abhinc ſaeculo Jacobus Treccia Mediolanenſis, ut refert Gorlaeus (in Praeloquio Dactylioth. edit. a Gronov. pag. 9.) & dum haec ſcriberemus, vidimus Neronis caput adamanti affabre inſculptum a Johanne Conſtantio, praeſtanti artifice Romano. Ora queſta teſta di Nerone ſcolpita in diamante ſi è probabilmente la ſteſſa, che già mi fu data coſtì a recare in queſte parti, donde l' ho poi rimandata a chi me la diede, e che ne voleva molte centinaja di ungheri. A propoſito di pietre antiche intagliate col nome dell' artefice, mi è ultimamente capitata una paſta antica aſſai bella con la figura nuda d' uno, che ſembra un lottatore, alla deſtra del quale vedeſi una menta con ſopra un vaſo da un manico, e alla ſiniſtra leggeſi in caratteri Greci il nome dell' artefice, che è ΓΕΛΙΟΥ, Gelio. Non mi coſta, che un unghero, e dal Bertoli, dal Panagia, e da tutti queſti antiquarj vien giudicata per antica. La tragedia che ſta ſcrivendo l' amico, ſopra la morte di Druſo, non è argomento che mi piaccia, per la qualità dei caratteri dei perſonaggi principali, che la compongono. Di buon coſtume ſaranno Druſo e Agrippina: ma le loro miſerie faranno trionfare i malvagi loro nemici Sejano e Livilla: nè la gran prudenza e ſagacità di Tiberio potrà difenderſi di non rimanervi ingannata. Mr. Racine ha avuto ragione di non applicare a tal ſoggetto, e di crederlo non molto plauſibile per la ſcena. Io pure vi feci rifleſſione più di una volta, e ſempre me ne ſon diſguſtato. Staremo a vedere, come vi rieſcirà il noſtro amico, il quale ha pure il coraggio di alzar tribunale a decidere ſopra le antiche tragedie. Leggendo i giorni paſſati le Proſe di Dante ultimamente ſtampate in Firenze, non reſtai appieno ſoddisfatto dell' opinione di chi vi fece la prefazione, in cui egli ſoſtiene, che la Beatrice di Dante non ſia perſona

ſona reale, e femmina in carne ed oſſa, ma ſoggetto ideale, cioè la teologia, o la ſapienza, della quale s'invaghiſſe di nove anni, ecc. come da per voi potete vedere. Ma non è queſto il principal motivo, per cui vi nomino queſto libro; ma bene il ſeguente. A *c.* 175. del *Convito* ſcrive Dante le ſeguenti parole: *Pognamo che Gherardo da Camino foſſe ſtato nepote del più vile villano, che mai beveſſe del Siele, o del Cagnano*, con quel che ſiegue. Leſſi poi nelle Annotazioni poſte nel fine a *c.* 364. *Gherardo da Camino v' è chi vuole, che ſia Gherardo da Camerino. Io non ho ritrovata alcuna notizia, tanto intorno alla prima, che alla ſeconda denominazione. Sielo* al. *Sile, forſe meglio.* Sile *e* Cagnano *è indizio del nome di due fiumi, ma di piccola rimomanza.* Sile *ſi trova nel Veneziano.* Egli biſogna eſſere aſſai novizio nella ſtoria d' Italia, e delle coſe occorſe nella Lombardia ai tempi di Dante, ed a lui vicini, per ignorare la potenza e il grido dei Signori di Camino, che furono gli antichi Conti di Ceneda, e Signori di Trivigi, di Belluno, di Feltre, e di gran parte della Marca Trivigiana, e potentiſſimi ancora nel diſtretto di Padova. Rolandino Gramatico, il qual viveva oltre la metà del ſecolo XIII. nel cominciamento della ſua Cronica mette la famiglia di Camino per una delle quattro famiglie più potenti di Padova in tempo di Ezzelino. Queſti Signori di Camino, non meno che i Guidotti, erano due rami della caſa degli antichi Signori e Conti di Collalto; ma i Camineſi e i Guidotti ſono tre ſecoli incirca, che ſono affatto mancati. Quel Gherardo da Camino, di cui parla Dante, è famoſo nella ſtoria antica Padovana dei due Cortuſj, e nella Trivigiana di Gio. Bonifacio. Se di lui ſi parli, o di Ricciardo da Camino, che morì nel 1312. nel IX. del *Paradiſo* di Dante in que' verſi:

E dove Sile e Cagnan s' accompagna,
Tal ſignoreggia, e va con la teſta alta,
Che già per lui carpir ſi fa la ragna;

ve lo diranno gli ſpoſitori, i quali parmi che intendano quivi di Ricciardo: ma il Caritelli negli Annali Latini di Cremona gli applica a Gherardo. Oſſervate Lorenzo Pignoria nelle Note all' Iſtoria Auguſta di Albertino Muſſato a *c.* 14. Prima di terminare dirò ſolo, che voi nei detti verſi di Dante trovate nominati e congiunti que' due medeſimi fiumi, che unitamente egli nomina nel *Convito*, dei quali il *Sile* non è *di piccola rinomanza*, come lo dice l' autore delle Annotazioni. Tale è bensì il Cagnano, il quale dai verſi di Dante argomento, che entri in qualche parte nel Sile. Queſto nome di Cagnano non è incognito al Sig. Conte di Collalto, il quale non ne sa il luogo preciſo. A voi ſarà facile l' informazione coſtì dal Sig. Ab. di Collalto, che potrà anche ſomminiſtrarvi l' albero de' Camineſi, per ritrovare il nome del padre di Gherardo.

176. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 9. Dicembre 1724.

ATTENDO con impazienza le voſtre lettere d' oggi, per intender da eſſe il voſtro ritorno da Uderzo con felicità e con ſalute. Avete fatto ſaviamente di non arriſchiarvi a paſſar la Piave di ſoverchio gonfia, la quale ſolo a ricordarmela mi fa paura in conſiderazione del grave pericolo che già diciotto anni vi ſcorſi. Uderzo è città antica, e preſſo molti iſtorici e geografi celebrata. Fu Colonia Romana, e fu diſtrutta, quando Aquileja, Concordia, Altino, e altri luoghi di coteſte parti; e non poche di quelle famiglie ſi rifugiarono a popolare la noſtra comune patria. So che tra le ruine di Uderzo ſi

ſcuo-

ſcuoprono di quando in quando e ſtatue, e colonne, e lapide, e medaglie, le quali ci fanno fede della ſua antichità, nobiltà, e grandezza. Quando torni in coteſte parti, voglio che facciamo colà un picciol viaggio, e allora vedremo di trar dalle mani di que' Signori qualche bel pezzo, che forſe ben non conoſcono. Vi ringrazio intanto delle diligenze per me praticate. Quel Mſ. del Druſiano è un poema ſciocco, e da molto tempo già impreſſo. Non è da farne altro conto, che quello che ſe ne fa di Buovo di Antona, della Rotta di Ronciſvalle, e altri di tal farina, che tutto giorno ſi ſtampano o dal Loviſa in Venezia, o dal Righettini in Trevigi, o dal Remondini in Baſſano. Vi auguro ogni bene, e ſalutando tutti, vi abbraccio.

177. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 23. *Dicembre* 1724.

Provo anch' io il tedio e 'l danno della voſtra noioſa convaleſcenza. La ſtagione cattiva non vi laſcia ripigliar forze, che molto adagio: ma dicono i medici, che la piena ſalute, che lentamente ſi ricupera dopo una malattia, è più ſtabile di quella che ſi ottiene dopo queſta ad un tratto. Anche il Valliſnieri mi avviſa del ſervigio preſo dall' Abate Lioni preſſo il Sig. Cardinale Salerno. Addio continuazione di Supplementi del Giornale. L' Hertz ha ragione di ſtrepitarne. Ma io ſono ſtato ſempre di parere, che anche ſenza queſto l' opera ſarebbe ſtata di corta durata. Iddio Signore conſervi voi lungamente, e con buona ſalute, acciocchè il noſtro Giornale poſſa continuar qualche tempo. Le lettere di quella ſtatua antica ritrovata ſu l' alpi di Coreglio, ſe ſono tutte iniziali, faran rompere il capo ai curioſi d' indovinarle. Il P. Harduino ha una particolar virtù, per non

dire arditezza, di trarne in simili incontri il significato a suo gusto. I suoi libri intorno alle medaglie Greche e Latine ne sono pieni. Alle sue mi par somigliante quella del Sig. Marchiò, che punto per altro non sa appagarmi. Bisognerebbe poter esaminar con l'occhio ogni cosa avanti di giudicarne: la qualità del metallo, la forma del lavoro, se Greco, o Romano, e quella dei caratteri a qual secolo convenienti, le vesti, e cento altre cose, che danno indizio del tempo, in cui potè esser colà eretto quel monumento. Vorrei che scrivendo a Lucca mi proccuraste un libricciuolo impresso, o quivi, o in Massa dal Frediani in 8. l'anno 1717. col seguente titolo: *Compendio delle medaglie antiche che si ritrovano nello studio di me Francesco Giacomelli, raccolto nel corso d' anni 23. che ho dimorato in Cagliari di Sardegna.* Ho premura di averlo. Ho perduto due buoni amici, e l'Italia due chiari letterati. E' morto in Napoli il P. Abate Laudati Benedettino, e in Palermo il Sig. Abate Carusi. Questa mattina mi è stato detto, ma non l' ho ancora per certo, che in Roma sia passato a miglior vita il Sig. Abate Vignoli. Voi forse ne avrete più certa notizia, la quale vorrei che fosse altrimenti. Dell' Abate Carusi non vedremo, per quanto intendo, la seconda parte delle sue Memorie Istoriche di Sicilia; ma ben può essere che un suo fratello si prenda la cura di pubblicare il terzo tomo della Biblioteca Istorica di quel regno, che il defunto teneva in pronto per la stampa. Sarà bene, che a suo tempo nel Giornale proccuriate di far l'Elogio di tutti e tre. Il P. Lorefice Benedettino, che è qui, ha scritto in Napoli per avere un ristretto della vita dell'Abate Laudati. Fo fine. Saluto tutti di cuore, e vi abbraccio. Addio.

178. Al

178. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 13. Gennajo 1725.

SE riguardo la vostra cortese amorosa lettera, io dovrei impiegar molto tempo a rispondervi: ma se penso a ciò che di continuo m'assedia, prove di Opera, assistenza al teatro, correzione di stampa, componimento di Oratorio, risposta ad amici lontani, e cent'altri imbarazzi domestici, o passaggeri, egli è quasi impossibile ch'io non sia breve con esso voi, col quale per altro vorrei ragionar lungamente, per il piacer che ne provo. Ruberò per tanto i momenti che posso agli altri, e li darò a voi con usura. Comincio da quello, che tanto ne preme ugualmente, cioè dalla salute di nostro fratello. Dalla sua e vostra lettera intendo il suo miglioramento, e piaccia a Dio che quanto prima vie più mi racconsoli col certo avviso del suo intero ristabilimento. Mi dà timor la stagione, che è stravagante, e 'l suo essere ancora assai fiacco di forze dopo una sì lunga convalescenza. Bisogna che il suo male sia stato più grave di quello, che da voi e da lui mi è stato rappresentato: poichè se tale non fosse stato, sarebbesi più presto rimesso in vigore e nel primo stato di salute. Ma egli fa bene a starsene con riguardo, poichè in questa cattiva stagione il sano fa assai a non ammalarsi, e l'infermo a non peggiorare. Lo stesso dico anche a riguardo della Sig. Madre, la quale ha un gran male di più, al quale non v'ha rimedio, cioè la vecchiaja, per non dire decrepitezza. Iddio la benedica, e la conservi, e ne benedica e conservi anche voi, che in assisterle sì amorosamente fate il vostro dovere. Soffrite con pazienza le molestie della sua età, e così siano sofferte le nostre, quando Iddio ne faccia la grazia di pervenirvi. Salutatela caramente a mio no-

 me,

me, come pure la Sig. Cognata, Sorelle, Nipotini, e tutti di nostra casa.

Voi con l'aver fatto avere al Sig. Conte Collalto il libro delle Rime della Stampa siete stato cagione, che egli mi ha restituito quello che tre anni sono io gli aveva donato. Così a voi sarò tenuto in qualche modo di questo riacquisto. Della Stampa non vi è altro alla stampa che il detto volume, il quale fu impresso dopo la morte di lei, per la cura che n'ebbe Cassandra sua sorella. Chi sia stato l'erede di questa casa, non lo so ma se si potesse giugnere a saperlo, forse che quivi potrebbesi ritrovare delle lettere e degli altri componimenti. Non si sa il tempo preciso della morte di M. Gaspara: ma fu certamente poco prima dell'anno 1554. in tempo che essa non toccava forse ancora l'anno 30. dell'età sua. Se nei libri de' morti alla Sanità vi fosser quelli degli anni 1551. 1552. 1553. 1554. potrebbe ritrovarsene la notizia: ma temo che a quel Magistrato non siasi cominciato a tenerne i registri prima del 1555. Almeno a me non è riuscito di ritrovarvene alcuno avanti di detto anno, fuorchè uno, dove però solo si registrano i nomi de' Patrizj defonti, incominciandone la memoria molti anni prima. Vi ringrazio delle novità teatrali. Il Seleuco che si recita in S. Angelo, è l'Antioco fatto in S. Cassano già molti anni da me e dal Pariati. Non è cattiva opera, ma non delle mie migliori, e dà troppo nel melancolico; e quanto a me, non avrei dato agli impresarj consiglio di riporla sul teatro. Ho però caro, che non dispiaccia, e che sostenga il credito del teatro. Ho riletta l'Opera della Bergalli, che sempre più mi è piaciuta. Ella è condotta e scritta assai bene, e fa vergogna a tante puerilità e sciocchezze, che escono alla giornata della penna di costesti poetastri. Fo fine, e vi saluto caramente.

179. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 10. *Febbrajo* 1725.

SEMPRE più mi conoſco al voſtro amore obbligato, e ſempre più mi creſcono le ſperanze di poter un giorno col voſtro mezzo dare avanzamento, ſe non perfezione, alla mia ſerie di medaglie in argento. Con quelle del Sig. Bernardini oſſervate e meſſe a parte da voi non aggiugnerei veramente alcuna delle teſte che mi mancano, ma facilmente accreſcerei la raccolta che ne ho, di qualche roveſcio, ed eſſendo ben conſervate, come mi ſcrivete, potrei migliorarne alcuna delle mie, che non foſſe d'intera conſervazione. Circa il prezzo, io non so quello che ne poſſa pretendere il poſſeſſore: ma ſe la dimanda foſſe eſorbitante, non mi ſpiacerà punto il laſciargliele. Eſſendo eſſe ordinarie e per la teſta e pel roveſcio, crederei che l'una per l'altra non aveſſero a pagarſi più di due lire e mezza: a voi però ne laſcio tutto l'arbitrio. Se la Sabina Tranquillina foſſe in argento, e legittima, non avrei difficoltà di dare per queſta ſola dieci e anche dodici ducati, e più ancora: ma vedendola ſegnata da voi con una linea, come dubbioſa e ſoſpetta, preveggo che non ſarà ella del numero, e ch'io ne reſterò ancora ſenza. Appena ricevuto e veduto il Peſcennio, l'ho riconoſciuto evidentemente per falſo, e l'ho rimandato. Mi fu poi di piacere l'intendere, che il voſtro ſentimento eraſi accordato col mio. I giorni paſſati ho avuta la ſorte di far acquiſto d'una G. Cornelia Supera in metallina, o *en billon*, come dicono i Franceſi, di buona, ſe non ottima conſervazione, e per un prezzo aſſai vantaggioſo. Ho acquiſtati altresì cinque medaglioncini Egizj, tra i quali uno di Claudio con Antonia, e un altro pure di

Claudio con Messalina. La mia raccolta in oro si è notabilmente accresciuta, talchè dei dodici Cesari non mi manca, che Galba, e Caligola: ma spero che quello mi verrà da Roma con altre nove, fra le quali Matidia, e Filippo il giovane, o sia il figliuolo. Avea cominciato a stendere il Catalogo delle medaglie più scelte che possеggo in argento ed in oro, ad oggetto di comunicarvelo: ma non ho avuto mai tempo di terminarlo. Un dì lo farò certamente. Continuatemi il vostro amore, ch'io stimo assai più di tutte le mie medaglie. Comandatemi con libertà, e credetemi con sicurezza....

180. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 17. *Febbrajo* 1725.

Vi ringrazio degli otto impronti del mio medaglione, i quali mi bastano per adesso. Già vi scrissi, che teneste a parte que' miei libri rimandativi dal Marchese Maffei, a fine di farmeli poi qui avere. Gio. Batista Leoni, scrittore di qualche grido, era dell'ordine de' Cittadini e Segretarii. Non so che e' fosse Crocifero. Di Luigi Contarini, Crocifero, sovviemmi di aver notato in qualche luogo che fosse Patrizio Veneziano. Scrisse molte opere, e la più nota è 'l suo Giardino in 4. più volte ristampato. I due poeti di casa Gallo, de' quali si trovan rime per le vecchie raccolte del secolo XVI. erano da Urbino. Vi sono poesie loro anche in volumi a parte. Piacemi la novella che mi date dell' attenzione di cotesti nostri Patrizj in andar raccogliendo opere impresse de' letterati del loro ordine. Così un giorno entrassero in desiderio di imitargli, o almeno di proporgli per modello ai loro figliuoli e nipoti, rinnovando il bel costume di mandargli a dottorarsi nella Università di Padova: il quale cotanto lamentasi in

una delle ſue Piſtole il famoſo iſtorico Andrea Moroſini, che foſſe in tempo di ſua vecchiaja andato in diſuſo. Del voſtro raffreddamento già ſuperato ho egual contentezza a quella, che voi proverete in ſapere, che ſe n' è andato anche il mio. Studiamo egualmente a ſtar bene. Quell' Abate Olivieri, di cui mi avete mandata la Vita ſcritta sì ſaporitamente da lui, è ſtato da me conoſciuto in Capodiſtria, dove eravamo a dozzina preſſo il fu P. Foreſti. Eraſi il ſuo diſcorſo il divertimento della città, come ora il ſuo libro lo è di quanti lo leggono. Queſto in un giorno ch' io patia d'ipocondria, e ſtavami ſolitario, mi ha fatto ridere sbardellatamente, ed è ſtata la mia commedia. L'ho portato nelle converſazioni, dove con eſſo mi ſono fatto un grand' onore. Il P. Lorefice lo ha voluto, per riporlo nell' archivio che tiene di quante coglionerie ſi ſtampano alla giornata, e lo conſidera come il più bello e ſingolare. Il Bertoli ne vorrebbe pur uno, ma con l' una e con l' altra dedicazione; le quali però ſi conoſce, che non ſon farina dell' autore del libro. Io ſto ſcrivendo il mio Oratorio, e ſpero che in otto giorni l'avrò quaſi terminato. Fratello cariſſimo, addio.

181. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 24. *Febbrajo* 1725.

Mi è ſpiaciuta la morte del Regali ſeguita in Lucca, non meno che quella del Poeta Silvio Stampiglia ſeguita in Napoli alla fine del meſe paſſato. Egli ſervì qui di Poeta al fu Imperatore Giuſeppe: ma il regnante non volle mai ſervirſene, benchè anche ſotto di lui impiegaſſe ogni mezzo per ottenerlo. Quando io venni alla Corte, ce lo trovai, e fu una volta a viſitarmi: ma ne partì poco dopo. Era più ingegnoſo, che dotto, e ne' ſuoi Drammi v' ha

più

più di spirito, che di studio. Ha però avuto del credito, e 'l Crescimbeni parla di lui in più luoghi delle sue opere. La Partenope e la Camilla sono i due Drammi, per li quali ebbe più grido; e 'l primo di essi si è appunto quello, che con altro titolo si è recitato quest' anno in S. Gio. Grisostomo gli ultimi giorni di Carnovale. Qui non è stato presentato ancora all' Augustissimo Padrone il tomo V. della gran raccolta Milanese; e però non si sono ancora dispensati gli esemplari per gli associati, ed io che ne prendo anche qui una copia in carta grande, ne sono senza: ma spero che l'avremo la settimana vegnente. Se mi potete far tenere una copia delle correzioni del P. Stampa anche per questo esemplare, l'avrò assai caro. Egli è per altro una sciocchezza non voler permettere che detto foglio sia aggiunto a tutte le copie in correzione del tomo, e pensare di sostenerne più il credito col lasciarlo correre pieno di errori. Quella Storia di Velletri ultimamente stampata è bene ch' io l'abbia, avendone tante altre, che illustrano le città particolari d' Italia. Sì fatti libri, benchè di stampa recente, diventano rari alla giornata. Quel nome di *Eleuteropoli* è nome finto, e significa appunto *Città libera*. Di esso si servono bene spesso gli stampatori sì di là, che di qua dai monti, principalmente i Tedeschi; e ne ho veduti ben molti. Giovanni Soranzo, del quale tenete quelle due favole sceniche a me ben note, fu Veneziano, ma non gentiluomo. Di lui vi sono altre cose in vario genere di poesia. A proposito di costui se fosse Patrizio, o no, mi sovviene ora di ricordarvi, che non Gio. Batista Leoni fu Crocifero, ma bene Ambrogio Leoni, altresì Veneziano, e poeta. Questo Ambrogio è posto da Pierangelo Zeno nell' Indice de' Patrizii Veneziani letterati; ma io non ne son persuaso. Visse coetaneo a Gio. Batista, e può essere, che nei due libri di Lettere in 4. che tengo di questo, troviate di che assi-

assicurarvi e per l'uno e per l'altro. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti; e per nome anche d'Ippolito, addio fratello amatissimo.

182. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 3. Marzo 1725.

LUNEDI' è partito il P. Savageri. Da lui riceverete un fagottino, che gli ho consegnato per voi. Ho inteso che in Napoli sia morto il gran viaggiatore Gemelli. Di là possono venirvi dall'Egizio le memorie della sua vita. Pochi mesi prima della sua morte io lo vidi qui in Vienna, vecchio cascante, talchè pareva una mummia. Venne il buon uomo per sollecitare certe sue pretensioni, e senza poter far nulla se n'era ritornato in patria, dove morì appena giunto. Ho detto al Sig. Conte di Collalto, che avete speranza di ritrovare altro ritratto della Stampa; e l'ha avuto assai caro. L'inscrizione di C. Aulio Restituto non è nel Grutero, nè nel Reinesio. Può essere che sia inedita. Lo saprà l'Astori, che ha raccolte le lapide esistenti in Venezia. Di detta famiglia Aulia v'ha bensì altra memoria in un marmo posto in S. Pietro di Castello, riportato dal Grutero a c. DCCCCIII. Di cotesta famiglia antica vi son poche memorie. Quegli anni XXV. assegnati ad Aquilia moglie di detto C. Aulio, anch'io credo che dinotino anzi l'anno del matrimonio, che quello della vita della medesima Aquilia. Se io fossi in Venezia, e mi soprabbondasse danaro, non avrei difficoltà di offerire per la libreria Adimari di Firenze 800. scudi. Qui annesso vedrete il catalogo di quelli che avrei scelti per me, o per il Bertoli, sempre però col riguardo di lasciare a vostra disposizione quegli, che più vi piacessero. Serbate presso di voi questa nota, poichè soprav-

sopravvenendovi notizia, che ella abbia a vendersi distratta, ed a scelta, essa nota potrebbe servirne. Nel catalogo suddetto ve ne sono per altro molti altri, oltre ai notati per me, che forse vi mancheranno, e potrebbono esser di vostro gusto. Dall' Imperatrice Vedova Amalia mi viene un comando del tenore che siegue. Preme grandemente a S. M. di sapere, se sia stato tradotto e stampato costì un libro Francese di poca mole col seguente titolo. *De la meilleure maniere d' entendre la Sainte Messe par M. Nicolas le Tourneux*. Vi prego quanto posso d' informarvene con diligenza presso cotesti librai, e in caso che lo troviate stampato, senza riguardo di spesa me ne mandiate subito un esemplare sciolto e piegato in forma di plico. Dalla grandezza del personaggio che mi comanda, voi vedete la premura di chi vi supplica. Abbraccio la Sig. Madre, e tutti gli altri. Addio.

183. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 24. *Marzo* 1725.

La proibizione delle Storie del Varchi, e del Segni mi era nota, come pur quella assai più rigorosa della Storia di Napoli del Giannone. Mi sapreste voi dir di certo, che per comando di N. S. sia stata levata dall' Indice l' Istoria Ecclesiastica del famoso Natale Alessandri? La cosa mi è stata detta, ma ne vorrei più chiaro e certo riscontro. Delle famiglie *Acestia* e *Statinia* non trovo farsi menzione nè nelle lapide, nè nelle medaglie antiche. Il Fabbretti, che nel gran tomo delle Inscrizioni al capo IX. ci dà notizia per via di alfabeto delle famiglie Romane osservate da lui ne' marmi, e non riferite dal Grutero, non parla neppure egli di esse due famiglie. I cognomi bensì di *Saturnino* e di *Thymele*, o *Thimele*, che nell' uno e

nell'

nell'altro modo si trova scritto, vi sono assai frequenti. Di un'altra femmina soprannomata *Thimele* si fa menzione in un marmo esistente in Murano, riferito dal Grutero *p.* MX. e dal Reinesio in una delle sue Epistole *ad Ruperum*, ma con tanta diversità, che se mai vi abbatteste a vederlo colà, mi sarebbe assai caro di sapere qual veramente egli siasi. Nel Grutero si legge così;

M. D. M.
CERARIAE
V. S.
FRVTINA. THIMELE
M. STATVNIDORI

Il Reinesio lo corregge, ma di sua conghiettura, non avendo mai veduto il marmo, e dice che nella seconda linea dee stare CERERI. AVG. e nella quarta BRVTIDIA THIMELE, ovvero FRVTIDIA, seguendo la lettura di un Ms. citato da esso Reinesio, le cui Lettere *ad Ruperum* stampate in 4. stanno costì fra' miei libri. Il Cavalier Ginori, di cui si trovano un Sonetto e una Canzone nella *Descrizione della pompa funerale* ecc. si chiama Gino, ed era gentiluomo Fiorentino. Di lui v'ha un volumetto di Rime impresse in Firenze nel 1614. Fabio Segni era altresì Fiorentino. Bolognese era Giulio Segni, di cui abbiamo alcune raccolte di Rime di diversi alle stampe. Mi rincresce del male di nostra Sorella Maria. Salutatela a mio nome, e la Sig. Madre, e tutti di casa.

184. *Al medesimo: a Venezia.*

Vienna 14. *Aprile* 1725.

L'Albrizzi in uno de' suoi più recenti foglietti, intitolati da lui *Atti eruditi*, *Parte antiquaria*, ha impresse due Dissertazioni dell' Abate Bellotti sopra due medaglie antiche, le quali egli dice essere di *Ottavia minore, sorella di Augusto, e moglie di Marcantonio*. La prima di queste ha da una parte la testa velata di una donna con la leggenda L. FVRIO LABEONE IIVIR: dall'altra poi la facciata di un tempio di sei colonne, sopra le quali nella cornice si legge OCTAVIAE, e all' intorno L. ARRIO PEREGRINO IIVIR, e di sotto COR, cioè COR*ynthi*, dove la medaglia fu battuta sotto il Duumvirato di L. Furio Labeone, e di L. Arrio Peregrino. Ora s' egli è vero, che nel rovescio di essa si legga OCTAVIAE, egli è anche vero, che la testa velata si è quella di Ottavia sorella di Augusto, e che il tempio scolpito si è quello, che alla medesima inalzarono i Corintj, rammemorato da Pausania: onde la medesima viene ad essere singolare, ed accresce la serie delle medaglie in bronzo di una testa di donna, che prima non era stata veduta. Ma il fatto sta che il nome di Ottavia si legga veramente nel luogo contrassegnato, e non vi sia stato recentemente e con arte dal bulino di qualche falsario scolpito: di che ho ragione di dubitare. Se avesse mai modo di vederla, o di farla osservare al Sig. Patarol, avrei caro di esserne assicurato: ma bisogna in quella parte attentamente esaminarla. Non ho sospetto su la legittimità della medaglia: ma cade solo il mio dubbio su quella del nome di Ottavia; e ciò che me lo fa cader nella mente si è, che nel mio picciolo studio di bronzo ne tengo una

di

di terza grandezza, battuta altresì in Corinto, nel cui diritto v' ha la testa di una femmina velata, simigliantissima in tutto a quella dell' Abate Bellotti, con la leggenda, L. ARRIO PER, cioè PER*egrino*, e nel rovescio v' ha similmente la facciata d'un tempio *Esastilo*, ma con una figurina nel mezzo, e la leggenda all' intorno, L. FVRIO LABE ⁝⁝, e di sotto COR. Voi vedete che finora non v' è altra differenza dalla mia all' altra medaglia, se non che nella mia il nome di L. Arrio Peregrino sta espresso alla parte della testa, e quello di L. Furio Labeone a quella del tempio, là dove in quella di cotesto Signore sta vice versa. Nella mia inoltre non è specificato il loro Duumvirato, e di più v' è la figurina nel mezzo delle 6. colonne, che sarà forse anche nell' altra, ma non vi si sarà fatta riflessione per la sua minutezza. Ma nella mia non si legge sicuramente nel luogo accennato il nome di Ottavia, che mi si suppone che si legga nell' altra. Vi si scorgono bene alcune vestigie di lettere, dalle quali non solo non posso raccogliere che vi sia espresso il nome di Ottavia, ma più tosto tutt' altro, e par che dica GEN. P... cioè GENIO PO*puli Romani*. Oltre a ciò debbo dirvi, che tengo un' altra medaglia in bronzo della stessa grandezza, che l' altra, battututa pure in Corinto sotto i suddetti Duumviri, con la testa *radiata* di Augusto dall' una parte, e con L. ARRIO PEREGRINO; e con la facciata del tempio *esastilo* dall' altra, e sua figurina nel mezzo, e con L. FVRIO LABEONE IIVIR COR. Nella cornice sopra le Colonne v' ha similmente segni di lettere, ma par che dicano DIVO IVLIO, le quali non si possono discernere. Il Vaillant nel I. *Vol.* delle Colonie Romane Latine a *c.* 32. ne riporta una poco differente dalla mia, variando solamente il sito del nome de' Duumviri, come sopra avvertii nell'

altra,

altra, e non accennando la piccola immagine che v' ha nel mezzo, nè indicando, che sopra le colonne del tempio vi sia scolpita altra leggenda. Eccovi le ragioni del mio dubitare su la sincerità del nome d' Ottavia espresso nella medaglia del Sig. Abate Bellotti, e i motivi del desiderio che ho, che in questa parte ella sia bene esaminata da voi, e dal Sig. Patarol. Quella Dissertazione per altro è sì piena di sciocchezze, per non dir di peggio, che mi fa compassione. A torto vi si censura un passo di Dione, non ben letto, e non ben inteso; si vuol far credere battuta la medesima in tempo d' Augusto, quando ella fu veramente battuta dopo la morte di lui in tempo di Tiberio, e finalmente intorno ad Ottavia si dicono molte cose non vere: il che tutto posso dimostrare ad evidenza, e però, occorrendo, indurmi a stendere un' altra Dissertazione sopra essa medaglia, e l' altra mia; ma solo vi applicherò, quando voi me lo consigliate, e quando abbia sicuro riscontro, che il nome di Ottavia non sia opera di recente artefice, anzichè dell' antico scultore. A questo foglio stimo bene di non aggiugnere altro particolare, acciocchè possiate comunicarlo al mio amatissimo Sig. Compare Patarol, che caramente saluto ed abbraccio.

185. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. *Aprile* 1725.

Vi confesso il vero, che il racconto della morte improvvisa del Sig. mio Suocero, partecipatomi sì distintamente da voi, mi è stato assai doloroso, e tanto più, quantochè inaspettato. Io l' ho sempre amato e riverito sinceramente, e sempre mi son sovvenuto, riguardo alle cose passate, più del mio dovere, che del mio interesse. L' ho compianto, e

l' ho

l' ho pianto; e perchè le lagrime non sono di alcun sollievo a chi muore, ma più tosto di sfogamento a chi vive, ho fatto in sollievo della sua anima pregar la Divina Misericordia nei santi sacrificj, e unendovi le mie calde preghiere, e pregando inoltre la eterna Bontà a perdonargli, se fosse in lui colpa di qualche ingiustizia, che avesse verso di me praticata, com'io di fatto di buon cuore gliela perdono. Ma buon Dio, quanto è grande la vostra giustizia! e come ella ne corregge e punisce in quella parte, ove più le manchiamo! Il povero Sig. Giovanni, uom dabbene per altro ed onesto in tutto il suo procedere, non avea altro difetto, che quello del danaro e dell' interesse. L' ultima eredità pervenutagli per la morte di quella sua congiunta, pareva che avesse ad essere la sua fortuna; ed è stata in certo modo la cagione della sua morte. Contesagli quella da' suoi parenti, lo ha messo, per quanto raccolgo dalla vostra lettera, in tale alterazione, che n' è caduto apopletico, e n' è passato all' altra vita. Giovami sperare, che egli essendo sempre vivuto Cristianamente, ed avendo il giorno innanzi ricevuti, come spesso faceva, i Santi Sacramenti, Iddio Signore, che è tutto bontà e misericordia, gli avrà perdonato cotesto subitaneo trasporto di collora, e nell' ultime agonie gli avrà dato spazio e lume di ravvedersene. Io non manco di scriverne questa sera alla Sig. mia Suocera lettera di condoglienza, non volendo trascurare in verun modo una ufficiosità di dovere. Mi confesso poi grandemente obbligato al vostro amore, tanto per la assistenza da voi prestata al defunto, quanto per quella che avete esercitata verso la vedova decrepita, ed angustiata: di che ne sarete in questa e nell'altra vita rimunerato da Dio. Non vi stancate di operare per la medesima quello che giudicate di convenienza, nè badate punto, che nel testamento del Suocero io non sia risarcito dei danni che

ho sofferti, come sapete, e che non sia stato da lui in verun modo beneficato, siccome ei sempre protestava a me, ed a tutti, con la viva voce e in iscritto, di voler fare: poichè a parlarvi con tutta candidezza, ciò non mi ha recato, nè mi reca verun fastidio; essendo sempre io stato dentro di me persuaso, che egli non avrebbe fatto diversamente da quello che ha fatto, e non mi sono pasciuto mai di speranze, ringraziando Dio che sono in tale stato, che ho bastantemente la forma di vivere onestamente, e senza aver bisogno di chi che sia. Da quanto ho detto sinora, potete raccogliere chiaramente il mio sentimento sopra quello che mi scrivete, di praticare qualche atto forense sopra i miei giusti crediti. Io non intendo adunque in verun modo, nè vivente la Sig. mia Suocera, nè dopo la morte di lei, non intendo dico di molestare la sua persona, o la sua eredità. Ho rimesso tutto nella coscienza del defunto, quando feci carta d'aggiustamento con lui per tutte le mie pretese, ricevendone in quattro rate 400. ducati per saldo d'ogni mio credito; e se bene mi assicurasse il medesimo, che nella sua ultima volontà mi avrebbe risarcito dei danni, a' quali mi sottoponeva allora per soddisfarlo, io però e gli donai, e gli dono ancora ogni cosa, stimando più la mia pace e riposo d'animo, che qualunque altro vantaggio. Son lontano da ogni interesse, e da voler briga o con morti, o con vivi; e alla lite che ho presentemente contra la casa Pisani, vi assicuro che sono stato costretto più da motivi di coscienza, che da altro riflesso. Se mia Suocera vorrà un giorno restituirmi le gioje e le altre robe di mia ragione, e comprate del mio, per uso della fu sua figliuola, e mia consorte, lo faccia: se no, si goda il tutto tranquillamente: che nè men per questo lascerò d'amarla, e di riverirla. Se tutti fossero del mio sentimento, nel mondo non vi sarebbero liti. Iddio mi ha sempre ajutato, e spero che

mi

mi assisterà in questa e nell' altra vita. Mi è stato caro l' avviso, che nostra sorella sia giunta felicemente a Comacchio, o in Ancona. Piaccia a Dio di accompagnarla nel viaggio, e nel ritorno, per consolazione di tutti. Salutate per me caramente la Sig. Madre, la Sig. Cognata, la Sorella Contessa Maria, i Nipotini, e tutti di nostra casa e aderenza. Vi abbraccio col cuore, e sono ....

Vi raccomando gli affari di mia Suocera, come se fosser miei proprj.

186. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 19. *Maggio* 1725.

Cento disturbi mi han trattenuto qui tutta questa settimana: ma lunedì fermamente passerò a Medlin, dove ho bisogno di starvi solo e in riposo per attendere al lavoro della Pastorale, di cui ancora non ho stabilito il suggetto. Ho ricevuto l' Albero di casa Barbarigo, che mi avete rimesso. Se si trovasse il padre di Franceschina, che fu maritata in casa Barozzi, e 'l nome di sua madre, sorella di Eugenio IV. si potrebbe aggiugnere al detto Albero anche la linea di casa Barozzi. Può essere che ne troviate qualche cosa nel libro della famiglia Corrara scritto dal Conte Jacopo Zabarella, e stampato in 4. e lo troverete fra' miei libri. Il Zabarella non fu scrittore di gran vaglia, anzi di niun credito a riguardo delle cose antiche: ma ha il suo merito per quelle che corsero due o tre secoli innanzi. In ogni forma egli è bene vederlo ed esaminarlo. Pietro, e Stefano Barozzi, de' quali dice il Vescovo Piero, che furono *duo familiae nostrae lumina*, non credo che fossero suoi zii paterni. Pietro il può essere, perchè uno di tal nome era fratello di Lodovico suo padre: ma può essere ancora, che quel Pietro, di cui esso

Vescovo parla, fosse fratello di Stefano, nati l' uno e l'altro da un altro Benedetto figliuolo di Antonio q. Stefano q. Giovanni q. Andrea : là dove Lodovico padre del Vescovo, e fratello dell' altro Pietro, fu figliuolo di Benedetto q. Luigi q. Marco q. Angelo q. Marco q. Andrea suddetto, comune stipite di coteste due linee. Io sono in un paese, dove non posso studiar punto su queste materie. Mi mancano il tempo, ed i libri ; e quello che scrivo, non ha altro fondamento, che certe sparse memorie, e queste anche mal digerite. Io sono dell'opinione del Sig. Patarol intorno a quella medaglia di Ottavia esistente presso l' Abate Bellotti. Ne intenderò volentieri il vostro parere, poichè l' avrete veduta. La medaglia può esser vera, fuorchè nella leggenda del nome *Octavia*. Il sapere che il bulino sta così bene in mano di esso Sig. Abate, me la rende ancora più sospetta, Io mi guarderei bene da fare verun contratto di medaglie da chi sa tanto l' arte di alterarle, e falsificarle. Riverite il Sig. Patarolo a mio nome. Per adesso mi basta la nota de' Poeti del Codice Trivigiano. Occorrendomi altro, ne farete pregato. Vi ringrazio intanto della suddetta notizia. Dovreste avervene fatto ricopiare quello che v' ha di *And. Navagero*, e del *Casa*. In altro tempo cercherò di averne i componimenti dei nostri Luigi *Priuli*, Gianfrancesco *Commendone*, Paolo *Manuzio*, Marcantonio *da Mula*, Natal *Conti*, e Lorenzo *Crisaorio*, e quegli ancora di Gianfr. *Peranda*, che fu anche Cittadino Veneziano. Partirà presto per costì un tal Sig. Conte Cassi, Nobile di Morea, stato più anni al servigio, come lo è pure attualmente, dell' Imperatrice di Moscovia. Mi ha recate buone novelle del nostro zio Sevastò, che è desideroso di ripatriare, se potrà averne la permissione. Esso Sig. Conte, gentilissimo Signore, verrà a trovarvi con mia lettera, e vi dirà più cose che vi sarà caro di sapere.

Io

Io lo conobbi già dodici anni in Venezia. Vi abbraccio con un soavissimo addio per nome anche del Sig. Ippolito, al quale la memoria del buon vino, che seco avete beuto all' osteria di Verona, gli ha fatto venir le lagrime, non so se di piacere al ricordarsene, o se di dolore a non poterne più gustare senza riserva.

187. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Medlin 26. Maggio 1725.

IO SONO in una solitudine, per attendere più agiatamente al mio Dramma: ma i versi non mi vengono qui più felici, di quello facessero poco prima in città. Quando diventiam vecchi, non che il corpo, anche l'ingegno, e lo spirito infievolisce. Vi attesto, gentilissima Signora, che in questa età mi costa più di fatica una scena, che non faceva un intero atto, quando era in quel fiore di giovanezza, che or sì giocondo e sì vago e nel viso e nell'animo vi campeggia e vi brilla. Pure mi fo coraggio, e tiro innanzi, con la speranza in particolare che ben presto sarò libero di un tal genere di travaglio, dove ho perduto il piacere, e dove non trovo che tedio. Altri studj più sodi mi chiamano a se nel declivio in cui sono; e debbo omai pensare ad altro sviluppo, che a quello di Pastorali, e di Drammi. Prima di partire di Vienna ho data la vostra lettera al Sig. Conte di Collalto. Il Sonetto che v'era, fu da noi letto e lodato. Il pensiero che da capo a piedi lo anima, è peregrino, e la condotta mirabile. Sempre più poi mi rallegro dell' avanzamento che fate nell'uso della nostra lingua. Alcuni chiamano le finezze e le regole d' essa stitichezze e pedanterie. Sciocchi che e' sono! Nessuno de' nostri migliori poeti è giunto ad aver pregio nella poesia, che non abbia intese a fondo, e

praticate in tutte le loro parti e sì fatte regole e sì fatte finezze. Lasciamo a lor posta gracchiar costoro, i quali biasimano ciò che non intendono, come quel ciabattino che volea dar giudizio su le pitture di Apelle. Proseguite voi pure animosamente il nuovo Dramma che avete per mano. Il nobil soggetto, che in esso vi siete proposta di trattare, vi alzerà la mente a fantasie e a pensieri più sollevati. A proporzione del fondo della minera, che si va scavando, vi s' incontrano i metalli più o meno pregevoli. Vi rendo grazie della buona accoglienza che avete fatta al mio Oratorio, e mi pregio di vederlo lodato da voi, ch'io tanto stimo, ed onoro. Alla Sig. Rosalba, e a tutti di sua e vostra casa date in mio nome un affettuoso saluto. Spero che presto ne consolerà il ritorno della Sig. Regina da Roma. Io ne attendo con impazienza l'avviso. Amatemi, perchè vi amo, e credetemi ....

188. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.*

Medlin 19. *Giugno* 1725.

Da mio fratello mi fu scritto il grave accidente, in cui siete incorso, e 'l maggior pericolo in cui potevate incorrere; e n' ebbi un estremo dolore. Di settimana in settimana mi sono poi andato ansiosamente informando del vostro stato, e sempre sentendolo migliore, me ne sono racconsolato in gran parte, finchè al ricevere della vostra amorevol lettera si sono dileguate tutte le mie apprensioni e tristezze. Il male sofferto facesse almeno, che in avvenire vi trovaste libero dai frequenti dolori di capo, che sogliono visitarvi, talchè dal danno ve ne risultasse vantaggio. Io starò ancora qualche giorno in questa villeggiatura, dove mi è comoda, anzi che piacevole la dimora, poichè non ho chi mi disturbi

dal

dal comporre il mio Dramma, di cui già sono sul quarto atto. Al mio ritorno in città avrò, credo, la contentezza di riverire il Sig. Segretario Bianchi, al quale anch'io pensando le settimane passate, mi venne in mente che il suo essere qui potrebbe esservi di invito a passarvene una volta di qua dai monti, che se bene non sono gli Euganei, hanno però il loro merito; e mi sovviene di averne scritto un pensiero conforme in tutto a quello del Sig. Marinoni, non so se al nostro Sig. Conte Duse, o al nostro Sig. Abate Recanati. Coraggio una volta, Compare amatissimo: che certe risoluzioni fanno più apprensione pensate, di quel che dieno incomodo praticate. Stando qui non ho novità nè politiche nè letterarie. La pace conchiusa in Vienna è stata solennemente festeggiata in Madrid; ma in Vienna più di tutti l'ha festeggiata il Baron di Riperda, che l'ha maneggiata, come sapete, in nome del Re Cattolico, da cui è stato dichiarato suo Ambasciatore a questa Corte, fattagliene anticipata rimessa di 50. mila doppie; e di più è stato creato Duca e Grande di Spagna di prima classe, con l'assegnamento di un bel feudo, che gli renderà annualmente oltre a 40. mila pezze di quella moneta. Egli vien cognominato comunemente l'Ambasciador della Pace, e si va allestendo per mettersi in pubblico con decenza al suo carattere conveniente. Di giorno in giorno si attendono sì il nostro Eccmo Ambasciatore Cav. Cornaro, sì il Duca di Richelieu Ambasciatore di Francia: sicchè fra poco la Corte sarà più magnifica, che mai sia stata; direi anche più allegra, se il Cielo ne consolasse con la nascita di un Arciduca. State sano, e faticatevi meno che potete; che finalmente val più un anno di vita, che un secolo di gloria mondana dopo morte. Io vorrei poter fare lo stesso: ma ho troppo carico indosso, cui volentieri sopporto, perchè spero

in breve di vedermene libero. Riverite a mio nome tutti di vostra casa, e di nostra amicizia, e per fine abbracciandovi col cuore mi dico....

189. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Medlin 22. *Giugno* 1725.

Te Deum laudamus: anch'io intonerò con voi le benedizioni a Dio Signore in divoto ringraziamento per la bella vittoria che ne ha conceduta sopra del nostro avversario. Ella è stata così piena e perfetta, che più di così in tutte le sue parti non potevamo desiderare. I nostri Eccmi Giudici ne han fatta buona giustizia; i nostri Avvocati prestata buona assistenza: ma sopra di tutto la vostra attenzione, il vostro amore, e la vostra costanza hanno superato ogni ostacolo, e ridotta la cosa a buon fine. Senza di voi chi sa quanto la decisione ancora tirava in lungo, e quanti raggiri si sarebbono interposti, i quali tutti voi avete scherniti e svergognati. Di tutto sia lode a Dio, e grazia a voi, amatissimo fratello. Non mi dà punto di fastidio, che l' avversario abbia subito interposta la sua appellazione alla Quarantia. Se in prima instanza io fossi stato sì sfortunato, che lo avessi veduto uscirmi contrario, bastavami col tentativo aver soddisfatto alla mia coscienza, e senz' altro mi ritirava. Ma giacchè la sentenza è per noi, faccia il N. V. P. quello che vuole, mi stancheggi, mi usi ogni ostilità; gli resisterò da per tutto, lo seguirò ad ogni luogo, fuorchè all' inferno, dove certo non lo vorrei seguitare. Passo alla Sig. mia Suocera. Anche questa settimana la vostra lettera più mi dà a temere, che a sperare di sua guarigione e salute. Ditele, ch' io priego Dio per lei continuamente, e che continuamente l'ho nel cuore. Desidero che ella in piena sanità si rimetta, talchè l'anno venturo, in cui

spero

ſpero di fare in coteſte parti un ſecondo viaggio, abbia la contentezza di abbracciare anche lei, come tutti di noſtra caſa. Ve la raccomando nuovamente, ſe bene lo ſtimo ſuperfluo: e di quanto operate e andate operando per lei e per me, io non vi ringrazio con la penna, poichè me lo proibite; ma non potete impedire che il cuore non faccia le parti ſue. Vi rimando il Catalogo della libreria Papafava. Non è coſa che faccia per me. I buoni li tengo; degli altri non mi curo. Dei prezzi che vi ſono notati, alcuni ſono giuſti: ma alcuni nell' eſorbitanza ſono ridicoli. Così per eſempio la Bilancia Politica del Boccalini 3. vol. in 4. è valutata L. 130. e non ne vale che 40. Il Cerimoniale del Leti in 6. tomi ne vale L. 50. ed ha il prezzo marcato di L. 100. Quando v'abbia a dire ſinceramente la mia opinione, ſi farà aſſai a ricavare la metà del prezzo, ch'ella è ſtimata. Io conoſco il librajo che ne ha ſegnata la ſtima, uomo vecchio, ma miſerabile, e che il dopo pranzo ſa più di vino, che del ſuo meſtiere. Vi ſono tre Manoſcritti che io vedrei volentieri, cioè

136. *Memorie hiſtoriche di Bortolameo Zacco*, tomi due in foglio - - - - - - - - - - - - - L. 300
139. *Cronica dell' Ongarello*, in fog. - - L. 100
141. *Stemmata familiarum Patavinarum auctoribus Thebaldo Cortellerio, Jo. Bono, & Jo. Baſilio*, fol. - - - - - - - - - - - - - L. 300

poichè piacendomi, e riducendoſi il prezzo a coſa oneſta, mi riſolverei a comperarli: ma ſenza averli ſotto l'occhio, non potrei farlo. Tenete allegra e contenta più che potete, la Sig. Madre. Salutatela caramente a mio nome, come pure la Sig. Cognata, le Sorelle, i Nipotini, e tutti di noſtra caſa e amicizia: e caramente vi abbraccio.

190. *Al*

190. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 4. *Agosto* 1725.

Se mai è possibile, speditemi per la posta il Venceslao della prima edizione 1703. ed il Lucio Vero. Può essere che mi occorra di far recitare quest' anno o l'una o l'altra di dette Opere, mentre il capo non mi regge, dopo tanti continuati travagli, al lavoro del Dramma che ho cominciato per il dì di S. Carlo. Al P. Cornaro potrete dire, che non ho presa alcuna delle medaglie inviatemi, perchè quelle che servir potevano al mio bisogno, io già le teneva, e dell'altre non era a mio gusto l'acquisto, poco curandomi di medaglioni. A voi dirò poi confidentemente, che di nove medaglie di bronzo, io tenute ne avrei due, cioè l'Adriano Egizio, e 'l Caligola con le sorelle: le altre sette erano tutte false: il che non volli a lui scrivere, per non entrare in contrasti. Il buon Padre ha o poca intelligenza, o molta malizia: ed io son persuaso anzi del primo, che del secondo. A medaglie che vengano da Venezia, o da Roma, bisogna aprire molto bene gli occhi, essendovi troppi falsarj, e troppi impostori: ed io ho preso questa massima, e la sieguo come indubitata, che una medaglia tenuta solo per sospetta, benchè possa esser buona, sia ributtata come falsa. Così rimango libero dal dubbio egualmente, che dal litigio. Le medaglie sincere sono per tali riconosciute da tutti, e sia che le ripigli per mano, o sia che ad altri le mostri, mi danno sempre piacere. Ho veduti qui gli atti della coronazione del Cav. Perfetti ristampati in Lucca. Non ebbi però tempo, anzi nemmeno curiosità di leggerli. Lessi bensì una certa filastrocca, che al carattere giudicai impressa in Venezia, contenente

un

un compendio della vita di lui. Guardatevi di darle fede, mentre per informazione che n'ebbi da chi conosce sì lui, come suo padre, e la sua casa, è tutta piena di menzogne. Fra le altre cose si dice, esser lui stato in Vienna: il che è falsissimo. Zanobi di Strata, luogo del contado di Firenze, fu coronato Poeta l'anno 1354. Lo dice il P. Camurrini nel V. volume delle famiglie Toscane ed Umbre a *c.* 205. Sta fra' miei libri, dove potete vederlo. Mons. Fontanini tien ms. la Vita di lui, scritta da Filippo Villani, la quale non so che mai sia stata pubblicata. Può essere che di ciò si parli nel volgarizzamento dei Morali di S. Gregorio ristampato in Roma. Quel *Q. Emiliano Cimbriaco*, Vicentino, di cui vi scrissi stando a Medlin, fu coronato d'anni 20. da Federico III. Imperatore; e lo dice egli stesso nel primo libro *v.* 28. del suo Poema intitolato *Encomiastica ad Divos Caes. Federicum Imp. & Maximilianum Reg. Romanor.* stampato da Marquardo Frehero nel *II. Scriptor. Rer. Germanicar.*

Et me Palladio quondam manus induit auro,
Annorum lustris nondum mihi quatuor actis,
Sponte sua sacras dignatus tradere lauros,
Qua torquet Naucellus aquas, ac gurgite flexo
Raptus in Adriacos currit sine nomine fluctus.

Quel fiumicello quivi chiamato *Naucellus*, credo che scorra presso a Pordenone nel Friuli, dove l'Emiliano era pubblico maestro di umane lettere. Non so se v'abbia scritto, che anche Enea Silvio de' Piccolomini, che fu Pio II. ebbe anch'egli la laurea da Federigo III. Lo dice il Tritemio nel suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*. Il sopradetto Emiliano era di casa Stefani, se non erro; e debbo averne fatta memoria in certo luogo, cui non saprei ora mettere sopra la mano. Il Petrarca fu veramente il primo Poeta laureato in Italia. Di Matteo Palmini

mini già ve lo scrissi. Della coronazione di Cammillo Querno, detto l'Arcipoeta, in tempo di Lione X. parla il Giovio negli Elogi, e forse anche nella Vita di detto Papa: Gio. Matteo Toscano nel suo *Peplus Italiae* a *c.* 48. gli fa questo epigramma, dal quale potrete raccoglierne qualche cosa.

Camillus Quernus Archipoeta.

Unde Camille tuae sumam primordia laudis?
Quae pars est decoris prima canenda tui?
Commemoremne tuo pendentem ex ore Leonem,
Carmina dum jungis non meditata lyrae?
Insolitum referam vel Martis in urbe triumphum,
Cum tibi pro curru terga elephantis erant?
An potius triplici contextam fronde coronam,
Brassica cum lauro viteque mixta foret?
Omnibus haec laus est illustrior Archipoetae,
Quod tibi docta dedit nomen habere cohors.
Quid poterant majus Phoebo deferre rogati,
Quam tibi quod vates sponte dedere sua?

Extemporalis fuit Poeta Quernus, Monopolitanus Leonis X. deliciae: ad cujus mensam carminum myriadas subito calore effusas ad citharam decantavit. Plura de eo refert Jovius in Elogiis, scitu digna: Scripta ejus eodem cum auctore funere miserandum in modum periere. Di costui tengo costì fra' miei Poeti Latini un poemetto istorico in versi eroici Latini stampato in 12. che poco è noto. Per altro il vivente Perfetti non fu il primo improvvisatore laureato. Eccovene un esempio di 200. e più anni anteriore nel Querno. Nella Vita di Dante v'è qualche cosa sopra la laurea, che gli si pensava di dare in Firenze, o altrove, e pare che egli stesso ne faccia certa lontana allusione in un ternario della sua grand'opera. M'informerò del nome, tempo ecc. dell'ultimo Poeta qui coronato. Di pochi de' Poeti notati vi so dire la patria. Annibale Nozzolini fu Pisano. Antonio Brocardo, e Antonio Girardi, Veneziani: quest'ultimo

era

era certamente Medico in Venezia. Degli altri non saprei che assicurarvi. Se Claudio Altano fosse Bergamasco, potete vederlo nel Calvi. Giorgio Merlo, e Girolamo Trojano può essere che fossero Veronesi; se pure questo secondo non fu Vicentino. Saluto caramente la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di nostra casa, e voi in particolare. Addio, fratello amatissimo.

191. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 18. *Agosto* 1725.

RINGRAZIO voi e 'l Cav. Lioni del Catalogo delle medaglie d' argento del Museo Silvestri. Confesso che vi sono molte teste assai rare, e molti singolari rovescj: parlo delle Imperatorie: poichè nelle Consolari presentemente ancora non applico. Ma siccome io le tengo quasi tutte, così per sei, ovvero otto teste che mi mancano, e per 50. o 60. rovescj che non tengo, non mi sento in disposizione di spendere presso a tre mila fiorini: sicchè ne lascerò il piacer dell' acquisto a chi ne sia più di me in desiderio, o in bisogno. Le teste, che per me occorrerebbe di avere, e che mi mancano in argento, sono le seguenti, Druso, Germanico, Agrippina minore, Domizia, Marciana, Matidia, Paulina, e Sabina Tranquillina. Oltre a queste del Catalogo, mi mancano Bruto, l'altro Druso, Antonia, Manlia Scantilla, e Didia Clara. Le altre tutte, e in particolare Domitilla, Pescennio, Cornelia Supera, le tengo, le quali mancano in detto Catalogo. Al Sig. Conte Silvestri non torna a conto di rompere la sua serie, che per altro non è compiuta: ma se farlo volesse, io ne sceglierei cento medaglie, e le pagherei puntualmente a prezzo onesto, secondo che ne convenissimo insieme. Tutto ciò vi sia detto, per poter

dare

dare qualche risposta sopra di questo al Sig. Cav. Lioni. Quello che ora vi aggiungo, taceteglielo; ed è, che ho dubbio che molte delle migliori medaglie marcate nel Catalogo sieno false, o sospette. Per esempio, quando mai si è veduto un Gordiano Africano col solo titolo di Cesare, e coi vasi pontificali, senza che egli avesse il titolo di Imperadore? Gordiano Cesare è il terzo Gordiano, il quale non ebbe mai su le medaglie il cognome di Africano. Ve ne darei qualche altro esempio; ma mi trovo assai stanco, onde passo alla fine della lettera. Il Sig. Conte Marchi vi rende grazie della consegna delle sue scritture fatta al Sig. Marchesini. Godo dell' ottimo stato di tutti di nostra casa, che caramente abbraccio, e saluto, e voi in particolare per nome anche d' Ippolito, e del P. Pauli, che qui è arrivato l' altr' jeri. Addio.

192. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 20. *Agosto* 1725.

Il nome dell' ultimo Poeta laureato in questa Università si è D. Francesco Pankl da Zolnock, città al Tibisco nell' Ungheria. La solennità della sua coronazione poetica conferitagli dal P. Ignazio Choler, Gesuita, Professore ordinario di Morale, e Decano della facoltà Filosofica in detta Università, si fece a dì .... Luglio dell' anno passato. In occasione di essa egli pubblicò il seguente libro tutto in verso Latino contenente elegie, egloghe, epigrammi: *Laurus Poetica, seu exercitationes metricae, quas ante quidem pro temporum & occasionum diversitate publicam in lucem divisim edidit, nunc vero favente superiorum annutu & munificentia in praesens opusculum collegit Author R. D. Franciscus Pankl, Hungarus Zollnokiensis, AA. LL. & Phil. Magister, SS. Theol. Stud.*

Stud. emerit. Fund. Aureo Mont. Provisor, cum in antiquissima ac celeberrima Universitate Viennensi, ejusdem immortalibus favoribus in praesentia inclyti ac sapientissimi Senatus literarii, in aula Academica Caesarei Soc. Jesu Collegii, Poëtica lauru insigniretur ab admodum Rev. ac Clarissimo Patre Ignatio Choler e Soc. Jesu, AA. LL. & Phil. necnon SS. Theol. Doctore, ejusdemque in moralibus Professore ordinario, ac p. t. inclytae Facultatis Philosophicae Decano Spectabili. Die ... Julii, Anno MDCCXXIV. Viennae typis Andreae Heyinger, Univ. typogr. in 8. L'opera è divisa in tre parti; la prima intitolata *Aggratulationum & Miscellaneorum*; la seconda *Criticorum, seu Perstringentium*; la terza *Epitaphiorum, seu Inscriptionum sepulchralium*.

A dì 25. *detto*. I giorni passati ho veduto il P. Savageri, il quale mi ha detto di farmi oggi tenere una sua lettera a voi diretta. La positiva risposta di Mons. Gentilotti alla lettera di S. M. che gli commette di rassegnarsi alla elezione già fatta, non è ancor venuta; e subito ne sarete avvisato: ma io anticipatamente posso quasi di esso asserirvi, che egli si risolverà ad esser Vescovo e Principe di Trento, non potendosene esimere, dacchè si è rimesso alla volontà del suo Sovrano. Tra i miei libri Poetici Latini, che tengo costì, parmi di avere anche quello dello Spinola Milanese. Voi potrete assicurarvene. L'acquisto del Goltzio per le 200. lire mi è carissimo, mentre, come nella precedente vi scrissi, erami andato fallito il trattato che qui aveva d'altro esemplare a minor prezzo, per averlo trovato difettuoso. Lo attenderò con gli altri libri. L'edizione Fiorentina delle Laudi di fra Jacopone è rarissima e stimatissima, e avete fatto un acquisto, ch'io invidierei ad ogni altro, che a voi. Io n'ho veduto una sola volta un esemplare in una libreria di Padova, e parmi dai PP. Teatini. Del tutto

nuovo

nuovo mi è il libro, e 'l nome del vecchio filosofo Marco Trivisano: e poichè me lo cedete per l'unghero che vi costa, ne accetto l'esibizione, e ve ne ringrazio di vantaggio, come di un prezioso regalo. Di grazia non vi dimenticate di unirlo ai primi libri che mi spedirete. I giorni passati ho letto con sommo piacere l'Antiquario ms. di Girolamo Bologni. Lo giudico opera degna di stampa, qualunque volta però si possa emendare con un miglior codice: poichè il mio è scorrettissimo. Io giudico che costui sia stato il primo a darci raccolta d'inscrizioni con la loro spiegazione. Gli altri raccoglitori Italiani, che lo precedettero, come il Marcanova, il Feliciano, l'Anconitano, e qualche altro, si sono contentati di raccoglier le pure lapide senza arrischiarsi ad esporle. Vero è, che il Bologni spesso spesso prende dei granchi: ma per essere il primo, questi gli sono perdonabili. Un cordial saluto ed abbracciamento alla Sig. Madre e alle Sorelle. Ippolito vi ha fatto questa mattina un brindisi con una gran tazza piena d'acqua limpida e fresca: ed io con una picciola di buon vino di Montepulciano, concedutomi per antidoto dal Medico al mio ostinato corso emorroidale, di cui però mi trovo assai meglio. Fratello amatissimo, addio.

193. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 10. *Settembre* 1725.

NEL Tomo II. degli Scrittori *Rer. Germanic.* raccolti da Marquardo Frehero, e ristampato *Argentorati*, *sumptibus Johannis Reinoldi Dulsseckeri*, 1717. in fol. a *c.* 438. ritroverete il privilegio conceduto dall' Imperatore Massimigliano I. a questa Università intorno alla erezione del collegio de' Poeti, e de' Matematici, nel quale si parla della laurea poetica

da

da concedersi ai Poeti meritevoli per mano di Corrado Celte, allora Professore in essa Università di poetica e di oratoria; il quale dice l' Imperatore essere stato *per genitorem nostrum Fridericum tertium divae memoriae primum inter Germanos laureatum poetam*. Il privilegio porta questa data: *Datum in oppido nostro Bozano, pridie Calendas Novembr. Anno Domini millesimo quingentesimo primo, Regnorum nostrorum Romani sextodecimo, Hungariae vero duodecimo*. Questo privilegio sta anche registrato nel tomo terzo del Goldasto *Constit. Imperial. p.* 482. A *c.* poi 489. dello stesso Tomo *Rer. Germanicar.* vi ha il seguente Panegirico in versi esametri: *Vincentii Longini Eleutherii Silestiani, artium & Philosophiae Doctoris, Poetaeque Laureati ad Divum Maximilianum Regem Romanorum Panegyricus pro instituto & erecto Collegio Poetarum & Mathematicorum in Vienna Panoniae*, recitato da lui, come sta espresso nel fine del Poema, *anno Domini* M.D. *& novi saeculi secundo. Calendis Februarii*. In un tomo della Biblioteca Cesarea del Lambecio troverete farsi menzione della laurea conceduta al detto Corrado Celte. Nel tomo II. *Catal. Mss. Angliae* a *c.* 89. (sta fra i libri in foglio della mia libreria) è notato il nome, e forse anche qualche opera di *Mattia Lupi* da S. Geminiano, Poeta laureato, il quale credo che abbia verseggiato Latinamente. Di esso Lupi egli è facile che si parli distintamente negli Annali di San Giminiano, città della Toscana, scritti dal Coppi: il qual libro stampato in 4. sta pure nella mia libreria. Bernardo Bellincioni, Fiorentino, ebbe anch' egli la laurea da Lodovico Sforza, detto il Moro, Duca di Milano. Lo dice il Poccianti nel *Catal. Script. Florent. p.* 333. Forse ne farà motto egli stesso nel libro de' suoi versi, che voi avete. Quell' Albero di casa Accolti, tal quale si trova nel Tomo XI. del Giornale, mi fu mandato da Firenze:

ma forse poco diverso lo troverete in uno de' cinque tomi in foglio delle Famiglie Toscane ed Umbre del Gamurrini, il quale porta la geneologia di detta famiglia, e parla a lungo, se non m' inganno, del Poeta Bernardo, detto l' Unico, della cui laurea poetica non mi sovviene autore preciso che ne ragioni. Osservate il Gaddi *de Scriptor. non Ecclesiastic. Tom. I. pag.* 14. Il Gigli nella *Par.* I. del suo Diario Sanese, stampato in Lucca per Leonardo Venturini 1723. in 4. accenna che Gio. Antonio Saracini, gentiluomo Sanese, fu pubblicamente Laureato in Roma da Leone X. e che può vederſene l' Elogio, che di lui fa il Feretrio nella sua *Sena Vetus*. Io non tengo quest' ultimo libro per ricopiarvene il passo. Mastro Aquario, ghiottone delle panatelle grattate, e condite con olio di amandorle dolci, vi manda un dolcissimo saluto. Datene per me altro più affettuoso alla Sig. Madre, Sorelle, e tutti di nostra casa; e fo fine col darvi un cordialissimo abbracciamento, e addio.

194. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 29. Settembre 1725.

Il Sig. Brunamonti di Rocca Contrada mi ha recato con la vostra lettera il libricciuolo, assai sciocco, del Giacomelli, che contiene il catalogo di sue medaglie. Qualunque e' siasi, mi è assai caro di averlo. Il suddetto Signore è venuto qui per trovare qualche onesto provvedimento: ma temo che durerà gran fatica. Io l' assisterò per quanto possa. Oh quanti poveri Italiani vengono qui alla giornata, invasati da una sciocca speranza di far fortuna: ma di tanti che ci sono venuti, ne ho veduta la maggior parte tornarsene indietro mezzo disperati, e con le mani piene di mosche. Sono passati que' fe-

lici

lici tempi per l'Italia, e vorrei che una volta i nostri ne restassero disingannati. Un fiore non fa primavera; e dovrebbe più spaventare l'infelice esempio di molti, che lusingare la mezzana sorte di pochi: Chi è sul luogo, giudica e ragiona assai meglio di chi è lontano; e ciò ho voluto scrivervi, affinchè in qualche congiuntura possiate disingannare taluno, che nudrisse sciocche immaginazioni. Il Sig. Conte di Collalto è a Pirnitz, dove con lettere mi ha invitato, ma non ho modo di compiacerlo, dovendo quì assistere al teatro. Il nostro P. Pauli vi si è trasferito bensì i giorni passati insieme col nostro Sig. Leopoldo Conte di Tassi, e col Conte Fieschi; ed io gl'invidio una sì buona compagnia. Costì fra' miei libri v'ha anche quello di Veronica Franca; ed è il mio esemplare di carta sì grande, che sembra essere in foglio. Egli è per altro della stessa edizione, che il veduto da voi. Di questa rimatrice, che certamente fu Veneziana, e non dispregevole, non ho mai trovato autore che ne parli. In varie raccolte si leggono suoi Sonetti, e ve n'ha uno in particolare fra quegli di diversi autori, che stanno impressi in fine della Semiramis, Tragedia di Muzio Manfredi, dove pure se ne vede uno di Torquato Tasso, non istampato tra le sue Rime dell' ultima edizione di Firenze. Forse la poco onesta vita di costei è stata cagione dell'universale silenzio degli scrittori. Sto in travaglio d'animo per la grave indisposizione di Monsig. Gentilotti, che dopo essersi rassegnato ad accettare il governo della sua patria, e Chiesa di Trento, è caduto gravemente infermo, non senza qualche pericolo d'infiammazione per ritenzione di orina. Con lettere di Roma oggi si spera di averne qualche migliore novella. Il Sig. Benedetto Marcello, nostro Patrizio, ha mandata quì una sua Serenata da cantarsi al primo del venturo. Sì la poesia, che la musica son suo lavoro. Spero che sarà

una bellissima festa, poichè la musica in particolare non può essere, a giudicio di molti che meco l'hanno intesa alla prova, più nobile e più dilettevole. Fa vergogna a molti professori, e vi si vede un fondo di giudicio e di sapere. Il pittor Pellegrini, che è qui, vi saluta caramente. Spero che gli riuscirà di essere destinato a dipinger la cupola della Chiesa delle Salesiane, eretta dalla pietà di questa vedova Imperatrice Amalia insieme col convento per le monache di quell'instituto. Ma siamo fra Tedeschi. Ippolito sta bene, e vi saluta. Per me riverite caramente la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di nostra casa. Vi abbraccio. Addio, fratello amatissimo.

195. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 6. Ottobre 1725.

Le speranze del miglioramento di Monsig. Gentilotti sono state fallaci. Il buon Prelato ha dovuto soccombere alla forza del male, che ne lo ha tolto di vita i 20. del passato mese in età d'anni in circa 54. Questa novella è qui giunta per via di staffetta i giorni passati, ed ha riempiuti di tristezza e rammarico gli animi di questa Corte, dov'era generalmente amato; e tale sono certo che per gli stessi motivi la intenderanno le Maestà loro. Questa sera torneranno alla Favorita dal loro picciol viaggio in Ungheria, ove si sono trasferite a veder le razze de'cavalli, che quivi tengono. Del mio dolore nulla vi dico, essendo a voi più facile il figurarvelo, che a me l'esprimerlo; mentre in quel degno soggetto ho perduto un buon amico e padrone, come tutte le lettere un singolare ornamento. Sarà mia cura di proccurare per il Giornale le migliori notizie affine di formarne l'Elogio, e se potrà aversi una copia del suo ritratto, non mancherò di farvela

avere,

avere . Passo da tragedia a commedie . Mi preme grandemente, che alla bottega del Lovisa, ovvero del Basegio mi facciate la scelta di due dozzine di Opere sceniche in prosa; ma non già comiche, e buffonesche, ma bene gravi e reali, impresse in Bologna, o in Napoli, o in Roma. Avvertite che non sieno tradotte dal Francese. Se sono poi traslatate dallo Spagnuolo, purchè non sieno semplici Commedie, serviranno al bisogno. Della lor qualità vi potrete accorgere dal registro degl' interlocutori, accompagnati dal carattere di Re, di Principe, e simili. Non vi dia scrupolo, che vi sieno mescolati i ridicoli, bastandomi che i principali attori sien nobili e tragici. Debbo valermene in servigio di S. M. e tanto vi basti a dirvi la mia premura. Scriverei oggi a Monf. di Verona, se non avessi l'obbligo di assistere in casa del Sig. Principe Pio alla prima prova da farsi dei tre primieri atti del Venceslao: ma nella ventura settimana vo scrivergli risolutamente. L' idea di lui è lodevole, purchè sia bene eseguita: ma ne temo molto. Gliene vo scrivere di preciso, e consigliarlo a valersi principalmente del Marchese Maffei, che ha buona mano e gran pratica nella intelligenza e spiegazione de' marmi antichi. Quest' opera, secondo l'esecuzione, può esser di lode, o di biasimo all'amico Prelato: e questo secondo mi spiacerebbe. Fo fine salutando caramente tutti, e in particolare la Sig. Madre, e vi do un cordiale abbracciamento.

196. Al P. Alessandro Burgos. a Padova.

Vienna 12. *Ottobre* 1725.

Per non mutar frase nella lettera, non cangio titolo nella soprascritta. Assuefatto a parlarvi col cuore sospendo per questa volta i riguardi delle convenien-

venienze. Per altro voi siete Vescovo di Catania. Tutto il Real Consiglio, cosa qui insolita, con pienissimi voti è concorso nella vostra degna persona, ed il vostro nome è stato presentato al nostro Augustissimo Padrone, che jeri sottoscrisse la uniforme consulta, e vi ha eletto e dichiarato Vescovo di Catania, e successore nel governo di quella Chiesa all' Em. Cinfuegos, già traslatato, come sapete, all' Arcivescovado di Monaco. Desidero che questa elezione sia ricevuta da voi con quel piacere, con cui l'hanno qui intesa i vostri amici, ed io in particolare; e spero che con la vostra prudenza e saviezza supererete quelle difficoltà, che vi potranno nascere nell' animo di primo tratto. Quest' opera è tutta di Dio, e voi non potrete non rassegnarvi alle sue sovrane disposizioni. Si pensava da principio a tutt' altro, che a darvi un tal posto, non pensato forse, non che richiesto, o desiderato da voi. Per ottenervi una pensione si sono rappresentati al riflesso della consulta i vostri meriti, e i vostri talenti; ma questi si sono trovati di tal peso e di tal conseguenza, che si è stimato giusto il ricusarvi la picciola grazia per farvene una maggiore. Usate in questa congiuntura della vostra pazienza. Fate un sacrifizio a Dio e al Principe, che vi eleggono a sì grave ministero, del vostro riposo, del vostro genio, e di tutto voi stesso. Non vi dieno fastidio le congiunture presenti, poichè i torbidi insorti sono quasi affatto dispersi, o calmati. Considerate più tosto il bisogno di quella Chiesa priva da tanti anni di un presente pastore. Riflettete alla necessità che tiene l' Università di tutto quel Regno, che nella persona del Vescovo di Catania ricerca unita anche l' abilità di uno, che presieda all' avanzamento delle lettere e degli studj. E fuor di voi dove trovar soggetto, che unisca in sommo grado e la pietà e la dottrina? Amico, fatevi coraggio, e consolatene

con

con la vostra risposta. Il Sig. Prolongo, e il Sig. Ab. Torques, ai quali di molto siete obbligato, vi scriveranno questa sera medesima. Io non aggiungo di vantaggio, e vi dimando scusa e perdono di essermi avanzato a volervi dare consiglio, quando dalla vostra virtù potete prenderne a convenienza. Amatemi, e permettete che per la prima volta io vi dica .....

197. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 13. *Ottobre* 1725.

Ho ricevuto il vostro Dramma. L' ho letto e riletto con piacere. E' scritto assai bene, e assai bene caratterizzato, e condotto. Si sostiene dal principio al fine ugualmente in tutte le sue parti, e me ne rallegro con voi. Permettetemi solo che con libertà vi dica il mio sentimento. Temo molto, che nel terzo atto la sua rappresentazione riesca troppo asciutta e melancolica, per essere appunto troppo ripiena di passioni e di affetti. Lo stesso finimento lascia disgusto nell' animo degli uditori, i quali avrebbono desiderato di veder contenti i due principali personaggi, Placidia e Costanzo, la cui virtù li rende sin da principio sì interessati nella loro felicità. Non può con ragione darsene a voi biasimo di avere fatto in tal guisa, avendo seguitata la vera istoria, che obbliga Placidia alle nozze con Ataulfo, costrettavi dalla necessità di salvar così la sua patria. Ciò fu cagione, ch' io altre volte avendo posto l' occhio su tal soggetto, nè trovando rimedio al male, non mi sono arrischiato nè di alterarlo, nè di esporlo sopra il teatro: ma presone il midollo, lo applicai ai successi di Fl. Anicio Olibrio, che dal Sig. Pariati e da me unitamente fu verseggiato. Vi dico il mio sentimento, non con oggetto di farvi opposizione, ma solo a fine

di dirvelo sinceramente, poichè così mi comandate. Ciò non ostante farollo trascrivere in buona maniera; e lo stesso farò dell' Arianna, quando mi giunga: ed io stesso allora, di consenso del Sig. Principe Pio, Cavaliere sopra la Musica, presenterò l' uno e l' altro componimento all' Imperatrice Regnante, alla quale il vostro ingegno e merito è assai palese, e che desidera di vedere qualche altra cosa di vostro. Il Sig. Antonio Pellegrini, insigne pittore, e cognato della Sig. Rosalba, il quale ora è qui, e in due mesi pensa di ripatriare, vi attesterà l' attenzione che ho per il vostro stabilimento e vantaggio. Non vo dirvi tutto quello che fo e penso per voi, per non farmene un merito avanti il tempo. Tenete per ora il tutto dentro di voi, poichè il parlarne presentemente nulla vi gioverebbe, e potrebbe esservi di pregiudicio. Il Sig. Conte di Collalto è ancora in Moravia, nè sarà qui, che per la fine del mese. Salutate a mio nome tutti di vostra casa, e persuadetevi che sono, e sarò sempre ....

198. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Vienna 3. *Novembre* 1725.

Mi corre debito di ringraziar voi e 'l Sig. D. Gaetano vostro Fratello nella miglior forma che posso, sì del bel Plauto, sì delle pregiate lettere del Caro ristampate sì pulitamente in cotesta vostra insigne stamperia, de' quali mi avete voluto con tanta generosità far regalo. Gli ho dati a legare nobilmente, come ho sempre fatto di tutte le vostre edizioni, e ne godrò la lettura, principalmente nelle prefazioni, che essendo vostra fatica, saranno sicuramente savie ed erudite, e con soda eloquenza e maturità concepute e distese. Il nuovo Eccmo Sig. Ambasciatore Cornaro per due motivi finora ha tardato di scrivere

e in-

e inviar la lettera da voi desiderata alla Sig. Proccuratessa Foscarini sua Sorella: l'uno, perchè questa si era trasferita in tal tempo alla Santa Casa di Loreto per sua divozione, onde gli è convenuto aspettar la certezza del suo ritorno in Venezia; l'altro, perchè egli è stato tutta la passata, e anche questa settimana gravemente molestato da una doglia nel braccio destro, che gli riferiva nel fianco, con timore di peggio: di che non per anche S. E. si è interamente riavuta. Mi rassicurò jeri nuovamente, che per oggi otto mi avrebbe favorito di una lettera con la maggiore efficacia, commettendomi di darvene parola in suo nome. Oltre ciò mi soggiunse, che persuaso del merito vostro, e della stima che di voi corre in questa Corte, avrebbe scritto a vostro favore nella risposta che gli corre obbligo di dare agli Eccmi Sigg. Riformatori, i quali, giusta l'antico uso in occasione di Cattedre vacanti in cotesta Università, sogliono scrivere generalmente agli Ambasciatori della Repubblica, affine che s'informino de' soggetti capaci di riempierle con decoro, nelle Corti straniere esistenti. Se lo farà, come spero, l'ufficio vi sarà forse di giovamento, o certamente di onore. Il Sig. Conte di Collalto sarà oggi qui di ritorno, e farò che egli pure si adoperi per voi appresso di S. E. Vorrei poter di vantaggio per dimostrarvi quanto vi ami, e quanto mi sia a cuore l'aver modo di soddisfare ai tanti doveri, che mi costituiscono sì de' Sigg. vostri Fratelli, che caramente riverisco, sì in particolare di voi ....

199. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 10. *Novembre* 1725.

I disegni, e camei, ed intagli, novellamente acquistati dall' Eccmo Sagredo, portatigli da un Bologne-

lognese, facilmente saranno usciti dallo studio del q. Giuseppe Magnavacca, insigne antiquario, e morto l' anno passato. Io voleva comperare il suo studio di medaglie; ma me ne è stata levata la mano da uno dei Consiglieri di questa Reggenza, che lo ha comperato, per quanto mi è stato detto, per due mila fiorini. Le medaglie passano il numero di 4. mila, ma intendo esservene moltissime di false, o fruste, o duplicate, e poche di rare e singolari, attesochè qualche mese prima un Inglese aveva fatto spoglio delle migliori. Uno di questi giorni andrò io stesso a vederle presso quel Signore, che se bene da me non conosciuto, me ne ha fatto fare cortesemente l' invito: e allora vi saprò dire, se abbia a dolermi di non averne effettuato l' acquisto: ma mi vien detto, che egli ne sia poco soddisfatto. Saluto caramente la Sig. Madre, e tutti di nostra casa, e col cuore Addio.

200. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 1. *Dicembre* 1725.

Oggi con la quarta ed ultima recita del Venceslao sarò per un pezzo libero dai fastidj e dalle fatiche teatrali. L' Opera di questo Carnovale sarà lavoro di un certo Abate Pasquini, Sanese, che già quattro mesi incirca è qui capitato da Roma, dove servì qualche tempo di Segretario al Card. Coscia, ma per averlo disgustato, gli convenne partirsene, disperando di più trovarsi altro servigio, insino a tanto che tutto può in quella Corte il medesimo Porporato. Questo Abate è giovane di talento, buon poeta, massimamente nello stile familiare e giocoso, in età d' anni incirca 33. Non ha pratica alcuna del teatro: ma io per carità, e perchè mi è stato raccomandato da molti amici, e perchè è persona onesta

e di

e di buono costume, non manco di assisterlo: e senza jattanza, senza il mio ajuto non si sarebbe pur messo all' impresa di fare un Dramma. Giovami anche di così fare, poichè col tempo facendo pratica del teatro, potrà supplire per me già stanco al bisogno. La Faustina continua a farsi un grande onore, e non senza suo profitto, mentre martedì sera avendo molto cantato in una numerosa assemblea di Principi e gran Signori in casa del Sig. Principe di Lichtenstein, vi fu da questo Signore regalata di una bellissima borsa con entro cento ungheri ruspi. Mercoledì cantò la sera in casa del Sig. Ambasciatore di Francia, dove tornerà martedì prossimo, e ne riporterà un altro bel regalo: che buon pro ne le faccia, meritandolo ben essa per le sue cortesi e gentili maniere, con le quali, non meno che col suo nobil canto, si è guadagnato l' affetto e la stima di tutta la Corte. Ho avuto molto contento del ristabilimento in buona salute della Sig. Madre, che caramente riverirete a mio nome con tutti di nostra casa; e per fine abbracciandovi col cuore mi confermo ....

201. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 1. *Dicembre* 1725.

Mi è caro, che abbiate finalmente acquistato il IX. libro delle Rime di diversi impresso in Cremona. Chi sa, che un giorno non vi abbiate a ritrovare il libro VIII. di cui non ho mai potuto rinvenire chi sappia rendermi conto; e pure ho usata ogni diligenza e presso gli amici, e nei cataloghi impressi, e nelle private e pubbliche librerie. Mi sono state carissime le notizie dei nuovi opuscoli del Sommariva, anzi fecondo, che felice poeta. Gli ho registrati ne' miei cataloghi sotto l' altre sue opere.
Essi

Essi opuscoli sono cagione di aggiungere un nuovo poeta a' miei scrittori Veneziani in quel Fantin Coppo: della qual famiglia non so di aver osservato altro scrittore: poichè quel Pietro Coppo autore di una picciola, ma esatta descrizione dell' Istria, già stampata, e di qualche altra cosa da me veduta scritta a mano, non era Patrizio Veneziano, come lo fa Pierangelo Zeno nel libretto delle sue *Memorie* ecc. ma da Isola, presso Capodistria. Lionardo Montagna Veronese, Poeta e Letterato del XV. secolo di qualche grido, è celebrato da molti scrittori. Il Card. Jacopo degli Ammannati ne parla nelle sue Epistole a *c.* 235. Vedete il Tomasini *Biblioth. Patav. Mss. p.* 77. il detto Sommariva nell'Istoria Partenopea: Lor. Valla *Ant. in Pogg.* tra le sue opere dell' edizione di Basilea a *c.* 345. Virgilio Zavarisi Veronese in certi suoi versi Latini, dove fa la numerazione de' poeti e oratori di Verona, impressi nel libro intitolato *Panthea actio* ecc. stampato in Verona per Antonio Cavalcabò e Giannantonio Novello nel 1484. in 4. così scrive del Montagna:

Inde Leonardus *pedibus liberrius heros*
Vix bene se credens sequitur Montagna, *novumque*
Cantat opus: claras mulieres vivere forma
Quod facit aeterna: ac caelum metitur & astra.

Questo poema del Montagna in lode delle donne illustri non so che mai sia stato stampato, nè se scritto in Latino o in volgare, mentre verseggiò nell' una e nell'altra lingua. Che egli fosse *Poeta laureato*, ricavasi anche dal titolo di un suo epigramma in morte di Domizio Calderino, che con qualche altro componimento e d'altri Poeti sta in principio di un bel Codice cartaceo in quarto contenente varie orazioni, epistole, ed altro del suddetto Calderini: il qual Codice si conserva in Verona, da me veduto presso il Marchese Maffei. Ora nel suddetto epigramma del Montagna gli si dà l' aggiunto di *Poeta laureato*.

Quan-

Quando e da chi ricevette la laurea, non lo so. Forse lo diranno il Corte, o 'l Moscardo nelle loro Istorie di Verona: ovvero scrivetene all' Alecchi. Di *Francesco de Allegri* Poeta altresì laureato, niente ne so di più di voi. Parmi che il Mini parli bensì del Bellincioni come Poeta laureato, e lo metta nella lista degli altri Poeti Firentini che ottennero uno sì fatto onore. Due libricciuoli di esso Paolo Mini in 8. ritroverete fra' miei nell' armadio de' Bibliotecarj. Date un' occhiata al Landini nell' Apologia de' Fiorentini premessa al suo Comento sopra Dante: ma di questo parlo a caso. Aggiungo a quanto dissi di sopra, che Ermolao Barbaro, che fu Patriarca eletto di Aquileja, scrive due lettere a Lionardo Montagna in data di Verona *prid. Kal. Sept.* e *XVI. Kal. Sext.* 1484. che fan molto onore a lui e a' suoi versi (*rythmos*), che il Montagna gli avea mandati. Queste due lettere sono inedite, e stanno a *c.* 7. del Codice, che di esse Epistole del Barbaro è presso i Sigg. Nani della Giudecca. Altra ve ne ha a *c.* 9. altra a *c.* 10. Il Zilioli nell' Istoria de' Poeti Italiani Ms. che io qui tengo, dice che il Bellincioni fu ornato della laurea poetica da Lodovico Sforza Duca di Milano. Se volete le parole precise, ve le trascriverò un' altra volta. Monf. Fontanini scrissemi fin l' anno 1698. in data di Roma 26. Aprile, che nella Libreria del Card. Imperiali v' ha un Codice antico intitolato *Poesie lagrimevoli di Francesco de Allegris*, scritto da Pellegrino Veronese, e intitolate ad Ercole Estense Duca di Ferrara nel 1495. li 24. Maggio. Da quel Prelato voi potrete prenderne più distinte informazioni, e farete piacere a voi ed a me nel medesimo tempo. Qualunque e' siasi quel libricciuolo contro l' amico Maffei, fate ch' io n'abbia una copia più presto che sia possibile. Voi guardatevi dal parlar mai nel Giornale di questa materia. Salutate tutti, e in particolare la Sig. Madre, e caramente vi abbraccio.

Addio

Addio, fratello dilettissimo. Erami quasi dimenticato di rispondere all' altra vostra lettera. Il libro intitolato *Iosephi Castalionis de Columna triumphali Imp. Antonini &c. Commentarius* si trova impresso nel Tomo IV. del *Thesaur. Antiqu. Rom.* del Grevio, e ve ne sarà probabilmente qualche anteriore edizione da per se. Gli opuscoli di quest' autore sono moltissimi, tutti inediti, e meriterebbono d' esser raccolti e ristampati unitamente. Risponderò a Mons. di Corfù, tostochè mi giunga il suo libro, che vi raccomando di spedirmi sollecitamente. Nuovamente addio; poichè a quanto dovea, ho risposto interamente.

202. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 1. *Dicembre* 1725.

Le vostre premure tanto pel P. Bernardoni, quanto per altro, saranno sempre le mie. Tengo a cuore il soggetto, per cui mi è stato anche parlato dal Conte Guicciardi e dal P. Pauli. Ho parlato di lui tanto al Sig. Principe Pio, quanto a S. M. più d' una volta; e non mancherò alle occasioni di replicarne gli ufficj: ma bisogna ajutarmi, io solo non potendo tutto, se pur nulla posso. Scrivo ad esso P. Bernardoni, e gl' insinuo ciò che anche egli deve operare dal canto suo. Lascio la lettera aperta, acciocchè voi stesso lo sappiate, pregandovi, dopo letta, di fargliela per sicura via pervenire. Del resto sappiate, che in gran numero sono i soggetti raccomandati a S. M. fra i quali v' ha il P. di S. Agata dalle Scuole Pie, il quale ora è qui, ed ha modo di maneggiarsi più d' ogn' altro. Il soggetto è per altro assai degno, e n' ho inteso più d' una volta render giustizia al merito del P. Bernardoni. Vi notifico ogni cosa per vostra regola. Non chiuderò la presente senza dirvi qualche cosa del nostro Sig. Segre-

gretario Francesco Bianchi, di cui per altro non saprei mai dirvi abbastanza. La sua savia condotta, le sue cortesi maniere, e cent' altre doti l' han fatto e lo fanno amare e stimare universalmente. O che nobil cuore! che amabil persona! Mi rincresce di averlo conosciuto e praticato sì tardi, mentre prima che egli venisse qui, e quando io era in Venezia, mi mancavano le occasioni di guadagnarmi la sua padronanza e amicizia, come per altro godeva quella de' Sigg. suoi Fratelli: ma vi giuro, che se bene ho cominciato tardi, l' amo però in maniera, come se in tutto il corso di mia vita l' avessi amato. La stagione avanzata mi fa credere, che non molto indugerete a lasciar la villa, e a tornare in città. Quando ne abbia l' avviso, vi renderò conto dello stato in cui si ritrova il mio studio di medaglie antiche: che tale al presente ben posso senza esitanza chiamarlo. Continuate ad amarmi, e caramente vi abbraccio.

203. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 8. *Dicembre* 1725.

Quando si serve alle persone del vostro merito, quello che si fa, ha un gran piacere e un gran merito da se stesso: ma quando poi se ne ottengono ringraziamenti così gentili, e così obbliganti, come sono i vostri verso di me, non solo se ne riceve un onesto premio, ma tale ancora, che supera di molto l' opera di chi 'l riceve, e lo riempie di confusione e rossore. Tanto mi avviene con voi, che con troppa bontà riguardate e ingrandite l' animo che ho di servirvi, non ancora, come vorrei, secondato da un buon successo. Mi giova sperare, che un giorno abbia a seguirne a misura del desiderio l' effetto: e in ciò vo prendendo le più convenienti misure, e occupando le strade e i mezzi che giudico più necessarj.

Non

Non son molti giorni, che ho ragionato di vostra persona con l'Augustissimo Padrone, il quale vi considera, come una cosa rara e pregevole, e ha voluto che lo informi distintamente dell'esser vostro, e delle vostre condizioni, e de' vostri studj: il che ho fatto con un piacere niente inferiore alla stima, che ho per voi. Fra le altre cose gli dissi che in breve gli avrei presentate le due vostr' Opere, che tengo manoscritte, l'una delle quali, cioè l'Arianna, è già in mano del copista di Corte: e intanto io finirò di trascrivere l'altra: il che avrei fatto i giorni passati, se da altre incombenze non ne fossi stato distolto. Tutto va qui con lentezza, e però non vi paja strano, se anche ciò all'universal regola si conformi. Il Sig. Pellegrini, il quale partirà di qui fra pochi giorni, sarà a trovarvi, e vi assicurerà egli pure dell'attenzione che ho per li vostri onori e vantaggi. Risalutate per me le Sigg. Carriere, e tutti di vostra casa, e di cuore mi dico....

204. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 8. *Dicembre* 1725.

Il male della Sig. Madre tiene anche il mio animo in agitazione e in travaglio. La sua età avanzata, e la sua inferma costituzione fanno che ogni male sia pericoloso per lei. L'ho fatta raccomandare a Dio da buoni Sacerdoti, acciocchè la sua bontà ne la conservi ancora per qualche tempo, e mi dia la contentezza di rivederla e abbracciarla un'altra volta. Al Sig. Jacopo Marinoni, Matematico di S. M. è stata scritta dal P. D. Celestino Galiani, letterato a voi noto, e di cui si parla entro il Giornale, l'occlusa lettera, dalla quale potrete ricavare molte notizie distinte sopra la morte del fu Monf. Gentilotti. Voi potrete valervene nell' Elogio che stenderete

rete di lui, omettendo però quello, che proprio non vi paresse. Era il Gentilotti versato in molte scienze, come nella filosofia, e nella teologia, ma sopra il tutto nel jus pubblico, e nell' istoria Germanica sì antica, che moderna; e nella sua libreria quasi nulla mancava del meglio, che ad essa appartenesse, o fosse de' tempi bassi, o de' più recenti. Aveva avuto occasione di acquistare in ciò molte recondite notizie nello studio che fece de' moltissimi Codici esistenti nella Biblioteca Cesarea, tutti da lui esaminati, e sfiorati del meglio, che vi si possa osservare, affine di ornarne i copiosi Cataloghi, che di essi Codici e' fece. Oltre alle lingue Italiana, Tedesca, Francese, e Latina, che gli erano familiari, sapeva molto della Greca, e dell' Ebraica; e di quest' ultima in particolare, la quale può dirsi, ch' egli sapesse a fondo. Era d' irreprensibili e incorrotti costumi. Il suo tratto era misto di serietà insieme, e di gentilezza. Facea professione di sincerità, e di costante amicizia. Tenea corrispondenze coi principali letterati d' Europa, fra' quali vi nominerò il P. Montfaucon, il P. Echard, Monsig. Fontanini, Ottone e Gio. Burchardo Menckenj, padre e figliuolo, e Stefano Berglero. Quanto fosse in istima qui in Vienna, egli è superfluo il farne parola; e basterà per tutti il dire, che gli Augusti Imperadori Leopoldo e Giuseppe, e dopo essi il regnante Carlo VI. l' onoravano ugualmente del loro affetto. Quest' ultimo in particolare, da cui fu promosso primieramente all' Auditorato di Ruota, e ultimamente assistito, senza saputa di lui, appresso il Capitolo della Chiesa di Trento, perchè in lui ne cadesse l' elezione a quel Vescovado; fu inconsolabile, per dir così, all' avviso che gli giunse della sua morte, avendo pubblicamente dichiarato essergli morto un soggetto di probità, e di dottrina. Vi prego di non omettere l' amicizia confidenziale, che io ebbi con lui, nota a tutti, e

in particolare al Padrone. Delle sue opere, e de' letterati che ne parlano, vi scriverò un'altra volta. Voi intanto date un'occhiata agli Atti di Lipsia negl' indici generali e particolari, e cercate nella mia libreria un libricciuolo in 8. legato alla rustica, scritto Latinamente da un Tedesco, il cui nome non mi sovviene, che tratta dei Bibliotecarj Cesarei: nel qual libro si dicono molte cose intorno al Gentilotti. Vi abbraccio, fratello amatissimo, con un cordiale addio.

205. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 29. *Dicembre* 1725.

ECCOVI alcune notizie sopra l' opere stampate ed inedite del fu Monsi. Gentilotti. Le troverete distese all'infretta, e alla buona: ma voi le riformerete a modo vostro. Stefano Berglero letterato Tedesco, quegli che ha tradotto di Greco in Latino il libro del Principe Maurocordato, dedicò al Gentilotti il seguente libro: ΑΛΚΙΦΡΟΝΟΣ ΡΗΤΟΡΟΣ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ. *Alciphronis Rhetoris Epistolae, quarum major pars nunc primum editur. Recensuit, emendavit, versione ac notis illustravit Stephanus Bergler. Lipsiae apud Thomam Fritsch*, 1715. in 8. Questa dedicazione era ben dovuta al Gentilotti, come a quello, che di sua mano ricopiò l' Epistole inedite di Alcifrone, che erano in un Codice antico della Biblioteca Cesarea, e con quello ancora collazionò le già impresse, comunicando il tutto al Berglero, che per dare una più compiuta edizione di questo autore, ne lo avea con lettere ricercato. Voi avrete, o facil vi sarà di avere costì il detto libro, e però mi risparmio la fatica di trascriverne i passi, che vi possano occorrere in comprovazione di questo. Il P. D. Bernardo di Montfaucon nella prefazione al Tomo I. dell'

dell'opere di S. Gio. Grisostomo, che sotto la cura di lui si son cominciate a stampare Greco-Latine in Parigi l'anno 1718. in XIII. tomi in foglio, de' quali ne sono usciti già sei; ragionando nel §. XIII. *de viris insignibus, quorum ope in hac editione usi sumus*, nomina tra essi assai onorevolmente anche il nostro Gentilotti: *In Germania nobis semper praesto fuit, & ad nutum beneficia contulit Vir clarissimus* Joannes Benedictus Gentilottus ab Engelsbrun, *Bibliothecae Caesareae Praefectus, vir eruditione conspicuus, humanitate cum primis celebrandus, denique omnium numerorum*. Il P. Fra Jacopo Echard, Domenicano, autore di molte dotte opere, e particolarmente di quella pubblicata in due tomi in foglio in Parigi l'anno 1721. col titolo di *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, ec. aggiunse alla *pag.* 817. e *segg.* una copiosa appendice, nella quale inserì molte notizie, che esso in opera così vasta avea tralasciate affatto, o forse non affatto diligentemente avvertite, e che gli erano state comunicate da molti amici eruditi, ma così tardi, che non avea potuto a' luoghi opportuni inserirle. Quivi egli dice così fra l'altre cose: *Hae porro notitiae acceptae sunt partim ex Bibliotheca Caesarea Vindobonensi, cujus curator clarissimus* Dominus Gentilotti *elenchum scriptorum Ordinis Praedicatorum, qui in ea habentur, ad Magistrum Ordinis misit: partim ex Bibliotheca Praedicatorum Bononiensi*. Non si rende meno benemerito della repubblica letteraria chi dà alla luce le cose sue, di chi dà mano a quelle degli altri, e le promove, e le ajuta. Quello che va alle stampe del fu Monf. Gentilotti, è pochissimo, e ne fa poca testimonianza del suo molto sapere. L'Epistola stampata nel 1717. in Verona, o più tosto in Vienna, sotto nome di *Angelo Fontejo*, della quale si è parlato nel Tomo XXVIII. del Giornale a *c.* 474. scritta contra il P. Bernardo Pez, il quale non lasciò di rispondergli, è lavoro di esso Gentilot-

tilotti. Le note fatte sopra la Chiesa, e Vescovi di Trento, e aggiunte dal Coleti nel tomo V. dell'Italia Sacra dell' Ughelli da lui ristampata, fan conoscere quanto e' fosse versato nelle cose antiche della sua patria. Ma non è da stupire, che sì pochi scritti sieno di lui alle stampe, avendo impiegato con sommo studio e fatica quel tempo, in cui presedette alla Libreria Cesarea, nel compilare il vasto Catalogo dei Codici Latini, Italiani, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, e d' altre lingue, de' quali non si fa menzione, o se ne fa scarsamente negli otto volumi del Lambecio. Questa grand'opera del nostro illustre defonto non è un nudo registro di libri: ma oltre al preciso titolo, e general contenuto, e oltre al dirsi il tempo preciso, o verisimile in cui furono scritti, si dà bene spesso notizia de'loro autori, del loro merito, e di ciò, che come più raro li rende pregevoli per se stessi, e diversi dagli stampati, il buon uso da farsene in collazionarli; distingue l' opere inedite, e ne reca di molto be' saggi di quando in quando. Questo in somma è un tesoro di rara erudizione, e a cui non si può rifletter dal pubblico, senza desiderare che sia, come del dotto autore n' era ferma intenzione, a tutti comunicato. Occupa la grand' opera dieci grossissimi volumi in foglio, che pochi giorni prima di partirsi per Roma l'autore presentò all' Augustissimo suo Padrone in attestato del suo attento servigio; e contengono questi la notizia di 3941. Codici col seguente ordine distribuiti.

Catalogo de' MSS.		
Teologici	num. 946.	in due volumi
d' istoria Ecclesiastica	n. 168.	in un volume
d' istoria profana	n. 1102.	in 2. volumi
Medici	n. 232.	in un vol.
Filosofici	n. 613.	in un vol.
Filologici	n. 445.	in un vol.
di Jus Civile	n. 299.	in un vol.
di Jus Canonico	n. 136.	in un vol.

Fo

Fo fine abbracciandovi caramente con la Sig. Madre, e tutti di nostra casa, augurando e desiderando a ciascuno il buon anno. Addio, fratello amatissimo.

206. *Al medesimo: a Venezia.*

Vienna 19. Gennajo 1726.

Vi ringrazio della collazione che avete fatta di quella scellerata e iniqua invettiva del vecchio Poggio contra il buon Vescovo Zeno, cui non risponde che con ingiurie e maldicenze, credendo in tal guisa di scolparsi d' un' accusa addossatagli. Non posso sapere come andasse la cosa del prete, che da lui carpì il Breve: ma il fatto si è, che Poggio fu uomo all' eccesso arrogante, e petulante, e che non perdonò quasi ad alcuno de' letterati del suo tempo, i quali e' mirava con astio e con rabbia, siccome dalle molte sue invettive, e dall'altre sue opere è manifesto. Nel suo ministero di Segretario Apostolico si arricchì, talchè di povero e miserabile che prima era, visse e morì facoltoso. Se non foster le vostre lettere, io mi dimenticherei che vi fossero libri di lingua Italiana, non vedendosene qui che di rado, e di niun valore, e stando io gli anni interi senza accostarmi ad alcuno di questi librai, che non hanno nè civiltà, nè discretezza. Gratissime pertanto sempre mi sono le notizie de' libri, che andate di tempo in tempo acquistando, e spesso mi avviene di aggiugnerne i titoli, e le edizioni di alcuni ai cataloghi che ne ho fatti. Fra gli ultimi da voi significatimi ho notata la seconda impressione accresciuta degli Endecasillabi Fidenziani, de' quali io tengo la prima fatta l' anno stesso 1641. Sotto il nome di Ostilio Contalgeni pubblicò Agostino Coltellini in questo genere l' anno 1652. altri Opuscoli, riferiti nella Biblioteca Aprosiana a *c.* 279. Io non sapeva che cosa fossero quelle note musicali

fatte da Orlando di Laſſo alle Lagrime del Tanſillo, ſe non quel tanto che ne trovai regiſtrato nella Biblioteca Claſſica del Draudio. La voſtra lettera me ne ha detto molto più. Più ch' altro poi ſtimo l'acquiſto da voi fatto della Euridice del Rinuccini corredata di note muſicali dal Caccini, la quale ſta molto bene accompagnata con la Dafne dello ſteſſo Autore, che già avevate. Quel Jacopo Peri, Fiorentino, che fu compoſitore di muſica, fu anche buon poeta al ſuo tempo, e verſeggiò ſu la maniera del Chiabrera, la quale fu ſeguitata da quaſi tutti i valentuomini, che allora fiorivano in Toſcana principalmente, ed in Genova. Di quel Giannandrea Bontempi, poeta inſieme e maeſtro di muſica, io non so dirvi coſa alcuna, non eſſendomi mai occorſo di vedere alcuna coſa del ſuo. Dell' opere impreſſe di Paolo Giuſtiniani, Camaldoleſe, non mi è avvenuto di aver ſotto l' occhio altro che il ſuo libro *de Officio Pontificis*, impreſſo in Venezia in foglio; e il ſuo *Trattato di Ubedientia, con una Piſtola a M. Marc' Antonio Flaminio*, che è il Trattato della vera Felicità. *In Vinegia, per Stephano de Sabio*. MDXXXV. in 8. La data della lettera al Flaminio è di 24. Marzo 1526. Dal Sig. Conte Salvatico, Inviato del Sig. Duca di Parma a queſta Corte, mi è ſtato comunicato i giorni paſſati un libro in foglio con queſto titolo: *La Falſità ſvelata contro a certo Giannantonio, che vantaſi de' Flavj Angeli Comneni Laſcaris Paleologo, nell' eſame della preteſa ſua diſcendenza di maſchio in maſchio da Emanuele VII. Imperadore di Coſtantinopoli. Parma, nella ſtamperia di S. A. S.* MDCCXXIV. Dall' eſame delle prove appariſce, che quel Giannantonio non è altri che un uomo plebeo di naſcita, calzolajo di profeſſione, e figliuolo di Franceſco Lazier povero falegname, e di Giacobea Negroz ſua moglie, battezzato li 9. Giugno 1678. nella parrocchia di Perlò, dioceſi di Aoſta nel Piemonte. Coſtui

ora ſi ritrova qui, e l'anno 1721. diede fuori dalle ſtampe di Ratisbona appreſſo Gio. Henrico Kruſingeri un Albero geneologico di ſua preteſa Imperiale ſchiatta con alcuni documenti in comprovazione di eſſa, e a fine di autenticarſi per l' unico avanzo della diſcendenza di Emanuele II. e per Gran Maeſtro della Milizia e del Sacro Ordine Coſtantiniano di S. Giorgio. Voi vedete l'intereſſe che avea il Sig. Duca di Parma di far riſpondere a sì fatta ſcrittura. Ma voi forſe avrete già veduto eſſo libro: di che però non vi conſiglio a far parola nel Giornale. Qui pure v' è un altro ſoggetto, oltre al detto Giannantonio, che ſi vanta eſſere ultimo diſcendente del medeſimo Imperatore, e dalle perſone ſavie non ſi laſcia di farne commedie. La razza degl'impoſtori non ſi è mai ſpenta, e non finirà che col mondo. Fo fine ſalutando tutti caramente, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatiſſimo, addio.

207. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 2. Febbrajo 1726.

Questa ſettimana vi darò di me più liete novelle di quelle della volta paſſata. Lunedì mattina è ſtata riſoluta e cominciata la riſoluzione di viſitare e inventariare il Muſeo Ceſareo per comandamento dell' Auguſto Padrone. Il Preſidente della commiſſione ſi è S. E. il Sig. Conte di Cobenzel, Cameriere Maggiore. Un pubblico Segretario regiſtra le Medaglie, che gli ſi vanno ordinatamente dettando, con la ſpecificazione della teſta e del roveſcio, e con la diſtinzione delle legittime dalle falſe, o ſoſpette. Quegli che formano il reſtante del corpo di eſſa commiſſione, ſono il Prete Gio. Batiſta Panagia, il Cavaliere Garelli, il Baron Albret, il Teſoriere Ubens, ed io. Si è dato cominciamento dalle medaglie d'oro,

e si va a casa di S. E. ogni mattina dei giorni di lavoro. In questa settimana se ne sono registrate 561. per l' appunto; e non siamo per anche alla metà di quelle, che compongono la serie in oro. Tra esse ve ne sono di rarissime, e anche di singolari: nè vi potete figurare ch' esser possa altrimenti, trattandosi di un Museo Imperiale, alla cui raccolta si cominciò a dar mano dall' Augustissima Casa fino dal tempo di Federigo III. Imperadore, continuando in ciò ad imitarne il nobile genio altri sì Cesari, che Arciduchi in Ispruch, in Fiandra, ed altrove. Mi si dice, che il numero delle medaglie ascenderà a 50. e 60. mila; laonde vi sarà molto a fare, e per più anni, avanti di terminarne il registro, finito il quale la M. S. dichiarerà quello che avrà in animo di scegliere per suo Antiquario. Io fui l' altr' jeri a render grazie di tanto onore e favore alla M. S. la quale non per questo intende di scaricarmi del peso del teatro: onde mi si accresce la fatica, donde ne sperava il sollievo. Giovami tuttavia per quest' anno fare un ultimo sforzo a fine di meritarmi la grazia, assicurandovi per altro che l' incomodo e la fatica mi è risarcita di molto dal piacere che provo in avendo sotto l' occhio un tanto tesoro, e giovandomi ciò molto ad avanzar nella pratica di uno studio, a cui per altro conosco di aver troppo tardi applicato, non perchè non ne avessi il genio, ma perchè mi mancava il modo di farlo. Voi mi farete piacere in comunicando questa notizia agli amici, e in particolare al Sig. Patarol, e agli altri dilettanti, come pure al fratello. Ciò che in tal fatto mi è stato di consolazione e di onore, si è, che gli altri per esservi ammessi, han posta, per dir così, sossopra tutta la Corte, e impiegati i più forti e autorevoli mezzi: là dove io fui solo a supplicarne il Padrone, tanto per me, quanto per il Panagia, al quale senza passione dee darsi la preminenza sovra ciascuno di noi nella

cono-

conoſcenza delle buone medaglie dalle falſe, e nella intelligenza dei ſimboli e figurati. Quanto a me, giudico che in ciò egli abbia pochi pari in oggi, comechè altri eſſer vi poſſa che nella erudizione lo ſuperi, non che il pareggi. Ma di ciò per ora abbaſtanza. Due volte nelle voſtre lettere mi avete fatta menzione della perſona del Sig. Riccardi, ma ſempre aſciuttamente, e in termini generali. Scrivetemi confidentemente, che meco potete ben farlo, il ſentimento che ne avete formato, e l'incontro che avete avuto con eſſo lui. Egli è uomo dotto, ma nelle ſue maſſime e ne' ſuoi coſtumi ha del ſingolare. Sento che anch' eſſo porti ſeco da Napoli un gran numero di medaglie, parte da lui comperate, e parte donategli. In Venezia non avrà laſciato di fare acquiſto di libri, de' quali è ſommamente ghiotto, avendone raccolto un numero aſſai pregevole, e ciò che è più, tutti ſcelti e d' ottime edizioni. Nella conoſcenza però delle coſe noſtre Italiane, trattone quelle degli autori più famoſi, e non anche tutti, non è appieno verſato: di che ve ne ſarete avveduto da voi medeſimo. Se è partito il giorno che mi avete indicato, ſpero che lo avremo qui dentro la ſettimana ventura. Vi ringrazio de' ſavj e affettuoſi avvertimenti datimi nella voſtra lettera, e all' occorrenza ne farò buon uſo, tenendogli ſcolpiti nel cuore. Egli è veriſſimo, che in Lucca ſi riſtampano in Latino le Diſſertazioni Bibliche del Calmet tradotte da que' Padri della Madre di Dio; e ciò mi fu detto già molto tempo dal P. Pauli, che ſempre m'impone di ſalutarvi. Sono più giorni, che non l' ho veduto, eſſendo lui, per quanto mi vien detto, aſſai occupato in aſſiſtere a una perſona moribonda, e in conſolare una vedova Dama, cioè la Marcheſana di Priè, il cui marito, che fu già Vicegovernatore di Fiandra, morì qui le ſettimane paſſate, afflitto da un fiero proceſſo, che ſe gli ſtava facen-

do.

do. Anche a questo Cavaliere fu assistente in morte il P. Pauli, che qui universalmente è amato e stimato, ed è allegro per la buona pensione da S. M. stabilitagli di 600. fiorini annui, i quali anche si crede che gli saranno accresciuti. Questo val bene assai più, che la vostra patente Patriarcale, di cui cotesto Monsignore Illmo Gradenigo vi ha decorato.

Il Ms. della storia da voi comperato contiene appunto quella di Lionardo Aretino, già impressa in Argentorato in fogl. nel 1610. dietro i XII. libri della sua Istoria Fiorentina. Nella detta edizione ella ha questo titolo: *Leonardi Aretini rerum suo tempore in Italia gestarum Commentarius*; e comincia dalla *pag.* 249. fino a 267. Io ne tengo qui un esemplare, con cui ho collazionato sì il principio, come il fine da voi significatomi, e ce l'ho trovato conforme. Voi vi siete ben apposto in credere, che l'autore ne fosse d'Arezzo. A vostro comodo potrete assicurarvi, se tra 'l vostro testo a penna, e lo stampato vi sia notabile differenza. Si teme molto della vita del Sig. Conte di Colloredo tornato qui ultimamente dal suo governo di Milano. Me ne spiacerebbe molto, essendo lui mio gran padrone, e gran protettore insieme degl'Italiani, i quali, a dirvi sinceramente, han pochi che li sostengano, proccurando i Tedeschi, e gli Spagnuoli di tirar tutto a se. Ippolito vi saluta caramente. Io fo lo stesso alla Sig. Madre, sorelle, e tutti di nostra casa. Fratello amatissimo, addio.

In questo punto mi vien data l'amara novella della morte del Sig. Conte di Colloredo, che Iddio abbia in Cielo, seguita questa mattina. Manca con lui alla Corte, ed a S. M. un ottimo soggetto, il quale è compianto da tutti.

208. *Al*

208. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 9. Febbrajo 1726.

Il Sig. Riccardi non è ancora arrivato, ma di giorno in giorno si sta attendendo. I ghiacci sono qui estremi, e può essere che ciò per cammino il ritardi. Giovedì è partito di qui ver cotesta parte il Sig. Duca Perelli, Gentiluomo Napoletano, ma di fresca data per quello riguarda il suo titolo di signoria. Suo padre è uno de' più facoltosi del regno, e a chi abbondan quattrini, non mancano onori. Egli vi presenterà una mia lettera, e vi darà conto di mia buona salute. Ricevetelo con la vostra consueta gentilezza, e ditegli che ve ne ho scritto anche a parte. Vengo al Mf. da voi ultimamente acquistato, sopra il quale vi dirò alcune poche cose, le quali voi forse saprete meglio di me. Quel Gio. Maria nobile Vicentino, che da picciolетто fu fatto schiavo de' Turchi, credo che fosse della famiglia degli Angiolelli, o Anzolelli, siccome lo trovo nominato in uno de' Codici, che costì tengo in foglio, ove sono più miscellanee, scritto per mano di Benedetto Ovetario, altresì Vicentino. Voi potrete assicurarvene col prender per mano il suddetto Codice. La traduzione volgare della Tavola di Cebete fatta dal Bartoloto non so che sia mai stata stampata. Lodovico Odassio, Padovano, fu maestro dei figliuoli, di Federigo Duca di Urbino, e tradusse altre cose dal Greco, delle quali parla lo Scardeone nel suo libro delle cose di Padova. Di Filippo da Rimini non so se ne parli Raffaello Adimari nel suo *Sito Riminese*. Il suo racconto della presa di Costantinopoli non so che si trovi stampato, come nè meno il suo dialogo *de Paupertate*, che io tengo costì tra i miei Mff. Egli addì 22. Aprile 1463. fu ballottato ed eletto per

mae-

maestro di umanità nella Cancelleria Ducale in luogo di Pietro Parleone, Romano, poco prima defunto, siccome ho raccolto dal I. Catastico delle scritture appartenenti al Magistrato de' Sig. Riff. dello Studio di Padova, intitolato *Gymnasium Venetum* a *c.* 33. *t.* Se la memoria non m' inganna, notai anche in qualche luogo che il detto Filippo era o Cancellier Patriarcale, o avea qualche ufficio nel Patriarcato di Venezia. Scrisse altre cose, e l' ho veduto più volte commendato dai letterati del suo tempo. L' Apologia di Girolamo Donato, Dottore e Cavaliere, non mi è noto che mai sia stata stampata. Ve n' ha un esemplare ms. nella biblioteca pubblica della città di Augusta col seguente titolo, come raccolgo dal Catalogo d'essa stampato in foglio, a *c.* 891. *Apologia pro Venetis contra Carolum VIII. Galliae Regem autore Viro clarissimo ex Donatorum familia.* Con l' occasione di riguardare un indice di alcuni miei Mss. che sono costì, ne osservai il contenuto di uno, che mi è paruto bene d' indicarvi, potendo esso servire al proposito della vostra Dissertazione sopra i Poeti laureati Italiani. Esso Codice è in quarto, legato alla rustica, di mediocre grandezza, e contiene una miscellanea di versi Latini, scritto verso la fine del secolo XV. o 'l principio del susseguente. Quivi ha in primo luogo il seguente componimento, che fa appunto per voi: *Jo. Marii Philelphi Satyra in vulgus Equitum auro notatorum, Doctorumque facultatum omnium, Comitumque Palatinorum, & Poetarum Laureatorum, quos paullo ante Imperator Federicus insignivit.* Comincia: *Thura litate Jovi.* Nello stesso Codice ritroverete: *L. Lazarelli Poetae Laureati Carmina.* Chi siasi costui, presentemente non mi sovviene. Al P. Baldini scriverò quanto prima per le medaglie d' oro notate nel suo catalogo. In altro tempo ne avrei presa gran parte, trovandole marcate a prezzo discreto: ma al presente mi trovo scarso: pure non

lasce-

lascerò scapparmi di mano la congiuntura a riguardo di alcune teste, delle quali è mancante la mia serie in oro. Per non lasciarvi così asciutta questa mia, unisco ad essa il catalogo di alcune medaglie in bronzo, tutte bellissime, d' uomini illustri, da me ultimamente acquistate per 20. fiorini. Ve n' ha tra esse da cinque, o sei, ch' io prima aveva o in piombo, o sconservate: ma qualunque siensi, le conservo per voi, e ve le spedirò con prima congiuntura. I soliti saluti a tutti, e in particolare alla Sig. Madre. Ippolito de' Baroni Bevilacqua vi saluta caramente. Io fo il medesimo di cuore. Fratello amatissimo, addio.

209. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 16. Febbrajo 1726.

Mi è stato detto e anche scritto, che il Sig. Cancellier Grande Vincenti sia gravemente ammalato, e di tal male, che ne dà poca speranza di guarigione e di lunga vita. Io desidero, che cotesto Signore ricuperi la sua buona salute, e goda lungamente del posto che ha conseguito: ma se a Dio piacesse di altrimenti disporne, chiamandolo a se, io sono a pregarvi con la maggiore efficacia a favore del Sig. Segretario Vendramino Bianchi, al quale ho credenza che i tanti suoi meriti a voi ben noti daranno novellamente l' impulso di presentare la sua persona al concorso. So che negl' incontri passati il vostro voto è stato unicamente per lui. Questa volta considerate anche nella sua persona la mia. Io debbo a lui molto per favori già ricevuti: ora gli debbo anche più per quelli che di continuo mi va usando il Sig. Segretario Francesco Bianchi, di lui fratello, che in questa Corte or ritrovasi. Egli nulla sa di questo ufficio che passo con voi: ma ho caro di sorpren-

prenderlo con la risposta, che sarete per darmi su questo proposito, affinchè egli conosca, quanto mi sia a cuore il potergli in qualche modo retribuire le grazie che mi fa, e dimostrargliene l'obbligo, che gliene professo. Assicuratevi, che come la instanza che ve ne fo, è di tutta giustizia per se medesima, così per me è di tutta premura. Vengo alla vostra lettera, nel cui cominciamento voi esprimete cortesemente e più del dovere il poco che fo per voi, in luogo del molto che vorrei fare, potendolo. Piaccia a Dio, che le mie forze corrispondano all'animo mio, e meglio allora lo conoscerete. Fo fine, e abbracciandovi sono e sarò sempre....

210. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 16. Febbrajo 1726.

EGLI è verissimo che fra' miei libri io tengo una edizione di Vitruvio proccurata dal Laet, e tutta collazionata dal famoso Baluzio sopra un antico codice dell'insigne Pier Puteano, l'anno 1689. come a piè d'esso Vitruvio fu dal Baluzio notato di propria mano. Difficilmente a chi che sia, per la stima che ne fo, lo darei: ma per voi, cui tutto debbo, mi è piacere il prestarlo, massimamente a riguardo del buon uso, che farete per farne nella lodevolissima intenzione che avete, di ristamparne quell' autore. Vero è, che per quanto ho potuto comprenderne, la maggior parte di quelle varie lezioni è poco buona, o di niun rilievo: ma pure voi potrete sceglierne le migliori, e di alcuna anche approfittarvene. Ho detto al Sig. Marinoni, che in occasione di spedirvi i libri che tien per voi, non si dimentichi di porvi anche questo; e questo Sig. è troppo diligente ed attento a favorire gli amici. Son molti anni ch'io non iscrivo al Sig. Menckenio,
con

con cui nè meno ho mai passata confidenza alcuna, a riguardo di qualche dispiacere datomi ne' suoi Giornali, e da me rendutogli per cagione de' miei amici ne' miei. Al Sig. Conte Du∫e penso di scrivere in Firenze, dove penso che di presente egli sia. Nella dimora che avrà fatta costì il Sig. Reggente Fiscal Riccardi, credo che avrete avuta l'occasione di conoscerlo a fondo. Ne sentirò volentieri il vostro parere, ch'io stimo di molto. In certe cose egli è singolare: ma non può negarsi che e' non sia molto dotto ed erudito, col vantaggio di una stupenda memoria. Mi par difficile, che in cotesto suo soggiorno non le sia insorta qualche letteraria contesa con alcuno de' vostri Professori. Della confidenza che me ne farete, non avrete occasione di dolervi, poichè non me ne abuserò certamente nè per vostro, nè per mio riguardo. Fo fine salutando caramente ciascuno di vostra casa, e col cuore vi abbraccio.

211. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 9. Marzo 1726.

Eccovi finalmente l'Albero geneologico dell'impostore Gio. Antonio, che si millanta della stirpe Imperiale de' Paleologhi. Dietro allo stesso vi ho ricopiate le note marginali dello Scrittore di Parma, che nel libro impresso ne confuta la pretesa discendenza: nè v'ha altro divario dallo stampato alla copia, se non che in quello l'Albero comincia dal basso, ed ascende; e in questo per maggior facilità procede tutto all'opposto. Un certo Vincenzio Bianchi figliuolo di Luigi, che nel principio del secolo antecedente si spacciava della stessa linea, e si qualificava col titolo di Cavaliere e di Conte Palatino, diede costì alle stampe un libricciuolo in 4. in prova della sua nobiltà Imperiale Comnena Paleologa: che

che ſe mai vi capitaſſe, prendetelo per mio conto. Coſtui per altro fu uomo di qualche letteratura. Profeſſava le Matematiche, era amico del famoſo Keplero, e nel volume delle lettere di queſto grand' uomo ſcritte a lui da diverſi, ve n'ha alcuna del ſuddetto Bianchi. Pubblicò anche nel 1620. in 4. un libricciuolo con queſto titolo: *Parere intorno alli caratteri che ſono ſopra il manico del coltello di S. Pietro, poſto ultimamente nella Chieſa Ducale di S. Marco in Venezia*. Già parecchi anni io ne teneva una copia: ma avendola preſtata a Girolamo Albrizzi, che voleva nella Galleria di Minerva farne una riſtampa, per la poca cura che egli ne ebbe, mi andò infelicemente perduta. O quanto mi darebbe guſto di poterne trovare un' altra: non già perchè il libro contenga coſa che vaglia, ma per la ſemplice curioſità di rileggere l'artificio, con cui l'impoſtore ſi affatica di ſoſtenere un' altra ſolenne impoſtura.

Il carnovale ſi è qui terminato con gran chiaſſo, ma con più neve. Queſta è sì a diſmiſura creſciuta, che rende quaſi anche alle carrozze impraticabili le ſtrade, e in qualche luogo pericoloſe. Io ne ho paſſati i tre ultimi giorni, non meno che i ſuſſeguenti di quareſima, in mia caſa, talchè ebbi tempo di condur quaſi a fine il mio nuovo Oratorio. In due o tre giorni gli darò compimento, e ſarò per adeſſo libero di queſto travaglio, a fine di dar poi l'applicazione ad un nuovo Dramma. Quello dell' Abate Paſquini, che tre volte fu recitato, riuſcì felicemente a riguardo ſopra tutto della bella muſica del Porſile, e della bravura della Fauſtina. Ve ne manderò una copia, acciocchè poſſiate giudicarne del talento di queſto nuovo Poeta Drammatico, il quale però ſenza la mia aſſiſtenza, da cui n' ebbe l'intero ſcenario, poco da per se ne ſapeva uſcire, non perchè gli manchi il verſo, ma l'eſperienza. Così mi conviene ſoccombere

bere al mio e all'altrui peso. Il Sig. Riccardi non è ancora qui giunto; e sono più di 15. giorni, che non se ne ha nuova alcuna. O sarà ancora in Verona, ovvero in Trento, sequestrato dalle nevi e dal freddo. I Matematici qui sono pochi, e si ristringono nel Sig. Marinoni, e nel Sig. Filippini, che ne fan professione. Parlerò ad essi per le nuove Effemeridi del Manfredi, il quale però essendo amico del primo, è facile che gliele mandi in regalo. Sono più giorni, che non si va alla commissione delle medaglie, e ciò nasce da una disgrazia avvenuta in carrozza al Segretario, che ne fa il registro: il quale essendo in carrozza, gli si ruppe il vetro di essa, non so se per iscossa, o per urto, che gli andò a cadere sul piede, e gli tagliò una vena con suo grave pericolo. Sento però che gli sia stato opportunamente dato rimedio, e che lunedì sarà in istato d'intervenirvi con gli altri. Ippolito vi saluta, ed io caramente vi abbraccio.

212. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 23. *Marzo* 1726.

I giorni passati il Sig. D. Niccola Forlosia, allievo del Sig. Riccardi, e giovane assai studioso, mi fece tenere i tre libri, che avevate già tempo raccomandati ad esso Sig. Riccardi; cioè la Dissertazione del Giorgi sopra la Metropoli Beneventana, il libro di Monsig. Quirini sopra le antichità di Corfù, e la risposta dell'Apologista Parmigiano alla Dissertazione del Maffei. Ho letti con avidità, e così sciolti, questi due ultimi; e quanto quello del nostro dotto Prelato mi è estremamente piaciuto, tanto mi ha scandalezzato, e stomacato l'altro, che a ragione per comandamento pubblico è stato suppresso, e che forse fa più di male e discredito alla parte che

esso difende, che a quella che impugna. Le ragioni son miserabili e ridicole insieme, e le ingiurie petulanti e maligne. Se mi avanzerà tempo, scriverò questa sera a Monsign. Quirini: quando no, avrete la mia risposta con la posta ventura. Credo che il Sig. Riccardi non sarà qui prima di Maggio: tanto almeno mi è stato asserito; e persona, che ultimamente lo ha veduto in Verona, disse di averlo lasciato in poco buona salute. La revisione del Museo si va proseguendo. Siamo ancora nelle medaglie Latine Imperiali d' argento, e già siamo arrivati ad Adriano. Vi mancano però molte teste, e moltissimi dei rovesci più rari. Può esser però che si trovino negli altri armadj, che ne rimane a vedere, i quali sono più di 30. e ben grandi, oltre a quelle che sono ne' sacchi. In Gio. Villani *lib.* XIII. leggesi che Papa Benedetto XI. avanti anche d'essere Domenicano, fu maestro de' figliuoli *di Ca Corino*. Più di così nulla mi è noto. La casa Quirini era numerosa, e in molti rami divisa. Fra le persone di lettere, che in quel tempo fiorirono, non so che vi fosse altri che Niccolò Quirini Piovano di S. Basso, il quale fu della congiura con Bajamonte nel 1310. e fu uno dei congiurati sbanditi. Il suo nome trovasi descritto dall' Allacci fra i rimatori antichi, e dall' Ubaldini nella tavola ai Documenti d' amore del Barberini, dove anche ne cita qualche verso alla voce PLANGE. Che costui fosse della congiura, lo potrete osservare nella Cronica ms. del Caroldo. Ma se egli sia poi stato scolare del detto Papa, non lo so. Lunedì partirà di qui la Faustina alla volta di Londra. E' incredibile il desiderio che lascia qui di se stessa a tutta la Corte, e in particolare alla Padronanza, da cui è stata generosamente regalata e distinta. Sapete chi mi ha scritto di Londra? quell' Anton-Maria del Chiaro, che stava in casa Trivisano, e che ha stampata quella sua storiaccia di Valachia.

chia. Mi ſcrive di eſſere in ſomma miſeria, e che vorrebbe venire a queſta Corte: ma io gli riſpondo, che ſe vuol morire di fame, ſi metta a far queſto viaggio. Mi mancherebbe ancor queſta di avermi vicino coſtui, del quale non ho conoſciuto nè 'l più petulante, nè 'l più imprudente. Se non crederà alla mia lettera, reſterà perſuaſo dalla Fauſtina, alla quale ho detto quanto baſta su queſto propoſito. Salutate la Sig. Madre e tutti di caſa. Vi abbraccio col cuore. Fratello amatiſſimo, addio.

213. *A Monſ. Angelo Maria Quirini, Arciveſcovo di Corfù.*

Vienna 30. Marzo 1726.

HO DIFFERITO ſinora di riſpondere alla lettera di V. S. Illma e Rma, perchè ſolamente già pochi giorni mi è capitato da Venezia il ſuo belliſſimo Libro intorno ai principj di Corcira, per cui gliene rendo diſtinte divote grazie. Io l' ho letto attentamente, e riletto con ſommo piacere e profitto, nè altro in eſſo mi è rincreſciuto, che il vedermene troppo preſto giunto alla fine. In eſſo oh con qual chiarezza, con qual diſcernimento ha dato lume a tempi così oſcuri, e metodo a coſe così imbrogliate e lontane, ora correggendo ſaviamente gli altrui sbagli, ora mettendo in viſta ciò ch' altri non aveva prima oſſervato. L' applauſo che ſicuramente ne otterrà ella dal pubblico per sì dotta opera, mi fa ſperare che nol defrauderà del proſeguimento, e che dopo aver poſto in chiaro, quanto ne riguarda la ſtoria antica e civile, paſſerà ancora ad inſtruirlo della Eccleſiaſtica, di cui ſiamo all' oſcuro. Ma come ſtanno coteſti archivj? come i documenti, co' quali poſſa riempierſi ed illuſtrarſi la ſerie de' ſuoi anteceſſori, molti de' quali ſono ſtati in pietà, e

in dottrina eccellenti? A me in particolare occorrerebbe di avere qualche informazione intorno ad alcuni di essi, già noti al mondo per li loro scritti alle stampe, come di Cristoforo Marcello, di Antonio Cocco, di Maffeo Veniero, e di qualche altro Prelato Veneziano, a fine di ragionarne più fondatamente in certa mia opera, che, piacendo a Dio di darmi qualche anno di riposo, ho in animo di pubblicare. Tornando al suo Libro, non ho mancato di farne parte a persone intendenti, che concordemente l' hanno commendato con piena giustizia: ma di sì fatti suggetti ne scarseggia assai questa Corte, onde si possa sperarne un grande spaccio; e questi librai sono Tedeschi, e dei più intrattabili ch' io m' abbia mai conosciuti: talchè passano gli anni, che loro non mi accosto, nè alle loro botteghe mi affaccio. Spererei tuttavolta, che non mi sarebbe difficile di esitarne due dozzine, le quali V. S. Illma e Rma potrà indirizzarmi, avvisandomi il loro costo, e i libri dei quali io abbia qui a provvederla e servirla. Mi figuro poi, ch' ella in coteste parti trovandosi, non lascerà di stare in ricerca, e di fare acquisto di medaglie antiche, le quali presentemente fanno anche la mia estrema passione, avendone già una raccolta di più di 5000. fra le quali ne conto di Greche oltre a 600. e non poche di battute in Colonie Romane. Se a lei ne avanzasse alcuna per averla duplicata, la prego di ricordarsi di me, che potrò concambiargliela o con altra mia duplicata, o con libro di suo piacere. Di quelle di Cefalonia, che sono assai rare, sarei bramoso di averne alcuna. In Mitilene una ne fu battuta con la testa di Nausicaa figliuolo di Alcinoo, il disegno della quale ci diè lo Sponio ne' suoi viaggi, e ne fa menzione anche l' Arduino fra quelle di Mitilene. La zecca di Corinto continuò a batter monete fino ai tempi di Caracalla, e alcune di queste sono rarissi-

rissime, massimamente quelle di Cesare, di M. Antonio, di Livia, di Agrippa, di Cajo, e Lucio Cesari, dei due Drusi Cesari, di Germanico, delle due Agrippine, di Ottavia moglie di Nerone, e di Sabina di Adriano: ma quando queste e altre, sì di Corinto, che di Corfù, sono di prima grandezza, sono di un' estrema rarità. Al Sig. del Marco ho fatta per mano sicura ricapitare la lettera di cotesto Sig. Abate suo fratello, il quale può essere che a quest'ora ne abbia ricevuto con la risposta il riscontro. Io non conosco veramente il detto Signore; ma ho cercato occasione di far con lui servitù ed amicizia. Ma è tempo ch' io finisca questa omai troppo prolissa lettera, e che col più profondo rispetto mi confermi qual fui, e sarò in ogni tempo, e ad ogni prova ....

214. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 30. Marzo 1726.

L' ALTR' jeri tenni lungo ragionamento di varie cose con l' Augustissimo Padrone, e destramente feci cadere il discorso intorno alle prediche del P. Pauli, delle quali egli si dichiarò di esser molto contento, a fine di penetrare la sua intenzione sopra il predicatore dell' anno venturo: ma o sia che la M. S. ne sia ancora irresoluta, ovvero che con altri ne abbia preso impegno, come altre volte è accaduto per li forti uffici che gliene vengono fatti, non mi diede apertura di parlare di nuovo a favore del P. Bernardoni, per cui anche il detto P. Pauli in altra congiuntura si è adoperato. Nella lista de' soggetti presentatagli dal Sig. Principe Pio so di sicuro esser lui in primo luogo, e probabilmente fino a Pasqua non succederà questa dichiarazione. La cosa mi è molto a cuore, e vi starò attento per ben servirvi.

Si va a gran passi avanzando nella revisione del Museo Imperiale con mio sommo gusto e profitto, di quando in quando capitandomi sotto l'occhio medaglie non solo rare, ma singolari, e non più vedute. Jer mattina per l'appunto nella serie d'argento trovammo intorno a quattordici Pertinaci, tutti con differente rovescio, e d'ottima conservazione, fra i quali uno che mi par degno d'esservi comunicato distintamente. L'epigrafe della testa laureata di questo Imperadore si è: IMP C P HELV PERTIN AVG. Nel rovescio v'ha la figura d'una donna con tonaca e stola, stante alla destra, che nella mano diritta tiene una corona di alloro, e nella sinistra una bacchetta sottile, o sia verga, con la leggenda all'intorno MENTI LAVDANDAE. La medaglia è d'indubitata antichità, di eccellente artefice, e di intera conservazione. Ecco una nuova Deità sopra le medaglie, ma non già in Roma. Aveva il suo Tempio la MENTE nel Campidoglio, dedicatole in tempo della seconda guerra Cartaginese, e la sua festa si solennizzava a dì 8. di Giugno. Se ne parla in Livio, in Ovvidio VI. *Fast.* in Lattanzio, in Varrone, ed in altri. Rare volte s'incontra gerundj nelle inscrizioni delle medaglie; ma pur se ne incontrano, come ben voi sapete. Questa può dar luogo ad una dotta ed erudita dissertazione. Dal catalogo che vi ho trasmesso, cancellate il Germanico in argento, essendomene capitato uno assai bello con la testa di Caligola. Se però altro potessi averne con quella di Augusto, me ne sarebbe caro l'acquisto. Vi rendo grazie delle cortesi esibizioni che mi fate a proccurarmene l'altre mancanti, e so la difficoltà che v'ha a poterne aver costì, che sieno belle e legittime; poichè costesti birbanti, ai quali non bisogna credere nemmeno la verità, assorbiscono e impreziosiscono ogni cosa, cercando d'ingannare o nella roba, o nel prezzo. Me certamente non attrap-

trapperanno, che non tengo commerzio alcuno con esso loro. Conservatemi il vostro affetto, e assicuratevi che sono, e sarò sempre, e a tutta prova...

215. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 27. *Aprile* 1726.

NON ostante che jeri sia partito con la Padronanza il Sig. Conte di Cobenzel, Camerier Maggiore, e Presidente alla Commissione del Museo Cesareo, non si lascierà non pertanto di continuare nella revisione e nel registro di esso Museo: anzi si avrà campo d' impiegarvi ogni mattina qualche ora di più, mentre bene spesso era obbligata sua Ecc. dalla sua carica a rimettere ad altro mattino il lavoro. E giacchè siamo su questo proposito, e voi mostrate piacere di udirne di quando in quando qualche nuova scoperta, eccovene una degna della vostra attenzione. Sono parecchi anni che in Francia si sono trovate due medaglie di argento col nome di *Pacaziano* Imperadore, di cui presso gli autori antichi non si trova fatta menzione. In una, che è del Museo Regio, leggesi .... FVL MAR PACATIANVS P F AVG, cioè ...... FVL*vius* MAR*ius* o MAR*inus* PACATIANVS P*ius* F*elix* AVG*ustus*: e nel rovescio ha una figura di donna stolata sedente dalla sinistra alla destra, con patera nella destra, e un doppio cornucopia nella sinistra, con l' epigrafe CONCORDIA MILITVM. L' altra, che è nel gabinetto del P. Chamillard, celebre Gesuita in Parigi, ha intorno la testa radiata (il che pure è nell' altra suddetta) di Pacaziano la seguente leggenda: IMP T IVL MAR PACATIANVS P F AVG, cioè IMP*erator* T*itus* IVL*ius* MAR*ius*, o MAR*inus* PACATIANVS P*ius* F*elix* AVG*ustus*: e nel rovescio sta una figura di donna stolata in piedi, verso la parte destra, alzando con

la destra un picciol ramo, forse di olivo, e nella sinistra tenente un' asta transversa, col motto PAX AETERNA. In queste due medaglie trovate in Francia, forse non ben conservate, e però non ben lette, voi vedete diversamente riportato il prenome e 'l nome gentilizio di Pacaziano, mentre una lo dice Fulvio, e l'altra T. Giulio: ma in quella che già pochi giorni ho avuta per mano, esistente nel Museo Cesareo, similmente di argento, di tutta conservazione, e alquanto più grandicella delle ordinarie, leggesi chiaramente così: IMP T I CL MAR PACATIANVS AVG, cioè *Imperator Titus Julius Claudius Marius* o *Marinus Pacatianus Augustus*. L' effigie di questo Imperadore, o piuttosto Tiranno, che mostra d' essere di 30. in 40. anni, ha il diadema radiato, ed è somigliantissima a quella che si vede nell' intaglio dell' altre due: ma il rovescio della Cesarea n' è tutto diverso, mentre raffigura una donna stolata, dalla sinistra alla destra sedente, che tiene nella man diritta un timone rivolto all' ingiù, e nella sinistra un cornucopia, con la ruota sotto la sua seggia: simboli tutti alla Fortuna corrispondenti, come anche significa la sua leggenda, che è: FORTVNA REDVX. Ora a quale di queste tre medaglie si dovrà dar fede intorno il nome gentilizio di Pacaziano? Sarà egli Fulvio, Giulio, o Claudio? Per me la darò più ferma a quello che veggo, che a quello che da altri ne viene scritto. Mi vien detto che qui nello studio del Sig. Conte Carlo di Lamberg siavi una medaglia in argento di Pacaziano, e proccurerò di vederla per vie più assicurarmi: anzi l' Antiquario di questo Cavaliere mi ha promesso di oggi portarmela a casa: e ciò succedendo, ve ne scriverò a piè di questa. In qual tempo fiorisse questo Pacaziano, non si può stabilire di fermo. La fabbrica della medaglia lo fa credere vivente fra i tempi dei due Filippi e di Trajan Decio. Nelle inscrizio-

ni

ni del Grutero della ultima ristampa a *c.* CCCXC. 1. potrete osservarne una posta in Benevento a un Claudio Pacato, la quale si legge poi più corretta ed intera a *c.* CCCCXXIV. 1. in tal guisa CLAVDIO. IVLIO. PACATO. V. C. CONS. CAMP. *ecc.* e se è vero che il Gudio in essa leggesse VET. MARIO. CLAVDIO. IVLIO. PACATO, voi ben vedete che con questa si potrebbe illustrare la medaglia di Pacaziano. Ma di ciò abbastanza per ora, pregandovi di dirmi il vostro sentimento, e se avete modo, di scrivere a Benevento, per assicurarvi, se ancora sia in essere colà la suddetta inscrizione, e per averne una esatta copia. Quando arriveranno le copie della raccolta, delle quali il Sig. Catena mi favorisce, ne farò la distribuzione nella forma che in suo nome mi prescrivete, e intanto ringraziatelo della cortese memoria che di me conserva. Alla vostra spiegazione della inscrizione di Cn. Numerio Frontone, da voi molto bene restituita, non ho che dire in contrario. Di *Tuendo*, nome di liberto, o di uomo di altra condizione, non trovo esempio. Ciò tuttavolta non mi reca fastidio, leggendosi tra quelle del Grutero i nomi di *Amando*, di *Colendo*, e simili. Non ho alcuna speranza che qui si trovi il compratore dei quadri sì di panno, che degli altri della galleria del Sig. G. N. e tanto meno ne ho, quanto che a sì alto prezzo ne intendo salire il costo. Il catalogo della libreria non mi è ancora giunto. Convien credere, che sia gran cosa, mentre la sua stima è di 6000. ducati. Il fu Arcivescovo di Valenza avea speso nella sua oltre a 120. m. fiorini. E pure, lo credereste? questi librai l' hanno stimata 8. mila e poco più fiorini: tal che l' Augustissimo che l' ha voluta comprare, si è fatta conscienza di prenderla a sì vil prezzo, e però ne ha fatto contare agli eredi il doppio della stima, cioè a dire 16. m. fiorini: e pure anche così ha pagato appena il costo delle

lega-

legature. Ora è qui rimasta senza padrone la libreria del Riccardi, scelta e numerosa. Non si sa quello che se ne farà. Ella è costata a lui oltre a 30. m. fiorini. Tra i Poeti Italiani, coronati di laurea poetica, non vi sarete dimenticato di porre Antonio Panormita, che la ottenne dall' Imper. Sigismondo. Merita d' essere osservato ed esaminato quello che ne dice il Baile nel terzo tomo del suo Dizionario Critico *p.* 2161. della ultima accresciuta edizione di Rotterdamo 1720. alla voce *Panormita*. Nel prossimo tomo della raccolta Istorica di Milano si ristamperà il libro XIII. della Storia Veneziana di Lorenzo de'Monaci, nostro concittadino, pubblicato la prima volta da Felice Osio insieme con Rolandino, Albertino Mussato, e altri. Io di tutta la detta Istoria tengo costì un bellissimo Codice in carta pecorina in gran quarto; e quando lo stimaste bene, e di non molto vostro incomodo, potreste collazionare quella parte che è stampata, cioè il detto XIII. libro col mio testo a penna, e trovandoci varietà notabili, comunicarle al Sig. Muratori, al quale però nulla ho scritto sopra di ciò, acciocchè a voi rimanga piena libertà di farlo, o di non farlo. Se scriveste al medesimo, suggeritegli d' inserire nella ristampa di Ricordano Malespini il bel passo che riguarda il monacato di San Tommaso di Aquino, pubblicato dal P. Serry nella sua Dissertazione, e di cui sono mancanti tutte le edizioni di esso Malespini. Fo fine. Saluto tutti, e in particolare la Sig. Madre. Ippolito vi dà un bacio che nulla odora di vino. Fratello amatissimo, addio.

216. Al

216. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 4. Maggio 1726.

TUTT' altro ricercando i giorni passati nel volume delle Inscrizioni del Fabbretti, vi osservai tra i varj nomi dei liberti e dei servi Romani non solamente a *c.* 96. e 184. *Servandus*, a *c.* 271. *Augendus*; ma ancora a *c.* 380. *n.* XXXIV. *Tuendus*, di cui con altra vostra mi avete dimandato esempio. Nella medaglia di Pacaziano in argento, esistente nel Museo del Conte di Lamberg, la quale è difettosa in quella parte, ove star dovrebbe PACATIANVS AVG. ma nel restante benissimo conservata, leggesi TI CL MAR, ed ha nel rovescio la figura della Pace stante, col ramo di olivo, e l' epigrafe PAX AETERNA, come in quella del P. Chamillard già pubblicata. Ora osservando in questa, che la seconda lettera della leggenda della testa non è molto staccata dalla prima, e avendo dipoi più attentamente risguardato anche l' altra del Museo Cesareo, stimo ora che si debba leggere, non già *Titus Iulius CLaudius*, ma più tosto *TIberius Claudius*: e questa spiegazione tanto più mi soddisfà, quanto più è naturale, e quantochè era alquanto duretto, e forse senza esempio, che la vocale *I* stia da per se sola, e significhi *Iulius*. Credo che a voi similmente parrà così; e ne intenderò volentieri il vostro sentimento. Questa settimana si è fatta la revisione di quasi due mila medaglie in argento, ma come queste sono in sacchetti, e fuor di serie, così non se ne è trovata alcuna di singolare, comechè ve ne sien parecchie dell'ultima rarità. Nella ventura si prenderanno per mano le Greche delle città, e di Re sì in argento, che in bronzo, e può essere che se ne incontri alcuna degna di esservi comunicata. Finita la revisione

di

di queste, e di altre in argento Imperiali poste in confuso, passeremo a quelle in gran bronzo, fra le quali si spera di trovar cosa, che più ne dia gusto, e ne tenga in applicazione.

Mi sbalordì, e mi fe tutto agghiacciare su le prime righe la novella intorno all' amico Maffei: talchè mi cadde di mano la lettera, e mi lasciai andare abbandonato su la mia seggia. Ma grazie a Dio, che seguitando a leggere, la mia paura finì in una solenne risata. Volli però vendicarmene su l' innocente Ippolito, al quale ne lessi solamente la parte, che gli poteva cagionar tristezza, come di fatto seguì; e lo lasciai qualche tempo in sì fatta credulità, che gli fece fare molte politiche riflessioni con mio sommo piacere. Lo trassi finalmente di errore, ma non senza sua collera, per averlo tenuto sì lungamente afflitto e ingannato. Se il Sig. Cav. Zorzi vi manda per me un esemplare delle sue Lettere stampate, ringraziatelo in mio nome, e tenetelo per voi, cui già da quest' ora ne fo un dono, bastandomi di averne qui l' esemplare che mi avete mandato. Io l' ho letto quasi da capo a piedi, e per parlarvi sinceramente, l' ho trovato migliore di quello che mi figurava. In più luoghi dice bene di voi, e di me, e del Giornale; e se lasciava di stampare quella Lettera a suo figliuolo, e quelle due cose da nulla, e che si potevano rilevare al più con un tratto di penna, senza farvi sopra tanto schiamazzo, nulla vi sarebbe, di cui potessimo giustamente dolerci. Ciò tuttavolta non ha fatta la menoma impressione nell' animo mio, e non credo nemmeno che debba farlo nel vostro. Oltre di che con certa gente, cui costa poco l' insolentire, è meglio passarsela con disinvoltura, che risentirsene. Se io volessi prender per mano il suo libro, vi troverei molto a dire: ma sarebbe più la perdita, che il guadagno. Vi ringrazio delle Novelle letterarie saporitissime. Mercoledì fui a Laxemburgo,

dove

dove ſtetti più di mezz' ora col Padrone, dal quale fui accolto con particolare clemenza ed affetto, promettendomi qualche pronto ſollievo nelle mie anguſtie preſenti. Gli ho parlato anche per Ippolito, e in lui ho trovato favorevole diſpoſizione a conſolarlo. Amen. Fratello amatiſſimo, addio.

217. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 11. *Maggio* 1726.

MERCOLEDI' nella Cappella de' morti in Santo Agoſtino ſono ſtate celebrate con meſſa cantata le eſſequie al defonto Riccardi. Intorno alla bara coperta di drappo nero, e tutta di cere illuminata, eranvi le di lui arme appeſe, e nella facciata di eſſa ſtava l' inſcrizione ſepolcrale, fattagli dall' amico Cavalier Garelli, che me ne ha data l' occluſa copia ſcritta di ſua mano. Si è tentato, come vi ſcriſſi, di fargli impedire il metterci l' inſcrizione, ma non è riuſcito il colpo ai malevoli. La detta inſcrizione ſarà intagliata in marmo, e poſta a ſuo tempo nella Biblioteca Ceſarea, che ora ſi ſta fabbricando. Mi ſarà caro che mi avanziate il voſtro parere ſopra la ſteſſa, che è aſſai mal puntata, come vedrete. Col mio parere il Garelli ne ha levati alcuni errori di ortografia, e altri ancora, che nella lapidaria antica e colta non fan bella viſta: il che non è ſtato poco, eſſendo lui uomo di ſua teſta, e che ſi penſa infallibile, come lo era anche l'altro, di cui egli è allievo: per altro uomo dotto, e principalmente nella cognizione di molte lingue. E' ſtata fatta, non ſi sa da chi, un'altra inſcrizione ſepolcrale allo ſteſſo Riccardi, tutta contraria diametralmente all' altra. Non può eſſer più maledica e più ſanguinoſa, sì contra il morto, che contra l'amico vivente. Se mi riuſcirà di averne copia, farò che l' abbiate anche voi. In queſta ſettimana

na non si son vedute, che medaglie Greche di popoli all' Imperio Romano soggetti. Eccovi la notizia di due rarissime, e forse singolari. I. *Caput barbatum & pileatum, fort. Vulcani, cum quarumdam litterarum vestigiis pone illud.* ΟΜΟΛΙΕΩΝ. Homolieorum, *vel potius* Homoliensium. *Serpens barbatus, erecto capite, & in plures gyros circumvolutus, pone quem racemus.* Questa medaglia è in gran bronzo, e di buon lavoro e maestro. *Homolion* è monte e città nei confini della Tessaglia e della Macedonia, dal che gli antichi scrittori, quale ad una, quale ad altra l' ascrivono. Ne fa menzione Strabone, Stefano, Pausania, Licofrone, Plinio, e altri. Niuna medaglia di questo popolo era stata per anche osservata, e prodotta, per quanto io sappia dagli antiquarj. II. *Caput Achillis galeatum, facie pulcherrima, & juvenili* ΜΗΤΡΟΣ ΠΗΛΕΙΔΟΥ. *Matris Pelidis. Thetis tunicata sinistrorsum stans, dextra loricae super humum positae innixa, sinistra galeam tenet.* In questo bellissimo medaglione in bronzo voi vedete espressa la nota favola dell' arme d' Achille fabbricate da Vulcano in grazia di Tetide. Non v' è il nome della città, ove fu battuto il medaglione, ma la fabbrica lo fa credere in qualche luogo della Macedonia, o della Tessaglia. Può essere che qualche antiquario abbia pubblicato questo bel monumento dell' antichità: ma sinora non mi è avvenuto di osservarlo in alcuno. Vero è, che non ho per anche usata ogni diligenza. Mi convien però credere, che in qualche gabinetto se ne conservi altro simile, poichè da Roma tempo fa ne fu recato uno, e mi fu mostrato: ma io non lo presi, perchè era un getto moderno. Mi ha dato molto piacere la gentil beffa fatta dal Facciolati al Riccardi con la medaglia di Nerone. Sappiate, che il Riccardi solo in questi ultimi anni si era dato allo studio delle medaglie, e che tutta la sua vasta erudizione non lo ajutava punto a discernere le buone dalle false, o le rare dalle

comu-

comuni: onde era facile l'ingannarlo. In più occasioni io gli ho sentito dire grossi spropositi, non distinguendo il giovane Gordiano Pio dai due vecchi Africani. Mi sovviene, che un'altra volta ei volea sostenermi, che le acclamazioni date agl'Imperatori nelle medaglie per le loro vittorie, come *Imp.* III. IV. ecc. dinotavano gli anni del loro imperio, e non altro: quando a tutti è noto, che gli anni dell'imperio vi stanno specificati dai numeri della podestà Tribunizia. Qual siasi poi l'antiquario, che aveva seco, non lo so: ma mi viene scritto, che fuor di una mediocre conoscenza per discernere la sincerità delle medaglie, non abbia altro studio. Credo che egli pensi di portarsi qui, ma sarà difficile, che vi trovi il suo conto. Ho inteso che le medaglie comperate dal Riccardi nel suo viaggio d'Italia saranno spedite qui al Sig. Garelli, al quale pian piano vien saltando indosso il prurito di averne. Iddio ne lo guardi: che per Dio non ne guarisce più. Ho letta l'Orazione del Dr. *Lavarini* in morte del Riccardi, e non mi è dispiaciuta. In molti luoghi però adempie più le parti di panegirista, che d'altro. Il catalogo della libreria Nani non mi è ancora pervenuto: ma se i libri sono valutati a sì alto prezzo che i quadri, io non credo che quel Signore voglia vendere nè gli uni, nè gli altri. Saluto la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

218. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 25. *Maggio* 1726.

Entro la presente lettera ritroverete una copia dell'antilogia all'inscrizione sepolcrale del Riccardi; e come questa ha detto troppo in sua lode; così quella si è avanzata troppo in suo biasimo. Vi dirò con que-

questa occasione, che il Garelli la fe vedere confidentemente al Padrone, il quale osservandolo tutto spumante di rabbia, gli disse con un sorriso: Garelli, non ti prender collera: o è vero ciò che qui si dice, e tu taci: o è falso, e tu ridi. Questa mattina ho cominciato a prender l'acque acidule, che sono qui molto in voga, e ogni anno usa di prenderle anche la Padronanza. Continuerò per altri otto giorni, e ne spero assai giovamento: talchè non abbia tanto ad incomodarmi il mio male emorroidale, solito visitarmi ogni estate. Ho scelto questo tempo, valendomi del beneficio del respiro, che mi concede dentro la ventura settimana la sospensione della revisione del Museo. I giorni passati si è presa per mano la serie in gran metallo, che ad evidenza si riconosce pregiudicata sì ne' rovescj più stimati, che nelle teste più rare. Non si lascia però d'incontrarne molte delle più stimate, fra le quali ne ho scelta una, che giudico singolare, per intenderne il vostro parere, essendo ella appunto per me una sfinge. La medaglia è in gran bronzo, e che si accosta ad essere quasi medaglione, di tutta conservazione, e di eccellente maestro. Dalla fabbrica, e dalla qualità del metallo la giudico battuta nella Spagna. Ella ha nel diritto la testa laureata di Augusto col titolo DIVVS AVG. e nel rovescio una sfinge galeata, rivolta alla sinistra in atto di camminare, tenendo alzato il sinistro piede dinanzi. Sin qui non trovo difficoltà per l'intelligenza della medaglia. La sfinge può essere allusiva a quella, di cui Augusto ne' primi anni del suo Impero servivasi per sigillo: e a lui altre pur con la sfinge ne furono battute e in Roma e in Egitto. La sfinge che mi dà imbarazzo, sta nella Leggenda del rovescio, che è questa. Nel piano superiore v'ha CAST, e nell'inferiore SOCE, senz' alcun punto fra queste lettere, o segno ch'altra ne succeda. Quanto alle quattro prime, io le interpetro

tro comodamente per CAST*ulo*, città principale della regione Ovetana all'estremità della Betica, e già Colonia de' Salariensi, ma fabbricata dai Focensi. M'era venuto in capo, che quelle lettere SOCE, prendendosi separatamente, potessero significar *Salariensis Ovetana Colonia Emerita* C*AST*u*lo*. Ma temo di Arduinizzare, e di dare anch'io nel visionario: oltre di che non mi quadra molto quell' *Emerita*, e tanto meno se dicessi *Emporium*, benchè Castulone sia detta da Stefano *urbs maxima* dell'Ovetania, da Strabone *primaria;* e da Livio *valida & nobilis*. Per altro di questa Colonia, che fu anche Municipio, non si trova riferita alcuna medaglia nè dal Vaillant, nè dall' Arduino, e probabilmente da nessun altro antiquario. Mi sarà caro, che me ne scriviate il vostro sentimento: siccome ancora mi è stato caro, che il vostro siasi convenuto col mio secondo parere intorno alla leggenda di Tiberio Claudio Mario Pacaziano: il quale non mi venne in capo, che dopo il primo, con cui allora voleva in parte accordare la lettura della medaglia Imperiale con quella dell'altre di Francia, in caso che chiaramente e veramente vi si legga TIVL, cioè *Titus Julius:* il che se così fosse, non parrebbe affatto irragionevole, che le due prime lettere di questa di Vienna potessero spiegarsi come iniziali dello stesso prenome, e nome di Claudio Mario Pacaziano, dicendolo Tito Giulio Claudio Mario Pacaziano. Dalle due medaglie però che sono qui, e che ho vedute, e rivedute, son persuaso tuttavia che si abbia a leggere *Tiberius Claudius &c.* Ma di ciò abbastanza.

Io vorrei che riscontraste il libro XIII. di Lorenzo de' Monaci, stampato costì dal Pinelli, col mio Ms. innanzi che ne uscisse il tomo IX. della raccolta di Milano, dove quello ne fu inserito, e che ne inviaste anticipatamente o colà, o al Muratori le varie lezioni. Il farlo dopo, o sarebbe inutile, o

parrebbe scortesia, o mal talento. Mi direte, che ora non avete tempo di farlo. Oh! questa ragione si è quella, che ben mi appaga, non volendo io che il vostro piacere, ed il vostro comodo. Mi rincresce del male del P. Alfani. Io so qui ogni cosa per renderlo consolato: ma egli non ha qui, come lo ebbe Mons. Burgos, un Reggente che lo sostenga, e s'interessi per lui: ed io solo, e fuor di ministerio non posso fare che assai poco per lui. Vi ringrazio delle Novelle letterarie, e caramente vi abbraccio.

219. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 20. *Luglio* 1726.

OGGI parte di qui il P. Pauli insieme con l'Abate Silva. La sua compagnia lo ha fatto risolvere di trasferirsi a dirittura in Milano, onde non crede di passar per costì. Può esser tuttavolta, che muti ancora risoluzione, poichè dovendo col suo vetturino arrivar sino a Mestre, forse la vicinanza di Venezia gli farà venir desiderio di rivederla. Egli porterà in Modana una bella collana d'oro al Sig. Muratori in nome di S. M. cui finalmente è piaciuto di dargli un contrassegno della sua generosità, per le due dedicazioni a lui fatte da esso Muratori del Tomo I. *Rer. Italicar.* e del libro della Carità Cristiana. Io ne ho avuto molto piacere per ragion dell'amico. L'affare è stato tutto maneggio del Sig. Cavalier Garelli, che è divenuto amico dell'altro, dappoichè questi l'ha in alcune prefazioni della sua gran raccolta mentovato e lodato. Ho cominciato a vedere alcune delle belle medaglie raccolte dal fu Riccardi, e ricevute in dono da esso Garelli. Tra queste ne ho ammirata una in particolare in bronzo mezzano Greca, e di intera conservazione, con la testa di Britannico, e battuta dagl'

Iliensi,

Ilienſi, non riferita da alcuno ch' io ſappia; comechè con altri roveſcj ſe ne oſſervino alquante, tutte di ultima rarità, nel Vaillant, ed in altri. Si è cominciata la reviſione della ſerie delle medaglie mezzane di bronzo del Muſeo Ceſareo. Anche queſta finora è molto pregiudicata, e per conſeguenza imperfetta. Vi ho però ne' primi Ceſari oſſervato molte medaglie battute nelle Colonie di Spagna: niuna però ſingolare. La più rara è una di Tiberio, con le due teſte di Nerone e Druſo Ceſari, figliuoli di Germanico, battuta in Cartagine nuova, ora Cartagena. E' venuto qui un certo Abate Pellegrini, Fiorentino, già Lettore di Legge in Piſa, gran viaggiatore, e gran parabolano, e che ſpaccia la ſua mercanzia più di quello che è, e che vale. Egli è ſtato in Portogallo, in Iſpagna, in Inghilterra, in Francia, in Ollanda, ecc. Si fermerà qui qualche meſe. Mi ha parlato molto dell' Abate Conti, e della grande ſtima, che queſti ha da per tutto: e in queſta parte gli credo. Fra le altre coſe mi ha dimandata informazione della Società Albrizziana, la quale ſi crede in Francia, che ſia una grande Accademia. Povera Italia! Un giorno anche fra le nazioni ſtraniere verrà a ſaperſi quale ella ſia, e tanto più ne rimarrà con diſcapito la riputazione della noſtra Italia in materia di lettere. Pure chi sa? Speſſo da deboli principj ſon nate gran coſe; e più d'una delle noſtre più antiche e inſigni adunanze letterarie, ſi ſono cominciate per giuoco, e ſi ſono poi ſtabilite da vero. Mi avete data una buona nuova con la notizia, che la deſcrizione del ſepolcro di Livia, e de' ſuoi dimeſtici ſarà impreſſa con la direzione di Monſig. Bianchini, che l'ha diſteſa. A queſto buon letterato pochi ve n'ha in Italia da paragonarſegli. Sto ora leggendo le ſue fatiche ſopra Anaſtaſio Bibliotecario, dalle quali imparo molte coſe, ch' io non ſapeva, nè altronde avrei potuto ſapere. Non

basta che il Tumermano stampi bene e pulitamente: ma convien che scelga cose ottime, e facili allo spaccio. Finora non mi pare, che in questa parte abbia attorno buoni consiglieri e periti. Ma forse imparerà col tempo a sue spese. Fo fine col salutar la Sig. Madre, le Sorelle, e tutti, e con l'abbracciarvi, fratello dilettissimo. Addio.

220. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 20. *Luglio* 1726.

Ho ricevuto con la vostra gentil lettera il catalogo delle rimatrici, delle quali porrete i componimenti nella vostra raccolta. Ho osservato che ve ne mancano parecchie, d' alcune delle quali a piè di questa troverete segnato il nome. Presso di me non ho che pochissimi libri di poesie Italiane, avendoli tutti lasciati presso il Sig. Andrea mio fratello. Il P. mio fratello, come più pratico, potrà farveli vedere, acciocchè ne facciate buon uso. Egli è bene, che diate un'occhiata all' Istoria, e ai Comentarj del Crescimbeni, nei cui volumi ne troverete nominate moltissime, che non avete osservate, ed egli vi dirà i libri, ne' quali i componimenti s' incontrano, e s' io gli avrò, avrete modo di ricopiarli. Veggo che avete fretta di dar fuori la vostra raccolta, per non perder l'occasione della dedicatoria al Sig. Cardinale Ottoboni. Ma queste non sono cose da potersi fare all' infretta, e su due piedi, come suol dirsi: ma han di bisogno di maturo esame, e di lunga diligenza e fatica. Pure se non potete fare altrimenti, date fuori quello che avete raccolto, col titolo di I. Volume, riservandovi a darne la continuazione in altri. Così vi torrete di dosso l' accusa di aver tralasciato, e avrete modo di averne da altre parti. Circa le notizie, poche ne sfuggiranno a voi

e al

è al fratello, delle quali io possa servirvi. Lo farò tuttavolta, qualora ne sia da voi dimandato. Saluto tutti di vostra casa, e le Sigg. Carriere; lo stesso fa a voi il Sig. Conte di Collalto che loda molto il vostro disegno, e vi raccomanda la sua M. Gasparina, dalla quale è stato fatto tanto onore alla sua casa nella persona del Conte Collaltino da lei amato; e per fine col cuore mi dico e sono .....

Ajutamicristo Lisabetta.
Arrivabene Emilia Gonzaga.
Acciajuoli Salvetti Maddalena.
Aldovrandi Lavinia.
Basile Adriana.
Baroni Catarina.
de' Bardi Dea.
Bazzani Carazzoni Virginia.
Baroni Lionora Basile.
Bentivoglio Matilde.
Bertolaja Orsina.
Borromea Anguissola Ippolita.
Braccali de' Ricciardi Giulia.
Bruni Rosa Agnesa.
Buonanno Onofria.
Laura.
Marta.
Brancacci Suor Brancaccia.
Coriglia Lisabetta.
Costanza Suor Caterina di Gesù.
Cibò del Vitelli Lionora.
Carrari Innocenzia.
Copia Sulan Sara Ebrea di Venezia.
Costanza Bartolommea.
Donzella Compiuta.
Falletta Lavinia.
Gabrielli Laura.
Galli Vittoria.
Gessi Suor Angelia Cecilia.

Gioria Rosa Turcona.
Gonzaga Bianca.
G . . . . . . Berenice.
G . . . . . . Fiorenza.
Lucchesini Laura.
Lavaggi Suor Anna Marchesa.
Lomellina Ortensia.
Malaguzzi Valeri Veronica.
N . . . . . Narda.
Pieri Laura.
Pulci Antonia.
Rangoni Ariberti Giulia.
Raspona Suor Felice.
Spinola Livia.
Stellini Antonia Maria Scalesa.
Scarpa Negrona Peretta.
Spolverina Ersilia.
N . . . . . N . . . . . Sanese di cui si trovano alcune stanze nella I. P. della Raccolta di Cristoforo Zabata a *c.* 169. ma sono forse di Virginia Martini Salvi. Voi le potrete riscontrare, non avendo io qui i libri necessarj.
Torella Lunata Alda.
dalla Torre Marina.
Viviani Fabricia.

221. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 27. *Luglio* 1726.

Comincio la risposta alla vostra lettera da quel tanto che mi chiedete sopra i due quadri istoriati del famoso Lodovico Carracci. L' uno certamente rappresenta Alessandro Re giacente gravemente infermo nel letto, e tenente in mano, in atto di berla, la medicina datagli da Filippo suo medico, il quale

quale è quegli che sta al letto del Re, leggendo la lettera da lui datagli, nella quale era accusato di tradimento, e come se in luogo di darli una medicina, dovesse dargli un veleno. La storia è notissima, e la troverete in Q. Curzio, in Plutarco, ed in altri. L'altra pittura rappresenta il medesimo Re Alessandro, dinanzi al quale vien condotta da' suoi soldati Timoclea, insigne dama di Tebe. Plutarco ne racconta la storia nella Vita di Alessandro. Questi avea presa a forza d'armi la famosa città di Tebe, che fu posta da' suoi Macedoni a crudel sacco. Uno de' suoi capitani, Trace di nazione, essendo entrato nella casa di Dimoclea, non solo la spogliò di quanto aveva, ma la violò parimente a forza. Di poi sollecitandola a scoprirgli, se avesse oro o argento nascosto, ella gli rispose che sì; e condottolo in un suo giardino, gli mostrò un pozzo profondo, entro il quale diceva di aver gittato il meglio che aveva, tostochè vide la presa della città. Il capitano il credette, e abbassandosi ver l'orlo del pozzo, per osservare la profondità del medesimo, Timoclea, che gli stava presso e alle spalle, lo spinse con tutta la sua forza, e ve lo precipitò, gittandogli poi addosso molti gran sassi, sotto i quali l'oppresse, e lo seppellì. Ella immediatamente fu presa dai soldati Traci, e condotta ben legata e stretta ad Alessandro, il quale al portamento e al contegno ben si accorse esser lei dama di qualità e di coraggio, attesochè ella seguitava que' Barbari con un'aria di fierezza, e senza mostrar segno di avvilimento e di tema. Dimandatole dal Re chi ella fosse, ella gli rispose *esser sorella di quel Teagene che aveva combattuto contra Filippo* (padre di Alessandro) *per la libertà della Grecia, e che era stato ucciso nella battaglia di Cheronea, essendovi capitano*. Alessandro ammirò la generosa risposta di Timoclea, e lodò poi l'azione che avea fatta per vendicarsi della violenza ed ingiuria usatale, e co-

mandò che co' suoi figliuoli, i quali eran seco, fosse lasciata andar libera. Vi ho fatto per disteso questo racconto, da cui chiaro intender ora potrete il significato delle figure del quadro. Il Re sedente è Alessandro sotto il suo padiglione; la femmina è Timoclea; la fanciulla e quel giovinetto son suoi figliuoli: e quel soldato, che le mette la mano su la testa, e ve la preme con forza per fargliela abbassare, è un Trace.

Non potevate scegliermi avvocato di maggior mio gusto, che nella persona del Sig. Antonio Zanchi, da me sempre molto riverito e stimato. Conosco la sua virtù e la sua onoratezza; e son persuaso, che impossessatosi bene delle mie ragioni mi assisterà con calore, e unito col Sig. Durighello farà ottenermi una compiuta vittoria. Riverite l'uno e l'altro in mio nome. Piaccia a Dio, che i tanti disturbi che vi prendete, per impetrarmi la grazia del *pendere*, riescano una volta in bene: ma ne sto sempre con timore, mentre l'avversario non terrà le mani alla cintola, e si maneggerà per impedirlo: oltre di che vi saranno molti, che proccureranno a se stessi la medesima grazia: e *chi ha più santoli*, per dirla alla Veneziana, *ha più bozzolati*. Speriamo tuttavia bene, che ben sarà. Fo fine, e caramente vi abbraccio.

222. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 3. Agosto 1726.

PRIMA di tutto mi rallegro con voi della bella collana d'oro, con cui è piaciuto all'Augustissimo Padrone di darvi un generoso contrassegno della stima che fa di voi. La riceverete dal nostro P. Pauli comune amico. Mi rallegro inoltre del felice proseguimento della grande e insigne raccolta Istorica d'Italia, che sotto la vostra savia direzione si va avanzan-

do, e che è, e sarà la più bella, che mai sia stata eseguita. Spiacemi, che non sia giunto opportunamente un ordine da me dato a mio fratello in Venezia di collazionare il XIII. libro di Lorenzo de'Monaci, già stampato in Venezia, e ora da voi inserito nel tomo VIII. da me però non anche veduto, con un Codice ch'io tengo nella mia libreria in carta pecora, assai vicino al tempo in cui viveva l'autore; nel qual Codice non solo si contiene il detto libro, ma tutto il restante dell'opera, mancante solo nel fine di poche pagine. Questo Codice credo che sia il più antico di quanti ne abbiamo della medesima istoria, poichè due o tre altri ch'io ne ho veduti, scritti di man più recente, finiscono appunto dove finisce anche il mio, di cui eglino saranno forse una copia. Io volentieri ve lo avrei sin da principio comunicato, se quello non fosse che un' Istoria della Repubblica Veneziana, fino ai tempi dell'autore continuata: ma ben voi sapete i miei scrupoli e i miei riguardi. Per altro ella sarebbe degnissima della pubblica luce, poichè non vi ha altro istorico Veneziano, che più esattamente descriva le cose Veneziane nel regno di Candia avvenute: nel qual regno il Monaci fu lungo tempo Cancellier Grande in nome della Repubblica; onde ebbe agio di informarsene sul luogo, e di esserne spettatore anche in parte, e di avervi mano. Assicuratevi che venendomi richiesta informazione da S. M. o da altri in suo nome intorno alla persona del P. M. Donati Francescano, io lo servirò a riguardo vostro da buon amico, e aggiugnerò per autentica del suo merito, che ne ho avute le informazioni da voi, le quali bastano per molte altre. Il Sig. Abate Catena è mio amico da molti anni, e tale mi sperimenterà alle occasioni, venendo qui con S. E. il Sig. Conte di Colloredo, già Ambasciatore Cesareo in Venezia, la cui persona dentro questo mese è qui attesa. Dentro quest' anno non è
possi-

possibile il fare, come vorrei, un altro viaggio in Italia. Ho motivo di sperare, che la grazia siami conceduta nell' anno venturo: il che succedendo, vi do parola di venirvi ad abbracciare costì, dove pure avrò per somma grazia e contento di baciar la mano a cotesta S. A. della cui bontà verso di me, fattami conoscere già 26. anni per l'appunto, non posso, nè deggio dimenticarmi giammai. Conservatemi il vostro stimatissimo amore, e ricordatevi di chi veramente vi ama.

223. *Al Sig. Carlo Martello. a Bologna.*

Vienna 24. *Agosto* 1726.

Gratissima mi è stata la vostra lettera, e tanto più, quanto era già molto tempo ch' io non avea nuova di voi. Mi consolo del vostro star bene, e della nascita del vostro primogenito, e del riposo in cui vi siete stabilito per attendere ai vostri studj geniali. Io sono con l'antico peso su le spalle, che sempre mi è più gravoso, perchè sempre più la vecchiaja m' incalza, e me lo fa più sentire. Erami riuscito di servirvi felicemente nella persona del P. Sant' Agata, che certamente sarebbe il Predicatore Cesareo nel prossimo avvento e quaresima susseguente, se per la nuova sua dignità non fosse divenuto Monsignor di Apollonia. Egli è uno di que' soggetti, co' quali godo di conversare frequentemente: e per verità si fa universalmente amare e stimare. Avremo per altro, come già saprete, in suo luogo il bravo P. Bernardoni, cui vi prego di riverire a mio nome. Vi ringrazio poi della confidenza che mi fate in comunicarmi l' idea del Poema Eroico, che avete preso a scrivere, e della buona opinione che avete di me, chiedendomene il mio sentimento. Io vi ubbidirò sopra questo, e con tutta schiettezza, e con tutta sinceri-

tà.

tà. Benchè il posto eminente dell'Epica poesia sia occupato anche in nostra lingua da due eccellenti scrittori, ciò non toglie però, che altri non abbia corso, e non possa correre questo campo con lode. Basta che lo faccia con istudio, e con senno, e niuna di quelle parti trascuri, che ad un perfetto poema convengono. Voi avete talento e lumi per farlo: avete presso di voi chi vi può reggere e dirizzare in ogni caso, ove fosse pericolo d'inciampo: siete in un' età la più propria per impiegare qualche anno in sì lodevole applicazione, e di lunga lena, sia che vogliate mutare, aggiugnere, levare, o ripulire. Il soggetto che avete scelto, oltre all' essere convenientissimo ad un poeta Cristiano, è nobile, grande, capace di tutto il mirabile che esige l' arte, e di tutto il dilettevole, che dalla varietà degli accidenti, e degli episodj procede. Se non arriva alla grandezza dell' argomento occupato felicemente dal Tasso, non se ne scosta però di molto, avendo per fine la conversione d' uno de' più gran Regni del Cristianesimo, la quale servì d' esempio a quella degli altri stati. L' Inferno impiegò ogni artifizio, e ogni sforzo per impedirla: e la man di Dio visibilmente la animò, e la sostenne. Oh l' eroico carattere che avrete nella persona di Clodoveo, e più ancora in quella di Clotilde! In Gregorio Turonense ne avrete più diffusamente, che in altri, le circostanze: ma ben sarà che osserviate anche quello, che ne raccontano Fredegario, l'autore anonimo dei *Gesta Regum Francorum*, ed alcuni altri citati dal P. Daniel nel primo volume della sua Istoria di Francia. Del resto questo argomento non so che sia stato maneggiato da alcun Epico Italiano. Ne fece bensì un poema in lingua Francese, e diviso in più canti Gio. Desmarest, che lo pubblicò in Parigi verso la metà del secolo passato col titolo *Clovis, ou la France Chretienne*, ed io ne ho vedute diverse edizioni sì in 4. che in minor forma, e parmi an-

che

che di averne una copia nella mia libreria in Venezia. Eccovi per ora quanto mi sovviene di esporvi su questo punto. L'essere occupatissimo mi leva il modo di scrivervi più a lungo. Fatevi coraggio, e proseguite il ben cominciato lavoro: ma d'ogni cosa prendete il parere dal Sig. vostro Padre, dal cui amore, e dal cui sapere potete tutto promettervi. Miglior consigliere di quello che avete in vostra casa, non potete altrove sperare. Riveritelo caramente a mio nome. Parmi di avervi scritto altre volte, che sono entrato nella passione delle medaglie antiche, delle quali a quest'ora ho unita in ogni metallo una non dispregevole raccolta. Se costì vi fosse persona che ne avesse fatta scelta, e volesse privarsene a patto onesto, io mi risolverei a farne l'acquisto. Il P. Bernardoni verrà qui fra pochi mesi. A lui si potrebbe fidarle; e chi le fidasse, potrebbe assicurarsi della mia puntualità nel rimettergli il prezzo, accordandosi; o non accordandosi, le medesime. Mi raccomando al vostro amore, e per fine cordialmente vi abbraccio.

224. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 14. *Settembre* 1726.

SONO alla metà del quarto atto del mio nuovo Dramma. In 10. o 12. giorni sarò fuori anche di questo intrico, che mi ha dato dell'apprensione per la stanchezza rimastami dal lavoro dell'altro; e per la scarsezza del tempo. Con più comodo l'avrei scritto meglio: ma così all'infretta non mi era possibile il farlo. Non ostante quest'assidua fatica, non ho voluto mai dispensarmi dalla revisione del Museo Cesareo, che s'incammina al suo termine. Finite le medaglie antiche, siamo passati, come vi scrissi, nelle moderne, delle quali è copiosissimo. Fino ad ora se

ne

ne sono registrati 18. scrigni. Abbonda fra l' altre di quelle de' nostri dotti Italiani, de' quali ve ne significherò alcuna.

Jo. Baptista Salvatorinus Jureconf. Nel rovescio ha il monte Parnaso con le nove Muse, Apollo, il Pegaso, il Cigno, allori, stelle, ecc. Il motto: *Nymphae Noster Amor*.

Matt. Mar. Boiardus C. S. (cioè *Comes Scandiani*) MCCCCXC. Testa nuda e con barba. Non ha rovescio, come nemmeno la seguente.

Paulus Pergulensis L. V. (cioè *Lector Venetus*) *Ortho. Mena*. Ma queste due ultime parole smezzate, che voglion dire?

Paulus Jovius Comensis Episcopus Nucerinus A. D. N. S. MDLII. Esso Giovio sta nel rovescio in piedi, che porge mano ad altra figura stesa in terra, in atto di sollevarla: *Nunc Denique Vives*.

Joannes Picus Mirandulensis. Tre figure nude muliebri, l' una con l' altre avviticchiate, come si ha in uso di rappresentare le tre Grazie. *Pulchritudo. Amor. Voluptas*.

Raffael Maffeus Volaterranus. Città sopra un monte. *Ottonia*.

Petri Bembi. Figura sedente alla sponda di un fiume sotto alcuni lauri. Non v' è leggenda. Ve n' ha altre di Pierio Valeriano; del Guarino vecchio; di Alessandro Guarini suo nipote; di Pietro Buono Avogario; di Filippo Maserano Veneziano, bellissima, fatta da un Gio. Boldù nel 1457. di Bernardino Rota; di Pier Vettori; di Dante; di Baccio Bandinelli; di Luca Contile; di Jacopo Sansovino; di Valerio Belli, e di molti altri: ma due non vo riferirle così asciutte.

Divus Petrus Aretinus. Sua testa e busto ornato di collana, che è quella d' oro, di cui fu regalato da Francesco I. Re di Francia. Nel rovescio sta esso sedente, come in trono, con quattro figure stanti a rin-

con-

contro, le quali gli presentano vasi di monete, e altro, oltre ad altri vasi e monete che gli stanno a piedi. La leggenda: *I Principi Tributati da I Popoli. Il Servo Loro Tributano*: Questa medaglia è insigne, e se ne fa memoria nella Vita e Lettere di lui.

Caterina Mater: Hadria Divi Petri Aretini Filia. Eccovi in due teste la puttana, e la figliuola dell'Aretino, il quale di questa sua Adria parla a sazietà nelle sue Lettere.

Dantes Florentinus: Fra due lauri stan le seguenti lettere iniziali, le quali non so che significhino:

F. S. K. I.
P. F. T.

Il bello si è, che le medesime note per l'appunto, con la medesima distribuzione, stanno in un'altra medaglia, che nel diritto ne rappresenta la testa di Pietro Pisano, artefice di medaglie molto eccellente, come sapete; intorno alla quale si legge: *Pisanus Pictor*. Ma di ciò per ora abbastanza.

Fui bravo indovino, quando vi scrissi, che in quella medaglia pubblicata dall'Abate Bellotti avea motivo di credere, che il nome di Ottavia vi fosse stato aggiunto da qualche bulino moderno, e forse di lui, che sa maneggiarlo assai bene, per quanto ne tengo avviso. Mi ha dato un estremo piacere il paragrafo della vostra lettera su questo proposito. Le imposture o tardi o per tempo si scoprono, e fan poco credito all'autor loro. Il Ms. delle cose Padovane comperato dal N. V. Soranzo non è gran cosa. Io ne ho vedute altre copie, e una principalmente in casa Conti. Il miglior pezzo è quel dialogo di D. Pier Fiorentino, Monaco di S. Giustina, da me letto altre volte, e da cui ho ricopiato un bel passo intorno a Bernardino Speroni, padre del famoso Speroni, e Medico di Papa Leon X. Mi ha dato molto piacere la nuova datami da voi della Cattedra finalmente ottenuta dal Dr. Volpi. Io non gli sono stato inutile, avendogli guadagna-

dagnato il voto del Sig. Proccurator Ruzzini col mezzo di questo Sig. Ambasciatore Cav. Cornaro, mio singolar padrone; e sovviemmi, che già qualche anno fui il primo a raccomandarlo anche al Sig. Proccurator Grimani, che da quel tempo in qua l' ha sempre poi favorito e protetto. Saluto la Sig. Madre, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

225. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 21. Settembre 1726.

Se la cassa speditami è partita li 7. del presente, come mi accennate, non può tardar molto a pervenirmi. Vi ringrazio per l'incomodo che vi siete preso, e mi riservo poi a nuovi ringraziamenti per la figurina antica di metallo, che trovo fra l' altre cose nominata, e che suppongo che mi venga da voi. Spero di ritrovarci anche la medaglia del Buo, o Bua, mandatami dal Sig. Facciolati. Una consimile di quarta grandezza, ma di cattivo getto, ne ho veduta nel Museo Cesareo, dove pure tra le moderne ho notate le seguenti:

I. *Petrus Strozzius Phi. F.* — *O. Quam. Dulcis. EXempto. Libertas.* Un cavallo sciolto in atto di correre. (III).

II. *Federicus. Asinarius. Co. Camerani*; e dietro la testa PPR, che forse dinotano il nome dell' artefice, essendo in carattere più minuto del resto della leggenda. *Frenat virtus*: un cavallo sciolto a tutto corso.

III. *M. Antonius. Magnus. Quo. Me. Fata. Vocant.* Il Pegaso sopra una delle due cime del Parnaso. Questi fu padre del nostro Celio Magno, anch' egli Poeta, e fra i miei Mss. ho un poema di lui in ottava rima. (II)

IV. *Paulus. Regius. Episcopus. Equensis.* Sotto la testa

testa *Ant. Cant.* che è il nome dell' artefice. *Serenabit.* Due orsi in piedi, l'uno dirimpetto all'altro; e sotto *Ant. Cantilena*. (IV).

V. *Victoria. Columna. Davala.* — *Huic animus similis.* Una colonna a canto di un alloro (III).

VI. *Ant. Simon. Nocturnus. Cassian.* Testa con lunga barba. — *Christiane Olympiados* CCCX. *Anno* IIII. L' arme gentilizie di lui, che fanno una luna crescente in un campo seminato di stelle. Chi siasi costui, non lo so. M' era venuto sospetto, che esser potesse quel Notturno Poeta, di cui e voi ed io tante bazzecole abbiamo: ma non quadra l'epoca, la quale secondo il suo computo, che fa le Olimpiadi di 5. anni compiti, verrebbe a cadere nell'anno di Cristo 1554. ed egli fioriva verso il 1520. o in quel torno, quando però non fosse vivuto fino all' anno primo suddetto: ma del suo nulla abbiamo impresso in quel torno, che ne lo assicuri vivente. Nell' opere impresse egli si dice Napoletano: e nella medaglia da Cassiano. Ma Cassiano è piccola città Episcopale nella Calabria, e per conseguenza nel regno di Napoli. Avendo poi meglio osservate le edizioni delle opere del Notturno, e trovatene alcune impresse dopo il 1530. e anche dopo il 1540. son quasi venuto in parere, che il Notturno della medaglia esser possa lo stesso che il Notturno Poeta. Se io tenessi qui le cose sue, potrei forse trovarvi qualche fondamento di questa mia opinione. Quando sia uscito il Comentario di Monsig. Fontanini intorno a S. Colomba, mi sarà caro di averne una copia. Il corpo di quella Santa è nella Chiesa del castello di Osopo, giuridizione de' Sigg. Savorgnani; e v' è anche il suo epitafio. Il Forlosia era Custode della Biblioteca Cesarea avanti la morte del Riccardi, e lo è tuttavia, senza esser cresciuto di titolo, o di assegnamento; e 'l Sig. Cav. Ricasoli è poco bene informato dall' Alfani, che era l' Antiquario del Riccardi,

cardi, dopo la cui morte si è portato in Firenze, e quivi si è fermato due o più mesi. I libri del Riccardi è vero che si venderanno per pagare i suoi debiti, e attualmente se ne sta ancor facendo il catalogo: ma non così sarà delle medaglie, essendo sempre vero ciò che vi scrissi, che il Garelli le ha avute in dono dalla sorella erede del morto. Non so che il Cardinal Delfino abbia scritta una Tragedia col titolo di *Germanico*: tuttavolta può essere che il Ricasoli lo dica con qualche fondamento. Il *Filauro pastore disperato*, le cui rime vi furono donate dal P. Artigiani, non è altri che Lelio Tassi, il quale fu gentiluomo di Roccacontrada. Il detto Padre le prese, o le ebbe dagli eredi di quel Poeta, siccome mi ha detto il Sig. Brunamonti, da cui ho anche inteso, che esso Lelio, se pure non fu un Emilio Tassi, fu al servigio di San Carlo Borromeo. Dalle sue rime voi potrete ricavare qualche cosa di lui, e del sicuro tempo, in cui visse. Egli mi era affatto ignoto, e non ho mai veduta cosa alcuna di lui. Non credo che la nuova parte, che riguarda i librai, possa durar lungo tempo, almeno in tutto il suo vigore. Saluto tutti, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

226. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 28. *Settembre* 1726.

Lunedi' è arrivata la cassa con tutto quello che mi avete spedito, senza aver patito per viaggio alcun nocumento: e di tutto vi ringrazio. Ho ritrovata la medaglia di Jacopo Buo, la quale è di getto, nel vecchio Plinio. L'idoletto è assai curioso, ed antico, e ve ne ringrazio. Non so cosa tenga in mano; e questi antiquarj giuocano ad indovinare, ma niuno mi appaga. Altri l'ha detta una Giunone, che abbia

in mano lo ſcettro, ma dal tempo rotto: altri una Cerere con le ſpiche; ed altri una Venere con qualche coſa in mano di ſuo piacere. A me l'abito la fa parere una Veſta, ovvero una Sacerdoteſſa col *ſimpulo*, che per eſſer rotto nel baſſo, non ſi laſcia diſtinguere. Voi ſaprete dirmene qualche coſa. Ho data qua e là qualche occhiata all' opera del Sig. Zio Pappadopoli, il quale è aſſai novizio nella ſtoria letteraria, e ha preſi groſſiſſimi errori, per non aver ſapute le buone fonti, e per eſſerſi troppo fidato di certi autori, dei quali ſon ſolito ſervirmi quaſi ſempre per confutarli. Il meglio che v' abbia, è dove parla di Profeſſori, o Alunni Cretenſi, o Greci d'altro paeſe, ſopra i quali egli dice veramente molte coſe ſinor non ſapute, le quali egli ha preſe da diverſi Mſs. che ſono in poter di lui, e che gli farebbono molto onore, ſe li pubblicaſſe. Cita voi e me molte volte; ma non ſi è valuto del Giornale, dove ne ſtanno regiſtrate tante buone notizie d'uomini grandi, rammemorati da lui, ma ſu la ſemplice ſcorſa dello Scardeone, del P. Salomoni, del Portenari, del Sanſovino, del Ghilini, dell' Imperiali, dell' autor delle Glorie degl' Incogniti, e d' altri sì fatti compilatori. Il mondo tuttavolta, e la ſua Univerſità debbono avergliene buon grado, ſe non per quello che ha fatto, per quello almeno che ha voluto fare. Vi raccomando l'occluſe. Scriverò la ſettimana ventura al Sig. Ricaſoli, il quale è un ſolenniſſimo S. C. con ſignificato aſſai diverſo da quello, che queſte due lettere iniziali tengono nelle medaglie. Alla Sig. Madre e a tutti di caſa i ſoliti cordiali abbracciamenti e ſaluti. Fo fine con un ſoave amorevoliſſimo a Dio.

227. *Al*

227. *Al Sig. Francesco Domenico Clementi. a Roma.*

Vienna 28. *Settembre* 1726.

Con molta ragione è persuasa V. S. Illma, che dopo la sua partenza da questa Corte sia in me rimasta una viva stima del suo merito, e una giusta memoria dei segnalati favori che ho ricevuti dall' Em. Sig. Cardinale Alessandro Albani, suo Signore, accompagnata da un sommo desiderio di poter impiegare la mia riverente persona in servigio di lei, e molto più di S. Em. cui tanto debbo. Quindi V. S. Illma può assicurarsi che con molto piacere ho ricevuta la cortese sua lettera, accompagnata dai comandi di S. Em. per quello che riguarda il Sig. Ab. Sterbini. Questo Signore per occasione di medaglie e d' altre antichità, che ho prese in varii tempi da lui, mi è conosciuto di lunga mano; ed è verissimo essersi lui trasferito costì incaricato dall' Augustissimo Padrone di certe commissioni, per le quali anche n' è stato scritto all' Em. Sig. Card. Cienfuegos, Ambasciadore Cesareo. Spiacemi però intender da lei, che egli nel maneggio delle sue commissioni non proceda con quella moderazione e prudenza, che doverebbe. La prego di accertare S. Em. in nome di cui ella me ne rappresenta le forti doglianze, che io non mancherò di fare que' passi che stimerò esser più convenienti, acciocchè S. Em. resti soddisfatta del mio dovere nell' incontro ed esecuzione de' suoi riveriti comandamenti; e quando ne abbia opportunamente riscontro, sarà mio carico di avanzargliene la notizia. La prego di raccomandarmi nella buona grazia di S. Em. e per fine con tutto lo spirito mi protesto ....

228. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 12. *Ottobre* 1726.

Siccome nel legger la vostra lettera mi colpì al vivo la fantasia quella parte, ove mi accennate indicarsi dal Crescimbeni la edizione del *libro ottavo* delle rime di diversi, tanto fin ora, ma inutilmente, da voi, e da me ricercata, così sono corso di lancio a prender per mano il IV. volume de' suoi Comentarj, e leggervi quello, che e' ne dice alla *p.* 81. *n.* 100. parlando quivi di Orazio Marchese da Capua: e trovai appunto le precise parole nella vostra lettera già trascritte. Ben avete avuto ragione di dubitare, se noi dovessimo credere al Crescimbeni, che veramente in quella sua opera, per altro lodevole, è solito o sbadigliare, o assonnare. Dissi pertanto subito fra di me, come può essere, il libro *ottavo* delle rime essere impresso nel 1585. giusta l' asserzione del Crescimbeni, se il nono non fu impresso fuorchè nel 1560? Soggiunsi poi, e come di tal libro veduto e adoperato dal Crescimbeni egli non fa menzione che una sola volta, quando degli antecedenti si vale così sovente? Quindi mi venne in pensiero di prender per mano il libro settimo impresso dal Giolito nel 1556. ed ecco che quivi alle *pagg.* appunto 265. e 266. (le quali però dovrebbono esser marcate 270. 271.) veggo due Sonetti del Sig. *Horatio Marchese di Capua*, e sono appunto i citati dal Crescimbeni *l. c.*, dove subitamente ho corretto quel libro *ottavo* in *settimo*. Per altro è vera l'asserzione di lui, che il detto Poeta fiorisse nel 1585. poichè alcuni componimenti di lui leggonsi a *c.* 100. e 151. della raccolta impressa in tal anno con questo titolo: *Le Rime, e versi in lode dell' Illma & Eccma Sig. Donna Giovanna Castriota Carrafa, Duchessa di Nocera, e Marchesa di Ci-*

vita S. Angelo: scritti in lingua toscana, latina, & spagnuola, stampati in Vico Equestre, appresso Giuseppe Cacchi 1585. in 4. Io non ho questa raccolta fatta da Scipione de' Monti, da Corigliano; e l' ho sempre ricercata per farne acquisto: ma ne ho tratta la notizia dalla *Bibl. Napolet.* del Toppi a *c.* 343. e *segg.* dove se darete un' occhiata alla *facc.* 346. ritroverete queste parole: *Horatio Marchese, da Capua, è ottimo Dottor di Leggi, & oltra la somma cognizione, che ha della ragione civile, e canonica, scrive così in toscano, come in latino, con tutta quella vaghezza, & perfettione, che può desiderarsi da chi ha giuditio di queste cose.* 100. 151. che sono i numeri delle facciate della raccolta, ove sono i componimenti di lui. Ella è citata alcune volte dal Crescimbeni in quel volume; anzi osservate nella stessa facciata al *n.* 94. ove ragiona di *Lelio di Costanzo*. Tutte queste cose vi faranno chiaramente conoscere l' errore del Crescimbeni, e la fonte di esso. Il Notturno non potè certamente fiorire nel 1580. quando non vogliamo assegnarli oltre a 100. anni di vita. Il Varchi ne segna molto bene l' età, mettendolo vivente col Tebaldeo, col Sasso, e con l' Altissimo. Fra' miei libri di Poesia Italiana ritrovar potrete parecchi libricciuoli di quell' autore, che poco si alzò da terra. Già vi scrissi, che il Brunamonti mi disse dubitativamente, che al servigio del Card. Borromeo fu un Tassi di Roccacontrada: ma senza ricordarsi positivamente, se quegli Lelio si chiamasse, od Emilio. Quanto mi viene scritto da voi, mi rende persuaso non poter lui essere stato il Poeta Lelio. Un addio per me, ma cordiale, alla Sig. Madre, e alle Sorelle. Io ne do uno a voi per parte d' Ippolito nell' Accademia de' Bevitori il Temperato. Vi abbraccio caramente.

229. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 30. Novembre 1726.

Ho ricevute le due medaglie da voi trasmessemi, le quali mi sono state assai care, e massimamente quella del Dr. Verzi di Capodistria, sì per essere veramente di conio, sì per essere di un letterato Italiano. Ultimamente ho acquistato 22. medaglie Pontificie tutte bellissime e di conio, alcune però delle quali sono di quelle che si chiamano *Restitute*, cioè coniate in tempo posteriore. Ve ne mando il catalogo, acciocchè da quelle ch'io tengo, veniate in cognizione di quelle che mi mancano. Per terminare la serie delle medaglie Pontificie di terza, o quarta grandezza, quanto alle teste, mi mancano le seguenti, delle quali ho però di I. o II. grandezza quelle che segnate vedrete di una ✠, incominciando da Martino V.

Martino V. ✠ Niccolò V. Calisto III. ✠ Sisto IV. Innocenzo VIII. Alessandro VI. Pio III. Giulio II. Leone X. Clemente X. ✠ Innocenzo XIII. ✠ Benedetto XIII. Se mai ve ne capitasse alcuna di queste, o altra di differente rovescio da quelle, che tengo, e delle quali potrete instruirvi nella nota che ne avrete qui sotto, mi farete piacere di prenderle per mio conto, purchè sieno belle, e di conio. Ho significata a tutti gli amici la notizia datami da voi dell'essere costì arrivato l'amico Bertoli. Ma voi di lui mi scrivete, e nulla del suo Patatocco? Compatitemi. Bisognava scrivermi, è venuto jeri, è capitato da me Patatocco insieme col Bertoli. Con le lettere d'oggi attendo da voi altro avviso intorno allo stesso, e quello insieme della sua partenza alla volta di Bologna; se pure la buona compagnia del Pittor Pellegrini, e degli altri amici

non

non lo trattiene ancora costì. Vi ringrazio delle notizie de' Mss. acquistati dal Sig. Soranzo. Quello *de re uxoria* del Barbaro è stampato in Ollanda, e sta costì fra' miei libri in XII. Oltre alla traduzione Italiana del Lollio, ne ho anche una Francese di un bravo autore. Io pure ho ricevuto il catalogo della libreria Maggiana di Milano, dove ho commessa la compra di alcuni libri per me, e d'altri per un mio amico. Non so qual sarà per essere l'esito di questa mia commissione. Se i Giornali di Lipsia non ne spongono il primo nome di quel G. Federigo Richter, che ha scritto sopra i Fulmini in favore della sentenza del Maffei, io non saprei farvene l'indovino. Pochi giorni sono, che io comperai questo libricciuolo, e pensava di darvene parte, ma vedendo che già ne siete informato, me ne astengo. L'opera della Biblioteca degli Scrittori Medici del Mangeti potrà essere utile, se sarà bene eseguita. Ma l'altra della Biblioteca Italica potrà aver cominciamento, ma durerà poco a mio credere. Fratello amatissimo, addio, e state sano.

*Roma * Paulo. Veneto. Pape.* II. *anno. Publicationis Jubilei* I. *fig. Orat. & obl. Idem capitis aspectus, eademque epigraphe.*

Clemens. XI. Pont. M. A. III. —— Joan. Hamerani F. Haurietis. In. Gaudio II.

Clemens. VII. Pont. Max. MDXXV. An. II. III. *Gloria & Honore coronasti eum —— * Roma **

Clemens. VIII. Pont. Max. A. XII. III. *Salva nos Domine.*

Clem. IX. Pont. Max. A. I. IV. *Dedit Indica Rosa Odorem Suavitatis. Anno* MDCLXVIII.

Adrianus. VI. Pont. Maxim. III. *Quem. Creant. Adorant. —— Romae.*

Alex. VII. Pont. Max. —— G. M. III. *Da Pacem Domine In Diebus Nostris.*

Alexan. VIII. Pont. M. A. I. — *Hameranus*. IV. *Domini Est. Assumptio Nostra.*

Gregorius. XIIII. Pon. Max. — *Nic. Bonis*. IV. *Consecratio.*

Gregorius. XV. Pont. Max. A. III. — 1623. IV. *Quinque, Beatis. Coelestes. Honores. Decernit.* 1622.

Julius. III. Pont. Max. An. Jubilei. Haec. Porta. Domini. M.D.L. — *Justi Intrabunt Per Eam* — *Roma*. II.

Innocent. IX. Pont. Max. — *An.* I. *S. Petrus. Apost.* IV.

Innocentius. X. Pont. Max. An. III. G. M. III. *Decor Domus Domini.* — MDCXLVII.

Innocent. XI. Pont. Max. A. V. — *Hameranus* F. III. *In. Coelo. Semper. Assistitur.*

Innocent. XII. Pont. Max. A. IV. Hameranus F. III. *Justitiae. Et. Pietati* — CIƆ.IƆC.VC.

Leo. XI. Pont. Max. Anno. I. III. *De Forti Dulcedo.* M.D.C.V.

Marcellus. II. Pont. Max. Hilaritas Pontificia — *Roma*. IV.

Paulus. Tertius. Pont. Opt. Max. A. XVI. III. *Anno Jobilaeo. M.D.L.C. Petro. Apost. Princ.*

Paulus. IIII. Pont. Opt. M. III. *Discite. Justitiam. Moniti.*

Pius. IIII. Pont. Opt. Max. — *F. P.* IV. *Domus. Mea. Dom. O.*

Sistus. V. P. M. A. IIII. V. *Unda Semper Felix* — 1588.

Urbanus. VII. Pont. Max. Anno. I. — MDLXXXX. III. *Sic. Luceat. Lux. Vestra.*

230. *Al*

230. *Al Sig. Giandomenico Berteli. a Udine.*

Vienna 7. Dicembre 1726.

Molti ſegnalati favori ho ricevuti in varj tempi dal Sig. Daniello Antonio, digniſſimo Fratello di V. S. Illma: ma fra i primi certamente ripongo quello dell'avermi proccurata, e aperta la ſtrada di dedicarle la mia riverenza, e di paleſarle la ſtima che ſempre ho fatta di ſua perſona, ſtabilita in me dalle relazioni, che da molti ne ho avute, e aſſai più dal vivo teſtimonio di alcune ſue lettere in materia di antichità, di molta erudizione ripiene, le quali da eſſo Sig. ſuo Fratello mi furono comunicate. Può ben ella pertanto rimaner perſuaſa del sommo piacere, che mi ha recato il ſuo foglio, il quale non saprei dirle, ſe più corteſe, o più dotto ſiami riuſcito. So bene, che ella ad un tratto mi ha poſto in un ſommo obbligo verſo di lei, e che niuna coſa ſarò per ommettere, ove io le poſſa dar contraſſegno della mia giuſta riconoſcenza. Se il Sig. ſuo Fratello le avrà rappreſentata la mia eſtrema paſſione nel raccoglier medaglie antiche, Greche, o Latine, in qualunque metallo e grandezza, le avrà detto il vero, e forſe anche meno: ma temo, che in quanto le avrà potuto dire e della mia intelligenza, e della ricchezza del mio ſtudio, egli ſiaſi laſciato traſportare a qualche eſagerazione dalla ſua bontà, e dal ſuo affetto. Io mi confeſſo ancora novizio in una materia, dove gli uomini più ſperimentati non ne ſanno mai abbaſtanza; e la mia raccolta è qualche coſa riguardo al tempo, in cui mi ſono applicato a farla; ma picciola riſpetto a quello, che dovrebbe eſſere per dirſi ſerie compiuta: parlo quanto alle teſte, delle quali in ogni claſſe me ne mancano ancora molte: poichè quanto ai roveſcj,

vescj, ella sa che è cosa, per così dire, infinita. Il numero delle medaglie ch'io tengo, giugne, e forse avanza quello di cinque mila, fra le quali ve n'ha più di 700. di Greche, che sono quelle, ove ho più di diletto, e di studio. Quelle in oro, per dargliene un generale ristretto, sono intorno a 170. quelle in argento, tra Consolari e Imperiali, 1400. incirca: in gran bronzo, fra le quali si contano 50. medaglioni, giungono a 1000. in mezzano a 1600. e in terza grandezza a 800. oltre a parecchie altre di Re, e di popoli dell'Asia, e dell'Imperio Romano. Rare qui sono le occasioni, che mi si presentano di far nuovi acquisti: ma gli amici d'Italia me ne proccurano, nè io lascio fuggirmene incontro, per quanto ricercano le mie forze, a ragionevole onesto prezzo. Quelle che V. S. Illma mi esibisce, saranno da me ben volentieri accettate, purchè ella si contenti che io le offerisca per esse a suo piacimento l'equivalente, o in altre medaglie, ovvero in libri di suo gusto, i quali sarà bene che ella mi significhi per tempo, acciocchè abbia modo di commetterli altrove, in caso che qui, ove de' buoni ha somma penuria, non si ritrovino. Se poi tra quelle che si compiacerà d'inviarmi, ve ne saranno di duplicate, cioè a dire, di quelle ch'io già posseggo, non mancherò di procacciarlene l'esito al suo maggiore vantaggio; nè questo mi sarà difficile, purchè sieno ben conservate, e non affatto comuni, delle quali qui v'ha gran copia appresso questi Sigg. dilettanti, che non son pochi. Le Greche, e le battute nelle Colonie tutte si riterranno, non essendovene molta abbondanza. L'incontro della spedizione per mezzo del Sig. suo Fratello al suo ritorno d'Italia, sarà sicuro, sebbene non così presto; poichè non credo che prima di quadragesima sarà sbrigato dalle sue commissioni, camminando qui tutte le cose con somma lentezza. Niuna cosa poi sarà più facile al Sig. suo Fratello, che l'impetrarle

da

da S. M. la licenza e 'l privilegio di poter cavar cose antiche in coteste parti, dove esse abbondano; poichè l'assicuro, che poche sarebbon le grazie che fosse per negargli il Padrone, presso di cui è in alta stima, e favore, per le sue distinte amabili qualità: in che non ha di contrario, che la sua troppa naturale modestia. Io però gli sarò sollecito sprone, e occorrendo ne replicherò le suppliche all'Augusto Padrone, le cui grazie difficilmente cader potrebbono in più meritevol soggetto. Le rendo poi umilissime grazie della copia delle belle, e dotte Inscrizioni che mi ha trasmesse, alcuna delle quali, e principalmente la prima, potrebbe illustrarsi con una erudita dissertazione, contenendo in se molte curiose particolarità per li riti Ecclesiastici, che assai malagevole fora ritrovare in altra. Alle spiegazioni date da lei, sì a questa, che all'altre, non avrei che replicare. *Innocenti Spirito*, che così fuor di dubbio hanno ad intendersi quelle note SPO, è una formola assai usitata nelle antiche lapide Cristiane, come ve n'ha esempio nel Reinesio *p.* 942. nel Fabretti *p.* 571. e nel Boldetti *p.* 381. ed equivale all'altre *Innocenti Animae*, *Innocenti Puero*, ecc. delle quali v'ha più d'un esempio nel Grutero, e negli altri. Nella sua il nome del fanciullo, che vien battezzato, mancherebbe nella pietra, quando questo non si abbia ad intendere nell'una, o nell'altra voce. Curiosissimo è 'l vetro antico con la figura di Esculapio, e della giovanetta, che le sta a canto, alla quale sembra che l'altro stia in atto di favellare. Ella potrebbe essere la figliuola Igia, come ella di fatto vi s'incontra nelle pietre, e nelle medaglie; ma alcuno potrebbe dubitarne, non vedendole in mano la patera, ovvero il serpente, con cui ella suole rappresentarsi. Tiene ella bensì nella destra un ramo, forse di alloro, pianta dedicata ad Esculapio, come rimedio di molti morbi. L'interpretazione di

Vale

Vale Vive Felix alle lettere, che vi ſtanno ſotto, è aſſai naturale: ma ſe la figura della giovanetta foſſe altra, che quella della Salute, elleno potrebbono contenere il nome di eſſa: e in tal caſo ſarebbe il ſignificato *Valeria Vive Felix*. Queſt' ultima formola mi dà campo di deſiderarle ogni bene, e felicità; e per fine mi dico; ...

231. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 14. *Dicembre* 1726.

Il noſtro digniſſimo P. Bernardoni non poteva riuſcire nelle ſue Prediche, ſe non quale me l' avevate rappreſentato. Nè 'l voſtro giudicio poteva ingannarſi, nè 'l voſtro cuore ingannarmi. Le due prime Prediche ſinora dette nella Cappella Ceſarea ſono univerſalmente piaciute, e sò di certo che l' Auguſtiſſimo Padrone n' è rimaſto contento. Il buon principio non ſarà certamente diverſo dal ſolito proſeguimento: talchè alla fine ſarò io in debito di ringraziarvi dell' onore, che mi avete proccurato in far proporre alla M. S. un così degno ſoggetto, che inoltre mi ſi rende ſempre più amabile col ſuo gentil tratto, e con la ſua dotta converſazione. Egli ed io gareggiamo in amarvi, e la noſtra emulazione fa, che l' uno e l' altro maggiormente ci amiamo, poichè voi ne ſiete l' oggetto; e tutta la voſtra modeſtia non può fare, che voi non ſiate quell' amabile e degno ſoggetto che ſiete. L' Antonino Pio in gran bronzo col roveſcio *Rex Quadis Datus*, è ottima veramente medaglia, e di rarità ſingolare. Io però ne tengo una belliſſima nella ſerie, che non mi laſcia deſiderare coteſta. Il P. Granelli, Geſuita, e Confeſſore dell' Imperatrice vedova Amalia, che ha un belliſſimo ſtudio di medaglie, applicherebbe volentieri ad averla, quando gliela poteſte proccurare ad oneſto

sto prezzo. Mi ha incaricato di pregarvene, e questo Religioso è ben degno del vostro favore. Se quella medaglia avesse nel rovescio *Rex Armeniis Datus*, la quale, benchè meno rara, mi manca, vi avrei supplicato per me a dirittura. Con questa occasione non lascerò di dirvi, che di Antonino Pio non mi trovo avere, che tre sole Provincie in gran bronzo, cioè *Dacia*, *Parthia*, e *Italia*; e una sola in mezzano, cioè *Britannia*, quella che in terzo luogo ne vien descritta dal Vaillant. Mi raccomando al vostro amore, qualunque volta delle mancanti a prezzo onesto vi capitasse. Perdonatemi, se tali e tanti incomodi continuamente vi reco. In cosa che fa ora la mia estrema passione, non mi arrossisco neppure di parere importuno. Il mio Dramma è per viaggio, e ben presto lo avrete da mio fratello. Scrivetemi la riuscita di quello del teatro di S. Gio. Grisostomo, e chi ne sia l'autore; e per fine nella vostra buona grazia mi raccomando.

232. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 21. *Dicembre* 1726.

Voi mi fate un cortese invito alla patria, alla quiete, alla libertà. Sa Iddio, che dopo la sua santa grazia, niuna cosa più ardentemente desidero in questi ultimi anni della mia vita, che un tardo, ma sempre caro riposo. A questo indirizzo le mie continue fatiche, e servo con zelo per meritarlo. Sono già entrato nel cinquantesimonono anno dell'età mia, e sarebbe omai tempo che il clementissimo mio Monarca mi consolasse; e spero, che le mie suppliche, le quali da me gli saranno presentate verso la fine dell'anno venturo, che sarà il principio del mio sessagesimo, moveranno il suo cuore ad usarmi grazia con la confermazione de' miei annui assegnamenti, o in tutto,

o in

o in parte, giusta il praticato in ogni tempo verso gli antichi suoi servidori dell' Augustissima Casa d' Austria; senza i quali voi ben vedete che non avrei modo di campare e vivere onestamente, e senza di che non saprei partire con decoro e con convenienza. Fatichiamo dunque anche tutto l'anno venturo con buona fiducia, e con pien coraggio; e la speranza del premio condisca di qualche piacere la asprezza delle fatiche. Eccovi confidato il sistema dell' animo mio, non ancora ad altri comunicato. Vi ringrazio intanto delle vostre amorose esibizioni, alle quali corrisponderò nel miglior modo ch' io possa, tostochè respiri del peso, che mi è sopravvenuto per parte di nostra Sorella Maria, il cui credito, che ella tien meco di 1500. ducati, voglio ad ogni patto entro quest' anno saldare, acciocchè la mia scarsa eredità resti interamente libera da questo aggravio, che è l'unico che m' incomba: e il tutto sarà poi un giorno a beneficio dell' anima mia, e di chi sarà da me destinato erede del mio residuo. Iddio sa le mie rette intenzioni, e alla sua immensa bontà piaccia di secondarle. Non mi spiego di più, perchè a buon intenditore bastano poche parole. Nuovamente nella presente occasione desidero a voi e a tutti ogni bene, come pure nel nuovo anno; e salutando la Sig. Madre, Cognata, Sorelle, e Nipoti, vi abbraccio. Fratello carissimo, addio.

233. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. *Dicembre* 1726.

Il Patatocco, compagno indivisibile del Bertoli, non è altri, che il suo celebratissimo cane, il quale è altra cosa, che il Taccone Albrizziano. Quegli ha combattuto col mare Adriatico; ha precipitata la cerva del Senatore di Roma dalla rupe Tarpea; ha pi-

sciato

ſciato ſu le portiere Papali; ha il privilegio di entrare, e di uſcire a ſuo piacimento nelle ſtanze più interne Imperiali; di eſſere ſpeſſo convitato e paſciuto alla menſa Ceſarea dalle mani medeſime della Regnante: in una parola egli è 'l gran Patatocco; e mi ſono maravigliato, che in ſentendolo mentovare nella mia lettera, voi non ne aveſte contezza. Vi darò una nuova di coſa, che è ſtata di mio ſommo piacere, e dir poſſo da me promoſſa, e vivamente ſoſtenuta contra i raggiri, che mai non mancano nelle Corti. Il giorno del Santo Natale è ſtato quello della pubblicazione di Antiquario Ceſareo di D. Gio. Batiſta Panagia con aſſegnamento annuo di 1500. fiorini. Credo altre volte di avervene ſcritto, e forſe ancora di avervi indovinato, che in lui finalmente ne ſaria caduta l' elezione, di cui S. M. difficilmente avrebbe potuto far la migliore, per la ſterminata pratica che ha quel buon Sacerdote nella conoſcenza, e nella intelligenza di tutte le coſe antiche, ma in particolare delle medaglie. Egli in queſta materia è ſtato mio direttore e maeſtro, e ſenza lui non mi ſarei mai arriſchiato di entrare in sì difficile ſtudio, dove non ſi è mai abbaſtanza nè ſicuro, nè dotto. Godo di avergli potuto dare queſto contraſſegno di riconoſcenza, confeſſato apertamente da lui. Ed ecco, fratello amatiſſimo, ch' io ſono più buono e più fortunato per gli altri, che per me, il quale riſtringo tutta la mia ambizione, e tutte le mie pretenſioni in ſupplicare e impetrare un tardo, ma ſempre caro riposo, eſſendo ſtanchiſſimo sì dell' impiego, sì della Corte. Dentro l'anno venturo ha in qualche modo a ſcioglierſi queſto laccio. La garza che reſtò uccisa ultimamente in coteſte Lagune, è certamente una di quelle, che furono preſe l'anno paſſato nelle belle caccie, che fa col falcone la M. S. a Laxemburgo. Lo indica l' anelletto d'argento trovatole in una delle ſue gambe. Lo diſſi d' argento,

non

non di rame, qual voi mi scrivete, perchè tale suol porsi a tutti gli aironi ed uccelli, che presi e spogliati delle belle penne che hanno in capo, si lasciano poi in libertà. Le due lettere *S. J.* che stanno nel cerchio aggiunte alle altre, sono le iniziali del cognome del Falconier Maggiore, che è il Sig. Conte di *Sainte-Julien*. Qui poi non si fa differenza alcuna da garza ad airone, essendo l'una e l'altro della medesima specie. Stanno in luoghi paludosi, e si pascon di pesce. La garza è propriamente l'*ardea* o *ardeola alba*, *leucon*, di Plinio, che in tre generi la distingue; *leucon*, *asterius*, *pellos*, cioè bianca, stellare, e negra. I Toscani la chiamano oltre a garza, airone, aghirone, e arione. A proposito di quest' ultima voce *arione*, non so se abbiate notato un grossissimo granciporro, che prendono i Sigg. della Crusca nelle Giunte poste in fine al loro Vocabolario dell' ultima impressione. ARIONE, dicono essi, *Lo stesso che Airone. Ar. Fur.* 45. 93. *Cillaro so, non fu, non fu Arione Di te miglior, nè meritò più lode. E* 29. 56. *A quella guisa che veggiam tal' ora Farsi d' un Arion, farsi d' un pollo, Quando*, ecc. Voi qui vedete, che il secondo esempio dell' *Arion* serve bene al significato della voce: ma non così il primo, dove *Arione* non è lo stesso, che *Airone* uccello, ma è nome proprio del famoso cavallo di Adrasto Re d' Argo, siccome Cillaro è quello del cavallo di Castore: l' uno e l' altro ricordati da Stazio *lib.* I. *Sylv.* I. paragonandoli al cavallo di Domiziano, e altrove; come pure da Properzio, e da altri. E tanto più doveansi accorgere i Sigg. Accademici, che ivi Arione e Cillaro son nomi di cavallo, quanto che sono paragonati con Frontino, cavallo di Ruggiero. Fo fine salutando tutti, e in particolare la Sig. Madre. Addio, fratello amatissimo.

234. *Al Sig. Lorenzo Patarol. a Venezia.*

Vienna 7. Gennajo 1727.

Vi ringrazio della sincera notizia avanzatami da voi intorno al prezzo della consaputa medaglia di Antonino Pio, il cui possessore ne dimanda, unita ad un'altra di Vitellio in gran bronzo, l'eccedente somma di sessanta ducati. Come io non tengo bisogno nè di quella, nè di questa, avendone oltre alla prima tre bellissime di Vitellio di prima grandezza, tutte indubitate; così ne ho letto il paragrafo al dignissimo Padre Granelli, il quale vi rende grazie dell'operato, e delle vostre generose espressioni. A lui mancano veramente sì l'una, che l'altra, ma la dimanda di chi le ha, non gli gradisce nè poco, nè molto; e tanto più è lontano da applicarne all'acquisto, quanto che intende che quella di Vitellio non solo è sospetta, ma quasi a vostro credere, di che egli fa molta stima, evidentemente falsa. Sopra ciò pertanto non occorre far più parole, se non in quanto mi corre debito di ringraziarvi nuovamente dell'incomodo, che vi siete preso per favorirmi. Se altro vi capita che arricchir possa la mia raccolta, mi raccomando al vostro amore. Da mio fratello avrete già intesa la elezione di Antiquario di S. M. nella persona dignissima del Sig. Abate Panagia con annuo assegnamento di 1500. fiorini. Fra pochi giorni porrà mano al Museo, per cui si sono fatti gli scrigni, incominciando dalla serie in oro, che escluse le duplicate, arriverà a 1200. medaglie. Di cotesto vantaggio ed onore ottenuto da lui ho provato e provo un estremo piacere, perchè senza jattanza dir posso essere stata opera da me principalmente promossa, e sostenuta. Fo fine, e nella vostra cara grazia vi prego di conservarmi.

235. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 1. *Febbrajo* 1727.

Il Sig. Vignola mi ha inviata la medaglia d' argento da voi veduta. Appena l'ebbi sotto l'occhio, che immediatamente la riconobbi. La testa è di *Stefano Schlic*, Cavalier Boemmo, uomo d' armi, e Camerier d'onore di Lodovico II. Re d' Ungheria, in compagnia del quale e' morì nella funesta battaglia di Mohaz l' anno 1526. ma la medaglia non gli fu battuta che 6. anni dopo la sua morte. Ora intenderete da per voi facilmente i due versi che sono nella medaglia, l' uno dalla parte della testa, e l' altro da quella del rovescio, dove son l' arme sue gentilizie:

Hunc Pietas Regisque Favor Atque Inclita Virtus
Orbarunt Vita Coniuge Et Imperio 1532.

Se il padrone di essa, al quale ne scrivo questa sera, sarà contento di cambiar la medesima con la spiegazione, io farò un buon baratto: quando no, egli avrà l'una e l' altra. Prima di passar ad altro non vo' lasciar di dirvi, che presso un Gentiluomo di detta casa vidi già qualche anno un' altra medaglia d' argento, in cui da una parte v' ha la testa del Re Lodovico, e dall'altra quella del Conte Stefano Schlic, che si scrive anche Schlick e Schlich. Questi Signori discendono per via di donne da una di casa Collalto, la quale fu madre di Gasparo Schlic, Gran Cancelliere dell' Imperador Sigismondo, e grande amico di Enea Silvio Piccolomini, il quale gli scrisse varie lettere, e di lui scrive quel bell'opuscolo degli amori di Lucrezia e di Eurialo, sotto il qual nome esso Gaspero ha da intendersi mascherato. Ma pazzo ch'io sono, scrivendovi cose rancide e note! Il medaglione di Leon X. di cui

mi avete fatto un generoso regalo, benchè sia di getto, è però bellissimo; e la sua rarità me lo rende caro, non lo vedendo mentovato nè dal Bonanni, nè dal Molinet; nè dal Begero; che hanno scritto delle medaglie Pontificie: onde ve ne rendo nuovamente grazie. Desidero però ancora di avere una medaglia di terza grandezza del medesimo Papa, poichè la vostra è riservata alla classe dei medaglioni, nè può capire nell' altra. E' poca perdita quella del libro ritenuto dal P. Lodoli, al quale però direte; dopo averlo riverito a mio nome, che anch' io, al par di lui, son buon amico del Marchese Maffei, e che un libro scritto contro di questo, che sia in mia mano, so far sì anch' io che non passi sotto l'occhio di chi che sia, e che per questa cagione non mi son qui fidato di darlo pure al legatore. Aggiugneteli, ch' io tengo tutti i libri usciti sopra tal materia, e che non per altro mi rincresce, che mi privi di questo, se non perchè mancherà con esso il compimento dell' opera: la quale quando io sia costì di ritorno, penso di far rilegare ordinatamente in più tomi. Se questa ragione non lo soddisfà, ditegli, ch' io lo stimo tanto mio amico, che glielo cedo di buona voglia, essendo pronto di testimoniargli il mio cuore con cosa di più rilievo di questa, ove egli sia per comandarmi. Questo accidente, ch' io non potea prevedere, mi renderà in avvenire più avvertito nelle spedizioni, che farò d' altri libri. Ma vi sarà pericolo, se invio la Cronica ms. del Dandolo, e 'l libro Francese dell' Amelot? Avvisatemene. Non so se i quattro tomi dell' Istoria di Napoli del Giannone sieno stati da cotesto Pubblico condannati, e proibiti, come meriterebbero per le cose che vi si dicono in più luoghi contrarie alle massime, e alle ragioni della Repubblica. In Roma certamente sono stati fieramente proibiti. Io non vorrei perderli, se mi risolvessi a

 man-

mandarli. Ho attentamente letto e considerato, quanto mi scrivete intorno all' autore di quelle Costituzioni, che sotto il nome di Celestino Legato in Lombardia sono state impresse nel tomo VIII. della raccolta di Milano. E a dir vero e senza alcuna esitanza, le vostre ragioni mi sembrano sì convincenti, e sì ben pesate alla bilancia di una giusta critica, che già nell' animo mio elleno passan per evidenze, e mi rendono persuaso, che il vero autore di esse sia stato Guifredo da Castiglione, Cardinale prima del titolo di San Marco, e poi di quello di Santa Sabina, creato Cardinale, e poi mandato per legato Apostolico in Lombardia e in altre parti da Papa Gregorio IX. al quale anche succedette nel supremo governo della Chiesa l' anno 1241. in cui pur venne a morte dopo pochi giorni di Pontificato, col nome di Celestino IV. Il tempo della sua Legazione in Lombardia fu nel 1229. siccome ricavo da un passo di Tristano Calco, Istorico Milanese, vivente verso la fine del secolo XV. il quale nel *l.* XIII. della sua Istoria di Milano così scrive, dopo aver riferite alcune cose dell' anno precedente: 1228. *& subsequentis anni* (1229) *mense Januario Gufredus Cardinalis sub titulo S. MARCI Legatus Pontificius Mediolanum ingressus lege sanxit* (*de communi tamen Archiepiscopi, Ordinum, & populi consensu*) *ut Praetor damnatos judicio Ecclesiastico intra decem dies capitali poena afficiat*: la qual costituzione non è compresa fra quelle di sopra rammemorate, le quali furono dal Legato nella città di Lodi promulgate. Posto ciò, voi ben vedete che si può chiaramente convincere la conghiettura del Muratori, che posticipa di più di 40. anni il giusto tempo di esse Costituzioni. Il passo potrà osservarsi da voi a *c.* 1052. senza ch' io mi stenda a copiarlo. Io qui non tengo il Ciacconio, su cui potete far le considerazioni, che più in grado vi torneranno. Ben

sarà

sarà che diate un'occhiata ai continuatori del Baronio, Rinaldi, Bzovio, e Spondano: poichè può essere, che vi avvenga di trarne nuovi lumi. Ne parleranno anche il Corio nell' Istoria di Milano, e'l Sigonio nell' opera *De Regno Italiae*. Vi ringrazio delle Novità letterarie, come pur di quelle de' vostri libri musicali, che tutte mi giungono nuove e curiose. Fo fine salutando tutti di casa, e più d'ogni altro la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

236. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 8. *Febbrajo* 1727.

Sono moltissime le obbligazioni ch'io professo a S. E. il Sig. Almorò Pisani, per gli atti di generosità e di benignità da lui usati verso la mia persona. In proposito dei due esemplari sciolti dei suoi Medaglioni, de' quali S. E. si è compiaciuta di farmi un prezioso regalo, ne farò buon uso, facendone passar uno pulitamente legato in mano di S. M. e lo presenterò in maniera, che senza derogare alle convenienze S. E. ne avrà il maggior merito, e tutta la lode. Io mi riservo di scrivergliene dopo la presentazione del libro, a fine di significargli coi dovuti ringraziamenti l'obbligo mio, e insieme parteciparli i sentimenti dell' Imperial gradimento. Vi prego intanto di riverirlo a mio nome, e di assicurare quel dignissimo Cavaliere della mia somma e perpetua divozione. Circa il mezzo busto di Vitellio, che siete in trattato di acquistare, non saprei che dirvi. Vedete, oltre alla conservazione e alla bontà del marmo, se sia antico, o moderno, e di buon maestro. Qui non v'ha chi di sì fatte cose dilettisi, fuori di S. M. e credo anche del Sig. Principe Eugenio. Se potete tener vivo il trattato per qualche tempo, sarà costì di ritorno da Roma il Sig. Daniello Antonio Bertoli verso Pasqua, col cui

parere potrete ſicuramente regolarvi ſenza timore di sbaglio. Egli è al ſervigio di S. M. per cui ordine ſi è trasferito in Italia, e in Roma principalmente, per fare acquiſto di pitture, di medaglie, e di ſtatue; nelle quali coſe è di finiſſimo guſto e diſcernimento. Il fratello lo conoſce, ed è mio ottimo amico. Potreſte far capo con eſſo lui sì per il detto Vitellio, come per altre coſe ſingolari, che foſſero appreſſo poſſeſſori che voleſſero privarſene: e prendendone il parere, potreſte un giorno approfittarvene. E queſto è quanto poſſo ora dirvi su queſto propoſito. Il Cav. Leoni può dir quel che vuole; ma le 21. medaglie d' argento, che ho avuto di Padova, ſono tutte ordinarie. Le ſue, che da lui ſono ſtimate tre ungheri, ſono preſſo di me in poca conſiderazione; perchè quella di Elagabalo col roveſcio *Summus Sacerdos Solis* è comuniſſima, ed io ne tengo di triplicate, pronto a darle a chi le vuole per mezzo fiorin l'una. Quella della famiglia Pompea che egli crede eſſer di Sicilia, ſarebbe paſſabile, ſe vi foſſe la leggenda, che per eſſer la medeſima mutilata, nè poco nè molto vi ſi legge. Quella poi di Giulio Ceſare è così ſconſervata, che farebbe in uno ſtudio un' aſſai triſta comparſa. Ho ſcritto al fratello quel tanto che intendo di dare per tutte, pronto a rimandarle, in caſo che il padrone non ne ſia contento. Leggerò attentamente il Mſ. di cui mi parlate nella voſtra lettera, e poi vi avanzerò il mio ſentimento. Non dubitate che lo faccia vedere a perſona, e lo terrò chiuſo nel mio ſcrittojo. Quel Sig. Siciliano, qui venuto già alquanti meſi per affari di Trapani, mi ha data la lettera dell' amico Vianello, che saluterete a mio nome. Sta bene, ma non ho occaſione di vederlo, che aſſai di rado, benchè ſiamo l'uno all' altro aſſai vicini di alloggio. Fo fine, e con tutto il cuore vi abbraccio.

237. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 15. *Marzo* 1727.

NON so come ſia giunto a notizia del N.U. Piero Gradenigo da Santa Giuſtina, che preſſo di me ſi conſervi qualche opera mſ. di Jacopo Gradenigo Cavaliere, ſuo antenato, vivente nel 1390. Egli pertanto ne ha ſcritto qui al Sig. Berti, noſtro Veneziano, acciocchè gl' interceda da me la copia di dette opere. Voi ſapete, che ſta coſtì fra' miei Codici la Storia Evangelica in terza rima, ſcritta da detto Jacopo Cavaliere, e ornata di belliſſime miniature, e forſe il Codice è ſingolare. La riſpoſta, che ho data al Sig. Berti fu, che l'unica opera, che io aveſſi di quello ſcrittore, era la ſuddetta, ma che ella non era preſſo di me, avendola laſciata in Venezia chiuſa in un armadio con altre coſe a me ſommamente care; e che non volendo che foſſe aperto da chi che ſia, me lontano, non mi era poſſibile di ſervire S.E. della copia deſiderata fino alla mia venuta in Venezia; il che facilmente potrebbe l'anno venturo ſuccedere. Tutto ciò vi ſerva di avviſo, acciocchè poſſiate regolarvi in caſo, che da quel Gentiluomo ne veniſte richieſto. Se per altro la copia poteſſe farſi, ſenzachè uſciſſe il libro di voſtra mano, non avrei difficoltà di ſervire il Cavaliere, che lo deſidera: ma ho troppa geloſia, che mi vada ſmarrito, ſtimandolo io grandemente, non tanto per li verſi, quanto per le miniature, che riguardo al tempo, in cui furono fatte, non poſſono eſſere più leggiadre e più belle. Vi ringrazio delle Novità letterarie. Terribil guerra è la inſorta fra i Medici di Torino, di Bologna, e di Rimini per la preteſa ſcoperta. Ella finirà in vicendevoli ſtrapazzi alla foggia e coſtume de' letterati Italiani. Non

vo' lasciar di dirvi alcune cose sopra le due lapide di Aquileja. Nella Greca, oltre al difetto del marmo, ravviso qualche altra scorrezione. La parte superiore dovea contenere il nome della prima fanciulla oriunda da qualche città dell'Arabia, e morta di cinque anni. L'altra chiamata Lucia Severa figliuola di Zenobio (ΘΥΓΑΤΗΡ ΖΗΝΟΒΙΟΥ) morì di mesi 7. (ΜΗΝΩΝ Ζ): era natìa dalla Città di Niloo: la dice ΑΥΤΗC, perchè il marmo fu trasportato in Italia da quella Città dell'Egitto, col nome di *Nilopoli* rammemorata da Tolommeo, da Stefano Bizanzio, da Eusebio *Ist. Eccl. l. VI.* e da altri: o forse la dice ΑΥΤΗC, perchè era di sopra mentovata nel marmo in quella parte, ch'è rotta e mancante. Le arme che si veggono nella parte superiore del marmo, dove è l'inscrizione di C. Firmidio, e che il Sig. Canonico Bertoli non sa indovinare che cosa sieno, sono fuor di dubbio un'asta, e due parazonj, la figura de' quali si vede tale appunto nelle medaglie: anzi l'anno passato me ne fu mostrato uno bellissimo qui in Vienna dal Sig. Conte di Rosemberg, il quale credo che poi n'abbia fatto dono a S. M. e questo Cavaliere dissemi di averlo ritrovato in Cilla, detta anticamente *Celeja*, città del Norico su i confini della Stiria e della Carintia: la qual *Celeja* vedrete anche mentovata nella quinta linea del marmo; il quale inoltre ci dà a conoscere, che questa Città era della Tribù *Voltinia*, siccome Aurunca era dell'*Emilia*. Queste cose vi sieno dette per riempitura del foglio, e perchè mi raddrizziate, ove io cada. Fo fine. Saluto tutti di nostra casa, e in particolare la Sig. Madre. Fratello amatissimo, addio.

238. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 19. *Aprile* 1727.

Pur troppo si son verificati i miei pronostici e i miei timori intorno al Principe Gianfederigo di Modana. Egli è passato di questa a miglior vita la notte dei 14. del corrente, venendo il lunedì, seconda festa di Pasqua, alle due ore e mezza dopo mezza notte, universalmente desiderato e compianto. Vi ringrazio delle due medagliette di argento. La consolare spettante alla famiglia *Plancia* è affatto ordinaria, e già l'aveva. Il *Gallieno* col rovescio di *Victoria Aeterna* è buona medaglia, ma non rara. Rare sono le medaglie o per la testa, e *Gallieno* è delle più ordinarie, ovvero per il rovescio, quando contiene istoria notabile, o fabbrica, o spettacolo, o cosa simile, su cui s'abbia campo a discorrere. Sicchè voi vedete, che una Vittoria in piedi tenente in mano una corona di alloro è un simbolo ordinario, e comune a tutti gli Augusti. Per esse due medaglie fatevi dunque dare dal fratello quattro lire, e l'Armeno può rimanerne contento, essendo assai ben pagate. In ogni caso potrete dargli fino a cinque lire di cotesta moneta. Cotesti Armeni eran soliti aver da Oriente medaglie Greche, e anche medaglioni rarissimi: ma presentemente la miniera è esausta, e i curiosi son troppi. Una bellissima neve, e non mica in poca quantità, nè per breve ora, ma che ha cominciato questa notte, e che continua tutto mattino, e anche al presente, due ore dopo il mezzo giorno, ha tornato a imbiancare i tetti e le strade, sicchè dopo la metà di Aprile e di primavera, ne par d'esser tornati a mezzo Gennajo, e al più fitto del verno. O che stagione! o che clima! si son riaperte le stufe, e si son ripigliate le pelliccie. Mi

giu-

giugne a questo punto la vostra lettera, dalla quale intendo la poca speranza che ne rimane della vita del nostro Apostoletto, di cui Iddio Signore vuol fare un Angioletto. Beato lui, che esce dalle miserie di questo mondo, sicuro dell'eterne felicità dell'altro. Pregherà Dio per noi, che ci restiamo in continuo travaglio e pericolo. Consolatevene per tanto, dilettissimo fratello, e assicuratevi, che se la memoria di me non resterà nella vostra casa col nome, ne rimarrà per gli attestati di amore, che cercherò a suo tempo di darne per quanto io possa. Fatene per me le dovute condoglianze a tutti, e in particolare alla Sig. Cognata: che finalmente in tali perdite niuno si risente più, che un cuore di madre. Iddio feliciti voi ed essa negli altri figliuoli che vi rimangono, e doni ad essi le temporali e spirituali benedizioni.

239. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 10. *Maggio* 1727.

Con tutte le precauzioni da voi usate nel cominciamento della vostra lettera, io non mi son potuto difendere dall'agitazione e dal travaglio, in cui mi ha posto la lettura di essa. L'affetto che io vi porto, ha fatto il suo solito effetto all'avviso del vostro male, e mi ha fatto credere che lo abbiate sofferto maggiore di quello, che mi scrivete, e che anche nel tempo medesimo, in cui mi notificavate il vostro guarimento, (il che a Dio piaccia che sia) non ne foste libero affatto; e me ne taceste una parte per torre dall'animo mio l'afflizione, e racconsolarmene. Attendo con impazienza le lettere d'oggi per uscire appieno d'ogni dubbiezza, e spero in Dio che i miei timori si dissiperanno del tutto con più sicura notizia del vostro star bene. Pregovi intanto di starvene

vene con riserva, e di non attendere ad altro, che alla vostra salute, lontano d'ogni applicazione e fastidio. Io per la Dio grazia godo una sanità vigorosa, per quanto comporta l'età mia quasi sessagenaria: e se mi vedeste, o nullo forse, o poco almeno divario mi leggereste nella faccia da quello, che ha già più di quattr' anni, in me trovavate. Gli anni tuttavia passano rapidamente, e fanno tacitamente in ciascuno di noi il loro solito effetto, che in chi più presto, in chi più tardi, si fa vedere e sentire. Il nostro Ippolito, pieno d'un'aria ministeriale, è ritornato domenica passata d'Ungheria dalla sua strepitosa Ducal commissione. Dice cose di que' paesi, che fanno stordire, e pare ch' e' sia stato nelle Molucche, e fra i Calmucchi. Ha fatto cose da Marte, e ve ne scriverà forse egli stesso una picciola parte. Il vero si è, che ha sostenute molto bene le ragioni e i vantaggi del suo Principe contra le opposizioni del Conte Comandante di Arad, che sosteneva quelle dell' Imperial Consiglio di Guerra: onde spero che il Ser. di Modana avrà motivo assai giusto di lodarsi di lui, e di dargli un premio corrispondente al zelo e all'opera sua.

La Catinia scritta Latinamente da Sicco, o Siccone Riccio Polentone, Padovano, erami di lunga mano già nota, non solamente per averla veduta mentovata da varj autori, ma per averne avuta sotto l'occhio una copia a penna in 4. di pagg. 51. cartacea, appresso il Sig. Dr. Facciolati. Non so che essa sia mai stata stampata: ma della traduzione volgare e stampata in Trento io n'era affatto all'oscuro, onde ringrazio voi, e molto più l'Eccmo Sig. Domenico Pasqualigo, dell' avermene comunicata la notizia. Pregovi di riverire a mio nome, e di ringraziare di ciò quel dignissimo Cavaliere, di cui fo molta e distinta stima per tanti ornamenti dell' animo suo, e in particolare per l'ottimo suo gusto nelle

le cose nostre Italiane, e per la conoscenza che ha non solo de' migliori libri ed autori, che in nostra lingua hanno scritto, ma de' più rari ancora, che alla conoscenza di pochi son pervenuti. Del vecchio Polentone, e di Modesto suo figliuolo io aveva notate varie cose con animo d'inserirle in una delle mie Dissertazioni Vossiane, che per la mia venuta in Germania, dove non ho nè libri, nè tempo da proseguirle, mi è convenuto interrompere. Anch' io tengo qui un esemplare della seconda edizione rarissima della Tragedia di M. Francesco Negro Bassanese, intitolata *Libero Arbitrio*, consimile in tutto a quella del suddetto Cavaliere. Il libro è in somma rarità e pregio appresso gli Eretici, sì perchè favorisce le loro opinioni, sì perchè impugna i nostri Cattolici dogmi; ma molto più per le impertinenze che vomita contro molti dotti e savj Prelati, e in particolare contra Monsig. della Casa, il quale fu quegli, che essendo Nuncio in Venezia, fece il processo contra il Vergerio e i suoi aderenti. Per me credo, che lo stesso Vergerio (cioè Pietro Paolo, già Vescovo di Capodistria) sia l'autore di detta Commedia; e parmi anche di averlo letto in qualche luogo, ma ora non mi sovvien dove. Verso il fine della Scena II. dell' Atto IV. si dice assai male di Girolamo Muzio, che stava scrivendo le *Vergeriane*: e in più luoghi vi si strapazza sotto nome del *Thedeschino* Mons. Tommaso Stella, successore del Vergerio nel Vescovado di Capodistria, siccome a questo lo fu Adriano Valentino, allora Inquisitore in Venezia, il quale è quel *Frate Adriano Domenicano guerzo figliuolo d' un birro*, che vien descritto nella prefazione della Tragedia. Stimo anche molto il Codice di Strabone latinizzato dal vecchio Guarini, principalmente per la lettera di Jacopo Antonio Marcello al Re Renato, e per l'altre notizie da trarsi dal confronto di quel Codice. Il ritratto del Guarini si ha anche da un bellissimo

me-

medaglione, riportato nella prefazione, se non erro, delle Epistole del B. Alberto da Sarziano in foglio, che sono nella stanza de' miei libri. Scriverò al Sig. Cav. Marmi in ringraziamento del posto di Maestro pubblico d' umanità, trovato al Sig. del Chiaro in Portoferrajo: ma questo secondo doveva almeno aver la creanza di scrivermene due versi, acciocchè potessi ringraziare l' amico. Fo fine salutando la Sig. Madre, e tutti di casa.

P. S. Mi ha riempiuto di somma contentezza la vostra lettera d' oggi col caro avviso del felice vostro ristabilimento. Al rimanente risponderò la settimana ventura. Mi rincresce del nostro Apostoletto: ma beato lui. Il P. Bernardoni, che dopo aver qui predicato con sommo applauso, ritorna in Italia, verrà a trovarvi. Accoglietelo come mio amico, e come un onesto religioso e galantuomo.

240. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. *Maggio* 1727.

Vi ringrazio della medaglia papale di Giulio II. la quale se fosse di conio, come è di getto, sarebbe rarissima. Così tuttavia l' ho molto cara, e la terrò nel mio studio, finchè altra originale me ne pervenga: poichè nella raccolta delle medaglie moderne non sono sì scrupoloso, nè sì dilicato, come in quella delle antiche, dove per niun riguardo ne voglio alcuna, che non sia indubitata e sicura. Se il *Pescennio* in bronzo mezzano, di cui vi ha parlato il P. Colombo, è quello che qui fu portato, e mostratomi dal Sig. Angelo Pappadato, se pur non erro nel cognome, e che in qualità di Segretario venne col Sig. Conte Leopoldo Tassis; è sicuramente legittimo, anche a giudizio dell' Antiquario di S. M. ma per altro così sconservato, e guasto, che questo

Si-

Signore mi assicurò che non lo apprezzava più di 4. doppie, benchè il possessore ne dimandasse più di un centinajo. Io ne presi nota, quando l'ebbi sotto l'occhio. Da una parte vi è la testa di Pescennio laureata; e dall'altra una Vittoria in corso, tenente colla destra una corona di alloro, e colla sinistra un ramuscello di palma, e dalla leggenda si ha, che ella era battuta in *Cesarea Germanica*, o sia Cesarea di Palestina, giusta l'Arduino. KAICAPEIAC ΓΕΡΜΑΝΙΚΗC. Queste notizie serviranno ad assicurarvi, se quella del P. Colombo sia la da me già veduta. Se la Matidia in oro, che ha il Sig. Bernardini, è antica, sicura, e ben conservata, non avrei difficoltà di spendere fino a 15. ungheri per acquistar la medesima. Ella sarebbe singolare, non essendosene veduta alcuna con la testa di Matidia, e col sacrificio di Vesta ricco di otto figure nel rovescio: ed essendo tale, stupisco come il N. U. Tiepolo se la lasci scappar di mano. Ma il fatto si è, che senza vederla io la credo assolutamente falsa, e l'altrui relazione non assicurata dalla mia propria inspezione non basterebbe a persuadermi ch'ella sia vera: tanto lo stimo difficile per la sua singolarità. Eccovi sinceramente il mio sentimento. Egli è mio costume su le medaglie uniche dubitar molto, e creder poco: e 'l fatto si è, che rade volte m'inganno. Con la ventura risponderò al rimanente. Salutate la Sig. Madre, e tutti di casa, e col cuore abbracciandovi mi raffermo....

241. *Al Sig. Carlo Martello. a Bologna.*

Vienna 31. *Maggio* 1727.

NELL'età sessagenaria in cui sono, tale e tanta è stata la perdita che ho fatta di persone a me care, che avvezzo già dai frequenti e quasi continui colpi a star-

a ſtarne in una forzata ſofferenza, credeva che tutti i danni, che per ſimili avvenimenti poteſſero occorrermi in avvenire, aveſſero a trovarmi, non dirò inſenſibile, ma almeno più forte, e più raſſegnato. Ma vi confeſſo il vero, dilettiſſimo amico, che all' avviſo della morte del Sig. voſtro Padre di ſempre già cara, e per noi ora doloroſa memoria, quantunque in parte da me temuta per le relazioni che mi giunſero altronde della ſua lunga, e travaglioſa malattia, non mi ſon potuto in verun modo difendere, talchè non abbia ſentito cadere, non che tremare e vacillare tutta la preteſa coſtanza dell' animo mio, e non ſia rimaſto attonito e sbalordito. Ne ho provato e ne provo tuttavia una ſenſibil triſtezza per riguardo e di lui, uomo di quella bontà, di quel credito, e di quel ſapere, che a tutti è noto, e di voi, cui è mancato in eſſo un così degno e buon padre, e di me ancora, che mi ſon veduto rapire sì ſubito un sì caro e diſtinto amico: e ſe bene i ſuoi ſcritti lo faranno vivere al pubblico, le ſue inſtruzioni, e'l ſuo eſempio lo terranno a voi preſente, e i ſuoi beneficii lo manterranno indelebile dalla mia memoria; non pertanto non rimane che tutti non abbiam fatta una gran perdita in lui: perchè uomini di tal probità, e di tal dottrina non mai vivono abbaſtanza, come non mai abbaſtanza finiſcono di giovarne. L'unica conſolazione che abbiamo ad avere in congiuntura così funeſta, ſi è il conſiderare e 'l ſapere quanto bene e Criſtianamente egli abbia non ſol vivuti, ma chiuſi ancora i ſuoi giorni. Io che conoſco la voſtra savviezza, ſtimo ſuperfluo il dirvene di vantaggio, e mal ſarei atto a ſuggerire altrui motivi di conſolazione, eſſendone biſognoſo io medeſimo. Raſſegniamoci umilmente alle divine diſpoſizioni: poichè il vero ſollievo nelle afflizioni non ſi ritrova, che a' piedi del Crocifiſſo.

242. *Al*

242. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 28. *Giugno* 1727.

Oggi è il quarto giorno ch' io prendo le acque acidule minerali, le quali, lodato Dio, mi paſſano felicemente. L'anno paſſato le preſi intorno allo ſteſſo tempo per più giorni di ſeguito, e ne ho provato manifeſtiſſimo giovamento: e tale giovami ſperarlo anche queſta volta, e in particolare in riguardo al mio incomodo emorroidale, che d' allora in qua meno del ſolito mi travaglia. Prima che paſſi ad altro, non debbo laſciar di pregarvi di mandarmi le opere del Paruta in 4. cioè la Perfezione Politica, i Diſcorſi Politici, e l' Iſtoria Veneziana, quando le troviate ben conſervate, quantunque di diverſa edizione. Sono in debito di farne un regalo al Sig. Conte di Colloredo Mareſciallo di Corte, che mi fa continui e ſegnalati favori. I miei Oratorj non ſono più che otto, compreſo il Batiſta: laonde avendone voi tanti per l'appunto, non ve ne manca veruno. A piè di queſta troverete diſteſa la Novella del Comentario di S. Colomba. Vi avrei ſervito anche della notizia delle iſcrizioni del I. Tomo delle Iſcrizioni antiche eſiſtenti in Firenze, ſe qui vi foſſe perſona che ſi foſſe fatto venire un tal libro. Inutilmente l'ho ricercato al Sig. Cav. Garelli, e al Sig. Inviato di Toſcana, i quali ſono i ſoli che tengono corriſpondenza con que' librai. Sono per altro anch' io volonteroſo di averlo e di leggerlo: ma per adeſſo mi è forza di mortificare la mia curioſità. Avete ragione di rinfacciarmi gentilmente, per non avervi ancora mandate quelle notizie delle varie edizioni del Decamerone. Non me n' è mancata la memoria, ma il tempo. Sono anche impigrito più che mai, e n' è teſtimonio il voſtro Mſ. del

del Card. Valiero, che da tanti mesi mi sta polveroso sul tavolino. Ve lo rimanderò tuttavolta con altra occasione, volendo prima ricopiarne, o far nota di alcune coserelle, che per entro vi ho osservate. Ho data la lettera del P. Provincial Ferretti al Sig. Principe Pio, che l' ha molto gradita. In contrassegno che il merito della sua elezione è stato vostro, devo dirvi che esso Sig. Principe non ne ha scritto nè al Sig. Card. Cienfuegos, nè a Mons. di Trento, che glielo avevano raccomandato; poichè sa che il Padrone lo ha dichiarato suo Predicatore su la vostra raccomandazione. Ciò però siavi detto in tutta confidenza; poichè è bene che il P. Ferretti creda di averne obbligazione a quel Cavaliere, dovendo aver bisogno di lui, quando verrà qui a predicare: e per questo solo riflesso gli ho insinuato di scrivergliene, come ha fatto, in ringraziamento. Riveritelo per mia parte. Egli facilmente saprà che le prediche non debbono appena arrivare, non che passare, ai tre quarti d' ora, fuori di quella della Passione, che si fa nel Giovedì Santo; poichè nel Venerdì è costume di far quella dei Dolori della Vergine. Fra i sermoni dell'avvento è indispensabile il panegirico della Concezione Immacolata. Io non tengo confidenza con lui, ma lo dirò a voi. Sopra tutti i predicatori, che sono stati qui dacchè sono a questo servigio, dissemi chiaramente il Padrone, che nessuno gli era maggiormente piaciuto, che il P. Tonti, ed il P. Pauli: di che la vera ragione si è, perchè i loro ragionamenti, se non tutti, almeno in gran parte si vedevano fatti espressamente per dirsi a un Monarca e a una Corte, non ad un popolo. In fatti non tutti gli argomenti sono adattati al luogo dove si trattano: in che ci vuole scelta e giudicio. Guardisi sopra tutto il Padre di dar lodi che sien soverchie, al Monarca, il quale se ne disgusta. Due periodi bastano in fine della seconda parte della pri-

ma predica dell' avvento. Alla Casa d'Austria si suol dar qualche lode in fine del panegirico della Concezione, per averne promossa e solennizzata la festa, come può vedersi nella Storia che ne fa il P. Strozzi Gesuita, stampata, se non erro, in Padova. Ma anche questa lode dee esser cortissima, e come alla sfuggita. Vi fu ultimamente chi vi si fermò con troppa estensione, e ne fu censurato. Valetevi di questi avvisi, e fatene l'uso che più vi piace. Il Bertoli sarà probabilmente in Venezia, poichè è partito di Roma ai 7. del corrente, per quanto ne tengo avviso. Saluto la Sig. Madre, e tutti di casa. Vi abbraccio, e col cuore addio. Anche a tutti di casa Damezzo i miei complimenti. Al Sig. Cav. Marmi scriverò questa sera, se mi avanzerà tempo. Vale.

243. *Alla Sig. Luisa Bergalli. a Venezia.*

Vienna 28. *Giugno* 1727.

O CHE bella, che leggiadra, che dotta, che eccellente Canzone è la vostra! Soffrite ch' io ve lo dica. La giudico il più perfetto componimento, che di quanti ne ho veduti, sia uscito dal vostro felice ingegno. Me lo ha comunicato il vostro e mio Sig. Conte di Collalto, e non mi sono saziato di rileggerlo e di ammirarlo unitamente con lui, che con ragione insuperbisce di vedersi celebrato e cantato con sì bei versi. Me ne rallegro sinceramente con voi, che a sì gran passi già siete, ove a pochi è dato, salita. Essendo voi pertanto di sì alto merito e di sì fino discernimento, ben potete persuadervi quanto anch' io mi pregi del gradimento con cui avete letto il mio Batista, se pure ciò non è più tosto un effetto della vostra gentilezza, che di alcun pregio che quello in se abbia. Giovami tuttavia d' interpetrarlo in mio vantaggio, col credervi più sincera, che

com-

compiacente. Io vi scrivo di rado, perchè non me ne date motivo, non perchè non abbia desiderio di scrivervi più di frequente. Ho terminata una Pastorale al meglio che ho potuto, nella età e nella stanchezza ch' io sono. La vecchiezza anche ne' poeti ha poca grazia in faccende amorose. Comunque ella siasi, la riceverete a suo tempo, e ne darete il vostro giudizio. Fo fine, e salutando tutti di vostra casa, nella vostra buona grazia mi raccomando.

244. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 2. *Agosto* 1727.

E' ARRIVATO Lunedì il Bertoli, da cui ho ricevuti i tre fagottini, che per mezzo suo mi avete inviati; e di tutto vi ringrazio. Egli è stato accolto da Sua Maestà con incredibile dimostrazione di affetto; onde per questa parte n'è rimasto contento: ma non è così rimasto contento del Cav. Garelli, e dell' Antiquario Panagia, che per cagione dell' Abate Sterbini venuto seco, e che gli ha assistito nella compra e consegna del Museo Certosino, si sono scatenati contro di lui, e di me ancora, apponendone cose nemmeno ideate o sognate, e parlandone in guisa, tanto con S. M. quanto con altri, e dovunque hanno potuto, che tanto all' amico Bertoli, quanto a me convenne presentarsi al Padrone. E ciò volli fare, non già per giustificarmi appresso di lui, quanto per rimostrargli il mio risentimento, e l' ingratitudine in particolare del Panagia verso di me, che l' ho fatto conoscere a S. M. e gli ho proccurato un posto, che come è noto a tutti, io poteva procacciare per me. Ma l' ingratitudine è la solita moneta di chi serve in Corte. In avvenire mi guarderò bene di praticare nè con l' uno, nè con l' altro, e prenderò un volontario esiglio sì dal Museo,

che dalla Biblioteca Cesarea, per non aver occasione di essere o parlar con loro, ai quali per altro di buon cuore perdono ogni offesa, pregando Dio che a me faccia quel male, che lor desidero. Mi lascino in pace, se possono: che quanto a me, non penserò ad essi loro, nè poco nè molto. Dal Bertoli ho inteso con sommo piacere il vostro ottimo stato, e che nell' età, in cui siete, vi portate fresco e vigoroso. Tale Iddio lungamente vi conservi. Son molti giorni, che qui non fa che piovere, anzi diluviare e tempestare, e la stagione va pessima. Contuttociò godo buona salute, e non lascio di faticare, per quanto mi è concesso nell' età in cui sono. O vita affaticata che è mai la mia! O caro riposo, quanto da me ti veggo ancora lontano! Piaccia a Dio che l' abbia almeno, qual lo desidero e spero, in altra e miglior vita. Ho letta quella scrittura dell' anonimo Fiorentino sopra l' edizione del Decamerone del Boccaccio in Londra, e non so come vorrà, o saprà adeguatamente risponderli il Rolli. Alcune di quelle cose ivi controverse, parmi, se mal non mi ricorda, che sieno state discusse anche in occasione dell' Anticrusca del Beni. Dal Sig. Bernardo Niedler mi è stata consegnata con la vostra lettera l' edizione G. L. del Senofonte Efesio, la quale è molto bella, e l' ho carissima. A quel Signore mi sono esibito di servire ove possa; ma non ha da sperare ch' io gli faccia strada alla Biblioteca, nè al Museo Cesareo. E' un gran dilettante di medaglie, e me ne ha mostrate alcune in argento di prima grandezza, assai rare, e assai belle. E' venuto in tempo che non ho quattrini, per indurlo a darmene alcuna. Mi ha detto di averne più di 400. Greche, con promessa di farmele vedere. Credo che egli sia uno di quegli antiquarj, che vanno intorno per farne traffico: ma da sì fatta gente egli è bene il guardarsi; perchè, se possono,

sto; ce ne appiccan di false, e vendono le cose assai più di quello che vagliono. Il P. Pauli mi ha mandato fra le altre medaglie a donare un Vitellio in argento, che ha nel rovescio la testa di L. Vitellio tre volte Consolo, e poi Censore; padre dell'Imperatore di questo nome, cui alcuni danno malamente la qualità di fratello di esso. La medaglia è rara, quanto esser possa; e la mia è conservatissima. Se non avessi il piacere di sì fatto studio, che da tre anni in qua mi si è attaccato; passerei molte giornate assai peggio di quello che fo. Questo fa ora il mio unico divertimento, e parmi di averne tratto anche non poco profitto. Fo fine salutando caramente la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Fratello amatissimo, addio.

245. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 9. Agosto 1727.

Dall'amico Bertoli ho ricevute due copie del libro dei Medaglioni già del Museo Certosino: l'una è per voi, al quale egli ne fa un cortese dono. Martedì dal Panagia, dal Garelli, e da altri dell'anno passato, sotto la presidenza dell' Eccmo Sig. Camerier Maggiore Conte di Cobentzel, si è cominciata la revisione del Museo Certosino, alla presenza del Sig. Bertoli; ma io non ho voluto intervenirvi, benchè ne avessi per mezzo di S. E. il comando sovrano; e me ne sono destramente scusato appresso di S. M. col debito del lavoro dell' Opera, e della ristrettezza del tempo, che ho per finirla. La ragione addotta è stata approvata: ma molto più la taciuta; e vi assicuro, che questa mia risoluzione, presa non tanto da me, quanto col parere de' miei padroni e buoni amici, ha partorito un ottimo effetto. Se io ci fossi intervenuto, mille contrasti ne

sarebbon seguiti : perchè i due primi nominati di sopra giudicano la verità delle medaglie con la loro passione, non col loro sentimento . Ne rigettano le più belle , come false e sospette , quando si sa che in Roma vedute ed esaminate dai più accreditati antiquarj, non solo di quella città, ma di tutta Europa , per il corso di 40. e più anni , non hanno incontrate dubbiezze e difficoltà . Il Panagia però , che maneggia la cabbala , non ha voluto che elleno sien segnate nel Catalogo , oppure riposte a parte dall' altre , asserendo di volerle prima meglio osservare e considerare . Il fatto è , che il Bertoli col mio consiglio, di che pure non ho mancato di prevenire tanto S. M. quanto il Camerier Maggiore , non le lascerà a disposizione del Panagia , se prima o l' una o l' altra di queste due sia stabilita: l' una, che l' Antiquario attesti che tutte son buone e legittime , aggiugnendo di aver ritrovati tutti i pezzi espressi nel Catalogo : l' altra , che quelle che saranno trovate false o sospette , sieno messe in una scattola ben sigillata, e inviate a Roma al Sig. Cardinale Cienfuegos : acciocchè primieramente faccia rivederle dal P. Proccurator Generale de' PP. Certosini, e riconoscerle, se sono veramente le stesse, che erano in quel Museo , e al Bertoli consegnate ; e poi acciocchè riconosciute per esse, S. Em. le faccia visitar di nuovo da' Monsigg. Bianchini , Vignoli , ed altri dotti e periti uomini , i quali abbiano a darci sopra il lor positivo giudicio , che approvi o confuti i dubbj del Panagia , il quale con ciò verrebbe a rendersi ridicolo più di quello che è , a tutta Roma . Queste due diligenze sono assolutamente necessarie : la prima per la riputazione dell' amico, e l' altra per il decoro del Museo Cesareo , dal quale si dee escludere qualunque cosa sia falsa o sospetta. So che avete piacere d' intendere ogni cosa, che riguarda questo affare, e però mi son voluto sten-

ſtendervi ſopra, ſiccome farò per tutto quello che andrà ſuccedendo. Io me ne ſto in pace; aſcolto, e me ne ſto diſſimulando, non però in guiſa che traſcuri coſa alcuna, ove poſſa giovare all' amico, e alla verità. Non so ſe il P. Alfani mi manderà una copia del ſuo Guidiccione: ma in ogni caſo ne proccurerò altronde per mezzo voſtro. Le altre novelle mi ſono ſtate aſſai care, ma me le ha amareggiate quella della morte dell' Abate Minutillo, noſtro antico amico, e ſempre oneſto uomo. Iddio l'abbia nella ſua eterna benedizione. Con lui manca un buono e attento corriſpondente per le coſe letterarie di Milano, e luoghi circonvicini. La ſpiegazione voſtra della inſcrizione DEO GAVTE PAT è a mio credere più ingegnoſa che vera. Seguitando di queſto paſſo, ſi dirà che ſiete della ſcuola dell' Arduino. Laſcio le burle. Confrontatela con l' altra nel Grutero indicatavi, e poi ſtabilitene ſentimento. Fo fine ſalutando la Sig. Madre, e tutti di noſtra caſa. Fratello amatiſſimo, addio.

246. *Al medeſimo. a Venezia.*

Vienna 23. *Agoſto* 1727.

Si continua la reviſione del Muſeo Certoſino, alla quale non ſon mai intervenuto, per le ragioni già addottevi. Queſta è la ſeconda volta che ſi ripiglia per mano; e acciocchè poſſiate in parte conoſcere la malignità, e l'ignoranza di chi ne fa eſame e giudicio, vi dirò, che molte di quelle che la prima volta eran paſſate per buone, adeſſo vengon rigettate per falſe; e moltiſſime poi, e principalmente delle più ſtimate e famoſe, che prima eran tenute per falſe, ora ſon qualificate per ottime. Fra queſte il medaglione di Adriano col tempio *Divae Matidiae Socrui*; la Plotina, e la Mar-

ciana in gran bronzo, il Pertinace Greco della stessa grandezza, il medaglione di Elio Cesare, e parecchie altre uniche e insigni, presentemente sono principale ornamento del Museo, miracoli dell' arte; e già pochi giorni erano sporchissimi getti, lavoro di moderni falsarj. Or che ne dite? Non si lascia di metterne a parte ben molte, le quali si manderanno a Roma, come vi scrissi. In fine vedremo chi rimarrà con la testa rotta, e con infamia e vergogna. Il Sig. Cavalier Marmi a tutta ragione si duole di colui del Chiaro, di cui pure nemmeno io ho motivo di lodarmi. Io gliel ho raccomandato per atto di carità: ma non è mai stata mia intenzione di fargli avere una scuola pubblica; ma che solo fosse collocato presso qualche Cavaliere, o per Segretario, come lo era costì in casa Trivisano, o per maestro di qualche ragazzo ne' primi elementi gramaticali: che di poco più lo stimo capace. Avrò caro che si stampi la Storia finora inedita, e da me non mai veduta di Bartolommeo Cerretani, scritta dall' anno 1492. e tirata innanzi fino al 1519. Trovasi nella Libreria de' Marchesi Riccardi. Un Cavaliere di Santo Stefano, giovane di 20. anni in circa, ornato di bellissime doti, ora è qui, e sono spesso con lui, il quale mi usa molte gentilezze. Se il vostro Religioso, che desidera impiegare i 500. ducati in qualche bella e grand' opera da donare alla Libreria, può avere il *Thesaurus Antiquitatum Rom. & Graec.* del Grevio, e del Gronovio in 25. vol. con la giunta dei tre del Sallengre, e coi due vol. del Lessico del Pitisco, impiegherà molto bene la detta somma. Quest' opera si va facendo di giorno in giorno assai rara, nè andrà molto, che il prezzo ne crescerà a dismisura. Nell' ultime auzioni fatte in Ollanda è stata venduta fino a 800. e più fiorini di quella moneta. Non potendosi avere la stessa, anteponga l' *Acta Sanctorum* al *Thesaurus Historiarum Italiae* stampato dal Vander Aa; perchè di questo vi

sarà

sarà modo di provvedersi più facilmente, che dell'altro, di cui pure scarseggiano gli esemplari, massimamente per cagione dei primi mesi. Salutate la Sig. Madre, e le Sorelle, e tutti di casa, e caramente vi abbraccio.

247. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 6. Settembre 1727.

TUTTA questa settimana mi son bravamente difeso dal non voler vedere, e dare il mio giudicio sopra le medaglie consapute, e già messe a parte come false o sospette: Spero che in avvenire non me ne sarà fatta altra instanza; nè il Padrone vorrà farmene avanzare un risoluto comando. Il Garelli, sotto altra finta, è stato a trovarmi; nè io mi son potuto scusare dal riceverlo: cosa che alcuno de' miei padroni ha approvata, e qualche altro condannata. Si è voluto giustificare, ma è partito confuso. Jeri il Panagia e lo stesso Garelli han fatto sì, che il P. Granelli vada al Museo, e prenda per mano le dette medaglie. Si è principiato dai 35. medaglioni. Volete sentirne una bella? Tra le molte cose dette da me al Garelli, una fu che era cosa vergognosa e indecente per un Antiquario il dire una medaglia sospetta, dopo averla tre e quattro volte esaminata, poichè finalmente dovea risolversi a sentenziarla assolutamente buona, o assolutamente falsa. Gustò l' amico del Panagia la mia ragione, e glielo disse in detta occasione, presenti gli altri della commissione, e 'l P. Granelli. E bene, rispose il Calabrese, diamone la formal decisione. Si ripiglian per mano i medaglioni, e qual giudicio se ne forma? Eccovelo. Tredici sono falsi col parere del nuovo giudice; e ventidue si lasciano a parte, e con nuovo titolo di *indecisi* si rimettono. Al saperlo dal Bertoli, me ne son fatta una solenne

lenne risata, e l'avrà fatta anche l'Augustissimo Padrone, se la cosa gli sarà giunta all'orecchio, come è probabile. Io insisto, che tutti i giudizj che se ne fan qui, a nulla servono, e che le medaglie riprovate debbono mandarsi a Roma; il che non vorrebbono il Panagia, e 'l Garelli, sicuri che da que' letterati verranno pienamente riconosciuti per maligni e ignoranti. La cosa non si risolverà così presto, ed è un' arte loro il tirare in lungo. L'Augusto con Agrippa, e 'l Vespasiano con Tito, medaglie in oro, il P. Granelli le ha trovate buone e indubitate, quali appunto son elleno; ma ciò non ostante, restano per *indecise*.

Ho dato cominciamento al III. e ultimo Atto della nuova Opera, intitolata *Ornospade*: istoria Partica, e presa dagli annali di Tacito. La riuscita di essa dipenderà dalla distribuzione delle parti: ma anche in questo i men abili si fanno forti con gli ufficj, e hanno la protezione, qual dell'una, qual dell' altra Augusta Maestà. Non vi potreste figurare anche in sì picciola cosa i raggiri e i movimenti; quasichè si tratti *de summa rerum*. Io però me ne prendo poco fastidio. Richiesto dico il parer mio, e lascio poi che l' acque corrano dove vogliono. Fratello amatissimo, addio.

248. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 20. *Settembre* 1727.

PER ora finirò di parlarvi del Museo Certosino. Si è terminata jeri per appunto l' ultima revisione col giudicio del P. Granelli, al quale ho dato opportunamente l' amichevol consiglio di non lasciarsi tirare nella rete a dare il suo giudicio in questo affare sopra le medaglie rigettate. Ha voluto il buon Padre anzi seguire gl'impulsi della sua curiosità, o il solle-

ſolletico della ſua ambizione, credendo che a ſe toccherebbe l' onore di dare la poſitiva deciſione, alla quale tutti aveſſero a ſottoporſi: ma ſi è ingannato, tanto per la parte dell' Antiquario, che non vorrebbe che le medaglie foſſero giudicate diverſamente da quello, che egli vorrebbe che foſſero, quanto per ragione del Bertoli, il quale ha ſempre unitamente con me inſiſtito, che il giudicio di qui ſia appaſſionato, e che le medaglie ſi mandino a Roma, dove ſieno, per quelle del Muſeo, e poi per buone e ſincere, riconoſciute. Ora ſappiate che le medaglie, ſopra le quali ſi uniformava il giudicio del Granelli con quello del Panagia, in dirle falſe, non pativano altro contraſto: l' altre che al primo parevan buone e non ſoſpette, ciò non oſtante il Panagia ſoſtenendo che foſſero falſe, levandoſi in piè da fanatico, diceva con voce imperioſa, no, ſono falſe, ed io così voglio e decido con l' autorità del mio Antiquariato: e 'l buon Padre taceva, e tirava innanzi. In una parola le medaglie riprovate interamente arrivano a 175. fra le quali ſono 25. o 26. medaglioni. Domenica io feci inſtanza a S. M. che dovendoſi le medaglie mandare a Roma, com' egli è giuſto per la riputazione di chi le ha vendute, ſtimate, maneggiate, e portate, ſopra le quali tutte cadono indifferentemente le calunnie del Panagia ſoſtenute dal Garelli, e per tutti gli angoli della Corte ſparſe e divulgate, aveſſe la bontà di dare gli ordini opporni. La ſteſſa inſtanza fu fatta anche dal Bertoli, il quale inoltre per mio conſiglio moſtrò premura, che le medaglie condannate fuſſero levate dal Muſeo Ceſareo, benchè ſotto chiave e ſotto ſigilli, e per maggior ſicurezza ſua, trattandoſi della propria riputazione, e temendo della iniquità Calabreſe, che poteſſe deſtramente diſſigillare e aprire lo ſcrigno, dove ſtan chiuſe, e ſoſtituirne alle buone delle falſe con lo ſteſſo impronto; foſſero ripoſte nella ſtanza di S.

E. il

E. il Sig. Camerier Maggiore fino a nuovo ordine di S. M. Questa mattina uscì appunto un tal ordine, e di più S. M. ha comandato che dal Museo e dalle mani del Panagia fossero levati anche gli scrigni, dove stan riposti gli altri medaglioni e medaglie del Museo Certosino; e riposte nella stanza di S. E. cosa certamente che stordirà que' due avversarj del Bertoli e miei. Staremo ora a vedere, ove a finir vada questa faccenda: e intanto io sto sempre più contento della risoluzione da me eseguita di non voler intervenire alla revisione già terminata. Al piacere, che ho avuto per l' ordine sopraddetto, mi si è aggiunto quello di aver jersera dato compimento al mio Dramma, che porterà il titolo di *Ornospade*. Quando a suo tempo l' avrete, e vi compiacerete di leggerlo, ci osserverete dei tratti, che forse vi faran credere, che non a caso mi sieno usciti dalla penna; ma che appostatamente gli abbia inseriti: e forse non v' ingannerete. Come possa piacer l' Opera, non lo so: ma avendola scritta in tempo di animo poco tranquillo, e inoltre a tutto precipizio, a dirvi il vero, non ne sono appieno soddisfatto: di che me ne sono anche dichiarato col Padrone, a fine di muoverlo a darmi qualche ajuto, trovandomi in estremo bisogno, e sopraccarico di grossi debiti, che ogni giorno crescono, perchè non vengono opportunamente i quartali: mentre di quest' anno non si è riscosso che un solo quartale, in luogo di tre, che spirano alla fine del mese. Il Salvioni, se non è pazzo, non ristamperà il compendio già per la terza volta dal Baseggio rimesso sotto il torchio. Che? gli mancano buoni libri, dove impiegare il danaro? Avete fatto bene a leggergli il paragrafo della mia lettera, e ditegli che avrò per favore il suo non darmi questo disgusto. Non mancheranno occasioni, ov' io possa retribuirglielo. L' edizione dell' opere del Poliziano, che voi

avete,

avete, è la più vecchia che sia a mia notizia: non è però a mio giudicio la prima, dicendo *Alessandro Sartio*, cioè Sardi, buon letterato Ferrarese, di averle date ad imprimere a *Nicolò dicto Zopino*. Il Conte Pertusati ne ha un'altra di Milano consimile, ma posteriore d'un anno alla vostra, leggendovisi in fine: *Impresso ne la inclita cita di Milano per Joanne da Castione Nell anno del. M.CCCCC.XIX. a di XXVI. Decembre*. in 8. In principio di questa vi sono due Epigrammi Latini in morte del Poliziano, composti da Jacobo-Filippo Pellenegra Trojano. Vi ringrazio delle altre Novità letterarie. Ippolito vi saluta. Io pur saluto ed abbraccio la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Fratello amatissimo, addio.

In questo punto viene a dirmi il Bertoli, che le medaglie rigettate son già nella stanza del Camerier Maggiore: ma che è stato un equivoco quello di esservi ordine, che vi fossero trasportate anche l'altre già approvate per buone. Può essere che in ciò il Garelli siasi maneggiato, per farlo rivocare: ma di questo al fine nulla m'importa, là dove per l'altro avea tutta la premura.

249. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 20. *Settembre* 1727.

LA medaglia Egizia di Elagabalo col tipo della Giustizia è per ogni verso ordinaria, nè vale qui più di una pezzetta, cioè più di 30. soldi di moneta Veneziana. Il medaglione di Seuero batturo in Tarso servirebbe per me, se avessi quattrini da gittare, e se il possessore lo desse per 4. zecchini, purchè sia legittimo e bello. Ordinariamente le medaglie di Tarso sono di brutta fabbrica, e sconservate. Cotesto medaglione è riferito dal Vaillant fra le medaglie Imperiali Greche, come esistente nel Museo del Mar-

Marchese Bulgarini di Mantova. Può essere che sia lo stesso. La medaglia in argento dei due Africani sarebbe singolare, se fosse buona: ma non si è ancor veduta, se non di conio moderno, o di getto, come è questa che mi avete inviata, e ch' io vi rimando. Una legittima che potesse aversene, varrebbe più di 12. luigi. Tutti i Gordiani Africani in qualunque grandezza e metallo sono rarissimi. In oro però non se n'è ancora veduto, che sia veramente antico; e quelli che si trovano in qualche Museo, son di conio recente. Vi serva l'avviso. Del padre e del figlio io ne tengo una per ciascheduna in argento, bellissime, e quattro in gran bronzo: ma ciò che è più, ne ho due del padre in bronzo mezzano, l'una Greca di Samo, e l'altra Egizia, di fede indubitata, e di buona conservazione.

250. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Vienna 11. *Ottobre* 1727.

Sono in debito di render grazie a V. S. Illma del prezioso regalo, che si è compiaciuta di farmi, cioè del bellissimo Dante fatto da lei ristampare in tre volumi; e siccome io non so a sufficienza lodare una sì pregevole edizione, così non so bastevolmente ringraziarla di tanto dono. Ho voluto prima di adempiere all' obbligo mio tenerlo più giorni sul mio tavolino, dove non mi sono saziato di leggerlo e di studiarlo. Tutto quello che V. S. Illma vi ha posto del suo, m'ha sorpreso sì nelle Prefazioni, come negl' Indici, che sono l'anima di sì bell' opera, e dei quali ho sempre desiderato di vederla corredata: ma ella ha trovato modo di farli in maniera, che servono a interamente illustrarla, molto più di tanti lunghi e tediosi comenti, i quali stancano e confondono la mente di chi vi studia, e spesso anche fan dire al Poeta tutt'

tutt' altro da quello che ha voluto dire, e che ha detto. Non parlo poi della esatta correzione, con cui ha ridotto il testo alla sua vera lezione. Me ne consolo con lei, e con gli amatori di Dante e della nostra favella; con lei per la gloria che ne riceverà; e con questi per lo profitto e diletto che ne trarranno. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e riverendo i Sigg. suoi Fratelli, mi raffermo....

251. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 18. *Ottobre* 1727.

Sebastiano Loredano, autore della Tragedia ms. intitolata Mitridate, non può essere che nascesse nel 1496. e morisse nel 1545. siccome pensa l'Eccmo Pasqualigo, che riverirete divotamente in mio nome. Egli era figliuolo di Gio. Francesco Loredano il vecchio: che tal lo chiamo a distinzione dell' altro Gio. Francesco, fondatore dell' Accademia degl' Incogniti, e noto per li tanti libri da lui stampati nel secolo XVII. Il primo Gio. Francesco viveva nel 1580. e 90. e in quel torno pubblicò molte Commedie in prosa, come la Malandrina, i Vani amori, e parecchie altre, il titolo delle quali potrete osservare nella Drammaturgia dell' Allacci. Che Sebastiano Loredano, autore del Mitridate, fosse figliuolo di lui, ve ne potrete assicurare dalla edizione della Commedia di suo padre, stampata in Venezia *appresso Bortolamio degli Alberti* 1608. e 9. in 8. dedicata da Sebastiano a Pietro Barbarigo, Provveditor Generale di Palma: nella qual edizione osserverete nella licenza conceduta dai Capi del Consiglio di Dieci per la impressione della suddetta Commedia farsi menzione della sopraddetta Tragedia di Mitridate. A me non occorse mai di vederla; ma bensì frai Codici in 4. del Sig. Bernardo Trivisano mi abbattei

battei in un'altra Tragedia in verso del medesimo autore, intitolata Faraone, la quale principia:

Da quel profondo e tenebroso albergo.

Egli è facile, che lo stesso Codice si conservi in oggi presso Mons. di Verona. Altro non saprei dirvi sopra di questo Sebastiano, le cui notizie vi potranno esser somministrate dai libri dell'Avvogheria, e per la nascita, e per la morte di esso: e anche a me sarebbe caro di averle. Vedete quello che dice Sebastiano nella dedicatoria della Berenice, Commedia di Gio. Francesco suo padre. Quanto al libro della Monarchia di Dante, la prima edizione ne fu fatta in un volumetto rarissimo in 8. in Basilea per Giovanni Oporino nel 1559. col seguente titolo: *Andreae Alciati Jureconsulti clariss. de formula Romani Imperii libellus. Accesserunt non dissimilis argumenti* Dantis Florentini *de Monarchia libri tres. Radulphi Carnotensis de translatione Imperii libellus. Chronica M. Giordanis, qualiter Romanum Imperium translatum sit ad Germanos. Omnia nunc PRIMUM in lucem edita. Basileae per Jo. Oporinum* 1559. *mense Octobri.* Fu poi inserito da Simone Scardis nella sua raccolta intitolata: *Syntagma Tractatuum de Imperiali jurisdictione, authoritate, & praeeminentia, ac potestate Ecclesiastica, deque juribus Regni & Imperii. Basil.* 1566. *fol.* e poscia *Argentorati sumptibus Lazari Zetzneri* 1609. *fol.* Egli è da notarsi che l'Oporino nella prefazione, con cui indirizza la prima edizione di quest' opera di Dante a Girolamo Fricher, ha voluto persuadere il pubblico, che ella sia componimento, *non vetustioris illius Florentini Poetae celeberrimi, sed philosophi acutissimi atque doctissimi viri, & Angeli Politiani familiaris quondam:* il che è falsissimo, come ad evidenza provai in alcune mie memorie mss. che ho fatte intorno alla Vita e Scritti di Dante. I suddetti tre libri *de Monarchia* di Dante furono tradotti in nostra lingua da Marsilio Ficini; e un bellissimo

Codice

Codice in 4. di questa traduzione esser dovrebbe costì fra' miei MSS. se pure anch'esso non è stato di quelli, che già molt'anni mi costrinse il bisogno a vendere al Marchese Maffei, e che ora vorrei poter ricomperare ad ogni patto. Mi è caro, che sia giunta costì la cassetta coi libri, e che vi sia piaciuta la mia Pastorale. Tenetevi caro il libro de' Medaglioni del Museo Certosino: poichè sarà sempre rarissimo, e sarà difficile, che qui se ne tirino altri esemplari. Se vi sarà caro di avere una copia dei 25. rigettati dal Calabrese, ho modo di compiacervi, acciocchè possiate farne nota in fine del vostro esemplare. Venendo poi la decisione da Roma, ove ancor si hanno a trasmettere, vi avviserò qual giudicio ne abbiano dato que' periti antiquarj. Il Bertoli ha mandata a donare una copia del detto libro al Sig. Ermolao Pisani, il quale è facile che vi faccia tenere una copia del suo per ricambiarne esso Bertoli. In tal caso tenetela costì per mio conto, e ponetela legata pulitamente nella mia libreria; ch'io in cambio d'essa ne darò qui un'altra all'amico, che mi rimane invenduta. Son bene impiegate le lodi, che avete date nel Giornale all'opera dei Medaglioni Pisani. S'io fossi stato per altro in Venezia avanti la pubblicazione di essa, vi avrei fatti ammendare molti gravi errori corsi nelle leggende, massimamente Greche, dei Medaglioni. Di più non avrei lasciato che si attribuisse nella Tavola XIX. un medaglione che è di Faustina *juniore*, moglie di Marco Aurelio, a Faustina *seniore*, moglie di Antonino Pio, battuto in Tiana. Di più avrei avvertito, che tutti i medaglioni che si assegnano a Costanzo Cloro, padre di Costantino, sono fuor d'ogni dubbio di Costanzo *juniore*, figliuolo di Costantino. Ma al fatto non v'è rimedio, e 'l parlarne adesso sarebbe un far dispiacere a quel dignissimo Senatore. E' stato molto, che il Decamerone dell'a. 1481. non sia stato ven-

duto a qualche Inglese. I cinque zecchini spesi dal Sig. Piero Barbaro per esso sono stati molto bene impiegati, essendo quella edizione rarissima. Saprei volentieri, se vi sia qualche prefazione, dalla quale si possa venire in cognizione di chi abbia assistito alla correzione.

252. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 18. *Ottobre* 1727.

AVRETE già ricevute le 5. medaglie d'argento, le quali vi assicuro, che vagliono poco più del lor peso. Aspetto la risoluzione per l'altre due, cioè il Giulio Cesare, e la Giulia Domna. Se il padrone non sarà contento del prezzo esibitogli, sarò pronto a rimandare anche queste. La Sabina Tranquillina è rarissima, massimamente con leggenda Latina. Di medaglie Greche con la testa di essa, ne tengo fino a 18. il che si ritroverà in pochi Studj, tutte di metallo: cioè 2. grandi, 7. mezzane, e il resto in terza grandezza. Se quella che mi proponete, è vera e legittima, la comprerò volentieri: ma conviene significarmi, se sia in bronzo, e di qual grandezza, se prima, o seconda; ovvero se sia in argento, che mi sarebbe più cara. Vi avviso, che ne vanno costì e altrove dintorno molte di false, massimamente col rovescio di due figure, e la leggenda *Concordia*: e un certo Alerame, che morì vecchio già due o tre anni costì, per quanto mi è stato detto, come quegli che è stato uno de' più eccellenti in falsar medaglie, ne ha fatte parecchie anche di Sabina Tranquillina, una delle quali ho appunto sul tavolino, trovata a caso fra molte, che mi son venute dal Friuli. Il Floriano in oro non è fra le 42. di Mantova, ma fra le 7. dell'orefice. Se è antico e bello, mi sarebbe veramente caro l'averlo: ma è un grande incomodo e per voi e per me, il

non

non aver persona costì d'intelligenza e di fede, col cui giudicio potessimo assicurarci. Saluto tutti, e in particolare la Sig. Madre. Addio col cuore.

253. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 29. Novembre 1727.

Pregevolissimo è 'l Codice, che è in potere del N. V. Soranzo, dei Viaggi di Marco Polo. Dal cominciamento e dal proemio di esso, comprendo esser cotesto volgarizzamento assai diverso da quello, che fu pubblicato dal Ramusio nel II. Vol. della sua Raccolta di Viaggi; e come questi ne rapporta quivi due proemj, l'uno che egli chiama fatto *per un Genovese*, e l'altro *per Fra Francesco Pipino Bolognese*; così quello del Codice Soranzo pare che si accosti anzi al primiero, che all'altro, siccome voi potete assicurarvene col confronto. Certo è però, che gli ultimi versi del proemio del Codice, *onde el dito* ecc. non si leggono nello stampato. Dal cominciamento dell' opera si ha una circostanza nei testi impressi taciuta; ed è, che nel 1250. fosse Bailo in Costantinopoli per la nostra Repubblica uno di casa Ponte, il quale aggiugnerò al Catalogo degli altri Baili di quella città in tempo degl' Imperadori Francesi, dopo la conquista fattane da loro e dai nostri. Ma prima di passare ad altro, non posso non comunicarvi certo mio dubbio intorno il libro di Marco Polo, del quale non saprei uscire, che a tentone e alla cieca; ed è, che non so determinarmi a credere, se l'autore lo abbia scritto ordinatamente in Latino, o in volgare. Il Ramusio nella prefazione dice espressamente, che Marco Polo per gratificare un gentiluomo Genovese suo amico, che ogni giorno andava a star seco per molte ore in prigione, *lo scrisse in lingua Latina*, compilandolo sopra le scritture e memorie, che si era fatto ve-

 to ve-

to venire da Venezia, e che ſeco aveva colà portate da' ſuoi lunghi viaggi. Altri però dicono, che l'opera foſſe da lui ſcritta così alla buona in ſua lingua, e che poi foſſe nel 1320. tradotta in Latino dal Frate Bologneſe ſuddetto: della qual traduzione ſia un volgarizzamento quello che abbiamo alle ſtampe, diverſo però dall' altro che è citato, come teſto di lingua, nel Vocabolario col titolo di Milione: il qual titolo ſi nota dato anche al medeſimo autore ne' Libri pubblici, per le ragioni che ne adduce il Ramuſio, anzichè per quelle che ne allega il Sanſovino nella ſua Venezia. Per uſcire in qualche modo di queſto labirinto, credo che Marco Polo ſcriveſſe o dettaſſe l' opera in lingua volgare, e che di queſta ne ſieno ſtate fatte in vario tempo due verſioni Latine, l' una dal Genoveſe ſotto l' occhio dell' autore, e l' altra 22. anni dopo dal Frate Bologneſe, al quale foſſe pervenuta una copia dell' opera volgarmente ſcritta da eſſo Marco Polo. Sopra queſta ſeconda traduzione Latina, che più ſi ſparſe dell'altra, ſarà ſtato fatto il volgarizzamento citato dalla Cruſca, dai Deputati, e dal Salviati, il quale dicendolo fatto nel 1298. ſon di parere che prenda sbaglio, prendendo il tempo in cui uſcì l' opera di mano dell' autore, per quello in cui poſteriormente ne ſarà ſtato fatto il volgarizzamento citato. Sopra di ciò mi ſarà caro di intendere il voſtro ſentimento. Mi è ſtato moſtrato un libricciuolo ultimamente ſtampato in Londra con queſto titolo: *Le terze rime piacevoli di M. Giovanni della Caſa, con una ſcelta delle migliori rime burleſche del Berni, Mauro, Dolce, ed altri autori incerti. In Benevento* 1727. in 8. pagg. 112. ſenza la Prefazione, un Avvertimento ai curioſi lettori, la Notizia degli autori, e l' Indice dei Capitoli, i quali ſono i ſeguenti. *Della Caſa ſopra il Forno; ſopra il Bacio; ſopra il Martel d' amore; ſopra la Stizza: del Berni ſopra un Garzone; ſopra la Piva;*
ſopra

ſopra la ſua Innamorata ; alla medeſima ; ſopra la Caccia d' amore ; ſopra l' Ago ; ſopra l' Orinale ; e ſopra l' Anguille : del Mauro ſopra la Fava ; ſopra l' iſteſſa ; ſopra i Frati : d' Autori incerti ſopra il caldo del letto ; ſopra il peſcare ; ſopra il mortajo ; ſopra l' anello ; ſopra le mele ; ſopra le fiche ; contra a Pietro Aretino. Nell' Avvertimento ai lettori ſi legge : *però per il Cap. delle Fiche troverai il Commento di S. Agreſto nell' Aretino*. Nella Notizia degli autori oſſervo : *Dopo gli autori incerti troverai il Cap. delle Fiche , molti l' attribuiſcono al Molza, molti no , qui ſi mette con gli Incerti laſciandone ad ogn' uno libero il giudizio . Il ſuo Commento ſi trova nell' Aretino ſtampato nell' anno 1660. pag. 461. della Ficheide del P. Siceo Ficata . Commento di S. Agreſto* . Ho reſtituito il libro al padrone di eſſo ; e ſe lo aveſſi potuto avere , ve lo avrei ſpedito , acciocchè ci poteſte meglio far ſopra le voſtre oſſervazioni . Le Collettanee in morte del Serafino ſono nel 1504. come ben voi giudicate . Non vi maravigliate ch' io non mi ricordaſſi , ſe quelle Ballatette ſtampate in Peſcia foſſero più tra' miei libri ; poichè di quelli che ho dati a voi , mi par ſempre di eſſerne ancora in poſſeſso , non conſiderando le coſe voſtre , che come mie , conforme potete tenere le coſe mie come voſtre . Non vi ſpecifico , quai ſieno veramente i medaglioni falſi del Muſeo , perchè non avendoli mai veduti , non voglio rimettermi a quello che altri diverſamente mi dicono . So di certo , che quello di *Magna Urbica* (non già quello ove ſi legge *Magnia*) è falſo ; e così pure quello di *Divo Conſtantio* , nella cui compra furono ingannati i buoni Padri da chi loro lo vendette per buono , e per più di un centinajo di ſcudi . Salutate la Sig. Madre , e tutti di caſa . Fratello amatiſſimo , addio .

254. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 20. *Dicembre* 1727.

La Imperatrice ſta aſſai meglio, e ſi ſpera che fra pochi giorni ſarà interamente rimeſſa. Comincio la lettera da una coſa, che mi è di ſommo piacere, poichè il ſuo male aveva poſto l'animo mio in grande angoſcia. Un' altra conſolazione mi reca la voſtra lettera con la notizia dello ſtar bene di tutti di noſtra caſa, e Iddio ſia ringraziato di tutto. Salutateli caramente a mio nome, e in particolare la Sig. Madre. Non vi prendete faſtidio di non aver concluſo il contratto delle medaglie con quel Paolo Benedetti. La ſola pretenſione di lui per quel medaglione di Diadumeniano, me lo fa conoſcere per uomo anzi pazzo, che ragionevole. Quel pezzo è per verità ſingolare: ma chi ha mai inteſo, che il prezzo di una medaglia aſcender poſſa a 1000. zecchini? Un medaglione in argento di Peſcennio, unico, e di teſta aſſai più rara, che Diadumeniano, è ſtato pagato 40. doppie ad un Conſolo Ingleſe dal famoſo Vaillant, che lo atteſta, come coſa notabile, in più di una delle ſue opere. Se foſſe così facile il ritrovare lo sborſo, come è facile dimandare il prezzo; coteſto Signore ſarebbe aſſai più ſcuſevole. A propoſito di Peſcennio, al P. Granelli n'è ſtato mandato ultimamente in dono uno in argento, ultimamente trovato in Tranſilvania, ch'è la Dacia antica. Eſſo è d'indubitata antichità; e la fabbrica di queſto eſſendo compagna e uniforme a quella del mio, ciò me lo ha fatto finalmente conoſcere per legittimo e antico. Egli è ben vero, che il mio riguardato attentamente, ſi conoſce che ſotto l'argento ha l'anima di metallo, onde eſſo è una di quelle medaglie, che i Franceſi chiamano foderate, e

per

per questo appunto la sua antichità è più sicura, e fuor d'ogni dubbio. Tanto ho voluto scrivervi per giustificare da quanto già tempo vi scrissi sopra di essa, il P. Cornaro, che me l'aveva venduta, e da cui io credeva di essere stato ingannato. Io debbo rendergli giustizia, e ritrattare il già detto. Fu altrui artificio o ignoranza il condannare questa medaglia: ma buon per me, che mai non ne rimasi convinto, e che mai non mi son lasciato indurre a privarmene, nemmeno per l'esibizione che da altri me ne fu fatta, dei dieci ungheri: che tanto appunto io l'aveva pagata. Tale offerta servì anzi a mettermene in diffidenza; poichè non v'è antiquario, che esibisca dieci ungheri per una medaglia, che a lui sia manifesto esser falsa.

255. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna . . . . 1727.

RIPONETE fra gli altri miei libri quello del Disco Votivo di Monf. Fontanini, non occorrendomi di averlo qui, dove l'ho letto comunicatomi dal Sig. Conte di Colloredo. L'opera veramente è piena di scelta erudizione, massimamente Ecclesiastica: ma non ha alcun fondamento la sua conghiettura, che in esso si rappresenti la vittoria di Costantino sopra il Tiranno Massenzio annegato nel Tevere. Se vi fosse il segno mirabile della Croce in qualche parte del Disco, ne sarebbe un forte indizio. Osservate, che gli esempj addotti da lui della formola *de donis Dei* sono di molto posteriori ai tempi di Costantino, nei quali conveniva per altro mostrarne l'uso. Crederei più tosto, che quel Disco rappresentasse la vittoria di Teodosio il grande contro Eugenio al fiume Freddo (*Frigidus*) presso Aquileja, dove da un vento impetuoso, che miracolosamente sopravvenne

durante la battaglia, soffiando dalla cima dell' Alpi, furono disordinate e scompigliate le squadre del Tiranno poichè in particolare le frecce: che esse tiravano, o perdevano la loro forza nell' aria, o ricadevano sopra coloro che le avevano vibrate, facendo in essi ampie e mortali ferite. Osservatene l' indizio in quel dardo, che trapassa da parte a parte la coscia sinistra del barbaro che sta a terra. Anche in questa giornata erano Goti i soldati di Eugenio: poichè il Fontanini è di parere, che quella sia la figura di un Goto. Vero è, che Eugenio non era in quel fatto d'arme personalmente; ma dall' alto di un colle ne stava riguardando e attendendo il successo: ma se la figura atterrata del Disco non rappresenta quella di Eugenio, raffigura bensì, come si usa nelle medaglie, quella di un esercito vinto: e questo basta a sciorre l' opposizione. Di più osservate, che la detta figura ci dà l' immagine di persona con viso lungo e barbato, e quale appunto la veggiamo nelle medaglie di Eugenio: ma non già tale in quelle di Massenzio. Nè vi facciano forza i due medaglioni del Museo Pisani addotti in prova della vittoria di Costantino, in una delle giunte poste nel fine del libro a *c.* 85. poichè il tipo di un Imperatore a cavallo con uno a piedi, o più nemici è comune a molti, e massimamente a quelli del secolo Constantiniano. Anche fra i medaglioni del Museo Regio di Francia ve n'ha uno del gran Teodosio, allegato dal P. Banduri (*Tom. II. pag.* 509.) sul cui rovescio sta l' Imperatore paludato con testa nuda a cavallo, vibrando un dardo contra 'l suo nemico disteso a terra. Se la formula *de Donis Dei* non si trova ai tempi di Teodosio, si discosta però assai meno, che da quelli di Costantino, dal tempo in cui ella fu praticata. Vi dico alla sfuggita e alla buona il mio parere; ma voi non ne fate alcun uso, se non per vostra particolare osservazione. La storia di Teodo-

sio

ſio vincitore di Eugenio ſta nell' Iſtoria Miſcella, e in Oroſio diſtintamente. Saluto la Sig. Madre, e tutti di caſa. Vi abbraccio col cuore; a Dio.

256. *Al Sig. Matteo Egizio. a Napoli.*

Vienna 7. Gennajo 1728.

NE' perchè ſiamo lontani l'uno dall' altro, nè perchè di rado ne occorra di ſcriverci, impedito voi dalle voſtre, e me dalle mie inceſſanti occupazioni, la noſtra antica, ſincera, e oneſta amicizia ſarà mai per ſoffrire il menomo detrimento. Ricevo e rendo col cuore i corteſi ufficj della voſtra amorevolezza, e li rinnovo non ſolo in queſto tempo, ma in ogni ſtagione e ad ogni momento, (il che bene ſpeſſo mi avviene) in cui mi ricordo di voi. Sovra i particolari della voſtra lettera io vi riſponderò ordinatamente, e con quella ſincerità, della quale in tutto il corſo della mia vita, ormai ſeſſagenaria, ho fatto e farò ſempre mai profeſſione. Poco pertanto vi dirò circa l'affare delle medaglie. So eſſer piacere del noſtro Auguſtiſſimo, che ſi dia fine a tante dicerie, e ſe gli altri faranno lo ſteſſo che io, la coſa non anderà più oltre: di che però temo molto. Quel ſolo che poſſo dirvi, ſi è non eſſer vero quello che coſtì ſi vocifera, che la più parte delle medaglie venute da Roma ſienſi trovate falſe. Il numero intero delle medaglie del Muſeo Certoſino paſſato nel Teſoro Ceſareo, arriva a quello di 2350. in circa. Tutta la paſſione di chi tali le ha giudicate, non ha ſaputo ridurle al numero di 175. delle quali io so per certo eſſer pochiſſime quelle, che non ſieno d' indubitata antichità e ſincerità, levandone 25. in circa da queſto numero, che nello ſteſſo Catalogo de' Certoſini erano notate per falſe aſſolutamente, ovvero per bulinate e rifatte. Fortiſſimi motivi, i quali ho eſpoſti umilmen-

te al

te al Clementiſſimo mio Padrone, e che ſono ſtati da lui benignamente approvati, come pure da tutti i miei protettori ed amici, mi hanno perſuaſo a non intervenire, benchè più volte richieſto e ſollecitato, a vedere il Muſeo medeſimo, e a darne il mio giudicio, qualunque e' foſſe per eſſere. Queſta mia ritirata è ſpiaciuta ſolamente a taluno, che poi ha cercato, e tuttavia cerca di farmene una colpa: ma io me ne rido, ſapendo di aver peſatamente e oneſtamente operato. Un' altra coſa debbo ſoggiugnervi, e ſiatene perſuaſo, che 'l Sig. Bertoli e 'l P. Paoli hanno rettamente operato ſenza dar luogo a dubbiezza alcuna, che poſſano eſſer ſtati ingannati da chi che ſia, avendo eglino praticate le poſſibili diligenze, perchè il Padrone reſtaſſe ben ſervito. Per maggior lume della verità, ſi ſon fatte replicate inſtanze dall' onoratiſſimo Sig. Bertoli, che le medaglie riprovate foſſero rimandate in Roma, acciocchè foſſero primieramente riconoſciute per quelle, che ha ricevute in conſegna, e poi per quelle che ſono, cioè ſe ſpurie o legittime, ſincere o falſificate. Il paſſo è ſtato impedito dal timore ben giuſto di quegli, che diverſamente hanno parlato e ſcritto in più luoghi. Dopo ciò formatene voi con la ſolita voſtra ſaviezza il maturo giudicio. Nulla m'è noto, nè mi ſi rende credibile, che colui di Roma ſcriva ſopra il S. C. de' Baccanali. Aveva inteſo bensì, che voi eravate occupato in illuſtrare quel pregiatiſſimo documento, che due giorni di ſeguito, appena giunto, mi fu fatto vedere da S. M. che con una ſomma franchezza lo leſſe da capo a piedi, facendovi ſopra sì erudite, e sì ſavie oſſervazioni, che mi hanno fatto ſtupire di ſua gran mente, della quale però non è queſto il primo e maggior riſcontro che mi abbia dato. Portai meco la ſeconda volta il Fabbretti, che fu il primo a pubblicarlo, per collazionarne la copia con l' originale, e oſſervarne le varietà, che non ſono poche,

che, nè dispregevoli. Avete veduto quello che ultimamente ne ha detto il Marchese Scipione Maffei nella sua Istoria Diplomatica, dove l'acume del suo ingegno in alcune cose si è molto bene apposto al vero, correggendo il Fabbretti. La vostra opera condotta a finimento sopra esso S. C. è attesa con impazienza, e so che S. M. la vedrà molto volentieri, e con gradimento, avendo avuta occasione di parlargli di voi: ma per parlarvi e consigliarvi da amico, stimo bene il dirvi che gliela facciate capitare per mano del Sig. Cav. Garelli, che ha il merito di avergli proccurato un acquisto sì insigne, ovvero di qualche altro personaggio di vostra conoscenza. Assicuratevi che non sarebbe di vostro vantaggio, nè della vostra fatica l' indirizzarne a me l' esemplare. Sarà poi mio debito e mio piacere il proccurare di averlo sotto l'occhio, e 'l difenderlo da qualche censura, in caso che ne facesse bisogno. il che non credo che sia per succedere, sapendo quali sieno le cose vostre, e la finezza del vostro intendimento. Andrò destramente indagando le risoluzioni, che saran prese circa la Cattedra di Storia Ecclesiastica: e quando abbia sentore che se ne sia presa la risoluzione, e che voi possiate essere ad essa promosso, vi ubbidirò in cercar d' impedirlo con le ragioni della vostra età, e della vostra cagionevol salute, e con le altre che mi suggerite, ma non mai con quella della vostra abilità: che anzi questa sola è sufficiente a distruggere tutte l' altre, che ne adducessi in contrario; e in tal caso parlerei contra la verità, e contra la propia coscienza. A tutto il già detto non ho che aggiugnere, se non questo solo, che quanto finora vi ho scritto in tutta confidenza, rimanga chiuso nel vostro cuore, avendolo scritto solamente per ubbidirvi, e per vostra istruzione in caso, che di qualche cosa sentiste parlare diversamente. Non si è mai lasciato vedere da me il Sig. Gio. Luca Bonevera, Genove-

se,

se, raccomandatomi molti mesi sono da voi. In ogni tempo che e' venga, sarà da me ben veduto, e amorosamente assistito. Datemi spesso occasione di servirvi: di che maggior grazia non potete farmi, poichè vi è manifesto e certo quanto io vi ami, e vi stimi. Amico amatissimo, addio.

257. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 6. Marzo 1728.

Egli è molto tempo, ch'io non v'ho detto cosa alcuna intorno allle controverse medaglie del Museo Certosino. Ora vi dirò, che gli avversarj del Bertoli si sono adoperati in maniera, che S. M. ha presa la risoluzione, e ciò ha più di due mesi, che chiuse e sigillate, e quali n' erano state levate dal suo Museo, vi sieno rimesse, facendo intendere al Bertoli tal sua risoluzione, e dando ordine alle parti, che si dovesse in avvenire tacere su questo punto. La parte onesta ha ubbidito: ma non così l'altra, che più rabbiosa che mai, è andata declamando asprissimamente per tutte le conversazioni contra il Bertoli, il P. Pauli, i PP. Certosini, e me ancora, che non ho poco sofferto a tacermi. Il Garelli ha scritte lettere acerbissime al Pauli, che gli ha risposto per le rime; e queste lettere sono state lette anche a chi non le ha volute ascoltare. Il povero Bertoli intanto stava al di sotto, col carico indosso di sentirsi dire e accusare, che le medaglie riprovate non solo erano false, ma non erano quelle. Il mandarle a Roma avrebbe bastato a giustificarlo: ma questo gli venia tolto dalla risoluzione di chi comanda. Spinto per altro da una estrema necessità, e consigliato da' suoi protettori ed amici, ha più d'un mese, che si portò a piedi del Padrone, e dimandò generosamente e arditamente il suo congedo, asserendo

do non esser conveniente, che un servidore di S. M. intaccato nella riputazione, e cui mancava il modo di potersi giustificare, avesse più fronte di presentarsi a' suoi piedi. Il Padrone ridotto a ciò, benignamente si espresse, che la sua dimanda non si poteva da lui esaudire, poichè si chiama soddisfatto di quanto avea operato per suo servigio, e che ne assicurasse prima se stesso, e poi chiunque diversamente ne sospettasse, o parlasse, con altre espressioni accompagnando le sopraddette, le quali racconsolarono in parte il Bertoli, ma non lo quetarono affatto, richiedendosi ad accusa pubblica una pubblica giustificazione. Jeri finalmente egli ne ottenne un biglietto datogli dal Sig. Principe Pio, che è stato l'eroe di cotesta giustissima causa: eccovelo da me fedelmente ricopiato dall'originale.

Il Principe Pio riverisce divotamente il Sig. Daniele Bertoli suo stimatissimo Signore, e gli fa sapere, che ha esposto all' Augustissimo nostro comune Padrone le di lei istanze, per ottener il permesso d'un suo doveroso ritiro, appoggiate sopra il fondamento delle sinistre disseminazioni sparse per l' affare del Museo Certosino; al che la Maestà sua m' impone participargli l' istesso che egli si degnò dirgli di Viva voce; cioè ch' ella non pensi più per l' avvenire a tale risoluzione, approvando sua Maestà in tutto e per tutto la di lei condotta in detta commissione, tanto per la di lei puntuale onorevolezza, che per quello riguarda l' avvantaggioso suo Cesareo servigio, chiamandosi la M. S. interamente soddisfatto di quanto ella su tal particolare ha posto in esecuzione, servendo ciò per quiete del di lei animo, e per appagare chiunque ne potesse essere stato diversamente informato.

Casa primo Marzo 1728.

l. b. d. l. m.

nella soprascritta: *A Monsieur Monsieur Daniel Bertoli*.
Ed eccovi un glorioso attestato per l'onor dell' amico, e per il decoro del Museo. La cosa non è ancora

cora divulgata : ma certamente farà dello strepito a confusione degli avversarj, che sono odiatissimi. Di quello che andrà succedendo, sarete avvisato, quando lo trovi degno di essere a vostra notizia.

Nella Libreria del Sig. Principe Eugenio stanno molte opere stampate di Giordano Bruno, alcuna delle quali per la sua rarità è scritta a mano, non essendosi potuta avere altrimenti. D' inedite non ve ne ha alcuna, per quanto io sappia: ma quando uscir possa di casa, userò nuove diligenze a fine di servire il Sig. Abate Conti, cui prego di riverire in mio nome. Che egli sia stato condannato dall' Inquisizione di Roma, lo dice troppo espressamente lo Scioppio in quella sua lettera al Rittersusio. Di cosa pubblica e sì strepitosa egli è difficile, che siasi avventurato a dir cosa falsa un autore coetaneo e vivente, in una lettera scritta lo stesso giorno, in cui il Bruno fu abbrugiato vivo. A troppo giugnerebbe l' impudenza. Se dagli archivj dell' Inquisizione di Roma non si possono avere gli atti di quel processo, è facile, che que' buoni Padri ne sieno renitenti per decoro dell'Ordine, trattandosi di persona condannata, che un tempo vestì il loro abito, benchè paja, che il P. Echard fra' suoi non lo riconosca. Mi è cara la medaglia in argento con la memoria della fondazione della Chiesa della Madonna della Salute, e l' attenderò alla venuta dell' Eccmo Bragadino con quelle di Roma, e con le altre sette d' uomini illustri. I giorni passati ne ho acquistata un' altra d' argento: ed è, acciocchè possiate aggiugnere al catalogo, *Benedictus XIII. P. M.* e sotto la testa *Traranus*, che è il nome dell' artefice: nel rovescio si legge *Ego sum Pastor Bonus*, col solito tipo mistico del pastore, che tiene con ambe le mani al collo e dietro le spalle un agnello, con altro agnello al piede. Nel dubitare che il Vespasiano descrittomi potesse essere un conio moderno,

so-

ſono ſtato indovino anche da lontano. Riſaluto caramente la Sig. Madre, e tutti di noſtra caſa.

258. *Al P. Gio. Franceſco Baldini. a Roma.*

Vienna 13. *Marzo* 1728.

PER più di 30. giorni ſono ſtato gravemente travagliato da una copioſa perdita di ſangue cagionatami dal mio antico male emorroidale. Ciò ha fatto, che prima d'ora non ho potuto riſpondere a V. P. M. Rda, cui rendo divote grazie della bontà, con cui mi reſcrive intorno al medaglioncino di Coſtantino. Due volte parmi ora di averlo ottenuto da lei: l'una nel primo acquiſto che ne feci con le altre medaglie, l'altra col non volermi coſtringere a fargliene una ceſſione in favore del ſuo amico. Si aſſicuri che mai non uſcirà di mia mano, e che in caſo che mi ci poteſſi riſolvere, non lo darò ad altri, che a lei. A piè di queſta troverà la deſcrizione dei quattro medaglioni d'oro ch'io tengo: dei quali però non ſarò mai per privarmi per meno di 160. ungheri. Non ſe ne faccia maraviglia del prezzo, poichè pel ſolo Valente ho potuto averne 70. e gli ho ricuſati, non volendone meno di cento. La ſervirei del catalogo dei medaglioni di bronzo, ſe ora mi avanzaſſe tempo di farlo: ma non mancherò di ubbidirla, quando abbia comodo ed ozio. Le due Legioni di Marcantonio XVIII. e XXIII. mi ſaran care, e prontamente le rimetterò il loro prezzo; lo ſteſſo farò dei due medaglioncini di Severo e di Eraclio, quando mi avviſi il lor coſto. La ringrazio per quella, di cui mi ſcrive volermi favorire, del Barone Stoſch; e per fine le bacio la mano.

I. IMP GALLIENVS AVG COS. V. *Gallieni caput galeatum.*

VIRT GALLIENI AVG. *Hercules nudus, dextrorſum ſtans,*

ſtans , dextra oleae ramum , ſiniſtra clavam erectam , leoninis ſpoliis in laevum brachium rejectis . Peſa quattro ungheri .

II. FL VAL CONSTANTIVS NOB CAES. *Caput Conſtantii Chlori radiatum* .

PRINCIPI IVVENTVTIS . *Conſtantius laureatus, habituque militari ornatus, ſiniſtrorſum ſtans, d. ſpiculum tranſverſum geſtat, s. globum . In imo* PROM. Peſa quattro ungheri.

III. D N VALENS MAX. AVGVSTVS . *Caput Valentis cum diademate ex lapillis & margaritis, cum paludamento ad pectus gemmata fibula revincto, dextram expanſam ſuſtollens, s. victoriam tenet, quae s. ramum gerit, d. vero laureolam porrigit Imperatori* .

D N VALENS VICTOR SEMPER AVG. *Imperator nimbo ornatus, cum paludamento ad pectus, a fronte ſtans ſuper currum a ſex equis tractum, dextra expanſa & elata, s. globum tenet. Hinc & inde volitant duae victoriae lauream illi porrigentes. In ima parte plures, ut videntur, monetarum acervi, & litterae* R M. Peſa dieci ungheri e mezzo in circa. Sopra queſto medaglione il P. Paoli ha ſtampata un'erudita Diſſertazione.

IV. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ . *Victoria dextrorſum ſtans, d. lauream, s. ſceptrum: pro pedibus, vas utrinque anſatum*. Peſa cinque ungheri.

Tutti i ſuddetti medaglioni d' oro puriſſimo ſono d' indubitata antichità, e d' intera conſervazione. In quello di Gallieno v' è un buco ſopra la teſta; e queſto è il ſolo difetto che v' abbia.

259. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia*.

Vienna 24. *Aprile* 1728.

Lo Sterbini mi ha inviate 13. medaglie, cioè quattro in oro, ſette in argento, e due in gran bronzo.

zo. Di tutte queste ne ho scelte due in oro, e tre in argento, perchè le ho ritrovate con prezzo assai ragionevole. Per l' altre gli ho offerto il giusto loro valore, il quale non soddisfacendolo, elleno da me gli saranno puntualmente rimesse. Tutte per altro son belle, antiche, e ben conservate. Le due in oro sono di Costantino il grande, comuni per la testa, ma non così per il rovescio. Le tre in argento sono di tre Tiranni, che in questo metallo mancavano nella mia serie, cioè Macriano, Quieto, e Vetranione: e quest' ultimo è un bellissimo medaglioncino. Nelle altre, di cui non mi sono convenuto, non v' è altra testa che mi manchi, se non Giulia Paula in gran bronzo con la figura della Concordia sedente, medaglia che non vale più che 12. o 14. fiorini; ed egli, che a tal prezzo l' ha venduta qui ad altri, ne vuole da me 22. Ella è per altro di tutta conservazione, e perciò gli ho esibiti 16. fiorini. Di tutto ciò non fate parola con cotesti antiquarj, anzi nè pure col nostro Cav. Lioni. Se vi riuscirà la cosa intavolata, vedrò volentieri il catalogo delle medaglie che avrete prese, massimamente delle Greche Imperiali, e delle colonie. Quelle dei Re di Siria sono in prezzo, quando sono di prima grandezza, ovvero di seconda, e massimamente quando vi è nel diritto la testa del Re, sotto cui è battuta la medaglia, e vi sia notata l'epoca, o sia l' anno del regno. Io ne ho alquante, ma quasi tutte di minima forma, e mi costan pochissimo. Ciò tutto vi serva di avviso e di regola. Lo Sterbini e 'l Bellotto son genti di tal natura, che non vorrebbono, che altri fuor di loro s' impacciasse a comprar medaglie, a fine di tenere in certo modo in tirannica soggezione i vogliosi di simili rarità. Se piacerà a Dio, ch' io venga costì, li farò tutti tremare e sbalordire, poichè vedranno che ho più di quello, che credono. La mia persona non verrà in tal caso

senza il mio Studio, o almeno porterò meco in buon numero le più scelte, e le più pregevoli. Fo fine, e caramente vi abbraccio.

260. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 1. Maggio 1728.

Si è fatto vedere il foglio Arabico stampato in Costantinopoli a persona, per quanto mi si fa credere, intelligente, per accertarmi del contenuto del libro. Nel saggio non v'è specificato l'autore, ma la materia mi vien detto che sia *degli Idiotismi della lingua Arabica, e della loro spiegazione*. Se così è, di che non m'impegno, si vede che si dà cominciamento alla stamperia *Bizantino-Turca* dalle cose gramaticali. Il libro convien dire, che sia colà in molto credito. Il Sig. Segretario Alberti ha scritto in Costantinopoli per farmi avere altri fogli, secondochè si andranno stampando, i quali passeranno anche a voi. Accetterò le sette medaglie d'uomini illustri che mi esibite, poichè a voi nulla costano, e a me tutte mancano. Quelle però di Bonifacio V. e di Conone Ateniese sono assolutamente due moderne imposture, le quali saran da me collocate presso ad altre che tengo di simil conio. Per le altre quattro che sono I. di Paolo V. II. di Gregorio XIII. III. di Tommaso filologo, e IV. di Paolo II. non v'incomodate a spedirmele, poichè tutte le ho nella mia raccolta, della quale mi spiace che perduto abbiate il catalogo, perchè in simili incontri vi serviva di regola. In caso che nol trovaste, vedrò di ricopiarvelo. Le novità dell'Arcadia divisa in due fazioni, fanno in Italia dello strepito: ma qui nessuno ne parla. La legge parla chiaro, e niuno degli Accademici nominati ha ragione alla Custodia generale dell'Adunanza. Il merito del Sig. Lorenzini è grande; ma quello di Monsig.

Bianchini può ſtargli a petto. Stupiſco che non ſi penſi di venire ad altra ballottazione. Vorrei, ſe foſſe poſſibile, una copia della Diſſertazione fatta ſtampare dal Sig. Cardinale Albani intorno al Veſcovado di Gubbio: Se voi non avete mezzo di proccurarmela, avviſatemelo; che la proccurerò per altra ſtrada. Chi può intendere e ſpiegare l'inſcrizione della medaglia Greca di Domiziano, che tien l'Abate Bellotti? Egli certamente non l'ha ſaputa leggere, e l'ha ſtranamente guaſta e viziata nella copia a voi datane: Altro da eſſa non comprendo, ſe non che la medaglia è ſtata battuta in *Nicea* di Bitinia, la qual città ſi arrogava il primato della provincia, come ſi raccoglie da un'altra medaglia di Domiziano, nel cui roveſcio ſi legge: ΝΕΙΚΑΙΕΙΣ ΠΡΩΤΟΙ ΤΗΣ ΕΠΑΡΧΕΙΑΣ, cioè i *Niceenſi Primi della Provincia*: titolo però contraſtatole con giuſtizia da quella di *Nicomedia*, che n'era la vera Metropoli: Il titolo di ΟΠΛΟΦΥΛΑΞ, da voi molto bene ſpiegato, dato ad Ercole in altra medaglia, è del tutto nuovo, o almeno non mi ſovviene di averlo mai oſſervato nei libri degli antiquarj. Andrea Saſſo, e Giandomenico Salomoni, lodatori di Terenzia del Varmo, ſono poeti Udineſi vivuti nel cominciamento del ſecolo paſſato: Le Novelle letterarie di Roma e di Napoli da voi comunicatemi mi han dato molto piacere. Il Prete Amati ſoſtiene la verità intorno all'uſo di mangiare lecitamente carni di volatili nei tempi quareſimali nel V. e VI. ſecolo della Chieſa. Anche nelle regole Monaſtiche ſovviemmi di averne letta la permiſſione. Baſta che l'autore non ſoſtenga, che in oggi ſi debba ſeguitare, e ſi abbia a permettere tale uſanza, la quale ſarebbe molto comoda. Il Lorenzino de' Medici, figliuolo di Gianfranceſco, e autore della Commedia dell'Aridoſio, fu per l'appunto quegli che uccise iniquamente il Duca Aleſſandro. La proſſima Fiera di Maggio mi farà qui vede-

re qualche nuovo libro degno della vostra curiosità; onde possa in parte retribuirvi le tante novità letterarie, che mi avanzate. Intanto fo fine salutando la Sig. Madre e le Sorelle. Ippolito vi abbraccia caramente, ed io col cuore vi dico, addio, fratello amatissimo.

In un medaglione di Gordiano si trova dato a Marte l'aggiunto di ΟΠΛΟΦΟΡΟΥ, cioè Armigero. Nell' indice del Commentario dello Spanemio sopra Callimaco, leggo alla *V. Hercules:* ΟΠΛΟΦΥΛΑΞ *in antiquis nummis dictus p. 369.* Cerco a tal facciata, e nulla ci trovo, per esser fallata la citazione del numero nella tavola. Ora non ho tempo di rivoltar detto libro: ma intanto ho voluto avanzarvene l'avviso. Siccome mi sta a cuore il nostro P. Ferretti, e che al suo arrivo non si trovi sprovvedutamente caricato di alcuni sermoni straordinarj, soliti farsi nella Cappella Cesarea da tutti i Predicatori di Corte, giusta il lor obbligo; ho stimato bene di avvisarne voi, acciocchè gliene avanziate la notizia, in caso che già altronde egli ricevuta non l'avesse.

I. Un Panegirico di S. Cecilia da dirsi il giorno della vigilia della Santa, che non duri più di mezz' ora. La Santa è la protettrice della Congregazione della Musica, in lode della quale vi si tocca in succinto qualche cosa.

II. Il Panegirico della Concezione Immacolata di M. V. da dirsi in Avvento: non arrivi a tre quarti d'ora. Questa Festa è stata sempre in particolar divozione della Casa Augustissima.

III. Per li tre ultimi Sabbati di quaresima tre piccioli ragionamenti di un solo quarto d'ora, l'uno sopra il secondo Misterio *Gaudioso*, il secondo sopra il secondo *Doloroso*, il terzo sopra il secondo *Glorioso*.

IV. Sei Discorsi brevi da dirsi in mezzo ai sei Oratorj soliti cantarsi in quaresima nei Giovedì: ma per-

perchè quattro di questi si vanno ogni anno di nuovo mutando, così il suggetto di essi non può sapersi, se non in carnovale: onde non ne rimangono che due sempre fissi, l'uno in lode di S. Giuseppe, l'altro sopra i dolori della Vergine: e questi non sieno più lunghi, che un quarto d'ora.

V. Il giorno, o vigilia di S. Giuseppe v'è il Panegirico del Santo.

VI. Il Venerdì Santo di notte si fa il Panegirico dei Dolori della Madonna: poichè la Predica di Passione si fa nella notte del Giovedì Santo. Altro non mi sovviene presentemente. Riveritelo per mia parte.

261. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 26. Giugno 1728.

Jeri è stato a trovarmi il Sig. Derville, il quale mi ha data la vostra lettera e l'involtino, entro il quale ho ritrovato il libro del Marchesi, che non è gran cosa, e la lettera del Buonamici sopra il Boccaccio del Rolli. Di tutto vi ringrazio, ma principalmente dell'occasione che mi avete data di far conoscenza con detto Signore, non meno gentile, che dotto. Per mia buona sorte è venuto ad alloggiare nella stessa casa, dove io abito, onde avremo campo di essere spesso insieme, e di tener lunghi ragionamenti. Mi ha parlato di tutti i nostri amici dotti di Roma, e d'altre città d'Italia: non mi par che sia molto bene affetto al Marchese Maffei, il quale con parlar poco bene di tutti sì viventi che morti, è cagione che pochi parlino bene di lui, comechè ne abbiano qualche stima. L'ho trovato versato nella cognizione de' buoni libri, nel Greco, nelle cose dell'antichità, e ciò che più d'ogni cosa mi è piaciuto, amantissimo della vostra

persona, M' impone di salutarvi. Vi ringrazio delle notizie datemi dell' Antonini, maestro di lingua in Parigi, le quali avete ricavate dal nostro Sig. Abate Conti, che divotamente riverisco. Della poca abilità di detto Antonini anche nel suo mestiere, mi son avveduto dalla sua maniera di scrivere poco corretta. Tra le notizie letterarie ne ho incontrata alcuna, che mi ha dato piacere: quella in particolare dei due MSS. trasmessi dal P. Berti al Proposto Muratori, e ve ne ringrazio. Circa il libro istorico del Sig. Principe di Vallachia, credo che civilmente potete sbarazzarvi di tal fastidio, con dirgli le vostre occupazioni; che la correzione non può farsi stando in due piedi; che delle cose di quella provincia vi trovate all'oscuro; e che a me ne scriverete, acciocchè lo rivegga di nuovo, suggerendogli poi così in generale qualche amichevol consiglio. Esso è veramente passato sotto il mio occhio, e vi ho fatto qua e là qualche cambiamento e correzione: ma per farlo bene, mi sarebbe convenuto rimpastarlo di nuovo da capo a piede. Non credo che quel Signore si tratterrà costì lungamente, essendosi sbrigato degli affari, che costì aveva con la Sig. Principessa sua madre. Saluto e abbraccio la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Fratello amatissimo, addio.

262. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 26. *Giugno* 1728.

NON vi feci nell' altra mia intorno alla medaglia Greca, che mi avete trasmessa, e che ho ricevuta, parola alcuna, perchè prima di scriverne ho voluto attentamente per ogni parte esaminarla e studiarla. La medaglia è indubitatamente antica, e di buon maestro, e direi anche di ottima conservazione, se non fosse che nella leggenda alcuni caratteri sono

stati

ſtati danneggiati dal tempo, non però in guiſa, che a ben fiſſarvi l' occhio, dall' orme che vi ſono rimaſte, non ſe ne rilevi la vera e ſincera inſcrizione. Appena la preſi in mano, che mi avvidi eſſer quella la teſta, non già d' Otone, come vi ſi è voluto far credere, ma quella bensì di Tito, figliuolo di Veſpaſiano. Le lettere, che chiaramente d' intorno vi ſi leggono, ſono AY ·⁝·O ·i· ⁝ TOCKAI, cioè AYTO TITOC KAI, *Imperator Titus Caeſar*. Così appunto l' hanno anche letta il P. Granelli, il Barone Scoti, e altri, ai quali l' ho fatta vedere. Nel roveſcio poi v' è ſcolpito un bel Pegaſo alato con l' epigrafe intorno, fuori della prima lettera, che vi ſi deve ſupplire, ΤΠΕΠΗΝΩΝ, *Hypaepenorum*, che ſono popoli della Lidia, preſſo i quali eſſendo in venerazione con altri numi anche il culto di Apollo, lo hanno nella voſtra medaglia ſimboleggiato ſotto la figura del Pegaſo, che era ad Apolline conſacrato: di che ne abbiamo nelle medaglie Imperatorie altri eſempi, e in particolare in quelle di Gallieno. Eccovi la vera e genuina dichiarazione della voſtra medaglia, la quale, ſe bene non è di Otone, ma di Tito, è però degna di ſtima, poichè non ſi trova ancora, per quanto io ſappia, regiſtrata per entro i libri numiſmatici, e più accreditati. Non debbo laſciar di dirvi una oſſervazione gramaticale ſul nome dei ſuddetti popoli, il quale in tutte le medaglie da me vedute o lette a loro ſpettanti, ſuole ſcriverſi coſtantemente ΤΠΑΙΠΗΝΩΝ, cioè col dittongo AI nella ſeconda ſillaba; là dove nella voſtra medaglia ſta ſcritto ΤΠΕΠΗΝΩΝ con la ſemplice E, effetto forſe della pronuncia e del dialetto di quel popolo della Lidia. Ma di ciò abbaſtanza per ora. La ſerberò preſso di me, ſino a tanto che mi venga occaſione ſicura per rimandarvela. I giorni paſſati ho fatto acquiſto con molte medaglie d' argento anche di un Peſcennio di buona conſervazio-

ne, e questo è il terzo ch'io tengo nel mio studio, tutti e tre con rovescj differenti. Tra esse vi era anche un Caracalla col *Pacator Orbis*, un Balbino con *Victoria Augg.* un Emiliano con *Diana Victrix*, un Salonino con *Dii Nutritores*, e parecchie altre bellissime, e tutte per pochissimi fiorini. Non credo che vi sia luogo, ove capitino alla giornata in più copia simili rarità, per la vicinanza della Transilvania, e della Vallachia, che erano l'antica Dacia, della Pannonia, ora Ungheria, della Macedonia, dell' Epiro, della Tracia, e di simili paesi tanto frequentati dalle Legioni Romane. Il male si è, che molti ne portano altrove, molti le tengono seppellite, e molti le fan passare in mano di persone, che ne fan traffico anche in questa città, pochi de' quali fanno capo con me, perchè sanno, che le conosco meglio di loro. I caratteri della pietra sono per me inintelligibili, e credo che pochi vi saranno, i quali possano ricavarne buon senso. Moltissime di sì fatte pietre, che parlano col linguaggio dei Gnostici e dei Basilidiani, antichi e superstiziosi eretici, si trovan ne' libri, ma poche di esse han trovato un abile spositore: nè io voglio impazzirmi dietro a sì fatte cose, che poco insegnano. Non potevate darmi miglior nuova delle cose del mondo, quanto quella del cessamento della peste nell'isola del Zante. Iddio Signore benedica e feliciti il santo e retto governo della nostra Repubblica, che con tanta attenzione e carità ha invigilato alla salute de' suoi popoli, e con essi loro di tutto il Cristianesimo.

263. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 7. *Agosto* 1728.

Mi è stata recata a casa da un amico mio la scatoletta delle medaglie che mi avete inviate, accom-

compagnate dall' involtino, dove era il Pescennio Vendicato, libricciuolo inettissimo, e che fa comparire maggiormente falso il medaglione di Parma. Non merita d' esser confutato, perchè da se si discredita. Ma che debbo dirvi delle medaglie, e come ringraziarvene? L' ho trovate tutte assai ben conservate. Il Postumo piaciuto mi è sovra tutte, e l' ho posto vicino ad un altro, che solo aveva nella terza grandezza. Le sue medaglie in Italia e altrove son rare. In Francia solamente sono comuni: io però nel mio Studio ne ho in tutte le grandezze di metallo, undici in argento, ma in oro nessuno. può essere che me ne venga in progresso di tempo. Quest' ultima serie si va lentamente avanzando, sì perchè son rari gl' incontri, sì perchè è assai dispendiosa. Il Sig. Dorville è partito jeri di qui, e ha prese le sue mosse verso Lipsia e Dresda. Fra due mesi pensa di finire il suo viaggio, e di ripassarsene per qualche anno in Amsterdam, sua patria, ricco di belle cognizioni, e di rari acquisti, sì di libri, che di medaglie. Mi ha imposto di salutarvi caramente. Dimani partirà di qui per Gratz il Sig. Conte Guicciardi, Cavalier Modanese, mio buon amico; e dopo essersi colà trattenuto otto o dieci giorni, verrà a Venezia, per poi di là ritornarsene in patria. A lui ho consegnata una lettera diretta a voi insieme con una scatoletta, ove sono due medaglioncini che rimando al Ficoroni, cioè quello di Sabina Tranquillina di fabbrica Egizia, e l' altro di Tito con le due figure nel rovescio. Non gli ho presi, perchè non mi piacciono, che in mia frase è lo stesso che dire, perchè li giudico falsi. Quando gli avrete ricevuti, scrivetene in Roma allo stesso, aspettando da lui l' ordine per trasmetterglieli: ma capitandovi sicuro incontro, potrete valervene, e inviarli a dirittura o a lui, o al nostro P. Baldini, che con ogni affetto distintamente riverisco. Se in caso il Sig.

Conte

Conte ſuddetto, con cui vi prego di eſercitare tutta la voſtra gentilezza, che ſarà molto bene impiegata, partiſſe di coſtì ſenz'aver tempo di vedervi, mi ha detto che avria laſciata la lettera e la ſcatola al Sig. Giulio Tabacco, Agente del Sig. Duca di Modana, a voi forſe noto, ma certamente al Sig. Andrea; onde con eſſo potrete far capo, e ripeterla da lui. Torno alle voſtre medaglie. Quella piccolina Greca, che ha nel roveſcio una lira con le lettere KYZI all' intorno, è battuta nella città di Cizico, dove Apollo avea culto. L'altra alquanto maggiore, che ha dall' una parte un tridente, e dall' altra un polpo, potrebbe eſſere di Siracuſa; ma non eſſendovi leggenda, non può dirſi queſto accertatamente, e tanto più quanto al roveſcio appariſce una Λ, ſe pure non è un'A, la quale non entra nelle prime lettere della parola di Siracuſa. La medaglia appartiene certamente a qualche città Greca marittima. Delle due medaglie Arabiche, ch' io non intendo, non ho nemmeno che dirvi: quella però che ha il lione radiato, è aſſai curioſa. Alcuni popoli orientali hanno un ciclo di XII. anni, ognuno de' quali è denominato da un qualche animale: come per eſempio l'anno del lione, l'anno del porco, del toro ecc. Mi è venuto in penſiero, che queſta eſſer poſſa una di sì fatte monete. La medaglia del Bembo con la figura nel roveſcio del fiume giacente, eſſer dovrebbe negli ſcrigni, dove ſi conſerva il Muſeo Moroſini laſciato al Pubblico, e deſcritto dal Patini. Siccome io non l'ho mai viſitato, così ſaper non poſſo il luogo preciſo, dove e' ſi conſerva. Tra le Novelle letterarie che mi avete avanzate, quella di Parigi intorno all' Ab. Breni mi ha dato molto piacere. A piè di eſſa aggiugnete anche queſto. In fine dell' edizione del Caſa vi è un avvertimento di ſei righe per la correzione di ſoli tre errori corſi quivi nella ſtampa:

pa: il secondo di essi è notato così; *pag.* 82. *nondimento*, corrigasi: *nondimeno*. Che ne dite? Quel CORRIGASI non vale egli un Perù? Nell' ultima linea scrive *discrezzione*, alla Magliabechiana. E sì fatte persone mettonsi a fare il maestri di lingua. L'esemplare ch'io tengo, è mancante dell'ultima pagina della prefazione. Il fatto delle Monache di Barletta anche qui è notissimo. I giorni passati ne feci una solenne risata col P. Granelli, che è un Gesuita galantuomo. Fo fine, e caramente abbracciando la Sig. Madre e le Sorelle, vi lascio con un soavissimo addio. Vale.

264. *Al medesimo, a Venezia.*

Gratz 6. Settembre 1728.

Venerdì son giunto in questa città con felice viaggio, partitomi da Vienna la mattina del giorno antecedente. Dimani partirò per Lubiana, dove mi tratterrò forse due giorni, per visitare quell' antico luogo, che altre volte è stata una città delle più famose del Norico, e che in oggi conserva pure una parte del suo primiero splendore, essendo città e residenza di Vescovo e Principe tutto insieme: il qual privilegio non gode Gratz, benchè capitale della Stiria, città per altro collocata in un bellissimo sito, e di fabbriche nobili abbellita, non molto grande, ma assai popolata, e di nobiltà in particolare assai riguardevole e propria. Non ha vestigio di antichità, fuorchè alcune poche lapide, portateci altronde da luoghi circonvicini. Il Sig. Cav. Garelli, con cui per un impensato accidente qui appunto mi sono riconciliato, ne ha presa copia, e io non ho tempo di farlo, distoltone dalle convenienze di ricevere e di visitare i padroni e gli amici, che non son pochi. Questa mattina avrò forse le vostre lettere, che in Vienna

na mi sarebbero giunte il sabbato, se mi ci fossi fermato, alle quali non è possibile ch'io dia pronta risposta, perchè l'ordinario per costì parte la mattina medesima, e non la sera, come in Vienna, e in Venezia. Il giorno medesimo del mio arrivo fui a sentire la prova dei due primi atti della mia Opera, e mi piacquero per la buona musica, di cui gli ha animati il Sig. Vicemaestro Caldara: ma ciò non ostante la distribuzione delle parti, non adattata interamente all'abilità degli attori, guasterà, a mio credere, sul teatro ogni cosa: disgrazia cui più d'una volta ho veduto soccombere altri miei componimenti. Il mistero ne saprete a voce, che avremo tempo di ragionarne fra di noi. Salutate il Sig. Andrea, la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Attendete mie lettere da Gorizia, e da Udine. Fratello amatissimo, addio.

265. *Al medesimo. a Venezia.*

Padova 12. *Novembre* 1728.

Io mi stò qui molto tranquillamente. Piacemi questa solitudine, e fo ragione a tanti letterati, che in ogni tempo se ne son compiaciuti. Credo, che se il Padrone mi concedesse il tanto sospirato riposo, mi eleggerei o Padova, o Verona per finirvi i miei giorni, sazio e nauseato dello strepito delle gran città e della Corte. Iddio Signore faccia quello che sia meglio per l'anima mia. Visito questi librai, ma sono miserabili d'ottimi libri. Mi è però riuscito di ritrovare un bel Morgantone, che avrete veduto, dell'edizione di Comin da Trino, e una Gerusalemme del Tasso, che ho qui, della vera edizione di Genova 1604. in 12. Ho fatto similmente acquisto di un grosso Ms. cartaceo in 4. di rime e prose di Jacopo Tolomei Sanese, vivente nel 1467. scritte da lui nel triennio, che stette prigione in Roma in Castel Sant-

an-

angelo; e vi sono per entro varie cose curiose e notabili. Tengo ora sotto l' occhio un gran fascio di Lettere originali di Alessandro Tassoni scritte dall' anno 1615. fino al 1620. tutte al Canonico Albertino Barisoni, il quale fu quegli che fece la prefazione agli argomenti della Secchia. Trascrivo le più importanti: si veggono le varie correzioni del poeta, molte sue spiegazioni di luoghi oscuri ed istorici, e moltissime cose finora non saputе, con le quali si potrebbe illustrare una nuova edizione, che si facesse di quel Poema. Ma è ora ch' io faccia fine. Saluto la Sig. Madre, e tutti di casa. Fratello amatissimo, addio.

266. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 25. *Giugno* 1729.

Il mio viaggio è stato felicissimo. Le piogge non me l' hanno sturbato, che in vicinanza di Gratz: ma benchè poscia continue, non mi hanno sturbato molto il cammino, poichè da Gratz a Vienna le strade sono assai migliori, che da Gratz a Gorizia: sicchè le peggiori eransi già trapassate, e non mi restava a fare, che il buon cammino. Domenica notte smontai a casa insieme col Sig. Ippolito, che mi venne incontro a Newstadt, dove lo stesso giorno allegramente pranzammo. La mia roba non andò alla Dogana, e per questo capo non ebbi il minor fastidio. Così portate avessi meco le altre medaglie, che sono nelle casse: delle quali non so come andrà la bisogna; ma mi maneggerò in ogni caso per averle libere, o almeno con poca spesa. Martedì notte la Padronanza, che era alle sue cacce di Laxemburgo, venne alla Favorita; e 'l seguente giorno fui a baciarle la mano in una lunga udienza, di cui fui graziato. Non posso esprimervi le benigne accoglienze, delle quali fui onorato, e per le quali mi vidi

vidi costretto ad accettare il peso di scriver le due Opere di quest'anno. Ho però intrapreso con coraggio e consolazione questo carico; poichè ho quasi la sicurezza, che dipoi ne sarò interamente sollevato. Il Padrone mostrò di volerlo fare; benchè non senza dispiacere, a riguardo della soddisfazione che gli danno i miei versi e componimenti. Gli presentai il ritratto di Carlo V. che da lui fu molto gradito. Mi sta a cuore di avere quell' agata con la croce naturale, che vi sta impressa. Può essere che a voi riesca di cavarla dalle mani del Sig. Fran. Capello, adesso che è morto quel buon vecchio di suo padre. Ma che cosa si farà delle medaglie di argento, che abbiamo vedute nel suo Museo? e che cosa dei 70. medaglioncini di argento, ch' io ne voleva comprare? Qui non vi è più occasione da impiegar danaro in simili antichità. Buon per me, che costì ne ho fatta una sì doviziosa raccolta. Il Baron Marcelli me ne ha mostrate alcune questa mattina passabilmente buone, delle quali voleva comperarne 5. o 6. ma non ci siamo accordati. Egli ne dimanda troppo, ed io sono avvezzo a farne acquisto di assai più belle a miglior patto. Gli ho mostrate alcune di quelle che ho qui recate, e ne ha fatte maraviglie, come di cose insolite, e lo stesso mi avvenne col P. Granelli, che n'è partito sbalordito, e pure non ne ha vedute che 30. in circa. Salutate a mio nome tutti di nostra casa, e in particolare la Sig. Madre. Fate i miei complimenti al vecchio Cav. Lioni, e all' Abate Bellotti, come pure a S. E. Jacopo Soranzo, e al Sig. D. Antonio Sforza, quando saran ritornati in Venezia. Dite inoltre a quell' onoratissimo Gentiluomo, che sbrigato ch' io sia delle visite, che mi affollano, e di cert' altre faccende in occasione di questo mio arrivo, mi ricorderò di provvederlo de' libri ordinatimi, e scriverò a Lipsia per quelli, che qui non mi sortirà di poter ritrovare.

Sa-

Salutate anche il giovial Abate Vianelli, e 'l Notajo Boldini. Fo fine, e di cuore mi raffermo ....

267. *Al medesimo: a Venezia.*

Vienna 9. Luglio 1729.

All' amico Durighello date un bacio per me. Gli scriverò con prima occasione. Son troppo memore dei beneficj che mi ha fatti, e mi sono a cuore quelli che spero da lui. Piaccia a Dio, che dentro questo mese si decida la causa della commissaria. Qualunque ne sia l' esito, mettiamoci il cuore in pace. Il Severo in argento con Giove nel rovescio tra due figurine, è medaglia trita e ordinaria, e io ne tengo una arcibellissima. Ho scritto pertanto al Padre, che ve la restituisca. L' altra in metallo con la testa di *Calpurnia*, ultima moglie di Cesare, è sicuramente un' impostura moderna. Il suo nome era *Calpurnia*, non *Calphurnia*, come sta scritto nel disegno inviatomi. Niuna testa di donna fu battuta in moneta dal Senato sotto i tre primi Imperatori. Sotto Caligola si cominciò a vedere la testa di Agrippina sua madre. La testa di Calpurnia fu prodotta già 160. e più anni da Enea Vico insieme con altre teste di Augusto, per le quali ne fu deriso dagli antiquarj, che l' han riconosciute per imposture. Fidatevi di me, più che d' altri, che vi scrivo il vero senz' alcuna passione, o interesse. Circa le medaglie degli uomini illustri, intenderete dal fratello il mio bisogno per quelle che mi mancano, le quali sono ventuna. Del Lioni non vi fidate, come io non me ne fido. Salutate l' Abate Bellotti, e ditegli che delle cose prese da lui sempre più mi chiamo contento. Raccomandategli per me qualche bella medaglia di oro, e ditegli, che se può avere in gran metallo una Marciana, una Plautilla, una Giulia Aquilia, e un' Annia

Annia Faustina, le prenderò volentieri. Starò attendendo da voi quello, che vi scriverà la vostra Dama di Mantova. Se il Benedetti ha vendute al Ficoroni tutte le sue medaglie per 150. zecchini, ha fatta una solenne pazzia. Ma vedrete che se ne sarà riservate delle migliori, e in buon numero. Io non compro qui cosa alcuna. L' unica medaglia, che ho acquistata, è quella di Niceforo Foca in oro, la cui testa mancava alla mia serie, e tra quelle del secol basso è rarissima. Ho messa insieme una gran parte de' libri desiderati dal Sig. Jacopo Soranzo. Ne attendo degli altri, per fare una sola spedizione. Riverite per me S. E. e insieme il Sig. D. Antonio Sforza. Salutate la Sig. Madre, e tutti di nostra casa. Addio di cuore.

268. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 3. Settembre 1729.

Il Sig. Gio. Antonio de' Benzoni, Canonico della città di Fiume sua patria, e Arcidiacono di Modrussa, il quale mi ha detto di aver la vostra conoscenza e amicizia, mi ha data copia di due antiche inscrizioni, da lui ricopiate in detta città, le quali gli ho promesso di mandare a voi, acciocchè nel primo Giornale le registriate, facendo di lui anche onorata menzione. La prima è nella cantina Marchisetti, scolpita in un'urna lunga 7. piedi, e larga 3. e mezzo, scoperta quivi da lui, e destinata al presente per riporvi dell'olio, di cui è piena. Il medesimo mi soggiunse, esservene anco più di sei altre simili alla detta, che servono al medesimo uso, e crede fondatamente, che in esse sieno intagliate altre inscrizioni antiche: il che col tempo osserverà attentamente, e trovandone, o a voi, o a me ne farà tenere una copia. La inscrizione della prima è questa:

M. D.

M. D.
A. ATIVS. CAIVS. ARCHIATER. SIBI
ET. IVLIAE. PRIMAE. CONIVGI
INCONPARABILI (ſic)
V. S. F.

Oſſervate nel Grutero *p.* DCXXXII. *n.* 5. eſſerne altra quaſi alla ſuddetta ſomigliante, eſiſtente in Pola. Speſſo mi è avvenuto di notare la medeſima memoria di perſone private farſi in varie lapide in varie città collocate: il che dar può luogo a molte rifleſſioni, nè credo che ciò ſia ſtato ancora avvertito. La ſeconda inſcrizione è la ſeguente, ed eſiſte nella Braida de' Frati Franceſcani di Fiume.

C. IVLIO. C. F. SERG.
CLEMENTI. MIL. COH. VIII.
PR. 7. C. MARCI. GEMELLINI
(ſic)
LIVIVS. OBSEQVES. LIB.
V. F.

Non so ſe la Tribù Sergia, di cui era il ſuddetto Clemente, Primopilo a mio credere della Centuria di Marcio Gemellino, foſſe anco quella di detta città, la quale da molte lapide, che vi eſiſtono, e da altre memorie, e in particolare da un arco antico aſſai grande, ma non intero, appariſce eſſere ſtata aſſai famoſa, e Colonia forſe Romana, e credeſi eſſere l' antica *Tharſaticum* poſta su la via, che conduceva da Aquileja a Siſcia nella Pannonia. Il ſuo caſtello, in oggi poſto ſopra un colle, ſi chiama ancora *Tarſacz*. Giuſta il computo dell' Itinerario di Antonino dovrebbe eſſervi diſtanza da Aquileja a Fiume miglia 77. Ma paſſiamo ad altro. Se trovate una copia della Roſimonda del M. Gerini inſieme col ſuo Trattato, vi prego di mandarmi l'una e l' altro: ma sì picciola coſa non fate che ritardi la ſpedizione della caſſa. In eſſa, ſe pur giunge a tem-

po, ponete anche il libro Numiſmatico, che mi manda il P. Baldini, cui riverirete per mia parte. Vorrei che con la ſteſſa occaſione mi poteſſe giugnere il tomo I. dell' Ariſtide G. L. di Londra. Vi rendo grazie delle novità letterarie, delle quali, ſenza voi, ſarei affatto digiuno. La voſtra edizione dell' Iſtorie del Cantalicio in 8. è diverſa dalla mia, che era in 4. e che è paſſata nella Libreria Soranzo. Le coſe mie apparentemente van bene: ma non dico quattro, ſe non veggo nel ſacco. Fratello amatiſſimo, addio.

269. *Al Sig. Michele Grimani. a Venezia.*

Vienna 17. *Settembre* 1729.

Mi giugne la ſtimatiſſima lettera di V. E. in tempo, che mi trovo interamente occupato nel componimento del Dramma, che ſi dovrà recitare ai 4. di Novembre in queſto Ceſareo teatro. Da ciò V. E. aſſai ben chiaro comprende l' impotenza in cui ſono di poterla ſervire, come per altro ſarebbe mio deſiderio ed onore, intorno all' accomodamento del mio Mitridate, che da lei è ſtato preſcelto per coteſto ſuo inſigne teatro nel proſſimo carnovale. Conoſco la neceſſità che v'è, non ſolo di accorciarlo in moltiſſimi luoghi, ma di accreſcerlo in qualche altro, per adattarlo ai perſonaggi che dovranno rappreſentarlo: e come per far ciò adeguatamente al biſogno, e ſenza guaſtarne la teſſitura, fa di meſtieri e tempo, ed applicazione, e giudicio; così V. E. dovrà perdonarmi, ſe nella congiuntura preſente, a cui mi obbliga il mio indiſpenſabil ſervigio a queſto Auguſto Monarca, mi veggo coſtretto a ſupplicarla di aſſolvermi da queſto carico, per cui coſtì non le mancheranno ſoggetti ſufficientiſſimi, purchè uſino diſcretezza e moderazione. Non ritardo la riſpoſta un momento, acciocchè la tardanza non pregiudichi alle ulteriori deli-

bera-

berazioni, che le sarà necessario di prendere. Non mutando ella parere, stimo bene di avvisarla, essere necessarissima l' aria per Ostane nell' Atto V. senza la quale non avrebbe tempo proporzionato l'azione dell' ultima mutazione. Nel IV. Atto può aggiugnersi una arietta a Farnace, o sia a Farinello, in fine della Scena VII. quando parte da Ladice e da Aristia per andare al Re Mitridate suo padre. Ogni scena, qualunque siasi, che in principio dell' Atto V. aggiungasi a Farnace, sarà un inutile allungamento dell' Opera: pur mi rimetto al piacere di chi comanda, e che crede necessaria per Farinello un' arietta anche nell' Atto V. I versi che si leveranno al Dramma nella recita, gioverà che almeno rimangano nella stampa segnati con due virgolette, giusta l'uso: e ciò dico a V. E. non per opinione che tutti sien buoni, ma perchè li giudico per lo più necessarj. Questo è quanto all' infretta mi occorre di significarle; e senz' altro con ogni ossequio ed affetto nella sua buona grazia mi raccomando.

270. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 19. *Novembre* 1729.

Poche cose ho da scrivervi, perchè molte ben presto avrò a dirvene. Io partirò a Dio piacendo, verso la fine della settimana ventura. Mi vado sbarazzando dalle visite della Corte e degli amici. Con la Padronanza ho fatti i miei doveri, ma probabilmente mi vedrà il Padrone un' altra volta a' suoi piedi avanti la mia partenza. Non posso significarvi le benigne espressioni, con cui le MM. LL. mi hanno permesso di ripatriare, riservatami la facoltà del ritorno ad ogni loro comando. Il Metastasio è stato stabilito al servigio con l' annuo stipendio di tre mila fiorini; e non credeste già in luogo mio, ma bensì in mio ajuto e sollievo. Molti crederanno diversa-

 mente

mente, ma s' inganneranno. Il mio Dramma si è recitato Domenica, e voce universale si è, esser questo il miglior de' miei Drammi. Ma questa è una disgrazia che loro spesso è avvenuta: l'ultimo ha prevalso sovra i precedenti. Piacemi, che così si creda, e mi giova. Voi a suo tempo ne sarete buon giudice. Vengo a Venezia senza quattrini, smunto dal viaggio passato, e non soccorso dai maturati quartali. Ho stimato che fosse indiscretezza implorare un ajuto di costa, che per altro avrei conseguito: e questa mia moderazione è stata consigliata e approvata da chi mi protegge. Ricevo la vostra lettera. Con troppa bontà mi ringraziate del poco che fo per voi: ma in ciò avete più riguardo al mio core, che alla mia mano. Ippolito è a Corte, e non lo vedrò, che verso la mezza notte. Sta bene, ma gli spiace la mia partenza, o più tosto me la invidia. Può essere che il Grancolas abbia scritto anche sopra il Messale Romano: ma non lo so di sicuro. Godo che quel che leggete, vi piaccia. Vi ringrazio delle novità letterarie. L' Istoria Palatina datavi dal Sig. D. Antonio è la mia. Ponetela fra' miei libri. Dopo la mia partenza si spediranno tre o quattro casse di libri, co' quali finirò di riempier la stanza; e in appresso ne verranno degli altri. Per l' Ab. Verdano non saprei che poter operare in questi pochi giorni, che starò qui. Lo avrò a cuore in altra occasione, e di costì ancora potrò raccomandarlo occorrendo. Pregate Dio per me, e state sano. Addio di cuore.

271. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 11. *Marzo* 1730.

AVETE ragione, ed avete torto: ragione in riprendermi, che non v' abbia scritto da molto tempo; torto in accusarmi, ch' io mi sia dimenticato di voi. Quello è un carico dato alla mia pigrizia,

che

che in me cresce con gli anni : ma questo è un'ingiustizia che fate al mio cuore, che mai non lascerà di amarvi e di riverirvi, insino a tanto, che in me ne sia vita. Cotesto vostro errore voglio però perdonarvi, purchè voi mi perdoniate quello del mio lungo silenzio. Se gli affari d' Italia non s' intorbidano al segno, che pare ne minaccino, verrò fra due mesi a trovarvi, e a ringraziarvi di quanto avete scritto di me in più luoghi della vostra grand' opera, alla quale vorrei aver modo di contribuir di vantaggio. Ma i ringraziamenti che mi riserbo di darvi in quel tempo; non debbono fare ch' io non ve ne renda anche al presente i maggiori che posso, confessandovi sinceramente che ve ne sono obbligato, per il piacere; e dirò ancora per la vanità; da cui non posso difendermi in vedermi mentovato e lodato da voi, persona di tanto merito e di tanta riputazione; e per entro un' Opera ch' io giudico la meglio disposta ed eseguita; e la più utile e insigne; che non solo a' miei giorni; ma da molto tempo sia uscita. Io starò in queste parti, se altro comandamento non me ne richiama; per tutto questo anno, e se in tal tempo farò qualche nuova scoperta degna di aver luogo nella Raccolta, assicuratevi, che non risparmierò nè diligenza; nè spesa; perchè l' abbiate. Ho ripigliati per mano tutti i miei Codici; ma nulla vi ho ritrovato che meriti di venire a voi. Quanto aveva; vi ho già mandato, o vi ho offerto. Non ho qui ancora tutte le mie medaglie e monete. Pochissime di queste ne tengo, massimamente delle battute in Italia, e niuna certamente avanti l' anno 1280. trattone alcune dei Dogi di Venezia, come di Piero Ziani, di Rinier Zeno, di Lorenzo Tiepolo, e di Gio. Dandolo, che fu eletto per l' appunto nel 1280. Una Dissertazione sopra questo argomento sarà al pubblico di piacere e di frutto. Salutate gli amici, e distintamente il Sig. Marchese Orsi,

 il Sig.

il Sig. Marchese Fontanelli, e i Sigg. Abati Vandelli, e Ghirardi. Amatemi, e credetemi....

272. *Al Sig. Domenico Vandelli, a Modana.*

Venezia 21. *Aprile* 1730.

Due preziosi regali è stato a farmi ad un tratto il Sig. vostro Fratello; l'uno col presentarmi la vostra lettera, e l'altro col darmi occasione di riverire e conoscere la sua degna persona. Dell'uno e dell'altro favore io rendo a voi distintissime grazie, e assicuratevi, che avrò a cuore di far sì, che l'opere vi testifichino più chiaramente l'animo mio. Non mancherò di servirvi nella persona di lui, ovunque egli si compiaccia di adoperarmi, e lo farò non tanto a riguardo dell'amor che vi porto, quanto mosso dal suo merito istesso, che da per se soprabbondantemente si raccomanda. Godo che la città di Padova abbia fatto acquisto di un tal soggetto, di cui in queste parti v'era estremo bisogno, non essendovi alcuno che vaglia molto nella Chirurgia; onde a lui fo un sicuro pronostico e di riputazione e di profitto. Riverite a mio nome il Sig. Marchese Orsi, il Sig. Marchese Fontanelli, il Sig. Muratori, e gli altri comuni amici, i quali spero di abbracciare costì dentro il venturo mese, se pure non mi fan cangiar di risoluzione le lettere di Vienna. La ristampa dell'opere del Sig. Marchese Orsi, già divenute assai rare, otterrà al Sig. Soliani la pubblica approvazione. Ripiglierò per mano la mia Lettera, per vedere, s'io possa in qualche luogo, come dovrei, rassettarla. Conservatemi il vostro affetto, e risalutandovi caramente a nome anche di mio fratello, mi raffermo qual sono e sarò sempre....

273. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Modana 21. *Giugno* 1730.

SONO ſtato in Reggio e in Parma con mio molto piacere. Delle coſe inſigni che quivi ho vedute, non ve ne ſcrivo, poichè il tutto intenderete al mio ritorno, che ſarà verſo i 10. del venturo. Da Domenica in qua ſon ritornato in queſta città, dove S. A. continua a farmi ſegnalate grazie, nulla coſtandomi nè alloggio, nè carrozza, nè vitto. Non deggio però abuſarmene: onde dimani paſſerò a Bologna con alcuni Cavalieri, che di là mi vogliono ſecò alle loro villeggiature. Ho fatti fin ora in queſto mio viaggio alcuni acquiſti di medaglie e di libri: ma queſti ſi riducono a pochi, quelle ſono in più numero, e anche più conſiderabili. Non vi potete figurare la ſcarſezza di buoni libri. In Parma non mi è riuſcito di ritrovarne pur uno, e così ancora in Reggio. Il Soliani qui me ne ha venduti parecchi, alcuni de' quali mi ſono aſſai cari. Fra gli altri un Codice in carta pecora delle Rime di Gio. Girolamo Roſſi, più copioſo delle ſtampate; due volumi in foglio mſſ. delle Letteré di Monſig. Querenghi, e alcune rare commedie vecchie: e ciò che più mi è ſtato caro, un San Clemente Aleſſandrino della edizione di Osford, ſomigliante a quello che avete dato al Tumermanno, preſo dalla mia libreria: onde il privarmene adeſſo per ſervigio di lui non mi darà punto di faſtidio. Il Sig. Muratori vi riſaluta caramente, e mi ha moſtrato la bella raccolta, che ha fatta di monete d'Italia, la quale egli pubblicherà accompagnata da una ſua erudita Diſſertazione in uno de' volumi della ſua grand'opera, nella quale avrà anche luogo la Vita di Carlo Zeno, ſcritta Latinamente da Jacopo Zeno ſuo nipote. Qui ſi ſtampa dal Soliani tutta la controverſia del Marcheſe Orſi contra il Geſuita Franceſe, e contra

il Montani. Vi prego di rileggere la Lettera ſtampata, che ſcriſſi a quella occaſione, e di notarvi le coſe che non vi piaceſſero, e di aggiugnervi qualche bella oſſervazione, che ſovvenir vi poteſſe. Impiegate di grazia un poco di attenzione e di tempo per favorirmi. Al Coleti date pure il libro dell' Allacci ſopra 'l Concilio di Efeſo, e s' altro gli occorre. State ſano ed allegro: ch' io pure cerco di far lo ſteſſo. Addio.

274. *Al Sig. Domenico Vandelli. a Modana.*

Venezia 8. *Luglio* 1730.

Ho ricevuti da voi e da' Sigg. voſtri fratelli, sì coſtì che in Bologna, tanti e sì ſegnalati favori, che mancherei troppo al dovere, e a me ſteſſo, ſe giunto in patria non cercaſſi di ringraziarvene in qualche modo, e non vi pregaſſi di paſſare in mio nome lo ſteſſo ufficio con loro. La corteſia e la gentilezza ſon doti connaturali a voi tutti, non meno che la dottrina e la probità: onde non è maraviglia, ſe tra voi dividete egualmente l' amore e la ſtima di ciaſcheduno, e di me in particolare, che vi ſono per tanti capi obbligato. Vi prego di comunicare anche ad eſſi queſti miei ſinceri e cordiali ſentimenti, e di aſſicurarli che ſi poſſon valer di me, come di coſa interamente loro divota. Non so, ſe il poſſeſſore di quella medaglia quadrata di Teodorico, e di quelle tre teſte intagliate in quella conchiglia, ſi determinerà a privarſene per li due luigi, che gli ho fatto offerire per voſtro mezzo. Ne ſtarò da voi aſpettando la riſoluzione, con iſperanza che egli ſia per accettare un così oneſto partito. Mi favorirete di riverire il Sig. Propoſto Muratori, e di dirgli che non mi è avanzato tempo per far la ricerca delle coſe che mi ha commeſſe, ma che ſenz' altro gliele ſpedirò nel venturo ordinario. Salutate anco i Sigg. voſtri Fratelli, il Sig. Zanelli, il Sig. Dr. Graſſetti, il

Sig.

Sig. Ab. Gherardi, il Sig. Dr. Garofalo, il Sig. Conte Masdoni, il Sig. Marchese Manfredi, il Sig. Guidotti, il Sig. Conte Gio. Guicciardi, e gli altri comuni amici, della cui amabil conversazione non sarò mai per dimenticarmi. Conservatemi la vostra cara amicizia, e per fine mi protesto qual sono e sarò sempre ....

275. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 7. Ottobre 1730.

LA grave malattia della più che ottuagenaria mia Madre mi ha fatto lasciare le rive dell' Istria, e tornarmene a casa, più presto di quello ch' io voleva e doveva. Se non si rimette in migliore stato, non è possibile ch' io mi risolva a venire in coteste parti. Poco godrei col timor di una tanta perdita, e col rimorso di aver mancato in qualunque caso, per qualsivoglia altro motivo, ad un sì giusto e necessario dovere. Voi me ne farete ragione, nè credo che il nostro Sig. Conte Tardini sarà per dolersene. La parte dell' Istria, dove io mi sono trattenuto, è priva affatto di documenti antichi, e di lapide, trattone tre o quattro, le quali sono già pubblicate. Quivi ho pure cercato, se vi fosse qualche Ms. del vecchio Vergerio, ma inutilmente. L' unica cosa, che mi ha dato piacere in leggerla, si è stata un poemetto in versi sciolti di Girolamo Muzio, intitolato l' Egida, diviso in tre libri, il terzo però de' quali è imperfetto. L' argomento è in lode di Capodistria sua patria, detta innanzi Giustinopoli, e più anticamente Egida. Dal Sig. Dr. Pivati ho ricevute le inscrizioni e le monete, che mi avete rimandate. Questa sera vi trasmetto il mio Diodoro Siciliano Greco-Latino, acciocchè possiate valervene; e con esso riceverete anche la Biblioteca Latina del Fabbricio, ristampata qui dal Coletti in due tomi in 4.

Quanto alla Vita del Tassoni che mi chiedete, io non l'ho mai distesa, e solo qua e là ne tengo varie memorie, che ora non mi sarebbe possibile di raccogliere e di ordinare; oltre di che ancora non dispero affatto, che il pigrissimo Bertoli vinca una volta il proprio costume, e si metta all' impresa di disegnar le figure per la stampa della Secchia. Ho parlato lungamente di voi già tre giorni col Sig. Conte di Collalto, e gli dissi di essermi fatto restituire da voi il libro di M. Gasparina Stampa, ch' io gli aveva prestato. Ciò fu approvato da esso, onde avete finito di temere di lui, e dei suoi terribili Aiduchi. Mi rassegno ....

276. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.*

Venezia 3. Novembre 1730.

Il libro della Perfetta Poesia del Sig. Muratori contiene veramente ottimi precetti, e sarà sempre utilissimo per chi attentamente lo legge. Intorno ai Drammi musicali egli ha ragione di riscaldarsi, ma temo che la passione l'abbia portato a dirne troppo. Sopra di questo potrei farle molte riflessioni, tratte dalla verità e dall' esperienza: ma come questa materia ricercherebbe un poco di tempo, e questo presentemente mi manca, così ad altro più opportuno mi riserbo di farlo. Le dirò solo in generale, che per quanto io condanni i Drammi musicali, come Tragedie irregolari, non posso risolvermi a dirli col Sig. Muratori *mostri ed unioni di mille inverisimili*; nella forma almeno considerati, con cui sono stati trattati da alcuni valentuomini in questi ultimi tempi. Ed io sarei troppo ingiusto, se così fieramente inveissi contra questo genere di componimento, con cui in Italia e in Germania mi sono acquistato un poco di riputazione, e molto di profitto, per lasciar da parte il gradimento con cui le cose mie sono state ac-

colte

tolte dal maggior Monarca della terra, e dalla sua fioritissima Corte, e generalmente da tutti i Principi d'Italia: il che dir posso francamente, senza timore che questo mi sia imputato a jattanza: Il fine che si è proposto il Sig. Muratori nella sua opera, è quello di riformare la volgar poesia: ottimo fine e lodevole. Parlando dei Drammi, egli li riguarda come una poesia incapace di alcuna riforma per la sua mostruosità: in che, torno a dire, son di parer che e' s'inganni in qualche conto: e però dalla scena li vorrebbe affatto sbanditi. Sarebbe stato meglio, che egli avesse moderata una così severa sentenza: e forse che se in oggi avesse dovuto scrivere su questo argomento, si sarebbe mostrato un giudice meno crudele: onde quando fui in Modana nel Giugno passato, egli ebbe la bontà di esortarmi a raccogliere e a ripulire i miei Drammi e Oratorj, e a darli fuori unitamente, facendogli credere l'amor suo verso di me, che potrebbono essere utili in qualche conto al pubblico, e aprir qualche strada al regolamento dei Drammi musicali. Nei quali bisogna considerare, che vi sono moltissimi inverisimili: ma alcuni di questi provvengono dalla necessità e natura del componimento, come il dover cantarsi da capo a piede, le ariette musicali, le tante mutazioni di scena; ai quali, e simili inconvenienti, non è possibile che si dia riparo. Altri poi derivano dalla poca avvertenza del poeta, che non conserva l'unità dell'azione, non la conformità dei caratteri, non il decoro della scena tragica, non il buon costume a purgazione degli affetti, non il movimento di questi a compassione, o a terrore, non le convenienze di un viluppo e di uno scioglimento alle buone regole accomodato. Questi mali si possono e si debbono levar dal teatro musicale, e a questi avevasi a proporre il rimedio per la lodevol riforma. Se mai V. S. Illma si abbattesse a leggerne alcuno, libero in

 tutto,

tutto, o in parte da sì fatti pregiudicj, e si senta nel leggerlo quel commovimento solito destarsi dai tragici componimenti, conservi quell' amore per esso, con cui per l'innanzi l'ha riguardato, e non lo chiami così subito un *mostro odioso* della poesia. Vero è, che su le scene moderne di qualunque ordine e condizione, regna di soverchio una passione effemminata, cioè l'amore, senza cui sembra che non si possa compor favola rappresentativa plausibile: in che sono anch'io di parere che si pecchi molto, e che vi si dovrebbe metter compenso. Ma il male si è, che simili spettacoli si fanno a spese di impresarj privati, i quali non gli espongono gratis al popolo, ma per ristorarsi del danno, e per farvi profitto. Ora il maggior concorso vien loro da chi meno intende, e dal sesso più molle, in cui gli affetti più deboli fanno più forte impressione. Potrebbero disingannarsi, ma la cosa è difficile, e per gl' impresarj azardosa. La sola Merope del Marchese Maffei ho veduta a' miei giorni far questo miracolo, piacere a tutti senza mescolamento di amori. Anche la mia Merope, che è stata prima dell' altra, non ha altro amore che di passaggio, e come per episodio: e pure è piaciuta estremamente, come pure l' Ifigenia, e qualche altro de' miei Drammi, ove gli affetti effemminati non sono quelli che muovono, ma bensì i forti ed i nobili. E questa è la ragione, per cui più di tenerezza nudrisco per li miei Oratorj, ove conservo l'unità del luogo, dell' azione, e del tempo, e la nobiltà de' caratteri, e la proprietà degli affetti: talchè potrei ridurli a buone Tragedie, se gli stendessi con più versi, e li rendessi liberi dalla necessità della musica, con cui debbono essere recitati nella Cappella Cesarea. Ma egli è omai tempo che io chiuda questa diceria, più lunga di quello che da principio io m'era proposto. L'ho scritta con poca riflessione, e in un sol tratto di

pen-

penna ; onde V. S. Illma ne compatiſca la rozzezza , e ne corregga gli errori . E qui pregandola di riverire a mio nome i padroni e gli amici tutti , mi raffermo ....

Queſti ſtampatori non hanno il lodevole uſo , che corre univerſalmente appreſſo quei di Germania, cioè di ſtampare l' indice dei loro libri . Legga l' occluſo ſonetto del Sig. Caſaregi Genoveſe , e me ne avanzi il ſuo ſentimento.

277. *Al Sig. Andrea Cornaro , a Venezia.*

Padova 11. *Novembre* 1730.

Le continue viſite degli amici , le quali tutto jeri , e tutto jer l' altro mi affollarono , non mi laſciarono modo di ſignificarvi il mio arrivo in queſta città , e 'l mio ottimo ſtato di ſalute . Oggi che mi fa eſſer ſolo la dirotta pioggia , adempio queſto mio dovere per conſolazione voſtra , e di tutti di noſtra caſa . Nel principio di queſto mio ſoggiorno ho avuta la buona ſorte di far l' acquiſto di due medaglie d' oro , ch' io ancor non aveva , cioè di un Domiziano l' una, col tipo della Speranza applicata a lui come a Principe della gioventù , e l' altra di un Michele Comneno , che ha accreſciuta di una nuova teſta la mia ſerie in oro nel baſſo Imperio , onde mi è ſtata cariſſima . In eſſe non ho ſpeſo più che 15. lire oltre al valore dell' oro : e queſto me le rende ancora più care . Ne ho acquiſtata alcun' altra in argento , ma fuori d' una di Marcantonio aſſai rara per l' epigrafe del roveſcio, non v' è in eſſe coſa di rimarco . Ho comprato inoltre qualche buon libro , e due piccioli Manoſcritti a viliſſimo prezzo . Ma credo , che nelle coſe ſuddette termineranno i miei acquiſti , ſe non eſce fuori d' improvviſo , e da qualche caſa particolare qualche rarità , che m' invogli a impiegarvi il danaro . Ho cominciato a ſcrivere il

mio

mio Oratorio; e dissi di aver cominciato; poichè quello che aveva preso a scriver costì, mi riusciva arido e smunto, onde ne ho mutato il soggetto, e sceltone altro più proprio e più conveniente alla Corte. Scrivetemi qualche novità, se ne avete, e salutando la Sig. Madre, e ciascuno de' nostri, mi raffermo ...

278. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 20. Dicembre 1730.

Ho ricevuta la scrittura consaputa, ma non l' ho ancora letta, per essermi mancato il tempo. Non lascerò passar nondimeno questa settimana, ch' io non l' abbia da capo a piè interamente goduta. Ve ne rendo intanto grazie distinte, e vi raffermo di nuovo il silenzio incaricatomi. In un picciolo ruottolo vi mando alcuni fogli scuciti da un mio zibaldone, ne' quali troverete l' estratto delle Lettere del Tassoni al Barisoni sopra la Secchia. Se vi occorrerà di valervene per la ristampa di questa, vi prego di dire che l' originale di esse si conserva in Padova appresso il Sig. Marchese Ugolino Barisoni, nobilissimo e gentilissimo Cavaliere, il quale le ha con somma cortesia comunicate. Circa il Conte di Culagna, vedrete che il Poeta così si dichiara in una delle sue al Barisoni: *Il Conte di Culagna non vi è, nè mai vi è stato. Ma vi è bene un Conte Ferrarese, vantatore, e poltrone in cremesino, che è Conte di Bismozza, & ivi non molto distante è la rocca di Culagna, quale è del Duca di Modana: però avendo io scritto nell' ultima copia mandata,*

Il Conte di Bismozza e di Culagna,

se parerà a V. S. che quella giunta di Bismozza possa pregiudicare, non ostante che in Contea fondata tre anni sono, potrà cassarla, e far come prima,

Il Conte della rocca di Culagna.

Il P.

Il P. Calogerà mi disse i giorni passati, non essergli ancor pervenuta quella Dissertazione intorno alla città di Gubbio, di cui gli ho parlato in vostro nome. Schio è nel Vicentino, donde anche ha preso il nome una famiglia nobilissima di Vicenza, della quale parmi che parli il Pagliarini nelle sue Croniche: e altra Schio non conosco. Fo fine con desiderarvi e implorarvi da Dio Signore ogni maggior bene. Salutate gli amici, e continuatemi la vostra cara amicizia.

279. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi, a Capodistria.*

Venezia 18. *Gennajo* 1730. *M.V.*

Scrivo in risposta alla lettera di V.S. Illma con mano tremante, perchè debole ancora a cagione del grave male che ho sofferto, e grazie a Dio, superato, dopo una copiosa perdita di sangue, che mi continuò per venti e più giorni dai vasi emorroidali, seguitata poi da tre fierissimi assalti di terzana, di cui mi son liberato, tre giorni sono, con l' uso della mirabile china. Da Patron Pietro Stradi ho ricevuta la scatoletta con entro due medaglie supposte antiche, e una testa intagliata in agata, sopra le quali le avanzerò più sotto il mio parere: poichè mi convien prima renderle divote grazie del benigno compatimento, con cui riguarda le cose mie, delle quali però non so, se così favorevolmente giudicheranno i suoi dotti amici, a'quali si compiace di farne parte. Comunque ne sia, io le dirò sinceramente, che a molte persone giudiciose, e in particolare al Sig. Ab. Gavardi, che sempre più avanza a gran passi nella conoscenza delle buone lettere, e nel retto discernimento, ho letto il di lei savio esame e parere sopra i due Sonetti del Bembo e del Casaregi, e tutti sono concorsi nel mio sentimento, lodandolo di aggiustatezza e di senno, non lasciando anco di commen-

mendare la bella e gentil maniera, con cui lo ha ſpiegato. Uſcita che ſia l'opera delle Conſiderazioni del Marcheſe Orſi con tutte le ſcritture in tal propoſito uſcite, mi ſarà a cuore il far sì, che ella ne reſti ſervita. A momenti ſtan per uſcire anche i tomi del Creſcimbeni ſopra la volgar Poeſia, riſtampati qui dal Baſejo con accreſcimenti e correzioni. Vengo ora alle medaglie. L'una e l'altra ſono di getto affatto moderno; e per conſeguenza falſe e di niun valore. Quella che ha caratteri Ebraici nel roveſcio, ha dall'altra parte l'immagine adorabile del Salvatore. Di conſimili ne ho vedute parecchie, anche di conio, sì d'oro e d'argento, che di bronzo, tutte però battute in queſti due ultimi ſecoli. Di tale ſtruttura non ve n'ha alcuna di antica. Giovanni Zimiſce, Imperadore d'Oriente dall'anno *969.* fino al *975.* fu il primo, che in luogo della ſua effigie faceſſe ſcolpire nelle monete l'immagine di Gesù Criſto. Altri Imperadori l'accoppiarono con la loro, ovvero nell'altra parte la fecero rappreſentare. L'altra medaglia, la quale ſe foſſe anche antica, ſarebbe delle più comuni, ha da una parte la teſta radiata d'Auguſto con l'epigrafe mezzo cancellata, e mal impreſſa, DIVVS AVGVS*tus Pater*, e dall'altra un'aquila con le ali aperte, ſimbolo della conſecrazione di Auguſto, al quale la medaglia fu battuta dopo la morte e l'apoteoſi di lui. Come ſi faceſſero sì fatte conſecrazioni agl'Imperadori, leggeſi appreſſo molti, ma meglio di tutti in Erodiano, che deſcrive aſſai minutamente le cerimonie praticate nel conſacrare il defunto Auguſto Severo, padre di Antonino Caracalla, e di Geta. E' degna di più attenzione la teſta intagliata in agata, benchè di cattivo diſegno, e di non eccellente maeſtro. La pietra è forata dall'alto al baſſo, acciocchè ſi poteſſe tener legata al collo, o alle braccia: ed è una di quelle pietre ſuperſtizioſe dette Baſilidiane, e anche

Amu-

Amuleti. La testa che v' è intagliata di faccia, è quella di Serapide, detto anche Osiride dagli Egizj, e Giove dai Greci. La lunga e densa barba che vi si scorge, suole attribuirsi negli antichi monumenti a questa Deità. Quello che le torreggia sopra il capo, si chiama *calathus*, ovvero paniere: di che parlando Macrobio (*lib. I. Saturnal.*) dice a comune intelligenza, che il capo di essa *insignitum calatho & altitudinem sideris monstrat, & potentiam capacitatis ostendit: quia in eum omnia terrena redeunt, dum immisso calore rapiuntur*. Le due corna bovine che vi s' inarcano alla fronte, convengono pure a Serapide, il quale dagli stessi Egiziani venia adorato in figura di bue, e col nome di Api. Più sotto, in vece di orecchie, vi si sporgono in fuori i due manichetti del calato, non sapendo fuori di ciò indovinare che cosa esser possano. Mi occorre pregarla vivamente a riverire il nostro Sig. Dr. Pietro Grisoni, e a sollecitarlo in mio nome a dar fine una volta alla spedizione della mia picciola lite. Mi arrossisco di dargli nuovi stimoli, sapendo le sue occupazioni: onde ella supplisca per me, e coonesti le mie importune premure con la sua cortese interposizione. Le raccomando quanto so e posso, l' affare, per la cui dilazione posson venirmi novelli pregiudicii. Ai Sigg. Morosini, Gravisi, Fini, Tarsia, del Tacco, e altri padroni ed amici rinnovi la memoria della mia riverenza; e per fine le bacio con ogni ossequio la mano.

280. *Al medesimo. a Capodistria.*

Venezia 21. *Marzo* 1731.

La continuazione del mio male, di cui V. S. Illma potrà prender ragguaglio dal Sig. Dr. Pietro Grisoni suo Zio, che è stato a favorirmi in casa di cortese sua visita, non mi permette che questa volta io le scriva a lungo. Da Patron Giovanni Toti ho ricevute

vute le l. 26. che ella per mezzo di lui mi ha rimesſe, prezzo dell' opera del Creſcimbeni che le ho inviata. Sopra di queſta ella ricerca il mio giudicio, il quale, benchè eſſa non ſia libera di moltiſſimi sbagli che l' autore vi ha preſi, non può non eſſergli favorevole, poichè i lettori in un tratto d' occhio vi s' inſtruiſcono di moltiſſime coſe, che ſarebbe aſſai difficile rintracciare ſparſe in più libri. Egli per lo più giudica aſſai bene dello ſtile e del carattere dei Poeti, che mette in viſta, e ne produce molti componimenti tratti dai Codici Romani, e d' altre parti. Le note che vi ſono ſtate aggiunte, credo, ma su l' altrui fede, che poſſano eſſer buone, non avendo io avuto ancor tempo di eſaminarle. Oltre alle mie, ve ne ha parecchie di mio fratello, altre di un Prete di caſa Sforza, e di un giovane di caſa Seghezzi, perſone giudicioſe e di molto ſtudio. Lo ſteſſo librajo ve ne ha frammiſchiate di ſue, tratte da varie oſſervazioni, che ha fatte ſopra libri di ſua bottega; e so che in queſto ha uſata molta diligenza. La mia debolezza non mi permette di ſtendermi di vantaggio. Riveriſca gli amici e padroni tutti, e per fine nella ſua buona grazia mi raccomando.

281. *Al Sig. Gio. Domenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 3. *Giugno* 1731.

Ricevo col gentiliſſimo foglio di V. S. Illma l' impronto del belliſſimo intaglio, che ella tiene in porfido, il che lo rende più raro, con la figura di donna ſedente ſopra armi di varia ſorte, ſeminuda, tenente nella ſiniſtra il Palladio, con un elmo a piedi, e due aſte ferrate. Ella ha molta ragione di credere, che tal figura, la quale è certiſſimo che ci rappreſenta quella di una Deità, non poſſa eſſere in verun modo nè Roma, nè Pallade, benchè all' una ed all' altra convenga lo ſtarſi ſedendo col Palladio

in

in mano, e qualche altra circostanza, che nella pietra si vede espressa. Me ne ricerca il mio parere, e comunque sia ella per giudicarne, glielo avanzo per ubbidirla, e per esserne da lei giudicato e corretto. Stimo pertanto, che in quella figura ci si rappresenti la *Venus Victrix*, e vincitrice, non solo di Marte, ma di Pallade ancora. L'uno e l'altro trionfo di lei sopra essi sono notissimi. Il petto scoperto, ove si veggono le poppe ritonde e ben rilevate, l'avvenenza della faccia, e l'acconciatura del capo non guernito d'elmo, nè d'altro, assai ben convengono a questa Dea vincitrice. Così seminuda la veggiamo espressa in quasi tutte quelle medaglie, ove ella con tale aggiunto ci viene qualificata. Egli è ben vero, che in queste ella per lo più si sta in piedi, ovvero appoggiata ad una colonna, tenente nella destra ora un elmo, ora una palma, ora una Vittoria, ed ora un globo, che tanto può esser simbolo del fatal pomo, quanto dell'imperio Romano, dopo la vittoria Farsalica di Giulio Cesare, alla sua custodia raccomandato; e nella sinistra un'asta trasversa, o diritta. Ciò tuttavolta non dee far nascer difficoltà, poichè una medaglia di Cesare ce la fa vedere nel rovescio sedente, con una picciola Vittoria nella destra, con l'epigrafe L. BVCA; e in Pausania si legge, che in qualche città della Grecia le sue statue la faceano venerar da que' popoli in figura sedente: sicchè per questa parte non crederei che vi fosse ragione di contraddire. Egli è ben vero, e forse singolare, che in detto intaglio ella tenga nella destra in vece della Vittoria, o d'altro, il Palladio, e che se le scorgano a' piedi l'elmo Marziale e le due aste ferrate, in luogo di esserle quello nella destra, e una sola di queste nella sinistra. Onde io penso, che l'ingegnoso artefice abbia voluto dinotare con questa singolarità qualche cosa di più di quello, che negli altri tipi di Venere vincitrice ordinariamente si scorge:

ge: talchè ſiccome, quando ella ha in mano la galea e l'aſta, tutti ſi accordano in dire eſſer queſto il ſimbolo della ſua vittoria ſopra di Marte, così ora facendocela vedere col Palladio in mano, e con l'elmo e le due aſte a' piedi, abbiaci voluto indicare il doppio trionfo di lei, non meno ſopra di Marte, che ſopra di Pallade già ſua rivale ſul monte Ida: del qual ſuo ſecondo trionfo ella anche è ſolita far pompa col tenere il pomo talvolta, a ſuo favor decretato. Il motto di *Venus Victrix* fu il grido militare dato al ſuo eſercito da Giulio Ceſare, il quale pretendeva di eſſer diſcendente da lei, nel giorno della battaglia Farſalica. Da quel tempo queſta Deità fu riguardata come la cuſtode e 'l Palladio dell' Imperio Romano: la coſa è troppo nota, onde non ne dirò di vantaggio; laſciando alla ſua vaſta erudizione un largo campo di farvi migliori rifleſſioni. Mi perdoni, ſe mi ſono ſteſo anche troppo a titolo di ubbidirla, e intanto mi rallegro con lei, che ella vada continuamente accreſcendo e arricchendo il ſuo bel Muſeo di ſimili rarità. Il mio, dacchè mi trovo in Italia, è creſciuto oltremodo in ogni genere di medaglie. Fra otto, o dieci giorni partirò per Germania, dove m' avrebbe anche ritrovato la ſua lettera, ſe una malattia di ſei meſi, da me ſofferta in tutto il paſſato inverno, non mi aveſſe obbligato a fermarmi qui più di quello, che avrei dovuto e voluto. Ho ſtimato bene di avanzargliene la notizia, acciocchè ella ſappia, ove in avvenire abbia a indirizzarmi i ſuoi riveriti comandi: con che mi raffermo con tutto l'oſſequio....

282. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 30. Giugno 1731.

Vi ho ſcritto da Trieſte, donde ſono partito il dopo pranzo del dì 18. del corrente. Ho fatto un feliciſſimo viaggio, e poſſo dir ſenza riſentir caldo,

nè

nè freddo. Per via non mi è avvenuto alcun sinistro, e quantunque mi sia fermato a Gratz un intero giorno, son però giunto in questa città lunedì passato, che fu a dì 25. di assai buon mattino, talchè smontato alla casa d' Ippolito lo ritrovai con una cara sorpresa, che appena era sortito di letto. La stessa mattina che giunsi qui, feci una improvvisa comparsa alla tavola dei Padroni, che nulla ancor ne sapevano, anzi non mi attendevano, che dopo tre o quattro giorni. Del contento che n' ebbero, e del modo con cui mi accolsero, e mi parlarono a lungo, durante e finito il pasto, io non vi dirò cosa alcuna, potendolo voi sapere e dalla Sorella, alla quale Ippolito ne scrive nell' occlusa, e dal Fratello, al quale con altra mia per la posta ne avanzo altre particolarità. Dimani può essere, che ne abbia una seconda udienza, dove penso di regalar S. M. delle due pietre intagliate che ho portate meco, avendole il Sig. Bertoli giudicate degne di esser presentate a un tanto Monarca. E per verità quella con la testa di Comodo non può essere più eccellente di quello ch' è. Ho dato al legatore l' ufficio Francese ornato di miniature, acciocchè lo adorni di una pulita e ricca coperta, onde con più merito passar possa alle mani dell' Imperatrice. Quanto alla mia salute, ella non è ancora ben ferma. Ogni sera viene a visitarmi e a tenermi desto la solita febbricciuola, ma assai minore di quella, che mi travagliava costì. La mattina me ne sento libero affatto, se bene non posso dirvi con sicurezza, che in questa, in cui vi scrivo, mi abbia lasciato del tutto, trovandomi con la testa assai debole ed intronata. Mi porrò diman l' altro sotto la cura dell' amico Longobardi, il quale penso che vorrà obbligarmi a mettermi in purga per qualche tempo; ed io lo farò volentieri. Salutate gli amici tutti, e in particolare i Sigg. Soardi, e Zendrini, al quale ha scritto di me assai graziosamente e affettuosamen-

te

te S. E. il Sig. Cav. Ambasciator Bragadini. Al mio caro Durighello date un cordial bacio in mio nome: alla Sig. Madre e a tutti di casa date buone nuove di me, e i più affettuosi saluti. Fo fine, e vi abbraccio con tutto lo spirito.

283. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Vienna 28. *Luglio* 1731.

Eccomi in questa gran Corte ristabilito in piena salute, allegro, e ben accolto da tutti, e in particolare dall' Augusto Padrone, che in pubblico ed in privato mi ha date non ordinarie dimostrazioni della sua benignissima grazia. Ciò non ostante penso di tornarmene in Italia dentro il prossimo Ottobre, e di prevenire il lungo e rigido inverno che qui si soffre, senza lasciarmi lusingare nè dalle grandezze della Corte, nè dal beneficio delle stufe. Lontano da' miei libri, e dalle mie medaglie, mi sembra essere dimezzato, talchè nessun altro soggiorno può finir di piacermi. L' altr' jeri ho letto il paragrafo della vostra lettera a questo gentilissimo Monf. Nuncio Passionei, che lo ha molto gradito, imponendomi di risalutarvi caramente, e di assicurarvi che avrebbe fatte ricopiare con ogni diligenza le inscrizioni, da lui con altri bellissimi monumenti antichi regalate a S. M. e ve le avrebbe fatte tenere: ciocchè mi risparmia la fatica, che per altro avrei dovuto fare a oggetto di servirvi. Il suo regalo è stato singolarmente gradito da S. M. che me lo ha fatto vedere, e abbiamo lette insieme alquante delle suddette inscrizioni con mio sommo piacere, e meraviglia nello stesso tempo, in vedendo quanto S. M. fosse versata nella intelligenza sì della materia, che della scrittura di esse. Al Sig. Abate Aloisia esporrò al primo incontro quanto mi ordinate. Il Lambecio non ha mai stampate le note e la cronologia al Codice

Ca-

Carolino. La edizione n'è in questa parte rimasta imperfetta, tale essendo l'esemplare che si conserva nella Biblioteca Cesarea, e tali ancora due altri, che mi sono capitati sotto l'occhio: trattone i quali, non credo che altro se ne sia conservato. Monsi. Passionei mi assicurò, che nemmeno avea sentito parlarne. Mons. di Apollonia, i Sigg. Riva, Spanagel, e Metastasio vi risalutano con ogni affetto ed ossequio. Fate voi pur le mie parti con tutta cotesta onoratissima compagnia del Cioccolate, e in particolare col nostro amatissimo Sig. Conte Tardini, col Sig. Marchese Fontanelli, e col Sig. Abate Vandelli. Conservatemi la vostra cara amicizia, e state sano.

284. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 8. Settembre 1731.

CREDO che questa lettera sarà per questa volta l'ultima, che vi scrivo di qui, donde partirò, se altro non succede che me lo impedisca, dentro la settimana ventura. Ho fatto il più, che è quello di averne ottenuta la benigna permissione da S. M. che me l'ha conceduta con l'accompagnamento di molte distinte grazie, e affettuose espressioni. Da Trieste, o da Gorizia avrete avvisi sicuri dell'avanzamento del mio viaggio, per cui non mi sono ancora risoluto, se per quella, o per questa parte abbia a terminarlo. Mi regolerò secondo i tempi e le congiunture. Non ho ottenuta giubilazione perpetua da S. M. perchè ho stimato bene di non chiederla, consigliato anche a ciò da S. E. il Sig. Principe Pio, che mi ha assistito da fratello e da padre, non che da amico. A voce ve ne dirò le cagioni, e i vantaggi. Sta però in mio arbitrio il dover tornarmene qui, e lo scrivere ciò che occorra per l'Augusto servigio, non potendomi dispensare in tutto, quando la salute non me lo impedisca. La coscienza vuo-

vuole, che s'io vivo onestamente delle grazie generose di Cesare, soddisfaccia nel miglior modo che io possa, al debito del Cesareo servigio. Debbo dirvi, e lo direte anche al fratello, che in virtù di memoriale di supplica da me presentato a S. M. il Sig. Ippolito è stato dichiarato *Segretario Imperiale*, col qual titolo gli si assicura in perpetuo il suo primiero stipendio ed assegnamento, che presto ancora, per l' assistenza che gli presta con ogni amore il Sig. Principe Pio, gli sarà accresciuto d'altri 400. annui fiorini, i quali aggiunti ai *600*. che prima godeva, gli assicureranno un annuo stipendio di mille fiorini, coi quali potrà onestamente mantenersi. Non vi posso esprimere il contento che provo di questi suoi vantaggi, dei quali non si è ancora sparsa qui la notizia, ma fra pochi giorni resterà divulgata a confusione de' malevoli; i quali sono storditi e sbalorditi dal vedere le distinte dimostrazioni di affetto dimostratemi in ogni incontro dall' Augustissima Padronanza *utriusque sexus*. Fo fine, e col cuore vi abbraccio. Addio.

Il fine del Secondo Volume.

IN VENEZIA MDCCLII.
NEL MESE DI GIUGNO.
PRESSO PIETRO VALVASENSE.